

numero 1 / anno 2002

QUADRIMESTRALE DELL'ARCIDIOCESI

BOLLETTINO DIOCESANO

CURIA ARCIVESCOVILE Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI - Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari



**Atti ufficiali dell'Arcidiocesi
di TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH**

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali dell'Arcidiocesi di
TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
e NAZARETH

ARCIVESCOVO

S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri

Quadrimestrale

Anno LXXXI - n. 1/2002

Direttore responsabile: *Riccardo Losappio • e-mail: r.losappio@virgilio.it*
Direzione e Amministrazione: *Curia Arcivescovile • Via Beltrani, 9 • 70059 Trani*
Tel. 0883.494203 - 494204 - 494205
Fax 0883.494248
e-mail: cancelleria@arctrani.it
Registrazione: *n. 127 del 24/02/1969 presso il Tribunale di Trani*
Impaginazione e stampa: *Editrice Rotas • Via Risorgimento, 8 • 70051 Barletta*
Tel. 0883.536323 • <http://www.edirotas.it>

Spedizione in A.P. - Art. 2, Comma 20/C, Legge 662/96 - Filiale di Bari

Editoriale

Trani, 31 dicembre 2002

A causa di una serie di fattori, questo numero del *Bollettino* viene pubblicato come unico per il 2002.

Nel rivederlo prima della consegna alla stampa, la mia attenzione si è incentrata subito attorno alla *Prolusione* del Card. Camillo Ruini al Consiglio Permanente Episcopale del gennaio 2002, nella quale il Presidente dei Vescovi italiani ripropone la “questione antropologica”, che, per attualità, si impone oggi e, senza dubbio, lo sarà anche per il futuro.

Direi che tutta la pastorale deve essere ripensata tenendo conto dello scenario culturale odierno, caratterizzato dalla presenza di molteplici visioni dell'uomo e proposte etiche, non tutte in armonia con la prospettiva cristiana e con il magistero ecclesiale.

In tal senso abbiamo il compito di far risuonare per gli uomini e le donne del nostro tempo, carica di senso e di valore, la Parola di Dio racchiusa nelle Sacre Scritture e, soprattutto, il Vangelo della carità che è Gesù Cristo nostro Signore.

Si tratta di un compito non facile! Vi riusciremo sorretti dalla potenza dello Spirito Santo, che va invocato con rinnovato vigore.

Sia il Signore con la sua grazia a rendere credibile la nostra testimonianza e a farci percorrere vie e linguaggi nuovi per fare emergere sempre più lo spessore culturale del messaggio evangelico.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE





PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

LA CHIESA E INTERNET

*Città del Vaticano, 22 febbraio 2002
Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo*

I. Introduzione

1. L'interesse della Chiesa per Internet è un aspetto particolare dell'attenzione che essa riserva da sempre ai mezzi di comunicazione sociale. Considerandoli il risultato del processo storico scientifico per mezzo del quale l'umanità avanza "sempre più nella scoperta delle risorse e dei valori racchiusi in tutto quanto il creato",¹ la Chiesa si è spesso dichiarata convinta del fatto che i mezzi di comunicazione sociale sono, come ha affermato il Concilio Vaticano II, "meravigliose invenzioni tecniche"² che pur facendo già molto per soddisfare le necessità umane, possono fare ancora di più. Quindi l'approccio della Chiesa ai mezzi di comunicazione sociale è stato essenzialmente positivo.³

Anche quando ne condannano i gravi abusi, i documenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali si sono preoccupati di chiarire che "un atteggiamento meramente restrittivo o censorio da parte della Chiesa... non è né sufficiente né appropriato".⁴

Citando la Lettera Enciclica *Miranda prorsus* di Papa Pio XII del 1957, l'Istruzione Pastorale sui Mezzi di Comunicazione Sociale *Communio et progressio*, pubblicata nel 1971, ha sottolineato questo aspetto: "La Chiesa riconosce in questi strumenti dei "doni di Dio" destinati, secondo il disegno della Provvidenza, a unire gli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei Suoi disegni di salvezza".⁵ Rimaniamo di questa opinione anche a proposito di Internet.

⁽¹⁾ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Enciclica *Laborem Exercens*, n. 25; cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, n. 34.

⁽²⁾ Concilio Vaticano II, Decreto sui mezzi di Comunicazione sociale *Inter mirifica*, n. 1.

⁽³⁾ Per esempio, *Inter mirifica*; i messaggi di Papa Paolo VI e Papa Giovanni Paolo II in occasione delle Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali; Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali, Istruzione Pastorale *Communio et progressio*; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e Violenza nei Mezzi di Comunicazione sociale: una Risposta Pastorale*; Istruzione Pastorale *Aetatis novae; Etica nella Pubblicità; Etica nelle Comunicazioni sociali*.

⁽⁴⁾ *Pornografia e Violenza nei Mezzi di Comunicazione sociale*, n. 30.

⁽⁵⁾ *Communio et progressio*, n. 2.

2. Secondo la Chiesa la storia delle comunicazioni umane somiglia a un lungo viaggio che conduce l'umanità "dall'orgoglioso progetto di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione (cfr. *Gn* 11, 1-9), fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: la restaurazione della comunicazione si incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo".⁶ Nella vita, nella morte e nella risurrezione di Cristo, la comunicazione fra gli uomini ha trovato il suo più alto ideale e supremo modello in Dio, il quale è diventato uomo e fratello.⁷

I moderni mezzi di comunicazione sociale sono fattori culturali che svolgono un ruolo in questa storia. Come osserva il Concilio Vaticano II, "benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, tale progresso è di grande importanza per il regno di Dio".⁸ Considerando da questo punto di vista i mezzi di comunicazione sociale, scopriamo che essi "contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire gli animi, nonché ad estendere e consolidare il Regno di Dio".⁹

Oggi ciò vale in modo particolare per Internet, che contribuisce ad apportare cambiamenti rivoluzionari nel commercio, nell'educazione, nella politica, nel giornalismo, nel rapporto fra nazione e nazione e cultura e cultura, cambiamenti riguardanti non solo il modo in cui le persone comunicano, ma anche quello in cui interpretano la propria vita. In un documento allegato, "*Etica in Internet*", affrontiamo la dimensione etica di tali questioni.¹⁰

In questa sede consideriamo le implicazioni che Internet ha per la religione e in particolare per la Chiesa Cattolica.

3. La Chiesa ha un duplice scopo a proposito dei mezzi di comunicazione sociale. Uno è quello di incoraggiare la loro giusta evoluzione e il loro giusto utilizzo per il bene dello sviluppo umano, della giustizia e della pace, per l'elevazione della società a livello locale, nazionale e comunitario, alla luce del bene comune e in spirito di solidarietà. In considerazione della grande importanza delle comunicazioni sociali, la Chiesa cerca un "dialogo onesto e rispettoso con i responsabili dei media", un dialo-

⁽⁶⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni, 2 gennaio 2000.

⁽⁷⁾ *Communio et progressio*, n. 10.

⁽⁸⁾ Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 39.

⁽⁹⁾ *Inter mirifica*, n. 2.

⁽¹⁰⁾ Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica in Internet*.

go che si rivolga in primo luogo all'elaborazione della politica che li riguarda.¹¹

“Questo dialogo implica che la Chiesa faccia uno sforzo per comprendere i media - i loro obiettivi, i loro metodi, le loro regole di lavoro, le loro strutture interne e le loro modalità - e che sostenga e incoraggi coloro che vi lavorano. Basandosi su questa comprensione e su questo sostegno diventa possibile fare delle proposte significative per poter allontanare gli ostacoli che si oppongono al progresso umano e alla proclamazione del Vangelo”.¹²

Tuttavia la Chiesa si preoccupa anche della propria comunicazione e di quella al suo interno. Questa comunicazione è qualcosa di più che un esercizio tecnico perché comincia nella comunione di amore fra le Persone divine e nella Loro comunicazione con noi nonché nella comprensione del fatto che la comunicazione trinitaria “si estende all'umanità: il Figlio è il Verbo, eternamente “pronunciato” dal Padre e, in Gesù Cristo e attraverso di Lui, Figlio e Verbo incarnato, Dio comunica se stesso e la sua salvezza alle donne e agli uomini”.¹³

Dio continua a comunicare con l'umanità attraverso la Chiesa, porta-

trice e custode della Sua Rivelazione, al cui Magistero soltanto Egli ha affidato il compito di interpretare in maniera autentica la Sua parola.¹⁴ Inoltre, la Chiesa stessa è *communio*, una comunione di persone e di comunità eucaristiche che derivano dalla comunione trinitaria e la riflettono.¹⁵ Quindi, la comunicazione è essenziale per la Chiesa.

Questa motivazione, più di ogni altra, spiega perché “la pratica ecclesiale della comunicazione dovrebbe essere esemplare, rispecchiando i più alti modelli di veridicità, affidabilità, sensibilità ai diritti umani e altri principi e norme rilevanti”.¹⁶

4. Trent'anni fa la *Communio et progressio* evidenziò che “le recenti invenzioni offrono all'uomo nuove modalità di incontro con la verità evangelica”.¹⁷ Papa Paolo VI disse: “la Chiesa si sentirebbe colpevole davanti al suo Signore, se non adoperasse questi mezzi per l'evangelizzazione”.¹⁸ Papa Giovanni Paolo II ha definito i mezzi di comunicazione sociale “il primo Areopago del tempo moderno” e ha dichiarato “non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero del-

⁽¹¹⁾ *Aetatis novae*, n. 8.

⁽¹²⁾ *Ibidem*.

⁽¹³⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 3.

⁽¹⁴⁾ Cfr. Concilio Vaticano II, Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*, n.10.

⁽¹⁵⁾ *Aetatis novae*, n. 10.

⁽¹⁶⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 26.

⁽¹⁷⁾ *Communio et progressio*, n. 128.

⁽¹⁸⁾ Esortazione Apostolica, *Evangelii nuntiandi*, n. 45.

la Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa “nuova cultura” creata dalla comunicazione moderna”.¹⁹ Fare questo è importantissimo oggi, poiché i mezzi di comunicazione sociale non solo influenzano fortemente ciò che le persone pensano della vita, ma anche, e in larga misura, “l’esperienza umana in quanto tale è diventata una esperienza mediatica”.²⁰

Tutto ciò vale anche per Internet. Sebbene il mondo delle comunicazioni sociali “possa a volte sembrare in contrasto con il messaggio cristiano, offre anche opportunità uniche per proclamare la verità salvifica di Cristo a tutta la famiglia umana. Consideriamo... la capacità positiva di Internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto... i cattolici non dovrebbero aver paura di lasciare aperte le porte delle comunicazioni sociali a Cristo affinché la Sua Buona Novella possa essere udita dai tetti del mondo!”.²¹

II. Opportunità e sfide

5. “La comunicazione che avviene nella Chiesa e attraverso la Chiesa consiste essenzialmente nell’annuncio della Buona Novella di Gesù Cristo. E la proclamazione del Vangelo come parola profetica e liberatrice rivolta agli uomini e alle donne del nostro tempo è la testimonianza resa, di fronte ad una secolarizzazione radicale, alla verità divina ed al destino trascendente della persona umana; è, di fronte ai conflitti ed alle divisioni, la scelta della giustizia, in solidarietà con tutti i credenti al servizio della comunione fra i popoli, le nazioni e le culture”.²²

Poiché annunciare la Buona Novella a persone immerse nella cultura dei mezzi di comunicazione sociale richiede l’attenta considerazione delle peculiarità dei mezzi di comunicazione stessi, ora la Chiesa ha bisogno di comprendere Internet. Ciò è necessario al fine di comunicare efficacemente con le persone, in particolare quelle giovani, immerse nell’esperienza di questa nuova tecnologia, ma anche per utilizzarlo al meglio.

I mezzi di comunicazione sociale offrono importanti benefici e vantaggi dal punto di vista religioso: “offrono notizie

⁽¹⁹⁾ Lettera Enciclica *Redemptoris missio*, n. 37.

⁽²⁰⁾ *Aetatis novae*, n. 2.

⁽²¹⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, n. 3, 27 maggio 2001.

⁽²²⁾ *Aetatis novae*, n. 9.

e informazioni su eventi, idee e personaggi relativi alla religione. Sono veicoli di evangelizzazione e di catechesi. Offrono ispirazione, incoraggiamento e opportunità di culto a persone costrette nelle loro case o in Istituti²³. Oltre a questi benefici, ve ne sono alcuni più o meno specifici di Internet. Questo sistema permette accesso immediato e diretto ad importanti fonti religiose e spirituali, a grandi biblioteche, a musei e luoghi di culto, a documenti magisteriali, a scritti dei Padri e Dottori della Chiesa e alla saggezza religiosa di secoli. Ha la preziosa capacità di superare le distanze e l'isolamento, mettendo le persone in contatto con i loro simili di buona volontà, che fanno parte delle comunità virtuali di fede per incoraggiarsi e aiutarsi reciprocamente. La Chiesa può prestare un importante servizio ai cattolici e ai non cattolici selezionando e trasmettendo dati utili su Internet.

Internet è importante per molte attività e numerosi programmi ecclesiali quali l'evangelizzazione, la ri-evangelizzazione, la nuova evangelizzazione e la tradizionale opera missionaria *ad gentes*, la catechesi e altri tipi di educazione, notizie e informazioni, l'apologetica, governo, amministrazione e alcune forme di direzione spirituale e pastorale.

Sebbene la realtà virtuale del ciber-

spazio non possa sostituire una comunità interpersonale autentica o la realtà dei Sacramenti e della Liturgia o l'annuncio diretto e immediato del Vangelo, può completarli, spingere le persone a vivere più pienamente la fede e arricchire la vita religiosa dei fruitori. Essa è per la Chiesa anche uno strumento per comunicare con gruppi particolari come giovani e giovani adulti, anziani e persone costrette a casa, persone che vivono in aree remote, membri di altri organismi religiosi, che altrimenti non sarebbe possibile raggiungere.

Un numero crescente di Parrocchie, Diocesi, Congregazioni religiose e Istituzioni legate alla Chiesa, programmi e organizzazioni di tutti i tipi utilizzano Internet per questi e altri scopi. In alcuni luoghi, a livello sia nazionale sia continentale, sono in corso progetti creativi promossi dalla Chiesa. La Santa Sede è attiva in quest'area da diversi anni e continua a espandere e a sviluppare la sua presenza su Internet. Incoraggiamo i gruppi legati alla Chiesa che non hanno ancora compiuto il passo per entrare nel ciberspazio a prendere in considerazione la possibilità di farlo al più presto. Raccomandiamo con forza lo scambio di idee e informazioni su Internet fra coloro che hanno esperienza in questo campo e coloro che invece sono principianti.

⁽²³⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 11.

6. La Chiesa deve anche comprendere e utilizzare Internet come strumento di comunicazione interna.

Per questo bisogna tener presente la sua natura speciale di mezzo diretto, immediato, interattivo e partecipativo.

L'interattività bidirezionale di Internet sta già facendo svanire la vecchia distinzione fra chi comunica e chi riceve la comunicazione,²⁴ e sta creando una situazione nella quale, almeno potenzialmente, tutti possono fare entrambe le cose. Non si tratta dunque più della comunicazione del passato che fluiva in una sola direzione e dall'alto verso il basso. Poiché sempre più persone prendono confidenza con questo aspetto peculiare di Internet in altri settori della loro vita, ci si può aspettare che ricorrano a Internet anche a proposito della religione e della Chiesa.

È nuova la tecnologia, ma non l'idea. Il Concilio Vaticano II ha affermato che i membri della Chiesa dovrebbero manifestare ai loro Pastori "le loro necessità e i loro desideri, con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo"; infatti, nella misura della scienza, della competenza e del prestigio di cui godono "essi

hanno il diritto, anzi anche il dovere, di far conoscere il loro parere su ciò che riguarda il bene della Chiesa".²⁵

La *Communio et progressio* ha osservato che la Chiesa, in quanto "Corpo vivo", "è un corpo vivo che ha bisogno dell'opinione pubblica che è alimentata dal colloquio fra le diverse membra".²⁶ Sebbene le verità di fede "non possano in nessun caso essere lasciate alla arbitraria interpretazione dei singoli", la Costituzione Pastorale ha osservato che "vastissima è la zona di ricerca, nella quale può attuarsi questo dialogo interno".²⁷

Idee simili sono contenute nel Codice di Diritto Canonico²⁸ e in documenti più recenti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.²⁹ *Aetatis novae* definisce la comunicazione bidirezionale e l'opinione pubblica "il mezzo per realizzare concretamente il carattere di "comunione" della Chiesa".³⁰

In *Etica nelle Comunicazioni Sociali* si afferma: "Un flusso bidirezionale di informazione e opinioni fra Pastori e fedeli, la libertà di espressione sensibile al benessere della comunità e al ruolo del Magistero nel promuoverlo, e un'opinione pubblica responsabile sono

⁽²⁴⁾ Cfr *Communio et progressio*, n. 15.

⁽²⁵⁾ Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, n. 37.

⁽²⁶⁾ *Communio et progressio*, n. 116.

⁽²⁷⁾ *Ibidem.*, n. 117.

⁽²⁸⁾ Cfr Canone 212.2 e 212.3.

⁽²⁹⁾ Cfr *Aetatis novae*, n. 10; *Etica nelle Comunicazioni sociali*, n. 26.

⁽³⁰⁾ *Aetatis novae*, n. 10.

tutte espressioni importanti del diritto fondamentale al dialogo e all'informazione in seno alla Chiesa".³¹

Internet è un efficace strumento tecnologico per comprendere questo concetto.

Abbiamo dunque uno strumento che può essere usato in maniera creativa per vari aspetti dell'amministrazione e del governo. Oltre all'apertura di canali di espressione dell'opinione pubblica, pensiamo all'opportunità di consultare esperti, preparare incontri e collaborare con le Chiese particolari e con le Istituzioni religiose a livello locale, nazionale e internazionale.

7. Quella dell'educazione e della formazione è un'altra area opportuna e necessaria. "Oggi tutti hanno bisogno di alcune forme di costante educazione ai *media*, sia per studio personale sia per poter partecipare a un programma organizzato o per entrambe le cose. Più che insegnare tecniche, l'educazione dei mezzi di comunicazione sociale, contribuisce a suscitare nelle persone il buon gusto e il veritiero giudizio morale. Si tratta di un aspetto di formazione della coscienza. Attraverso le sue scuole e i suoi programmi di formazione, la Chiesa dovrebbe offrire un'edu-

cazione in materia di *media* di questo tipo".³²

L'educazione e la formazione relative a Internet dovrebbero essere parte di programmi completi di educazione ai mezzi di comunicazione sociale, rivolti ai membri della Chiesa. Per quanto possibile, la programmazione pastorale delle comunicazioni sociali dovrebbe provvedere a questa formazione nell'istruzione dei seminaristi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici così come degli insegnanti, dei genitori e degli studenti.³³

Ai giovani in particolare bisogna insegnare "non solo a essere buoni cristiani quando sono lettori, ascoltatori o spettatori, ma anche a utilizzare attivamente tutte le possibilità che offrono gli strumenti di comunicazione... Così i giovani diventeranno a pieno titolo cittadini dell'era delle comunicazioni sociali, che sembra aver preso inizio nel nostro tempo",³⁴ nel quale i mezzi di comunicazione sociale sono considerati "piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione".³⁵

Trasmettere nozioni relative a Internet e alla nuova tecnologia significa molto più che applicare tecniche di in-

⁽³¹⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 26.

⁽³²⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 25.

⁽³³⁾ *Aetatis novae*, n. 28.

⁽³⁴⁾ *Communio et progressio*, n. 107.

⁽³⁵⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1990.

segnamento. I giovani devono imparare come vivere bene nel mondo del cyberspazio, saper giudicare quanto vi trovano secondo sani criteri morali e utilizzare la nuova tecnologia per il proprio sviluppo integrale e per il bene degli altri.

8. Internet pone alla Chiesa anche alcuni problemi particolari, oltre a quelli di natura generale affrontati nel documento allegato, *Etica in Internet*.³⁶

Pur enfatizzando gli aspetti positivi di Internet, è importante essere chiari su quelli negativi.

A livello profondo “il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente post-moderno che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti”.³⁷

Fra i problemi specifici che Internet crea c'è la presenza di siti denigratori, volti a diffamare e ad attaccare i gruppi religiosi ed etnici. La Chiesa cattolica è il bersaglio di alcuni di essi. Come la

pornografia e la violenza nei mezzi di comunicazione sociale, questi siti Internet sono “la dimensione più buia della natura ferita dal peccato”³⁸ e anche se il rispetto per la libertà d'espressione può richiedere, fino a un certo punto, la tolleranza perfino di voci ostili, l'auto-censura, e, se necessario, l'intervento della pubblica autorità, dovrebbe stabilire e applicare limiti ragionevoli a ciò che si può dire.

La proliferazione di siti web che si definiscono cattolici crea un problema di tipo diverso. Come abbiamo detto, i gruppi legati alla Chiesa dovrebbero essere presenti in modo creativo su Internet. Parimenti, hanno diritto di esservi presenti anche individui e gruppi non ufficiali, ben motivati e ben informati, che agiscono di propria iniziativa. Tuttavia è motivo di confusione, come minimo, non distinguere dalle posizioni autentiche della Chiesa interpretazioni dottrinali eccentriche, pratiche devozionali stravaganti e proclami ideologici che recano l'etichetta “cattolico”. Sugeriamo un approccio a questo problema.

9. Anche altre questioni richiedono una riflessione. A questo proposito, esortiamo a ricerche e studi costanti,

⁽³⁶⁾ Cfr *Etica in Internet*.

⁽³⁷⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni, n. 3, 2001.

⁽³⁸⁾ *Pornografia e Violenza nei Mezzi di Comunicazione*, n. 7.

che includano “un’antropologia e una vera teologia della comunicazione”³⁹ esplicitamente riferite a Internet.

Oltre allo studio e alla ricerca, è necessario promuovere una positiva programmazione pastorale per l’uso di Internet.⁴⁰

Si è insinuato, per esempio, che la vasta gamma di scelta di prodotti e servizi su Internet abbia un effetto propulsore anche a proposito della religione e promuova un approccio di tipo consumistico agli argomenti di fede. I dati fanno pensare che alcuni visitatori di siti web religiosi si trovino in una sorta di supermercato, individuino e scelgano gli elementi di confezioni religiose che meglio si adattano ai loro gusti. La “tendenza da parte di alcuni cattolici a essere elettivi nella loro adesione” alla dottrina della Chiesa è un problema noto anche in altri contesti.⁴¹ Sono necessarie maggiori informazioni sull’entità di questo problema su Internet.

Parimenti, come abbiamo detto sopra, la realtà virtuale del ciber spazio ha alcune preoccupanti implicazioni per la religione come anche per altri settori della vita. La realtà virtuale non può sostituire la reale presenza di Cristo nell’Eucaristia, la realtà sacramentale degli altri Sacramenti e il culto partecipato in seno a una comunità umana in carne e ossa. Su Internet non ci sono Sa-

cramenti. Anche le esperienze religiose che vi sono possibili per grazia di Dio, sono insufficienti se separate dall’interazione del mondo reale con altri fedeli. Questo è un altro aspetto di Internet che richiede studio e riflessione. Al contempo, la programmazione pastorale dovrebbe riflettere su come condurre le persone dal ciber spazio alla comunità autentica e su come, mediante l’insegnamento e la catechesi, Internet possa essere utilizzato successivamente per sostenerle e arricchirle nel loro impegno cristiano.

III. Raccomandazioni e conclusione

10. Le persone religiose, come persone facenti parte dell’ampia utenza di Internet, con propri interessi, speciali e legittimi, desiderano far parte del processo che orienta gli sviluppi futuri di questo nuovo strumento.

Senza dubbio, a volte, saranno obbligate a modificare il proprio modo di pensare e di agire.

È importante anche che le persone, a tutti i livelli ecclesiali, utilizzino Internet in modo creativo per adempiere alle proprie responsabilità e per svolgere la propria azione di Chiesa. Tirarsi indietro timidamente per paura della tecnologia o per qualche altro motivo

⁽³⁹⁾ *Aetatis novae*, n. 8.

⁽⁴⁰⁾ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 39.

⁽⁴¹⁾ Cfr GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai Vescovi degli Stati Uniti, n. 5, Los Angeles, 16 settembre 1987.

non è accettabile, soprattutto in considerazione delle numerose possibilità positive che Internet offre.

“Metodi per agevolare la comunicazione e il dialogo fra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo... la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo “credo” e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema o evento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica, ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti, pressanti problemi dell'umanità”.⁴²

11. Pertanto, nel concludere queste riflessioni, rivolgiamo parole di incoraggiamento a diversi gruppi: ai responsabili ecclesiali, agli agenti pastorali, agli educatori, ai genitori e in particolare ai giovani.

Ai responsabili ecclesiali. Chi svolge funzioni direttive in tutti i settori della Chiesa deve comprendere i mezzi di comunicazione sociale, applicare questa comprensione all'elaborazione dei

piani pastorali sulle comunicazioni sociali,⁴³ con politiche e programmi concreti in questo settore, e fare un uso appropriato dei mezzi di comunicazione sociale. Dove necessario, i responsabili ecclesiali stessi dovrebbero ricevere una formazione mass-mediale. Infatti “la Chiesa riceverebbe un servizio migliore se quanti detengono cariche e svolgono funzioni a suo nome venissero formati nella comunicazione”.⁴⁴

Ciò vale per Internet come per i vecchi mezzi di comunicazione sociale. I responsabili ecclesiali sono obbligati ad utilizzare “le potenzialità dell'era del computer al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre dal quale hanno origine tutte le cose buone”.⁴⁵ Dovrebbero impiegare questa notevole tecnologia per molti aspetti diversi della missione ecclesiale, esplorando anche opportunità di cooperazione ecumenica e interreligiosa.

Un aspetto particolare di Internet, come abbiamo osservato, riguarda la proliferazione, che a volte crea confusione, di siti web non ufficiali che si definiscono “cattolici”. A questo proposito potrebbe essere utile una certificazione volontaria a livello locale e nazionale con la supervisione di rappre-

⁽⁴²⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1990.

⁽⁴³⁾ Cfr *Aetatis novae*, nn. 23-33.

⁽⁴⁴⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 26.

⁽⁴⁵⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1990.

sentanti del Magistero a proposito di materiale di natura specificatamente dottrinale o catechetica.

Non si tratta di imporre la censura, ma di offrire agli utenti di Internet una guida affidabile su quanto è in accordo con la posizione autentica della Chiesa.

Agli agenti pastorali. Sacerdoti, diaconi, religiosi e operatori laici di pastorale dovrebbero studiare i mezzi di comunicazione sociale per comprendere meglio l'impatto sugli individui e sulla società e aiutarli ad acquisire metodi di comunicazione adatti alla sensibilità e agli interessi delle persone.

Oggi ciò implica ovviamente lo studio di Internet al fine di utilizzarlo anche nello svolgimento del proprio lavoro. I siti web possono anche essere utilizzati per offrire aggiornamenti teologici e suggerimenti pastorali.

Per quanto riguarda il personale ecclesiale coinvolto direttamente nei mezzi di comunicazione sociale, è superfluo affermare che deve possedere una formazione professionale. Ma deve anche aver acquisito una formazione dottrinale e spirituale perché "per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con Lui attraverso la preghiera, l'Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione, la lettura e la meditazione

della Parola di Dio, lo studio della Dottrina cristiana, il servizio agli altri".⁴⁶

Agli educatori e ai catechisti. L'Istruzione Pastorale *Communio et progressio* ha affrontato il "dovere urgente delle scuole cattoliche di formare comunicatori e recettori delle comunicazioni sociali sulla base dei principi cristiani pertinenti".⁴⁷ Questo messaggio è stato ripetuto molte volte. Nell'era di Internet, con la sua enorme diffusione e il suo forte impatto, questa necessità è più urgente che mai.

Le università, i collegi, le scuole e i programmi educativi cattolici a tutti i livelli dovrebbero offrire corsi a vari gruppi, "seminaristi, sacerdoti, religiosi e religiose o animatori laici... insegnanti, genitori, studenti",⁴⁸ così come una formazione più avanzata in tecnologia, gestione, etica e politica delle comunicazioni a coloro che si preparano a operare nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale o a svolgere ruoli decisionali, inclusi quanti operano nel campo delle comunicazioni sociali della Chiesa. Inoltre affidiamo agli studiosi e ai ricercatori che si occupano di discipline pertinenti nelle istituzioni cattoliche di istruzione superiore le questioni e i problemi menzionati sopra.

Ai genitori. Per il bene dei loro figli e proprio, i genitori devono "imparare a

⁽⁴⁶⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 2000.

⁽⁴⁷⁾ *Communio et progressio*, n. 107.

⁽⁴⁸⁾ *Aetatis novae*, n. 28.

essere spettatori, ascoltatori e lettori consapevoli, agendo da modello di uso prudente dei *media* in casa".⁴⁹

Per quanto riguarda Internet, i bambini e i giovani hanno spesso più familiarità con questo mezzo che i propri genitori. Ciononostante, i genitori hanno l'obbligo di guidare e sorvegliare i loro figli mentre lo utilizzano.⁵⁰ Se questo significa dover imparare di più su Internet di quanto non abbiano fatto finora, tanto meglio.

I genitori dovrebbero accertarsi del fatto che i computer dei loro figli siano provvisti di filtri, quando ciò è possibile tecnicamente ed economicamente, in modo da proteggerli il più possibile dalla pornografia, dai maniaci sessuali e da altri pericoli. L'utilizzo incontrollato non dovrebbe essere consentito. Genitori e figli dovrebbero discutere insieme di cosa hanno visto e vissuto nel ciber-spazio. Sarà anche utile scambiare opinioni con altre famiglie che condividono gli stessi valori e gli stessi interessi. Il dovere fondamentale dei genitori consiste nell'aiutare i figli a divenire utenti di Internet responsabili e capaci di discernimento.

Ai bambini e ai giovani. Internet è una porta aperta su un mondo affascinante ed eccitante con una grande influenza formativa, ma non tutto ciò che esiste al di là di questa porta è sano,

sicuro e vero. "Secondo l'età e le circostanze i bambini e i giovani dovrebbero essere avviati alla formazione circa i mezzi di comunicazione sociale, resistendo alla tentazione semplificatoria della passività acritica, a pressioni esercitate dai loro compagni e allo sfruttamento commerciale".⁵¹ I giovani hanno il dovere di utilizzare bene Internet per riguardo a se stessi, ai propri genitori, parenti, amici, Pastori, insegnanti, e infine per obbedire a Dio.

Internet offre a persone giovanissime la possibilità immensa di fare il bene e il male, a se stessi e agli altri. Può arricchire la loro vita in un modo che le generazioni precedenti non avrebbero mai potuto immaginare, e dare loro la facoltà di arricchire quella degli altri. Può anche spingerli al consumismo, suscitare fantasie incentrate sulla pornografia e sulla violenza e relegarli in un isolamento patologico. I giovani, come si dice spesso, sono il futuro della società e della Chiesa. Un buon uso di Internet può contribuire a prepararli ad adempiere alle proprie responsabilità in entrambi gli ambiti. Tuttavia ciò non accadrà automaticamente. Internet non è soltanto uno strumento di svago e di gratificazione consumistica. È uno strumento per svolgere un'attività utile e i giovani devono imparare a considerarlo e usarlo come tale. Nel ciber-spazio

⁽⁴⁹⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 25.

⁽⁵⁰⁾ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Familiaris consortio*, n. 76.

⁽⁵¹⁾ *Etica nelle Comunicazioni Sociali*, n. 25.

zio, come in ogni altro luogo del resto, i giovani possono essere chiamati ad andare controcorrente, a esercitare controcultura, perfino a subire persecuzione per il vero e il buono.

12. *A tutte le persone di buona volontà.* Infine, spendiamo una parola su alcune virtù che devono essere coltivate da chiunque desideri fare un buon uso di Internet. Il loro esercizio dovrebbe basarsi su una valutazione realistica dei contenuti di Internet.

È necessaria molta prudenza per individuare con chiarezza le implicazioni, il potenziale di bene e di male di questo nuovo mezzo e per affrontare in maniera creativa le sfide che pone e le opportunità che offre.

È necessaria giustizia, in particolare per eliminare il “digital divide”, il divario di informazione fra i ricchi e i poveri nel mondo di oggi.⁵² Ciò richiede un impegno, in favore del bene comune internazionale e la “globalizzazione della solidarietà”.⁵³

Sono necessari forza e coraggio. Ciò significa difendere la fede contro il relativismo religioso e morale, l'altruismo e la generosità contro il consumismo individualistico e la decenza contro la sensualità e il peccato.

È necessaria la temperanza, un approccio auto-disciplinato a questo importante strumento tecnologico che è Internet, per utilizzarlo saggiamente e soltanto per fare il bene.

Riflettendo su Internet, così come su altri mezzi di comunicazione sociale, ricordiamo che Cristo è il “perfetto Comunicatore”,⁵⁴ la norma e il modello dell'approccio della Chiesa alle comunicazioni e il contenuto che la Chiesa è obbligata a comunicare. “Che i cattolici impegnati nel mondo delle comunicazioni sociali predichino la verità di Gesù ancor più gioiosamente e coraggiosamente dai tetti cosicché tutti gli uomini e tutte le donne possano conoscere l'amore che è il centro della comunicazione che Dio fa di se stesso in Gesù Cristo, lo stesso, ieri, oggi e sempre”.⁵⁵

S. E. John P. Foley
Prefetto

S. E. Pierfranco Pastore
Segretario

⁽⁵²⁾ Cfr *Etica in Internet*, nn. 10 e 17.

⁽⁵³⁾ GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Segretario Generale delle Nazioni Unite e al Comitato Amministrativo di Coordinamento dell'O.N.U., n. 3, 7 aprile 2000.

⁽⁵⁴⁾ *Communio et progressio*, n. 11.

⁽⁵⁵⁾ GIOVANNI PAOLO II, Messaggio in occasione della XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, n. 4., 2001.

PENITENZIARIA APOSTOLICA

***Indicazioni sull'uso dei mezzi tecnologici nelle comunicazioni
alla Penitenzieria Apostolica su tutte le materie coperte
dal sigillo sacramentale, dal segreto di coscienza
e/o da altre ragioni prudenziali***

Roma, 23 ottobre 2002

Prot. n° 500/02

L'uso dei mezzi tecnologici (fax, internet, posta elettronica, ecc.) i quali consentono la massima rapidità nelle comunicazioni e nello scambio di notizie a distanza, si è allargato, al campo, *che non deve ammetterli*, del segreto della coscienza: tale preclusione è tanto più doverosa quando si tratti del sacramento della Penitenza, tutelato dal sigillo sacramentale.

Gli inconvenienti, derivanti da tale lamentato uso, sono di prima evidenza, ma gioverà considerare in particolare che tale abuso potrebbe degenerare nella violazione degli stessi elementi costitutivi o connaturali del sacramento della Penitenza (sacramentale, immediatezza fisica dei soggetti, dialogicità conseguente, efficacia anche psicologica), e comunque degli specialissimi riguardi doverosi nei suoi confronti.

Il problema si pone in termini di speciale urgenza e delicatezza a proposito della Penitenzieria Apostolica, che ex professo tratta materie affidate alla Chiesa mediante il quarto Sacramento. È peraltro ovvio che anche altri oggetti da deferire alla Santa Sede esigono rigorose cautele.

La Penitenzieria Apostolica ritiene necessario attirare l'attenzione di codesto Episcopato e dei Superiori Religiosi Maggiori affinché essi diano opportune istruzioni ai sacerdoti di loro giurisdizione in modo che sia *completamente escluso* l'uso dei mezzi sopra indicati e ci si avvalga solo del mezzo epistolare nelle comunicazioni alla Penitenzieria Apostolica su tutte le materie coperte dal sigillo sacramentale, dal segreto di coscienza e/o da altre ragioni prudenziali.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Italiana





Prolusione del Card. Ruini al Consiglio Episcopale della CEI (21-23 Gennaio 2002)

Roma, 21 gennaio 2002

Venerati e cari Confratelli,

ci ritroviamo a quattro mesi di distanza dalla nostra riunione di Pisa e dopo un periodo caratterizzato da molteplici fatti ed eventi, sul piano sia civile sia ecclesiale. Confortati dai legami di fraternità e comunione che ci uniscono, chiediamo al Signore di illuminare e guidare con il dono del suo Spirito la nostra preghiera e i nostri lavori, affinché possano essere fecondi di bene per la Chiesa in Italia e per la nostra nazione.

1. Questa sessione del Consiglio Permanente terminerà, come sapete, con leggero anticipo, per consentirci di accompagnare giovedì il Santo Padre nel suo viaggio ad Assisi, per l'incontro a cui egli ha invitato i rappresentanti delle religioni del mondo "a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace" e "per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza" ("*Angelus*" di domenica 18 novembre 2001).

In questi mesi che hanno fatto seguito alla tremenda giornata dell'11 settembre, la parola del Papa e le iniziative che egli ha proposto hanno dato voce alla coscienza dell'umanità, per guidare tutti sulle vie dell'autentica pace. In particolare con il Messaggio

per la Giornata Mondiale della Pace, "Non c'è pace senza giustizia. Non c'è giustizia senza perdono", il Papa ci ha aiutato a discernere in profondità, alla luce della fede in Cristo Salvatore, le vicende che stiamo attraversando e gli interrogativi e le sfide che esse pongono. Così egli ha mostrato come il terrorismo, ormai ramificato in organizzazioni terroristiche su scala mondiale, "costituisce esso stesso, in quanto ricorso al terrore come strategia politica ed economica, un vero crimine contro l'umanità", che è contrario alla fede in Dio Creatore dell'uomo e non può mai essere giustificato, nemmeno prendendo a motivo le ingiustizie esistenti nel mondo: anzi, i suoi effetti negativi finiscono per pesare soprattutto proprio sui popoli più poveri. "Nessun responsabile delle religioni, pertanto, può avere

indulgenza verso il terrorismo e, ancor meno, lo può predicare. È profanazione della religione proclamarsi terroristi in nome di Dio”.

Esiste quindi “un diritto a difendersi dal terrorismo”, che va esercitato però secondo regole morali e giuridiche e che comporta anche “un particolare impegno sul piano politico, diplomatico ed economico per risolvere con coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all’origine dei disegni terroristici”.

La prospettiva del Messaggio del Santo Padre è però assai più ampia di quella suscitata dal terrorismo e prende in esame le condizioni più profonde per il ristabilimento e consolidamento di una autentica pace, individuandole nella giustizia e in “quella particolare forma dell’amore che è il perdono”. Quest’ultimo non si contrappone in alcun modo alla giustizia, perché “non consiste nel soprassedere alle legittime esigenze di riparazione dell’ordine lesa”, ma tende piuttosto a quella pienezza della giustizia che è il “risanamento in profondità delle ferite che sanguinano negli animi”. La proposta del perdono non è certo facile da comprendere e da accettare: ha, infatti, l’apparenza di un atto di debolezza e dell’accettazione di una sconfitta e di un sopruso, ma in realtà richiede invece una grande misura di forza spirituale e di coraggio morale e porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Perciò “il servizio che le religioni

possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono”: l’uomo che perdona e chiede perdono capisce, infatti, che c’è una Verità più grande di lui e si apre ad accoglierla.

Accettiamo dunque di cuore, cari Confratelli, e facciamo nostro l’invito che il Santo Padre rivolge per l’incontro di Assisi ai rappresentanti delle religioni e in particolare ai “leader religiosi ebrei, cristiani e musulmani” di “introdursi sulla via del perdono” e di “prendere l’iniziativa di una condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale”.

2. Quanto ai diversi focolai di conflitto, in Afghanistan le operazioni militari hanno avuto uno svolgimento più rapido del previsto e hanno portato alla caduta del regime che non aveva accettato di mettere al bando i terroristi. A tutt’oggi però gli scontri non sono completamente terminati e restano latitanti i vertici delle organizzazioni terroristiche, mentre il processo avviato per ristabilire in quel martoriato Paese una convivenza civile e pacifica si presenta irto di insidie. In questa situazione la nostra Conferenza ha stanziato un primo contributo di tre miliardi di lire per sovvenire alle necessità più urgenti della popolazione.

Attualmente il maggiore punto di crisi è però nella Terra Santa, dove la spirale degli attentati terroristici e delle

rappresaglie militari si aggrava sempre più, in un tragico crescendo che sembrerebbe non lasciare speranze. Ci uniamo, già oggi e con lo sguardo rivolto ad Assisi, alla preghiera del Santo Padre e ci associamo alle richieste e proposte che egli ha tante volte avanzate, da ultimo con speciale vigore nel discorso del 10 gennaio al Corpo Diplomatico. Esistono, infatti, sia il diritto del popolo israeliano a vivere nella sicurezza sia l'ingiustizia di cui il popolo palestinese è vittima da più di cinquant'anni. Ed esiste anche il diritto dei cristiani a continuare a vivere e a testimoniare la propria fede in quelle terre, come è stato significativamente affermato nell'incontro dello scorso 13 dicembre in Vaticano sul futuro dei cristiani in Terra Santa. Non saranno le armi a sciogliere questi nodi e a garantire efficacemente questi diritti, ma soltanto "il rispetto dell'altro e delle sue legittime aspirazioni, l'applicazione del diritto internazionale, l'evacuazione dei territori occupati e uno statuto internazionalmente garantito per le parti più sacre di Gerusalemme".

Un ulteriore e potenzialmente pericolosissimo focolaio di tensione è quello che in questi ultimi tempi si è nuovamente acutizzato tra India e Pakistan. Qui, come per la Terra Santa, occorre far appello al senso di responsabilità dei governanti e alla sollecitudine per l'effettivo bene dei loro popoli, ma anche alla comunità internazionale e in particolare a quei Paesi che in essa

hanno maggiore influenza, affinché siano esercitate tutte le pressioni doverose e necessarie ad orientare verso sbocchi di pace il corso degli eventi.

Una crisi di altro genere, ma anch'essa assai grave e preoccupante, è quella che sta attraversando l'Argentina, dove il disastro dell'economia nazionale ha conseguenze pesantissime sulle condizioni di vita della gente: a questo popolo, lontano geograficamente ma a noi assai vicino per vincoli di sangue e di cultura, deve andare la nostra convinta solidarietà, attraverso quelle vie che possono essere concretamente percorribili.

Continua intanto il calvario di molte nazioni africane, tra conflitti armati, carestie ed epidemie generalizzate, a cui si aggiungono in vari casi, come da gran tempo nel Sudan ma ora anche in vaste aree della Nigeria, sistematiche violazioni della libertà religiosa. Di fronte a queste e ad altre situazioni, purtroppo diffuse nel mondo, emergono in tutta la loro importanza e urgenza le priorità segnalate dal Santo Padre a conclusione del suo discorso al Corpo Diplomatico, quali la difesa integrale della sacralità della vita, la promozione della famiglia, l'impegno per lo sviluppo e l'eliminazione delle povertà, con la riduzione del debito estero e l'apertura del commercio internazionale, il pieno rispetto dei diritti dell'uomo, il disarmo e la riduzione della vendita di armi ai Paesi poveri, l'accesso dei più poveri alle cure mediche di base, la

salvaguardia dell'ambiente e la prevenzione delle catastrofi naturali, l'applicazione rigorosa del diritto e delle convenzioni internazionali.

Avendo presenti tutte le concrete sofferenze umane sottese all'elenco di queste priorità, ci recheremo all'incontro di Assisi, che conferisce quest'anno uno straordinario rilievo alla Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e più ampiamente al dialogo tra le religioni. Pregheremo per la pace, per la giustizia, per ottenere il perdono di Dio e per diventare a nostra volta più capaci di perdonare. Pregheremo anche - come ha scritto il Santo Padre nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace - "per la libertà, specialmente per la libertà religiosa, che è un diritto fondamentale umano e civile di ogni individuo". Essa è il contrario del sincretismo, è piuttosto la via sulla quale ogni religione è chiamata ad avanzare, se vuole contribuire davvero alla pace e all'amicizia tra i popoli e se intende essere all'altezza delle sfide morali che sono poste alla coscienza umana in questo tempo in cui i compartimenti stagni tra i popoli e le culture vengono progressivamente a cadere.

La nostra umile preghiera sarà avvalorata dalla potente intercessione di coloro che, anche nel corso dell'anno appena terminato, sono stati uccisi per la loro fedeltà a Cristo e all'uomo: sono ben 33 quelli accertati, tra i quali 6 italiani, senza contare le vittime di non pochi attentati. Il loro sacrificio possa essere il

seme della crescita della fede e di un'identità cristiana consapevole di se stessa e proprio così aperta a tutti i fratelli in umanità, nel segno dell'amore.

Il trentesimo anniversario della fondazione della Caritas Italiana, che abbiamo celebrato in novembre, è stato a sua volta un'occasione altamente significativa per fare memoria del servizio della Chiesa all'uomo nel segno dell'amore di Cristo: un servizio che intendiamo continuare e intensificare.

3. Un evento di forte rilievo ecclesiale è stato, nell'ottobre scorso, il Sinodo dei Vescovi dedicato al Vescovo stesso come servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo. L'ampiezza di questa tematica, se da un lato può aver comportato una certa genericità del dibattito, dall'altra ha certamente consentito un prolungato e fraterno scambio di esperienze e di valutazioni su molti degli argomenti di maggior rilievo per la missione del Vescovo e per la vita stessa della Chiesa.

Molte delle problematiche che nel nostro tempo toccano più da vicino l'evangelizzazione, la pastorale tutta e i rapporti tra fede, vita e cultura ruotano intorno alla cosiddetta questione antropologica, cioè alla domanda su chi sia, realmente, l'uomo, con tutte le conseguenze che la risposta, o meglio le diverse risposte a questa domanda portano con sé. Al Corso di aggiornamento per noi Vescovi sui temi della

bioetica, svoltosi con vivo interesse ed ampia partecipazione nei giorni 14-16 novembre, è stato osservato, infatti, come alle grandi questioni politico-istituzionali e sociali, che ci hanno accompagnato per oltre due secoli, si sia affiancata ormai una, in se stessa assai più radicale, questione antropologica, che appare destinata a diventare sempre più acuta e pervasiva nel tempo che sta davanti a noi e che chiama in causa in maniera quanto mai diretta la fede cristiana, con la concezione dell'uomo, l'etica e gli orientamenti di vita di cui essa è portatrice. Su queste problematiche si è interrogato, con vigore e ampiezza di prospettive, anche il IV Forum del progetto culturale, svoltosi a Roma il 30 novembre e 1° dicembre.

In concreto risulta ormai tramontato, a proposito dell'essere dell'uomo, quel dualismo che ci concepisce costituiti da due sostanze, unite tra loro in forma soltanto accidentale, sebbene per altre vie e in altre forme tendenze antropologiche dualiste appaiano largamente presenti nella cultura del nostro tempo. Al dualismo non è subentrata però una concezione dell'unità dell'uomo che ne salvaguardi il carattere unico e trascendente, con il connesso riconoscimento della sua specifica complessità, ma piuttosto - almeno a livello di posizioni oggi di fatto prevalenti - degli orientamenti fortemente naturalistici, per i quali l'unità del soggetto umano si ottiene attraverso la sua riduzione, in ultima istanza, alla sola na-

tura o materia. Spingono in questa direzione - come fa vedere lo stimolante libretto di Andrea Vaccaro "Perché rinunciare all'anima?" - sia alcune interpretazioni dei risultati delle scienze neurologiche, che ritengono di poter ricondurre la mente umana al funzionamento dell'organo cerebrale, sia determinate teorie relative alle cosiddette "intelligenze artificiali", secondo le quali sistemi di computer sempre più potenti e perfezionati potrebbero adempiere tutte le funzioni della nostra intelligenza. Le "filosofie della mente" oggi in voga, strettamente connesse a queste interpretazioni degli sviluppi delle scienze e delle tecnologie oltre che tributarie di una filosofia analitica purtroppo a sua volta largamente caratterizzata da un'impronta scienziata e materialista, sono quindi facilmente portate a ritenere ormai improponibile ogni ipotesi di una dimensione propriamente spirituale del nostro essere e a maggior ragione di una sopravvivenza oltre la morte.

È fin troppo evidente come simili posizioni mettano radicalmente in questione la sostanza stessa della nostra fede, con la vita e salvezza eterne che ci sono promesse in Cristo e con l'immagine di Dio impressa in noi dal Creatore, per cui l'uomo, "unità di anima e di corpo", "nella sua interiorità... trascende l'universo" e non può essere ridotto a "una particella della natura o un elemento anonimo della città umana" (cfr *Gaudium et spes*, 14). Come

dice il Salmo 8, “che cosa è l’uomo perché te ne ricordi e il figlio dell’uomo perché te ne curi? Eppure l’hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”.

È ugualmente evidente come l’affinamento della riflessione teologica in ambito di antropologia ed escatologia, che giustamente tende a superare i residui di un dualismo ontologico riguardo alla nostra natura nonché le rappresentazioni ingenua e “fisiciste” della condizione umana oltre la morte, non possa però condurre in alcun caso a uno svuotamento della dimensione spirituale e trascendente del nostro essere ed alla negazione sia della persistenza della nostra vita dopo la morte sia del realismo della nostra partecipazione alla risurrezione di Cristo, “primogenito tra molti fratelli” (*Rm* 8,29).

È chiaro inoltre che la stessa centralità del soggetto umano, decisivo punto di riferimento della moderna civiltà, di fronte al prevalere degli orientamenti che ho prima indicato resterebbe priva del proprio fondamento nella realtà e sarebbe quindi consegnata ad un inevitabile tramonto.

Si può certo osservare che le tendenze a negare la trascendenza dell’uomo e la vita oltre la morte sono assai antiche e si sono di nuovo diffuse già da alcuni secoli, ma non va ignorata la dimensione nuova delle sfide che stanno viepiù emergendo in questi

anni. Si tratta infatti di sfide non soltanto teoriche, dato che possono rivendicare, sia pure impropriamente, il fascino e la credibilità delle realizzazioni concrete, in campo sia biologico e medico sia informatico, con le modifiche dei nostri stati mentali indotte sempre più ampiamente per via farmacologica e con le straordinarie prestazioni delle “intelligenze artificiali”. Aggiungasi che le tecnologie stanno sempre più appropriandosi dell’insieme del nostro corpo, e in particolare della generazione umana, mentre le cosiddette “tecnologie della mente” potenziano, ma anche per vari aspetti reprimono, le nostre facoltà di esprimerci: l’uomo stesso è messo pertanto sempre più profondamente in questione, a livello pratico prima che teoretico, nella propria consistenza biologica come nella coscienza di se stesso.

In questa situazione, che oltre a tutto va evolvendosi assai rapidamente, diventa molto importante assumere un atteggiamento il più possibile adeguato e consapevole, sia in quanto comunità dei credenti sia da parte di tutti coloro che sono sollecitati dei destini dell’umanità. In concreto occorre essere ben dentro alla ricerca scientifica ed alle realizzazioni tecnologiche, operandovi con ogni solerzia, alla luce di una coscienza morale che tenga fermo il proprio riferimento alla dignità inviolabile del soggetto umano in ogni circostanza e in ogni fase della sua esistenza; sviluppando parimenti approcci filoso-

fici e teologici capaci di interloquire in termini approfonditi e fecondi con il mondo delle scienze, senza rimanere prigionieri di logiche riduzioniste.

4. Sarebbe d'altro canto assai miope non percepire tutti i risvolti affettivi, sociali, comportamentali ed anche legislativi, oltre che economici, che la "questione antropologica" assume nella realtà del nostro tempo, senza che sia possibile isolare effettivamente un aspetto dall'altro. Assistiamo, ad esempio, già da vari decenni all'esaltazione dei "sentimenti", che vengono nettamente separati, e concepiti quasi come alternativi, rispetto ai legami che impegnano in maniera stabile e profonda e che implicano pertanto una vera assunzione di responsabilità. Ciò accade in particolare non solo nei rapporti di coppia ma anche nei legami tra le diverse generazioni, con la conseguenza della tendenziale perdita di significato del matrimonio e dell'indebolimento o crisi della famiglia.

Questo genere di cambiamenti, oltre alle sue radici culturali ed esistenziali, è certamente indotto anche dalle trasformazioni intervenute nelle forme e nell'organizzazione del lavoro e in tutto il sistema dei rapporti socio-economici. In un tale nuovo contesto, lo stesso senso di solidarietà e responsabilità nel vivere i rapporti affettivi e generazionali sembra doversi in qualche modo allargare, facendo spazio alla consapevolezza che ciascuno è chia-

mato a portare il proprio contributo ad una società che sia in grado di assicurare un futuro umano e vivibile per tutti e che la generazione ed educazione dei figli è parte essenziale di tale compito. Questa potrebbe essere una delle vie attraverso le quali pervenire a una rinnovata e diffusa comprensione del rapporto profondo che esiste tra i sentimenti autentici e i legami responsabili, e quindi del ruolo e del significato della famiglia. Così si potrebbe ugualmente cercare di far fronte a quella crisi della natalità che è la più grave ipoteca sul futuro di un numero crescente di Paesi e in particolare dell'Italia.

Nello scorso ottobre si è svolto il Convegno nazionale su "Famiglia soggetto sociale: radici, sfide, progetti", che ha visto un'intensa partecipazione e una serie di interventi di forte spessore culturale e propositivo. Subito dopo hanno avuto luogo l'incontro delle famiglie con il Santo Padre in Piazza San Pietro e poi la prima beatificazione di una coppia di coniugi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi. Il momento non era il più favorevole perché questi eventi ricevessero un'adeguata attenzione dall'opinione pubblica, preoccupata per la grave crisi internazionale seguita agli attentati dell'11 settembre. Questi appuntamenti però, con i quali abbiamo celebrato il ventennale della *Familiaris consortio* e attualizzato e rilanciato i suoi insegnamenti, in particolare attraverso il Messaggio e il discorso del Santo Padre, rappresentano in ogni

caso un importante stimolo e contributo per il cammino che sta davanti a noi, sul versante della cura pastorale delle famiglie come della “soggettività” delle famiglie stesse, in ambito sia ecclesiale sia sociale e civile, oltre che in rapporto agli indirizzi politici, legislativi ed economici da assumere perché la famiglia possa adempiere alla propria missione, a servizio dell’autentico bene del nostro popolo.

Pur nel continuare e per certi aspetti nell’intensificarsi di comportamenti e di rappresentazioni mediatiche che corrodono il tessuto morale e implicano la negazione del valore della famiglia, non mancano i segnali di un qualche cambiamento di tendenza, sul piano sia culturale sia sociale e politico. Sta crescendo infatti una nuova consapevolezza dell’insostenibilità di una prospettiva esclusivamente individualista e libertaria, anche nella sfera delle relazioni interpersonali e degli affetti, mentre si registrano alcuni provvedimenti a sostegno della famiglia, a livello sia di legislazioni regionali - che diventano di grande rilevanza dopo l’esito positivo, il 7 ottobre scorso, del referendum confermativo della riforma costituzionale sul sistema delle autonomie - sia di provvedimenti degli enti locali sia della legislazione nazionale, in particolare per le detrazioni fiscali a favore dei figli inserite nella Legge finanziaria. Rimane comunque l’esigenza di una presa di coscienza da parte dell’intera nazione dell’importanza fondamentale di

queste tematiche e dello sviluppo di una legislazione organica che riconosca concretamente il ruolo centrale della famiglia fondata sul matrimonio.

Un aspetto specifico dell’attuale “questione antropologica” riguarda la costruzione e il consolidamento della propria identità personale, che sembrano diventare sempre più difficili e problematici, soprattutto - ma non esclusivamente - tra i giovani. Vi sono qui uno spazio e una responsabilità speciali del messaggio cristiano: esso infatti, in quanto indica e propone un significato non effimero per ogni vicenda umana e rende consapevoli dei legami di fraternità con i nostri simili, offre il più forte aiuto a scoprire le piene dimensioni della propria persona, con la vocazione e il mistero che essa porta in sé. È pertanto grande responsabilità della comunità dei credenti dedicarsi con fiducia e passione all’opera educativa e formativa, soprattutto nelle attuali circostanze. La testimonianza invero straordinaria offerta dai tantissimi giovani che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della gioventù di Roma - e che confidiamo possa ripetersi nel prossimo luglio a Toronto -, ma anche le molteplici esperienze positive di associazioni e gruppi giovanili e di iniziative ed istituzioni educative variamente presenti in ambito cattolico, rappresentano per tutti noi uno stimolo e un conforto a proseguire ed intensificare quest’opera.

Cari Confratelli, in rapporto alla questione antropologica vorrei ancora ag-

giungere due accenni che riguardano la missione della Chiesa. Il primo si riferisce al “progetto culturale”: l'intenzionalità che lo anima è rivolta infatti, in maniera privilegiata, a mettere in rapporto la fede cristiana con l'antropologia, ritenendo quest'ultima una fondamentale struttura portante nonché passaggio obbligato dell'approccio alla cultura del nostro tempo. Lo sviluppo concreto del progetto culturale, nella pluralità delle sue dimensioni - dalla pastorale ordinaria alla vita familiare, professionale, politica ed economica, alla ricerca scientifica, filosofica e teologica, alla produzione artistica e letteraria ed alla comunicazione sociale -, sembra pertanto una via efficace per farsi carico responsabilmente delle domande e delle sfide che provengono dall'attuale “questione antropologica”.

L'altro accenno riguarda la missione e il ruolo dei cristiani laici: soltanto attraverso il loro impegno quotidiano e a tutto campo sarà possibile infatti imprimere al pensare e all'operare che coinvolgono il soggetto umano degli orientamenti rispettosi della sua intrinseca dignità e in sintonia con il progetto di salvezza che ha il suo centro in Cristo. Dobbiamo dunque investire molto, come Chiesa, sulla formazione dei laici, sulla loro responsabilità e creatività di credenti, su una capacità senza frontiere di presenza e testimonianza missionaria: anche le iniziative ecclesiali di questo decennio, che prenderemo in esame nella presente ses-

sione del Consiglio Permanente, e la lettera che intendiamo scrivere all'Azione Cattolica potranno contribuire al perseguimento di questo obiettivo di fondo.

5. Passando a considerare le vicende sociali e politiche, dobbiamo purtroppo constatare che la comune assunzione di responsabilità fattasi strada anche in Italia a seguito della tragedia dell'11 settembre ha di nuovo ceduto il passo, per quanto riguarda i rapporti tra gli schieramenti e le varie forze politiche, ad una conflittualità assai acuta e sempre rinnovantesi. Ciò si è verificato anche a proposito di un tema di grandissima importanza come il contributo dell'Italia alla costruzione dell'unità europea, prendendo spunto in particolare dalle dimissioni del Ministro degli Esteri. Già prima però la polemica era stata forte, specialmente in rapporto alla preparazione del “Vertice” di Laeken e all'approvazione della Dichiarazione sul futuro dell'Unione Europea ed anche in occasione di un evento di significato altamente positivo come l'inizio della circolazione dell'Euro.

Al di là delle polemiche, e stando alla sostanza dei problemi, non dovrebbe essere difficile la convergenza di quasi tutte le forze politiche, come della grandissima maggioranza dei cittadini, sull'obiettivo di fondo di portare a compimento, sul piano politico, economico e istituzionale, e non soltanto monetario, il disegno dell'Unione Europea, promuo-

vendo contestualmente il suo allargamento soprattutto verso i Paesi che ne erano rimasti esclusi a causa delle vicende della guerra fredda. Questa rimane, in ogni caso, la chiara posizione della Chiesa e dei cattolici italiani.

Nello stesso tempo appare indispensabile, proprio per rendere solidi e democraticamente ben fondati questi sviluppi, che si tenga conto, nel realizzarli, della realtà storica, sociale e culturale dei popoli, per tanti aspetti assai diversi anche se con forti radici e interessi comuni, che formano l'Europa. Così, accanto alle materie che dovranno essere sempre più demandate alla competenza e responsabilità diretta dell'Unione, ve ne sono altre che sembra assai più opportuno mantenere nella competenza delle singole nazioni, secondo la logica della sussidiarietà.

Proprio in vista del radicamento popolare dell'Unione Europea è quanto mai importante e significativo il richiamo del Santo Padre, nel discorso del 10 gennaio al Corpo Diplomatico, ad esplicitare sempre meglio gli obiettivi della costruzione europea e i valori sui quali essa deve basarsi, con la franca denuncia di quella "ingiustizia" ed "errore di prospettiva" che è "la marginalizzazione delle religioni", purtroppo manifestatasi in varie occasioni, a proposito del riconoscimento sia delle radici cristiane della cultura e società europea sia dell'indole propria e dei diritti originari delle comunità religiose, non assimilabili ad altre formazioni sociali:

un tale riconoscimento, come ha ben osservato il Papa, non contrasta affatto con le esigenze di una giusta laicità delle istituzioni europee.

È forte pertanto l'auspicio che la "Convenzione" istituita a Laeken dal Consiglio Europeo sappia tener conto di ciascuna di queste istanze nell'elaborare le linee di un più maturo assetto istituzionale dell'Unione Europea.

6. La questione che rende più acceso il confronto politico, e spesso difficili gli stessi rapporti istituzionali, è quella della giustizia e delle relazioni tra amministrazione della giustizia ed esercizio delle responsabilità e dei poteri politici. Si tratta di un problema di lungo periodo, che è esploso in forme assai gravi ormai da dieci anni e che accompagna e condiziona tutta la cosiddetta "transizione" del nostro sistema politico e istituzionale: dopo le elezioni del 13 maggio esso sta vivendo una nuova fase di peculiare acutezza.

Per queste ragioni diventa sempre più necessario e urgente uscire da una simile infelice situazione, anzitutto raffreddando il clima e abbassando i toni delle polemiche, ma più sostanzialmente procedendo sulla via del pieno rispetto reciproco tra i diversi poteri dello Stato, senza dare appigli al sospetto che nell'esercizio dell'uno o dell'altro potere possano essere perseguite finalità improprie. Le parole di avvertimento e di esortazione che il Santo Padre scrisse già nella Lettera del 6 gennaio 1994

a noi Vescovi italiani, riguardo ai pericoli e ai danni che possono essere provocati dagli sconfinamenti e dai conflitti tra i pubblici poteri, sono per tutti ancora oggi un ammonimento salutare.

La lentezza dei processi e le tante altre difficoltà quotidiane che rendono precario il funzionamento della giustizia nei confronti dei comuni cittadini confermano d'altronde la necessità di una saggia e concreta opera di riforma, e anche di semplificazione, sui diversi piani della legislazione, delle procedure, dell'organizzazione pratica e della qualificazione del personale. Il curioso paradosso che, mentre rimane scarso l'interesse dell'opinione pubblica ai problemi dell'amministrazione della giustizia, la questione della criminalità è invece l'emergenza forse più acutamente percepita dalla popolazione italiana, dovrebbe indurre tutti coloro che sono in posizioni di responsabilità ad una attenta riflessione.

La situazione economica, anche a causa delle difficoltà provocate dagli attentati dell'11 settembre e dalle emergenze che ne sono seguite, rimane per così dire in bilico, tra diminuzione della produzione e fiducia in una prossima ripresa. In questo contesto si inserisce un confronto intenso e a tratti aspro tra il Governo e le parti sociali riguardo alle misure da prendere per cercare di risolvere i problemi di lungo periodo della società e dell'economia italiana, particolarmente in materia di legislazione del lavoro e di previdenza sociale. Ciò

che sembra meglio rispondere agli interessi reali del paese, e in concreto delle persone e delle famiglie, è un percorso di riforme che si sviluppi con il consenso più vasto possibile, senza pregiudiziali ideologiche e scontri di bandiera e al contempo senza rinunciare ad introdurre quelle modifiche normative che siano richieste dalle reali trasformazioni dell'economia e del lavoro.

Ogni cambiamento va comunque realizzato in una prospettiva di effettiva solidarietà tra le diverse componenti sociali ed aree geografiche della nazione. In particolare, le complesse problematiche del lavoro e dell'occupazione vanno affrontate tenendo come punto di riferimento il dato di fondo che il lavoro, come del resto il tempo libero, è anzitutto per l'uomo, per la sua crescita e realizzazione, e in questo senso costituisce un valore in sé, di cui deve poter essere partecipe ciascuna persona. Le logiche economiche e gli sviluppi tecnologici vanno pertanto perseguiti tenendo conto di questo valore proprio del lavoro, come anche del tempo libero: in caso diverso porterebbero a un deperimento del soggetto umano, con effetti a lungo termine che potrebbero essere devastanti per gli stessi andamenti economici. Anche le disposizioni di legge sull'immigrazione, per essere giuste e per tutti vantaggiose, non possono prescindere dal valore della persona umana, del suo lavoro e dei suoi legami e responsabilità familiari.

Dopo gli “Stati generali della scuola”, che hanno avuto luogo nel dicembre scorso, preceduti e accompagnati da molte manifestazioni polemiche, sembra imminente l’approvazione, da parte del Governo, di una nuova proposta di riforma complessiva della scuola italiana, i cui contenuti sono già stati largamente notificati e dibattuti, anche se si rimane in attesa di conoscere quali saranno, su varie materie, le scelte conclusive.

L’impegno e la sollecitudine per i problemi della scuola sono certamente un fatto positivo e doveroso: essi dovranno sostenere tutto il cammino, prevedibilmente ancora lungo e non facile, per pervenire a tradurre i progetti in realtà effettiva, accogliendo senza preclusioni quelle proposte di modifica che risultassero valide. L’idea di fondo che sembra più idonea a guidare l’attuale sforzo di riforma è quella di mantenere e valorizzare i molti aspetti positivi che appartengono alla storia e alla realtà attuale della scuola italiana, coniugandoli con le certamente necessarie e anche profonde innovazioni. In ogni caso è di primaria importanza valorizzare il corpo docente e stimolarlo ad incrementare la propria qualificazione e il gusto del proprio specifico lavoro.

Un obiettivo essenziale è quello di far sentire all’intera società civile, e in particolare alle famiglie e agli stessi alunni, la scuola come un bene proprio e prezioso. Lo sforzo economico, indubbiamente grande, che sarà richiesto al

Paese per portare ad effettivo compimento il progetto di riforma non deve suscitare perplessità o rifiuti: fra tutti gli investimenti di cui l’Italia ha bisogno per rimediare alle difficoltà e mettere meglio a frutto le proprie potenzialità positive, quello per la formazione e l’istruzione è il più importante e fondamentale.

All’interno del disegno di riforma anche la questione della parità scolastica dovrà trovare una piena e stabile soluzione: la scuola libera, cattolica e di altre matrici, è infatti di per se stessa orientata a venire incontro alla pluralità delle esigenze delle famiglie e della società civile.

Non posso infine non osservare, in rapporto ai lavori del Parlamento, che appare poco comprensibile la non concessione dell’urgenza da parte della Camera dei Deputati al dibattito sulla procreazione medicalmente assistita, materia sulla quale pesa drammaticamente, da troppo tempo, l’assenza di una normativa di legge.

Cari Confratelli, in attesa di recarci con il Papa a pregare ad Assisi per la pace e per il ruolo di pace delle religioni, eleviamo un’intensa preghiera per le vittime dell’eruzione vulcanica che sta devastando il territorio di Goma nella Repubblica Democratica del Congo. Preghiamo anche perché abbiano presto termine le avversità climatiche che travagliano il nostro Paese. E come sempre chiediamo al Signore, attraverso l’intercessione di Maria Santissima e del suo sposo Giuseppe, dei Santi

Francesco e Chiara di Assisi, di Agnese Vergine e Martire romana di cui oggi celebriamo la memoria liturgica, di illuminare e guidare con il suo Santo Spirito i nostri lavori.

Grazie per il vostro ascolto e per quanto vorrete osservare e proporre.

Camillo Card. Ruini

*Presidente della Conferenza
Episcopale Italiana*

Sulla Solennità dell'Immacolata Concezione

Roma, 11 aprile 2002

Prot. n° 403/02

Agli E.mi Membri
della Conferenza Episcopale Italiana
LORO SEDI

Venerato e caro Confratello,

nel prossimo anno liturgico 2002-2003 la solennità dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria cade nella seconda domenica di Avvento (8 dicembre), e secondo le norme liturgiche, dovrebbe essere trasferita al lunedì seguente.

Diverse richieste di Vescovi hanno segnalato i particolari motivi pastorali che suggeriscono di mantenere la solennità al giorno proprio, derogando dalle norme liturgiche, tenuto conto anche del fatto che tale ricorrenza in Italia è di precetto. Per questo motivo la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, come già nelle precedenti occasioni, ha inoltrato alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti la richiesta di un indulto, perché sia concesso *pro hac vice* che la solennità mariana sia celebrata in tutta la Chiesa italiana il giorno 8 dicembre.

Il Dicastero, con lettera in data 12 marzo 2002 (prot. n° 380/02/L), ha concesso l'indulto, raccomandando che nelle modalità celebrative si conservi in qualche modo il senso della domenica di Avvento (cfr. allegato).

Mentre Le chiedo di trasmettere la documentazione al competente Ufficio della Sua Diocesi, perché ne tenga conto nel compilare il Calendario liturgico, profitto della circostanza per salutarLa fraternamente.

Dev.mo nel Signore

+ Giuseppe Betori
Segretario Generale

ALLEGATO

Indicazioni per la celebrazione della solennità dell'Immacolata
(8 dicembre 2002)

In applicazione dell'indulto per la celebrazione della solennità dell'Immacolata, nel quale si invita "a conservare in qualche modo il senso della domenica di Avvento", si offrono le seguenti indicazioni:

- si utilizzi il formulario proprio della solennità dell'Immacolata con le letture previste dal Lezionario per la solennità;
- si sostituisca la seconda lettura con 2 Pt 3, 8-14 (seconda domenica di Avvento, anno B);
- si faccia menzione del tema dell'Avvento nell'omelia e nella preghiera dei fedeli, che si concluderà con la colletta propria della seconda domenica di Avvento.

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Roma, 10 maggio 2002

Cessione di locali e spazi pastorali a terzi per uso diverso

Circolare n° 32

La presente circolare ha lo scopo di segnalare agli E.mi Vescovi un fenomeno che sta diffondendosi tra gli enti ecclesiastici e che potrebbe determinare in futuro difficoltà nell'esercizio delle attività pastorali: si tratta della *cessione a terzi di spazi di per sé destinati alle attività istituzionali degli enti medesimi*.

Gli enti ecclesiastici possiedono in non pochi casi strutture di notevoli dimensioni, ma, a causa delle limitate disponibilità finanziarie o della penuria di personale, non riescono, a volte, a utilizzarle in misura adeguata o a provvedere alla necessaria manutenzione.

Per contro, i soggetti che operano in campo sociale (ad es. associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, cooperative, ecc.) dispongono talvolta di cospicui finanziamenti per le loro iniziative, anche a motivo dei contributi che ottengono dalle istituzioni pubbliche, ma non sempre possiedono locali idonei dove svolgere la loro attività. Da qui la richiesta, frequentemente rivolta da parte di altri soggetti agli amministratori degli enti ecclesiastici, di poterne utilizzare gli spazi per attività diverse da quelle istituzionali di religione e di culto, in vista delle quali i complessi sono stati realizzati.

Con la presente circolare, il *Comitato* intende suggerire alcune cautele con cui trattare la materia, in vista di un utilizzo pastorale intelligente e rinnovato dei beni ecclesiastici. Il suo contenuto, pur riferendosi propriamente alle parrocchie, può applicarsi per analogia anche ai restanti enti ecclesiastici.

1. Prima di ipotizzare una diversa destinazione di immobili e strutture di proprietà di enti ecclesiastici, è necessario compiere una valutazione circa l'uso pastorale - attuale o da programmare - di detti beni, prevalente rispetto a ogni considerazione di convenienza economica.

Le finalità, pur apprezzabili, che vengono spesso indicate per l'utilizzo diverso dei beni non devono far dimenticare il pericolo di compiere scelte difficilmente reversibili.

2. È da notare, in premessa, che nel quadro normativo di riferimento sono da tenere presenti le *norme urbanistiche*, per cui la concessione a terzi di un immobile non deve comportare una mutazione di destinazione d'uso incompatibile con il regime vigente, e le *norme fiscali*, per cui le esenzioni di cui godono taluni complessi immobiliari sono il più delle volte condizionate alla circostanza che i locali siano utilizzati dall'ente proprietario per la realizzazione delle proprie finalità istituzionali.

Circa le agevolazioni fiscali, si richiama in particolare il fatto che le *pertinenze* degli edifici di culto (ambito nel quale rientrano le abitazioni dei sacerdoti a servizio della parrocchia, l'oratorio e gli altri spazi utilizzati per lo svolgimento delle attività istituzionali) sono esenti da IRPEG ai sensi dell'art. 33 del Testo unico delle imposte sui redditi, emanato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1996, n. 917, e dall'ICI, in forza dell'art. 7, lett. d), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, purché restino a tutti gli effetti "pertinenze". A tale proposito è opportuno sottolineare che le *case canoniche* non cessano di essere pertinenze dell'edificio di culto per il semplice fatto che il parroco abiti altrove. Ciò che conta, infatti, è che la canonica sia comunque a disposizione della parrocchia, ossia a servizio del parroco (come sede, ad es., dell'ufficio parrocchiale) o dei fedeli (venendo utilizzata, anche solo saltuariamente, per iniziative catecheti- che e pastorali). La casa canonica perderebbe, invece, la natura di pertinenza qualora venisse meno il riferimento all'edificio di culto, perché, ad es., destinata ad attività considerate commerciali dalla legge o concessa a terzi (in questi casi, potrebbe, però, permanere l'esenzione ICI, pur scomparendo quella relativa all'IRPEG).¹

Si ricordi, poi, che nell'ordinamento italiano il *contratto non richiede la forma scritta a pena di nullità, se non in casi tassativi* (cfr. art. 1350 c.c.), quali ad es. l'alienazione, la costituzione di diritti reali, le locazioni ultranovennali, le locazioni per uso abitativo. Per conseguenza, *qualunque accordo verbale tra due soggetti* (ad esempio per un comodato) *produce l'effetto di vincolarli contrattualmente*, anche se in tali casi l'assenza della prescritta autorizzazione canonica può costituire causa di invalidità, ai sensi dell'art. 18 della legge 20 maggio 1985, n. 222.

Occorre far presente ai parroci che, nel prendere accordi, devono sempre preavvisare gli interessati che la *parrocchia non intende assumere obbligazioni se non in forma scritta e previa licenza scritta dell'Ordinario diocesano*, a norma dei cann. 1281, 1291 e 1295, nonché del can. 1297 e della delibera CEI n. 38 sulle locazioni.

¹ Cfr. C. REDALLI, *Esenzioni ICI per le pertinenze degli edifici di culto, gli immobili degli enti ecclesistici e gli enti ecclesistici e degli enti non commerciali*, in "Ex lege" 2001/4, pp. 42-61.

Parimenti, si ricordi ai parroci che l'amministratore di una persona giuridica non può assumere decisioni in base a criteri meramente personali ma è tenuto a garantire l'ente rappresentato secondo criteri di rigorosa prudenza.

3. È necessario integrare a livello di diritto particolare diocesano la normativa canonica contenuta nel codice di diritto canonico e nelle connesse delibere CEI a tutela degli immobili destinati a uso istituzionale.

La normativa generale prevede la licenza dell'autorità ecclesiastica competente per le alienazioni (can. 1291) e per i contratti di locazione (can. 1297), ma non detta norme relative ai diversi contratti e agli innumerevoli modi con cui un ente ecclesiastico può, anche senza contratto scritto, cedere l'uso di locali o accettare una situazione di uso promiscuo dei locali stessi.

L'*Istruzione in materia amministrativa* del 1° aprile 1992 ha suggerito, al n. 59, di inserire "la mutazione di destinazione d'uso di beni immobili di qualsiasi valore" nell'elenco degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano diversi dalle alienazioni, da stabilire in ottemperanza al can. 1281.

Di fatto tale indicazione si è rivelata insufficiente, perché l'espressione "destinazione d'uso" può prestarsi a un'interpretazione restrittiva, secondo l'accezione tecnica propria della legislazione urbanistica.

Si invitano pertanto gli E.mi Vescovi a prevedere esplicitamente fra gli atti di straordinaria amministrazione, integrando il decreto promulgato in forza del can. 128 1, "la cessione a terzi dell'uso e del godimento, a qualsiasi titolo, di immobili appartenenti alla persona giuridica".

In effetti, ciò che danneggia immediatamente e direttamente l'ente ecclesiastico è la perdita della piena disponibilità di immobili e spazi destinati a uso pastorale. La caratteristica di tali beni è quella di essere vincolati alle attività di culto e di religione e perciò di norma indisponibili, in quanto pertinenze di un edificio di culto, a divenire oggetto di un contratto di locazione o di cessione.

Pare inoltre opportuno ricordare ai parroci che il can. 1389 § 2 impone al Vescovo di sanzionare con giusta pena il compimento o l'omissione illegittimi di atti di amministrazione, derivanti da negligenza colpevole e recanti danno alla parrocchia o a terzi.

4. La parrocchia come norma generale, deve avere il possesso esclusivo dell'intero complesso parrocchiale e il parroco deve poter disporre discrezionalmente circa le modalità di utilizzo dei locali, compresi anche gli eventuali campi sportivi; ciò comporta tra l'altro il diritto-dovere del parroco, in quanto rappresentante

legale della parrocchia, di detenere le chiavi di tutti i locali e gli impianti. Pertanto la gestione dei locali e degli impianti (organizzazione generale, cura e manutenzione, retribuzione al custode, acquisto attrezzature, spese per servizi e consumi, ecc.) di norma deve essere svolta direttamente dalla parrocchia.

Le parrocchie possono, se lo ritengono pastoralmente utile, consentire che associazioni sportive, scuole o altri soggetti utilizzino i propri impianti. Tale concessione deve essere formalizzata mediante un contratto scritto di uso a tempo parziale determinato, cioè in alcune ore e giorni della settimana per un periodo definito, fermo restando che la parrocchia conserva il possesso dei locali a titolo di esercizio delle attività pastorali.

Nel caso in cui la parrocchia, per l'uso temporaneo degli impianti, intenda ricevere un corrispettivo che eccede il mero rimborso delle spese correnti e dei consumi, dovrà ottenere il previo consenso dell'Ordinario diocesano, perché in tale caso viene meno il vincolo di destinazione pertinenziale del bene. Dovrà poi scegliere tra un contratto di locazione e un contratto di prestazione di servizi, non potendosi applicare alla fattispecie il contratto sopra indicato per l'uso gratuito. Dovrà infine dichiarare ai fini fiscali tra i propri redditi il corrispettivo ricevuto.

A titolo esemplificativo, sono state preparate alcune schede indicanti possibili forme di cessione in uso e godimento a terzi di immobili ecclesiastici (cfr. all. B).²

5. Pare infine opportuno rammentare alcune attuali circostanze che rendono assai difficile, se non praticamente impossibile, il recupero di locali e spazi ceduti in uso a terzi.

La mentalità oggi diffusa accetta con fatica il principio, fondamentale nei rapporti contrattuali, per cui chi assume un'obbligazione è tenuto poi a rispettarla nel tempo. Pertanto chi stipula un contratto con cui cede diritti o locali non deve valutare il negozio nell'ingenuo presupposto che il concessionario riconsegnerà spontaneamente gli spazi occupati al termine del contratto.

Quando si tratta con una persona giuridica, si deve anche tenere conto che il suo amministratore può essere indotto ad accettare qualsiasi obbligazione pur di risolvere un problema contingente, lasciando al successore la responsabilità di adempiere o meno le obbligazioni assunte.

L'esperienza insegna che la semplice richiesta da parte del parroco di riavere la disponibilità di locali dati in uso può dare luogo a contestazioni pastoralmente dannose per la parrocchia stessa.

² L'allegato B è disponibile nella pagina dell'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI, sul sito internet www.chiesacattolica.it, e verrà inviato a mezzo postale a quanti ne facciano richiesta.

L'attuale prassi giudiziaria italiana, inoltre, rende difficile il recupero in tempi brevi di un locale dato in uso ad altri, quale che sia il contratto e la ragione per cui è stata fatta la cessione.

Infine, nel valutare l'opportunità di cedere locali e spazi pastorali per uso diverso, è necessario considerare i possibili sviluppi futuri dell'attività parrocchiale: locali al presente poco utilizzati e costituenti un onere, potrebbero in futuro rivelarsi necessari per la vita della comunità parrocchiale. Gli enti ecclesiastici non possono permettersi di alienare i propri immobili e di cedere locali e spazi in base a una considerazione limitata soltanto alla situazione attuale.

Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica

Roma, 10 maggio 2002

La regolamentazione del suono delle campane

Circolare n° 33

L'utilizzo del suono delle campane è un elemento della tradizione secolare della Chiesa. Il loro impiego per uso liturgico nelle Chiese d'Occidente è testimoniato a partire dai secc. V-VI, mentre già nell'ottavo secolo si hanno tracce di un rito di benedizione delle campane. Il suono delle campane destinato anzitutto a convocare i fedeli ad atti di religione e di culto, in particolare alla celebrazione di sacramenti e di riti liturgici, si è esteso nel tempo diventando segno per scandire i principali momenti della giornata (Mattutino, *Angelus*, Vespro) o per indicare circostanze della vita della comunità (feste, pericoli imminenti, ecc.) o dei singoli fedeli (il momento della morte).¹

Tale utilizzo, pacificamente accolto non solo dalla comunità ecclesiale, ma anche da quella civile, ha suscitato, invece, negli ultimi anni alcuni problemi, che meritano una specifica considerazione. Il Comitato ritiene pertanto opportuno offrire agli E.mi Vescovi alcune indicazioni in materia e dare qualche suggerimento affinché questa pratica tradizionale sia tutelata nel modo più corretto ed efficace.

1. Le normative canoniche-liturgiche

Il codice di diritto canonico del 1917 dedicava alle campane e al loro uso il can. 1169. Tale canone stabiliva, nel primo paragrafo, che *“conviene che ogni chiesa abbia delle campane, con le quali i fedeli siano invitati agli uffici divini e agli altri atti religiosi”*. Il secondo paragrafo richiedeva che le campane delle chiese fossero consacrate o benedette secondo il rito contemplato nei libri liturgici. La norma codiciale si preoccupava altresì che l'uso delle campane fosse sottoposto *“unicamente all'autorità ecclesiastica”* (§ 3).

¹ Cfr. P. BAYART, *Cloche*, in *DICTIONNAIRER DE DROIT CANONIQUE*, vol. III, coll. 882-7 che cita anche i due versi che tradizionalmente descrivono la funzione del suono delle campane: *“Laudo deum, plebem voco, congrego clerum. Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro”* (885).

Anzi, a questo proposito, il paragrafo quarto stabiliva che *“fatte salve le condizioni, approvate dall’Ordinario, apposte da quelli che abbiano donato una campana a una chiesa, la campana benedetta non può essere adibita per usi meramente profani, se non in caso di necessità o con licenza dell’Ordinario o almeno per una legittima consuetudine”*.

Il 20 marzo 1931 la Sacra Congregazione del Concilio intervenne nella materia con un decreto *“de sacrarum campanarum usu”*, pubblicato in AAS XXIII (1931), 129-130. Dopo aver constatato come in non pochi casi parroci o rettori di chiese, senza consultare i propri Ordinari, consentissero un uso della campane per motivi *“meramente profani o civili”*, la Congregazione richiamava autorevolmente parroci e rettori stessi affinché *“regolassero l’uso delle sacre campane delle proprie chiese”* confermandolo rigorosamente alla norma del Codice. In tal modo il decreto ribadiva l’eccezionalità dell’uso *“non strettamente religioso”* delle campane, da sottoporsi comunque a tempestiva licenza dell’Ordinario, per grave causa e in modo saltuario.

Nel corso del processo di revisione del codice di diritto canonico, fino a un certo momento si ipotizzò di mantenere una norma sostanzialmente analoga a quella allora vigente. Nel 1979 però i redattori del nuovo testo mutarono opinione suggerendo di espungere la questione dal corpus codiciale. Tutti i consultori si dissero d’accordo, sostenendo che *“circa le campane saranno sufficienti le norme contenute nei libri liturgici”* (Communicationes 12 [1980] 336).

Di fatto, l’unica indicazione circa le campane dal punto di vista liturgico si trova nel Rituale romano del *Benedizionale* promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 9 giugno 1992. Nel cap. XLIX intitolato *“Benedizione delle campane”*, tra le premesse, al n. 1455, si ricorda: *“Risale all’antichità l’uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore”*.

Occorre poi ricordare quanto disposto circa il significato liturgico ed ecclesiale del suono delle campane nella Nota pastorale *“La progettazione di nuove chiese”* pubblicata dalla Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episco-

pale Italiana il 18 febbraio 1993: nel n. 22 si raccomanda che *“nella progettazione [di nuove chiese], si prevedano la collocazione e l’uso delle campane per la loro tradizionale funzione di richiamo, di festa e comunicazione sonora”* (Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana, 1993, 51-67).

2. Problemi e possibilità nell’attuale contesto sociale italiano

Negli ultimi tempi il suono delle campane è diventato un tema di attualità, fonte di preoccupazione per una serie di ragioni. La prima e la più immediata è l’aumento dei casi di contenzioso giudiziario connessi all’utilizzo delle campane e degli altri sistemi di diffusione sonora per finalità di culto. Il secondo motivo è dato dal succedersi di interventi normativi a livello statale e regionale in materia di inquinamento acustico, segno anche di un’accresciuta sensibilità sociale a questo tema. Una terza ragione è da ricercarsi nel contesto sociale italiano, sempre più multiconfessionale: ciò suscita un’inedita attenzione nei confronti di simboli e segni religiosi cristiani che sembravano pacificamente acquisiti, sia per contestarne la legittimità (talora in nome di un asserito rispetto per la presenza di minoranze religiose), sia, al contrario, per rivendicarne il valore (anche in forme poco prudenti e avvedute).

Rinviano all’appendice per un quadro sintetico dei più recenti interventi della giurisprudenza penale, civile e amministrativa e della normativa vigente che tale giurisprudenza interpreta, pare opportuno offrire alcune considerazioni sintetiche.

Una prima riflessione consiste nella sottolineatura del carattere *primariamente culturale ed espressivo della vita religiosa della comunità cristiana* che è proprio del suono delle campane. Si tratta, infatti, di un mezzo finalizzato, anzitutto, al culto, come segno e richiamo delle celebrazioni liturgiche o come elemento che ne è, in qualche modo parte (si pensi al loro suono in occasione della Veglia pasquale), nonché a cadenzare i momenti più significativi della vita della comunità cristiana (per es., l’ingresso di un nuovo parroco). Nel corso dei secoli e in un contesto di società cristiana, il suono delle campane ha acquistato anche altri significati: esse sono così diventate segno di festa (anche per avvenimenti civili), modalità per segnalare l’imminenza di un pericolo, mezzo per indicare lo scorrere delle ore (si pensi agli orologi campanari). Occorre osservare che tali significati si sono solo aggiunti a quello liturgico e a quello religioso: questi ultimi non sono venuti meno e, a fronte di abusi - come sopra si è ricordato - sono stati con forza rivendicati dall’autorità ecclesiastica. Se l’utilizzo di carattere prevalentemente sociale delle campane è destinato a mutare e forse, in alcuni casi, a scomparire,

il carattere liturgico e in generale religioso, che è proprio e costitutivo del suono delle campane, rappresenta invece una realtà che rientra nella più vasta sfera di libertà di espressione del culto, che la Chiesa rivendica per sé e che la Repubblica italiana ha esplicitamente riconosciuto nell'art. 2 dell'Accordo di modificazione del Concordato Lateranense stipulato il 18 febbraio 1984. Ne consegue che, senza per ciò stesso rifiutare altri significati, risulta opportuno che, quando è necessario, la comunità cristiana si impegni con chiarezza a chiedere il rispetto del valore culturale e tipicamente religioso del suono delle campane, come di una delle espressioni del diritto alla propria libertà religiosa.

Naturalmente - ed è una seconda considerazione - la richiesta del rispetto della propria libertà religiosa non può comportare un disinteresse per le legittime esigenze di tutela di altri beni dei cittadini, primo fra tutti quello della salute. Si tratta, quindi, di caratterizzare l'utilizzo culturale e religioso delle campane secondo alcune modalità che ne determinino, tra l'altro, l'uso di norma nei soli orari diurni, la breve durata dei rintocchi, la moderata intensità del suono.

3. Necessità di una regolamentazione ecclesiastica

Il suono delle campane è da sempre regolamentato più dagli usi tradizionali che da espliciti interventi normativi dell'autorità ecclesiastica, del resto sostanzialmente inutili in un contesto sociale a grandissima maggioranza connotato dalla tradizione religiosa cattolica. Senza disconoscere il radicamento del suono delle campane in usi secolari, può essere, però, opportuno che l'autorità ecclesiastica disponga oggi una regolamentazione in materia. I motivi che spingono in questa direzione derivano da quanto fin qui evidenziato: sottolineare l'appartenenza del suono delle campane, come segno culturale e religioso, alla sfera della libertà religiosa; rivendicare l'esclusiva competenza in materia della autorità ecclesiastica; garantire l'attuazione generalizzata di quelle norme prudenziali che manifestano rispetto per le legittime esigenze della convivenza sociale.

Non deve essere poi trascurato il fatto che la tendenza della recente produzione giurisprudenziale e normativa (cfr. l'art. 2, comma 3, lettera m, della legge della Regione Lombardia 10 agosto 2001, n. 13) è di riconoscere anche in questo campo il principio dell'*autoregolamentazione delle confessioni religiose*.

Alla luce di tali considerazioni si ritiene utile suggerire ai Vescovi delle diocesi italiane di *assumere un apposito provvedimento* finalizzato a regolamentare il suono delle campane.

Esso dovrebbe evidenziare nella premessa i seguenti punti:

- a) il carattere tradizionale e l'importanza attuale del suono delle campane;
- b) il suo prioritario, anche se non esclusivo, significato liturgico e di servizio alla comunità cristiana;
- c) la sua appartenenza alla sfera della libertà religiosa;
- d) l'esclusiva competenza in materia dell'autorità ecclesiastica;
- e) l'opportunità di rispettare il più possibile le legittime esigenze e sensibilità attuali, come sopra evidenziato.

Il provvedimento dovrebbe poi, nella parte dispositiva, stabilire gli orari da rispettare le modalità del suono, la sua durata, ecc., con attenzione alle legittime consuetudini e al contesto sociale (con la possibilità, per le diocesi più estese e con situazioni molto differenziate tra loro - per es. con la compresenza di città e di luoghi di montagna quasi disabitati - di articolare la normativa a seconda dei diversi contesti).

50ª Assemblée Generale

***Orientamenti a seguito di richieste di cancellazione
dal Libro dei Battezzati***

Collevalenza, 18-21 novembre 2002

O.d.g. n. 10/b

A cura di S. E. Mons. Eduardo Davino
Vescovo di Palestrina
Membro del Consiglio per gli Affari Giuridici

1. Sono pervenute alla Segreteria Generale della CEI richieste di chiarimenti e indicazioni circa la procedura da adottare nel caso in cui un fedele chieda di essere cancellato dal registro dei battezzati, in genere, almeno fino ad ora, per motivi ideologici specificati con particolare riferimento all'adesione a movimenti atei e razionalistici.

La presente comunicazione intende fornire alcuni orientamenti sulle modalità di risposta a siffatte istanze, le quali devono propriamente intendersi come richiesta di annotare sul registro dei battezzati la volontà del soggetto di non fare più parte della Chiesa cattolica. Tale comunicazione anticipa le disposizioni più complete che saranno contenute nel regolamento previsto dall'art. 2 del decreto generale del 30 ottobre 1999 recante "Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza" (in "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana" 1999, pp. 378-397), che non è stato ancora ultimato in quanto, soprattutto in considerazione della novità della materia, sembrava opportuno un periodo di sperimentazione ulteriore rispetto a quello originariamente previsto.

In sede preliminare sembra doveroso rilevare che è stata data scarsa diffusione al decreto generale di cui sopra, che rimane tuttora vigente, con la conseguenza che, di fronte a richieste come quelle esemplificate, i parroci manifestano imbarazzo o disagio e talora adottano decisioni del tutto inadeguate, se non addirittura errate. Si sollecitano pertanto gli E.mi Ordinari, qualora non si fosse già provveduto in tal senso, a disporre la pubblicazione del testo integrale del decreto sull'organo ufficiale della diocesi e a dare adeguata pubblicità ai presenti orientamenti. Non è superfluo ricordare da un lato che la materia del trattamento dei

dati personali trova particolarmente attenta l'opinione pubblica e che sull'osservanza delle norme civili vigila un'Autorità garante, dotata di poteri di intervento a tutela del trattamento di tutti i dati, fra cui in particolare quelli cosiddetti "sensibili", ossia, fra gli altri, quelli "idonei a rilevare le convinzioni religiose" (art. 22, comma 1 e 1 bis della legge n. 675/1996); dall'altro, che il mancato riscontro alle richieste in questione può dare luogo a procedimenti amministrativi e anche giudiziari dall'esito estremamente incerto.

Specinem

Oggetto: *annotazione sul registro dei battezzati della volontà di non far più parte della Chiesa cattolica.*

In riferimento all'istanza di, del, con la quale si chiede di non essere più considerato membro della Chiesa cattolica, si decreta quanto segue:

PREMESSO CHE:

- per la Chiesa cattolica il sacramento del battesimo conferisce uno *status* personale indelebile;
- la relativa annotazione negli appositi registri documenta un fatto storico, che come tale non può essere cancellato;
- la Chiesa cattolica, ordinamento giuridico indipendente e autonomo nel proprio ordine, ha il diritto nativo e proprio di acquisire, conservare e utilizzare per i suoi fini istituzionali i dati relativi alle persone dei fedeli, agli enti ecclesastici e alle aggregazioni ecclesiali;

CONSIDERATO CHE:

le premesse sinteticamente richiamate hanno trovato conferma anche in pronunce del Garante per la protezione dei dati personali nelle quali è chiaramente riaffermato il pieno diritto della Chiesa cattolica alla tenuta dei registri dei battezzati, in piena ottemperanza della legge n. 675/1996;

VISTO

l'art. 2, § 7 del decreto generale della Conferenza Episcopale Italiana del 30 ottobre 1999 recante "Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza",

SI AUTORIZZA

il parroco della parrocchia di ad apporre a margine dell'atto di battesimo di, ai sensi e per gli effetti della vigente normativa canonica, la seguente annotazione: "In forza del decreto dell'Ordinario diocesano, in data, si annota che (generalità

del richiedente) ha manifestato la volontà di non far più parte della Chiesa cattolica".
(data dell'annotazione e firma del parroco)

Si fa presente che l'annotazione di cui sopra comporta per l'interessato le seguenti conseguenze di ordine canonico:

- esclusione dall'incarico di padrino per battesimo e confermazione (cfr. cann. 874, § 1 e 893, § 1);
- necessità della licenza dell'Ordinario del luogo per l'ammissione al matrimonio canonico (cfr. can. 1071, § 1, 5°);
- privazione delle esequie ecclesiastiche in mancanza di segni di pentimento (cfr. can. 1184, § 1, 1°);
- esclusione dai sacramenti (cfr. cann. 1331, § 1, 2° e 915).
(luogo e data)

L'Ordinario Diocesano

2. Tutto ciò premesso, passo all'esposizione delle indicazioni procedurali.

2.1 Istanza del richiedente.

Fino ad oggi essa è formulata attraverso moduli standard che l'interessato si limita a completare con i propri dati e a trasmettere per raccomandata con ricevuta di ritorno. Tale istanza deve essere inviata al parroco della parrocchia dove è stato celebrato il battesimo e deve essere corredata delle generalità complete del richiedente, ivi compresa ovviamente l'indicazione della data del battesimo.

2.2 Richiesta del parroco all'Ordinario diocesano e autorizzazione da parte di quest'ultimo a procedere all'annotazione.

Ricevuta l'istanza e verificata l'esattezza dei dati, il parroco richiede all'Ordinario diocesano l'autorizzazione ad annotare la volontà dell'istante in calce al registro dei battezzati attraverso un documento, del quale si fornisce uno *specimen*.

2.3 Comunicazione all'interessato.

Eseguita l'annotazione e allegata al registro dei battezzati la relativa documentazione, il parroco ne dà comunicazione all'interessato attraverso raccomandata con ricevuta di ritorno, allegando fotocopia autentica del decreto dell'Ordinario diocesano.

Nella comunicazione devono essere richiamate anche le conseguenze e gli effetti teologico-canonistici dell'annotazione (cfr. Allegato A).

3. Adempimenti ulteriori.

Contestualmente alla comunicazione all'interessato, il parroco cancella il

nominativo della persona in questione degli eventuali elenchi nei quali figura così da non considerarlo ai fini statistici e per evitare di inviargli materiali o corrispondenza. Lo stesso provvedimento può essere richiesto dall'interessato, attraverso esibizione della copia del decreto, ai legali rappresentanti di altri enti ecclesiastici.

4. Nei casi dubbi si può richiedere l'assistenza dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici della Conferenza Episcopale Italiana.

DOCUMENTI

della Conferenza Episcopale Pugliese





Protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e la Conferenza Episcopale Pugliese per la disciplina del servizio di assistenza religiosa cattolica nelle strutture di ricovero delle aziende sanitarie

30 gennaio 2002

L'anno 2002, il giorno 30 del mese di gennaio nella sede della Conferenza Episcopale Pugliese - Regione Ecclesiastica Puglia

tra

la **Regione Puglia**, con sede legale a Bari, al Lungomare Nazario Sauro, rappresentata dal Presidente della Giunta regionale, nella persona del dott. Raffaele Fitto

e

la **Conferenza Episcopale Pugliese - Regione Ecclesiastica Puglia**, con sede legale a Molfetta, rappresentata dal suo Presidente, nella persona di S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi - Arcivescovo Metropolita di Lecce.

Premesso che

1. Il nuovo accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana in data 18 febbraio 1984, con modificazioni al Concordato Lateranense, all'art. 11 stabilisce che la Repubblica Italiana assicura che la degenza in ospedale non può dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici; al secondo comma dello stesso articolo stabilisce che l'assistenza spirituale ai cattolici è assicurata da ecclesiastici nominati dall'Autorità ecclesiastica e secondo lo stato giuridico, l'organico e le modalità stabiliti d'intesa fra tali Autorità;
2. l'art. 38 della Legge n. 833 del 23 dicembre 1978, sulla Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, prevede che presso le strutture di ricovero del S.S.N. è assicurata l'Assistenza Religiosa nel rispetto della volontà e della libertà di coscienza del cittadino e dispone anche che l'ordinamento del servizio di assistenza religiosa cattolica deve avvenire d'intesa tra l'Unità sanitaria locale e gli Ordinari diocesani competenti per territorio;
3. la Legge regionale n. 27 del 3 novembre 1982, sulla disciplina del servizio di assistenza religiosa nelle strutture di ricovero e cura delle UU.SS.LL., dispo-

ne che l'intesa di cui all'art. 38 della succitata Legge 23 dicembre 1978, n. 833 si attua, in sede di determinazione del numero del personale religioso da adibire al servizio di assistenza religiosa all'interno delle strutture di ricovero, anche mediante convenzione, con l'Ordinario Diocesano competente per territorio per il culto cattolico;

4. la Legge regionale n. 18 del 14/6/94 istituisce, a norma dell'art. 3 del Decreto Legislativo n. 502 del 30/12/92 e successive modifiche ed integrazioni, le Unità Sanitarie locali quali Aziende dotate di personalità giuridica pubblica;
5. la legge regionale n. 22 del 19 aprile 1995, sulle "Norme di tutela dei diritti del malato" ribadisce all'art. 11 che sia assicurata "presso le strutture sanitarie l'assistenza religiosa nel rispetto della volontà e della libertà di coscienza del degente";
6. la Giunta Regionale Pugliese con delibera di Consiglio Regionale n. 229 del 16/4/96 ha approvato il regolamento delle Aziende UU.SS.LL. e delle Aziende Ospedaliere ai sensi dell'art 14 della L.R. n. 36 del 28/12/94;
7. il Consiglio Regionale Pugliese con delibera n. 379 del 2-3/2/99, relativa al riordino delle reti ospedaliere in Puglia nell'organizzazione dei servizi obbligatori ha individuato, tra gli altri, anche quello dell'Assistenza Religiosa;

ai fini della regolamentazione del servizio di assistenza religiosa, si rende opportuno stabilire una serie di indirizzi e direttive a carattere generale.

Si conviene

Art. 1 - Soggetti del servizio di assistenza religiosa

Nella presente Intesa:

- a) l'Azienda Unità Sanitaria Locale e l'Azienda Ospedaliere sono indicate con la dicitura "Azienda Sanitaria";
- b) l'Ordinario diocesano competente per territorio per il culto cattolico è indicato con la dicitura "Ordinario diocesano";
- c) il servizio di assistenza religiosa è garantito da personale di assistenza religiosa, intendendosi con questo termine una équipe, che in termini pastorali si chiamerà "Cappellania", intesa come espressione del servizio religioso prestato dalla comunità cristiana nelle istituzioni sanitarie, composta da uno o più

sacerdoti a cui possono essere aggregati anche diaconi, religiosi, religiose e laici che operano quali volontari.

Art. 2 - Modalità del servizio di assistenza religiosa

- a) L'Azienda Sanitaria provvede a garantire il servizio di assistenza religiosa nell'ordine e con i mezzi che le sono propri.
- b) Il servizio di assistenza religiosa ha il compito di assicurare presso le strutture di ricovero pubbliche l'esercizio della libertà religiosa, l'adempimento delle pratiche di culto e il soddisfacimento delle esigenze spirituali proprie della confessione cattolica, nel rispetto della volontà e libertà di coscienza del cittadino.
- c) L'esercizio di detto servizio nella sfera dell'azione spirituale e pastorale è prerogativa della competente Autorità ecclesiastica.
- d) Il presente Protocollo d'Intesa, in conformità con quanto disposto dalle norme concordatarie, statali e regionali vigenti in materia, definisce gli indirizzi e le direttive per la disciplina del servizio di assistenza religiosa, così come definito nel comma b) del presente articolo.
- e) L'assistenza religiosa relativamente all'apostolato e all'azione pastorale è svolta, nel rispetto della volontà e libertà di coscienza dei cittadini, dal personale di assistenza religiosa in piena autonomia operativa, con dipendenza esclusiva dall'Ordinario diocesano, nelle strutture di ricovero dell'Azienda sanitaria. Per le attività estranee alla sfera religiosa e pastorale il personale religioso dipende dall'amministrazione dell'Azienda sanitaria.
- f) Per esigenze di collegamento funzionale del servizio di assistenza religiosa con gli altri servizi, la direzione aziendale assume le proprie decisioni, sentiti gli assistenti religiosi.
- g) Sulla base degli indirizzi e delle direttive contenute nel presente protocollo d'Intesa, le Aziende sanitarie e gli Ordinali diocesani stipulano appositi protocolli attuativi per la disciplina del servizio d'assistenza religiosa da assicurare nelle strutture di ricovero presenti sul territorio dell'Azienda.
- h) Le parti si impegnano ad assumere ogni opportuna e consentita iniziativa nei confronti dei soggetti interessati per la promozione di Intese atte a definire le condizioni e le modalità per la estensione del servizio di assistenza religiosa alle strutture di ricovero sociali delle Aziende sanitarie, o con esse convenzio-

nate, e alle strutture sanitarie private accreditate con il Servizio Sanitario Nazionale.

Art. 3 - Il personale del servizio di assistenza religiosa

- a) Il personale di assistenza religiosa si qualifica in: assistente religioso (sacerdote diocesano o religioso), diaconi, religiosi/e e laici. I sacerdoti sono assunti dall'Azienda sanitaria, mentre diaconi, religiosi/e e laici collaborano come volontari. Questa équipe di persone si configura in un organismo che in termini ecclesiali viene chiamata "Cappellania".
- b) L'Azienda sanitaria e l'Ordinario diocesano concordano il numero degli assistenti religiosi (sacerdoti diocesani o religiosi), cui affidare il servizio di assistenza religiosa, sulla base dei criteri di cui ai comma successivi.
- c) La dotazione di personale di assistenza religiosa è determinato in relazione al numero di posti letto dei presidi ospedalieri e delle strutture di ricovero nell'Azienda sanitaria in modo tale che vi sia un Assistente religioso ogni 250 posti letto (con un'unità aggiuntiva per frazioni superiori al 50% di detto parametro), salvo quanto disposto dagli articoli successivi.
- d) Deve essere previsto almeno un Assistente religioso in ogni presidio ospedaliero e, se funzionalmente accorpati, in ogni stabilimento di almeno 120 posti letto.
- e) Per i presidi ospedalieri che superano i 1250 posti letto, il numero degli Assistenti religiosi è incrementato di una unità ogni 300 posti letto. Il parametro è arrotondato per eccesso alle centinaia.

Art. 4 - Destinatari del servizio di assistenza religiosa

Il servizio di assistenza religiosa, nel rispetto della volontà e libertà di coscienza dei cittadini, è rivolto:

- agli assistiti delle strutture di ricovero di competenza territoriale dell'Azienda sanitaria;
- ai familiari dei medesimi assistiti;
- al personale dell'Azienda sanitaria, compatibilmente con l'assolvimento dei propri obblighi di servizio.

Art. 5 - Oggetto della prestazione

L'assistenza religiosa comprende:

- a) il concorso ai fini istituzionali del Servizio Sanitario Nazionale per l'apporto dell'assistenza religiosa al processo terapeutico dell'ammalato;
- b) il ministero pastorale, attuato in forma individuale e/o comunitaria (Consiglio pastorale ospedaliero), con mezzi di comunicazione d'uso nell'attività ecclesiale e nel rispetto delle esigenze dell'ambiente di ricovero, mediante la celebrazione del culto divino, l'amministrazione dei sacramenti, la catechesi, l'organizzazione di attività pastorali e culturali a carattere religioso;
- c) l'accompagnamento spirituale e umano, e la relazione di aiuto;
- d) il contributo in materia di etica e di umanizzazione nella formazione del personale in attività di servizio e la eventuale presenza nei Comitati etici;
- e) la promozione del volontariato per l'umanizzazione delle strutture, dei servizi e dei rapporti;
- f) l'attenzione al dialogo interreligioso;
- g) le prestazioni di carattere amministrativo per l'organizzazione e le esigenze di ufficio (certificazioni, corrispondenza, archivio, custodia della Cappella, degli arredi e suppellettili sacre).

Art. 6 - Assunzione e cessazione del personale di assistenza religiosa

a) Il personale di assistenza religiosa è assunto, a tempo indeterminato, dall'Azienda sanitaria su designazione dell'ordinario diocesano, stanti le previsioni di cui all'art. n. 38 della legge n. 833/78 richiamato dal C.C.N.L. per il personale del Servizio Sanitario Nazionale - area di comparto, allegato n. 1, stipulato il 7.04.1999. Possono essere assunti gli assistenti religiosi in possesso dei seguenti requisiti:

- cittadinanza italiana;
- godimento dei diritti politici;
- idoneità fisica.

Nell'ipotesi in cui l'ambito territoriale della USL comprenda più presidi ospedalieri i cui stabilimenti si trovino in diocesi diverse la designazione avviene da parte di ciascun ordinario diocesano relativamente al personale religioso

da assegnare al presidio di riferimento territoriale. Il trattamento economico è quello previsto per la categoria D del C.C.N.L. del personale del Servizio Sanitario Nazionale - area di comparto. La facoltà di recesso del personale di assistenza religiosa è esercitata per il tramite dell'ordinario diocesano il quale ha altresì la facoltà di richiedere all'Azienda sanitaria la risoluzione del rapporto di lavoro.

- b) Il servizio svolto dal personale di assistenza religiosa assunto in ruolo da parte dell'Azienda sanitaria instaura un rapporto speciale disciplinato dalla vigente normativa e dal presente protocollo.
- c) Gli assistenti religiosi possono rimanere in servizio oltre il limite di età previsto per il collocamento a riposo, in regime di convenzione e compatibilmente con le norme in vigore, dietro richiesta dell'Ordinario diocesano, previo accertamento dell'idoneità fisica dell'interessato da parte dell'Azienda.
- d) Il servizio di assistenza religiosa potrà essere assicurato dal personale di assistenza religiosa anche in regime convenzionale nei casi che saranno individuati nei protocolli attuativi tra aziende sanitarie e ordinari diocesani e comunque nelle ipotesi consentite dalle norme. In tali fattispecie il trattamento economico da corrispondere, dovrà essere parametrato con quello attribuito al personale di ruolo, in relazione all'impegno garantito.

Art. 7 - Diritti e doveri del personale di assistenza religiosa

- a) L'assistente religioso comunica alla Direzione aziendale i nominativi dei sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici, che collaborano continuativamente o saltuariamente come volontari pastorali.
- b) In ogni caso di assenza nelle strutture nelle quali è presente una sola unità di personale religioso l'Ordinario Diocesano provvede alla nomina di un sostituto al quale compete il trattamento economico base previsto per il personale sostituito.
- c) I collaboratori del personale di assistenza religiosa, l'Ordinario diocesano e i parroci dei ricoverati hanno accesso ai locali delle strutture di ricovero dell'Azienda sanitaria con le stesse modalità del personale di assistenza religiosa.
- d) Il personale di assistenza religiosa dipendente, oltre all'aggiornamento obbligatorio organizzato dall'Azienda per il personale, ha diritto di partecipare a iniziative di aggiornamento facoltativo ai sensi dell'art. 29 del "CCNL del 7/4/99" nel rispetto della programmazione aziendale.

- e) Il personale di assistenza religiosa collabora, nell'ambito del proprio rapporto di lavoro, alle iniziative di formazione e di educazione alla salute promossi dall'Azienda per quanto attiene la dimensione etica e di umanizzazione della professione e i valori legati alla salute.
- f) Il personale di assistenza religiosa ha diritto di consumare i pasti (prima colazione, pranzo e cena) preparati dalle competenti strutture dell'Azienda e nel proprio alloggio, con oneri e agevolazioni corrispondenti a quelle riconosciuti agli altri dipendenti.

Art. 8 - Orario di servizio e reperibilità del personale di assistenza religiosa

- a) Il personale di assistenza religiosa svolge i propri compiti, di cui al precedente art. 2, in orari concordati con la Direzione sanitaria per ciò che concerne le funzioni religiose.
- b) La natura del servizio di assistenza religiosa comporta la necessità di assicurare il costante funzionamento del servizio stesso. A tale fine il personale di assistenza religiosa garantisce la propria reperibilità costantemente. Nulla è dovuto per detta reperibilità oltre la messa a disposizione dei locali di cui al successivo art. 10. Per tale motivo e per il ruolo speciale dovutogli dalla natura del ministero pastorale è esente dal registrare gli orari di servizio.

Art. 9 - Trattamento economico del personale di assistenza religiosa

Il trattamento economico del personale di assistenza religiosa è calcolato secondo quanto previsto dalla normativa contrattuale vigente con riferimento a quello applicato al personale di categoria "D" e con progressione economica orizzontale.

Art. 10 - Locali ed attrezzature del servizio di assistenza religiosa

- a) Per lo svolgimento del servizio di assistenza religiosa è garantito l'uso di locali (chiesa o cappella) per le funzioni di culto, altri locali per l'attività religiosa relativa ai servizi mortuari, una sacrestia e un locale ad uso di ufficio. Al servizio di assistenza religiosa è garantito, in orari concordati, l'uso non esclusivo di spazi aziendali per riunioni.
- b) Al personale di assistenza religiosa viene messo a disposizione un locale per l'alloggio e relativi servizi, di regola interno o comunque comunicanti con la

struttura di ricovero, oppure in sede limitrofa, adeguatamente arredato.

- c) Le usuali spese di culto, nonché quelle di conservazione degli arredi, suppellettili e attrezzature occorrenti per il funzionamento del servizio, la manutenzione ordinaria e straordinaria, le pulizie, nonché le spese di illuminazione e riscaldamento di tutti i locali adibiti al servizio di assistenza religiosa, sono a carico dell'Azienda sanitaria. Il personale di assistenza religiosa è, comunque, consegnatario responsabile dei beni mobili ed immobili destinati all'assolvimento del servizio.

Art. 11

Il presente Protocollo, con i dovuti adattamenti, potrà essere utilizzato quale disciplina di riferimento anche nel caso del servizio di assistenza religiosa in regime di Convenzione con le strutture di ricovero private accreditate.

Art. 12

La risoluzione di eventuali controversie tra Azienda sanitaria e Ordinario diocesano relativamente all'interpretazione e all'applicazione delle Intese e/o delle Convenzioni di cui all'art. 2, comma g), viene demandata ad una commissione regionale paritetica, nominata dalla Giunta regionale, così costituita:

- un membro designato dalla Giunta regionale;
- un membro designato dalla Conferenza Episcopale Pugliese;
- un membro designato d'intesa fra i membri di cui alle precedenti lettere a) e b).

Raffaele Fitto

Presidente

della Giunta Regionale

Mons. Cosmo Francesco Ruppi

Presidente

della Conferenza Episcopale Pugliese

COMMISSIONE PASTORALE REGIONALE *MIGRANTES*
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Comunicato sul Disegno di Legge in materia di immigrazione

San Giovanni Rotondo, 5 febbraio 2002

La **Migrantes** è certa che il fenomeno migratorio appartiene al nostro presente e ancor più al nostro futuro. L'immigrazione è un fenomeno con il quale dobbiamo imparare a convivere per molti e molti anni, essendo iscritta nel nostro futuro per almeno due generazioni. Il problema, dunque, non riguarda il se dell'immigrazione, che è risolto dai fatti, ma il come, cioè la disciplina del fenomeno.

Crediamo che l'intervento primo sia promuovere il benessere e lo sviluppo di questi popoli da cui proviene la maggior parte dei migranti; perché l'emigrazione è in ogni modo e sempre un fenomeno di sradicamento drammatico.

La **Migrantes Regionale Pugliese** auspica che il dibattito parlamentare sul DL in materia d'immigrazione, previsto nel prossimo futuro, tenga in considerazione il migrante non semplicemente come strumento di produzione, ma quale soggetto di piena dignità umana.

Ricordando le parole del Papa in occasione del Giubileo dei Migranti, aggiunge che perfino **“la condizione d'irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili, che non possono essere violati né ignorati”**.

Si ha l'impressione che il nuovo disegno di legge voglia risolvere un tema serio e complesso con troppa fretta, in modo sbrigativo e perfino militare, facendo intervenire la Marina.

Si corre il rischio che il disegno di legge, anziché, contrastare, finisca per incentivare maggiormente l'immigrazione irregolare e clandestina.

Per dirla in modo sommario:

1. nel DL, al lavoratore regolare è compromessa la stabilità del soggiorno;
2. le vie legali d'ingresso per lavoro sono ristrette e rese inutilmente difficili;
3. i ricongiungimenti familiari sono colpiti da restrizioni;
4. l'espulsione immediata diventa regola generale per via amministrativa, cosa legittima per contrastare la clandestinità, ma inaccettabile la scelta dei mezzi che si intende adottare, in particolare la sommaria procedura che comporta l'accompagnamento immediato alla frontiera come misura amministra-

tiva nella totalità dei casi, senza effettiva possibilità di ricorso e senza preventiva pronuncia del giudice;

5. a questi immigrati “per disperazione” potrebbe aggiungersi pure il cosiddetto “reato d’immigrazione clandestina”;
6. il diritto d’asilo è quasi cancellato, diritto garantito e a livello internazionale e comunitario.

Per la realizzazione di ciascuno di questi obiettivi resta indispensabile e preziosa l’opera di solidarietà e di volontariato, che la comunità e le organizzazioni ecclesiali hanno portato e continueranno a portare come loro contributo ed impegno in Puglia.

COMUNICATO STAMPA

Preghiera per la Palestina e gioia per Padre Pio

Molfetta, Seminario Regionale

Partecipazione profonda al dramma della *Terra Santa*, preghiera per la pace e gioia per l'imminente canonizzazione di Padre Pio hanno segnato la riunione della Conferenza Episcopale Pugliese, riunita a Molfetta presso il Seminario Regionale, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi.

Il primo pensiero, nella consueta riunione di primavera, è stato rivolto al dramma della Palestina, con intensa partecipazione all'angoscia del Santo Padre e l'impegno di continuare la preghiera fino al raggiungimento della pace, che potrà essere assicurata solo dalla ripresa delle trattative tra Israeliani e Palestinesi, con il determinante apporto della Comunità internazionale.

La sofferenza per il dramma della Terra Santa, però, è compensata dall'imminente canonizzazione del Beato Padre Pio, che avverrà il 16 giugno prossimo e alla quale è assicurata non solo la partecipazione di molti Vescovi pugliesi, ma di folta rappresentanza dei *Gruppi di preghiera* e delle diverse comunità cristiane di Puglia.

Sulla preparazione a tale avvenimento hanno relazionato l'arcivescovo di Manfredonia, mons. D'Addario, il presidente di *Casa Sollievo*, mons. Ruotolo, e lo stesso presidente mons. Ruppi, annotando il comune lavoro in atto da parte dei Padre Cappuccini, dei *Gruppi di Preghiera*, col pieno appoggio della Conferenza Episcopale Pugliese.

Per tale evento, i Vescovi hanno approvato un loro messaggio che verrà reso noto prossimamente, nel quale si sottolinea il profondo rapporto tra il santo del Gargano e la terra, nella quale è vissuto per cinquant'anni e ove sono raccolti i suoi resti mortali. I Vescovi di Puglia hanno auspicato che tale evento possa stimolare la comunità cristiana a seguire il nuovo Santo nell'amore verso l'Euarestia e la Madonna, nella preghiera e nella dedizione agli ammalati.

“La devozione verso questa stupenda figura di Santo dei nostri tempi - hanno detto i Vescovi di Puglia - dovrà suscitare nuovi fermenti di santità e rinnovati impegni apostolici, per un servizio più assiduo e generoso verso i poveri, gli ammalati, i sofferenti”.

All'inizio dei lavori i Vescovi hanno ascoltato una relazione del presidente sui lavori del recente Consiglio episcopale permanente, prendendo atto con viva soddisfazione del crescente consenso dei contribuenti italiani per *l'otto per mille*, il che testimonia la sentita stima del popolo italiano verso il lavoro della Chiesa, soprattutto sul versante, tanto urgente, della carità.

L'arcivescovo di Bari, mons. Cacucci, ha informato i Vescovi sui lavori preparatori per il prossimo Congresso eucaristico nazionale che, com'è noto, si terrà nel capoluogo pugliese a giugno 2005, riservandosi di presentare quanto prima una bozza di programma, sulla base della quale i Vescovi di Puglia decideranno per il più ampio coinvolgimento delle nostre popolazioni, sottolineando particolarmente la centralità della parrocchia e quella dei giovani, per una seria ripresa dell'impegno pastorale della nuova evangelizzazione.

Grande attenzione è stata dedicata, da parte della Conferenza Episcopale Pugliese, alla relazione del Vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico regionale, mons. Murolo, prendendo atto della crescente domanda di giustizia canonica e approvando alcune concrete proposte per intensificare adeguatamente il collegio dei giudici, non solo con la nomina di nuovi giudici, ma anche di un nuovo patrono stabile.

Su proposta del presidente dell'Istituto Pastorale, mons. Marcello Semeraro, i Vescovi hanno dato la loro approvazione a due iniziative che si attueranno nei prossimi mesi: un corso per la formazione di guide di comunità e un corso sull'Islamismo, ed hanno inoltre incoraggiato la ricerca sul tema della parrocchia, che verrà fatta con l'apporto di teologi e pastoralisti qualificati e delle istituzioni teologiche accademiche di Puglia. I Vescovi hanno anche affidato all'Istituto Pastorale il compito di procedere alla redazione di un nuovo *Annuario ecclesiastico regionale*, dandone le linee essenziali.

Tra l'altro, i Vescovi di Puglia hanno preso atto dell'accoglienza fatta alla recente *Intesa*, stipulata con la Regione Puglia sui cappellani ospedalieri e hanno vivamente auspicato che anche il problema delle suore ospedaliere e altri problemi possano essere avviati a favorevole soluzione. In particolare, i Vescovi hanno rinnovato l'auspicio di giungere nei prossimi mesi a *Intese* sui temi della famiglia, dei beni culturali e sui servizi sociali, mentre hanno rinnovato l'auspicio che nella redazione del nuovo *Statuto regionale* trovino adeguato spazio i riferimenti alla solidarietà, alla sussidiarietà e alle *radici cristiane* della Puglia, con particolare attenzione alla sua vocazione ecumenica.

Nel corso dei lavori, infine, è stato formulato l'auspicio di una più attenta valutazione delle condizioni di povertà di molte famiglie pugliesi, con la speranza di organici e solidali impegni per lo sviluppo sociale ed economico del Mezzogiorno, nella linea di un'autentica e sentita solidarietà.

Alcune nomine nella commissione regionale per la famiglia e in altri organismi hanno consentito ai Vescovi di Puglia di confermare il comune impegno di valorizzare sempre di più tutte le forze apostoliche presenti nel territorio, in un piano di comunione pastorale tra le Chiese locali e tutte le loro componenti.

**Arcidiocesi
di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth**

DATI STATISTICI



Popolazione totale residente	286.760
Cattolici	274.260
Parrocchie	60
Sacerdoti Diocesani	117
Sacerdoti membri di istituti	37
Sacerdoti ordinati	4
Diaconi permanenti	16
Religiosi non sacerdoti professi	2
Religiose professe	314
Seminaristi	23
Battesimi	3.411
Cresime	3.541
Prime Comunioni	3.496
Matrimoni	1.529
Matrimoni Misti	4

ATTI DELL'ARCIVESCOVO



Omēlie



Omelia in occasione della Messa Crismale

Trani, 28 marzo 2002

Saluto

Carissimi confratelli nell'episcopato (mons. Carata, mons. Franco, mons. Monterisi) presbiteri e diaconi (un saluto fraterno agli ammalati), vita consacrata, fedeli laici cristiani, lo Spirito del Signore è su di noi fatti da Gesù Cristo popolo santo del Padre, animato dallo Spirito.

Invito

In ascolto della Parola di Dio disponiamoci ad elevare il rendimento di grazie (Eucaristia) per il dono del sacerdozio e dei sacramenti con i quali si forma, cresce e si nutre la Chiesa, luce delle genti e sacramento dell'intima unione del genere umano con Dio.

Messaggio

La Parola di Dio ci ha indicato:

- in *Isaia* il Messia come sacerdote sommo, eterno, consacrato dallo Spirito per la salvezza dei fratelli (Is 61, 1-3a.6a.2b-9);
- nel *Vangelo* Gesù di Nazareth che nella sinagoga legge il brano profetico di Isaia e lo applica a sé. Per cui Egli stesso si proclama il Salvatore del genere umano di ogni tempo: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4, 16-21);
- nell'*Apocalisse* quello che noi siamo in forza dell'opera della redenzione compiuta da Gesù Cristo nostro Signore. Dal suo sacrificio cruento noi siamo nati come Chiesa, cioè come popolo profetico - sacerdotale - regale, che prolunga nei secoli la sua stessa missione di salvezza. Alla luce della Parola di Dio, voglio sottolineare:
 1. la natura del sacerdozio che Gesù Cristo ci ha partecipato;
 2. il rapporto che c'è tra il sacerdozio ordinato e il sacerdozio dei fedeli.

1. Natura del sacerdozio che Gesù Cristo ci ha partecipato

Gesù unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza, ha voluto partecipare il suo sacerdozio agli Apostoli e agli altri suoi discepoli in gradi differenti con diversa natura di servizio. La distinzione del sacerdozio che Cristo ci ha partecipato si esplicita in questi termini:

- sacerdozio ordinato o ministeriale
- sacerdozio regale dei fedeli.

Il primo scaturisce dall'Ordine sacro, il secondo dai sacramenti del Battesimo e della Cresima. Ambedue includono il triplice compito: profetico, sacerdotale, regale che viene svolto in modo diverso:

- il sacerdozio ministeriale, costituito con sacra potestà, serve l'intero corpo sacerdotale, perché si formi, cresca, sia nutrito e assistito con la guida di un magistero autentico, con l'azione santificante del Cristo, verso la Patria eterna;
- il sacerdozio dei fedeli si esprime come servizio nel mondo con il compito di orientare tutte le realtà create per la gloria di Dio e annunciare e costruire il Regno di giustizia e di pace sulla terra sino a che tutto non converga in Cristo re dell'universo.

2. Rapporto tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli

La relazione tra i due gradi sacerdotali è resa ben comprensibile dall'analogia del corpo e delle membra che formano l'unico corpo umano.

I ministri ordinati (vescovo - presbiteri - diaconi) svolgono, nella persona dell'unico sommo eterno sacerdote Gesù Cristo, funzioni di guida nella verità e di orientamento nella santità, rendendo presente Gesù capo nella Parola, nei sacramenti, nella testimonianza della carità. I fedeli cristiani - sacerdoti, nella persona dell'unico sommo eterno sacerdote Gesù Cristo, svolgono funzioni di apostolato all'interno e all'esterno della Chiesa in modo attivo e responsabile, nutriti dalla Parola, santificati dai sacramenti, animati dallo Spirito di santità.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella *Lumen Gentium*, descrive come deve essere il rapporto tra sacerdoti ministri e fedeli cristiani laici nell'ottica dell'unico corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa.

Le relazioni tra i due gradi sacerdotali devono essere familiari. Espongo in sintesi quanto dice il Concilio:

- a. I laici hanno il **diritto** di ricevere dai Pastori i beni spirituali della Chiesa (Parola e Sacramenti).
- b. I laici hanno la **facoltà** e il **dovere** di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Per questo la Chiesa ha istituito i CPP e i CPAEE. Organismi di comunione e di corresponsabilità che aiutano a crescere nell'unità e nella organicità dell'unico corpo mistico di Cristo, che è la Diocesi con le sue articolazioni, le parrocchie.
- c. I laici con cristiana obbedienza abbracciano ciò che i Pastori stabiliscono in forza della loro potestà sacra.
- d. I Pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa, si servano del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro gli uffici in servizio della Chiesa, e lascino loro libero campo di agire, anzi li

incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa (cfr. LG., 37).

Da questi familiari rapporti scaturiscono svariati vantaggi:

1. la responsabilità e corresponsabilità di tutte le membra della Chiesa;
2. lo slancio e il potenziamento dell'azione pastorale nell'evangelizzazione, nella santificazione e nella testimonianza della carità;
3. il discernimento più chiaro e incisivo sia nelle cose spirituali che temporali;
4. l'unità e la comunione ecclesiale che dà efficacia alla missione della Chiesa nel mondo (cfr. LG., 37).

Nella nostra Chiesa diocesana vedo con piacere l'apertura e la disponibilità dei laici ad accogliere le indicazioni pastorali del Vescovo e dei parroci e il loro lasciarsi coinvolgere nell'azione pastorale.

Il recente convegno promosso dalla Commissione del Laicato (17 marzo u.s.) è stato un segno forte (circa 240 partecipanti provenienti dalle sette città dell'Arcidiocesi). Ma non è l'unico. È segno ancor più forte la partecipazione dei laici nelle Commissioni pastorali diocesane, nei CPP, nei CPAEE, nel CPD, nei CPZ.

È necessario, carissimi sacerdoti - vita consacrata - laici, che cresciamo insieme in Cristo e con Cristo, tutti impegnati nella santità. Questa è la nostra vocazione cristiana secondo la volontà del Padre: essere una sola cosa in Cristo, tutti partecipi della sua santità. Non dobbiamo mai dimenticare l'avvertimento di Giovanni Paolo II nella NMI, ripreso dai Vescovi di Italia in CVMC: "...senza questo cammino spirituale (cioè la santità di Comunione) a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senza anima, maschere di comunione più che vie di espressione e di crescita" (CVMC, 65).

La Messa Crismale, che stiamo celebrando, è il segno non solo celebrativo formale, ma sacramentale del nostro essere in Cristo, con Cristo, per Cristo:

- in Cristo, membra del suo corpo mistico;
- con Cristo, figli adottivi del Padre celeste;
- per Cristo, a servizio della gloria di Dio e del suo Regno da annunciare e da costruire sino ai confini della terra.

Conclusione esortativa

Carissimi presbiteri e diaconi, eleviamo la nostra lode e rendimento di grazie alla SS. Trinità per essere stati chiamati e consacrati ad essere partecipi dell'essere e dell'agire profetico - sacerdotale - regale di Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza.

Accogliamo l'esortazione del Santo Padre, indirizzata a noi, nella lettera di questo Giovedì Santo: "Noi tutti coscienti dell'umana debolezza, ma fidando nel-

la potenza sanatrice della grazia divina, siamo chiamati ad abbracciare il *mysterium Crucis* e ad impegnarci ulteriormente nella ricerca della santità. Dobbiamo pregare perché Dio, nella sua provvidenza, susciti nei cuori un generoso slancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo che stanno alla base del ministero sacerdotale” (n°11).

Con tutta la Chiesa diocesana accogliamo nella gioia pasquale:

- i quattro diaconi che ordinerò il 4 aprile in questa cattedrale:
 - Alessandro Farano della Parrocchia di S. Agostino in Barletta;
 - Gabriele Di Paola della parrocchia Ausiliatrice in Margherita di Savoia;
 - Gaetano Lops della parrocchia S. Chiara in Trani;
 - Gennaro Di Corato della Parrocchia S. Benedetto in Barletta;
- i due seminaristi che ammetterò ai sacri Ordini del diaconato e del presbiterato:
 - Ferdinando Cascella della Parrocchia SS. Salvatore in Margherita di Savoia il 2 aprile;
 - Francesco Doronzo della Parrocchia S. Maria degli Angeli in Barletta il 1° maggio;
- il diacono giuseppino Ruggiero Mascolo che ordinerò il 20 aprile nel Santuario dello Sterpeto;
- la professione solenne di Chiara Emanuela, e quella semplice di Cristiana Francesca del Monastero di S. Luigi in Bisceglie che accoglierò l'8 aprile.

Come avete potuto notare, è una buona raccolta vocazionale che, mentre deve farci gioire nel Signore, deve ancor più impegnarci nella preghiera per le vocazioni e nell'opera educativa di discernimento vocazionale.

Carissimi voi di vita consacrata e fedeli laici, elevate anche voi alla SS. Trinità la lode e il rendimento di grazie per avervi donato noi ministri ordinati, sacramento di Cristo maestro - sacerdote - capo e pastore, perché anche la vostra chiamata ad essere di Cristo possa avere sicurezza e sostegno nel cammino della santità verso la Patria.

Noi siamo la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica, che si manifesta oggi nello splendore della divina liturgia attraverso i segni pasquali che la formano, la accrescono e la sostentano (gli oli, il sacro crisma, l'eucarestia).

Nella corrispondenza della grazia ricevuta, coltiviamo l'unità e la comunione ecclesiale, e rendiamola visibile e manifesta attraverso un'azione pastorale unitaria e organica, animata dallo Spirito Santo.

Vi chiedo umilmente: sostenetemi con la vostra preghiera nella visita pastorale, che ho già compiuto in 32 parrocchie, ma che dovrò continuare a vivere nelle restanti 28 parrocchie. È una grazia, ordinaria per me, speciale per le comunità parrocchiali e per l'intera diocesi. Sto registrando tanti frutti positivi. Vi chiedo di

impegnarvi nella preparazione della Missione Giovani “Sentinelle di speranza in questa alba del nuovo millennio”, sostenendo il lavoro del Centro Diocesano della pastorale giovanile e dei Missionari francescani. La missione dei giovani 2003 è per i giovani che si estraniano o che si sono allontanati, che sostano al muretto o sulla soglia della Chiesa.

È la missione che sarà fatta dai giovani per i giovani, sostenuti da tutta la Chiesa diocesana. Da essa potrà scaturire un programma diocesano di pastorale giovanile più organico. Dal 3-6 aprile si svolgeranno incontri di riflessione, di preghiera e di discernimento che coinvolgeranno presbiteri, vita consacrata, laici, e particolarmente famiglie e giovani. Dal 20-21 aprile ci sarà il convegno diocesano catechistico su “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” dando una particolare attenzione ai sacramenti dell’iniziazione cristiana.

Ringrazio il Signore che mi ha mandato in mezzo a voi. Grazie al dono dello Spirito Santo e alla vostra corrispondenza, sto crescendo insieme con voi in Gesù e con Gesù.

Ora “a Colui che siede sul trono e all’Agnello (rendiamo) lode, onore, gloria e potenza nei secoli dei secoli”! (Ap. 5,13) Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione diaconale di quattro accoliti

Trani, Cattedrale, 4 aprile 2002

Introduzione

Nella gioia della Pasqua la nostra Chiesa diocesana celebra oggi l'ordinazione diaconale di quattro suoi figli: Alessandro Farano di Barletta, Gabriele di Paola di Margherita di Savoia, Gaetano Lops di Trani e Gennaro Dicorato di Barletta.

Carissimi ordinandi e voi tutti presbiteri, diaconi, vita consacrata, fedeli laici, vi saluto con le parole dell'Antifona alla Comunione: **Voi siete un popolo redento; annunziate le grandi opere del Signore, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce. Alleluia.**

La liturgia della Parola di questo giovedì *in Albis* ci orienta bene nella comprensione del mistero che sta per realizzarsi in questi nostri fratelli chiamati da Dio al sacro Ordine del Diaconato in vista del Presbiterato. Potremmo così sintetizzare il cammino che ci farà compiere la Parola: "Quando il passato orienta verso il futuro".

Messaggio

Nella prima lettura (At 5,11-26), la guarigione dell'infermo diventa occasione per un commento da parte di Pietro. Dopo aver ricordato le circostanze della morte di Gesù e aver riaffermato con forza la sua resurrezione, l'Apostolo propone una reinterpretazione della storia di Israele. Evocando Mosè, Samuele, Abramo, sottolinea come tutti fossero rivolti verso colui che è venuto a portare a compimento la promessa divina: Gesù.

Nel Vangelo l'esperienza sconvolgente dei discepoli di Emmaus si ripete ora tra gli Apostoli stessi. Possono vedere e toccare Gesù. Egli ricorda le sue parole e rivela il senso delle Scritture. Tutto il passato ritrova immediatamente la sua coerenza. Gli Apostoli e i loro compagni si sentono ormai investiti di una missione: saranno testimoni. Coloro che vivevano rinchiusi nella paura si volgeranno verso il mondo per proclamare il Vangelo.

Istruzione al diaconato

Fratelli carissimi, questi nostri figli (Alessandro, Gabriele, Gaetano, Gennaro) sono stati chiamati all'ordine del diaconato. Riflettiamo attentamente a quale grado del ministero saranno elevati nella Chiesa, chiamati ad essere i testimoni credibili del Vangelo, cioè uomini nuovi che annunciano e costruiscono il Regno di Dio.

“Fortificati dal dono dello Spirito Santo, essi saranno di aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell’altare e della carità, mettendosi al servizio di tutti i fratelli, insigniti anche essi del carattere profetico-Sacerdotale-regale. Divenuti ministri dell’altare, annunzieranno il Vangelo, prepareranno ciò che è necessario per il sacrificio eucaristico, distribuiranno ai fedeli il sacramento del corpo e del sangue del Signore.

Inoltre, secondo la missione loro conferita dal vescovo, avranno il compito di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede, guidare la preghiera, amministrare il Battesimo, assistere e benedire il Matrimonio, portare il Viatico ai moribondi, presiedere il rito delle Esequie.

Consacrati con l’imposizione delle mani secondo l’uso trasmesso dagli Apostoli e uniti più strettamente all’altare, essi eserciteranno il ministero della carità in nome del vescovo o del parroco.

Questi compiti esigono una dedizione totale, perché il popolo di Dio li riconosca veri discepoli di Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire” (dal Rituale).

Esortazione ai candidati

“Carissimi candidati al diaconato, il Signore vi ha dato l’esempio, perché, come Egli ha fatto, così facciate anche voi. Come ministri di Gesù Cristo che in mezzo ai suoi discepoli si mostrò come un servo, siate sempre pronti e disponibili per compiere la volontà di Dio e servite con gioia e generosità il Signore e i fratelli. Ricordate che nessuno può servire a due padroni e, mettendo la vostra vita a servizio del Signore, rifiutate gli idoli di ogni impurità e dell’avarizia, che rendono schiavi gli uomini.

Poiché vi accostate liberamente all’ordine del diaconato, seguendo l’esempio dei diaconi scelti dagli Apostoli al ministero della carità, siate degni della stima del popolo di Dio, pieni di Spirito Santo e sapienza. Voi avete scelto di consacrare il vostro celibato per farne segno e richiamo alla carità pastorale, sorgente di fecondità spirituale nel mondo.

Animati dal desiderio di un sincero amore per Cristo e vivendo con totale dedizione in questo stato di vita, vi consacrate al Signore a un titolo nuovo e sublime; e aderendo a Lui con cuore indiviso, sarete più liberi di dedicarvi al servizio di Dio e dei fratelli, e più disponibili all’opera della salvezza.

Siate sempre irreprensibili e senza macchia davanti a Dio e agli uomini, come devono essere i ministri di Cristo, dispensatori dei misteri di Dio.

Non venga mai meno in voi la speranza del Vangelo, di cui sarete non solo ascoltatori, ma araldi e testimoni.

Custodite il mistero della fede in una coscienza pura, manifestate con le opere la parola di Dio che predicate, perché il popolo cristiano, animato dallo Spirito Santo, diventi una oblazione pura, gradita a Dio. E quando andrete incontro al Signore nell'ultimo giorno, ciascuno di voi possa udire da Lui: "Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (dal Rituale).

Il compito della Chiesa che loda Dio e per la salvezza di tutto il mondo si rivolge a Cristo, e per mezzo di Lui al Padre, viene affidato anche a voi, perché nella Liturgia delle Ore preghiate per tutto il popolo di Dio, anzi per tutti gli uomini. Alimentate la lampada della vostra fede con l'olio della preghiera quotidiana delle Ore e irradiate lo splendore della lode divina con un'ardente carità in ogni ambiente di vita.

Conclusione

Carissimi fratelli e sorelle, insieme con voi voglio porre sulla patena e nel calice la vita di questi quattro diaconi, riconoscente al Signore per averli ricevuti in dono; e voglio altresì porre tutti i seminaristi, piccoli e grandi, perché il loro sì al Signore Gesù si maturi nella prospettiva della vita sacerdotale o comunque secondo la volontà di Dio.

Come Chiesa diocesana il nostro impegno per tutte le vocazioni ed in particolare per quelle di speciale consacrazione deve essere sempre vivo. Ringrazio per questo la Commissione Pastorale Diocesana che si sta adoperando con tutte le forze nell'animazione vocazionale delle parrocchie e di gruppi di discernimento.

Chiudo con questa preghiera.

Cristo Gesù, Signore risorto, da Te riceviamo la vita nuova ed eterna! Tu sei il Signore dei viventi: tutto riposa su Te e nel Tuo nome. Donaci la Tua pace e gli operatori di pace. Donaci in particolare i ministri ordinati, perché portino la Tua parola e la Tua presenza sacramentale in mezzo al Tuo popolo, e siano testimoni instancabili del compimento delle promesse di Dio in cammino verso l'ultima promessa: quel tempo di riposo in cui Tu sarai tutto in tutti per la gioia eterna. Ci soccorra con la Sua mediazione materna la Vergine santissima, Madre Tua e nostra. Amen!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione dell'ordinazione presbiteriale di Ruggiero Mascolo, giuseppino

Barletta, Santuario dello Sterpeto, 24 aprile 2002

Introduzione

Carissimi, vi saluto tutti con le parole dell'apostolo Pietro: "Grazia e pace sia concessa a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro"(2Pt. 1,2).

Un saluto di gioia e di riconoscenza rivolgo in particolare alla famiglia religiosa dei Padri Giuseppini che ha presentato a questa santa Chiesa di Dio un suo figlio, il diacono Ruggiero Mascolo, già da noi scelto con l'aiuto di Dio per l'ordine del presbiterato. È il terzo diacono della Congregazione che ho la gioia ed il piacere di consacrare presbitero.

Invoco la preghiera di intercessione di S. Giuseppe Marello, perché l'azione di grazia che passa attraverso il mio ministero possa giungere a te, carissimo ordinando, come se fosse lui stesso, pastore buono e saggio, al mio posto.

Messaggio

La Parola di Dio proclamata ed annunciata dalla Chiesa ci dispone a celebrare degnamente i santi misteri dell'ordine sacro nel grado del presbiterato e della divina Eucarestia.

Nell'Antico Testamento così risuonò la promessa di Dio nei confronti del suo popolo: "Darò a voi dei pastori secondo il mio cuore, essi vi guideranno con sapienza e dottrina" (Gen. 3,15).

Chi sono questi pastori? Sono i rappresentanti di Dio posti alla guida di Israele. Questi, secondo un testo apocrifo detto "Enoch etiopico" hanno guidato sino alla venuta del Messia il popolo di Dio in un alternarsi di momenti di cecità e di possesso della vista. Con la venuta di Gesù, che ha il potere di dare la vista al cieco nato, il popolo ha avuto un unico pastore che conduce le pecore alla salvezza: Cristo Signore.

Gesù, annunciato da Giovanni (10, 1-10), si definisce secondo le allegorie del "pastore" e della "porta" come l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Come pastore Egli è l'unica nostra legittima guida con un'autorità che gli viene dal Padre a differenza di "ladri e briganti" ed è nel contempo "la porta delle pecore" così come è la Via, cioè "l'unico mediatore tra Dio e gli uomini" (1 Tm 2,5). Chi passa attra-

verso la sua mediazione troverà salvezza, sicurezza e “pascolo”, ossia pienezza di vita. La missione del pastore è proprio quella di porsi a servizio delle pecore, in contrapposizione con quanti si arrogano sul popolo un'autorità che Dio non ha loro conferito (vv. 9ss) e che perciò diviene sfruttamento egoistico, sopraffazione, violenza.

Gesù Cristo come unico Pastore e Mediatore della nostra salvezza ha voluto rendere i suoi apostoli e così i loro successori partecipi del suo essere e della missione di Maestro, di Sacerdote e di Pastore, dando loro il potere di costituirsi dei collaboratori nell'ordine presbiterale.

Questa volontà di Gesù Cristo si è resa manifesta lungo la storia della Chiesa attraverso le ordinazioni episcopali e presbiterali. Oggi continua ad esprimersi investendo te, carissimo ordinando, della potestà sacra che ti costituirà, nella Chiesa e per la Chiesa, “presbitero”.

Esortazione rivolta all'ordinando

Carissimo don Ruggiero, elevando te all'ordine del presbiterato, perché al servizio di Cristo maestro, sacerdote e pastore cooperi ad edificare il Corpo di Cristo, che è la Chiesa, in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito, tu sarai configurato a Cristo sommo ed eterno sacerdote, unito all'ordine episcopale, e diventerai predicatore del Vangelo, pastore del popolo di Dio, e presiederai le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore. Considera, figlio diletto, che esercitando il ministero della sacra dottrina sarai partecipe della missione di Cristo, unico maestro. Dispensa, perciò, a tutti quella Parola di Dio, che tu stesso hai ricevuto con gioia. Leggi e medita assiduamente la Parola del Signore per credere ciò che hai letto, insegnare ciò che hai appreso nella fede, vivere ciò che hai insegnato. Sia dunque nutrimento al popolo di Dio la tua dottrina, gioia e sostegno ai fedeli di Cristo il profumo della tua vita, perché con la parola e l'esempio tu edifichi la casa di Dio, che è la Chiesa.

Tu continuerai l'opera santificatrice di Cristo. Mediante il tuo ministero il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto, perché congiunto al sacrificio di Cristo, che per le tue mani in nome di tutta la Chiesa viene offerto in modo incruento sull'altare nella celebrazione dei santi misteri. Riconosci dunque ciò che fai, imita ciò che celebri, perché partecipando al mistero della morte e resurrezione del Signore, tu porti la morte di Cristo nelle tue membra e cammini con lui in novità di vita.

Con il Battesimo aggiungerai nuovi fedeli al popolo di Dio; con il sacramento della penitenza rimetterai i peccati nel nome di Cristo e della Chiesa; con l'Olio santo darai sollievo agli infermi; celebrando i sacri riti e innalzando nelle varie ore del giorno la preghiera di lode e di supplica, ti farai voce del popolo di Dio e dell'umanità intera.

Consapevole di essere stato scelto fra gli uomini e costituito in loro favore per attendere alle cose di Dio, esercita in letizia e carità sincera l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intento a piacere a Dio e non a te stesso.

Infine, partecipando alla missione di Cristo, capo e pastore, in comunione filiale con l'ordine episcopale, impegnati ad unire i fedeli in un'unica famiglia, per condurli a Dio Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Abbi sempre davanti agli occhi l'esempio del Buon Pastore, che non è venuto per essere servito, ma per servire, e per cercare e salvare ciò che era perduto. (cfr. Pontificale)

Conclusione

Con l'augurio di lasciarti pienamente identificare in Cristo sommo sacerdote dallo Spirito Santo secondo il volere del Padre, ti affido, carissimo don Ruggiero, alla Madonna santissima dello Sterpeto, Madre di Cristo e della Chiesa, e a S. Giuseppe, sposo castissimo di Maria e patrono universale della Chiesa, perché, tu possa, ad imitazione di Maria e di Giuseppe, far crescere Gesù in te e nelle anime con la grazia sacramentale dell'Ordine Sacro sì da meritare la gioia e la pace in terra e il gaudio eterno in Paradiso. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Punti trattati nell'omelia tenuta in Concattedrale in occasione della chiusura della visita pastorale in Barletta

Barletta, 16 giugno 2002

1. Rendimento di grazie alla SS. Trinità per il dono della visita pastorale:

- dono di grazia per l'Arcivescovo
- dono di grazia per le parrocchie
- con un riverbero positivo su tutta la Città.

2. Dobbiamo essere come Gesù Cristo nostro Signore ci ha voluto: Chiesa una santa cattolica apostolica che

- annuncia il Vangelo
- celebra i Sacramenti
- testimonia la Carità.

Con quali mezzi? Gesù ci dice: "Senza di me non potete fare nulla". Quindi, vivendo in Gesù e con Gesù. Dobbiamo camminare dietro Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo. Perciò, dobbiamo:

- coltivare la vita interiore o santità personale
- essere uniti nell'ascolto della Parola, nella frazione del pane, nella condivisione dei beni spirituali e materiali.

Dobbiamo essere una comunità eucaristica che ha al suo centro gli ammalati, i peccatori, i poveri...

3. Dall'essere di Cristo deve scaturire un'azione pastorale unitaria e organica. Tutti devono poter dire di noi: "Vedete come si amano". Allora invereremo la parola del Maestro: "Da questo si accorgeranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri". Il soggetto pastorale è tutta la Chiesa. Quindi, ogni vocazione cristiana nella Chiesa: famiglia, ordine sacro, vita consacrata, apostolato e missionarietà. Nella formula pastorale della parrocchia diciamo che soggetto pastorale è la comunità parrocchiale, cellula della Chiesa diocesana.

Chiedo ad ogni parrocchia di essere viva e vitale in Cristo in tutte le sue articolazioni: famiglia, operatori pastorali che presiedono ad un coordinamento, catechisti, animatori di preghiera, servi della carità, animatori sociali, animatori delle Missioni, dell'ecumenismo, della cultura ecc.

Ai giovani, in particolare, che vivono con serietà il cammino di fede, chiedo di

uscire al largo per essere testimoni di Gesù Cristo nei confronti dei loro coetanei che incontrano a scuola, nel lavoro, nelle relazioni sociali, negli ambienti sociali di divertimento. La Missione Giovani per i giovani (2003-2005) è una grande opportunità di grazia per giungere alla formulazione di una pastorale giovanile più incisiva sul territorio.

La pastorale della nostra Chiesa diocesana deve essere connotata dalla caratteristica della missionarietà. Dobbiamo essere come Gesù ci vuole: luce, sale, fermento, rete gettata al largo.

4. Per crescere uniti in Cristo e con Cristo in modo responsabile e corresponsabile, ciascuna parrocchia sia impegnata a mettere in pratica le indicazioni che ho espresso nelle lettere indirizzate alle singole comunità, e tutte coltivino il dialogo tra di loro attraverso la partecipazione al consiglio pastorale zonale e diocesano.

5. Carissimi, vi ringrazio per il modo con cui mi avete accolto: fede, cordialità, bontà, affetto...

Insieme con voi mi affido alla Madonna santissima dello Sterpeto, ai santi protettori delle parrocchie e della Città: S. Ruggero, S. Agostino, S. Andrea, S. Benedetto, S. Filippo Neri, S. Giacomo, S. Lucia, S. Nicola, S. Paolo, ed invoco su di me e su di voi la benedizione della SS. Trinità. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia tenuta in occasione del XXV° di sacerdozio di don Gino Spadaro

Barletta, Parrocchia S. Andrea, 17 giugno 2002

Rimanete nel mio Amore

Introduzione

Carissimi, saluto tutti nel Signore Gesù, sollecitandovi ad unirvi insieme con me ai sentimenti di fede, di lode, di rendimento di grazie, di supplica che animano il nostro don Gino in questa celebrazione giubilare della sua vita presbiterale. Mi fermo a considerare tre punti:

1. Il sacerdozio ministeriale è dono
2. Che si esercita nella persona di Gesù Cristo
3. Siamo qui per testimoniare l'Amore che ci unisce e fa di noi una sola famiglia.

1. Il sacerdozio ministeriale è dono

Ci insegna il Concilio Vaticano II: "Cristo per mezzo degli stessi Apostoli rese partecipi della Sua consacrazione e della Sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'ordine del presbiterato, fossero operatori dell'ordine episcopale, per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo" (PO, 2).

Gesù dice agli Apostoli: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e frutto duraturo".

La nostra vocazione di ministri ordinati è dono di Dio come la stessa vita umana è dono Suo. Un dono che ci rende partecipi dell'essere profetico-sacerdotale-regale di Gesù Cristo unico sommo eterno sacerdote della Nuova Alleanza. È un dono per il popolo santo di Dio, anch'esso tutto profetico-sacerdotale-regale, ma di natura sostanzialmente diversa rispetto al sacerdozio ministeriale, così come ci insegna il Concilio: "I presbiteri sono stati presi fra gli uomini e costituiti in favore degli uomini stessi nelle cose che si riferiscono a Dio, per offrire doni e sacrifici in remissione dei peccati: vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli" (PO, 3).

Carissimo don Gino, il dono del sacerdozio ministeriale, oggi, lo vediamo brillare in te, nel 25° anno di ordinazione presbiterale. Giustamente hai avvertito il bisogno di volerci unire attorno a te, perché la tua preghiera di ringraziamento

alla SS. Trinità potesse essere potenziata dalla preghiera della Chiesa diocesana ed in particolare dalla Chiesa locale di Barletta. Nel rendimento di grazie vogliamo fare nostre le tue intenzioni personali.

2. Il sacerdozio ministeriale si esercita nella persona di Gesù Cristo

Gesù, partecipandoci, come ministri ordinati, i suoi poteri con il dono dello Spirito Santo, ha voluto agire in noi, chiedendoci di operare secondo la sua volontà. È bello risentire le parole del nostro divino Maestro: “Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16, 15). Con questo comando Gesù ci ha chiesto di essere in Lui e con Lui i continuatori della sua missione evangelizzatrice. Solo “in virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti, secondo quanto ha scritto l’Apostolo: “La fede è possibile per l’ascolto e l’ascolto è possibile per la parola di Dio” (Rom 10, 17). Noi ministri ordinati siamo debitori verso tutti, nel senso che a tutti dobbiamo comunicare la verità del Vangelo, che possediamo nel Signore” (cfr. PO, 4).

Gesù ci ha detto ancora: “Fate questo in memoria di me”. “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi”. E con queste parole Egli ci ha reso ministri dei sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione. Dice il Concilio: “Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiali e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla Sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Gesù Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata e vivificante nello Spirito Santo, dà vita agli uomini, i quali sono in tal modo invitati ed indotti a offrire assieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create. Per questo l’Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l’evangelizzazione, così che i catecumeni sono introdotti poco a poco alla partecipazione dell’Eucaristia, e i fedeli, già segnati dal sacro Battesimo e dalla Confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo dell’Eucaristia” (PO, 5).

Con il mandato “Fate miei discepoli tutti quelli che incontrerete”, Gesù, poi, ci ha voluto, come Lui, pastori del suo gregge, così come continua a dirci il Concilio: “I presbiteri riuniscono la famiglia di Dio come fraternità animata nell’unità, e la conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Per questo ministero, come per le altre funzioni del presbitero, viene conferita una potestà spirituale, che è appunto concessa ai fini dell’edificazione della Chiesa. Ma nell’edificare la Chiesa, i presbiteri devono avere con tutti dei rapporti improntati alla più delicata bontà, seguendo l’esempio del Signore. E nel trattare gli uomini non devono regolarsi in base ai loro gusti, bensì in base alle esigenze della dottrina e della

vita cristiana, istruendoli e anche ammonendoli come figli carissimi, secondo le parole dell'Apostolo: "Insisti a tempo e fuor di tempo: rimprovera, supplica, accusa con ogni pazienza e dottrina" (2 Tim 4, 2) (PO, 6).

Di questi 25 anni di ministero presbiterale, carissimo don Gino, molti li hai vissuti nel ministero di parroco. Il Signore ti ha dato la gioia della paternità secondo il cuore. Hai visto crescere tanti figli dell'uomo e di Dio e, seguendoli secondo il cuore di Cristo, hai condiviso con loro gioie e dolori, attese e speranze nella varietà delle persone e delle situazioni personali. La tua offerta sacrificale, oggi, è carica di tutta quella parte di umanità che è legata direttamente al tuo ministero vissuto. Hai da offrire sulla patena e nel calice i bambini che hai battezzato, i fanciulli che hai ammesso alla prima Comunione, i ragazzi e i giovani che hai preparato alla Cresima, le famiglie cristiane di cui ti sei reso testimone, gli ammalati che hai consolato con l'Olio santo, i poveri che hai soccorso con amore gratuito. L'offerta che di te fai alla SS. Trinità è carica della preghiera di suffragio per i tuoi cari genitori e di tante altre intenzioni che sono vive nel tuo cuore.

Insieme con te, noi che partecipiamo a questo santo sacrificio della Croce vogliamo supplicare il nostro Dio che ti conceda e ci conceda la sua pace e la gioia, per poterlo glorificare in terra finché Egli vorrà e perché il suo regno si diffonda sino ai confini del mondo.

3. Siamo qui per testimoniare l'amore che ci unisce e fa di noi una sola famiglia

Siamo nati come Chiesa dal Cuore di Cristo e noi in particolare siamo nati presbiterio, ossia famiglia sacerdotale, nella notte in cui l'Amore tradito si consegnava a noi. "Noi preti di Cristo abbiamo una maniera speciale di amare - diceva il Cardinale Montini -. Bisognerebbe cercare le caratteristiche di questo così comune, così sciupato, così del resto importante sentimento del cuore umano che è l'amore, e vedere come si specifica nel momento che viene attribuito alla congiunzione che deve passare tra Cristo e noi, specialmente, dico sempre, fra Cristo e noi preti" (Omelia nel Giovedì santo, Milano, 11 aprile 1963).

"Noi che abbiamo cauterizzato il nostro cuore da ogni altro amore per tenerlo esclusivamente, totalmente, fortemente impegnato nell'amore di Cristo", siamo stimolati questa sera dalla celebrazione del tuo 25°, a chiederci "se siamo ancora in questa veemenza, in questa dolcezza, in questa profondità, in questa totalità di amore per Nostro Signore Gesù Cristo: se lo amiamo veramente come persona viva e inoltre presente, se siamo veramente legati con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta l'anima a Nostro Signore Gesù Cristo" (idem).

Vogliamo insieme con te, carissimo don Gino, al di là di ogni nostra fragilità,

rinnovare il nostro **sì** a Cristo e alla Chiesa in modo più cosciente rispetto al primo sì col desiderio e la volontà di rimanere nell'amore di Gesù Cristo, accogliendo la sua esortazione: "Rimanete nel mio amore".

Conclusione

E ora ci uniamo anche noi alla tua preghiera rivolta alla nostra dolcissima Madre, perché ci aiuti, come aiutò gli Apostoli, e così nel tempo, tutti i santi Preti, ad essere decisi nel seguire Gesù e nel farlo vivere in noi secondo l'essere e l'agire che ci ha donato chiamandoci ad essere suoi sacerdoti ministri a servizio del popolo profetico-Sacerdotale-regale. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Omelia nella solenne Celebrazione Eucaristica
in occasione della festa della chiesa diocesana nella solennità
della Dedicazione della Cattedrale. XXIX Domenica anno A***

Trani, 19 ottobre 2002

Introduzione

Carissimi, la solennità della Dedicazione della Cattedrale (20.X.'02) è la festa della nostra Comunità diocesana. La Cattedrale è il segno della Chiesa diocesana, è la chiesa madre di tutte le chiese parrocchiali. Benvenuti, perciò, carissimi presbiteri e diaconi, ministri istituiti e di fatto, vita consacrata, famiglie e fedeli laici, seminaristi e giovani impegnati per la Missione del 2003, in questa nostra Cattedrale!

Insieme con voi rendo grazie alla SS. Trinità, evidenziandone il motivo, con le parole del Prefazio:

*Tu ci hai dato la gioia
di costruirti fra le nostre case una **dimora**
dove continui a colmare di favori
la tua **famiglia** pellegrina sulla terra
e ci offri il segno e lo strumento
della nostra unione con te.
In questo luogo santo,
tu ci edifichi come **tempio** vivo
e raduni e fai crescere come **corpo** del Signore
la tua Chiesa diffusa nel mondo,
finché **raggiunga** la sua pienezza
nella visione di pace della città celeste,
la santa Gerusalemme.*

La parola di Dio ci orienta a celebrare degnamente i santi misteri, sollecitandoci:

- ad avere lo sguardo fisso su Gesù Cristo, per essere in Lui, con Lui, per Lui i glorificatori del Padre;
- ad essere Chiesa a servizio della missione di Cristo, docili e ubbidienti all'azione dello Spirito;
- testimoni di vita di comunione in Cristo sul territorio.

I - Lo sguardo fisso su Gesù Cristo

La Chiesa non è altro da Gesù Cristo, ma il suo prolungamento nella storia: è il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo è il sacramento di Dio. Ora, per essere Chiesa autentica e credibile, dobbiamo essere in Gesù Cristo, con Gesù Cristo, per Gesù Cristo, il che significa essere veri suoi discepoli, da Lui inviati nel mondo come il Padre ha inviato Lui nel mondo per la salvezza del genere umano. Dicono i Vescovi Italiani nel documento pastorale *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: “Solo seguendo l’itinerario della missione dell’Inviato - dal seno del Padre fino alla glorificazione alla destra di Dio, passando per l’abbassamento e l’umiliazione del Messia - sarà possibile per la Chiesa assumere uno stile missionario conforme a quello del Servo, di cui essa stessa è serva. La Chiesa, come ha detto il Concilio, “mira a questo solo: a continuare, sotto la guida dello Spirito Paraclito, l’opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito” (n. 10).

Il nostro primo impegno di Chiesa, carissimi, deve essere: meditare e contemplare il mistero di Gesù Cristo, fondamento assoluto di ogni azione pastorale. L’espressione del Santo Padre: “Ripartire dalla contemplazione del volto di Cristo” (*NMI*), dobbiamo invero nell’assimilazione del Vangelo che ci annuncia Gesù e ci propone l’itinerario da seguire dietro di Lui, per stare sempre con Lui: inviato del Padre, che sta in mezzo a noi; il Risorto che viene e che verrà (Cfr. *Comunicare il Vangelo*). “È venuto nell’Incarnazione - *scrivono i Vescovi* - verrà nella gloria e nel frattempo non ci lascia soli: egli continua a venire a noi nei doni del suo Spirito, nella predicazione della parola di verità, nella liturgia e nei sacramenti, nella comunione attorno ai pastori nella Chiesa, nell’esperienza della sua misericordia che a ciascuno è possibile fare, per grazia, nell’intimo della coscienza...”. Così dice la liturgia: “Ora egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell’amore la beata speranza del suo regno” (*idem*, 29).

Oggi, questa nostra assemblea liturgica esprime la realtà che la Cattedrale significa, cioè la Chiesa diocesana qui adunata nelle persone dei ministri ordinati (vescovo, presbiteri, diaconi), della vita consacrata, delle famiglie, dei fedeli laici. Siamo qui il corpo mistico di Cristo che celebra i divini misteri da testimoniare nel mondo.

II - Chiesa a servizio della missione di Cristo

Il nostro compito di Chiesa è annunciare il Vangelo in questo mondo. Noi cristiani non abbiamo altro tesoro da comunicare se non Gesù Cristo.

La nostra vita nuova è Gesù Cristo. Ed è solo Gesù il sommo Bene condivisibile con ogni uomo e donna, e con tutti i popoli della terra.

Noi siamo Chiesa missionaria. Non siamo per noi stessi, ma per il mondo secondo le parole del divino Maestro: “Voi siete il sale della terra; voi siete la luce del mondo”(Mt 5, 13). Il nostro essere in Cristo, con Cristo, per Cristo si esprime nella missione: indicare con la testimonianza della vita Gesù Cristo come l’Agnello di Dio che porta su di sé i peccati del mondo e li espia con il suo sacrificio donando il suo Spirito di filialità e di fraternità.

Carissimi, per essere Chiesa a servizio della missione di Gesù Cristo, dobbiamo seguirlo secondo il suo stile di vita nella storia. Noi siamo chiamati nel contempo a metterci in ascolto della cultura del nostro tempo e nell’affermare la trascendenza del Vangelo come ricorda S. Paolo ai cristiani della Galazia: “Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull’uomo; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” (Gal 1, 11-12).

A me pare di esserci posti come Chiesa diocesana in stato di missione attraverso la tensione di fede, di speranza, di carità che ci porta a crescere insieme in Cristo, e l’apertura al mondo con la nostra pastorale che intende raggiungere ogni uomo e donna e tutta la persona umana nella sua integralità. Le dodici commissioni pastorali, che riguardano le persone e le attività delle persone ci mettono in atteggiamento di ascolto e di risposta.

Le commissioni del **primo** ambito riguardanti i componenti del popolo di Dio (Clero e vita consacrata-vocazioni, famiglia-vita-giovani, laicato) hanno il compito di fortificare l’identità e la missione propria di ciascuna vocazione che, nell’insieme, formano il soggetto Chiesa.

Le commissioni del **secondo** ambito che esplicitano la missionarietà della Chiesa nel suo *munus* profetico (dottrina della fede-annuncio-catechesi, educazione cattolica-scuola-università, ecumenismo e dialogo) sostengono e stimolano l’annuncio del Vangelo che noi facciamo come Chiesa.

La commissione del **terzo** ambito che esplicita la missionarietà della Chiesa nel *munus* sacerdotale (liturgia) ci educa a celebrare i divini misteri in spirito e verità nell’azione di culto e nella vita pratica.

Le commissioni del **quarto** ambito che esplicitano la missionarietà della Chiesa nel *munus* regale (carità-salute, problemi sociali-lavoro-justizia-pace-salvaguardia del creato, migrazioni, cultura e comunicazioni sociali) ci aiutano a dialogare con tutti e ad essere - come Gesù ci vuole - *sale, luce, lievito* nel mondo, perché tutti conoscano l’Inviato del Padre, Gesù Cristo nostro Signore, e formino in Lui un solo corpo.

Voi, carissimi operatori pastorali, impegnati nelle dodici commissioni pastorali, insieme con il consiglio pastorale diocesano, i consigli zionali, i consigli pastorali parrocchiali, come anche per le Arci/Confraternite i consigli di amministrazione, siete come una rete gettata al largo. La vostra responsabilità di servizio alla Chiesa, presente nel mondo, è di grande importanza in vista della formazione permanente dei membri della Chiesa e del nuovo progetto culturale ispirato cristianamente da promuovere senza interruzione. Siete i silenziosi operai della vigna del Signore che curano al suo interno la comunione e la manifestano all'esterno, cioè voi operate all'interno e all'esterno della Chiesa per il Regno di Dio. Oggi affido a voi in particolare il mandato di operare con umiltà, spirito di servizio, abnegazione, per la gloria di Dio, l'edificazione della Chiesa e la salvezza delle anime. Insieme con voi, tutta la Chiesa diocesana deve essere una comunione di vita in Gesù Cristo o, come ci ha detto Giovanni Paolo II nella *NMI*, una casa e scuola di comunione.

III - Vita di comunione in Cristo sul territorio

Vi ho detto che Gesù Cristo è l'unico nostro tesoro. Non abbiamo, quindi, nulla da dare agli altri se non Gesù Cristo. E lo daremo solo se formeremo in Lui una sola cosa, se saremo un cuor solo e un'anima sola in Gesù Cristo, nostro unico capo e pastore. L'Eucaristia che celebriamo ci trasforma nel corpo mistico di Cristo nella misura in cui ci lasceremo possedere dallo Spirito Santo. Ora il mistero che celebriamo nella santa liturgia lo dobbiamo testimoniare nella vita quotidiana in famiglia, e dovunque veniamo a trovarci. Non ci deve essere lacerazione o frattura tra Eucaristia celebrata ed eucaristia vissuta. Solo allora noi, come Chiesa posta nel mondo, saremo credibili nell'annuncio che facciamo di Gesù Cristo. Gli altri, cioè quelli che non credono o si sono allontanati dalla fede, devono poter dire di noi: vedete come si amano, sono un cuor solo e un'anima sola.

Tutta la comunità diocesana, carissimi, articolata nelle 60 parrocchie, a cui si aggiunge quella di S. Heléna in Brasile, vivificate dai presbiteri e diaconi, dalle famiglie e loro operatori, rese più dinamiche nell'apostolato dalle associazioni, movimenti, gruppi, sotto la guida del Pastore dell'Arcidiocesi, è responsabile della missione che Gesù ci ha affidato: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi...". "Il Verbo ha compiuto la sua missione scendendo, calandosi in ogni nostra oscurità, con umiltà e con un profondo amore per gli uomini, per tutti noi peccatori. Anche la Chiesa, allora, non potrà seguire altra via che quella della *Kénosis* per rivelare al mondo il Servo del Signore, l'Agnello di Dio che porta i peccati del mondo" (*Comunicare il Vangelo...*, 63).

Personalmente sono impegnato ancora nella visita pastorale a 18 parrocchie

(Margherita, Trinitapoli, S. Ferdinando, Trani). Vi chiedo umilmente di aiutarmi con la vostra preghiera.

Insieme con i giovani e le famiglie siamo impegnati quest'anno nella preparazione prossima alla Missione dei Giovani per i Giovani. Vi chiedo di seguire come parrocchie il percorso che è stato indicato dalla Commissione famiglia e giovani, da me messo in evidenza nella lettera pastorale *Famiglie e Giovani, soggetto di pastorale in parrocchia*. Come vedete, abbiamo da lavorare molto insieme. Facciamolo confidando nel Signore e con buona volontà.

Conclusione

La nostra Chiesa diocesana, carissimi, costituita come porzione della Chiesa universale, è chiamata ad essere in Cristo, con Cristo, per Cristo umile serva degli uomini del nostro tempo "soffrendo con essi in ogni loro debolezza" (*idem*, 64), per trasmettere il Verbo della Vita fino a far nascere la speranza e la gioia nei loro cuori. Anche noi, come diceva l'apostolo Paolo, dobbiamo avvertire nel nostro apostolato di nuova evangelizzazione le *doglie* necessarie perché il Cristo sia formato nei suoi interlocutori (cfr. Gal 4, 19).

Perché ciò si realizzi innanzitutto in noi, rendiamoci ascoltatori assidui della parola di Dio (deve continuare l'impegno della *lectio divina* degli Atti degli Apostoli), lasciandoci permeare dalla grazia dello Spirito Santo. Siamo santi per santificare quanti incontriamo quotidianamente. Questa intenzione di preghiera ci accomuni nella preghiera dei fedeli.

La Madonna Santissima, S. Giuseppe, e tutti i Santi, Patroni e Protettori della nostra Chiesa diocesana, ci sostengano con la loro preghiera di intercessione. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Omelia in occasione della celebrazione liturgica
nel V centenario della nascita di S. Antonio Maria Zaccaria
fondatore dei Padri Barnabiti, delle Angeliche, dei laici di S. Paolo***

Trani, Cattedrale, 20 ottobre 2002

Saluto iniziale

Siamo adunati in questa nostra Cattedrale per celebrare, nella liturgia della S. Messa, il quinto centenario della nascita di S. Antonio Maria Zaccaria, fondatore dei Padri Barnabiti, delle Suore Angeliche e dei Laici di S. Paolo. La scelta della Cattedrale intende sottolineare il radicamento nella Chiesa diocesana dei tre rami della Congregazione e nel contempo il ringraziamento alla SS. Trinità da parte di questa diletta Chiesa di Trani e di tutta l'Arcidiocesi per la presenza del carisma del grande Santo del sec. XVI attraverso i suoi figli spirituali passati su questa terra e presenti: i Padri Barnabiti che operano dal 1929, le Suore Angeliche dal 1937, i Laici di S. Paolo coevi con i Padri.

Con tutta la Chiesa diocesana saluto il Padre generale P. Giovanni Maria Villa, il superiore provinciale qui presente P. Pasquale, il superiore della casa religiosa di Trani P. Enrico Sironi insieme con i suoi confratelli; le Suore Angeliche presenti nelle due case di Trani insieme con le loro superiori; i Laici di S. Paolo; e tutti gli altri intervenuti della grande famiglia Paolina, sorta dalla fede e dal cuore di S. Antonio Maria Zaccaria.

Dati storici del Santo

- Nacque a Cremona alla fine del 1502
- Orfano di padre, venne educato dalla madre Antonietta Pescaroli
- Laureato medico nel 1524
- Ordinato prete nel 1528
- Fonda i tre rami a Milano nel 1530
- Morì a Cremona il 5 luglio 1539 a 37 anni scarsi di età
- Le sue spoglie mortali sono venerate a Milano nel Santuario di S. Barnaba.

Carisma e vita

La preziosità del carisma di S. Antonio Maria Zaccaria è stata messa in luce dal Santo Padre il Papa Giovanni Paolo II, nel messaggio indirizzato alla Congregazione in occasione di questo fausto V centenario il 5 luglio 2002, quando presenta il Santo Fondatore come:

1. instancabile imitatore dell'Apostolo delle genti
2. modello di carità pastorale.

Mi fermo a dare qualche sottolineatura a questi due aspetti della santità zaccariana.

1. Instancabile imitatore dell'Apostolo delle genti

Sappiamo come il centro della spiritualità di S. Paolo è Gesù Cristo e la Chiesa. *"Il mio vivere è Gesù Cristo"* - dice l'Apostolo. E tutto egli reputa spazzatura nei confronti di Gesù Cristo, unico tesoro della sua vita. Anche la Chiesa per l'Apostolo è l'unico ideale di vita per cui spese tutto se stesso. La Chiesa non è altro da Cristo, ma il suo stesso corpo mistico (Cfr. 1 Cor).

S. Antonio Maria Zaccaria, animato dallo Spirito Santo e acceso di santo zelo per la Chiesa, visse i suoi 37 anni alla luce della *scienza dell'amore di Cristo*. Da fanciullo si lasciò educare alla scuola del Vangelo, da giovane universitario in medicina non si discostò mai dal Vangelo, ed in particolare da prete (1528) sino all'ultimo respiro (1539), cioè per 11 anni, tutto si spese per il Vangelo.

Non c'è da meravigliarsi, quindi, se il suo apostolato, tutto esercitato all'insegna del Vangelo secondo il motto paolino *guai a me se non evangelizzassi*, abbia prodotto nell'albero della Chiesa tre rami fruttiferi, quali sono appunto: la Congregazione maschile dei Padri Barnabiti, la Congregazione femminile delle Suore Angeliche, i Laici di s. Paolo. *"Egli - scrive il Santo Padre nel suo messaggio - additava costantemente la meta della santità non soltanto ai suoi religiosi incamminati sulla via della riforma o rinnovazione spirituale, ma a tutti i fedeli, ai quali ricordava di essere chiamati a diventare non piccoli, ma grandi santi"* (Lett XI). E quello che lo stesso Pontefice chiede a tutti i membri della Chiesa nella *NMI*: *"Puntate alla misura alta della vita cristiana ordinaria"*.

Nel perseguire l'ideale della santità, si ispirò a S. Paolo. Amava chiamarsi *"prete di Paolo apostolo"*. Leggendo e meditando le lettere dell'Apostolo, *"egli - continua a dirci Giovanni Paolo II - apprese la legge fondamentale della vita spirituale intesa come un "crescere di momento in momento"* (Lett. X), fino a raggiungere la statura dell'uomo perfetto in Cristo, spogliandosi incessantemente dell'uomo vecchio, per rivestirsi dell'uomo nuovo nella giustizia e santità" (cfr. Ef 4, 22-24).

2. Modello di carità pastorale

S. Antonio Maria Zaccaria fu un prete zelante. Si fece tutto a tutti - *ispirandosi allo slancio apostolico paolino* - per guadagnare tutti a Cristo. *"Nel corso della vita dovette affrontare ostacoli e persecuzioni, ma mostrò sempre indomito coraggio e fiducia nel Signore"* (Giov. Paolo II, *idem*).

Gli ripugnava sino alla nausea la *mediocrità* che definiva *pestifera e maggiore nemica di Cristo crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni* (Lett. V). Combatteva la mediocrità per portare *vivezza spirituale* nel popolo cristiano. Per questo poteva esortare con efficacia quanti egli dirigeva, dicendo: Non temete di ingaggiare una lotta aperta alla mediocrità, al compromesso e ad ogni forma di tiepidezza.

Nel suo tempo, caratterizzato già dal razionalismo, regnava la tiepidezza della fede, l'indifferenza religiosa e il materialismo. Possiamo dire: come nel nostro tempo, però, oggi, in un modo ancor più accentuato. Egli, secondo le parole di Paolo VI, "fu una grande figura di restauratore della vita spirituale e apostolica nello spirito di S. Paolo". Le tre fondazioni sono la risposta più convinta ed accesa che egli seppe ideare e concretizzare, con l'aiuto di Dio, contro la tiepidezza e la mediocrità della fede. Abbracciò insieme con i suoi figli spirituali la *stoltezza della Croce* per giungere alla *sublimità della conoscenza di Cristo Gesù nostro Signore*.

I mezzi che egli coltivò e inculcò negli altri, per tenere sempre splendida la fede furono: la Parola di Dio e l'Eucaristia. Così disse il Cardinale Martini nella sua omelia, nel Duomo di Milano, il 31 maggio: "Lo Zaccaria non si limitò ad approfondire il testo sacro, a meditarlo assiduamente, ma inserì nelle Costituzioni dell'Istituto l'obbligo di studiare la Bibbia: *Studino i fratelli la Scrittura sacra e con avidità si dilettono così di intenderla e capirla, che abbiano manifesti e aperti i sensi occulti, maxime quelli che sono atti all'edificazione dei costumi. Dopo la Scrittura sacra, potranno leggere ciascun dottore approvato dalla Chiesa e i libri dei santi Padri, purché i loro scritti non siano contrari ai detti della Scrittura*". In un sermone spiega come l'uomo interiore abbia bisogno del cibo spirituale, che è la parola di Dio, per avanzare nel cammino della fede: "*Ti convertirai a Dio leggendo qualche pagina della Scrittura, dicendo Salmi ovvero cantandoli; in più offrendogli il sacrificio: il sacrificio del corpo tuo, macerandolo per amor di Dio; dell'anima, unendola con Dio; il sacrificio principalmente che è il sacrificio dei sacrifici: la santissima Eucaristia*". Egli intuisce il mirabile rapporto tra il pane della Parola e il pane della Eucaristia, e chiede non solo ai preti e alle suore, ma pure ai laici di leggere spesso la parola di Dio e di alimentare, partendo dal testo sacro, l'orazione e la contemplazione davanti all'Eucaristia e al Crocifisso".

Conclusione

Carissimi, stiamo celebrando la S. Messa, cioè la Parola di Dio e l'Eucaristia. Con il desiderio di celebrarla in unità di intenti e con la disponibilità a lasciarci invadere dal Mistero, vogliamo chiedere per la famiglia dei Barnabiti, delle Suore Angeliche e dei Laici di S. Paolo che la loro presenza nella storia del nostro

tempo suscitati attraverso la vivezza del loro carisma una profonda riforma di vita cristiana così come l'ha auspicata Giovanni Paolo II. Rivolgendomi a voi in particolare, carissimi figli spirituali di S. Antonio Maria Zaccaria, dico con le parole del Santo Padre:

1. seguite fedelmente le orme del Santo fondatore;
2. crescete nell'amore ardente per Gesù *esaltato sulla Croce e nascosto sotto i veli eucaristici*;
3. siate instancabili nello zelo verso le anime;
4. dedicatevi all'educazione umana e cristiana delle giovani generazioni, che rappresentano il futuro della Chiesa e della Società;
5. promuovete con fiducia le vocazioni alla vostra vita consacrata.

Per questi voti noi vogliamo pregare, riconoscenti alla SS. Trinità per il dono che ha fatto alla Chiesa di S. Antonio Maria Zaccaria, della vostra presenza ultra-settantennale in questa Arcidiocesi. Personalmente applico la s. Messa secondo queste intenzioni.

S. Antonio Maria Zaccaria renda la nostra supplica gradita al Signore con la sua potente intercessione unita alla mediazione materna di Maria santissima che tanto amò sulla terra e che ama alla perfezione nella gloria del Paradiso. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

***Omelia in occasione del XXX° di dedicazione
della Basilica di S. Giuseppe Casa Divina Provvidenza
fondata dal Servo di Dio “Don Pasquale Uva”***

Bisceglie, 21 ottobre 2002

Introduzione

Carissimi, siamo convenuti in questo tempio maestoso, la Basilica di S. Giuseppe, per celebrare il XXX° anniversario della sua Dedicazione. Oggi è la festa di tutta la famiglia del Servo di Dio “don Pasquale Uva”.

Saluto nel Signore tutti voi che *“siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (Es 19, 6; Is 43, 20.21)”* (1Pt 2, 1-17).

Un saluto particolare lo rivolgo a voi, carissime Suore Ancelle della Divina Provvidenza, agli operatori sanitari, ed in special modo ai prediletti del Servo di Dio *don Pasquale Uva*, gli ammalati, degenti in tutti gli Istituti ospedalieri di Bisceglie, Foggia, Potenza.

Storia del tempio basilicale

Questo tempio fu ideato da *don Pasquale* come il cuore di tutte le sue Opere. Il Papa Pio XI, il 16.XII.1930, accolse benignamente la richiesta del Fondatore di designare s. Giuseppe come Patrono della Casa Divina Provvidenza e diede il suo assenso a che fosse eretto un tempio in suo onore, beneducendo il progetto dell'Ingegnere L. Buttiglione.

La posa della prima pietra fu officiata con rito liturgico dal cardinale Luigi Maglione il 15.VIII.1937. Il solenne rito di consacrazione e di dedicazione fu officiato dal Cardinale Corrado Ursi, dagli Arcivescovi Addazi e Carata, dal Vescovo Nuzzi il 21.X.1972.

In Puglia questo è il secondo tempio in grandezza dopo quello di S. Nicola in Bari. Lo stile architettonico rispecchia l'arte romanica pugliese.

Annuncio del Vangelo

La parola di Dio ci da occhi per contemplare il *Mistero* che celebriamo ed accoglierlo nella nostra vita.

Il profeta *Neemia* ci ha parlato del libro della Legge che era per Israele come un pedagogo, cioè un maestro di vita.

L'apostolo *Paolo* ci ha ricordato che noi siamo il tempio di Dio, fondato sulla pietra angolare che è Cristo Signore.

Il Vangelo di *Matteo* ci ha fatto risentire le parole di Gesù a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa".

Sul fondamento della parola di Dio sviluppo rapidamente tre riflessioni:

1. la parola di Dio crea situazioni nuove;
2. siamo chiamati a coltivare la nostra identità di Chiesa;
3. dobbiamo essere uniti nella fede di Pietro e coltivare la comunione ecclesiale.

1. La parola di Dio crea situazioni nuove

La parola di Dio è creatrice. Quello che Dio vuole lo chiama (es. *Sia la luce...Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza...*(cfr. Genesi); quello che Dio comanda ha tutte le premesse, perché si possa realizzare. Oggi è presente dinnanzi a noi il libro della Parola. Cosa ci ha detto Dio? Che noi siamo "il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in noi. Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siamo noi". Il tempio-edificio è un insieme di elementi messi in bella forma architettonica. È costruito su fondamenta solide. È formato in modo tale da contenere l'assemblea che si aduna per ascoltare Dio e celebrare la lode e il sacrificio conviviale. Ciò che esso esprime è la realtà del popolo di Dio, adunato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per essere una sola cosa in Cristo, la pietra angolare, la testata d'angolo che è una meraviglia agli occhi del Signore.

La Parola incarnata, cioè Gesù Cristo, ci ha fatto Chiesa e come Chiesa noi siamo uniti e compaginati secondo la varietà delle vocazioni, dei carismi, dei ministeri dallo Spirito del Padre e del Figlio, per essere la *casa e la scuola di comunione* di tutti i popoli della terra.

Dobbiamo chiederci, carissimi, siamo davvero nel nostro comportamento *stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa*? Il tempio vivente che questo edificio sacro esprime siete in particolare voi, carissimi: Ancelle della Divina Provvidenza, Operatori sanitari, Ammalati degenti negli istituti ospedalieri, Amministratori, Cappellani. A voi, oggi, si rivolge Dio, interpellandovi così come fece con i suoi primi discepoli: "*Voi chi dite che io sia?*".

La risposta che Gesù si attende e che approva come benedetta dal Padre suo è la stessa dell'apostolo Pietro: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*". Solo in Gesù e con Gesù noi siamo Chiesa e "*le porte degli inferi non prevarranno contro di essa*".

Le *Opere don Uva* stanno attraversando una storia molto impegnativa.

Alla svolta di una nuova impostazione sanitaria, riconosciuta dalla Regione

Puglia (luglio 2002), si avverte il bisogno di essere uniti e animati dallo spirito del Fondatore, il Servo di Dio *don Pasquale Uva*, per continuare ad amare e servire con zelo appassionato gli ammalati, e tra questi gli ultimi degli ultimi così come volle lo stesso Servo di Dio. Le stesse Opere, secondo il carisma dello stesso Fondatore, sono provate a causa della scarsità delle vocazioni religiose.

Noi ci chiediamo: cosa fare? La risposta ce la dà Dio con la sua parola: “*Le porte degli inferi non prevarranno*”. Le Opere di Dio sono difese da Dio. Ora, se le *Opere don Uva* le teniamo ancorate in Dio, resisteranno finché Dio vorrà. Questa celebrazione, perciò, viene a rinvigorire la nostra fede in Gesù Cristo e ad accendere le nostre volontà dell’amore stesso di Cristo che è con noi ogni giorno e che ci chiede di amarci gli uni gli altri come Egli ci ama, donandoci in particolare verso i suoi prediletti, gli ammalati esclusi dalla società.

2. Siamo chiamati a coltivare la nostra identità di Chiesa

Noi non siamo una organizzazione puramente sociale, ma siamo la Chiesa che opera nel mondo con lo spirito di Gesù Cristo: *caritas Christi urget nos* ama-va dire il Servo di Dio *don Pasquale*. Ed era questa l’idea forza che lo animava nel portare innanzi con tenacia e vigore di spirito le Opere che nel tempo sono cresciute e, messe in crisi da situazioni storiche e soprattutto da uno spirito di mediocrit , attendono di essere da noi riscattate con un grande impegno di fede e di identit  ecclesiale.

Il Servo di Dio *don Pasquale* con tutte le sue Opere   espressione della Chiesa di Gesù Cristo. Don Pasquale nel concepire e nel portare in esecuzione le strutture ospedaliere, accogliendo i suoi *bambini preferiti*, gli ammalati pi  emarginati, mobilit  una schiera di vergini consacrate che volle denominare Suore *Ancelle della Divina Provvidenza*. Voi, carissime sorelle, siete il segno dell’amore di Dio che si riversa negli ammalati, e con voi tutti gli operatori sanitari e i volontari e volontarie.

La Chiesa   carit , perch  Ges  Cristo   carit  insieme col Padre e lo Spirito Santo (*Deus caritas est*). Se la carit  animer  le *Opere don Uva*, esse rifioriranno. Oggi, in modo del tutto particolare, alla distanza di ottanta anni dall’istituzione religiosa delle Ancelle della Divina Provvidenza, deve riaccendersi la carit  di Cristo in voi, perch  il mondo in cui viviamo ha bisogno di testimoni autentici e credibili di amore gratuito. Saremo con voi, carissime sorelle, vera Chiesa di Cristo, se irradieremo il suo amore verso tutti ed in particolare verso i preferiti di Ges , gli ammalati.

3. Dobbiamo essere uniti nella fede e coltivare la comunione ecclesiale

Per essere la Chiesa di Ges  Cristo, viva e missionaria, dobbiamo coltivare la fede che consiste nell’accoglienza di Dio nella nostra vita e nel vedere la realt 

che ci circonda con gli occhi di Gesù buon samaritano, donandoci gli uni agli altri, per essere *un cuor solo e un'anima sola* a servizio dei poveri e dei più poveri, gli ammalati. Più che preoccuparci, dobbiamo occuparci degli altri, vedendo in ciascuno un dono di Dio, il volto stesso di Gesù che ci dice: "*Ero ammalato e vi siete presi cura di me*".

Se vivremo nella comunione, troveremo la forza, dono dello Spirito Santo, per saper affrontare anche la situazione delicata ed impegnativa delle *Opere don Uva* che ci stanno tanto a cuore.

Conclusione

Rivolgo a voi che siete il soggetto delle *Opere don Uva*: Ancelle della Divina Provvidenza, operatori sanitari, ammalati, consiglio di amministrazione, cappellani, l'augurio:

- di essere uniti nel coltivare il carisma del Servo di Dio don Pasquale;
- di amare l'ammalato non come oggetto, ma come soggetto, cioè come fratello bisognoso di particolare attenzione e amore;
- di dedicarvi nel vostro servizio con responsabilità umana e cristiana;
- di promuovere le vocazioni alla vita consacrata religiosa delle Ancelle della Divina Provvidenza e del volontariato.

Il Signore accolga questo augurio come supplica e ci conceda la glorificazione in terra del suo Servo fedele e operoso *don Pasquale Uva* attraverso la ripresa e il rinvigorismento delle sue Opere di carità. È questo il *miracolo* che dobbiamo saper implorare e meritare da Dio per l'intercessione del Suo Servo *don Pasquale*.

Ci assista e ci protegga nel nostro apostolato S. Giuseppe con la sua sposa castissima Maria, madre di Cristo e della Chiesa. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia tenuta in occasione dell'ordinazione presbiterale di don Alessandro Farano

Barletta, Concattedrale, 31 ottobre 2002

La misura alta della vita sacerdotale

Introduzione

Carissimi, nella liturgia festosa di tutti i Santi, la nostra Chiesa diocesana accoglie un nuovo presbitero nella persona del diacono Alessandro Farano, proveniente dalla parrocchia di S. Agostino in Barletta.

Saluto nel Signore tutti voi qui convenuti ed in particolare l'ordinando con i suoi genitori e familiari, i presbiteri e i diaconi, i seminaristi e gli amici di don Alessandro venuti da lontano, e tra questi ultimi, i parrocchiani della Madonna di Loreto in Trinitapoli.

Il contesto della liturgia di tutti i Santi mi porta a considerare in questa omelia la santità del presbitero o come dice Giovanni Paolo II: *La misura alta della vita presbiterale*. Considererò due punti:

1. il prete agisce nella persona di Cristo
2. il prete, attraverso il ministero, si santifica e santifica.

1. Il prete agisce nella persona di Cristo

Il Concilio Vaticano II, nella *Lumen gentium*, cioè nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, dice: "Tutti i fedeli, di qualsiasi stato, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (41). La santità è il nuovo progetto che Dio ha concepito per noi, dopo il peccato originale. S. Paolo scrive: "Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione". Ma ancor prima Gesù stesso disse: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Se tutti i battezzati devono essere santi, a maggior ragione lo devono essere i ministri ordinati e i coniugi cristiani che devono esercitare il ministero della santificazione.

Il prete deve essere santo, perché è inserito nell'essere e nell'agire sacerdotale di Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza. Egli nasce dallo Spirito Santo ed è pertanto consacrato per una missione di santità. Tutto quello che il prete è chiamato a fare, lo fa nella persona di Cristo.

Quando annuncia la Parola di Dio, quando celebra i divini misteri nei sacramenti, quando è in mezzo al popolo come pastore, egli rende presente Gesù Cristo, unico capo e pastore della Chiesa. “Nella sua qualità di ministro della liturgia, e soprattutto nel sacrificio della Messa, il presbitero rappresenta in modo speciale Cristo in persona, il quale si è offerto come vittima per santificare gli uomini” (PO, 13).

Carissimo don Alessandro, da prete tu eserciterai un servizio che non è tuo, ma di Gesù Cristo. Per cui dovrai lasciarti conformare dallo Spirito Santo pienamente in Cristo. L'esercizio della tua santificazione, infatti, passa attraverso il ministero sacerdotale che è azione di Cristo.

2. Il prete, attraverso il ministero, si santifica e santifica

Il ministero presbiterale, vissuto secondo lo Spirito, santifica il prete e germina dei santi. La santità è opera dello Spirito Santo. E il prete agisce da santificatore sotto l'azione dello Spirito Santo.

Carissimo don Alessandro, grazie al tuo ministero di confessore, di direttore spirituale, tanti fratelli e sorelle vedrai incamminarsi nella via della santità e ti accorgerai con santa soddisfazione che alcuni ti supereranno nella corrispondenza alla grazia divina. Diceva una suora di clausura, tutta votata per la santità dei preti, ad un giovane prete: “Pensa quanto è delicato il tuo ruolo di prete: tu sei nell'intima relazione dell'anima con Dio, col suo Signore e devi essere così attento a non intrometterti, a non porre ostacoli, a non rovinare l'opera dello Spirito perché Dio vuole la santità di quell'anima. Se tu miri a basso livello, se tu la fai volare a bassa quota, stai proprio opponendola a quella che è la volontà del Signore”.

Il crocevia della santità è Gesù Crocifisso: l'Agnello che con suo sangue lava le nostre vesti rendendole candide. Noi siamo santi se ci lasciamo amare da Gesù Cristo, cercandolo con desiderio sempre più grande nella Parola, nell'Eucaristia, nel fratello. Accostandoti, poi, agli ammalati e ai poveri, se porterai loro la tua presenza nella persona di Cristo, potrai costatare come la grazia di Dio, che passa attraverso il tuo ministero, lavora le loro anime, rendendole splendide di bellezza interiore e di bontà.

Quando prostrato per terra, invocheremo su di te tutto il Paradiso, chiedi al Padre che ti identifichi pienamente nel Figlio suo, Gesù Cristo nostro Signore, attraverso l'azione dello Spirito Santo, perché tutto il tuo ministero e vita sacerdotale sia veicolo di santità per quanti incontrerai.

Mi piace consegnarti questa riflessione che un prete aveva scritta sulla sua scrivania:

*Se tu rallenti, essi si fermano
Se tu ti scoraggi, essi desistono
Se tu ti siedi, essi si coricano
Se tu dubiti, essi si disperano
Se tu critichi, essi demoliscono
Se tu li precedi, essi ti oltrepasseranno
Se tu corri, essi arriveranno prima di te
Se tu dai una mano, essi daranno la vita
Solo se tu preghi, allora essi saranno dei santi.*

Conclusione

Carissimo don Alessandro, lasciati possedere dallo Spirito Santo che sta per effondersi in te, sii docile e ubbidiente alla sua azione trasformante che per un prete è l'identificazione piena a Cristo unico sommo eterno sacerdote, e fai la volontà del Padre che ti vuole prete santo e santificatore. Mira sempre alla misura alta della vita sacerdotale!

Ti affido alla Madonna Santissima, a SS. Giuseppe, e a tutto il Paradiso. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Omelia in occasione del XXV° di ordinazione sacerdotale di Mons. Giuseppe Paolillo

Barletta, 17 dicembre 2002

Carissimi confratelli sacerdoti, vita consacrata, fedeli laici, gioiamo insieme col nostro don Pino per il suo giubileo sacerdotale. Venticinque anni di vita sacerdotale sono un dono considerevole per la persona che celebra l'anniversario e per tutta la Chiesa diocesana.

Facciamo nostri i sentimenti di don Pino ed insieme con lui eleviamo la lode e il rendimento di grazie alla SS. Trinità per averci "scelti in Cristo, prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef 1,4-5).

Noi siamo, come scrive l'apostolo Pietro, "la stirpe eletta, sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce" (1Pt 2,9).

L'identità dei presbiteri e l'essenziale dimensione sacramentale del ministero ordinato emerge proprio dalla visione di Chiesa espressa nelle parole ispirate di S. Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

Voglio, ora, fermarmi a considerare il profilo del presbitero secondo la categoria del Buon Pastore.

La Parola di Dio proclamata in Geremia e secondo il Vangelo di Giovanni ci ha parlato del "pastore" sotto due aspetti diametralmente opposti: il cattivo pastore e il buon pastore. Dio parla del pastore come guida del suo popolo e rimprovera i cattivi pastori: "Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io mi occuperò di voi e della malvagità delle vostre azioni. ...radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho lasciate scacciare e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno" (Ez 23,2-3). Questa promessa è data in vista del Messia, di Gesù Cristo nostro Signore.

In Giovanni, infatti, Gesù si presenta così: *"Io sono il buon pastore... conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore"* (Gv 10,14-16).

I presbiteri sono il sacramento di Gesù buon pastore.

Carissimo don Pino, riconsidera così oggi la tua identità e ministero sacerdotale.

Tu hai esercitato in questi anni il ministero di parroco e, in quanto tale, sei pastore e guida di questa comunità parrocchiale.

Inviato ad annunciare la Parola di Dio, ti sei adoperato a nutrire la fede dei singoli e della comunità così come Gesù ti ha chiesto, senza indulgere a dottrine peregrine o confusionarie, ma con la sana dottrina.

Comandato da Gesù a renderlo presente nei sacramenti della Chiesa, ti sei sforzato di conformarti ai suoi pensieri e al suo cuore misericordioso.

Posto a guida del popolo di Dio, ti sei impegnato a indicare Gesù Cristo ai fratelli con il buon esempio.

Il tuo ministero svolto anche in altri svariati compiti (scuola, vicario zonale, ecc) è caratterizzato da serietà, responsabilità, competenza, servizio ubbidiente e generoso.

Il tuo Arcivescovo, i confratelli e tutto il popolo di Dio possono dire di te: Sei un buon pastore!

Tu, però, certamente, preso da santo timore di Dio, potresti rispondere: Aiutatemi a chiedere perdono a Dio per le mie incorrispondenze, fragilità, mancanze di omissione. E noi vogliamo donarti la nostra povera preghiera, uniti a Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, che col suo sacrificio, purificandoci, ci rende degni di glorificare il Padre con la forza del suo Spirito e di ottenere la grazia di cui abbiamo bisogno per essere santi e immacolati al suo cospetto.

Noi ministri ordinati in particolare vogliamo applicare per te questa santa Messa, perché questo giorno giubilare segni l'inizio di un'altra tappa di vita sacerdotale, ancor più splendida e radiosa di amore di Dio e del prossimo rispetto a quella che hai già vissuto.

Per questo mi piace concludere con questo atto di Amore del santo parroco, S. Giovanni Maria Vianney:

“Vi amo, o mio Dio, e il mio solo desiderio è di amarvi fino all'ultimo sospiro della mia vita.

Vi amo, o Dio, infinitamente amabile e preferisco morire amandovi che vivere un solo istante senza amarvi.

Vi amo, o mio Dio, e non desidero il cielo che per avere la gioia di amarvi perfettamente.

Vi amo, o mio Dio, e temo l'inferno perché non vi sarà mai la dolce consolazione di amarvi.

O mio Dio, se la lingua mia non può dire in ogni momento che Vi amo, voglio almeno che il mio cuore ve lo ripeta ad ogni respiro. Fatemi la grazia di soffrire amandovi, di amarvi soffrendo e di spirare un giorno amandovi e sentendo che vi amo. E più mi avvicino alla mia fine, più vi scongiuro di accrescere il mio amore e di perfezionarlo”.

Carissimo don Pino, affidati a Maria Santissima, la Madre dolcissima che Gesù, dall'alto della Croce, affidò a Giovanni e che l'Apostolo accolse con sé; e dille forte: *“Donami, o Madre, forza nelle ore buie della vita, sollevami nella fatica del mio ministero affidatomi dal tuo Gesù, perché, in comunione con Te, io possa compierlo con fedeltà e amore, o Madre dell'Eterno Sacerdote, “Regina degli Apostoli, Ausilio dei presbiteri”* (preghiera del parroco - Congr. Del Clero). Amen!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Documenti pastorali





Ministeri istituiti

documento pastorale 6

Presentazione

Colgo con santa gioia uno dei frutti significativi che ha prodotto il *Centro Iniziazione Ministeri* e la *Commissione Liturgica* della nostra Arcidiocesi in questi due anni trascorsi, e lo presento alla Chiesa diocesana.

Gli “*Orientamenti pastorali*” per l’esercizio dei Ministeri istituiti del Lettorato, dell’Accolitato, della distribuzione della Eucaristia sono una guida pastorale per i destinatari, candidati e Ministri istituiti, perché conoscano i primi e svolgano gli altri il servizio, che la Chiesa affida loro a vantaggio della crescita del Corpo mistico di Cristo, come riflesso di tutta la Comunità diocesana che svolge il suo ministero profetico-sacerdotale-regale in Gesù, unico sommo eterno Sacerdote della Nuova Alleanza. Sono, altresì, un punto di riferimento per una conoscenza pratica e immediata delle Comunità parrocchiali, perché abbiano ad ammirare ed apprezzare il dono dei Ministri istituiti a loro servizio, e sappiano incrementarlo.

Ringrazio il Delegato vescovile per il Centro Iniziazione Ministeri, don Matteo Martire, e il Direttore della Commissione Liturgica, don Mauro Dibenedetto, i quali si impegnano con grande zelo a formare i candidati e a sostenere i Ministri istituiti attraverso la formazione permanente. Li ringrazio in particolare, per aver stilato questi *Orientamenti*.

Consegnandoli alla Chiesa diocesana, auspico che i Ministri istituiti, i futuri candidati, le Comunità parrocchiali possano essere aiutate a crescere nella giusta comprensione di detti Ministeri e a divenire in Gesù e con Gesù una Chiesa tutta ministeriale.

Con rendimento di grazie alla SS. Trinità, do il mandato di pubblicare il presente sussidio suscettibile di approfondimento.

Trani, 20 giugno 2002

+ Giovanni Battista Pichieri
arcivescovo

Premesse generali

- 1) I ministeri istituiti del Lettorato ed Accolitato e quello straordinario della distribuzione dell'Eucaristia vengono conferiti dall'Arcivescovo nella nostra Diocesi dopo la frequenza dei relativi corsi organizzati dal Centro Iniziazione Ministeri; il mandato è per un triennio rinnovabile volta per volta con l'espresso parere favorevole del Parroco competente. L'età minima stabilita è di anni 22, unitamente al possesso delle giuste virtù umane e cristiane e della Licenza media inferiore.
- 2) L'abito liturgico proprio per il Lettore e l'Accolito è il camice senza amitto e cingolo, secondo le indicazioni offerte dal Centro Iniziazione Ministeri e dalla Commissione Liturgica.
- 3) Ogni ministero viene conferito per la Parrocchia, di cui gli stessi candidati sono espressione. Ciò vale anche per coloro che provengono dai movimenti, il cui servizio è necessariamente per la stessa comunità parrocchiale. Per questo si esclude che il Ministro cambi realtà ecclesiale di appartenenza, soprattutto in caso di divergenze con il proprio Parroco. Tuttavia casi particolari possono essere discussi direttamente con l'Arcivescovo ed il Delegato vescovile.
- 4) È opportuno che, oltre alla formazione permanente organizzata a livello diocesano, anche nelle singole Parrocchie vi siano incontri tra i Ministri istituiti al fine di favorire la vita spirituale, il confronto reciproco ed una presenza ecclesiale feconda.
- 5) Qualora il Parroco segnali per iscritto la condotta immorale o di vita quotidiana non in sintonia con il Vangelo, l'esercizio del ministero istituito viene sospeso dall'Ordinario, in modo da evitare scandalo all'interno della stessa comunità.
- 6) Mentre il ministero straordinario della distribuzione della Comunione Eucaristica può essere conferito a laici di entrambi i sessi, quelli istituiti del Lettorato e Accolitato possono essere conferiti solo a quelli di sesso maschile, così come prevede il Codice di Diritto Canonico can. 230 § 1.

Lettores

1. *Natura del ministero*

È un ministero liturgico, che fa parte della natura gerarchica e comunitaria della Liturgia. È necessario che il Lettore sia educato con cura, secondo la sua condizione, allo spirito liturgico, e sia formato a svolgere la sua parte secondo le norme e con ordine.¹

2. *Fine del ministero*

Il Lettore fa parte nell'assemblea liturgica degli «uffici particolari»² che sono «un vero *ministero liturgico*».³ Egli «è istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il Vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, recitare il salmo responsoriale».⁴ L'abilitazione a svolgere il proprio compito egli la riceve fondamentalmente dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dell'incorporazione nella Chiesa. Ogni cristiano battezzato e confermato contribuisce a ogni celebrazione liturgica, perché partecipa al sacerdozio universale di tutti i fedeli. L'«ufficio particolare» allude alla partecipazione piena, cosciente e attiva di tutta l'assemblea culturale e la promuove. L'ufficio del Lettore mette anche in luce il dovere di tutti i membri del popolo di Dio di dedicarsi alla evangelizzazione, alla predicazione e alla testimonianza del messaggio della salvezza.

3. *Compiti ministeriali*

È il ministero della Parola. Secondo il desiderio del Concilio Vaticano II,⁵ nelle celebrazioni liturgiche bisogna preparare «*la mensa della parola di Dio*» con maggiore abbondanza e dischiudere così più profondamente la ricchezza

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 49.

² Introduzione al Messale Romano, n. 65 ss.

³ *Sacrosanctum Concilium*, 29.

⁴ Cfr. Introduzione al Messale Romano, n. 66.

⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 51.

della Scrittura;⁶ «infatti nelle letture... Dio parla al suo popolo... e offre un nutrimento spirituale».⁷ I cristiani debbono lasciarsi formare «dalla parola di Dio», così come «si nutrono alla mensa del corpo del Signore».⁸

L'ambone serve esclusivamente per la proclamazione della Parola e per la predicazione: del Lettore per le letture, del diacono e del sacerdote per il Vangelo e l'omelia.

4. Servo della Parola per la fede del popolo di Dio

L'ufficio del Lettore non consiste solo nel leggere ad alta voce, ma nel proclamare il testo della Parola, intendendone il contenuto. La sua voce è come uno strumento che fa risuonare la Parola.

Egli è un servo della Parola per la fede del popolo di Dio, dal momento che questa è radicata in essa.

Perciò i Lettori di una parrocchia dovrebbero costituire un gruppo, che si raduna regolarmente per coltivare la formazione e l'ascolto della Parola. Tali riunioni non servono solo a stabilire i turni, ma soprattutto ad approfondire la formazione liturgica, al fine di contribuire responsabilmente e comunitariamente con gli altri ministranti alla buona riuscita delle celebrazioni liturgiche parrocchiali. Importante è lo studio e la discussione di questioni fondamentali della scienza biblica e della fede, nonché lo studio delle letture bibliche da proclamare. Oltre a continuare lo studio della liturgia e della Bibbia e ad approfondire la formazione spirituale, bisogna prestar continuamente attenzione anche all'educazione della voce e all'uso dello strumento di amplificazione.

L'ufficio del Lettore è di norma un ufficio che sta in rapporto alla comunità. I responsabili della parrocchia, eventualmente d'accordo o su sollecitazione del gruppo dei Lettori, possono invitare altri fedeli, che partecipano alla vita parrocchiale, ad assumersi questo servizio. I nuovi Lettori vengono debitamente presentati la prima volta all'assemblea. In tale occasione è opportuno spiegare il significato e il senso dei diversi ministeri liturgici.

Per tutti vale l'ammonizione rituale: «Mentre annunziate agli altri la parola di Dio, sappiate accoglierla in voi stessi con piena docilità allo Spirito Santo;

⁶ Introduzione al Messale Romano, n. 34.

⁷ Idem, n. 33.

⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 48.

meditatela ogni giorno per acquistarne una conoscenza sempre più viva e penetrante, ma soprattutto rendete testimonianza con la vostra vita al nostro salvatore Gesù Cristo». E vale anche quanto dice la preghiera di benedizione: «Fa' che nella meditazione assidua della tua Parola ne siano intimamente illuminati per diventarne fedeli annunziatori ai loro fratelli».

5. Funzioni particolari del Lettore

Affinché «la stessa disposizione della celebrazione manifesti la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri»,⁹ il Lettore dovrebbe svolgere nel corso di una medesima celebrazione liturgica solo la sua propria funzione e non operare contemporaneamente, per esempio, da ministro straordinario della Comunione.

In assenza del diacono, durante la processione d'ingresso può portare l'Evangelario, precedendo direttamente il sacerdote. Dopo la venerazione dell'altare, di solito con un inchino, ve lo depone sopra e prende posto nel presbiterio con gli altri Ministri.¹⁰

Il Lettore «proclama dall'ambone le letture che precedono il Vangelo. In mancanza del salmista può anche proclamare il salmo responsoriale dopo la prima lettura», nonché «suggerire le intenzioni della preghiera universale».¹¹ Tuttavia è conveniente che più letture siano proposte da più Lettori (come nel caso della Veglia pasquale), anche non istituiti, riservando sempre l'Epistola al ministro istituito.

È anche suo compito specifico, all'interno della comunità, istruire con la catechesi i bambini, i giovani e gli adulti.

6. Formazione dei Lettori

Il ministero della mensa della Parola riesce bene solo se si verificano determinate condizioni e si soddisfano determinate esigenze. Per cui, è indispensabile dedicarsi alla formazione.

6.1 Il Lettore deve conoscere bene l'ordinamento delle letture e dei lezionari, almeno per quanto riguarda le domeniche e le feste degli anni A, B, C;

⁹ Introduzione al Messale Romano, n. 58.

¹⁰ Cfr. Idem, n. 148 ss.

¹¹ Idem, n. 150 ss.

i giorni feriali dell'anno I e II (anni dispari e anni pari); le Messe dei santi (che offrono spesso varie possibilità di scelta).

- 6.2 Inoltre deve sapere che tra i libri della Bibbia e in uno stesso libro esistono generi letterari diversi: storia, lettere, profezia, poesia...; esistono diversi modi di esprimersi: affermazioni, professioni di fede, racconti, parabole.
- 6.3 È necessario che pensi agli uditori e si sintonizzi con essi. Col suo modo di parlare, guardare e comportarsi deve stabilire un certo contatto con essi, creare una comunicazione. Dato che si ascoltano in maniera diversa le persone cui ci si sente legati, bisogna tener conto della relazione fra Lettore e Comunità. Tale relazione esiste già in una certa misura a motivo dei rapporti comunitari, che sono stati stretti nella vita quotidiana al di fuori della celebrazione. Esiste tutto un tessuto di relazioni tra coloro che si radunano per la celebrazione. Si tratta di una cosa da tenere a mente, valorizzare e perfezionare.
- 6.4 È necessario saper usare il microfono. Mantenere una distanza dai 20 ai 30 cm. Parlare direttamente nella sua direzione (regolare l'altezza e l'angolatura). Non troppo forte, in maniera chiara e disciplinata.
- 6.5 Si rende indispensabile una preparazione remota: leggere ad alta voce a casa; approfondire il testo, renderselo familiare; pensare a quello che si legge, tenendo presente che quello che non si comprende non si può neppure comunicare in maniera comprensibile.
- 6.6 Articolare il testo. Fare le debite pause: la punteggiatura non è sempre un criterio attendibile.
- 6.7 Controllare, soprattutto le prime volte, col registratore il ritmo della lettura, le pause, il volume, il tono della voce, l'articolazione, la respirazione, la melodia della frase, la cadenza, le inflessioni dialettali.
- 6.8 Non accentuare troppo. Porre solo un accento principale nella proposizione. Non evidenziare gli aggettivi, le negazioni e la finale della frase. Vedere le connessioni e le relazioni.
- 6.9 Prima di un'affermazione importante è utile fare una pausa per aumentare la tensione.

- 6.10 Accedere con calma all'ambone. Prima di iniziare la proclamazione, aspettare che tutti si siano seduti e sistemati. Respirare profondamente. Cominciare a parlare lentamente.
- 6.11 Alla fine terminare con calma. Breve pausa di silenzio prima di cominciare il salmo responsoriale.

La grandezza e l'elevatura del compito del Lettore è messa bene in luce dalla benedizione che il vescovo pronuncia sui Lettori. Nella benedizione dei Lettori leggiamo: «Benedici questi tuoi figli eletti al ministero di Lettori. Fa' che nella meditazione assidua della tua parola ne siano intimamente illuminati per diventarne fedeli annunziatori ai loro fratelli». E nella consegna della sacra Scrittura: «...Trasmetti fedelmente la parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini».

7. Spiritualità del Lettore

I fondamenti di essa si possono desumere dal significato liturgico dell'ambone.

Ascolto

Per comprendere pienamente le confidenze di Dio all'uomo è innanzitutto necessario divenire uditori della Parola: è solo nel silenzio interiore che Egli comunica il suo progetto d'amore infinito per ogni creatura.

Obbedienza

Dinanzi alla proposta salvifica di Dio non si può rimanere indifferenti: la Sua chiamata in vista del Regno esige una risposta da parte dell'uomo obbediente e fiduciosa, senza la quale tale iniziativa corre il rischio di rimanere sterile.

Annuncio e missionarietà

Ogni vocazione è sempre in vista della missione: la salvezza di Dio è un dono destinato a tutti gli uomini, affinché sperimentino la Sua bontà e tenerezza per l'edificazione del mondo nuovo che è il regno di Dio.

Accolito

1. Natura del ministero e sua istituzione

L'Accolitato è un ministero liturgico dato in aiuto al presbitero e al diacono nelle azioni liturgiche.

Il termine *Accolito* deriva dal greco. La forma verbale corrispondente significa: andare dietro, seguire, accompagnare. Nel linguaggio del Nuovo Testamento esso riveste il senso vasto e profondo di sequela di Gesù.

Il ministero, insieme a quello del Lettorato, fu ripristinato da Paolo VI nel 1972 con la Lettera Apostolica *Ministeria quaedam*, dove esso viene concepito come concretizzazione del compito battesimale e cresimale;¹² di conseguenza, viene anche detto che esso, unitamente al Lettorato, può essere conferito a laici di sesso maschile¹³ e non più soltanto ai candidati all'Ordine Sacro.

L'istituzione viene conferita dal vescovo o, nel caso di ordini e congregazioni religiose clericali, dal Superiore maggiore. Il rito consiste nella consegna della patena con il pane o del calice con il vino da consacrare, mentre il vescovo pronuncia le parole: «Ricevi il vassoio con il pane (il calice con il vino) per la celebrazione dell'Eucaristia, e la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa». Nella preghiera di benedizione sui candidati così dice il vescovo: «Benedici questi tuoi figli eletti al ministero di Accoliti. Fa' che, assidui nel servizio dell'altare, distribuiscano fedelmente il pane della vita». In queste parole è contenuta una breve descrizione del ministero dell'Accolito.

2. Fine del ministero

L'Accolito cura con impegno il servizio all'altare e si fa educatore di chiunque nella comunità presta il suo servizio nelle azioni liturgiche.

Il suo ministero lo spinge ad avere contatto con i deboli e gli infermi e dunque a farsi strumento dell'amore di Cristo e della Chiesa nei loro confronti.¹⁴

¹² Cfr. *Ministeria quaedam* III.

¹³ Cfr. C.J.C. 230, § 1.

¹⁴ Cfr. CEI, *I ministeri nella Chiesa* 8, 1973.

3. *Compiti ministeriali*

Diamo ora uno sguardo ai compiti dell'Accolito, così come essi risultano dai «Principi e norme per l'uso del Messale romano».¹⁵

- 3.1 Compito fondamentale dell'Accolito è quello di aiutare il sacerdote e il diacono all'altare. In casi particolari egli può preparare l'altare e i vasi sacri e distribuire la Comunione come ministro straordinario dell'Eucaristia ai fedeli.¹⁶ Per il resto i suoi compiti sono di varia natura. Può succedere che nella medesima celebrazione si debbano svolgere più servizi. In tal caso è opportuno suddividerli fra più Accoliti. Se tuttavia è presente un solo Accolito, tocca a lui adempiere personalmente i più importanti e lasciare i rimanenti ad altri ministranti.¹⁷
- 3.2 Compiti normali dell'Accolito sono quelli di portare la croce nella processione di ingresso, sostenere il libro al sacerdote o al diacono durante la celebrazione e offrire loro i servizi necessari. In assenza di un diacono, l'Accolito porta all'altare il corporale, il purificatoio e il messale; inoltre, aiuta il sacerdote a ricevere eventuali doni dell'assemblea, porta all'altare il pane e il vino e glieli consegna. Se si fa uso dell'incenso, gli porge il turibolo e lo assiste nella incensazione dei doni e dell'altare.¹⁸ Dopo la distribuzione della Comunione aiuta il celebrante o il diacono a purificare e riporre i vasi. In assenza del diacono, riporta i vasi alla credenza, dove li purifica e li riordina.¹⁹
- 3.3 In assenza di un altro sacerdote o di un diacono, quando le assemblee sono molto numerose, l'Accolito può aiutare a distribuire la Comunione al popolo. Qualora si fa la Comunione sotto le due specie, porge il calice ai fedeli o lo sorregge, qualora la comunione sia distribuita mediante intinzione.²⁰

¹⁵ Cfr. *Ministeria quaedam* VI.

¹⁶ Cfr. Introduzione al Messale Romano, n. 65.

¹⁷ *Idem*, n. 142.

¹⁸ *Idem*, nn. 143-145.

¹⁹ *Idem*, n. 147.

²⁰ *Idem*, n. 146.

Porgendo il calice al comunicando dice: «Il sangue di Cristo», e, dopo che questi ha risposto: «Amen», gli porge il purificatoio e il calice, quindi asterge il labbro esterno del calice col purificatoio.²¹

- 3.4 L'Accolito può portare la Comunione ai malati e il viatico ai moribondi. Il «Rito della comunione fuori della Messa» contiene a questo scopo alcuni formulari. In assenza di un sacerdote e di un diacono, o qualora questi ne siano impediti, può esporre pubblicamente la santa Eucaristia all'adorazione e riporla. Per fare l'esposizione apre il tabernacolo, depone eventualmente la pisside sull'altare oppure inserisce l'ostia nell'ostensoario. Terminata l'adorazione, ripone il Santo Sacramento nel tabernacolo. Non può invece impartire la benedizione col Santissimo Sacramento.²²
- 3.5 L'Accolito è destinato a servire in primo luogo l'altare, e ad aiutare il diacono e il sacerdote anche in altre celebrazioni liturgiche, ad esempio nell'amministrazione dei sacramenti, nelle celebrazioni della parola di Dio e di pii esercizi. Infine, qualora sia necessario, può istruire altri fedeli che hanno l'incarico temporaneo di coadiuvare il sacerdote o il diacono nelle celebrazioni liturgiche portando il messale, la croce, le candele ecc. o compiendo altri simili uffici. Per questo egli è membro attivo all'interno del gruppo liturgico parrocchiale e può esserne l'animatore.

4. Spiritualità dell'Accolito

Le linee fondamentali di essa si desumono dal significato liturgico dell'Altare.

Umiltà

Ogni ministero ecclesiale deve sempre essere esercitato, partendo dall'esempio di Cristo servo umile e obbediente. Il centro di ogni azione liturgica è il Mistero pasquale, sorgente di salvezza per l'umanità. Di conseguenza ogni relativo servizio deve orientare l'assemblea a Cristo e non alla persona del Ministro.

²¹ Idem, n. 244.

²² Idem, n. 99.

Offerta

Come sull'altare vengono offerti il pane e vino perché diventino Corpo e Sangue di Cristo, così ogni Ministro deve offrire quotidianamente la sua vita al Signore perché diventi strumento di pace e speranza all'interno della comunità cristiana.

Dono di sé e testimonianza della carità

L'unica ragione per la quale un uomo è disposto a donare la propria vita è l'amore: solo chi pone totalmente il proprio cuore in quello dell'altro, come amava ripetere il Beato Papa Giovanni XXIII, sperimenta la gioia di una esistenza mai fine a se stessa.

Ministro Straordinario della Comunione

1. Natura del ministero

Affine al ministero dell'Accolitato è il servizio straordinario della distribuzione dell'Eucaristia. Se ne differenzia per il campo più ristretto e per le circostanze eccezionali in cui può essere svolto. È un incarico straordinario, non permanente, concesso in relazione a particolari e vere necessità di situazioni, di tempi e di persone.

2. Fine del ministero

La possibilità di questo servizio è un gesto di squisita bontà nella Chiesa, «perché non restino privi della luce e del conforto di questo sacramento i fedeli impediti, che desiderano partecipare al banchetto eucaristico».²³

2.1 Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica può essere tanto l'uomo quanto la donna. Egli viene istituito «perché distribuisca la Santa Comunione:

2.1.1 fuori della Messa, ogni qual volta è difficile, per la distanza, recare le Sacre Specie, soprattutto in forma di viatico, a malati in pericolo di morte o quando il numero stesso dei malati, specialmente negli ospedali o nelle case di cura, esige la presenza di un certo numero di Ministri»;

2.1.2 durante la Messa, a motivo di un grande affollamento di fedeli, o per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante».²⁴

²³ CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Immensae Caritatis* 1, 1973.

²⁴ *Idem*.

2.2 Il profitto spirituale e pastorale, che proviene da questa comprensiva istituzione della Chiesa, è considerevole, sia per i singoli fedeli sia per i gruppi delle case religiose, degli ospedali, degli istituti e simili: un profitto che si riflette naturalmente e si riversa su tutta la comunità.²⁵

3. *Compiti ministeriali*

3.1 L'Istruzione *Immensae Caritatis* precisa che il Ministro Straordinario può esercitare il suo servizio «nei seguenti casi:

quando manchino il presbitero, il diacono e l'accolito;

- se il presbitero, il diacono e l'accolito non possono distribuire la santa Comunione perché impediti da un altro ministero pastorale o perché anziani malati;
- se i fedeli desiderosi di fare la santa Comunione sono tanti da far prolungare in modo eccessivo la celebrazione della Messa o la distribuzione dell'Eucaristia fuori della Messa».²⁶

3.2 Alla luce di ciò si comprende dunque che tale ministero è soprattutto voluto dalla Chiesa per gli ammalati e solo in casi particolari per l'assemblea liturgica, al cui servizio è deputato essenzialmente l'accolito.

3.3 Il Ministro Straordinario non può comunicarsi da solo, ma riceve l'Eucaristia dal presidente dell'assemblea e subito dopo gli vengono consegnate le ostie necessarie per la distribuzione agli ammalati.

3.4 Si raccomanda ai parroci di far sì che il numero dei Ministri Straordinari sia proporzionato a quello degli ammalati, in modo da permettere al Ministro un incontro non fugace, ma sereno e prolungato con l'infermo.

3.5 La distribuzione dell'Eucaristia avvenga nella Domenica, giorno del Signore, a partire dai primi vesperi del sabato; il primo venerdì del mese; nelle Solennità; ma non durante la settimana, tranne per qualche caso eccezionale concordato direttamente con il parroco.

²⁵ CEI, Documento pastorale *Evangelizzazione e ministeri* 66, 1977.

²⁶ *Immensae Caritatis*, 1.

3.6 Si consiglia che tutti i Ministri Straordinari partecipino alla prima Messa della Domenica; al momento della distribuzione dell'Eucaristia si rechino nel presbiterio per essere comunicati e ricevere le ostie necessarie; di lì partano per il servizio nelle case degli ammalati. È questo un modo possibile per unire strettamente questi ultimi alla stessa comunità celebrante.

4. Spiritualità del Ministro Straordinario

Essa si può elaborare a partire dallo stesso sacramento dell'Eucaristia.

Presenza

L'Eucaristia portata in casa di ogni malato esprime la presenza salvifica di Cristo, che redime il mondo attraverso il dono totale di sé. La sofferenza così non separa, ma unisce profondamente l'uomo al suo Maestro e Pastore per la santificazione del mondo intero.

Sacrificio

Il sacrificio di Cristo sulla croce è accettazione libera e responsabile del progetto del Padre. La sofferenza trova senso e sollievo nell'incontro con Lui, per cui solo una profonda fede pasquale permette di comprendere che la morte e il dolore non sono l'ultima parola sull'esistenza dell'uomo, ma la penultima, in quanto il Crocifisso Risorto vive per sempre.

Comunione

Il Ministro Straordinario, oltre a portare l'Eucaristia in casa degli infermi, diviene anello di congiunzione tra questi e la stessa comunità parrocchiale, a nome della quale esercita il suo servizio. Ogni carisma e ministero è suscitato dallo Spirito Santo per l'edificazione della Chiesa, nella quale ogni battezzato è chiamato con la sua vita a divenire strumento di comunione, permettendo ad ogni uomo di credere in Cristo, unico Salvatore del mondo.

Preghiera del Lettore

*O Padre,
Ti rendo grazie per avermi chiamato
ad essere nel Figlio tuo
servo della tua Parola
di verità e di vita.*

*Concedimi con il dono
dello Spirito Santo
di svolgere il ministero di Lettore,
rendendomi attento ascoltatore,
generoso esecutore,
annunciatore ardente
della Tua Parola.*

*Ad imitazione di Maria
anch'io Ti dico: «Eccomi,
per fare la Tua volontà!».*

*E tu, Madre santissima,
assistimi, proteggimi e difendimi,
da ogni pericolo,
perché possa svolgere
il mio servizio per la crescita
della fede della Chiesa.*

Amen.

Con Indulgenza parziale.

+ *Gianni Beltracchi Pichesi*
arcivescovo

Preghiera dell'Accolito

*O Padre,
Ti rendo grazie per avermi chiamato
ad essere nel Figlio tuo
servo dell'Altare,
sorgente di salvezza
e nutrimento della vita eterna.*

*Concedimi con il dono
dello Spirito Santo
di essere un tutt'uno
con Gesù Eucaristia.*

*Il mio servizio esprima nella Chiesa
la presenza umile,
il dono instancabile della mia vita offerta
per portare e indicare Gesù Eucaristia.*

*Ad imitazione di Maria
anch'io Ti dico: «Eccomi,
per fare la Tua volontà!».
E tu, Madre santissima,
assistimi, proteggimi, difendimi
da ogni pericolo,
perché possa essere
a tua imitazione
un degno Ministro
di Gesù e della Chiesa.*

Amen.

Con Indulgenza parziale.

*+ Giovanni Battista Pichinari
arcivescovo*

Preghiera del Ministro Straordinario della Comunione

*O Padre,
Ti rendo grazie per avermi chiamato
ad esercitare nella Chiesa
il ministero di distribuire
il Corpo e Sangue del Figlio tuo.*

*Concedimi con il dono
dello Spirito Santo
di essere innamorato di Gesù Eucaristia
e gesto di carità della Chiesa
agli ammalati desiderosi di nutrirsi
del Pane vivo disceso dal cielo.*

*Ad imitazione di Maria
anch'io Ti dico: «Eccomi,
per fare la Tua volontà!».
E tu, Madre santissima,
assistimi, proteggimi, difendimi
da ogni pericolo,
perché possa svolgere il mio compito
degnamente e secondo il Tuo
Cuore immacolato ricco di ogni virtù.*

Amen.

Con Indulgenza parziale.

+ *Gianni Belletta Pichesi*
arcivescovo



Famiglia e Giovani

documento pastorale 7



Introduzione

Carissimi,

a voi grazia e pace da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo e dallo Spirito Santo.

Nel nostro cammino di fede-speranza-carità, per crescere insieme in Cristo e con Cristo nella storia del nostro tempo come Chiesa che annuncia-celebra-testimonia il Vangelo, vogliamo, nell'anno pastorale 2002-2003, impegnarci ad essere e ad agire come Chiesa "mistero di comunione e di missione" (cfr. Vat. II, *Lumen Gentium*), sollecitando la Famiglia e i Giovani ad essere soggetto di pastorale nelle parrocchie.

Nel corso dell'anno 2001-2002 ci siamo impegnati a riflettere sulla *Parrocchia come cellula e soggetto pastorale*. Nel Convegno di verifica e di ricerca di fine giugno (26-27) le Commissioni pastorali hanno lavorato sul tema *Famiglia e giovani nella parrocchia*. Da quel convegno sono emersi diversi aspetti della pastorale familiare e giovanile che vanno ora presi in considerazione e proposti autorevolmente alle parrocchie, perché li inseriscano nel programma pastorale del nuovo anno 2002-2003.

In questa lettera pastorale mi propongo di delineare alcuni principi teologici che mettono in evidenza l'essere e l'agire della parrocchia come espressione della Chiesa diocesana e, di conseguenza, per indicare alcuni orientamenti pastorali comuni relativamente alla pastorale familiare e giovanile.

Principi teologici

I

ESSERE DELLA CHIESA

La Chiesa è un “mistero di comunione e di missione”. Cosa significa questo? Riflettiamo insieme, gustando il contenuto di queste tre parole (mistero, comunione, missione) che esprimono l’essere-agire della Chiesa.

“**La Chiesa è un mistero**”. La Chiesa è Gesù Cristo, cioè il Figlio del Padre che ha sposato la nostra umanità: è l’unione mirabile del Verbo con la nostra carne. È l’umanità rigenerata dalla Trinità e resa partecipe della divinità. La natura della Chiesa come mistero viene proposta dal Concilio Vaticano II “attraverso immagini varie, desunte sia dalla vita pastorale o agricola, sia dalla costruzione di edifici o anche dalla famiglia e dagli sponsali” (LG, 6).

Essa viene presentata:

- come “un *ovile*” la cui porta unica e necessaria è Cristo (cfr. Gv 10,1-10);
- come “un *gregge*”, di cui Dio stesso è il pastore (cfr. Is 40,1; Ez 34,11ss);
- come “il *podere* o *campo* di Dio” (1Cor 3,9);
- come “*edificio*” di Dio (1Cor 3,9);
- come “immacolata *sposa* dell’Agnello immacolato” (Ap 19,7); sposa che Cristo “ha amato e per essa ha dato se stesso, al fine di santificarla” (Ef 5,26);
- come “il suo *corpo mistico*” (LG, 6-7);
- come “*popolo* di Dio” formato dai ministri ordinati (vescovo, presbiteri, diaconi), dalla vita consacrata, dai fedeli laici coniugati e non (cfr. LG, cap. III).

“**... di comunione**”. Cioè la Chiesa è una, santa, cattolica ed apostolica. Non ci sono più Chiese, ma una sola Chiesa distinta in più parti che formano l’unico corpo mistico di Cristo (1Cor 12,12). Le Chiese particolari o Diocesi formano l’unica Chiesa universale. La distinzione è nei riti, nei luoghi, nelle culture, non nell’essere. La Chiesa è il frutto della Pentecoste, cioè dell’Amore che è Dio che ha voluto abitare nel genere umano.

“... e di missione”. La missione è quella che Gesù Cristo affidò agli apostoli e a tutti i loro successori: “Andate, predicate il Vangelo; fate miei discepoli tutti gli uomini, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19).

Ora la parrocchia è una porzione della Chiesa diocesana, cellula e soggetto pastorale (cfr. lettera pastorale 2002). E la Chiesa è il riflesso della SS. Trinità: del Padre, che ci ha voluto figli nel Figlio; del Figlio, che ci ha fatto membra del suo corpo a prezzo del suo preziosissimo sangue; dello Spirito Santo, che ci pone in relazione filiale e fraterna. In Gesù Cristo si è manifestato questo grande mistero che è la Chiesa e nella Chiesa universale si rende manifesto lo stesso Gesù Cristo. Come ci dice il Concilio Vaticano II, la Chiesa è il prolungamento nella storia di Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, di ieri, di oggi e di sempre (cfr. Eb 13,8).

“Da Lui tutto il corpo ben fornito e ben compaginato, per mezzo di giunture e di legamenti, riceve l'aumento voluto da Dio (Col 2,19). Nel suo corpo, che è la Chiesa, egli continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali, per virtù sua, ci aiutiamo vicendevolmente a salvarci, e operando nella carità conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo verso colui, che è il nostro capo (Ef 4,11-16gr.)” (LG, 7).

Il mistero della Chiesa si percepisce attraverso i Sacramenti. Si entra in Essa con i Sacramenti della iniziazione cristiana: il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia. “Questi fondano la vocazione comune di tutti i discepoli di Cristo, vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Conferiscono le grazie necessarie per vivere secondo lo Spirito in questa vita di pellegrini verso la Patria. Due altri sacramenti, l'Ordine sacro e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio agli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono alla edificazione del popolo di Dio. In questi sacramenti coloro che sono già stati consacrati mediante il Battesimo e la Confermazione per il sacerdozio comune di tutti i fedeli, possono ricevere consacrazioni particolari. Coloro che ricevono il sacramento dell'Ordine sono consacrati per essere “posti, in nome di Cristo, a pascere la

Chiesa con la parola e la grazia di Dio”. Da parte loro, i coniugi cristiani sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i doveri e la dignità del loro stato” (CCC, 1533-1535).

Con gli altri sacramenti della Riconciliazione e dell’Unzione degli Infermi si esprime il dono della misericordia di Dio che perdona e dà sollievo e consolazione nella prova della sofferenza.

Nel sacramento dell’Eucaristia si manifesta in modo singolare l’essere della Chiesa che è comunità in comunione per la missione.

II

AGIRE DELLA CHIESA

La vita della Chiesa è la stessa vita di Gesù Cristo. Come Gesù, così la Chiesa deve glorificare il Padre e annunciare il Suo regno. Questo la Chiesa lo fa attraverso l’ascolto e l’annuncio della Parola; la celebrazione della Liturgia, fonte e culmine della vita cristiana; la testimonianza della carità.

Ogni membro del corpo mistico di Cristo secondo il proprio stato di vita e condizione è chiamato dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre celeste (cfr. LG, 11/e).

La vita della Chiesa è caratterizzata dall’amore, così come ci dice Gesù: “Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35).

C’è un testo del Concilio Vaticano II che ci illumina in tal senso:

“Come Cristo fu mandato dal Padre, così anche Egli ha mandato gli Apostoli, pieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a ogni creatura, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e della morte, e trasferiti nel regno del Padre; ma anche perché attuassero per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, intorno ai quali si svolge tutta la vita liturgica, l’opera della salvezza che annunziavano” (SC, 6).

La liturgia, pertanto, è la prima azione che deve compiere la Chiesa, perché essa è l’attuazione del disegno di Dio nel tempo della Chiesa e ne costituisce

l'ultimo momento, in attesa della venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi. La liturgia va vista, perciò, e valorizzata come il momento definitivo dell'attuazione del disegno salvifico di Dio nella storia. Per mezzo della celebrazione liturgico-sacramentale noi siamo contemporanei dell'evento salvifico. Gesù Cristo è il compimento del tempo nel senso che l'opera di salvezza l'ha compiuta per tutte le generazioni. *Egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A Lui appartengono il tempo e i secoli. A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno* (cfr. lit. della luce nella Veglia pasquale). La Chiesa nella liturgia non fa teatro, ma proclama e attua il mistero: "Ogni volta che viene offerta la vittima di salvezza, si compie l'opera della nostra redenzione". E l'anno liturgico, secondo l'espressione sintetica di Pio XII, scritta nell'enciclica *Mediator Dei*, "è Cristo stesso che vive sempre nella sua Chiesa".

Tutto l'apice della Chiesa terrestre possiamo esprimerlo attraverso l'icona biblica della parabola del Padre misericordioso (cfr. Lc 15, 11-31).

La Chiesa è, infatti, come una famiglia, cioè un insieme di relazioni: la relazione paterna di Dio; la relazione filiale e fraterna di Gesù Cristo; la corrispondenza fra le due relazioni, cioè lo Spirito Santo. Dal modo con cui si vivono queste relazioni dipende la santità o meno della Chiesa.

Nella vita della Chiesa pellegrinante, però, la santità è perfetta in Dio che ce la offre, ma è crescente in noi che la riceviamo in dono in una relazione di paternità fedele ed eterna (quella di Dio) che richiede una risposta, altrettanto fedele e stabile, di filialità e di fraternità (quella di noi inseriti in Cristo).

Proprio per questo motivo ritengo che la parabola del Padre misericordioso ci aiuti a comprendere lo stile di vita ecclesiale che dobbiamo saper coltivare nella nostra Chiesa diocesana e nelle parrocchie. Ripercorriamo insieme i passaggi nodali della parabola, cogliendo quegli elementi che mettono in evidenza la realtà della nostra vita cristiana che è come la vita di quella famiglia della parabola.

"Un uomo aveva due figli" (v. 11)

La comunità parrocchiale è come una famiglia. Il Santo Padre nella NMI (n. 43) e i Vescovi italiani in *Comunicare il Vangelo nel mondo che cambia*

(CVmc, 65) parlano della parrocchia come “casa e scuola di comunione”. In essa il parroco svolge le funzioni del padre e i figli sono i fedeli cristiani che prendono posizione nei suoi confronti: i vicini e i lontani. Ovviamente le persone sono da vedersi nel mistero di Cristo e della Chiesa, cioè nella loro specifica vocazione e ministerialità. Il documento pastorale della CEI parla dei *vicini* come “*comunità eucaristica*, cioè coloro che si riuniscono con assiduità nella Eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie”; e dei *lontani* come i “*battezzati* che hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro battesimo e vivono nell’indifferenza religiosa” (CVmc, 46). Insieme con il parroco è necessario che anche le coppie dei coniugi cristiani esercitino la funzione del *padre* nelle singole chiese domestiche e di riflesso nelle parrocchie. Proprio secondo quanto afferma di essi il Concilio Vaticano II: “... i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale e nell’accettazione ed educazione della prole, ed hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio (cfr. 1Cor 7,7)” (LG, 11).

“Il più giovane disse a suo padre...” (v. 12)

Nella parrocchia si esercita la libertà nella responsabilità personale. La fede è un atto personale prima di essere anche un atto comunitario. Nel contesto liturgico, quando si fa la professione di fede, tutta l’assemblea dice: “Io credo...”. Se tutti i battezzati e cresimati sono chiamati a formare una sola comunità in Gesù Eucaristia, questo non può realizzarsi senza l’adesione personale a Gesù Cristo che ci chiede di essere una sola cosa in Lui (cfr. Gv 17,21).

Quando ciascuno di noi prende posizione nei confronti di Dio accarezzando la propria autonomia (“dammi quello che mi spetta”), allora ci poniamo in atteggiamento di distacco dal *padre* e cadiamo nella separazione, nel peccato. Questo può essere totale (il peccato del figlio giovane) o parziale (il peccato

del figlio maggiore). Il primo è chiamato “mortale”, il secondo è detto “veniale”. Ambedue, però, offendono l’amore del Padre: “Allora il padre divise il patrimonio tra i due figli” (v. 12). Questo lo fece non senza dolore, ritenendo, però, più grande del suo dolore il rispetto della responsabilità dei figli. Questi, infatti, non crescono da veri figli senza esercitare la loro responsabilità. Se il dolore del distacco del più giovane fu davvero grande, non meno grande fu anche quello del figlio maggiore: “Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo” (v. 31). Quando nella parrocchia si realizzano le prese di posizione che portano alle lacerazioni o al distacco, allora l’amore del padre viene mortificato. Con quali conseguenze?

“... il figlio più giovane vendette i suoi beni” (v. 13)

Sono i beni della casa paterna, frutto dei sacrifici del papà. Quando ci si abbandona ad una vita disordinata, allora si deturpa la dignità di figli di Dio e ci si trova diseredati e incapaci di sussistenza: “non avendo più nulla, si trovò in grave difficoltà” (v. 14).

Pensiamo a quanti si allontanano dalla parrocchia e vivono in ambienti trasgressivi. A quelli che pretendono realizzarsi come se tutto dipendesse da loro. A coloro che sono venuti meno al vincolo santo del matrimonio o alla disciplina ecclesiastica del celibato. E a tutte le situazioni di fratelli e sorelle, battezzati e cresimati che vivono nel vizio della droga, dell’alcolismo, della prostituzione, della malavita e quant’altro. Se molto grave è questo peccato, è anche grave il peccato del fratello maggiore.

“Allora il fratello maggiore si sentì offeso e non voleva neppure entrare in casa” (v. 18)

L’atteggiamento del fratello maggiore è contro l’amore del padre e del fratello. È il peccato di quanti non sanno staccarsi dalla parrocchia e si servono di essa, di coloro che vivono la vita cristiana a modo proprio e non secondo la parola di Dio, di quelli che pensano di comprarsi la benevolenza di Dio con le opere cosiddette buone, come ad esempio le offerte, i monumenti, le statue e via dicendo.

Come si comporta il padre nei confronti dei suoi figli?

Verso il più giovane: “Era ancora lontano dalla casa paterna, quando suo padre lo vide e, commosso, gli corse incontro. Lo abbracciò e lo baciò” (v. 20). L’amore del Padre è fedele ed eterno (Dt 7,9; Ger 31,2). È l’amore misericordioso che rigenera e dà forza. È l’amore che non delude.

Verso il figlio maggiore: “Il padre rispose: ‘Figlio mio, tu stai sempre con me e tutto ciò che è mio è anche tuo. Io non potevo non essere contento e non far festa, perché questo tuo fratello era per me come morto e ora è tornato in vita, era perduto ed ora l’ho ritrovato’” (v. 32). Anche qui si evidenzia l’amore del Padre, fedele ed eterno, con le connotazioni della comunione piena che non viene mai meno né per l’uno né per l’altro dei figliuoli, cioè nei confronti della diversità.

Lo stile della vita della Chiesa in ciascuna parrocchia deve essere quello della casa del Padre misericordioso. Come scrivono i Vescovi italiani: “Raggiunti dall’amore di Dio ‘mentre noi eravamo ancora peccatori’ (Rom 5,8), siamo condotti ad aprirci alla solidarietà con tutti gli uomini, al desiderio di condividere con loro l’amore misericordioso di Gesù che ci fa vivere. La Chiesa è totalmente orientata alla comunione. Essa è e deve essere sempre, come ricorda Giovanni Paolo II, ‘casa e scuola di comunione’” (CVmc, 65).

E diventa tale attraverso la formazione permanente integrale: “La Chiesa è casa, edificio, dimora ospitale che va costruita mediante l’educazione a una spiritualità di comunione. Questo significa far spazio costantemente al fratello, portando ‘i pesi gli uni degli altri’ (Gal 6,2)”. Ma ciò è possibile solo se, consapevoli di essere peccatori, guardiamo a tutta la comunità come alla comunione di coloro che il Signore santifica ogni giorno. L’altro non sarà più un nemico, né un peccatore da cui separarmi, bensì “uno che mi appartiene”. Con lui potrò rallegrarmi della comune misericordia, potrò condividere gioie e dolori, contraddizioni e speranze. Insieme saremo a poco a poco spinti ad allargare il cerchio di questa condivisione, a farci annunciatori della gioia e della speranza che insieme abbiamo scoperto nelle nostre vite grazie al Verbo della vita” (CVmc, 65).

Da questa visione teologica della Chiesa traggio alcuni orientamenti pastorali perché possiamo vivere nelle parrocchie in uno stile di comunione.

Orientamenti pastorali

III

FARE DELLA PARROCCHIA UNA “CASA E SCUOLA DI COMUNIONE”

L'impegno di tutte e singole le parrocchie deve essere quello di costituirsi in casa e scuola di comunione. Vediamo in che modo.

1. Attraverso il soggetto della casa e scuola di comunione

Chi ha la responsabilità primaria nella Chiesa di fare della parrocchia una “casa e scuola di comunione”? È il parroco con i coniugi cristiani, in base alla natura sacramentale dell'ordine e del matrimonio, ambedue sacramenti di servizio della comunione.

Il ministero del parroco e dei coniugi cristiani deve essere, perciò, diretto a fare della parrocchia una famiglia di famiglie, laddove si vivono tutte le relazioni: la paterna, la filiale, la fraterna.

Come è possibile questo? È possibile, innanzitutto, perché lo vuole Dio. E che sia Dio a volerlo, ce lo ricorda il Concilio Vaticano II quando afferma che la “Chiesa è mistero di comunione e di missione”.

Ci ha detto anche il Concilio che la Chiesa universale è la famiglia di Dio e che la Chiesa domestica è la famiglia cristiana.

Dunque sia la Chiesa universale sia la Chiesa domestica devono dare il loro servizio di comunione nella Chiesa e nella società. Questo servizio la famiglia lo può offrire, perché essa è immagine della Trinità, è segno dell'amore sponsale di Cristo e dà corpo al progetto di comunione nuziale degli uomini tra di loro in Cristo. *Lo offre di fatto attraverso il suo stile di vita, caratterizzato dalla compresenza, complementarità, compartecipazione, condivisione, corresponsabilità tra i suoi componenti (marito, moglie e figli), tra le generazioni (giovani, adulti, anziani), verso i componenti più bisognosi (bambini, anziani, malati e disabili).*

La famiglia cristiana nella parrocchia è una risorsa e come tale deve essere investita nell'azione pastorale parrocchiale:

- nel momento della progettazione;
- nel momento della realizzazione del progetto;
- nel momento della verifica.

Ciò che la famiglia può portare nella vita della parrocchia è il tono e il sapore della *relazione* (vedi parabola del padre misericordioso).

Impegno da non dimenticare. Vi richiamo per l'anno 2003 l'impegno dello studio degli Atti degli Apostoli in continuità con il lavoro svolto lo scorso anno (cfr. Parrocchia, cellula e soggetto pastorale, pp. 58,60,62,64).

“Dall'ascolto della Parola, celebrata nella vita, scaturirà la testimonianza della risurrezione del Signore Gesù con la conseguente simpatia di tutto il popolo (cfr. At 5,33). In questo consiste sostanzialmente la Nuova Evangelizzazione che Giovanni Paolo II ci chiede insieme ai Vescovi italiani che la propongono in modo prioritario per il primo decennio del 2000 in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” (cfr. Parrocchia, cellula e soggetto pastorale, p. 65). Anche per il 2003, le Commissioni pastorali di Catechesi-Liturgia-Caritas si impegneranno a pubblicare il sussidio sulla lectio divina degli Atti ad uso delle parrocchie e delle famiglie.

È auspicabile che la lectio divina in parrocchia e nelle famiglie sia condotta da coppie preparate a ciò.

2. Armonizzando il ministero della famiglia con quello dell'ordine sacro

“Ambedue attualizzano – commenta un pastoralista – in due modi essenzialmente diversi lo stesso realizzarsi dell'alleanza di Dio con l'umanità e di Cristo con la Chiesa. Sono “partecipazioni e diversificazioni” all'unica sponsalità di Cristo con la Chiesa. Entrambi sono chiamati con ministerialità diverse a costruire il popolo di Dio. Cristo ha voluto due sacramenti per costruire la Chiesa e nessuno dei due può pensare di costruire la Chiesa da solo. Se dunque la famiglia è via della Chiesa e per la Chiesa, si può concludere che è pure una via irrinunciabile in ordine alla progettazione pastorale, ap-

punto perché esprime la Carità sponsale e pastorale di Cristo” (cfr. Atti del Convegno *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia*, Ed. Cantagalli, pp. 153-154).

Nella relazione finale del nostro convegno (vedi Allegato 1) ciò viene evidenziato in questi termini: “Un parroco non può da solo pensare ad una pastorale familiare e giovanile senza la collaborazione di un gruppo-famiglia. Esso deve diventare l’antenna della comunità parrocchiale pronta a cogliere i problemi della famiglia, ripensarli per proporre e portare avanti iniziative adeguate al vissuto familiare esistente in parrocchia” (v. □All. 1, pp. 34-35).

Per questo faccio mio l’invito proposto dal Convegno perché diventi scelta di programma in ciascuna parrocchia: “L’invito è che mentre crescono le varie forme di ministerialità che si affiancano al faticoso compito dei presbiteri, è tempo di valorizzare il sacramento del matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo” (v. □All. 1, p. 36).

3. Con la formazione del gruppo-famiglia

Il gruppo-famiglia non nasce in parrocchia solo in forza di una chiamata per operare, rivolta a famiglie di buona volontà. È necessario formare le famiglie chiamate a diventare gruppo-famiglia.

La formazione deve essere data dal parroco aiutato dalla scuola diocesana per coppie animatrici di comunità. I contenuti per la formazione non mancano. C’è la *magna charta* della pastorale familiare che è la *Familiaris Consortio* e c’è il *Direttorio sulla famiglia* pubblicato dalla CEI, ma ci sono altri numerosissimi sussidi del magistero Petriano, di Vescovi, come anche studi qualificati sulla famiglia pubblicati su riviste monografiche. Occorre solo la convinzione e la buona volontà di dare inizio ad una svolta nella nostra pastorale, facendo ***della famiglia il crocevia della stessa pastorale parrocchiale***. Dovremmo poter giungere nel corso dell’anno pastorale ad avere in ogni parrocchia l’avvio del gruppo-famiglia, tenendo presenti gli obiettivi da perseguire e che così sono stati indicati nella relazione del convegno di giugno:

“Il gruppo-famiglia, dopo un adeguato periodo di formazione, deve necessariamente aprirsi alle esigenze della pastorale parrocchiale attraverso un fattivo impegno per:

- la preparazione dei genitori dei bambini da battezzare;
- l'incontro con i ragazzi di prima comunione;
- l'accostamento a famiglie e coppie in difficoltà;
- la preparazione dei fidanzati al matrimonio;
- l'accompagnamento delle coppie giovani;
- contributi di idee e di iniziative alla pastorale dei ragazzi e dei giovani;
- l'avvio di nuovi gruppi-famiglia;
- la partecipazione alla celebrazione del matrimonio nella propria parrocchia per dare visibilità e testimonianza;
- la creazione di gruppi speciali per affrontare i nuovi culti alternativi, sempre più agguerriti verso la religione cattolica; e per affrontare problematiche varie come ad esempio i matrimoni misti e di disparità di culto (es. cattolici-islamici) (v. □All. 1, p. 35).

4. Annunciando il vangelo della famiglia

La concezione della famiglia secondo natura e a maggior ragione secondo la rivelazione, oggi, non è comunemente accettata neppure tra i cristiani. Si diffonde sempre più una mentalità divorzista sulla famiglia e si giustificano idee nuove ed aberranti su unioni di fatto, famiglia formata da una sola persona, da un solo genitore e figli.

Cito dalla relazione del nostro convegno: “La diffusione di queste ultime, in una situazione di forte calo di fecondità, tende a creare un sistema di parentela del tutto nuovo, in cui i rapporti di affinità prodotti dal matrimonio sono sempre più importanti, mentre quelli di consanguineità lo sono sempre meno. [...] Sotto questo profilo gli educatori del prossimo futuro dovranno elaborare un progetto formativo in vista delle scelte che i giovani adulti faranno in ordine alla famiglia. In questo contesto la famiglia cristiana sarà chiamata ad offrire tale progetto incarnandolo in un preciso stile di vita. Nello stesso tempo la famiglia dovrà farsi carico di offrire la dimostrazione che il progetto di

famiglia 'cristianamente ispirato' è all'altezza dei tempi, nonostante le crisi che i giorni futuri provocheranno. In particolare la famiglia cristiana dovrà offrire a tutti i suoi membri una formazione integrale senza più delegarla, se non in parte, ad altre agenzie educative, riservandosi comunque sempre il diritto di verificare, giudicare e scegliere. Alla famiglia cristiana sarà chiesto di vivere ed annunziare alcune certezze: la certezza che coltivare un amore sponsale, per il quale l'indissolubilità non è altro che il risvolto visibile dell'unità del matrimonio, dona gioia profonda e duratura (come anche, che la vita umana è sempre una risorsa e mai un peso; e che la persona va rispettata sempre, dal suo germinare nel grembo della madre sino all'ultimo respiro naturale).

In simili contesti la famiglia sarà chiamata ad esercitare, anzitutto, l'attitudine all'ascolto delle altrui opinioni per comprendere senza pretendere, per capire senza lasciarsi captare, per compatire senza patire complessi di inferiorità" (v.□All. 1, pp. 33-34).

5. Coinvolgendo i giovani e la famiglia nella parrocchia

Legata alla famiglia è la pastorale giovanile. Non si possono educare i giovani umanamente e cristianamente senza l'opera educativa della famiglia. Per cui in ogni parrocchia i giovani crescono bene con l'aiuto del parroco e delle famiglie. A quali giovani facciamo riferimento?

A) FASCIA DI ETÀ

Intendiamo parlare dei giovani nella fascia di età dai 16 ai 25 anni. Il mondo giovanile - così come leggiamo nella relazione del nostro convegno - "è un mondo in continuo divenire e cambiamento; un mondo che possiede tutto un *mistero* da svelare in punta di piedi, con delicatezza, con amore, con fatica, con dedizione per giungere alla gioia, all'esultanza di aver educato..." (v.□All. 1, p. 36).

Se la famiglia, oggi, è nel continuo cambiamento, di conseguenza anche i giovani che vengono da essa sono in continuo divenire e cambiamento.

B) COME RELAZIONARSI

Nei confronti dei giovani la parrocchia deve assumere da parte del parroco e delle famiglie un atteggiamento di autentica paternità e maternità (vedi parabola del padre misericordioso).

Come ho letto dalla relazione citata: “È vero che il modo di vivere dei giovani di oggi è caratterizzato da contraddizioni e potenzialità, dall'indifferenza alla difficoltà di credere in Dio, dal soggettivismo della fede alla mancanza di fiducia nell'istituzione della Chiesa, dalla mancanza di punti fermi o valori alla trasgressione del fascino della notte. Per questo, però, non bisogna essere sfiduciati dei giovani, anzi, bisogna dare loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l'oggi e per il domani, perché portatori di quell'inestimabile tesoro che è la giovinezza. Occorre, dunque, credere che la società nuova non potrà costruirsi senza il contributo dei giovani” (v.□All. 1, p.□36).

Le comunità parrocchiali, pertanto, a cominciare dai parroci e dai genitori “devono guardare ai giovani con amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni.

Devono essere per loro una casa accogliente, in cui essi trovano occasione di dialogo con gli adulti e nello stesso tempo si sentono valorizzati come soggetti attivi e protagonisti della propria formazione e della evangelizzazione. In particolare, occorre assumere appropriate categorie interpretative che aiutino a conoscere e comprendere le loro domande di sempre, ma anche le nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti” (v.□All. 1, pp. 36-37).

Anche per i giovani si può individuare una duplice categoria: i vicini e i lontani (vedi parabola del padre misericordioso).

È necessario che chi esercita il servizio della comunione assuma un atteggiamento sincero di ascolto e di compagnia verso gli uni e gli altri.

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte richiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per andare là dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria

originalità, espongono i loro sogni; dall'altra essi esigono di essere ascoltati e accolti nella loro persona irripetibile (v. □All. 1, p. 37).

C) COME ORGANIZZARE LA PASTORALE GIOVANILE

È necessario programmare una pastorale giovanile con l'apporto unitario delle famiglie, dei giovani, del parroco.

Nella fase progettuale, poi, si deve tener presente:

- l'analisi della situazione;
- la ricerca dei criteri ispiratori ed operativi;
- la scelta della configurazione della parrocchia;
- la verifica del cammino percorso.

Cito dalla richiamata relazione: "Le nostre parrocchie sono chiamate ad una grande conversione pastorale, cioè a passare dall'idea del giovane inteso come *oggetto della pastorale* a *soggetto della pastorale*; da una parrocchia intesa come un insieme di singole persone ad una comunità di fedeli, una *famiglia di famiglie*, in cui genitori e giovani formano la base della parrocchia e dove tutti si sentano a casa propria; da una realtà giovanile vista come settore della pastorale ad una realtà giovanile considerata come trasversale a tutta la pastorale; da un'attenzione esclusiva ai giovani praticanti ad un coinvolgimento missionario di tutti i giovani" (cfr. □All. 1, p. 38).

La Missione Giovani 2003 è una iniziativa diocesana che certamente stimolerà ad una seria programmazione di pastorale giovanile, se sarà vissuta secondo lo spirito di questa lettera pastorale e secondo lo scopo che è indicato nell'annuncio della missione (v. □All. □2, pp. 41-44)

D) PER UNA EFFETTIVA CONVERSIONE PASTORALE

"Per permettere una effettiva conversione pastorale i parroci e le famiglie sono chiamati a dare il primato alle relazioni umane rispetto alle azioni pastorali; ad assumere lo stile di una vita giovanile caratterizzato dai rapporti amicali, di accoglienza, di condivisione, di corresponsabilità, di partecipazione; a rispettare i ritmi di vita e gli orari dei giovani; ad inserire i giovani nei CPP, nei CPZ e nel CPD" (v. □All. 1, p. 38)

Alla radice, però, dell'essere e dell'agire ci deve essere la vita interiore vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, consapevoli della parola del Maestro: "Senza di me non potete far nulla". In altri termini, dobbiamo puntare decisamente alla santità.

E) STRUMENTI DI COMUNIONE

Il convegno di giugno ha evidenziato alcuni strumenti per fare comunione tra giovani e famiglie nella parrocchia: "Affinché si possa concretizzare ciò che è stato descritto, è emerso che si debba:

1. rafforzare i compiti e le funzioni del CPZ, quale organo più vicino e meglio predisposto ad accettare e recepire le problematiche zonali;
2. far proprio con una adesione vera e concreta il programma diocesano;
3. dare maggiore visibilità al mensile diocesano "In Comunione" come strumento di formazione, informazione e di comunicazione per un maggior radicamento della mentalità diocesana;
4. rendere necessaria una più fattiva collaborazione fra le varie Commissioni pastorali attraverso incontri comuni tra giovani e adulti";
5. armonizzare le forme di itinerari di educazione alla fede ad opera di associazioni, confraternite, oratori, ecc. (v. □All. 1, p. 38-39).

Conclusione

Carissimi,

insieme con voi, ringrazio la SS. Trinità per le meraviglie che sta compiendo nella nostra Chiesa diocesana e in ciascuna delle 60 parrocchie che la compongono.

Ringrazio tutti quanti voi che siete attenti e desiderosi di crescere insieme con me in Cristo e con Cristo sotto l'azione dello Spirito Santo che fa della nostra Chiesa diocesana una "casa e scuola di comunione".

Ringrazio in particolare tutti quelli che parteciparono al convegno di giugno e che a vario titolo si impegnarono nella preghiera e nello studio, offrendomi le proposte concrete che ho fatto mie, traducendole in orientamenti pastorali diocesani che ora sono a disposizione delle parrocchie perché li valorizzino nei programmi pastorali parrocchiali.

Vi chiedo di pregare intensamente gli uni per gli altri ed in particolare per il mio ministero episcopale, perché non tradisca le attese di Gesù buon pastore, ma sia trasparenza del suo amore ricco di misericordia e di perdono.

Invoco su di me e su di voi la mediazione materna di Maria, la custodia di S. Giuseppe patrono universale della Chiesa, l'intercessione di tutti i Santi e Sante patroni dell'Arcidiocesi e delle parrocchie, ed in particolare la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Vi saluto con paterno affetto, augurandovi buon lavoro pastorale.

Trani, 15 agosto 2002

Solemnità di Maria SS. Assunta in cielo

† *Giovan Battista Pichierri*
Arcivescovo

ALLEGATI



LA FAMIGLIA CRISTIANA È ALL'ALTEZZA DEI TEMPI

Il documento finale
del Convegno Pastorale Diocesano
*“Famiglia e Giovani
nella pastorale parrocchiale”*

Santuario Maria SS. dello Sterpeto
Barletta, 26-27 giugno 2002

Il Convegno Pastorale Diocesano dal tema : “Famiglia e giovani nella pastorale parrocchiale”, svoltosi nei giorni 26 e 27 giugno u.s. presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto, ha visto una presenza forte e qualificata, sia da parte del clero sia da quella dei laici.

Durante i due giorni si è notato un forte spirito di partecipazione, sia durante le relazioni sia durante i laboratori.

Fino a quindici o vent'anni fa i manuali di sociologia contenevano l'affermazione che, nel passaggio dalla società tradizionale a quella moderna, la famiglia aveva subito un processo di semplificazione diventando nucleare; questo mutamento è dovuto sia all'industrializzazione sia all'urbanizzazione.

La tesi che l'industrializzazione e l'urbanizzazione abbiano provocato la nuclearizzazione della famiglia è stato argomentato in vari modi. Secondo alcuni questo è avvenuto perché vi è stato un trasferimento delle funzioni dalla famiglia ad altre istituzioni.

Per questi studiosi, se la famiglia della società ‘tradizionale’ era grande e solida, se i suoi componenti continuavano a stare insieme quanto più a lungo possibile, era perché essa svolgeva numerosissime funzioni: economiche, di conferimento di status, educative, assistenziali, religiose, ricreative e affettive.

Nella società ‘moderna’, prodotta dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, la famiglia ha, invece, perso tali funzioni (eccetto quella affettiva), cedendole ad altre istituzioni: ai luoghi di lavoro, alle scuole, alle organizzazioni religiose, a quelle statali di difesa, protezione ed assistenza.

Questo processo ha avuto la conseguenza di ridurre ed indebolire i legami fra i membri della famiglia, di renderla più piccola ed instabile, di farle perdere parte dell'importanza che aveva avuto in passato.

Per quanto riguarda l'Italia i dati disponibili sembrano dar ragione ai sostenitori della teoria "classica", in quanto provano che nel nostro Paese il processo di industrializzazione che ha avuto luogo negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, ha trasformato profondamente la struttura della famiglia, dando una forte spinta all'affermazione della regola della residenza neolocale.

Altro risvolto dell'industrializzazione è stato quello della mobilità geografica che ha comportato, di conseguenza una mobilità sociale facendo perdere completamente d'importanza i rapporti di parentela, rendendo così la famiglia nucleare sempre più indipendente ed isolata. Le tendenze in corso nei paesi occidentali sono, dunque, chiare.

La famiglia coniugale sta perdendo poco a poco d'importanza e la popolazione passa un numero di anni maggiore di prima in altri tipi di famiglia: in unioni di fatto, in famiglie formate da una sola persona, da un solo genitore e dai figli, oppure in famiglie ricostituite.

La diffusione di queste ultime, in una situazione di forte calo della fecondità, tende a creare un sistema di parentela del tutto nuovo, in cui i rapporti di affinità prodotti dal matrimonio sono sempre più importanti, mentre quelli di consanguineità lo sono sempre meno.

La situazione storica, dunque, si presenta come un insieme di luci e di ombre.

Come si sa, il secolo ventesimo è stato caratterizzato come il secolo breve. Tale brevità non va intesa in senso cronologico, quanto come indice di una accelerazione che ha avuto non poche ricadute psicologiche, sociali, spirituali, religiose.

Occorre pertanto affrettare il passo per stare dietro alla velocità dei cambiamenti ma soprattutto per interpretare con sagacia e con equilibrio i fenomeni culturali che andranno delineandosi nel futuro.

Sotto questo profilo gli educatori del prossimo futuro dovranno elaborare un progetto formativo in vista delle scelte che giovani adulti faranno in ordine alla famiglia. In questo contesto, la famiglia cristiana sarà chiamata ad offrire tale progetto incarnandolo in un preciso stile di vita.

Nello stesso tempo, la Famiglia dovrà farsi carico di **offrire la dimostrazione** che il progetto di famiglia "cristianamente ispirato" è all'altezza dei tempi, nonostante le crisi che i giorni futuri provocheranno.

In particolare, la famiglia cristiana dovrà offrire a tutti i suoi membri una formazione integrale senza più delegarla se non in parte, ad altre agenzie educative, riservandosi comunque sempre il diritto di verificare, giudicare e scegliere.

Alla famiglia cristiana sarà chiesto di vivere ed annunciare alcune certezze: la certezza che coltivare un amore sponsale per il quale l'indissolubilità non è altro che il risvolto visibile dell'unità del matrimonio, dona gioia profonda e duratura.

In simili contesti la famiglia sarà chiamata ad esercitare anzitutto l'attitudine all'ascolto delle altrui opinioni per comprendere senza pretendere, per capire senza lasciarsi captare, per compatire senza patire complessi di inferiorità.

La famiglia cristiana dovrà imparare l'arte del proporre e non dell'imporre, del testimoniare secondo il più sicuro metodo evangelico; dovrà coltivare una chiara coscienza del dono che essa stessa è, dei doni che ha ricevuto, dei doni che potrà trasmettere ad altri. La coscienza del dono sarà per gli sposi cristiani incentivo quanto mai forte a vivere la vita coniugale come segno dell'amore di Dio per l'umanità e come sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa; ed è proprio dalla coscienza del dono che sgorga naturalmente la consapevolezza dell'impegno educativo proprio di ogni famiglia cristiana.

Per cercare di sviluppare i principi enunciati occorre innanzitutto creare in ogni Parrocchia i "Gruppi Famiglia".

Un parroco non può da solo pensare ad una pastorale parrocchiale familiare, giovanile senza la collaborazione di un gruppo-famiglia; esso deve diventare l'antenna della comunità parrocchiale pronta a cogliere i problemi della famiglia, ripensarli per proporre e portare avanti iniziative adeguate al vissuto familiare esistente in parrocchia. Il gruppo famiglia, dopo un adeguato periodo di formazione, deve necessariamente aprirsi alle esigenze della pastorale parrocchiale attraverso un fattivo impegno di:

- preparazione dei genitori dei bambini da battezzare;
- incontro con i ragazzi di prima comunione;
- accostamento a famiglie e coppie in difficoltà;
- preparazione dei fidanzati al matrimonio;
- contributi di idee e di iniziative alla pastorale dei ragazzi e dei giovani;
- avvio di nuovi gruppi famiglia;
- partecipazione alla celebrazione del matrimonio nella propria parrocchia per dare visibilità e testimonianza;
- creazione di gruppi speciali per affrontare i nuovi culti alternativi, sempre più agguerriti verso la nostra religione; problematiche dei matrimoni misti.

Ed è il Santo Padre stesso, nel discorso ai Vescovi italiani nell'assemblea generale del maggio 2001, che chiama i Parroci "ad incrementare la pastorale della famiglia, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio, o alla cura di qualche specifico gruppo, ma è indispensabile che le famiglie diventino maggiormente protagoniste nell'evangelizzazione e nella vita sociale".

L'invito è che mentre crescono le varie forme di ministerialità che si affiancano al faticoso compito dei presbiteri, è tempo di valorizzare il sacramento del matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo.

La bellezza della parrocchia è data dalla diversità delle persone che la compongono; diversità che sfocia in ricchezza, dialogo, accoglienza dell'altro diverso da me. È una famiglia formata da famiglie.

All'interno di questa multiforme ricchezza del popolo di Dio, troviamo il mondo giovanile. Un mondo che è in continuo divenire e cambiamento; un mondo che possiede tutto un "mistero" da svelare in punta di piedi, con delicatezza, con amore, con fatica, con dedizione per giungere alla gioia, all'esultanza di aver educato...

È vero che il modo di vivere dei giovani di oggi è caratterizzato da contraddizioni e potenzialità, dall'indifferenza alla difficoltà di credere in Dio, dal soggettivismo della fede alla mancanza di fiducia nell'istituzione della Chiesa, dalla mancanza di punti fermi o valori alla trasgressione del fascino della notte.

Per questo non bisogna essere sfiduciati dei giovani, anzi, bisogna dare loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l'oggi, perché portatori di quell'inestimabile tesoro che è la giovinezza, e per il domani: occorre dunque credere che la società nuova non può costruirsi senza il contributo dei giovani.

Le comunità devono guardare ai giovani con amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni. Devono essere per loro una casa accogliente, in cui trova occasione il dialogo con gli adulti e nello stesso tempo essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione. In particolare occorre assumere appropriate categorie interpretative, che aiutino a conoscere e comprendere le loro domande di sempre, ma anche le nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti.

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono di superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si

ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni; dall'altra esigono uno sforzo di personalizzazione, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato della massa e lo faccia sentire persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile.

Si potrebbero superare certe difficoltà se tutti insieme, famiglia, giovani e parroco, insieme progettano il programma pastorale parrocchiale.

È nella fase concreta della progettazione pastorale, che la famiglia ed i giovani sono realmente una risorsa indispensabile nei momenti chiave che sono: l'analisi della situazione, la ricerca dei criteri ispiratori ed operativi, la scelta della configurazione della parrocchia, la verifica del cammino percorso.

Le nostre parrocchie sono chiamate ad una grande conversione pastorale, cioè a passare dall'idea del giovane inteso come "oggetto della pastorale" a "soggetto pastorale"; da una parrocchia intesa come un insieme di singole persone ad una parrocchia intesa come comunità di fedeli, una "famiglia di famiglie", in cui le famiglie insieme ai giovani sono la base della parrocchia e dove tutti si sentano a casa propria; da una realtà giovanile vista come settore della pastorale, ad una realtà giovanile considerata come trasversale a tutta la pastorale; da un'attenzione esclusiva ai giovani praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutti i giovani.

Per permettere una effettiva conversione pastorale i parroci sono chiamati a dare il primato alle relazioni umane rispetto alle azioni pastorali; ad assumere lo stile della vita giovanile, caratterizzato dai rapporti amicali, di accoglienza, della condivisione, della corresponsabilità, della compartecipazione; a rispettare i ritmi di vita e gli orari dei giovani; ad inserire i giovani nei CPP, CPZ e CPD.

Affinché si possa concretizzare ciò che è stato descritto è emerso che si debba:

1. rafforzare i compiti e le funzioni del Consiglio Pastorale Zonale, quale organo più vicino e meglio predisposto ad ascoltare e recepire le problematiche zonali;
2. far proprio con un'adesione vera e concreta il Programma Diocesano;
3. dar maggiore visibilità al mensile diocesano "In Comunione", come strumento di formazione, informazione e di comunicazione per un maggior radicamento della mentalità diocesana.

Si rende necessaria una più fattiva collaborazione fra le varie Commissioni, attraverso incontri comuni tra giovani ed adulti.

I Vescovi italiani hanno chiesto all'Apostolato della Preghiera di pregare per questa intenzione nel mese di settembre:

“Per gli operatori pastorali: nella ripresa delle attività pastorali siano illuminati dallo Spirito e aperti a un rinnovato impegno di collaborazione”.

**ANNUNCIO
SULLA MISSIONE GIOVANI 2003
“Sentinelle di speranza
in quest'alba del nuovo millennio”**

□

LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
*“Voi siete il sale della terra,
voi siete la luce del mondo”*
(Mt 5,13-14)

Carissimi,

nella XVII GMG di Toronto (Canada) il Santo Padre ha esortato i giovani ad essere - come Gesù stesso ci vuole - “sale” e “luce”. Due realtà naturali ricche di significato, simbolismo, forza.

Il “sale” è un elemento della natura che fa emergere i sapori delle vivande e conserva i cibi. Gesù invita i giovani a darsi come fa il sale, facendo emergere il sapore speciale delle realtà terrestri e a non corromperle.

La “luce” mette in fuga le tenebre: brilla nel buio. S.□Giovanni usa questa immagine per parlare del Verbo: “La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta” (1,5). Gesù stesso si autopresenta come la “luce del mondo” (Gv 9,5). La luce *penetra* nelle tenebre, *rende visibili* le cose, *diffonde calore*. Invitando i giovani ad essere “luce”, Gesù li invita a renderLo presente nella storia come evangelizzatore e costruttore del regno del Padre: un regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace. Tra “sale” e “luce” c’è un nesso. Il sale è come un catalizzatore. Nella mistura con lo sterco brucia, sostituendo la legna. Per Gesù e i suoi contemporanei il sale era un agente chimico che serviva ad accendere il fuoco, a cuocere il pane, a fornire calore, a dare luce. Quando il sale perde il suo potere - dice Gesù - “non serve più, ma viene gettato via e calpestato” (cfr. Mt 5,13).

Questa espressione di Gesù, rivolta a tutti i suoi discepoli, riproposta oggi a tutti i giovani da Giovanni Paolo II, è invito alla missione, cioè all’annuncio della Buona Novella sulla vita, quella che il Padre ci ha donato attraverso il Figlio con il dono dello Spirito Santo, cioè la vita cristiana.

Oggi, in genere, la vita nei contesti europei, e quindi anche in Italia, non ha il gusto e il sapore del sale e non è luminosa.

Sono tanti i segni di disgusto e di rifiuto della vita: droga, alcolismo, erotismo esasperato, desideri da soddisfare ad ogni costo, consumismo, abuso e degrado della persona umana, malavita, violenza, suicidi, omicidi.

Nella GMG il Papa ha invitato i giovani a dare al mondo sapore e aroma, luce e gioia, a portare il gusto, il desiderio, la luce di santità e l'amore di Dio per le strade e i luoghi pubblici:

“Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo... Sì, è l'ora della missione” (dal Messaggio del Papa).

La nostra Arcidiocesi, oggi 28 settembre 2002, riceve l'annuncio ufficiale della Missione “Sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio”. È la missione diocesana *dei giovani per i giovani* a partire dall'autunno 2003 con la collaborazione delle due obbedienze francescane (Conventuali e Cappuccini).

Il soggetto della Missione è tutta la Chiesa diocesana, i protagonisti sono i giovani (16-25 anni) che vivono un cammino di fede nelle parrocchie, nei terzi ordini secolari, nelle associazioni, nei gruppi e movimenti ecclesiali, nel volontariato, nelle scuole e nel mondo del lavoro.

Lo scopo della Missione è metterci come Chiesa in atteggiamento di ascolto nei confronti dei giovani, per aiutarli a crescere da cristiani e da cittadini onesti, competenti, capaci di costruire la civiltà dell'amore. È sostenere i giovani nel dinamismo missionario, cioè nell'annuncio del Vangelo della vita all'interno delle proprie famiglie e delle parrocchie, e all'esterno nella società multietnica e interreligiosa, distratta e refrattaria verso la religione cattolica, indifferente ai valori umani e cristiani.

La Missione deve mobilitare tutti nella preghiera e nel sacrificio e deve cointeressare nella organizzazione insieme con i parroci e il servizio di pastorale giovanile, le commissioni pastorali della famiglia, catechesi, liturgia, caritas, mezzi di comunicazione sociale, ecumenismo, emigrazione, tempo libero e sport, mondo del lavoro.

E ora rivolgendo a tutti una esortazione, la specifico:

Ai ministri ordinati e ai genitori:

“Amiamo i giovani, accogliendoli nelle loro potenzialità; mettiamoci al loro fianco e camminiamo con loro così come fece il

Risorto-pellegrino con i discepoli di Emmaus”.

▣ ai giovani:

“Per essere sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio, seguite Gesù che vi chiama alla sua sequela. Nulla anteponetevi a Lui che è la Via, la Verità, la Vita. Non rassegnatevi 'a diventare insipidi, a mode passeggiere, a progetti riduttivi'. Seguendo Cristo, saprete evitare mediocrità e conformismo. Sulla sua parola e senza temere, gettate le reti del Vangelo (cfr. Lc 5,5). Siate sale e luce nei vostri ambienti di vita quotidiana e in quelli più ampi della vostra socialità. Siate per i vostri coetanei 'un pensiero di Dio, un palpito di Dio, un raggio di luce'” (Giovanni Paolo II).

Alle parrocchie:

...mettete al centro di ogni attenzione pastorale la Missione Giovani e sostenetela con grande zelo.

Affido la Missione a Maria, nostra Madre, a tutto il Paradiso, ed in particolare a S. Nicola il pellegrino, l'orante e audace missionario di Gesù Cristo che la Divina Provvidenza volle donare alla nostra terra (+1094 d.C.). Sia egli il modello di ogni giovane missionario, impegnato a portare Cristo a tanti coetanei.

Buona Missione sotto l'azione dello Spirito Santo e la benedizione della SS. Trinità!

Trani, 28 settembre 2002

† Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Lettere e Messaggi



Dichiarazione rilasciata agli organi di informazione in occasione dell'inizio della visita pastorale nella zona pastorale di Barletta (12 gennaio 2002)

Trani, 5 gennaio 2002

“Desidero incontrare tutti”

La visita pastorale è il programma che il Vescovo si dà nell'accostare tutte le realtà della diocesi che sono racchiuse nelle parrocchie senza trascurarne nessuna. La visita pastorale, che si snoda secondo un calendario, gli consente perciò di visitare queste realtà ecclesiali realizzando così quello che è il compito specifico del Vescovo, annunziare Cristo, in uno stile di comunione, di dialogo, di incontro e confronto.

La visita pastorale che sto per cominciare a Barletta mi dà la possibilità di continuare quello che ho già iniziato in Bisceglie e in Corato. La inizierò dal centro della Città, cioè dalle Parrocchie di S. Andrea e da S. Maria della Vittoria, e poi raggiungerò tutte le altre.

Credo che la visita a Barletta comporterà una mia presenza nella Città per un periodo di 5-6 mesi poiché le parrocchie sono 21.

Il contenuto dell'annuncio del Cristo avviene attraverso la celebrazione della liturgia ma anche attraverso il contatto con tutte le organizzazioni ecclesiali. Il tema centrale è la Chiesa, mistero di comunione e di missione. All'interno della liturgia mi do un percorso celebrativo che è quello della iniziazione cristiana, ripercorrendo le tappe dell'essere cristiano, dell'identità cristiana che sono il Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia; ma poi vorrei contribuire a far percepire che questo cammino deve assumere una connotazione missionaria e vocazionale, per cui il fedele deve sentirsi mandato e chiamato alla missione, anche attraverso i servizi che il Signore ci chiede di assumere all'interno della Chiesa e nel mondo. E ciò per essere - come Gesù dice - “il lievito, il sale, la luce, la rete gettata al largo”.

La visita pastorale mi consente di entrare anche nelle famiglie, soprattutto in quelle dove è presente la sofferenza, la malattia, e di incontrare anche le istituzioni civiche. Quello che, poi, mi sta più a cuore e mi riempie è la visita alle scuole. Attraverso questi incontri ho davvero la possibilità di abbracciare tutti i bambini, i fanciulli, i ragazzi, i giovanissimi e i giovani. Non ho trovato fino a questo momento - e questo è per me motivo di grande gioia - nessuna chiusura: tutti i dirigenti scolastici hanno accolto ben volentieri questa mia proposta di poter visitare le scuole.

Do anche spazio all'incontro con le diverse realtà che operano nei territori parrocchiali: non trascurò gli ospedali e, al termine della visita pastorale, incontro gli amministratori, dal sindaco, agli assessori, ai consiglieri, al personale tutto dell'amministrazione. Ciò al fine di sottolineare innanzi tutto il rispetto e la stima che la Chiesa ha verso le istituzioni, ma anche per coltivare un dialogo di collaborazione diretto alla promozione del bene comune della Città.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera ai giornalisti e agli operatori nei mezzi della comunicazione sociale in occasione della festa di San Francesco di Sales 2002

*Trani, 6 gennaio 2002
Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo*

Agli stimatissimi Giornalisti
e Operatori nei mezzi
della Comunicazione sociale

Carissimi,

in occasione della Festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e degli operatori dei media, che la Chiesa celebra il 24 gennaio, mi è gradito incontrarvi come ogni anno trascorso.

Negli anni passati, tramite l'apposito Settore diocesano per le comunicazioni sociali, abbiamo proposto un incontro per condividere assieme un momento di riflessione con la partecipazione di un esperto nel campo della comunicazione.

Quest'anno, d'intesa con il Diac. Riccardo Losappio, direttore della Commissione diocesana per la cultura e le comunicazioni sociali, penso ad un incontro, meno formale, ma che miri maggiormente ad un dialogo più diretto con i giornalisti e con chi opera nel settore. Saremo probabilmente di meno come numero, non ci sarà la partecipazione e l'ufficialità dei convegni, ma ciò non importa! L'essenziale è che possiamo sederci attorno ad un tavolo per conoscerci, per ascoltarci e, perché no, per programmare l'incontro del prossimo anno.

Vi aspetto tutti. Cordiali saluti

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

- **L'incontro si terrà il 25 gennaio 2002, a Barletta, presso la Parrocchia S. Paolo, Via Rossini, con inizio alle ore 20.30.**
- Per chi viene fuori da Barletta, percorrendo la 16 bis e uscendo da essa all'uscita "Barberini", deve raggiungere Via Achille Bruni. Trasversalmente a questa è situata via Rossini. Lungo quest'ultima, a circa 400 metri, dopo una rotonda, a sinistra, è ubicata la Parrocchia.

Dichiarazione rilasciata al quotidiano "Repubblica" in occasione dell'incontro interreligioso sul tema della pace tenutosi a Bari il 14 gennaio 2002

Trani, 10 gennaio 2002

Il mio intervento all'incontro interreligioso verterà attorno a "La Pace nell'insegnamento della Chiesa Cattolica". Devo dire che, per quanto riguarda questo aspetto non si può non partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dal magistero dei Papi che si sono susseguiti al grande evento conciliare della Chiesa Cattolica: Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Naturalmente qui diventa essenziale l'ancoraggio all'insegnamento biblico sulla pace. Per la Sacra Scrittura la pace è promessa da Dio dopo la caduta originale, la pace trionfa sulla guerra, la pace è il risultato della giustizia e del perdono. Infine lo stesso lieto annuncio del Cristo è un Vangelo di pace. Questa visione è stata ripresa dal Vaticano II, per cui per la Chiesa l'impegno alla pace diventa un tratto essenziale, fondamentale, della propria identità e dell'agire cristiano. Ma dirò di più, le diverse religioni monoteistiche - Ebraismo-Cristianesimo-Islamismo - e tutte le altre religioni hanno la responsabilità nel nostro tempo di educare alla pace e di promuoverla nel mondo con ogni sforzo. È questo in sintesi l'insegnamento di Giovanni Paolo II nel messaggio sulla pace di questo 2002, trentacinquesimo della serie ininterrotta iniziata da Paolo VI nel 1967.

Alla luce di quanto affermato diventa prezioso anche l'incontro interreligioso che si terrà a Bari lunedì 14 gennaio, come quello che avrà luogo, ma questa volta su scala internazionale, ad Assisi il 24 gennaio. Si tratta, in ultima analisi, di provocare tutta una serie di occasioni perché le religioni - come dice Giovanni Paolo II - possano rendere un urgente servizio alla pace dei popoli. Da questo punto di vista i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Intervento in occasione dell'incontro interreligioso
sulla pace sul tema
"La pace nell'insegnamento della chiesa cattolica"***

Bari, 14 gennaio 2002

1. La Pace nella Bibbia

- È promessa da Dio, dopo la caduta originale:
"Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu insidierai il calcagno" (Gn 3,15) (Dio è fonte della guerra).
- La pace (Cristo) trionfa sulla guerra (drago):
"Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire" (Ap. 12,7-11).
- La pace (Cristo) si è stabilita sulla terra nella giustizia e nel perdono:
"Padre, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio tuo glorifichi te" (Gv 17,1);
"Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34);
"Pace a voi" (Gv 20-19,26) è il saluto del Risorto.

L'annuncio della pace biblica è sin dall'Antico Testamento il buon annuncio per eccellenza, il Vangelo, la proclamazione della salvezza. La pace è soprattutto il bene messianico, destinato a realizzarsi in modo inscindibile dalla giustizia. Per questo essa si realizza pienamente nel Nuovo Testamento. I termini e la realtà di Vangelo e di pace sono perfettamente coestensivi: il Vangelo non è che l'annuncio della pace compiuta in Cristo". (Schede Bibliche pastorali, EDB, v. 6, p. 2701).

2. La pace nella cultura dei popoli

"In questi anni, nei quali permangono ancora gravissime tra gli uomini le affezioni e le angustie davanti all'imperversare della guerra o della incombente mi-

naccia di guerra, l'intera società umana è giunta ad un momento sommamente decisivo nel progresso della sua maturazione. Mentre a poco a poco va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai meglio consapevole della propria unità, l'umanità non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace. Per questo motivo il messaggio evangelico, in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore quando proclama beati i promotori della pace "perché saranno chiamati figli di Dio" (*Gaudium et Spes*, n. 77/7-XII-1965).

3. La pace per i cristiani

Sul fondamento dei testi biblici e della tradizione della Chiesa, questo testo del Vaticano II possiamo citarlo come sintesi dell'impegno del cristiano del nostro tempo per la pace, "illustrando pertanto la vera e nobilissima concezione della pace, il Concilio, condannata l'inumanità della guerra, intende rivolgere un ardente appello ai cristiani, affinché con l'aiuto di Cristo, autore della pace, collaborino con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento" (*Gaudium et Spes*, n. 77).

4. Giovanni Paolo II e la pace

Profeta e messaggero di pace della Chiesa Cattolica è oggi Giovanni Paolo II, come ieri furono nel Concilio Giovanni XXIII (*Pacem in Terris*) e nel post-Concilio Paolo VI (*Populorum Progressio* e tutti i messaggi di Capodanno a cominciare dal 1967). Nell'attività apostolica di Giovanni Paolo II il tema della pace non è solo annunciato e proclamato con discorsi e messaggi, ma è nel contempo testimoniato attraverso i viaggi apostolici e le proposte di incontro, preghiera e dialogo interreligioso. Il Papa Giovanni Paolo II come profeta e costruttore di pace, parte da Cristo, Principe e Re della pace, e fonda su Cristo l'opera che ogni cristiano deve saper perseguire per annunciare e costruire la pace quotidianamente in ogni ambiente di vita. La pace scende come benedizione sulla comunità di coloro che hanno accolto il messaggio di Pasqua. Gli Atti ci mostrano ad un certo punto la Chiesa in una situazione di pace che non è solo tranquillità da persecuzione, ma soprattutto progresso e prosperità spirituali sotto l'azione dello Spirito (At. 9,31).

La pace, oltre che dono, è un impegno etico per la Chiesa: va perseguita con costanza tra i membri di essa come pegno della presenza consolatrice del Dio della pace (2Cor. 13,11). Solo il vincolo della pace della Chiesa può vivere la

vocazione di unità cui è stata chiamata, esercitando l'amore fraterno e superando ogni divisione (Ef. 4,3).

Non si tratta di una pura concordia esteriore, è la pace di Cristo, la stessa realtà salvifica della Pasqua che custodisce interiormente i battezzati (Col. 3,15). La pace va vissuta non solo come rapporto interno alla Chiesa ma anche come rapporto con tutti (Rom. 14,19). Essa è misericordia di Dio apparso in Gesù Cristo (Gc. 3,17-18). L'unione di pace, giustizia e perdono nella vita dei credenti è il dono caratteristico dello Spirito secondo le profezie dell'Antico Testamento (Is. 32,15-20; 61,1-3). Lo stesso Spirito che realizza la pace messianica nella risurrezione del Signore e la trasmette come Vangelo di salvezza per bocca degli Apostoli, la rende operante nella vita di coloro che in Cristo sono una nuova creatura (Rom. 8, 5-6). Essa è ad un tempo dono e imperativo interiore, elemento tipico della vita nuova e, perciò, degno di essere annoverato tra i frutti che essa produce sotto l'azione dello Spirito (Gal. 5,22).

5. Dialogo interreligioso e pace

La pace è un bene universale: interessa e tocca tutti i popoli della terra. È un bene compromesso dall'odio sin da Caino che uccise il fratello Abele. Questo bene esige la comprensione e l'impegno di tutti. Chi può farcelo comprende senza contraffazioni e chi può dirci come conquistarlo? Solo Dio. E per questo le religioni, che curano il rapporto di Dio con l'uomo, hanno la responsabilità di annunciare e di costruire la pace. Le diverse religioni monoteistiche (Ebraismo-Cristianesimo-Islamismo), e tutte le altre hanno la responsabilità nel nostro tempo di educare alla pace e di promuoverla con ogni sforzo nel mondo.

Scrive Giovanni Paolo II nel messaggio sulla pace di questo 2002, trentacinquesimo della serie ininterrotta iniziata da Paolo VI nel 1967: "in questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace dei popoli. In particolare sono convinto che i leader religiosi ebrei, cristiani e mussulmani debbano prendere l'iniziativa mediante la condanna pubblica del terrorismo, rifiutando a chi se ne rende partecipe ogni forma di legittimazione religiosa o morale. Nel dare comune testimonianza alla verità morale secondo cui l'assassinio deliberato dell'innocente è sempre un grave peccato, dappertutto e senza eccezioni, i leader religiosi del mondo favoriranno la formazione di una pubblica opinione

moralmente corretta. È questo il presupposto necessario per l'edificazione di una società internazionale capace di perseguire la tranquillità dell'ordine nella giustizia e nella libertà. Un impegno di questo tipo da parte delle religioni non potrà non introdursi sulla via del perdono, che porta alla comprensione reciproca, al rispetto e alla fiducia. Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso (1°-I-2002 "Non c'è pace senza giustizia. Non c'è giustizia senza perdono").

6. Incontro interreligioso del 24 p.v. ad Assisi

Che senso e quale valore dell'incontro che si terrà ad Assisi il 24 p.v. tra leader religiosi? Far prevalere la profezia del dialogo e dell'incontro tra le grandi religioni.

È questo il significato e il valore dell'iniziativa del Papa: una scommessa di fraternità nonostante il clamore delle bombe in Afghanistan e dei carri armati in terra Santa. La preghiera come arma contro lo scontro di civiltà. Ed inoltre, è l'invito rivolto a tutti di seminare la pace nel quotidiano della propria vita:

- stando al proprio posto;
 - facendo con dedizione il proprio dovere;
 - investendo i gesti quotidiani di un significato nuovo di pace e di fratellanza.
- "Il nostro lavoro di ogni giorno, la nostra vita in famiglia con i vicini e con ogni prossimo possono venire caricati di una sfumatura nuova di pacificazione e di accoglienza, di intesa e di comprensione reciproca. Cristo dice: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv. 14,27). È una pace espressa nella quotidianità e destinata a entrare nella quotidianità. Gli Apostoli di pace (cfr. Mt. 5,9) inseriscono la profezia nei piccoli gesti quotidiani. Se la guerra è entrata nelle nostre case, è da qui che deve partire l'opera di pacificazione, di umanizzazione delle relazioni sociali" (Card. Van Thuan Nguyễn).

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla comunità diocesana in occasione della V giornata di sensibilizzazione e carità pro Santa Helena (3 marzo 2002)

Trani, 11 febbraio 2002

Tutta l'Arcidiocesi è in missione

Carissimi,

per la V giornata diocesana di sensibilizzazione e di carità "pro Santa Helena" vi invito a leggere la lettera di don Mario Pellegrino in occasione del Natale 2001 (cfr "In Comunione", dicembre 2001, pp.7-8).

Don Mario ci aiuta a reinserirci nell'orizzonte missionario: Nord/Sud in un dialogo per abbattere l'economia di opulenza e di oppressione istaurando l'economia di uguaglianza e la politica di giustizia. Il fondamento biblico di ciò è Dio, Padre dei popoli. Egli ama tutti indistintamente e continua a soffrire nel Figlio (cfr. "Gesù, Speranza di tutti", l'itinerario missionario di catechesi per giovani di quest'anno preparato dalle POOM) a causa dei nostri egoismi, radice di discordie, di contese, di guerre che mietono vittime e producono fame. "Trenta milioni di morti per fame all'anno, sacrificati alle logiche del libero mercato: è un sistema di peccato" (don Mario).

La nostra cooperazione missionaria con la diocesi di Pinheiro per Santa Helena esige una rinnovata consapevolezza ecclesiale: **è tutta l'Arcidiocesi che è in missione**, non solo don Mario e i pochi cirenei di turno che portano il peso delle fatiche apostoliche nella condivisione di gioia e dolore con quel popolo che ci esprime tanta riconoscenza e ci chiede di non abbandonarlo. La riconoscenza mi fu espressa attraverso il dono che vedete prodotto nella foto attraverso i corporali destinati ad ogni sacerdote.

La giornata che celebriamo viene a ridestarci dal sonno o dal torpore e, attraverso i referenti parrocchiali e gli "Amici di S. Helena", viene a riproporci un rinnovato impegno per il progetto Santa Helena proposto con successo a tutte le scuole delle nostre città della diocesi e alle parrocchie e a coltivare con quella comunità parrocchiale attraverso la preghiera, il digiuno, la carità.

Vi annuncio con gioia che nel prossimo periodo estivo (da luglio fino a settembre) quattro diaconi, che ordinerò nel prossimo giovedì *in albis* in Cattedrale, partiranno per il Brasile per fare conoscenza e dare il loro servizio diaconale alla missione di Santa Helena. Così pure faranno un'esperienza missionaria i coniugi

Domenico Tina e Domenica Marinelli di Trinitapoli. È necessario, però, che **continuino a muoversi anche i laici così come già lodevolmente è avvenuto, e le Religiose.**

La missione di Santa Helena deve stare nel cuore di tutti, e deve spingere tanti alla cooperazione in loco.

Ci dice don Mario: “insieme, noi (missionari) e voi (chiesa diocesana) siamo di quelli che ancora si indignano perché si muore di fame nel mondo, mentre altrove l’opulenza e la ricchezza regnano sfacciatamente; noi cristiani, che diamo un senso più completo alla nostra fede, crediamo nella partecipazione e nella democrazia, pensiamo che sia possibile costruire un mondo più vivibile per tutti”.

Inoltre vi comunico che la Commissione Missionaria Diocesana con il gruppo “Amici Santa Helena” darà testimonianza durante le S. Messe delle Parrocchie di Bisceglie e Trinitapoli in questa giornata di sensibilizzazione e di carità. Accogliete con gioia coloro che hanno visto e vissuto con i poveri della nostra Parrocchia di Santa Helena. In comunione con don Mario, con Nino Ciliento e con quanti già si muovono verso il Brasile amiamo Santa Helena e aiutiamola con la preghiera e con gli aiuti materiali.

Invoco su di me e su di voi tutti la benedizione della Santa Trinità e la protezione della Regina delle missioni.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio per la Quaresima 2002

Trani, 13 febbraio 2002

Il Santo Padre Giovanni Paolo II ci invita a considerare la Parola di Dio:

“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 1,8).

Carissimi fratelli e sorelle,

il cammino quaresimale è fatto di *ascolto* della Parola di Dio, di *risposta* a Gesù Cristo e attraverso la Sapienza, il Consiglio, l'Intelletto, la Scienza, la Forza, la Pietà, il Timor di Dio ci spingono alla perfezione che è la santità della vita, cioè la piena realizzazione del nostro essere figli di Dio e fratelli di Gesù.

Come abbiamo ricevuto gratuitamente, così gratuitamente dobbiamo donarci.

Così come vi ho chiesto nel programma pastorale, mettiamoci in ascolto degli Atti degli Apostoli e convertiamoci alla Chiesa mistero di comunione e missione per essere al suo interno- *“casa e scuola di comunione”* e nel mondo *luce, sale, fermento, rete* gettata al largo.

Diamo testimonianza di sincera e vera carità attraverso opere significative, quali ad esempio:

- la preghiera per la pace;
- il digiuno e l'aiuto ai poveri;
- il sostegno del progetto *“Santa Helena”*.

Ciò che possediamo, sia nello spirito come nel corpo, è nostro e degli altri, perché tutto abbiamo ricevuto da Dio, Padre di tutti.

“Nell'amore stesso che Dio ha per noi c'è la chiamata a donarci, a nostra volta, agli altri gratuitamente” (Giovanni Paolo II).

Nel cammino quaresimale affidiamoci a Maria, perché ci sia di guida e di sostegno nel donarci gli uni agli altri senza esclusione di nessuno, a cominciare dalle nostre famiglie.

Vi saluto e benedico di cuore.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Vocazioni: in arrivo ordinazioni, ammissioni e professioni

Carissimi,

con grande gioia, insieme al Presbiterio, i Diaconi, la Vita Consacrata, annuncio che durante il Tempo di Pasqua, che ci apprestiamo a vivere, la nostra Chiesa Diocesana accoglierà nuovi ministri e consacrate e si impegnerà ad accompagnare altri due giovani verso la sacra ordinazione.

Vi invito a condividere con me questi eventi di grazia, partecipando numerosi alle iniziative vocazionali del Centro Diocesano Vocazioni e alle altre celebrazioni.

Vi abbraccio e vi benedico di cuore.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Programma

Martedì 2 Aprile ore 18:00

Margherita di Savoia - Parrocchia SS. Salvatore:

Ammissione tra i candidati all'Ordine Sacro del seminarista
Ferdinando Cascella

Mercoledì 3 Aprile ore 20:30

Trani - Concattedrale: Veglia vocazionale per i giovani a cura del Centro
Diocesano Vocazioni

Giovedì 4 Aprile ore 19:30

Trani - Cattedrale: Ordinazione Diaconale degli Accoliti
Gennaro Dicorato della Parrocchia S. Benedetto di Barletta
Gabriele Di Paola della Parrocchia B.V.M. Ausiliatrice in
Margherita di Savoia
Alessandro Farano della Parrocchia Sant'Agostino in
Barletta
Gaetano Lops della Parrocchia S. Chiara di Trani

Venerdì 5 e Sabato 6 ore 20:00 e Domenica 7 Aprile ore 17:00

Bisceglie - Monastero S. Luigi: Momenti di preghiera vocazionale in collaborazione con i Frati Minori della Provincia Puglia-Molise

Lunedì 8 Aprile ore 17:00

Bisceglie - Concattedrale: Professione Solenne di Suor Chiara Emanuela e Professione Temporanea di Suor Cristiana Francesca, Clarisse del Monastero di San Luigi

Sabato 20 Aprile ore 20:00

Barletta - Santuario Maria SS. dello Sterpeto: Ordinazione presbiteriale di Don Ruggero Mascolo degli Oblati di S. Giuseppe

Sabato 11 Maggio ore 19:00

Barletta - Parrocchia di Santa Maria degli Angeli: ammissione tra i candidati all'Ordine Sacro del seminarista Francesco Doronzo

Messaggio alla Comunità per la pace in Terra Santa

Trani, 5 aprile 2002

Carissimi,
eleviamo l'invocazione totale di perdono e di misericordia per la Terra Santa dilaniata dalla guerra.

Accogliamo anche noi l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II: *"di fronte alla caparbia determinazione con cui, da una parte e dall'altra (Palestinesi ed Ebrei), si continua ad avanzare sulla strada della ritorsione e della vendetta, si apre di fronte all'animo angosciato dei credenti la prospettiva del ricorso alla preghiera accorata a quel Dio che, solo, può cambiare i cuori degli uomini, anche dei più ostinati"*.

Nella settimana che si apre con la Domenica della Divina Misericordia, eleviamo la supplica al Padre, che ha rovesciato i potenti dai troni ed ha innalzato il Figlio alla gloria della Risurrezione, perché conceda il dono dello Spirito *"a quanti hanno la responsabilità e il potere di compiere i passi necessari, anche se costosi, le parti in lotta verso accordi giusti e dignitosi per tutti"*.

Aprirò la settimana di preghiera presso il santuario diocesano della Madonna delle Grazie in Corato con la celebrazione eucaristica che presiederò nella quarta giornata diocesana dell'ammalato, domenica 7 aprile 2002 alle ore 17,00.

Esorto tutti ad offrire la settimana (7-13 aprile) invocando la pace in Terra Santa e per il mondo intero con l'offerta quotidiana per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Palestina, in unione al sacrificio eucaristico, delle preghiere e delle azioni, delle gioie e delle sofferenze.

In particolare agli ammalati chiedo il dono della sofferenza.

Il Signore ascolti il nostro grido di supplica e ci conceda pace duratura!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera alla comunità diocesana in occasione della celebrazione
della 36ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali
(domenica, 12 maggio 2002)**

Trani, 7 aprile 2002

Carissimi,

domenica 12 maggio, solennità dell'Ascensione, si riprende, da quest'anno (fino all'anno scorso era celebrata nella seconda domenica di ottobre; dal corrente anno, invece, sarà celebrata nella domenica che precede la solennità di Pentecoste), a celebrare la *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, giunta alla 36ª edizione e avente come tema "*Internet: un nuovo Forum per proclamare il Vangelo*".

Come sempre, vi raccomando vivamente di leggere il *Messaggio* che il Santo Padre ha rivolto alla Chiesa universale e agli uomini di buona volontà, ponendo in evidenza le grandi possibilità comunicative insite in Internet e individuandone, nel contempo, gli aspetti problematici e pericolosi.

Faccio mio l'invito del Papa a saper valorizzare le potenzialità di tale strumento anche nella nostra Chiesa diocesana non dimenticando che il suo utilizzo deve essere sempre in ordine all'annuncio del *Vangelo della Carità*, che è Gesù Cristo.

In verità, da tempo, la '*Commissione diocesana per la cultura e le comunicazioni sociali*', tenendo conto delle indicazioni della CEI, compatibilmente con le risorse umane ed economiche a disposizione, sta portando avanti un progetto di informatizzazione e di impiego delle nuove tecnologie. Con piacere costato come gli uffici della nostra Curia e alcune parrocchie e realtà ecclesiali della Diocesi sono nella condizione di navigare nella *rete delle reti* e di esservi presenti con propri siti. Con l'auspicio che, soprattutto le parrocchie e gli istituti religiosi che ne siano privi, si dotino di una postazione multimediale quanto meno per agevolare la trasmissione, tramite posta elettronica, di documenti e avvisi. Vorrei altresì ricordare che, da alcuni anni, è operativo il sito ufficiale della Diocesi (www.trani.chiesacattolica.it) che, quale finestra aperta sul mondo, offre, giorno dopo giorno, anche in forma calendarizzata, informazioni e documenti relativi alla vita pastorale della nostra Chiesa diocesana, e da consultare altresì, allorché si voglia organizzare iniziative, al fine di evitare sovrapposizioni. Da ciò consegue che tutte le realtà ecclesiali devono essere più solerti, possibilmente servendosi dei *referenti per la cultura e la comunicazione*, nell'inviare notizia delle proprie

iniziative all'Ufficio Stampa della Diocesi che ne cura la trasmissione anche su via telematica. A tale riguardo, inoltre, rimane quanto mai opportuno fare riferimento a quelle indicazioni che, in data 1 marzo 2001, ebbi a dare relativamente a "Internet e siti di enti soggetti all'ordinario diocesano".

Per quanto attiene i beni culturali ecclesiastici, vi comunico che il materiale dell'archivio già informatizzato sarà, in tempi brevi, utilizzato all'interno del progetto CEI denominato "Beweb", già operativo con un sito internet, sia pure in via sperimentale.

Incoraggio la *Commissione diocesana per la cultura e le comunicazioni sociali* a voler concretizzare il suo progetto di realizzare un centro di studi e sperimentazione allo scopo di tentare l'utilizzo del cyberspazio per finalità pastorali, provocando così un approccio ad Internet non solo a scopo informativo, ma anche formativo e culturale.

Le dimensioni formative e culturali mi stimolano ad avere un pensiero verso coloro che, in diocesi, come singoli e come realtà aziendali e di volontariato, operano nel campo di Internet. È questo un settore in via di espansione con il quale vogliamo dialogare e confrontarci. E se da un lato mi permetto di ricordare loro di non smarrire, nell'utilizzo delle tecnologie informatiche, il bene di tutta la persona umana, dall'altro riconosco, attribuendone grande valore, le competenze e le professionalità maturate nel campo. Affido alla *Commissione diocesana* citata il compito di stabilire con loro un cordiale dialogo in vista di un servizio comune da offrire a vantaggio dell'inculturazione della fede e della crescita dei valori autenticamente umani e cristiani.

In conclusione, carissimi, sento di dovere richiamare il senso etico di Internet. Ce lo suggerisce la Domenica dell'Ascensione: è l'orizzonte delle realtà eterne in cui si realizza il Regno del Padre celeste, da cui tutto proviene e a cui deve tendere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

A tutti voi il mio saluto e la mia benedizione.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme

Trani, 12 aprile 2002

Carissimi Cavalieri e Donne dell'OESSG,

la Terra Santa è percorsa da satana nel tentativo di divorarla. La guerra, infatti, possiamo dire è come un "leone ruggente che va in giro cercando chi divorare" (cfr. 1 Pt 5,8).

I Palestinesi e gli Ebrei, fratelli nel ceppo di Abramo, si combattono istigati dallo spirito malefico di sopraffazione, di odio, di vendetta. In Terra Santa l'incendio si propaga persino nelle chiese e negli edifici religiosi eretti su luoghi cari alla cristianità.

L'OESSG si mobilita, oggi, per difendere la pace sulla Terra Santa con l'arma potentissima della preghiera. I grandi della terra discutono inutilmente e non hanno la forza di rimuovere ogni ostacolo politico ed economico che fa esplodere azioni e reazioni a tutt'oggi incontrollabili.

La preghiera riporta la pace al suo unico, vero Ispiratore (Dio) educando le coscienze a perseguire le vie della pace che sono giustizia e perdono.

Vi siete riuniti in preghiera accogliendo il mio invito. Accogliete, carissimi, l'esortazione dell'apostolo Paolo, che giunse a noi "gentili" portatore di pace (Gesù): "Abbate cinti i fianchi con la verità, rivestitevi con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il Vangelo della pace, tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la Parola di Dio (Ef. 6, 14-17).

Con la preghiera quotidiana, calata nella vita e testimoniata dalle opere di carità, invociamo la forza dello Spirito per poter resistere e respingere gli assalti del diavolo nel giorno del male.

Sono spiritualmente unito a voi in questa veglia di preghiera che vogliamo affidare a "Maria di Nazareth", Regina della Terra Santa.

Invochiamo dal profondo del cuore la benedizione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo sui nostri fratelli Palestinesi ed Ebrei, perché aiutati efficacemente dagli uomini di buona volontà sappiano perseguire il bene di una pace duratura.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera alla comunità diocesana in occasione della giornata diocesana del quotidiano cattolico "Avvenire"

Trani, 26 maggio 2002

Per l'informazione e l'aggiornamento

Carissimi,

oggi 26 maggio, nella nostra Diocesi, viene celebrata la *IX Giornata del Quotidiano Cattolico "Avvenire"*. È l'occasione propizia per comunicarvi alcune riflessioni che scaturiscono da quanto ha potuto personalmente constatare nel corso della mia visita pastorale alle parrocchie della Diocesi.

Introduco una prima considerazione con la domanda: *È "Avvenire" punto di riferimento, soprattutto per i laici, in ordine all'esigenza di doversi informare e aggiornare?* La risposta che mi do, di certo, non è soddisfacente! Un po' perché non si leggono giornali, un po' perché, quando ciò avvenga, si prediligono altri strumenti ed un po' perché esso non è ancora abbastanza conosciuto. Trovo, pertanto, in quest'ultima istanza la motivazione di fondo a proseguire la celebrazione di questa giornata, che vuole essere la giusta occasione per favorire l'accostamento ad *"Avvenire"*.

Questa mia *Lettera alla comunità diocesana* si rivolge soprattutto a voi fedeli laici per dirvi che *"Avvenire"* è il nostro quotidiano! Puntualmente presente in edicola ogni mattina, si poggia sull'impegno di un gruppo di giornalisti altamente preparato e qualificato. Ed è l'unico strumento su scala nazionale e sul piano della stampa quotidiana a dare una lettura degli avvenimenti con riferimento ai valori e alla logica della fede cristiana. Per questo dico che è il *"nostro"* quotidiano! Certo, a causa della complessità dei processi sociali, non si può prescindere dall'utilizzo di più strumenti di informazione, che nella loro pluralità rimangono espressione di democrazia; ma mi sembra logico e naturale, per ragioni di coscienza e di completezza informativa, sostenere che *"Avvenire"* sia prioritariamente incluso tra le fonti elette per informarsi e aggiornarsi secondo il progetto culturale ispirato in senso cristiano. Di qui il mio invito a prendere in mano *"Avvenire"*, per sfoglarlo, leggerlo, e farsi un'opinione diretta della sua preziosità. A voi tutti il mio saluto più cordiale.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Saluto al Sindaco e Amministrazione Comunale della città di Barletta in occasione della conclusione della visita pastorale

Barletta, 17 giugno 2002

Illustrissimo Sindaco, dott. Francesco Salerno
Illustri eletti nella consultazione popolare del 26 maggio
Personale amministrativo del Comune di Barletta

Ho sentito il dovere e la gioia di venire in mezzo a voi, insieme con il presbitero della Città di Barletta, per porgervi il mio saluto in qualità di Pastore della Chiesa locale della Città che ho visitato nelle singole 21 parrocchie, immergendomi nel loro tessuto ecclesiale e sociale. Ho raggiunto con la mia visita i fedeli e i cittadini nelle strutture parrocchiali, nelle abitazioni (ammalati e anziani), nelle istituzioni civili educative (scuole), nell'ospedale, negli esercizi commerciali, nelle associazioni, per la strada, nelle industrie.

La città di Barletta, direi, ha un volto umano espansivo, cordiale, intraprendente, e un animo religioso, ancorato alle tradizioni più nobili del passato come le grandi devozioni alla Eucaristia, alla Madonna, a S. Ruggero...

La **famiglia** in genere, è sentita come un bene sociale indispensabile. Ho notato a tal riguardo la solidarietà che ancora c'è tra i familiari. Forse, per questo motivo, Barletta non ha avvertito il bisogno di istituire case di riposo (case protette) che pure sono necessarie per situazioni particolari. È notevole anche l'indice di natalità, nonostante la cultura diffusa di ridurre al massimo la presenza dei figli, motivata da preoccupazioni materiali e da un certo egoismo.

Le **parrocchie**, ho potuto notare con soddisfazione, sono punto di riferimento molto forte per la vita sociale e religiosa del nostro popolo. I sacerdoti, ed in particolare i parroci, sono stimati, accolti e cercati come padri a cui ci si rivolge per aprire il proprio animo e cercare soluzioni ai problemi dello spirito e del corpo. Soprattutto nella periferia della Città, cioè al di là della ferrovia, si nota con grande evidenza come le parrocchie sono il centro della vita sociale e religiosa delle famiglie. Senza le parrocchie del SS.mo Crocifisso, di S. Paolo, di S. Giovanni apostolo, della SS. Trinità, non so sino a che punto in quei quartieri così popolati si sarebbe potuto stabilire un clima di convivenza sociale corretta, così come si può notare da parte dei visitatori.

Sono rimasto colpito, in modo particolare, dalla presenza notevole delle nuove generazioni. Attraverso le visite nelle **scuole di ogni grado**, ho avuto la gioia di incontrare quasi tutti i bambini di scuola materna, i fanciulli di scuola elementare, i ragazzi di scuola media, i giovanissimi di scuola media superiore. Posso affermare, ad onor del vero, come i dirigenti delle scuole, e ritengo anche gli insegnanti e il personale non docente, sono bene impegnati nella formazione ed educazione degli alunni. La presenza delle scuole cattoliche è una ricchezza per la Città ed è l'unica possibilità che hanno le famiglie per fare una loro scelta libera per l'educazione dei figli. L'attenzione alle scuole, ritengo, deve essere primaria nella società. Si tratta, infatti, di curare bene l'educazione e la formazione dei futuri cittadini.

Il problema della **sanità** che trova nell'ospedale un riferimento qualificato, fa ben sperare con l'apertura della nuova struttura ospedaliera che speriamo si realizzi a breve, e soprattutto con servizi potenziati al meglio della cura degli ammalati.

Un altro aspetto di notevole interesse è la **zona industriale** della Città che forma la parrocchia dello Sterpeto. Il mondo del lavoro di medie e grandi industrie di calzaturifici, di generi alimentari, di maglifici, ecc. esprimono con maggior evidenza il volto umano del nostro popolo fatto di intraprendenza e di vivacità imprenditoriale.

Per lo sviluppo del bene comune dei Barlettani, ritengo che si debbano valorizzare tutte le **risorse originarie** della Città, come ad esempio, il litorale, la zona archeologica di Canne, le industrie, l'agricoltura, ecc. Ma perché ciò si realizzi è estremamente necessario sostenere l'opera educativa delle coscienze dei cittadini. Senza un animo ricco di ideali e di virtù non ci può essere vero e duraturo progresso.

Certamente accanto alle luci ci sono anche le **ombre**, ossia le povertà, soprattutto morali, direi, ma anche materiali come la crisi di occupazione nel lavoro. Tutto sommato, però, sento di poter esprimere un parere molto positivo sulla Città di Barletta dal punto di vista sociale, religioso, culturale, civile.

La storia del nostro popolo è stata segnata da esempi luminosi che hanno prodotto una cultura sociale e religiosa degna di ogni rispetto. Dobbiamo noi, oggi, impegnarci a non perdere di vista la **memoria storica** di un passato luminoso e saper costruire, con l'aiuto di Dio, una cultura di solidarietà e di amore tipica del Cristianesimo del nostro Sud. Non è facile nel nostro tempo crescere nella civiltà dell'amore cristiano, perché c'è una tendenza molto pervasiva al soggettivismo e relativismo. Guai, però, se ci rassegnassimo ad una mentalità consumistica e di pluralismo dispersivo!

È necessario creare sinergie per portare innanzi un'opera educativa tendente alla sana democrazia che è rispetto reciproco ed interesse di tutti, responsabile e corresponsabile, a promuovere il **bene comune**, nel quale certamente si può perseguire quello particolare delle famiglie e dei singoli. Proprio perché il bene comune non sia perso di vista da parte di nessuno è necessario che le Autorità ad esso preposte diano il loro servizio in una corretta e leale collaborazione.

A tale riguardo, insieme con i miei sacerdoti e diaconi e i fedeli laici, mi impegno a tener sempre presente il bene comune del nostro popolo in una linea educativa che promuova la persona umana, la famiglia, il lavoratore competente e onesto, secondo i valori integrali dell'uomo ispirati al Vangelo. Rinnovo la volontà di collaborare con l'Autorità civile, nel rispetto della distinzione dei ruoli, in tutte le realtà che sono vantaggiose per la crescita sociale, morale, religiosa, materiale del nostro popolo di Barletta.

A voi, Autorità civili, non chiedo privilegi, ma l'attenzione dovuta all'istituzione Chiesa che ha, nella sua dimensione sociale, bisogno di essere soddisfatta nelle sue legittime richieste. In concreto, al presente, chiedo che sia concesso il suolo per l'erigendo complesso parrocchiale della SS. Trinità, per dare alla comunità, già in formazione, strutture adeguate per l'esercizio del culto e delle opere pastorali. I parroci potranno presentare, nel dialogo, esigenze concrete dando voce alle comunità che vivono in situazioni ancora precarie dal punto di vista sociale.

Ringrazio codesta Amministrazione Comunale per la collaborazione offerta alla Chiesa a vantaggio del popolo ed auspico che anche per l'avvenire continui a sostenere le iniziative della Chiesa che serve la comunità nella sfera spirituale e in quella materiale.

Ringraziandovi ancora per il gentile ascolto, invoco sulle vostre persone e sul vostro servizio amministrativo la benedizione di Dio e la protezione della Madonna dello Sterpeto e di S. Ruggero Vescovo.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera su un'esperienza di fede sui passi di S. Nicola Pellegrino

Trani, 8 luglio 2002

Carissimi sacerdoti e diaconi,

Dal 30 giugno sino al 6 luglio ho vissuto con sette sacerdoti, i nostri seminari-teologi (16) e i piccoli (13) una esperienza di fede sui passi di S. Nicola il pellegrino in Grecia. Siamo stati ospitati dall'Arcivescovo Ortodosso, Jeronimos, nella diocesi di Levadia.

Per grazia di Dio l'esperienza è stata ricca di spiritualità, di incontri con la Chiesa Ortodossa, di interessi culturali, di svago condiviso nella gioia fraterna. Abbiamo incontrato l'arcivescovo Jeronimos e il Sindaco del Comune di Distomos di cui fa parte Stiri, luogo di nascita di S. Nicola; Cristodoulos, arcivescovo di Atene e Presidente del Santo Sinodo; Foscolos, arcivescovo cattolico di Atene; il parroco di una parrocchia cattolica, P. Michele, gesuita; P. Giorgio, *ligoumeno* del monastero di S. Luca. Siamo stati accolti con squisita carità. Abbiamo parlato delle motivazioni del nostro peregrinare: conoscere i luoghi in cui è vissuto S. Nicola il pellegrino e testimoniare il nostro culto in suo onore.

Mi è sembrato molto bello partecipare a ciascuno di voi questa esperienza, caratterizzata dalla diocesanità, attraverso la preghiera che ho elevato per l'unità delle Chiese sorelle, Ortodossa e Cattolica, e con un piccolo dono - segno.

La tavoletta della Madre di Dio, nella tipologia della tenerezza, ci stimoli ad essere in Gesù e con Gesù nella braccia di Maria santissima, docili al suo invito: "fate quello che [Gesù] vi dirà" (Gv 2,5).

E quello che Gesù ci chiede è di essere in Lui una sola cosa (cfr. Gv 17,11). L'ecumenismo tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa per noi Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie è praticabile sulla strada del Sesto Sinodo della Chiesa Ortodossa del nome di S. Nicola il pellegrino nel canone dei Santi.

La Madonna della tenerezza e S. Nicola il pellegrino intercedano per noi e per la Chiesa sorella Ortodossa.

Con affetto vi saluto e vi benedico.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera di augurio per il nuovo anno pastorale

Trani, 30 agosto 2002

Carissimi Sacerdoti e Diaconi,

all'inizio del nuovo anno pastorale 2002-03, dopo le attività pastorali estive e, mi auguro per tutti un tempo di ristoro nel corpo e nello spirito, riprendiamo il nostro camminare insieme (*sunodòs*) dietro Gesù per la crescita in Lui e per il servizio generoso alla Chiesa diocesana nell'ottica della comunione e della missione.

La mia lettera pastorale "Famiglia e giovani: soggetto di pastorale nelle parrocchie", che vi sarà consegnata il 20 settembre nell'incontro che faremo presso il Seminario Arcivescovile in Bisceglie dalle ore 10 alle ore 12,30, dà l'intonazione al lavoro pastorale unitario e organico che sarà svolto nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali.

In quell'incontro P. Sergio Gaspari, monfortiano, ci presenterà il Directorio su "Pietà popolare e liturgica. Principi e Orientamenti", pubblicato dalla Congregazione del Culto Divino il 17 dicembre 2001.

Apprenderete, dalla pubblicazione che vi sarà consegnata, il calendario delle attività diocesane che devono essere da tutti condivise e vissute con spirito di comunione e con un impegno unitario che rende visibile la diocesanità nelle note caratteristiche della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica.

Vi esorto ad essere gli uni per gli altri uniti al mio ministero episcopale, animati dallo Spirito Santo. Insieme accogliamo quanto l'apostolo Paolo scriveva alla Chiesa di Corinto:

"Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministro di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero" (2Cor 6, 3-6).

E, vi prego,

"...rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso" (Fil 2, 2-3).

Amiamo Cristo e la Chiesa nel cui ministero è inserito il nostro ministero ordinato.

Vi attendo al primo incontro dell'anno pastorale, mentre vi saluto e benedico con tutto l'affetto di cui sono capace nel Signore e in Maria, nostra madre e regina.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

P.S. Invito i Sacerdoti agli Esercizi Spirituali della C.E.P. che si terranno dal 14 al 18 ottobre presso l'Oasi S. Maria in Cassano Murge, guidati da Mons. Aldo Giordano, Segretario Conferenza Ecumenica Europea.

Lettera alla comunità diocesana in occasione dell' *Annuncio sulla missione giovani 2003*

Trani, 28 settembre 2002

“Sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio”

“Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo” (Mt 5,13-14)

Carissimi,

nella XVII GMG di Toronto (Canada) il Santo Padre ha esortato i giovani ad essere - come Gesù stesso ci vuole - “sale” e “luce”. Due realtà naturali ricche di significato, simbolismo, forza.

Il “sale” è un elemento della natura che fa emergere i sapori delle vivande, che conserva i cibi. Gesù invita i giovani a darsi come fa il sale, facendo emergere il sapore speciale delle realtà terrestri e a non corromperle.

La “luce” mette in fuga le tenebre: brilla nel buio. S. Giovanni usa questa immagine per parlare del Verbo: “La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta” (Gv 1,5). Gesù stesso si autopresenta come la “luce del mondo” (Gv 9,5). La luce *penetra* nelle tenebre, *rende visibili* le cose, *diffonde calore*. Invitando i giovani ad essere “luce”, Gesù li invita a renderLo presente nella storia come evangelizzatore e costruttore del regno del Padre: un regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore, di pace.

Tra “sale” e “luce” c'è un nesso. Il sale è come un catalizzatore. Nella mistura con lo sterco brucia, sostituendo la legna. Per Gesù e i suoi contemporanei il sale era un agente chimico che serviva ad accendere il fuoco, a cuocere il pane, a fornire calore, a dare luce. Quando il sale perde il suo potere - dice Gesù - “non serve più, ma viene gettato via e calpestato” (cfr. Mt 5,13).

Questa espressione di Gesù, rivolta a tutti i suoi discepoli, riproposta oggi a tutti i giovani da Giovanni Paolo II, è invito alla missione, cioè all'annuncio della Buona Novella sulla vita, quella che il Padre ci ha offerto attraverso il Figlio con il dono dello Spirito Santo: la vita cristiana.

Oggi, in genere, la vita nei contesti europei, e quindi anche in Italia, non ha il gusto e il sapore, non è luminosa. Sono tanti i segni di disgusto e di rifiuto della vita: droga, alcolismo, erotismo esasperato, desideri da soddisfare ad ogni costo, consumismo, abuso e degrado della persona umana, malavita, violenza, suicidi, omicidi.

Nella GMG il Papa ha invitato i giovani a dare al mondo sapore e aroma, luce e gioia, a portare il gusto, il desiderio, la luce di santità e l'amore di Dio per le strade e i luoghi pubblici: "Il Vangelo sia il grande criterio che guida le scelte e gli orientamenti della vostra vita! Diventerete così missionari con i gesti e le parole e dovunque lavoriate e viviate, sarete segni dell'amore di Dio, testimoni credibili della presenza amorosa di Cristo... Sì, è l'ora della missione" (dal Messaggio del Papa).

La nostra Arcidiocesi, oggi 28 settembre 2002, riceve l'annuncio ufficiale della Missione "Sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio" È la missione diocesana *dei giovani per i giovani* a partire dall'autunno 2003 con la collaborazione delle tre obbedienze francescane (Conventuali e Cappuccini).

Il soggetto della Missione è tutta la Chiesa diocesana, i protagonisti sono i giovani (16-25 anni) che vivono un cammino di fede nelle parrocchie, nei terzi ordini secolari, nelle associazioni, nei gruppi e movimenti ecclesiali, nel volontariato, nelle scuole e nel mondo del lavoro.

Lo scopo della Missione è metterci come Chiesa in atteggiamento di ascolto nei confronti dei giovani, per aiutarli a crescere da cristiani e da cittadini onesti, competenti, capaci di costruire la civiltà dell'amore. È sostenere i giovani nel dinamismo missionario, cioè nell'annuncio del Vangelo della vita all'interno delle proprie famiglie e delle parrocchie, e all'esterno nella società multietnica e inter-religiosa, distratta e refrattaria verso la religione cattolica, indifferente ai valori umani e cristiani.

La Missione deve mobilitare tutti nella preghiera e nel sacrificio, e deve cointeressare nella organizzazione insieme con i parroci e il servizio di pastorale giovanile, le commissioni pastorali della famiglia, della catechesi, della liturgia, della caritas, dei mezzi di comunicazione sociale, dell'ecumenismo, dell'emigrazione, del tempo libero e lo sport, del mondo del lavoro.

E ora rivolgendo a tutti una esortazione, la specifico:

1. Ai ministri ordinati e ai genitori:

Amiamo i giovani, accogliendoli nelle loro potenzialità; mettiamoci al loro fianco e camminiamo con loro così come fece il Risorto-pellegrino con i discepoli di Emmaus.

2. Ai giovani:

Per essere sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio, seguite Gesù che vi chiama alla sua sequela. Nulla anteporgete a Lui che è la Via, la Verità, la Vita. Non rassegnatevi "a divertimenti insipidi, a mode passeggiere, a progetti riduttivi" (Giovani Paolo II). Seguendo Cristo, saprete evitare mediocrità

e conformismo. Sulla sua parola e senza temere, gettate le reti del Vangelo (cfr. Lc 5,5). Siate sale e luce nei vostri ambienti di vita quotidiana e in quelli più ampi della vostra socialità. Siate per i vostri coetanei “un pensiero di Dio, un palpito di Dio, un raggio di luce” (Giovanni Paolo II).

3. Alle Parrocchie:

Mettete al centro di ogni attenzione pastorale la Missione Giovani e sostenetela con grande impegno.

▣Affido la Missione a Maria nostra madre, a tutto il Paradiso, ed in particolare a S. Nicola il Pellegrino, l'orante e audace missionario che la Divina Provvidenza volle donare alla nostra terra (1094 d.C.). Sia Egli il modello di ogni giovane missionario impegnato a portare a Cristo tanti coetanei.

▣Buona Missione sotto l'azione dello Spirito Santo e la benedizione della SS. Trinità!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Approvazione del programma della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso per l'anno 2002-2003

Trani, 29 settembre 2002

Alla Commissione Pastorale Diocesana
Ecumenismo e dialogo interreligioso

Carissimi,
approvo il programma della Commissione Ecumenismo e dialogo interreligioso per l'anno 2002-2003.

È interessante per la crescita formativa dei membri della Commissione Diocesana e dei referenti parrocchiali ed è in linea con il corso di formazione su *Islam e Cristianesimo: prospettive pastorali* organizzato dalla C.E.P. (23-26 settembre 2002) e con il tema del Convegno Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo (11-13 novembre 2002).

Chiedo al Direttore della commissione Diocesana, ai suoi componenti e ai referenti parrocchiali, di divulgare nelle parrocchie i contenuti che si andranno a studiare ed in particolare la ricerca sull'Islamismo accompagnata dall'articolo di Luciano Nervi sull'atteggiamento della Chiesa Cattolica nei riguardi dell'Islam e delle altre religioni.

In vista della Missione Giovani 2003 si produca una scheda illustrativa su New Age e Next Age, sui culti alternativi e sul rapporto dei giovani con l'esoterismo.

Con l'auspicio che si rafforzi la nostra identità cristiana e la capacità di dialogo con le altre religioni presenti sul territorio diocesano, benedico il lavoro della Commissione.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Lettera alla comunità diocesana in occasione di ottobre, il mese del Rosario

Trani, 1 ottobre 2002

Crociata di preghiera per la pace nel mese dedicato al Rosario e alle missioni

Carissimi fratelli e sorelle,

Giovanni Paolo II chiama i cristiani alla mobilitazione della preghiera per invocare la pace per il mondo ed in particolare per la martoriata terra di Gesù Cristo.

Ripropongo l'esortazione del Santo Padre a tutta la Chiesa diocesana sottolineando le espressioni eloquenti del suo appello risuonato nella udienza generale di Castel Gandolfo, il 29 settembre:

- il Rosario è un percorso di contemplazione del volto di Cristo compiuto, per così dire, con gli occhi di Maria;
- è una preghiera che si radica nel cuore stesso del Vangelo, resta in piena sintonia con l'ispirazione del Concilio Vaticano II ed è in perfetta linea con la lettera apostolica *Novo Millennio ineunte*: "La Chiesa prenda il largo nel nuovo Millennio ripartendo dalla contemplazione del volto di Cristo".

Il Rosario sia, pertanto, pregato dai singoli, dalle famiglie, dalle comunità cristiane, ponendo l'intenzione, in questo mese di ottobre in particolare per la pace.

Si tocca con mano - dice Giovanni Paolo II - che a poco valgono i tentativi della politica, pur sempre necessari, se gli animi restano esacerbati e non si è capaci di un nuovo sguardo del cuore per riprendere con speranza i fili del dialogo.

Ora, il Rosario si rivela preghiera particolarmente indicata per permettere allo Spirito Santo di infondere in noi sentimenti, propositi, impegni di pace.

Dio-Padre assicura ai suoi figli e a tutti gli uomini di buona volontà il dono della pace, se essi seguono il Figlio, che ha stabilito su tutta la terra il suo Spirito, sorgente di giustizia e di pace.

Invito tutti ad accogliere l'invito del Papa e dell'Arcivescovo, perché regni in mezzo a noi e nel mondo la pace, auspice la Regina della pace, la Madonna del santo Rosario.

Assicuro a Tutti la mia benedizione.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio in occasione dell'Ottobre Missionario

Trani, 1 ottobre 2002

Carissimi,

Apriamo di fatto il nuovo anno pastorale 2002-2003 con il mese missionario per eccellenza. Come sempre il punto di partenza è il mandato del Signore Gesù: *"Andate!"*. La Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno col significativo slogan *"Noi Lo annunciamo anche a voi"* (1Gv 1,3) è in sintonia con gli *Orientamenti* decennali della Conferenza Episcopale Italiana *"Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"*, diretti a rinnovare e a far maturare in ogni comunità ecclesiale, in ogni cristiano, il fondamentale servizio all'unica missione: quella di Cristo, inviato del Padre.

"Cristo risorto dona ai suoi discepoli la pace. La Chiesa, fedele al comando del suo Signore, continua a proclamare e diffondere la pace. Mediante l'evangelizzazione, i credenti aiutano gli uomini a riconoscersi fratelli, quali pellegrini sulla terra, pur su strade diverse, tutti incamminati verso la Patria comune che Dio, attraverso vie solo a Lui note, non cessa di additarci. La strada maestra della missione è il dialogo sincero (cfr. Ad Gentes, 7; Nostra Aetate, 2); il dialogo che "non nasce da tattica o da interesse" (Redemptoris Missio, 56), e neppure è fine a se stesso. Il dialogo, piuttosto, che fa parlare all'altro con stima e comprensione, affermando i principi in cui si crede e annunciando con amore le verità più profonde della fede, che sono gioia, speranza e senso dell'esistenza. La Giornata Missionaria Mondiale, vera e propria festa della missione, ci aiuta così a meglio scoprire il valore della nostra vocazione personale e comunitaria" (Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2002).

"Noi Lo annunciamo anche a voi!" È bello sentire che l'annuncio non parte da un singolo, ma da una famiglia. È importante riscoprire questa dimensione di comunione e di comunità, contro l'individualismo che tante persone e tanti gruppi vivono all'interno delle nostre parrocchie.

Il nostro programma pastorale: *"Famiglia e giovani: soggetto della parrocchia"* vi stimoli a concretizzare la missionarietà su dimensione ecclesiale. In questo ci siano di esempio le prime comunità cristiane, senza dimenticare le tante Chiese giovani che oggi ci invitano ad essere quel *"NOI"-Chiesa*. Le comunità ecclesiali e di base latino-americane, le vive comunità africane hanno tanto da insegnarci e da riproporci, perché questo *"NOI"* diventi sempre più vero e più consapevole.

I giovani, in particolare, in vista della Missione “*Sentinelle del mattino in quest'alba del nuovo millennio*”, che ufficialmente ho annunciato il 28 settembre dalla nostra Cattedrale, si impegnino a vivere questo anno di preparazione immediata, sotto la guida dei parroci e dei missionari.

A poco meno di dieci anni dalla nostra presenza diocesana in terra di missione in Santa Helena (Brasile), oggi, 1° Ottobre, don Savino Filannino riceve il mandato missionario e la consegna del Crocifisso. Anche lui, come già don Mario, raggiungerà il Brasile come *fidei donum*. La fede ci spinge continuamente a camminare, a crescere, a metterci in discussione e a donarla. Essa si rafforza donandola.

Carissimo don Savino, sull'esempio di P. Raffaele Di Bari, ucciso per donare la fede, la comunità diocesana ti invia e ti sostiene con la preghiera e i sacrifici; tu annuncia e vivi la Parola di speranza, di salvezza, di gioia nella condivisione piena e totale con la comunità cristiana che ti attende.

Dico a te e a tutti quanti noi: buon cammino dietro Gesù sotto l'azione dello Spirito Santo. Ci assista e ci protegga Maria Santissima, Regina delle Missioni.

Con affetto ti benedico.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

P.S.:

1° ottobre Veglia diocesana Missionaria, Parrocchia S. Giacomo, Barletta, ore 20.30

Anniversario del martirio di P. Raffaele Di Bari

Mandato missionario e consegna del Crocifisso a don Savino Filannino

- Utilizzate bene per la pastorale il materiale delle Pontificie Opere Missionarie, soprattutto l'itinerario formativo missionario 2002-2003, l'itinerario di catechesi per giovani e adolescenti, per fanciulli e l'itinerario di spiritualità e pastorale per sacerdoti e religiosi/e.
- Siate sempre generosi in preghiera, sacrifici e offerte per tutte le Giornate missionarie nazionali (Giornata Missionaria Mondiale, Infanzia Missionaria, Giornata Lebbrosi) e diocesana (pro-S. Helena). Ricevete il resoconto dello scorso anno.

Testo dell'intervento al 3° Meeting Internazionale per la pace fra le nazioni "Rialzati, Europa" (18-20 ottobre 2002)

Bari-Sala Tridente della Fiera del Levante, 18 ottobre 2002

"Il cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Puglia"

1. Saluto ai convenuti e ringraziamento

Saluto cordialmente voi tutti convenuti al 3° Meeting Internazionale per la Pace fra le Nazioni sul tema "Rialzati, Europa!". Mi congratulo con la Comunità di Gesù per il progetto *Kairòs 2002* ispirato all'ecumenismo. La vostra presenza nella Chiesa, riconosciuta dall'autorità ecclesiastica di diritto diocesano (Vescovo di Altamura-Acquaviva-Gravina) e accolta come membro della Fraternità Cattolica di diritto pontificio, arricchisce il potenziale ecumenico nella Chiesa e dà slancio alla stessa pastorale ecumenica nelle Chiese di Puglia. Ringrazio il Presidente, Matteo Calisi, per avermi cortesemente coinvolto in questo meeting e auspicio che esso porti i desiderati frutti.

2. Tema da sviluppare

Il tema che sono chiamato a sviluppare si colloca in quello più ampio della *Charta Oecumenica* che ha inteso tracciare le linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa. "Il cammino verso l'unità visibile delle Chiese in Puglia", cioè il tema che ho il compito di sviluppare, mi pare che richieda una considerazione preliminare e lo sviluppo di due parti:

- 1. quanto si va facendo in campo ecumenico nelle Chiese di Puglia;
- 2. quanto si dovrà fare.

3. Considerazione preliminare

Le Chiese in Puglia hanno una particolare vocazione ecumenica. È quanto ripetutamente ha detto il Santo Padre, il papa Giovanni Paolo II, ai Vescovi di Puglia in occasione delle visite pastorali fatte in Puglia e nelle visite *ad limina* dei Vescovi di Puglia.

Quali i motivi di questa particolare vocazione ecumenica della Puglia?

Li desumo dal Documento-Base dell'Incontro ecumenico internazionale di Bari (1-4.X.1996) sul tema *Mediterraneo, luogo di riconciliazione*:

Posizione geografica

“Il mediterraneo è mille cose nello stesso momento. Non un passaggio, ma innumerevoli passaggi. Non un mare, ma una successione di mari. Non una civiltà, ma delle civiltà sovrapposte, le une sulle altre.

Viaggiare sul Mediterraneo vuol dire trovare il mondo romano nel Libano, la preistoria in Sardegna, le città greche in Sicilia, la presenza araba in Spagna, l'Islam turco nella ex-Jugoslavia. Significa immergersi nell'arcaico dei mondi insulari e stupirsi davanti all'estrema giovinezza di città antichissime, aperte a tutti i venti della cultura e del commercio che da più secoli sorvegliano e “mangiano” il mare” (F. Braudel).

Il Mediterraneo è stato sempre luogo di conflitti: “Il dramma del Mediterraneo è che l'abbiamo vissuto come il luogo della guerra fredda; abbiamo perduto il senso della sua unità” (A. Riccardi).

Luogo di incontro tra cultura diverse

Sul Mediterraneo si affacciano quattro grandi tradizioni culturali:

- Occidente comunitario e capitalistico;
- Oriente del post-comunismo;
- Paesi afro-asiatici in via di sviluppo;
- Israele e Palestina o Medio Oriente.

Dalle strategie di dominazione del passato, oggi, si è passati alla costruzione di una storia solidale.

“A questo proposito Mohamed Arkoun offre una riflessione critica in due tempi:

1. identificare tutti i contenziosi e le mutue esclusioni che hanno pesato sulla storia dei popoli e degli Stati nello spazio mediterraneo;
2. definire gli strumenti di pensiero e aprire la strada della nuova azione storica resa necessaria e urgente sia per l'ignoranza, i pregiudizi e le esclusioni reciproche accumulate nei secoli, sia per i pericoli potenziali che fanno pesare sulla regione i mutamenti che avvengono dal 1950.

In altre parole, occorre certamente creare le condizioni dello scambio commerciale e quello della circolazione delle persone, ma occorre anche realizzare forme di reciproca comunicazione, ricercare insieme, confrontare le visioni del mondo, co-scrivere la storia contraddittoria che questi popoli hanno vissuto e che ognuno ha scritto e scrive alla propria maniera, tracciare progetti comuni; chissà, in futuro, forse anche sogni complementari!”.

Per costruire una storia solidale non basta lo scambio di mercato; è necessario anche uno scambio culturale.

Per questo si richiede una forte opera educativa dei soggetti che interagisco-

no sul Mediterraneo con una consapevolezza della nozione di diritto e politica non più riconducibile alla esclusiva sovranità a confine nazionalistico, ma allargata a confini delle nazioni che costituiscono l'umanità intera. Certi problemi come ad esempio quelli di carattere ecologico, del terrorismo ..., non possono più ricondursi all'esclusiva sovranità della singola nazione.

Noi cristiani abbiamo la responsabilità di dare il nostro contributo alla costruzione della Pace tra le nazioni in forza di un mandato divino.

“In te saranno benedetti tutti i popoli della terra”: è la promessa che ritroviamo nella storia da Abramo ai giorni nostri. Promessa che è diventata speranza; speranza che è diventata certezza con la resurrezione di Gesù Cristo. Con Gesù le Chiese cristiane devono essere benedizione per i popoli; devono, cioè, realizzare nella loro vita la speranza di Abramo, dei profeti e la vittoria del Risorto.

Come Chiese di Puglia, noi abbiamo la responsabilità di interagire per la costruzione della storia globale. Abbiamo nelle radici della nostra storia di fede tantissimi elementi di dialogo inter-mediterraneo. Pensiamo ad esempio alla rete ideale di collegamenti tanto fitta costituita dalla devozione dei Santi (SS. Medici, S. Nicola di Mira in Bari, S. Nicola il pellegrino in Trani) e delle reliquie sacre ...; all'arte sveva fiorita in tutta l'Italia meridionale e con caratteri di avanguardia in Puglia ...; al fenomeno del monachesimo ...; “la Puglia è particolarmente segnata nel rapporto col Mediterraneo orientale, nella cornice dell'*ecumene* bizantina, specie negli insediamenti rupestri della regione”.

Parlare del Mediterraneo non è possibile senza tenere conto della presenza del flusso dei migranti e delle altre due tradizioni presenti sulle due sponde: Ebraismo ed Islam. Il dialogo è suggerito dalla dinamica della nostra fede, ci è imposto dalla geografia dei nostri popoli e dal loro intreccio.

“L'apertura all'altro - dice Giovanni Paolo II - è, in qualche modo, una risposta a Dio che ammette le nostre differenze e che vuole che ci conosciamo più profondamente. Per questo, porsi nella verità degli uni di fronte agli altri è un'esigenza fondamentale”.

“Le modalità del dialogo sono tali da esigere rispetto e chiarezza e non la dissimulazione della propria identità. Esistono varie forme di dialogo: c'è un dialogo amichevole, umano e c'è un dialogo religioso. Con gli Ebrei abbiamo in comune un patrimonio spirituale che si fonda essenzialmente sulla fede dei patriarchi e di grandi donne di Israele, sulla speranza messianica, sull'amore per Dio e per il prossimo. Dall'Islam, religione monoteistica, siamo spesso colpiti dal senso della preghiera. Se, dunque, non dobbiamo avere un'attitudine polemica, né dissimulare la nostra identità, il dialogo deve riguardare i differenti aspetti della fede, ma anche la sfera della vita umana e sociale. Si tratta di stabilire un

contatto amichevole tra mondi limitrofi o che si intrecciano, e anche con le popolazioni che migrano nei nostri paesi” (Comitato Scientifico Culturale).

4. Impianto ecumenico nelle Chiese di Puglia

- Il dialogo ecumenico nelle Chiese di Puglia è iniziato, possiamo dire in forma propositiva, autorevole ed efficace, con l'istituzione dell'Istituto Ecumenico di Bari, voluto dalla C.E.P., presieduta all'epoca dall'Arcivescovo Mons. Enrico Nicodemo, di felice e santa memoria (6.10.1970). Oggi la Facoltà Ecumenica di Bari, affiliata all'Angelicum di Roma, sotto la direzione dell'Ordine Domenicano, è un albero che si è sviluppato e che produce molteplici frutti:
 - formazione ecumenica di presbiteri, religiosi/e e laici;
 - incontri ecumenici;
 - relazioni con l'ortodossia greca;
 - ecc.
- Con l'istituzione della Commissione Regionale dell'Ecumenismo e del dialogo interreligioso, voluta dalla C.E.P. sin dal 1983 (cfr. Statuto del Centro Regionale Pugliese di pastorale ecumenica, 2.6.1983), è iniziato un prezioso e proficuo lavoro di coordinamento tra le Chiese di Puglia per una pastorale ecumenica organica che rientri nella stessa pastorale unitaria e organica delle singole Chiese di Puglia. Con la ristrutturazione delle Commissioni Pastorali Regionali (1999), questa Commissione ha assunto una nuova fisionomia, ma non cessa di esercitare la stessa funzione formativa e di coordinamento tra le Chiese di Puglia. La pastorale ecumenica, nelle singole Diocesi della Regione, è affidata da ciascun Vescovo ad una Commissione o Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. La funzione delle Commissioni pastorali per l'ecumenismo è quella di promuovere e mantenere viva nella propria Chiesa particolare l'opera educativa e formativa delle Comunità parrocchiali attraverso una appropriata programmazione.
- Il Seminario Regionale Teologico di Molfetta, sempre sensibile alla pastorale ecumenica, ha educato nel passato generazioni di presbiteri alla preghiera per l'unità dei cristiani; e continua ancor oggi ad educare i candidati al presbiterato attraverso attività di studio e di pastorale. Significativa è l'iniziativa dell'incontro annuale formativo sull'ecumenismo, promosso dal nostro Seminario Regionale, che coinvolge tutti i Seminari Maggiori d'Italia.
- La C.E.P. è attenta a questo particolare settore della pastorale ecumenica e attualmente ha promosso un corso di formazione sul rapporto Cristianesimo-Islam, coinvolgendo i soggetti pastorali (Cancellieri di Curia, animatori migranti, operatori in ecumenismo e dialogo interreligioso).

5. Prospettive ossia quanto si dovrà fare

L'Ecumenismo è un cammino di fede e di preghiera che genera un dialogo all'insegna della comunicazione da coltivare sotto l'azione dello Spirito Santo tra Chiese sorelle; e spinge alla ricerca del Cristo totale, sempre attraverso un dialogo rispettoso delle peculiarità espressive della stessa fede che si riveste di culture diversificate a seconda della varietà delle etnie presenti nei Continenti.

Un orientamento comune dovrebbe essere ricercato non in compromessi dogmatici, ma in uno slancio verso i valori di una spiritualità umanistica; la tutela efficace dei diritti dell'uomo in tutto il pianeta terra; il rispetto del creato.

Nella terza parte della *Charta Oecumenica*, che parla dei valori da portare, come cristiani, al Progetto Europa, è molto significativo il settimo paragrafo:

“Le Chiese promuovono una unificazione del continente europeo. Non si può raggiungere una unità duratura senza valori comuni. Siamo persuasi che l'eredità spirituale del Cristianesimo rappresenti una forma ispiratrice arricchente l'Europa. Sul fondamento della nostra fede cristiana ci impegniamo per un'Europa umana e sociale, in cui si facciano valere i diritti umani e i valori basilari della pace, della giustizia, della libertà, della tolleranza, della partecipazione e della solidarietà.

Insistiamo sul rispetto per la vita, sul valore del matrimonio e della famiglia, sull'opzione prioritaria per i poveri, sulla disponibilità al perdono e in ogni caso sulla misericordia. In quanto Chiese e comunità internazionali dobbiamo costatare il pericolo che l'Europa si sviluppi in un OVEST integrato ed un EST disintegrato. Anche il divario NORD-SUD deve essere tenuto in conto. Occorre, nel contempo, evitare ogni forma di eurocentrismo e rafforzare la responsabilità dell'Europa nei confronti dell'intera umanità, in particolare verso i poveri di tutto il mondo”.

Come ha detto Giovanni Paolo II:

“L'Europa non potrà ignorare la sua eredità cristiana dal momento che gran parte di quello che essa ha prodotto in campo giuridico, artistico, letterario e filosofico è stato influenzato dal messaggio evangelico. Senza cedere ad alcuna tentazione nostalgica [...] occorrerà, perciò, ispirarsi a quelle radici cristiane che hanno segnato la storia europea. Lo esige la memoria storica, ma anche, e soprattutto, la missione dell'Europa, chiamata, ancor oggi, ad essere maestra di vero progresso, a promuovere una globalizzazione nella solidarietà e senza marginalizzazioni, a concorrere alla realizzazione di una pace giusta e duratura al suo interno e nel mondo intero” (Messaggio al Convegno europeo sul tema “Verso una costituzione europea?”, giugno 2002).

Il dinamismo ecumenico della Chiesa Cattolica ha di mira:

- il cammino ecumenico con le Chiese cristiane
- il presente e il futuro dell'Europa
- essere fermento nella massa.

Occorre sempre creare ponti di dialogo, di fiducia reciproca, di solidarietà, di comunione. Solo insieme si può costruire un futuro cristiano degno delle più belle tradizioni delle Chiese cristiane come ad esempio quelle della Chiesa Ortodossa Greca e della Chiesa Cattolica in Grecia. Il magistero della Chiesa Cattolica ha prodotto tanti documenti sull'Ecumenismo a partire dal Concilio Vaticano II:

- *Nostra aetate*;
- *Unitatis redintegratio*;
- *Ut unum sint*;
- Direttorio dei principi e delle norme sull'ecumenismo.

Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Inuente* orienta così l'impegno ecumenico della Chiesa Cattolica: "La celebrazione giubilare ha registrato qualche segnale davvero profetico e commovente, ma ancora tanto cammino rimane da fare. La preghiera di Cristo ci ricorda che il dono dell'unità della Chiesa ha bisogno di essere accolto e sviluppato in maniera sempre più profonda. L'invocazione *Ut unum sint* è, insieme, l'imperativo che ci obbliga, forza che ci sostiene, salutare rimprovero per le nostre pigrizie e ristrettezze di cuore" (n. 48).

Il Grande Giubileo del 2000 è stato *segno di contraddizione*: se da una parte - come ha detto Giovanni Paolo II - ha registrato *qualche segnale davvero profetico*, per altri versi è stato anche, purtroppo un segno di divisione.

Lo Spirito Santo, però, ha suscitato in quanti lo invocano e lo accolgono una forte tensione di grazia per la ripresa del dialogo e la cooperazione ecumenica. La *Charta Oecumenica*, firmata a Strasburgo il 22 aprile 2001, nata dalla collaborazione sincera di tutte le Chiese e le Comunità d'Europa, è un'ottima occasione per superare le difficoltà insorte particolarmente in occasione del Grande Giubileo del 2000, e riprendere così il cammino insieme verso la casa comune, che è la Chiesa di Cristo. Ci sono in essa delle novità da non lasciar cadere:

1. l'impegno cogente e comune di una rinnovata evangelizzazione del mondo di oggi;
2. la necessità di rendere visibile l'unità della Chiesa di Cristo, cui si oppone lo scandalo delle nostre divisioni storiche;
3. la ribadita volontà di camminare insieme verso il superamento degli ostacoli;
4. la chiara comprensione della identità cristiana dell'Europa e della necessità di operare insieme perché i valori cristiani fondamentali che hanno generato una precisa identità, siano difesi e confermati.

Ora ogni Chiesa e comunità particolare è stimolata dalla *Charta* ad assumere in pieno la responsabilità delle decisioni e proposte circa l'Europa.

Nella *Charta Oecumenica* c'è un programma articolato e organico che non è conclusivo, ma l'inizio di un lavoro insieme con speranza. A Strasburgo si è inteso prendere da parte delle Chiese firmatarie un preciso impegno morale:

- quello della *receptio* del documento trilaterale;
- per una verifica allo scadere di tre anni sul lavoro compiuto.

Il Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani guarda con molto interesse a questa iniziativa dei cristiani d'Europa e desidera che processi analoghi avvengano anche negli altri continenti.

Il discorso della nostra *receptio* è scritto implicitamente nel documento programmatico delle nostre Chiese particolari (Cvmc, 56), dove è detto: "L'ecumenismo è una sfida fondamentale perché è una verifica della nostra fedeltà al Vangelo, ma è anche una grande scuola di comunione, ben convinti che non si dà unità senza rispetto delle differenze, ovviamente di quelle compatibili tra loro, senza portare i pesi gli uni degli altri, e soprattutto senza cercare insieme quella verità che è l'unica fonte di verità, nonché l'unica ragione del nostro esistere come comunità ecclesiale: Gesù Cristo, unico nostro Signore".

Il lavoro che ci attende è tanto e deve trovarci tutti ben disposti ad esercitarlo nelle nostre Diocesi in modo organizzato. La Comunità di Gesù, in questo Meeting "Rialzati, Europa!", mi offre la felice opportunità di dire anche a voi quello che dissi nel Convegno Regionale di formazione ecumenica sulla *Charta Oecumenica*, nel mese di ottobre 2001 a Trani (25-27.10.2001):

"Per la *receptio* della *Charta* nelle nostre Diocesi è necessario che i suoi contenuti:

- siano conosciuti, acquisiti e divulgati;
- siano approfonditi in giornate e incontri di studio sia a livello popolare che accademico;
- siano fatti rivivere nelle celebrazioni ecumeniche;
- siano affrontati in forum di Chiese e comunità ecclesiali per trovare punti di incontro e di collaborazione a diversi livelli: parola di Dio e annuncio, preghiera in comune, impegno di carità, spiritualità ecumenica, purificazione della memoria e dei linguaggi;
- si traducano in forme concrete di inculturazione e di servizio reciproco (come ad esempio gemellaggi tra comunità; ospitalità di vescovi e teologi dell'Oriente ortodosso, ecc);
- siano parte non secondaria nelle proposte di pastorale giovanile o di associazioni e aggregazioni laicali;

- è bene anche aderire a iniziative già identificate (giornata sulla bontà e salvaguardia del creato) o ad altre da identificare insieme, anche all'interno di ciascuna Diocesi.

Coltivare, inoltre, la speranza dell'unità, fondata sulla preghiera di Gesù Cristo attraverso iniziative già istituite, come:

- la giornata del dialogo ebrei-cristiani (17 gennaio);
- la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio);
- iniziative di incontri di preghiera in determinate circostanze e situazioni.

Coltivare anche il dialogo interreligioso, avendo cura di accogliere i forestieri che ormai sono tanti sui nostri territori: musulmani in particolare, ma anche ebrei e fratelli di altre religioni.

6. Conclusione

Il 2° millennio ha visto la tragedia della divisione fra i cristiani. Vogliamo decisamente lavorare perché l'alba del 3° millennio contenga i segni chiari di una unità che si sta ritrovando con l'aiuto di Dio e grazie alla buona volontà dei cirenei dell'Ecumenismo che non desistono perché sostenuti dalla preghiera di Gesù: Ut unum sint.

Grazie!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera di saluto all'Amministrazione Comunale
di Margherita di Savoia al termine della visita pastorale**

novembre 2002

Signor Sindaco Ing. Salvatore Camporeale
Signori Assessori e Consiglieri
Signori Dipendenti Comunali,

Sono venuto a voi, insieme con i parroci e sacerdoti delle tre parrocchie della Città di Margherita di Savoia, per porgervi un cordiale e affettuoso saluto e, nel contempo, per esprimervi, al termine della mia visita pastorale, durata dal 27 ottobre al 16 novembre c.a., alcuni sentimenti in vista di una collaborazione che, ritengo, debba essere produttiva di bene per la comunità civica e cristiana di questa nobile Città.

Innanzitutto esprimo la mia riconoscenza per avermi accolto in questa sede, nella quale l'intero popolo margheritano è da voi degnamente rappresentato, e per l'attenzione che date all'istituzione Chiesa che si esprime sul territorio secondo la sua missione di evangelizzazione, di santificazione, di testimonianza della carità, affermando i valori del regno di Dio, i quali sono: verità e vita, santità e grazia, giustizia, amore, pace.

Dopo la mia visita pastorale, posso affermare di aver trovato un popolo molto legato alle parrocchie, ben disposto a formare comunità, saldo nella fede tradizionale dei padri. I Sacerdoti sono apprezzati, stimati, amati, seguiti. L'impegno che ho chiesto alle tre comunità parrocchiali è di essere, secondo l'identità e la missione proprie della Chiesa, unite e in comunione. Nessun cittadino, a prescindere dalla propria fede, deve essere emarginato né tanto meno rifiutato dalla Chiesa. Questa è casa e scuola di comunione. Alla Chiesa sta a cuore la cultura della solidarietà e della condivisione nel rispetto della libertà di coscienza, ma anche nel rispetto della propria identità cristiana. Secondo il mio modo di vedere, la gente di Margherita va sollecitata a vivere la dimensione sociale non a compartimenti stagno, ma come il suo mare, cioè nell'insieme di tantissime gocce che formano il mare; fuori metafora, nell'insieme di tutte le famiglie che formano un unico tessuto sociale.

Nelle visite alle famiglie (ne ho potuto visitare circa 150) ho notato la longevità delle persone, soprattutto donne: ho incontrato una 102enne e una ultracentena-

ria (100 e sette mesi); molti al di sopra di 80 e 90 anni. Dappertutto ho trovato decoro, pazienza, accoglienza e affetto. Verso gli anziani tutti dobbiamo dare la nostra attenzione di amore riconoscente. Essi rappresentano la memoria storica e ci aiutano ad essere umili e operosi nel bene. La Pubblica Amministrazione vada incontro a situazioni di particolare bisogno di anziani in casa attraverso l'assistenza di operatori sociali. Ci sono, poi, esempi luminosi di assistenza verso i disabili. Mi ha colpito in particolare la situazione di Rosaria, da dodici anni in un coma irreversibile, assistita con instancabile e commovente amore da parte della sua mamma; e di un'altra disabile che da più di trenta anni è assistita dalla mamma e dai familiari. Credo di non sbagliare nell'affermare che in Margherita di Savoia, grazie all'opera dell'UNITALSI, c'è la cultura dell'attenzione e dell'amore verso i disabili. Questi chiedono alla Chiesa e alla Pubblica Amministrazione che siano abbattute tutte le barriere architettoniche che impediscono il transito delle carrozzine. Tutto quello che noi faremo a vantaggio degli ammalati e dei disabili qualifica il valore e il senso della nostra vita umana. La casa per anziani, tenuta dalle Suore del Boccone del povero, è un modello di accoglienza e di assistenza di anziani disabili. Lì si può comprendere meglio la traduzione del comandamento: "Onora il padre e la madre".

Ho apprezzato nelle scuole di ogni grado il clima educativo positivo, frutto dell'opera formativa dei dirigenti, dei docenti, delle famiglie. Le nuove generazioni vanno amate ed educate ai valori autentici della vita. Da essi verranno i cittadini del domani, i quali assumeranno ruoli di responsabilità civica. La Chiesa si sta interessando di loro attraverso una grande azione apostolica, la Missione Giovani. Questa interesserà Margherita, come anche tutte le altre Città dell'Arcidiocesi. È in atto la preparazione immediata. Ma la stessa Chiesa, qui in Margherita, si adopera per la formazione dei ragazzi e dei giovani attraverso gli Oratori parrocchiali. Chiedo all'Amministrazione che segua e sostenga queste opere educative. È in gioco l'avvenire di questa nostra Città. Se sapremo educare e formare i ragazzi e i giovani al senso civico, come anche ad essere autenticamente cristiani, avremo dato il nostro ottimo contributo di adulti per la crescita sociale di Margherita.

La Città nella sua configurazione geografica e logistica si presenta molto impegnata dal punto di vista di un piano regolatore che assicuri tutti i servizi indispensabili per la vivibilità dei cittadini e dei turisti che la invadono nei mesi estivi triplicando il numero degli stanziali. Ritengo che da parte della Pubblica Amministrazione ci debba essere un forte impegno di programma per dare risposte adeguate agli stanziali e in vista di un turismo da coltivare ad alto livello. A tale riguardo, credo, che debba essere promossa una cultura del turismo che curi l'acco-

glienza e il trattamento sociale dignitoso del forestiero. La Scuola Alberghiera può dare in questo senso un apporto notevole.

Il mondo del lavoro risente della crisi generale del Paese. Qui in particolare, in seguito alla trasformazione degli stabilimenti salini da demaniali a gestione privata, si è avvertito il problema della disoccupazione. E se tanti papà vivono nell'angustia di una occupazione lavorativa che consenta loro di portare a casa il pane quotidiano, i giovani a loro volta non si sentono incoraggiati per affrontare il loro avvenire in una prospettiva promettente di lavoro che li realizzi.

Mi sono chiesto: quali prospettive per questa Città? E, in vista di questo incontro, mi sono data la risposta, che presento a voi con molta umiltà, senza cioè avere la presunzione di darvi risposte adeguate né tanto meno esaustive. Ritengo che la Pubblica Amministrazione debba operare avendo presente questi obiettivi:

1. Innanzitutto una forte presa di coscienza democratica, fondata sulla partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica in base ad una concezione del bene comune da promuovere ad ogni costo. Mi sembra estremamente necessario superare una visione di politica particolaristica, che faccia cioè l'interesse del privato a discapito del pubblico.
2. In chi amministra, o come si vuol dire faccia squadra di governo, si richiede una forte intesa nella progettualità ed un forte impegno di portare innanzi nella loro traduzione i programmi fatti. E a tale riguardo, direi, date risposte concrete a bisogni concreti, ma con lungimiranza.
3. Da parte di chi amministra si deve avere la concezione di una politica servizio e non di un servirsi della politica. Il bene che va ricercato e promosso è quello che mette tutti in condizione di esprimersi per quello che si è e si deve essere. Nella socialità deve regnare lo spirito altruistico perché si stia bene da parte di tutti e non quello egoistico, peggio ancora quello della sopraffazione.
4. Ritengo altresì che da parte della Chiesa, fatta salva la distinzione dei ruoli e non la separazione, si deve collaborare per il bene comune con la formazione delle coscienze dei cittadini, perché ciascuno abbia ad agire rettamente e correttamente secondo responsabilità., fondata sul rispetto reciproco e il bene comune.

Nel programma civico, a mio modo di vedere non deve mancare:

A livello sociale

- La visione della persona del cittadino che deve essere tenuto presente nei suoi diritti e doveri: diritto alla vita e al suo rispetto; diritto alla famiglia con le sue esigenze di casa, di lavoro, di salute; il dovere a fare la propria parte nella società, il rispetto delle regole sociali e dell'ambiente, dei ruoli istituzionali come Amministrazione, Chiesa, Scuole, Forze dell'Ordine.

A livello economico

· Per lo sviluppo economico della Città di Margherita ritengo che l'Amministrazione debba dare un forte impulso al turismo attraverso la cura dell'ambiente, le strutture alberghiere, la valorizzazione piena della costa, la cultura dell'accoglienza.

La Chiesa si impegna a collaborare per il bene comune del popolo margheritano, promuovendo tutti quei valori che danno qualità alla vita della persona umana e al suo ambiente; in altri termini, educando all'onestà, alla rettitudine, alla fedeltà del proprio lavoro, alla legalità, alla solidarietà, al volontariato, alla cura dei più deboli quali sono gli ammalati, i disabili. Questo lo deve fare non con spirito di supponenza, ma in forza della sua vocazione e missione di buon Samaritano dell'umanità ad imitazione del Suo Maestro, Gesù Cristo nostro Signore.

Concludo col dire:

Dio benedica questa nostra bene amata Città di Margherita di Savoia!

E ora, se si ritiene opportuno, si può aprire un dialogo tra voi Parroci e voi Amministratori con l'unico intento di stabilire una solida collaborazione in vista del bene comune da promuovere in mezzo al popolo della Città secondo la propria competenza di servizio. Grazie!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio alla comunità diocesana in occasione della XXXVII giornata nazionale delle migrazioni

Trani, 17 novembre 2002

“Accoglietevi come Cristo ha accolto voi” (Rom 15, 7)

Carissimi fratelli e sorelle,

La *Giornata delle migrazioni* ci invita a considerare il grande problema umanitario della mobilità provocata da svariati motivi: sociali, politici, culturali, religiosi. Nell'era della globalizzazione tutto il mondo è diventato come un immenso villaggio, dove si interagisce tra diversità di etnia, cultura, religione.

La Chiesa vede la realtà con gli occhi di Gesù Cristo e va incontro a tutti con il cuore di Gesù. Quello che scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Roma, vale per i cristiani di ogni tempo, quindi anche per noi: “*Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo ha accolto voi*” (Rom 15, 7). Paolo faceva riferimento ai cristiani e a quanti essi incontravano. Ora il punto di riferimento, per una vita autenticamente sociale, che l'Apostolo dava ai cristiani è Gesù Cristo, cioè Dio che si è fatto uomo e così facendo ha accolto tutti in sé, senza esclusione di nessuno, donandosi sino all'ultimo respiro e condividendo la nostra situazione umana di povertà. Si è fatto povero come noi, per farci ricchi come Lui. Per cui, solo Gesù Cristo ha potuto darci il comandamento: “*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*” (Gv 15,12).

L'accoglienza che dobbiamo saper coltivare tra noi cristiani deve renderci **casa** e **scuola** di comunione verso tutti. Come **casa** dobbiamo accogliere l'altro, vicino o lontano che sia, come accogliamo Gesù in forza della parola che Egli stesso ci ha detto: “*Ero forestiero e mi avete accolto*” (Mt 25, 35). L'accoglienza cristiana è caratterizzata da generosità e gratuità, così come la parola di Dio ci dice nell'A.T.: “*Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto, perciò il forestiero dimorante tra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi*” (Dt 24, 22; Lv 19, 34), e nel N.T. laddove Dio stesso in Gesù di Nazareth si fa casa di tutti e scuola di accoglienza. Come **scuola** dobbiamo annunciare con la vita il Vangelo dell'accoglienza, cioè Gesù Cristo nel suo stile di buon Samaritano. Per cui nessuna Legge civile può e deve bloccarci nel portare innanzi la cultura cristianamente ispirata al comandamento dell'amore: “*Amerai il prossimo tuo come te stesso*” (Lv 19, 18), intendendo come prossimo quello che Gesù ci ha spiegato nella parabola del buon Samaritano (cfr Lc 10, 25ss.).

Oggi, vivere l'accoglienza nello stile evangelico ci impegna a dare una concreta risposta nonostante la diffusa paura e insicurezza che è presente tra la gente e il diritto dello Stato di gestire una politica migratoria in modo efficiente. Il cristiano non si scoraggia nell'affrontare questo ed altri ardui problemi, perché accetta e ubbidisce al suo Maestro, che dice: "Vi mando in mezzo ai lupi" (Lc 10, 3) ed aggiunge "Io sono con voi" (Mt 28, 20).

Chiedo a tutti di coltivare l'accoglienza reciproca in famiglia, nei condomini, in parrocchia, negli ambienti di lavoro, nelle relazioni sociali, animati da una fede profonda e sorretti dalla speranza che rende ardimentosi nella carità verso i fratelli forestieri che bussano alle nostre porte chiedendo ospitalità e aiuto nel soddisfare le loro necessità materiali e spirituali.

La *Giornata delle Migrazioni* ha lo scopo anche di sovvenire alle necessità economiche dei nostri emigrati all'Estero, assistiti dai missionari. La colletta di oggi è per il servizio Migranti. Siate generosi oltre misura!

Invoco su di me e su di voi la benedizione della Santa Trinità e l'intercessione della Santa Famiglia. Buona Domenica!

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Lettera alla comunità diocesana
in occasione dell'anno del Rosario (ottobre 2002-2003)**

Trani, 1 dicembre 2002 - prima domenica di Avvento

Contemplare con Maria il volto di Cristo

Carissimi,

con grande riconoscenza e immenso gaudio la nostra Chiesa diocesana accoglie l'indicazione pastorale del Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo II, sull'indizione dell'Anno del Rosario: ottobre 2002-2003, fatta all'inizio del XXV anno del suo servizio come successore di Pietro (16 ottobre 2002).

Questa iniziativa si colloca "a coronamento mariano" della Lettera Apostolica "*Novo Millennio Ineunte*", nella quale lo stesso Pontefice ci ha invitato, dopo l'esperienza giubilare, a "ripartire da Cristo", per contemplare il volto di Gesù in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima (cfr. Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 3).

Il Papa ci ha affidato la sua Lettera apostolica sul Rosario della Vergine Maria esplicitando il suo intento: "Con essa non intendo intralciare, ma piuttosto integrare e consolidare i piani pastorali delle Chiese particolari. Ho fiducia che essa venga accolta con generosità e prontezza. Il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del popolo di Dio e la nuova evangelizzazione" (Lett. Ap., n. 3).

Volendo inserire nel nostro programma pastorale diocesano di quest'anno: "Famiglie e giovani, soggetto di pastorale nelle parrocchie" e preparazione immediata alla Missione Giovani per i giovani: "Sentinelle del mattino in quest'alba del terzo millennio", ho ritenuto opportuno consultare i Rettori dei Santuari diocesani e sottoporre al consenso del Consiglio Presbiterale le loro proposte. Questo è avvenuto nei giorni 13 e 14 novembre. Per cui ora ho la felice occasione di comunicare le proposte che sono state condivise e che ho accettato di buon grado, rimettendole all'attenzione di tutti i parroci, sacerdoti, diaconi, vita consacrata, fedeli laici.

Le iniziative vengono proposte a tre livelli così come segue.

• **Iniziative diocesane**

- Convegno diocesano di approfondimento di alcune tematiche di mariologia da tenere nei mesi di gennaio-febbraio.
- Pellegrinaggio diocesano a Pompei nel mese di ottobre.
- Distribuzione di un pieghevole con i misteri della gioia, del dolore, della luce e della gloria, con una serie di invocazioni alla Vergine trascritte in forma litantica e tratte dalla Lettera Apostolica—*Rosarium Virginis Mariae* (Questi pieghevoli sono a disposizione presso il Santuario Madonna delle Grazie - Corato: tel. 080.8980685).

• **Iniziative per i Santuari mariani diocesani**

- Il Santuario mariano, in questo Anno del Rosario, diventi luogo di riferimento per iniziative unitarie per tutte le parrocchie della città, soprattutto nei mesi di maggio, settembre e ottobre.
- Nei Santuari mariani diocesani si compiano pellegrinaggi a livello cittadino o di singole parrocchie, particolarmente nel mese di maggio.
- Le comunità parrocchiali cittadine si mobilitino intorno al Santuario nel giorno della festa cittadina della Madonna:
Trani: Santuario della Madonna di Fatima
Barletta: Santuario della Madonna dello Sterpeto
Bisceglie: Concattedrale
Corato: Santuario della Madonna delle Grazie
Trinitapoli: Santuario della Beata Maria Vergine di Loreto
Margherita di S: Santuario della Beata Maria Vergine Addolorata
San Ferdinando di P: Santuario della Madonna del Rosario
- Quando è consentita dal calendario liturgico, nel Santuario, si celebri la S. Messa della Beata Vergine Maria secondo i formulari approvati dalla C.E.I. e si reciti il rosario meditato.

• **Iniziative per tutte le Parrocchie**

- Si porti a conoscenza dei fedeli la lettera apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II: "*Rosarium Virginis Mariae*", approfittando
 - della Novena dell'Immacolata
 - del tempo di Avvento
 - dei mesi di maggio - settembre - ottobre
 - delle feste in onore della Madonna.

- Si valorizzi la recita del Rosario quotidiano in Parrocchia, avendone una maggior cura.
- Si diffonda la recita del Rosario nelle famiglie, nei condomini, in cenacoli di preghiera. Si cerchino nuove forme di espressione di questa preghiera al fine di coinvolgere anche i giovani.
- Secondo le opportunità, si curi la pratica dei quindici sabati in onore della Madonna di Pompei.
- Si curino meglio le devozioni mariane presenti in Parrocchia.
- Nelle feste mariane si reciti il Rosario con la meditazione dei misteri.
- Quando è consentito dal calendario liturgico, anche nelle Parrocchie, si celebri la S. Messa della Beata Vergine Maria secondo i formulari approvati dalla C.E.I.
- Iniziative per le Chiese domestiche
- Intronizzare una statua o una immagine della Madonna del Rosario.
- Recitare almeno una decade del Rosario insieme a tutti i membri della famiglia.
- Facilitare agli ammalati la recita del Rosario teletrasmesso su TV private (Tele Dehon, Tele Pace, ecc); o radiotrasmesso (ad esempio Radio Maria, o altre).

Tra le molteplici intenzioni non manchi quella per la Chiesa diocesana, perché cresca unita in Cristo e con Cristo, e per la pace in famiglia, in Terra santa e nel mondo.

È estremamente importante recitare il Rosario con spirito contemplativo, cioè meditando il mistero proposto così come sottolinea Paolo VI: “Senza contemplazione il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all’ammonimento di Gesù: Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità (Mt 6,7). Per sua natura la recita del Rosario esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscono nell’orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze” (Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*, n. 47).

Senza più dilungarmi, invitandovi a leggere direttamente la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, auguro a me e a ciascuno di voi di vivere questo nuovo anno liturgico che si apre con l’Avvento, stagione tipicamente mariana, contemplando con gli occhi di Maria il volto di Cristo che è in noi e in mezzo a noi. ContempliamoLo gli uni negli altri ed in particolar modo nei fratelli che riteniamo lontani da noi.

Mi affido insieme con voi alla Beata Vergine Maria del santo Rosario di Pompei e a tutti i testimoni del Rosario, supplicando su di me e su di voi la benedizione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Lettera in ordine alla emergenza della disoccupazione in atto con preoccupante dimensione nel territorio diocesano

Trani, 4 dicembre 2002

Carissimi,

in questo momento di forte tensione sociale, sento il dovere, in qualità di Pastore della Chiesa diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie, di rivolgere il mio accorato appello alla Chiesa locale di Bisceglie, alle Autorità civili e militari, a tutta la Diocesi e in particolar modo a quanti soffrono a causa della disoccupazione.

Indirizzo il mio messaggio soprattutto alle vostre coscienze, richiamando l'attenzione sui valori del Regno di Dio: Verità, Giustizia e Pace.

La Verità è insita nelle nostre persone ed è il riflesso di Dio che deve trasparire dalle nostre azioni.

La società civile e cristiana sta vivendo un momento di reale difficoltà, che però non autorizza le coscienze a perdere le facoltà che le contraddistinguono, ma piuttosto le impegna a scongiurare i pericoli che insidiano la realtà sociale.

Quanto al valore della Giustizia, essa è il riflesso dell'ordine che Dio ha posto nel Creato ed esige il rispetto dell'ordine, che nasce da diritti tutelati e da doveri assolti.

Il valore della Pace, infine, è la risultanza di una concertazione sociale, che impegna le forze che hanno il dovere di realizzarla, ed esige che sia condotta attraverso il dialogo corretto delle parti, nell'affermazione della Verità e della Giustizia.

Sentendomi nel ruolo di Cristo Buon Pastore, assicuro le vostre coscienze che la Chiesa si fa carico di tutte le angustie che affliggono il popolo di Dio. Assumo, per conto della Chiesa, l'impegno ad esprimere la massima solidarietà al mondo del lavoro e a quanti, in questo particolare momento sociale, patiscono la piaga della disoccupazione. Invito tutti i cristiani a trovare nella croce di Cristo il senso della sofferenza umana, cercandone la risoluzione attraverso la preghiera, resa significativa con un digiuno, che indico per il 16 dicembre, giorno di inizio della novena a Gesù Bambino, nell'intento di mettere davanti alle coscienze la gravità della mancanza del pane.

È il vostro Vescovo che si fa voce delle vostre ansie presso le istituzioni del mondo del lavoro, affinché si mettano in atto strategie tese ad assicurare a tutti il mantenimento del posto di lavoro.

Mi rivolgo alle autorità pubbliche, invocando la loro attenzione sul fenomeno sociale che in questi giorni si sta vivendo, ma esigendo anche sensibilità per il caso religioso, da esso suscitato, che ha compromesso la serenità di cui la Chiesa ha bisogno per svolgere il suo compito.

Chiedo alle parti interessate di sedersi al tavolo della concertazione, per esaminare gli impellenti problemi e trovare soluzioni positive per il conflitto che si sta vivendo.

Ai fratelli che vivono questo momento di tribolazione, assicuro la piena solidarietà della Chiesa, esortandoli a prendere coscienza della distinzione dei ruoli della Chiesa e dello Stato e ad assumere comportamenti coerenti, nella certezza della mia personale collaborazione nella risoluzione dei problemi, alla luce dei citati valori della Verità, della Giustizia e della Pace.

Invoco su di me e su tutti la benedizione di Dio.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Messaggio alla comunità diocesana in occasione della giornata del seminario diocesano

Trani, solennità dell'Immacolata 2002

Carissimi,

la *Giornata del Seminario* è il richiamo a tutta l'Arcidiocesi a dare attenzione privilegiata alle vocazioni orientate alla vita sacerdotale che è a servizio della Chiesa diocesana secondo le sue necessità pastorali, assolvendo il compito dell'evangelizzazione, della santificazione, della testimonianza della carità nella società del nostro tempo.

Come da tradizione, la celebriamo oggi, solennità dell'Immacolata. Essa coincide con l'ordinazione presbiterale del diacono Gaetano Lops, che è stata celebrata nella Cattedrale di Trani nella Messa del 7 alle ore 19.30. Questa felice coincidenza mi spinge a rivolgermi alle famiglie e ai giovani, soggetti di pastorale nelle parrocchie.

Care famiglie, se siete visitate dal Signore che chiama dalla vostra casa un figlio per il sacerdozio ministeriale, sentitevi grandemente onorate e coltivate quella vocazione con la preghiera e con ogni impegno perché non le manchi il sostegno e l'affetto della famiglia.

Cari giovani, se il Signore vi chiama alla vita presbiterale, siate sereni e gioiosi nel corrispondervi, e adoperatevi ad intraprendere il cammino di discernimento vocazionale nella prospettiva felice di giungere alla meta, che diventa inizio del vostro essere ed agire in Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote, a servizio del popolo santo di Dio.

Mi piace comunicarvi, con gran riconoscenza al Signore, il quadro vocazionale della nostra Arcidiocesi: 23 giovani in Seminario maggiore e 15 adolescenti in Seminario minore. I Seminaristi provengono dalle parrocchie:

- S. Agostino, Spirito Santo, Santo Sepolcro, S. Giacomo, Buon Pastore, S. Maria degli Angeli. S. Nicola, S. Paolo, Cuore Immacolato, in Barletta.
- Angeli Custodi, in Trani.
- S. Lorenzo, s. Maria della Misericordia, in Bisceglie.
- S. Giuseppe, Incoronata, in Corato.
- SS. Salvatore, Ausiliatrice, in Margherita di Savoia.
- Immacolata, in Trinitapoli.

Oltre a questi, gli educatori del Seminario minore seguono circa 25 ragazzi di scuola media del gruppo “Se vuoi” e alcuni giovani nel percorso del gruppo “Levi”.

Chiedo a tutti, per il nostro Seminario, innanzitutto, la preghiera per i Seminaristi che sono in cammino e per le vocazioni alla vita presbiterale. Di incalcolabile valore spirituale è l’iniziativa del monastero invisibile, promossa dalla Commissione Pastorale diocesana per le vocazioni. Coinvolge più di 300 persone da ogni parte dell’Arcidiocesi nella preghiera vocazionale quotidiana. Auspico che questo numero d’oranti vocazionali cresca in ogni Città dell’Arcidiocesi.

Ora, oso chiedere il sostegno economico per sovvenire alle necessità materiali del Seminario. I Seminaristi in genere provengono da famiglie povere e richiedono, di conseguenza, di essere soccorsi. Stendo, pertanto, la mano perché mi sia data la possibilità di venire incontro ad ogni necessità materiale del nostro Seminario, luogo di formazione dei futuri preti, che deve stare in cuore di tutti.

Vi ringrazio per l’attenzione che mi avete dato e vi benedico insieme con tutto il presbiterio diocesano, invocandovi la protezione e l’intercessione della Santa Famiglia di Nazaret.

N.B.: I Seminaristi animano la giornata, per questo anno, nelle parrocchie di Trani.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Messaggio alla comunità diocesana in occasione del Natale 2002

Trani, 25 dicembre 2002

Il Natale è tempo di grazia e di speranza

Carissimi,

in questo particolare momento storico che stiamo vivendo, carico di tensioni belliche, ma anche di drammi quotidiani che affliggono le famiglie, quali la disoccupazione e la perdita di certezze, desidero trasmettervi un messaggio di speranza.

Il tempo di Natale offre ai cristiani l'occasione di riflettere sull'irruzione della storia di Cristo nella storia dell'uomo e sulla prospettiva di un Regno di Verità, Giustizia e Pace che Egli ha preparato per noi. La profezia di Isaia: *"Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere il Giusto; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia"* (Is 45,8) si è realizzata nel Natale.

Se il particolare contesto sociale in cui siamo immersi, caratterizzato da lacerazioni create dalla sopraffazione della vittoria di interessi individuali sul bene comune, toglie ad alcuni di voi dignità, privandovi del diritto all'uso dei beni della terra, vi invito a considerare che la storia dell'uomo è sempre stata identica: Cristo stesso è stato la vittima più illustre della cecità umana. Egli, però, entrando nella nostra storia ha ricapitolato in sé tutte le nostre realtà, proponendoci il suo stile di vita e la sua salvezza. Nella fatica quotidiana che talvolta può diventare molto pesante e drammatica, non dovete mai perdere la fede in Dio e la speranza che le sue promesse si vanno realizzando nella storia.

Il mio vuol essere un messaggio che apre alla vita e il mio intento è quello di raggiungere il cuore di tutti, di chi vive nel benessere e di chi si confronta tutti i giorni con il problema della sopravvivenza.

Come rappresentante di Cristo tra voi, assumo su di me tutte le vostre ansie e vi impegno ad essere propositivi nella costruzione di una società nuova, animata dallo Spirito del Risorto. Questo tempo di grazia e di speranza che è il Natale ci invita a ripensare la nostra vita alla luce della proposta salvifica di Gesù, l'unica in grado di rimettere ordine e giustizia in questo mondo.

Nell'orizzonte del Regno di Dio, mi rivolgo innanzitutto a voi che avete il privilegio di una vita serena, al sicuro da patimenti di ordine materiale, esortandovi alla solidarietà e alla donazione del vostro superfluo, in favore di chi non ha il

necessario. Siate riflesso del grande dono che Dio ha fatto all'umanità, il Figlio suo Gesù, condividendo ogni vostro bene con chi è nell'indigenza.

A voi che in questo momento vivete il dramma della precarietà o dell'assenza del lavoro, rivolgo un pensiero particolare e assicuro la solidarietà della Chiesa che guido, e che si esprime anche nella preghiera, che è il grido dei poveri che giunge al cuore di Dio con un ritorno ricco, sempre, di speranza.

Dedico questo mio messaggio anche agli ammalati e li invito a vivere la sofferenza fisica come un tempo di grazia, cercandone il senso nella compartecipazione alla croce di Cristo.

Rivolgo un ultimo pensiero ai giovani, che sono gli alfieri della speranza. Il vostro vescovo conta su di voi!

Entusiasmatevi di fronte a Gesù Bambino perché è Lui la sorgente che disseta la vostra voglia di cambiare il mondo. Il Santo Padre vi ha affidato un compito importante: sentinelle del mattino. Vegliate sul vostro futuro e difendetelo, tenete accese le lampade dell'impegno e della responsabilità, alimentatele con l'olio della solidarietà e della condivisione, accogliete la proposta di salvezza di Gesù e annunziatele ai vostri coetanei con gioia.

Con l'augurio di Santo Natale e sereno e prospero Anno Nuovo, vi benedico dal profondo del cuore.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Istruzione catechetica al popolo di Dio

Trani, 30 dicembre 2002

Io Sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio all'infuori di Me

Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo, e a Lui solo rendi culto" (Mt. 4,10)

Carissimi,
stimolato da operatori pastorali, sacerdoti e laici, ad esprimermi con autorevolezza sul tema della magia e di altre forme che offendono la signoria unica di Dio secondo il primo comandamento del Decalogo, ho avvertito il dovere di scrivervi questa istruzione catechetica, attingendo dalla Bibbia e dal Catechismo della Chiesa Cattolica.

1. La legge della libertà

La vera libertà si fonda sulla verità. Essa ha come legge la verità. Consiste, quindi, nel realizzare la verità dell'essere umano nella sua pienezza. Nel vangelo di Giovanni leggiamo: "La verità vi farà liberi" (*Gv. 8,32*).

Dopo la confusione provocata dal peccato originale, l'uomo e la donna hanno perso di vista la *totalità* della verità, che è Dio Creatore e Padre, e sono caduti nella *parzialità*, cioè nella percezione miope della vita umana considerata nella dimensione puramente materiale o immanente, sganciata da quella spirituale o trascendentale.

Dio, però, non ha abbandonato la creatura umana voluta per sé ("Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza"), ma le è venuto incontro offrendole la sua alleanza antica e nuova.

Nell'Antico Testamento Dio ha parlato attraverso la Legge e i Profeti; nel Nuovo Testamento si è manifestato attraverso il Figlio unigenito, Gesù Cristo Nostro Signore.

Nell'A.T. Dio presenta se stesso con queste parole: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù" (*Es. 20,2*). L'Egitto, per Israele, è lo stato di schiavitù, cioè della perdita della libertà che non lo fa esprimere secondo la sua propria cultura. Dio interviene e pone il suo Popolo in stato di libertà, proponendogli un'alleanza sancita in dieci Regole, cioè il Decalogo. Questo non è un'imposizione che coarta la libertà dell'uomo, ma il presupposto, la condizione e l'alimento per un cammino ("Esodo"), di autentica libertà. Esso indica "le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato" (*CCC, 2057*).

Nel N.T. Gesù Cristo è l'uomo nuovo cioè la natura umana assunta dal Verbo, resa partecipe della natura divina, della libertà stessa di Dio. La libertà di Dio consiste tutta nell'Amore. È la relazione del Padre verso il Figlio, la relazione del Figlio verso il Padre, la relazione del Padre e del Figlio che è la persona dello Spirito Santo. È l'Amore fedele ed eterno che si è riversato nel genere umano attraverso l'opera della redenzione. Per cui ciascun uomo e donna ha diritto di conoscerlo, ha il dovere di accoglierlo, se vuole realizzarsi nella vita nuova come "figlio adottivo di Dio", "fratello di Gesù Cristo", "membro vivo e vitale della Chiesa" che è mistero di comunione.

□

2. Il Primo Comandamento e il Vangelo

Adorare Dio e rendere a Lui solo culto (*cf. Mt. 4, 10*) è norma di vero umanesimo, perché ogni persona umana è frutto dell'amore di Dio. Nessuno esiste per caso. Per cui l'amore dell'uomo verso Dio è la risposta a Colui che "per primo ci ha amati" (*1Gv. 4, 19*). L'uomo, se rifiuta Dio, ineluttabilmente adorerà gli idoli. La vera alternativa non è quella tra fede e ateismo, ma tra fede e idolatria.

Gesù di Nazareth vince la tentazione dell'idolatria respingendo Satana con queste parole: "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, Lui solo adorerai" (*Lc. 4, 8*).

L'uomo non può fare a meno di adorare. Se non si prostra dinanzi a Dio si prostrerà dinanzi agli idoli: denaro, piacere, potere. Gli idoli schiavizzano. È Dio il vero liberatore. È stato giustamente detto che chi non crede in Dio è disposto a credere a tutto: astrologia, cartomanzia, chiromanzia, interpretazione dei sogni, vane osservanze, magia bianca, magia nera... Queste forme di divinazione, mentre da una parte testimoniano il bisogno insopprimibile della trascendenza, dall'altra sono un surrogato della vera fede.

□

3. Le forme deviate e devianti della vera fede alla luce del Primo Comandamento

Il Decalogo è il documento di elezione del Popolo di Dio. Dio che si rivela chiede all'uomo di credere in Lui, di sperare in Lui, di amarLo al di sopra di ogni cosa e in tutte le cose. Il Primo comandamento connota il fondamentale orientamento dell'uomo, la sua vocazione primigenia, la sua scelta, la sua decisione e la sua risposta su cui tutto il resto poggia.

L'accoglienza di Dio da parte dell'uomo implica, pertanto, la custodia della fede e il rifiuto del dubbio volontario, dell'eresia, dell'apostasia, dello scisma; implica la coltivazione della speranza e il rifiuto della disperazione e della presunzione della propria salvezza; implica la risposta della carità e il rifiuto dell'indifferenza, dell'ingratitudine, della tiepidezza, dell'accidia e dell'odio di Dio.

Il primo comandamento è certamente quello fondamentale, è la struttura portante degli altri: "Io sono il Signore Dio tuo". Questo annuncio corrisponde alla chiamata divina che richiede la risposta esistenziale da parte dell'uomo. La risposta dell'uomo affiora dalla sua vocazione all'amore.

Il primo comandamento, in *positivo*, richiede all'uomo la partecipazione di tutto il cuore, di tutta l'anima e di tutte le forze nell'**adorazione**, che è il riconoscimento dei grandi gesti di salvezza di Dio e che si esprime nell'elevazione spirituale del culto nella liturgia, nella preghiera, nell'esercizio corretto della pietà popolare, nell'attività coerente col Battesimo.

In *negativo*, il primo comandamento mostra all'uomo i pericoli in cui, senza accorgimenti appropriati, può cadere compromettendo la propria santificazione. Tra questi pericoli ricordiamo la *superstizione*, l'*idolatria*, la *divinazione* e la *magia*, l'*ateismo* e l'*agnosticismo*. Questi **sono tutti peccati gravi che non riconoscono l'unico Signore della vita dell'uomo**.

□

La **superstizione** (cfr. CCC, 2110-2111) è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone quando se ne svuota il senso interiore. Il termine viene dal latino *superstitio*, o da *superstare* (stare sopra o aggiungere qualcosa al vero culto), oppure da *superstes* (in quanto parte del paganesimo superstite). Nelle lingue moderne il significato del termine è più ampio cosicché nel termine sono incluse tutte le deviazioni che si elencano sotto la voce "peccati per eccesso". In ogni caso la superstizione designa qualsiasi atto di culto reso o a chi non compete (come piante, animali, uomini) o a chi compete (Santi, Angeli, Vergine Maria, Dio stesso) ma in modo indebito.

□

L'**idolatria** concerne non solo il culto dei falsi dei, ma anche la riverenza alle creature: razza, antenati, Stato, partito, demonio (cfr. CCC, 2112-2113).

□

La **divinazione** è il tentativo di predire, in base a certi segni, l'avvenire, compresi gli avvenimenti dipendenti dalle libere decisioni degli uomini. Sono perlopiù tutte pratiche in contraddizione con l'amore, l'onore e il timore di Dio (cfr. CCC 2115-2116). La Sacra Scrittura condanna con la stessa severa misura la divinazione e la magia (cfr. Dt 18,9-14; Es 22,17; Lv 19,31; 1Re 28,3-7; Is 2,6; Ger 27,9ss; Zc 10,2; Mt 3,5; At 8,9ss; 19,19; Gal 5,20; Ap 21,8). Le forme più comuni di divinazione sono:

□a) la **negromanzia** o **spiritismo**: è il tentativo di costringere, con la magia, gli spiriti dei morti a svelare il futuro. Lo spiritismo pretende di introdursi, sfruttando anche la credulità di molti, in un campo, lo stato dei morti o il nostro futuro, che

riguarda il destino vero dell'uomo, il che è riservato a Dio (*cf.* DS 3642; CCC 2117). Si tratta di peccato contro la Religione, non tanto perché Dio sia padrone geloso dei suoi diritti, ma perché Egli solo è il Padre provvidente per la nostra salvezza. La legge mosaica addirittura istituì la pena di morte per l'evocazione dei defunti, tanto frequente nei paesi limitrofi d'Israele (*cf.* Lv 19,31; 20,6; Dt 18,11).

□

b) L'**astrologia** è quell'arte che dall'oroscopo di una persona - normalmente relativo al tempo della sua nascita - trae delle affermazioni o delle previsioni - seguendo certe leggi di osservazione delle stelle - sul suo carattere o sul suo destino. L'argomentazione contro questa pratica scaturisce dalla sua pretesa di usurpare una prerogativa tipica dell'uomo, la sua libertà, e una prerogativa tipica di Dio, la libertà della grazia.

□

c) La **cartomanzia** è una delle forme più grossolane di divinazione che consiste nel pronunciare oscure sentenze, "oracoli", attraverso la lettura delle carte.

□

d) La **chiromanzia** è un'"arte" antichissima. L'uomo totalità di anima e di corpo, si rivela nella mano come nel volto. La mano e la calligrafia sono dati importanti per la caratterologia umana, ma riguardo all'avvenire non si può leggere nella mano e nella scrittura più di quanto non si possa dedurre dal carattere.

□

e) L'**interpretazione dei sogni**. I sogni sono spesso un vero presentimento del subcosciente, che intuisce il prossimo avvenire: una specie di "chiaroveggenza". Specialmente presso popoli vicini alla natura il sogno può essere espressione di qualche reale presentimento, di timore giustificato o di fondata speranza. La maggior parte dei sogni non hanno nessuna importanza riguardo agli eventi futuri. Perciò è legge di prudenza non contare affatto su di essi in ciò che concerne l'avvenire. Già l'Antico Testamento mette in guardia contro i "visionari" e gli interpreti di sogni, perché anche qui, come nelle altre forme di "divinazione del futuro", si danno convegno la superstizione e l'inganno, se vi è un piccolo nocciolo di verità, lo si corrompe in un modo che la religione non può accettare. "Non date retta ai vostri indovini, visionari, astrologi, maghi...; poiché vi predicono menzogne" (*Ger* 27,9; 23,25-32).

f) Le **vane osservanze** consistono nella convinzione che talune pratiche sono presagio di sventura o di eventi fortunati. Tra queste ricordiamo anzitutto la credenza nel "primo incontro", la paura del gatto nero, la fobia di certi numeri (il 13 e il 17) e di certi giorni (il venerdì). Di solito non si tratta di peccato grave bensì

di un tributo alla debolezza umana di fronte a sciocche opinioni largamente diffuse.

□

g) La **magia "bianca"** (cfr. CCC 2115) consiste nella convinzione (o in attitudini mentali ed in pratiche esterne rituali - talismani, amuleti, ed altre cose del genere - tendenti a controllarle), che nella realtà esistono delle forze occulte che si vorrebbero dominare, sia a scopo di evitare del male che a farlo, sia per avere dei beni che per procurarne, nel pretendere di sottomettere le forze occulte al proprio servizio, anche con l'intenzione di nuocere al prossimo. Oltre al peccato contro la religione, implicano quello contro la carità (cfr. CCC 2117). La prima distinzione è che Dio si è rivelato come Persona. La magia invece, di solito, ha a che fare con forze impersonali che si possono controllare, possedere, perdere... Pensare Dio in questi termini è estremamente infantile.

□

□h) La **magia "nera"** (satanismo) pretende di servirsi di forze cosmiche contrarie a Dio, dette in termini cristiani "demoni" (cfr. DS 800). Con tali forze la Chiesa proibisce ogni rapporto perché tendono a fare il male dell'uomo, specialmente il male supremo che è quello di allontanarlo da Dio. È quindi peccato gravissimo.

□

Conclusione

Il dono della Fede, che consiste nella relazione nuova che Dio ha voluto stabilire con noi nel Figlio, facendoci in Lui con il dono dello Spirito Santo "figli" suoi, "fratelli" in Cristo, membri vivi e vitali della Chiesa, va coltivato con l'adorare Dio in spirito e verità attraverso l'ascolto della Parola, il nutrimento dell'Eucaristia, la testimonianza della Carità.

Ai Pastori e Collaboratori delle Comunità parrocchiali rivolgo il mio pressante appello perché, vigilando ed esortando i fedeli ad essere "forti nella fede", sappiano purificare e sostenere i deboli a non lasciarsi catturare dalle consuetudini deviate e devianti della vera fede.

La *Bibbia*, il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il *nuovo Rituale sugli esorcismi*, il *Benedizionale*, il *Direttorio della pietà popolare* sono piste sicure di formazione permanente della fede cristiana.

Con l'auspicio di crescere insieme nella vera fede, glorificando la SS.Trinità e annunciando e costruendo il Regno di Dio, vi benedico.

□

+ **Giovan Battista Pichierri**

Arcivescovo

N.B. Indico una bibliografia essenziale e di facile lettura sull'argomento:

1. Nota pastorale dei Vescovi della Toscana del 1994 dal titolo: *A proposito di magia e di demonologia*.
2. Francesco Bamonte, *Cosa fare con questi maghi?*, Ed. Ancora, anno 2000.

Decreti



Decreto di introduzione in Arcidiocesi del tariffario regionale*Trani, 1 gennaio 2002***Tariffario Regionale
in Euro**

A. Offerta per la Santa Messa:	£. 20.000	€	10,00
Quota da versare alla Curia per le SS. Messe binate e trinate: 50% dell'offerta stabilita.		€	5,00
B. Tariffario per la Curia:			
1. Esame dei contraenti	£. 20.000	€	10,00
2. Testimonianze di stato libero	£. 15.000	€	10,00
3. Dispense matrimoniali e dipensa dalle pubblicazioni.....	£. 20.000	€	10,00
4. Licenza matrimonio fuori parrocchia o fuori diocesi (Can. 1115)	£. 50.000	€	25,00
5. Decreto di sacello al Cimitero	£. 100.000	€	50,00
6. Permesso per sola processione	£. 50.000	€	25,00
7. Permesso per festività esterne:			
- tassa per le opere diocesane	£. 200.000	€	100,00
- dal 2° giorno della festa (per ogni giorno)	£. 100.000	€	50,00
C. Atti di potestà esecutiva (can. 1264):			
1. Solo matrimonio canonico.....	£. 50.000	€	25,00
2. Esecuzione rescritti pontifici: - il 10 % della tassa posta dalla Congregazione			
D. Tariffario per le parrocchie:			
1. Esame dei contraenti (compresi i certificati)	£. 50.000	€	25,00
2. Testimoniale di stato libero	£. 15.000	€	10,00
3. Licenza per matrimonio fuori chiesa parrocchiale o diocesi	£. 50.000	€	25,00

TASSARIO REGIONALE

1. *Contributo annuale dovuto dagli insegnanti di religione* per il rilascio certificati all'inizio dell'anno scolastico£. 100.000 Euro 50,00
2. *Tassa per autorizzazione di atti di straordinaria amministrazione* dovuta da tutti gli Enti Ecclesiastici (parrocchie, rettorie, chiese, santuari, confraternite, capitoli, etc.):
 - a) *per acquisti a titolo gratuito* (donazioni, lasciti, legati, etc.): il 15% del valore del bene oggetto del negozio giuridico al netto di altri oneri;
 - b) *per vendite, permute, etc.*: il 10% del valore del bene oggetto del negozio giuridico al netto di altri oneri.
3. *Tributo ordinario annuale a favore della Diocesi* dovuto:
 - a) da tutti gli Enti Ecclesiastici (parrocchie, rettorie, chiese, santuari, confraternite, capitoli, etc.) nella misura del 5% sul totale lordo del bilancio annuale.

Approvato dalla CEP nella riunione del 6.XI. 2001, entra in vigore nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie dal 1 giugno 2002.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Tariffario per la celebrazione dei matrimoni e delle esequie

Trani, 13 febbraio 2002

Prot. n° 381/02

Affinché ci sia unità di comportamento in tutte le Chiese della nostra Arcidiocesi in riferimento al tariffario per la celebrazione dei matrimoni e delle esequie, sentito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale Diocesano, stabiliamo quanto segue:

- offerta per la celebrazione del Matrimonio	
Sacerdote celebrante	€ 30,00
Fabbriceria	€ 60,00
Organista	€ 30,00
Sacrista	€ 10,00
Totale	€ 130,00
- offerta per le Esequie	
Sacerdote celebrante	€ 15,00
Pedatico	€ 10,00
Fabbriceria	€ 25,00
Sacrista	€ 10,00
Totale	€ 60,00
Eventuale sosta del feretro in chiesa	€ 30,00

Le presenti disposizioni entreranno in vigore il 1 marzo 2002.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di promulgazione dello Statuto delle Biblioteche Ecclesiaristiche Diocesane e lo Statuto degli Archivi Ecclesiastici Diocesani

Trani, 14 settembre 2002 - Esaltazione della Santa Croce

Prot. n° 506/02

La natura e la missione della Chiesa di essere “*segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano*” (LG, I) e al tempo stesso parte integrante della società si riflette necessariamente sulle Biblioteche e gli Archivi ecclesiastici diocesani, che custodiscono testimonianze eloquenti del suo essere, del suo pensiero e del suo operare,

In essi è documentato il compito specifico della Chiesa di edificare il regno di Dio (GS, 40) e anche il suo impegno per costruire, assieme agli uomini di buona volontà, una società più rispettosa dell'uomo e dei suoi valori. In tal senso Paolo VI ricordava che attraverso la Chiesa “*è il Cristo che opera nel tempo e che scrive, proprio lui, la sua storia, sì che i nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio del Signore Gesù nel mondo*” (Discorso del 26 settembre 1963).

La duplice rilevanza che le Biblioteche e gli Archivi Ecclesiastici diocesani hanno per la Chiesa e per la società fa assumere alla documentazione in essi custodita il significato di un patrimonio di primaria importanza per la storia religiosa e civile. La Chiesa Cattolica, responsabile principale, in quanto proprietaria nelle sue istituzioni e nei suoi enti, di questo immenso patrimonio storico prodotto nei secoli dai suoi organi, è cosciente del dovere che ha di custodirlo e metterlo a disposizione degli studiosi.

Questi statuti con i relativi regolamenti, unici per gli archivi e le biblioteche della nostra Archidiocesi, costituiscono un valido strumento per l'ordinata e razionale fruizione dei Beni Culturali Ecclesiastici del settore librario-archivistico.

Auspichiamo che questi nuovi Ordinamenti contribuiscano a dare ulteriore impulso alla conoscenza e divulgazione della storia della Comunità Cristiana locale e altresì all'elevazione culturale e civile delle nostre popolazioni.

Pertanto promulghiamo ad *experimentum ad triennium* lo Statuto delle Biblioteche Ecclesiastiche diocesane e lo Statuto degli Archivi Ecclesiastici diocesani.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Decreto di assegnazione somme dell'otto per mille
ricevute nell'anno 2002
dalla Conferenza Episcopale Italiana**

Trani, 18 ottobre 2002

- VISTA la determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998);
- CONSIDERATI i criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2002 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF;
- TENUTA PRESENTE la programmazione diocesana riguardante nel corrente anno priorità pastorali e urgenze di solidarietà;
- SENTITI, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana;
- UDITO il parere del Consiglio Diocesano per gli affari economici e del Consiglio dei Consultori.

DISPONE

- I. Le somme derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute **nell'anno 2002** dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per esigenze di culto e pastorale" sono così assegnate:

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali	€ 225.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecc.	€ 28.636,96

B. Esercizio della cura d'anime:

1. Attività pastorali straordinarie	€ 25.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 75.000,00
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	€ 14.000,00
4. Istituto di scienze religiose	€ 25.000,00
5. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	€ 11.000,00
6. Consultori familiari diocesani	€ 15.000,00

7. Parrocchie in condizione di straordinaria necessità € 163.000,00

C. Formazione del Clero:

1. Seminario diocesano, regionale € 65.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi € 40.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione economico della Chiesa

€ 1.000,00

II. Le somme, derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF ex art. 47 della legge 222/1985 ricevute nell'anno 2002 dalla Conferenza Episcopale Italiana "Per interventi caritativi" sono così assegnate:

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi € 37.722,27

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari € 31.000,00

2. In favore di tossicodipendenti € 31.000,00

3. In favore di altri bisognosi € 31.000,00

C. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. Casa San Ruggero-Barletta € 155.000,00

2. Casa della Carità-Corato € 50.000,00

D. Altre assegnazioni:

1. Contributi per progetti € 10.000,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla presidenza della C.E.I.

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Disposizioni relative alle processioni religiose della città di Trani

Trani, 8 dicembre 2002
Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria

Prot. n° 528/02

Al Capitolo Cattedrale, al Clero, alla
Vita Consacrata, al popolo di Dio

Con vivo compiacimento e ammirazione, abbiamo notato l'ordine con cui nella Città di Trani si svolgono le processioni religiose, che sono espressione di fede proclamata pubblicamente, dirette ad accrescere in quanti la coltivano e a suscitare in chi è alla ricerca di Dio.

Ora, nell'intento di renderle più significative ed espressive dal punto di vista della nuova evangelizzazione, sentito il parere favorevole del Clero cittadino, in forza delle Nostre facoltà ordinarie di moderatore della Santa Liturgia e della pietà popolare che da essa deve promanare come ad essa deve portare, diamo le seguenti disposizioni:

1. Le processioni religiose presenti in Trani si distinguono in processioni a livello cittadino e di iniziativa di Enti ecclesiastici, Parrocchie, Santuari e Rettorie.
2. Le processioni che coinvolgono l'intera Comunità ecclesiale cittadina e che doverosamente vanno celebrate con maggiore solennità sono:
 - *Corpus Domini*;
 - S. Nicola il Pellegrino, Patrono della Città e dell'Arcidiocesi;
 - Venerdi Santo: i Misteri della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo;
 - Crocifisso venerato nel Santuario di Colonna.

Tutte le altre sono processioni particolari che coinvolgono le Comunità che le celebrano e quanti intendono parteciparvi.

3. Alle processioni sono tenuti a partecipare, formandone il percorso processionale, il Clero, la Vita Consacrata, i fedeli laici associati e non, in quanto soggetto ecclesiale secondo la distinzione di cui al punto 1.

Per cui:

- a) Alla processione del *Corpus Domini* sono tenuti a partecipare, formando il percorso processionale, il Capitolo Cattedrale, il Clero, le Comunità Reli-

giose femminili, i Ministri istituiti (Accoliti, Lettori, Ministri Straordinari dell'Eucaristia), tutte le Arci/Confraternite con insegne e standardi, i quali precedono il SS. Sacramento; tutti i fedeli laici e Associazioni senza standardi, ma con divisa o distintivo, seguono Gesù Sacramentato, subito dopo l'Amministrazione Comunale, nel seguente ordine: ammalati (U.N.I.T.A.L.S.I.), Ordini secolari, Associazioni, Ordini Cavallereschi e fedeli laici.

Questa nuova forma processionale meglio esprime la centralità dell'Eucaristia: Gesù vivo e vero nel Sacramento, viene indicato dal Clero e dalle Associazioni di culto (Ministri istituiti e Arci/confraternite) ed è circondato e seguito da tutto il popolo di Dio, reso manifesto dalle vocazioni e dai carismi. Nella forma precedente si verificava l'inconveniente di una processione molto lunga dinanzi al Santissimo Sacramento e molto scarsa dietro.

- b) Alla processione di S. Nicola il Pellegrino sono tenuti a partecipare nel percorso processionale: il Capitolo Cattedrale, il Clero, tutte le Arci/Confraternite con le proprie insegne e standardi, precedendo le venerate reliquie e l'immagine del Santo; dietro l'icona seguono l'Amministrazione Comunale, i fedeli laici senza segni distintivi e la banda musicale.
 - c) Alla processione del Venerdì Santo, detta dei Misteri, sono tenuti a partecipare nel percorso processionale il Capitolo Cattedrale, il Clero, tutte le Arci/Confraternite che portano i Misteri della Passione secondo la loro sequenza. Dietro la venerata reliquia della Croce seguono l'Amministrazione Comunale, i fedeli laici senza segni distintivi e la banda musicale.
 - d) Alla processione del Crocifisso venerato nel santuario di Colonna sono tenuti a partecipare nel percorso processionale, il Capitolo Cattedrale, il Clero, la Confraternita di S. Nicola, solo l'Arci/Confraternita e Associazioni della Chiesa che accoglie il venerato Crocifisso; dietro il Crocifisso seguono i fedeli laici senza segni distintivi e la banda musicale.
4. Alle processioni particolari, parrocchiali e rettoriali, sono tenuti a partecipare nel percorso processionale solo il Clero addetto, solo le Arci/Confraternite, le Associazioni proprie della Chiesa in festa. Seguono dietro la statua o simulacro i fedeli laici che vi partecipano e la banda musicale.
 5. Le Parrocchie e Rettorie che organizzano le processioni prescritte o concesse in casi straordinari dall'Arcivescovo, non possono invitare altre Associazioni e Arci/Confraternite.
 6. Ai responsabili organizzatori delle processioni ed in particolare ai Parroci, ai Rettori e ai loro collaboratori nella liturgia, si chiede vivamente di curare l'animazione della stessa processione con la preghiera, il canto, la proclamazione

della parola di Dio. È opportuno avere un'intesa con la banda musicale per evitare il sovrapporsi della musica alla preghiera corale. Per coinvolgere, poi, tutti i fedeli laici nella preghiera, è necessario fare uso di amplificatori, sufficienti e adeguati, dislocati lungo il percorso processione.

Sicuro di poter contare sulla collaborazione di tutti gli operatori pastorali, perché le processioni religiose rendano gloria a Dio e portino a Cristo la moltitudine dei fratelli, benediciamo le vostre persone e la vostra fatica apostolica.

Mons. Giuseppe Asciano

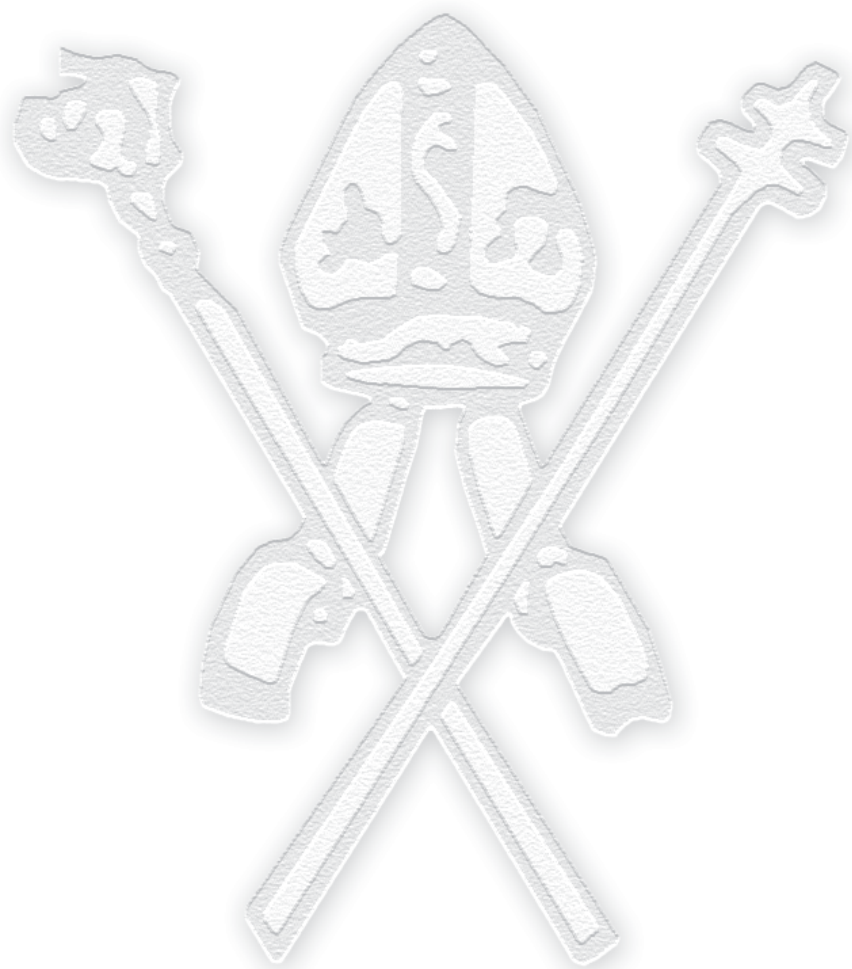
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

ATTI DIOCESANI





**Attestato sostitutivo del decreto di erezione
della “Confraternita Sacro Cuore di Gesù”**

Trani, 3 gennaio 2002.

Prot. n° 373/02

Vista l'istanza in data 2 gennaio 2002 a firma di Monopoli Domenico, Priore e legale rappresentante della “CONFRATERNITA SACRO CUORE DI GESÙ”, con sede in Largo S. Matteo, n. 10 - 70052 Bisceglie (BA) - Codice Fiscale 92043420725, con la quale si chiede al Ministero dell'Interno il riconoscimento agli effetti civili del fine prevalente di culto della medesima ai sensi dell'art. 71, secondo comma della legge 222/1985 e dell'art. 77, primo comma del Regolamento approvato con decreto 2 dicembre 1929, n. 2262;

considerato che detta Confraternita dagli atti curiali risulta eretta dal Nostro predecessore, Mons. Giuseppe de' Bianchi Dottala, con decreto del 28 febbraio 1884, e che la stessa non dispone di detto decreto;

visti i documenti allegati all'istanza comprovanti l'esistenza della Confraternita al 7 giugno 1929 e accertatane la conformità agli originali;

acquisite le opportune informazioni sulle vicende della Pia Associazione e le attività svolte dall'origine fino al presente;

considerato il suo formarsi storicamente quale associazione canonica pubblica di fedeli con fine di religione e di culto;

ATTESTA

l'esistenza della predetta Confraternita anteriormente al 7 giugno 1929.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

***Provvedimento disciplinare nei confronti del sac.
Cosimo Damiano MAZZARIELLO***

Trani, 7 gennaio 2002

Prot. n° 371/02

Premesso che:

- il Sac. **Cosimo Damiano MAZZARIELLO**, nato a Margherita di Savoia (FG) il 04.07.1967, ordinato Presbitero il 26.06.1993, è incardinato in questa Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie;
- dopo nove anni di ministero sacerdotale, in data 05.01.2002 ha presentato la domanda di dispensa dagli obblighi della Sacra Ordinazione Sacerdotale;
- tutti i tentativi per una eventuale ripresa del ministero sacerdotale sono risultati vani;
- la Sacra Ordinazione Presbiterale, una volta validamente ricevuta, non viene mai nulla (cfr. can 290 del C. J. C.);
- in attesa della sua decisione di inoltrare alla S. Sede la richiesta della dispensa dagli obblighi sacerdotali e della riduzione allo stato laicale;
- avvalendoci della Nostra facoltà ordinaria

DECRETIAMO

che il Sac. **Cosimo Damiano MAZZARIELLO** è **sospeso** dall'esercizio di tutte le funzioni sacerdotali, salvo il prescritto del can. 976 del C. J. C. .

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto relativo alle modifiche apportate allo Statuto dell'I.D.S.C.

Trani, 21 gennaio 2002

Prot. n° 376/02

Visto il decreto Arcivescovile del nostro predecessore Mons. Giuseppe Carata del 6 agosto 1987, con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie con sede in Trani, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'interno n. 414 in data 03/10/1987, pubblicato nel S.O alla Gazzetta Ufficiale del 15/10/1987, iscritto nel RPG del Tribunale di Bari in data 23/11/1987 al n 401/87;

vista la delibera approvata dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicata sul Notiziario della C.E.I. n. 7 del 25 agosto 2000 che introduce nello statuto tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero l'art. 2bis;

considerato che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è retto dallo Statuto allegato al decreto dell'Arcivescovo pro-tempore Mons. Carmelo Cassati del 10/07/1999;

visto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n.241 del 15.10.1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20.5.1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche,

DECRETIAMO

- 1) nello Statuto dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la lettera d) dell'art. 2 è così modificata *“provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2bis, alle necessità di cui all'art.27, comma secondo delle Norme, che si dovessero manifestare.”*;

2) nello stesso Statuto è inserito l'art.2bis, recante il seguente testo:

Art. 2bis

Criteria per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo delle norme

I Criteria ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo delle Norme sono i seguenti:

- 1) la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
- 2) la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore ad un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
- 3) la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero;
- 4) su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n°2 in un'unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto dell'I.D.S.C.

Trani, 21 gennaio 2002

Prot. n° 376-a/02

Art. 1 - Natura e sede

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Trani-Barletta-Bisceglie (qui di seguito più brevemente denominato I.D.S.C.) costituito dall'Arcivescovo diocesano, in attuazione dell'art.21 delle Norme sugli enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione Norme) è persona giuridica canonica pubblica.

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie ha sede in TRANI.

Art. 2 - Fini e attività dell'Ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

- a) provvedere, ove occorre, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale Italiana (di seguito denominata C.E.I.), della remunerazione spettante al clero che svolge servizio in favore della diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;
- b) svolgere, eventualmente e previa intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C.), funzioni assistenziali e previdenziali integrative e autonome per il clero;
- c) intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'ambito delle proprie competenze;
- d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2bis, alle necessità di cui all'art.27, comma secondo delle Norme, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura sia mobiliare che immobiliare e finanziaria necessari e utili per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per l'organizzazione e la realizzazione delle proprie strutture.

Esso può inoltre svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2bis - Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo delle norme

I Criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo delle Norme sono i seguenti:

- 5) la sovvenzione è concessa su richiesta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dell'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
- 6) la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore ad un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
- 7) la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero;
- 8) su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n°2 in un'unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3 - Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle Norme, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del Clero italiano.

In particolare:

- a) favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;
- b) segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;
- c) si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4 - Durata

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo Diocesano in conformità all'art.22, comma terzo delle Norme, nel decreto di soppressione verrà designato l'Ente

chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del clero.

Art. 5 - Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile. Esso è composto:

- a) dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella diocesi;
- b) da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;
- c) dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo delle Norme;
- d) dai beni devoluti a norma del can. 1303, paragrafo secondo;
- e) e dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6 - Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini l'I.D.S.C. si avvale:

- a) dei redditi del proprio patrimonio;
- b) delle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;
- c) da ogni altra entrata e sopravvenienza attiva.

Art. 7 - Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da nove membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Almeno un terzo di questi sono designati dal clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I..

Gli Amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Gli Amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo a tre sedute consecutive del Consiglio di Amministrazione decadono dalla carica.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni gli Amministratori devono prestare avanti all'Ordinario diocesano o un suo delegato il giuramento prescritto dal can. 1283.

Art. 8 - Incompatibilità

La qualità di membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di Amministratore di altri Istituti per il sostentamento del clero.

Art. 9 - Vacanza di seggio nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo provvederà entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o del provvedimento di revoca a nominare i sostituti. Qualora si tratti di sostituire membri designati dal clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10 - Adunanze del consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente tutte le volte che egli lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i Consiglieri e ai Revisori dei Conti.

Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei suoi membri e dei Revisori dei Conti.

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voti degli amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle sedute del Consiglio di Amministrazione dovrà essere redatto verbale, che sarà trascritto a cura del Segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11 - Poteri del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

- a) redigere l'inventario, lo stato di previsione e il bilancio consuntivo annuale;
- b) deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla norma canonica e civile vigente. Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:

- l'alienazione dei beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281, § 2, seconda parte;
 - l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292, § 1;
 - l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia dritto alla nomina di amministratori della stessa;
 - la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;
 - l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;
- c) compilare e, ove occorre, modificare i regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservate le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;
- d) delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la remunerazione spettante al (o ai) delegato(i);
- e) nominare, ove lo ritenga opportuno il direttore dell'Istituto stabilendone la remunerazione.

Art. 12 - Responsabilità

I membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato. Essi non contraggono invece alcuna obbligazione personale verso terzi, semprechè agiscano in conformità alle norme statuarie.

Art. 13 - Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

- a) rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- b) convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;
- c) provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288.

Art. 14 - Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Vice-Presidente:

- a) sostituire il Presidente, assumendone tutte le funzioni previste nel prece

- dente art. 13, nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;
- b) con il consenso dell'Ordinario (oppure: del Presidente del collegio dei Revisori), surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione trimestrale del Consiglio di Amministrazione prevista dall'art. 10 o a quelle aventi carattere d'urgenza.

Art. 15 - Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16 - Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

- a) entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, ottenuto il visto del Vescovo Diocesano all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. dell'integrazione eventualmente richiesta;
- b) entro il mese di febbraio di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 15 aprile allo stesso I.C.S.C. per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17 - Avanzi

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 18 - Collegio dei Revisori dei Conti

La vigilanza dell'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie e di quelle del regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della

contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti.

Questo organo si compone di tre membri, chierici o laici, di cui almeno uno, se possibile, iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti membri è riservata al clero diocesano. La Presidenza del Collegio spetta al membro all'uopo designato dal Vescovo.

Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Art. 19 - Obblighi del Collegio dei Revisori

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente, almeno una volta al trimestre per effettuare la sorveglianza demandatagli. I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione.

L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza dalla carica.

Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 marzo di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmettere copia al Vescovo diocesano.

Art. 20 - Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede senza indugio a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore e può essere rinominato.

Art. 21 - Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente Statuto si fa riferimento alle norme di Diritto Canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

Il presente Statuto composto di ventuno articoli, scritto su nove pagine, compresa la presente, viene da Noi, previa lettura e conferma, promulgato oggi 21 gennaio 2002.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

**Note liturgiche per fotografi, fiorai, organisti
in occasione di
matrimoni, sacre ordinazioni, professioni religiose**

Trani, 19 febbraio 2002

Prot. n° 380/2

I fotografi, i fiorai, gli organisti esercitano nella Chiesa un servizio cooperando con gli altri ministri sotto la responsabilità del parroco.

Per questo si esige che essi abbiano una preparazione conveniente ed adeguata. A ciò la Commissione per la Liturgia viene incontro con corsi appropriati. Si ammettono, pertanto, al servizio liturgico solo quei fotografi, fiorai, organisti che sono abilitati.

Detti operatori svolgendo un ruolo all'interno della liturgia, hanno il compito di:

- rendere armoniose le celebrazioni liturgiche;
- aiutare l'assemblea a partecipare alla liturgia in maniera consapevole, attiva e devota;
- favorire un clima di fede, proprio della celebrazione.

Detti operatori pastorali non devono dimenticare che la chiesa è:

- il luogo dell'incontro del cristiano con Dio attraverso silenzi, preghiere, azioni liturgiche (valore funzionale);
- il luogo per vivere gli eventi salvifici della vita degli uomini, dalla nascita alla morte (valore simbolico).

All'interno della chiesa vi sono **spazi** che hanno un valore particolare e che tendono a favorire la preghiera, il raccoglimento, la comunione con Dio:

- **Altare**, elemento centrale dell'edificio. Luogo della chiesa più degno di venerazione. Sull'altare viene celebrato il mistero eucaristico.
- **Ambone**, luogo della proclamazione della Parola di Dio.
- **Fonte battesimale**, luogo dove vengono rigenerati i figli dell'uomo alla vita di Dio.
- **Tabernacolo**, luogo dove si conserva l'Eucarestia per il santo viatico ai moribondi e per l'adorazione dei fedeli.
- **Presbiterio**, spazio sacro dove sono presenti l'altare, l'ambone e la sede del presidente dell'assemblea liturgica.

Gli operatori pastorali (fotografi, fiorai, organisti) ricordino di essere, anche nello svolgimento delle loro funzioni, membri dell'assemblea liturgica e quindi attori e non spettatori di quanto avviene nei sacri riti.

NOTE COMPORTAMENTALI PER I FIORAI

L'uso dei fiori è, in genere, considerato come un semplice ornamento; in realtà, i fiori, permettono all'uomo di entrare nel mondo dell'ineffabile e dell'invisibile. Una composizione di fiori, all'interno di un tempio, invita a vivere un'esperienza spirituale.

I fiori a servizio della liturgia contribuiscono ad esprimere la bellezza, la gioia, il rendimento di grazie. L'arte del celebrare passa anche attraverso l'arte floreale.

È, quindi, opportuno che i fiorai facciano buon uso dei fiori e sappiano cogliere il senso profondo che ogni fiore esprime nel colore e nella forma.

Offriamo alcune note per rendere il servizio dei fiorai sempre più consono allo spirito delle liturgie che si celebrano nelle nostre chiese.

- In ogni addobbo a servizio della liturgia, **bisogna evitare il sovraccarico di fiori**. Il fiore deve poter respirare ed esprimere tutta la sua bellezza! Pertanto **sono aboliti addobbi floreali non in linea con il buon gusto e la sobrietà**.
- Una creazione floreale equilibrata deve tener conto della natura dei vegetali, della loro valenza grafica, del loro volume. I colori, le posizioni dei fiori, il gioco delle ombre e della luce sono fattori di comunicazione e devono invitare alla preghiera e alla meditazione. Pertanto, è **opportuno contornare il presbiterio e l'altare della celebrazione con composizioni idonee alla celebrazione** (Matrimonio, Battesimo, Prima Comunione, Funerale,...) e alle specifiche strutture architettoniche delle singole chiese.
- Entrando in un mondo spirituale, i fiorai devono stare attenti a **non trasformare i mazzi di fiori in composizioni di allegorie o in rappresentazioni**: la loro materializzazione farebbe da schermo alla preghiera che deve essere relazione con Dio.
- È opportuno che i fiorai, responsabili dell'arte floreale a servizio della liturgia, lavorino in collaborazione con la commissione liturgica diocesana e con i parroci o con il gruppo liturgico parrocchiale, attenendosi allo spirito liturgico.

NOTA BENE:

- *Si ricorda che i fiori, dopo la celebrazione, non vanno portati via.*

- Sono proibiti: drappi e fiori sui banchi; oggetti infiorati, cuscini e quant'altro da seminare nel tempo.
- È possibile arredare l'ingresso esterno della chiesa con piante ornamentali.
- L'uso della guida lungo il corridoio della navata centrale deve essere concordato con i parroci.

NOTE COMPORTAMENTALI PER I FOTOGRAFI

1. Al fotografo è chiesto:
 - di **arrivare per tempo in chiesa, in modo da prendere contatto con il parroco o il sacerdote celebrante** per eventuali comunicazioni riguardo allo svolgimento della celebrazione;
 - di prendere conoscenza del luogo sacro in cui dovrà operare e di verificare il potenziale elettrico disponibile.
2. Per salvaguardare e favorire il clima di preghiera, di raccoglimento, di attenzione e di partecipazione dei presenti al rito:
 - È ammesso **un solo operatore e un cineoperatore**. *Parenti, amici e altri privati dovranno astenersi dal fotografare e dal riprendere.*
 - **Gli operatori hanno l'obbligo di sistemarsi, dopo aver effettuato il servizio consentito, fuori del presbiterio e rimanere in un luogo fisso**, per non impedire lo svolgimento ordinato del rito.
 - **Non è permesso usare il presbiterio come pedana o postazione per meglio fotografare o deposito di attrezzature varie** (rullini, involucri, borsoni, obiettivi).
 - **L'operatore deve evitare gli eccessivi spostamenti da una parte all'altra della chiesa e davanti all'altare**, come anche il riprendere a uno a uno a familiari, parenti e amici. Dovendosi spostare, lo farà con la **massima discrezione** e recando il minor disturbo possibile. È permesso al cineoperatore, **purché rimanga sempre al suo posto**, di riprendere anche gli altri momenti della celebrazione.
 - **Il fotografo deve limitare allo stretto necessario le riprese fotografiche e cinematografiche, l'installazione di fari o lampade speciali e deve ricordare che la Chiesa non è un set cinematografico. Durante la celebrazione del Sacramento del Matrimonio, di Sacre Ordinazioni e Professioni religiose, sono consentiti solo 2 fari e 2 flash. Durante la celebrazione del Sacramento del Battesimo è consentito solo l'uso del flash della macchina fotografica.**

- Ricordando che **l'altare e il fonte battesimale** sono il centro della celebrazione, **il fotografo deve evitare di oscurarli** posizionando le lampade esclusivamente sulle persone e deve evitare l'uso smodato di flash e di lampade abbaglianti che recano disturbo e disagio all'assemblea.
- Il fotografo non deve commentare e parlare durante la celebrazione, come pure deve evitare quei rumori (es. il cambio del rullino) che risultano fastidiosi e distraenti.
- Il fotografo deve rispettare il luogo sacro anche con un abbigliamento conveniente.

Momenti consentiti per effettuare il servizio fotografico durante la S. Messa, le Ordinazioni Sacre e professioni solenni.

1. Ingresso
2. Celebrazione del rito
3. Presentazione dei doni
4. Scambio di pace
5. Comunione
6. Uscita

È assolutamente vietata ogni ripresa durante la liturgia della Parola e durante la Prece Eucaristica.

NOTE PER GLI ORGANISTI

Agli operatori musicali va ricordato che:

- Il loro servizio liturgico, deve armonizzarsi con la celebrazione, senza mai sovrapporsi od estraniarsi da essa.
- È consentito l'uso dell'organo, ma **non di orchestre o altri strumenti** musicali che siano segno di maggiore solennità.
- Non è consentito suonare come sottofondo durante la preghiera eucaristica.
- Non sono consentiti brani, anche se celebri, di musica concertistica, sinfonica ed operistica, consuetudinalmente adoperati come musica sacra ma non liturgica.
- Il canto dell'assemblea è la migliore esecuzione anche nella celebrazione del matrimonio. Ove questo non fosse possibile, si ammette solo l'organista che anima con la musica i momenti più salienti:
 - ingresso;
 - offertorio;
 - comunione;
 - conclusione.

SCHEDA MUSICALE PER LA MESSA DEGLI SPOSI

La Musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. (SC 112)

Presentiamo in questa scheda una raccolta di musiche organistiche, in sostituzione di quelle diventate “celebri” e perciò “popolari”, di “religiosità secolare” **ma non liturgica**, tratte dal repertorio lirico e operistico di stile romanico, cercando di dare per quest'ultime delle motivazioni che ne giustificano l'esclusione.

La seguente raccolta è un “fior da fiore” tra composizioni di autori classici e moderni, tutti organisti e maestri di organo, **che non ha la presunzione di essere esauriente e che non preclude l'utilizzazione di altre sonate, purché rispondano alle esigenze della musica sacra.**

Si precisa che la marcia di Mendelssohn, essendo diventata un segnale sonoro del matrimonio, è opportuno che venga suonata alla fine della Messa, mentre gli sposi lasciano la chiesa.

Sonate d'ingresso

Marcia nuziale	G.B. Campodonicò	da “Armonie dell'organo”
Marcia nuziale	P. Mauri	“
Corteggio nuziale	M. Bonis	“
Marcia	P. Santucci	“
Entrata	G.F. Haendel	“
Improvviso (entrata nuziale)	F. Caudana	“
Marcia nuziale	M. Caselli	“
Marziale (entrata nuziale)	F. Caudana	“
Entrata	V. Goller	“
Entrata	W. Volckmar	“
Cum júbilo	F. Caudana	“
Entrata	G. Frescobaldi	da “Nuptialia”
Marcia pontificia	C. Gounod	“
Gran coro	L. Marchand	“
Introduzione	G.F. Haendel	“
Introitus	F. Liszt	“
Inno augurale	J.S. Bach	“

Sonate per la presentazione dei doni

Andante melodico	A. De Bonis	manoscritto
Offertorio	E. Chabot	da "Armonie dell'organo"
Scherzo	E. Mandelli	"
Canzoncina	E. Chabot	"
Largo	D. Zipoli	da "Nuptialia"
Offertorio del 1° Tono	J. F. Dandrieu	"
Cantilena angelica	S. Scheidt	"
Largo	A. Vivaldi	"
Corale "Vieni Salvatore dei pagani"		J.S. Bach
Pezzo variato	C. Franck	"

Sonate di comunione

Ave verum	W. A. Mozart	da "Melodie celebri"
Elevazione	N. Baronchelli	da "Armonie dell'organo"
Canzoncina	P. Nocilli	"
Pregiera	G. D. Faccin	"
Melodia	C.E. Rinch	"
Aspirazione	G.B. Campodónico	"
Meditazione	F. Caudana	"
Largo	A. Veracini	"
Toccata per l'elevazione	G. Frescobaldi	da "Nuptialia"
Toccata	A. Gabrieli	"
Aria	A. Scarlatti	"
Andante	G.F. Haendel	"
Larghetto	G.F. Haendel	"
Corale "Ardo di un grande desiderio"		J.S. Bach
Adagio dalla I sonata	F. Mendelssohn	"
Panis Angelicus	C. Franck	da raccolta di C. Franck

Sonate finali e per le firme

Finale	W.A. Mozart	da "Armonie dell'organo"
Finale	W. Volckmar	"
Marcia religiosa	P. Mauri	"
Marziale	C. Calegari	"
Marcia religiosa	G.D. Faccin	"

Gaudete	F. Caudana	“
Finale	W. Volckmar	“
Concerto nuziale	F. Caudana	“
Praeambulium Primi Toni	A. Gabrieli	da “Nuptialia”
Trio	G. F. Dandrieu	“
Verso nel V° Tono	G. Pachebel	“
Interludio	J.S. Bach	“
Interludio	C. Franck	da “Nuptialia”

Sonate per l'uscita

Improvviso	P. Mauri	“
Finale	C. Chiesa	“
Marcia religiosa	E. Mandelli	“
Marcia religiosa	G.B. Campodonico	“
Finale	A. Jobst	“
Finale	G.F. Haendel	“
Canzone	A. Soderini	“
Corteggio	G.F. Haendel	“
Corrente	M. Rossi	“
Finale	G. F. Haendel	“
Inno	F. Liszt	“
Preludio e fuga	J.S. Bach	“

A queste musiche originali per organo, si possono aggiungere: i Corali dell'Orgelbuchlein di J.S. Bach; la raccolta dei Fiori musicali di G. Frescobaldi; i Corali di C. Franck.

Musiche del contesto non liturgico

Ave Maria di Schubert: il testo si ricollega alla narrazione della fuga dei due giovani innamorati, descritta da W. Scott, i quali prima di iniziare la loro convivenza segnata dal peccato, invocano la Madonna.

Ave Maria di Mercadante e di Mascagni: sono sorte sì da un'intima ispirazione religiosa personale degli autori, ma non erano destinate al servizio liturgico nemmeno dei loro tempi.

Sogno di Schumann; Largo di Mulé: queste sonate, prettamente strumentali, sono musica da camera.

I brani che seguono sono tratti da opere teatrali con un contesto ben preciso, per cui non possono diventare giammai musica liturgica sacra:

Vergine degli Angeli di G. Verdi: tratta da *La forza del destino* di Verdi.

Largo di Haendel: è tratto dall'opera *Serse* e rievoca gli amori giovanili del re persiano.

Marcia nuziale di Wagner: è tratta dal dramma lirico *Lohengrin*. È il commento musicale dell'ingresso di Elsa Lohengrin nel talamo nuziale.

Ave Maria: tratta dall'*Otello* di G. Verdi.

Le presenti disposizioni entreranno in vigore il 1 marzo 2002.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Nomine nel Capitolo Cattedrale di Trani

Trani, 3 aprile 2002

Prot. n° 389/02

Al Venerabile Capitolo
della Basilica Cattedrale di Trani

Volendo procedere alla provvista del Canonico Priore del Capitolo Cattedrale di Trani, resosi vacante per il decesso del compianto Mons. Felice Simini e al conferimento di altri canonicati vacanti, riteniamo opportuno, riconfermando coloro che già fanno parte del predetto Venerabile Consesso e i parroci della Città di Trani, nominare nuovi canonici del Capitolo Cattedrale, al quale spetta l'onore e l'onere di provvedere e curare il culto, l'ufficiatura e il decoro della Basilica Cattedrale.

Pertanto, in virtù della Nostra potestà ordinaria, a norma del vigente Codice di Diritto Canonico e dello Statuto del predetto Capitolo, col presente

DECRETO

Riconfermiamo

Mons. Savino **GIANNOTTI**, Vicario Generale, Canonico *primus inter pares durante munere*

Mons. Pietro **CIRASELLI**, Arcidiacono, Presidente e Padre Spirituale dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento

Mons. Andrea **ROSELLI**, Arciprete

Mons. Giuseppe **ASCIANO**, Primo Primicerio

Sac. Don Antonio **PASQUADIBISCEGLIE**, Secondo Primicerio

Mons. Nicola **CARUSO**, Canonico

Sac. Don Mauro **ACELLA**, Canonico

Sac. Don Alfredo **BOVE**, Canonico

Sac. Don Michele **DI TRIA**, Canonico

Mons. Lorenzo **LEUZZI**, Canonico

Sac. Don Emanuele **DE GENNARO**, Parroco della Parrocchia di S. Chiara, Canonico

Sac. Don Domenico **CAPONE**, Parroco della Parrocchia dello Spirito Santo, Canonico

Mons. Tommaso **PALMIERI**, Parroco della Parrocchia S. Maria delle Grazie, Canonico

Sac. Don Domenico **DE TOMA**, Parroco della Parrocchia S. Maria del Pozzo, Canonico

Sac. Don Saverio **PELLEGRINO**, Parroco della Parrocchia S. Giovanni, Canonico

Sac. Don Raffaele **SARNO**, Parroco della Parrocchia di S. Giuseppe, Canonico

Sac. Don Giovanni **CURCI**, Parroco della Parrocchia dei Ss. Angeli Custodi, Canonico

Mons. Vitantonio **PATRUNO**, Canonico

Mons. Giuseppe **NENNA**, Canonico

Mons. Andrea **BEVILACQUA**, Canonico

Nominiamo

Sac. Don Vincenzo **ACELLA**, Canonico Priore e Padre Spirituale della Confraternita di S. Nicola Pellegrino

Sac. Don Giovanni **MASCIULLO**, Canonico Penitenziere

Mons. Giuseppe **PAOLILLO**, Arciprete e Presidente del Capitolo Concattedrale di Barletta, Canonico

Sac. Don Andrea **MASTROTOTARO**, Presidente del Capitolo Concattedrale di Bisceglie, Canonico

Sac. Don Mauro **SARNI**, Canonico

Sac. Don Vincenzo **de CEGLIE**, Canonico Teologo

Sac. Don Giovanni **CAFAGNA**, Canonico cerimoniere

Sac. Savino **FILANNINO**, Canonico

La precedenza dei Canonici, escluso il Vicario Generale, è regolata dalla loro anzianità in seno al Capitolo.

La emissione della presente Bolla, che viene notificata agli interessati, ha valore del possesso canonico.

Disponiamo che il Rev.mo Clero e il Popolo di Dio accettino e riveriscano i sullodati Sacerdoti quali CANONICI.

I meriti e la provata fedeltà nell'esercizio del ministero sacerdotale dei membri del Capitolo ci danno la piena certezza del lodevole proseguimento nel lavoro apostolico per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Nomine nell'anno 2002

S.E. Mons. Arcivescovo ha nominato

Ministero della distribuzione dell'Eucarestia

- Giuseppina BENASSI di Trani;
- Vincenzo DI BARI, Michele MANOSPERTI e Salvatore RIZZI di Barletta;
- Lucia ARCIERI, Grazia DI GREGORIO, Angela PEDONE, Rosa POVIA e Pasquale SPINA di Bisceglie;
- Antonietta D'AMBROSIO, Angela LEO, Angela QUATELA, Grazia DIAFERIA, Anna OLIVIERI e Mauro LEO di Corato;
- Salvatore GIANNELLA, Sr. Teresa MASCIULLO e Savino STORELLI di Trinitapoli.

Il ministero è valido dal 20 giugno 2002 al 28 giugno 2004.

Ammissione tra i candidati al diaconato e presbiterato

- il seminarista Ferdinando CASCELLA il 2 aprile 2002 nella Chiesa Parrocchiale del SS. Salvatore in Margherita di Savoia;
- il seminarista Francesco DORONZO l'11 maggio 2002 nella Chiesa Parrocchiale S. Maria degli Angeli in Barletta.

Ministeri sacri

Mons. Arcivescovo il giorno 20 giugno 2002 nella Cattedrale di Trani ha conferito **il ministero del LETTORATO ai Signori:**

- Leonardo DI GENNARO, Antonio MANCINI, Domenico NENNA e Giovanni PALMIERI di Trani;
- Nicola DESARIO di Barletta;
- Francesco CORRIERI di Bisceglie;
- Domenico CIALDELLA, Domenico LAFASCIANO, Giuseppe MALCANGI, Francesco MARCONE, Angelo MERRA, Luigi MUGGEO, Francesco PAGANELLI, Gianni SANTORO e Luigi SUPERGA di Corato;
- Pasquale FISCHETTI e Giovanni MICCOLI di Trinitapoli.
- Il seminarista Emanuele TUPPUTI ha ricevuto il ministero del Lettorato il 21 settembre 2002 nella Chiesa Parrocchiale dello Spirito Santo.

- Il seminarista Giuseppe MAZZILLI ha ricevuto il ministero del Lettorato il 1 dicembre 2002 nell'Arcibasilica del SS. Salvatore e Santi Giovanni Battista ed Evangelista in Laterano in Roma da S. Ecc. Paolino SCHIAVON, Vescovo tit. di Trevi, Ausiliare di Roma.

Ministero dell'ACCOLITATO ai Signori:

- Damiano N. BASSO, Aniello DI SAVINO, Sergio POVIA, Francesco RISINO e Michele SGARRA di Trani;
- Vito BASILE, Spiridione FIORETTO, Carmine GOFFREDO, Giuseppe MEL-LONE, Vincenzo PENZA, Francesco RIGLIETTI, Angelo STAGNÌ, Giovanni TEDESCHI e Andrea VISCARDI di Barletta;
- Vittorio BIANCO, Diego DI BARI, Angelo DI LEO, Giuseppe OCCHIONIGRO, Carmine PANICO, Luigi PANSINI, Francesco PUGLIESE, Girolamo RANA, Mauro SPINA, Sante STORELLI e Pietro TEDONE di Bisceglie;
- Edmondo ADDUCCI, Michele DE LUCIA, Giuseppe DI GENNARO, Gabriele DI SALVO, Michele FALCO, Pierluigi LOSAPIO, Vincenzo LOTITO, Francesco MALDERA, Vito Cataldo MALDERA, Cataldo PERRONE, Angelo QUERCIA, e Cataldo VANGI di Corato;
- Riccardo GARBETTA di Margherita di Savoia;
- Francesco GOFFREDO, Giuseppe LASALVIA, Giuseppe MARINELLI, Vincenzo MOSCATELLI, Giacomo PASQUALE e Rocco VIRGILIO di Trinitapoli.
- Il lettore Roberto VACCARIELLO ha ricevuto il ministero dell'Accolitato il 10 marzo 2002 nella Cattedrale di Molfetta da S. Ecc. Mons. Rocco TALUCCI, arcivescovo di Ostuni.

Diaconi

- don Gennaro DICORATO, don Gabriele DI PAOLA, don Alessandro FARANO e don Gaetano LOPS il 4 aprile 2002 nella Basilica Cattedrale in Trani.
- Fra Miki M. MANGIALARDI ofm, fra Roberto PALMISANO ofm e fra Andrea TIRELLI ofm il 7 settembre 2002 nella Basilica Cattedrale in Trani.

Presbiteri

- il diac. Ruggiero MASCOLO o.s.j. il 20 aprile nel Santuario Maria SS. dello Sterpeto in Barletta;
- il diac. don Gabriele DIPAOLO il 23 settembre 2002 nell'Anfiteatro Comunale di Margherita di Savoia;

- il diac. don Alessandro FARANO il 31 ottobre nella Basilica Concattedrale di S. Maria Maggiore in Barletta;
- il diac. don Gennaro DICORATO il 26 ottobre nella Chiesa Parrocchiale di S. Benedetto in Barletta;
- il diac. don Gaetano LOPS il 7 dicembre 2002 nella Basilica Cattedrale in Trani.

Mons. Arcivescovo ha nominato:

- don Vito CARPENTIERE Padre Spirituale della confraternita "Misericordia" di Barletta con biglietto del 07.02.2002;
- Padre Mario MAGAGNATO o.s.j. Assistente Spirituale Coordinatore dei Gruppi di "Rinnovamento dello Spirito Santo" presenti nella nostra Arcidiocesi con biglietto del 13.02.2002;
- don Nicola BOMBINI Assistente Spirituale dell'Associazione ACLI di Corato con biglietto del 25.02.2002;
- don Sergio PELLEGRINI Parroco della Parrocchia S. M. Greca di Corato con bolla del 15.03.2002; Rettore della Chiesa del Carmine, che entra a far parte della Parrocchia S. M. Greca di Corato, e Padre Spirituale della Confraternita del Carmine in Corato con decorrenza dal 31.05.2002; Assistente Ecclesiastico della Pia Associazione "L. Piccarreta" con decorrenza dal 10.10.2002;
- don Ruggiero CAPORUSSO Parroco della Parrocchia del SS. Crocifisso in Barletta con bolla del 24.05.2002; Canonico del Capitolo Concattedrale di Barletta con bolla del 01.09.2002;
- don Michele BARBARO Parroco della Parrocchia S. Caterina da Siena in Bisceglie con bolla del 24.05.2002;
- don Francesco PIAZZOLLA Canonico della Basilica Concattedrale di Barletta con bolla del 29.06.2002;
- don Francesco DILIDDO Coordinatore dei Gruppi di Preghiera S. Pio da Pietrelcina presenti nell'Arcidiocesi con biglietto del 15.07.2002; Cappellano delle Suore Figlie della Carità S. Vincenzo de' Paoli "Casa S. Luisa" in Bisceglie con decorrenza dal 01.10.2002;
- don Giuseppe TARRICONE Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Cuore di Gesù in Corato con decorrenza dal 01.09.2002;
- don Ruggiero RUTIGLIANO Vicario Parrocchiale della Parrocchia SS. Angeli Custodi di Trani e Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Trani con decorrenza dal 01.09.2002;
- don Luigi TARANTINI Presidente del Capitolo Collegiale e Rettore S. Maria Maggiore in Corato con decorrenza dal 22.07.2002;

- don Pasquale BARILE Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Agostino in Barletta con decorrenza dal 15.09.2002 e Assistente Religioso del Presidio Ospedaliero di Barletta con decorrenza dal 01.10.2002;
- Padre Vincenzo MIGLIACCIO b.ta Parroco della Parrocchia S. Francesco in Trani, Rettore della Rettoria di S. Toma e Padre Spirituale della Confraternita S. Cuore Immacolato di Maria, Rettore di S. Andrea e della Chiesa S. Maria Assunta, Padre Spirituale dell'Arciconfraternita di S. Rita da Cascia con decorrenza dal 01.09.2002, Rettore della Rettoria di S. Rocco e Padre Spirituale della Confraternita omonima con decorrenza dal 15.09.2002;
- don Vincenzo MISURIELLO Cappellano delle Clarisse Innocenziane del Monastero "S. Luigi" in Bisceglie con decorrenza dal 01.10.2002;
- Padre Raffaele MARTINO C.SS.R. Parroco della Parrocchia S. Gerardo Maiella in Corato con decorrenza dal 01.09.2002;
- Padre Giovanni PAUCIULLO C.SS.R. Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Gerardo Maiella in Corato con decorrenza dal 01.09.2002;
- Mons. Pietro CIRASELLI Commissario della Confraternita del Sacro Cuore di Maria e della Pia Associazione S. Rita da Cascia in Trani con decorrenza dal 06.06.2002;
- don Gabriele DIPAOLA Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Maria della Misericordia in Bisceglie con decorrenza dal 23.09.2002 e Cappellano delle Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli Casa "S. Luisa" in Bisceglie con decorrenza dal 14.10.2002;
- don Emilio Giovanni PELASSA Vicario della Parrocchia dello Spirito Santo in Barletta con decorrenza da 01.10.2002;
- don Gennaro DICORATO Vicario della Parrocchia del Buon Pastore in Barletta con decorrenza del 27.10.2002;
- don Alessandro FARANO Vicario della Parrocchia dello Spirito Santo in Trani con decorrenza dal 01.11.2002 e Cappellano delle Suore Francescane del Sacro Cuore di Trani con decorrenza dal 15.11.2002;
- Can. don Antonio PASQUADIBISCEGLIE Cappellano delle Suore Piccole Operaie del S. Cuore - Casa di riposo "Villa Dragonetti" in Trani con decorrenza dal 15.11.2002;
- don Gaetano LOPS Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Benedetto in Barletta con decorrenza dall'08.12.2002;
- don Domenico MARRONE è stato riconfermato Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Trani per il prossimo triennio con biglietto del 13.12.2002;
- diac. don Andrea ROBLES Direttore della Commissione Laicato con nomina del 21.01.2002;

- diac. don Francesco LAURORA Commissario Straordinario della Confraternita del S. Rosario in Corato con nomina del 24.06.2002;
- rag. Leonardo BASSI Segretario - Tesoriere della Confraternita del S. Rosario in Corato con decorrenza dal 26.07.2002;
- rag. Francesco Paolo RONCO Sub-Commissario della Confraternita del S. Rosario in Corato con decorrenza dal 26.07.2002;
- sig. Antonello COLANGELO Segretario della Commissione Laicato con nomina del 21.01.2002;
- sig. Giampiero LOSAPIO Membro della Commissione Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato con nomina del 04.02.2002;
- sig. Ignazio Vito D'ADDATO membro della Commissione Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato con nomina del 18.02.2002;
- sig. Michele REDA Commissario Straordinario della Confraternita del S. Rosario in Corato con biglietto del 18.05.2002;
- sig. Cataldo MUSTO Membro della Commissione Migrazioni con biglietto del 21.05.2002;
- il Comitato delle Feste Patronali per la città di Trani per il 2002 così composto: sig. Luigi MONDELLI - Presidente, sig. Matteo TENERELLI - Cassiere, sig. Paolo DI LERNIA, sig. Antonio MUCIACCIA, sig. Antonio CORRADO con biglietto del 03.10.2002;
- il Comitato delle Feste Patronali della città di Trinitapoli per il 2002 così composto: sig. Antonio LAMACCHIA - Presidente, sig. Nicola GIMMELLI - Cassiere, sig. Vincenzo BASANISI, sig. Giuseppe ZIPPONE, sig. Gerardo PAPA-GALLO, sig. Vito Ignazio D'ADDATO, sig. Sabino MAGGIO, sig. Ruggiero SERAFINI, sig. Pasquale LEONE, sig. Vito MELE, sig. Savino TRIGLIONE con biglietto del 02.07.2002;
- il Comitato delle Feste Patronali della città di S. Ferdinando di Puglia per il prossimo triennio 2003-2005 così composto: sig. Franco LOPEZ - Presidente, sig. Gennaro STELLA - Vice Presidente, sig. Domenico CELLAMARE - Segretario, sig. Salvatore VALERIO - Tesoriere, sig. Raffaele DE SANIO - Direttore Tecnico, i sigg. Savino CRISTIANO, Ruggiero DEFACENTIS, Giuseppe STELLA - Componenti con biglietto del 15.12.2002;
- i Referenti cittadini e il Segretario del Consiglio di Presidenza della Consulta Pastorale Giovanile Diocesana:
 - sig. Nicola MALDARI per la città di TRANI;
 - sig. Sabino TUPPUTI per la città di BARLETTA;
 - sig. Carmine PANICO per la città di BISCEGLIE;
 - sig. Lorenzo MUSCI per la città di CORATO;

- sig. Michele CATINO per la città di MARGHERITA di S.;
- sig. Pasquale LAMACCHIA per la città di Trinitapoli;
- sig. ra Ilenia CAFORIO per la città di S. FERDINANDO di P.;
- sig. Giovanni TEDESCHI Segretario con decorrenza dal 24.10.2002;
- Suor Assunta MARIGLIANO è stata confermata Presidente della Pia Associazione "Luisa Piccarreta" in Corato per il prossimo quinquennio con biglietto del 21.09.2002;
- l'ins. Domenico ZUCARO è stato riconfermato Presidente Diocesano dell'Azione Cattolica per il triennio 2002-2005 con biglietto del 07.03.2002.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

Nomina dei ministri del Tribunale Diocesano

Trani, 25 Maggio 2002

Prot. n° 397/02

- Spettando a Noi, in qualità di Pastore della Chiesa particolare affidatoci, dover
- erigere nella Arcidiocesi il Tribunale di prima istanza a norma dei sacri canoni (can. 1419; can. 1420);
 - provvedere alla tutela del bene pubblico nella persona del Promotore di giustizia a norma del can. 1430;
 - costituire il Difensore del Vincolo nelle cause in cui si tratta della sacra ordinazione o dello scioglimento del matrimonio a norma del can. 1432;
 - necessitando l'intervento del notaio in qualunque processo a norma del can. 1437;
 - e ritenendo che sia necessario a ciò procedere

NOMINIAMO

- **UFFICIALE** del Tribunale Diocesano, con potestà ordinaria di giudizio, a norma del can. 1420, il Rev.do Don **Filippo SALVO**;
- **PROMOTORE DI GIUSTIZIA** e **DIFENSORE DEL VINCOLO** il Rev.do Don **Michele BARBARO** a norma del can. 1430;
- **DIFENSORE DEL VINCOLO** la Dott.ssa **Sabina Rosa DICUONZO** a norma del can. 1430;
- **NOTAIO** il Sig. **Savino DELCURATOLO**.

I ministri del Tribunale emetteranno regolare professione di fede e giuramento di fedeltà nell'assunzione dell'ufficio, a norma dei cann. 833,5 e 1454, dinanzi alla Nostra persona.

Il presente sia notificato alle Parti aventi diritto.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Sui trasferimenti dei matrimoni

Trani, 20 giugno 2002

Ai Rev.mi Parroci
di Barletta

Prot. n° 1171/02

Al Fine di unificare le procedure relative ai “**trasferimenti dei matrimoni**”, a decorrere dal 1° luglio 2002, non sarà più compilato il mod. “contrahatur” ma solo il mod. XIV “Stato dei documenti con licenza ad altro parroco” e nulla osta dell’Ordinario, di cui una fotocopia verrà conservata negli Archivi.

Fraterni saluti.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

***Decreto relativo all'entrata della Rettoria di S. Domenico
nel territorio della parrocchia del Santo Sepolcro***

Trani, 24 giugno 2002.

Prot. n° 464/02

Poiché dai documenti in Nostro possesso non risulta con precisione a quale Parrocchia appartenga la Rettoria di S. Domenico in Barletta, col presente

DECRETO

stabiliamo che con decorrenza odierna, la detta Rettoria entra a far parte del **territorio della Parrocchia del Santo Sepolcro in Barletta** e

RICONFERMIAMO

il Rev.do Sac. Don Salvatore SPERA Rettore della Chiesa di S. Domenico in Barletta.

Con la nostra paterna benedizione.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Statuto della Consulta di Pastorale giovanile diocesana

Trani, 24 giugno 2002, anno III del Nostro Episcopato

È istituita la Consulta di Pastorale Giovanile Diocesana (CPGD) nell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bosceglie, con sede in Trani, presso la Curia Arcivescovile, sita in Via Beltrani, 9, a norma dello Statuto della Curia Arcivescovile (cfr pag. 31).

1. La Consulta Pastorale Giovanile Diocesana ha le seguenti finalità:

- si pone come struttura di *servizio* che sostiene ed aiuta il lavoro educativo svolto *per e con* i giovani nella nostra Arcidiocesi;
- stimola un confronto con il mondo giovanile in continuo cambiamento, promuovendo, allo scopo, ricerche e studi sulla sua condizione nel territorio diocesano, coinvolgendo tutti i soggetti che sono direttamente impegnati nell'educazione ed evangelizzazione dei giovani;
- offre la collaborazione alle parrocchie, alle associazioni, ai gruppi e ai movimenti ecclesiali per la formulazione di un progetto educativo in ordine alla formazione cristiana dei giovani e alla formazione degli operatori della pastorale giovanile;
- promuove, attraverso lo studio, una valida impostazione pastorale per il mondo giovanile della diocesi, attendendo alle richieste e ai suggerimenti provenienti dall'Arcivescovo, dal Consiglio Presbiterale, dal Consiglio Pastorale Diocesano, dalle Commissioni diocesane e da tutti gli organismi che si occupano della formazione e della crescita dei giovani in vista della formulazione di orientamenti e progetti pastorali e della missionarietà che essi sono chiamati ad esprimere nella Chiesa e con la Chiesa quale soggetto di evangelizzazione;
- coordina le iniziative apostoliche diocesane delle Associazioni, dei Gruppi e dei Movimenti ecclesiali giovanili; collabora con gli Istituti Religiosi della diocesi al fine di educare cristianamente la gioventù;
- cura la preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù negli aspetti catechetici, spirituali e organizzativi.

2. La Consulta di Pastorale Giovanile Diocesana attuerà le finalità mediante:

- l'accoglienza del progetto e degli orientamenti pastorali dell'Arcivescovo;
- l'accoglienza delle linee generali dell'educazione alla fede elaborate dal Servizio Nazionale e Regionale per la Pastorale Giovanile coi quali collabora in sintonia di intenti;

- il coordinamento delle diverse realtà giovanili ecclesiali presenti nell'Arcidiocesi;
 - la collaborazione con la pastorale familiare e vocazionale.
3. Il Responsabile del Settore di Pastorale Giovanile, nominato dall'Arcivescovo, è anche il Direttore della Consulta Giovanile Diocesana. Egli esercita il suo mandato in conformità alle indicazioni date dall'Arcivescovo e rappresenta la CPGD nei luoghi di partecipazione ecclesiale.
4. La Consulta di Pastorale Giovanile Diocesana è composta:
- dal Direttore della CPGD;
 - dal Consiglio di Presidenza;
 - dal Gruppo di progettazione e/o programmazione;
 - dai membri dell'Assemblea Generale;
 - dall'assistente del Settore Giovani di A.C.;
 - dal direttore del Centro Diocesano Vocazionale;
 - da un referente diocesano dei Religiosi/se;
 - dal responsabile diocesano dello sport e tempo libero;
 - da una coppia referente della pastorale familiare;
 - da un rappresentante degli Insegnanti della Religione Cattolica.
5. Gli organismi attraverso i quali la CPGD esprime la propria funzionalità sono: l'Assemblea, il Gruppo di progettazione e/o programmazione, il Consiglio di Presidenza.
6. L'Arcivescovo nomina il Consiglio di Presidenza che è l'organo esecutivo e/o operativo delle decisioni e delle direttive dell'Assemblea e del Gruppo di progettazione. Esso è costituito:
- dal direttore;
 - dai sette referenti cittadini;
 - da un segretario.

Collabora strettamente con il Direttore che lo presiede e dura in carica cinque anni rinnovabili.

7. L'Assemblea diocesana della Pastorale Giovanile è composta dai membri del Consiglio di Presidenza, dal Gruppo di progettazione e dai rappresentanti delle Associazioni, dei Gruppi e dei Movimenti ecclesiali sia di carattere diocesano che parrocchiale o interparrocchiale operanti nella pastorale giovanile esistenti nella Chiesa diocesana. L'Assemblea viene convocata almeno due volte l'anno. Ha una funzione propositiva, infatti ha il compito di:

- fare una lettura puntuale e accurata del mondo giovanile;
- indicare le provocazioni che i giovani fanno alla Chiesa;
- proporre all'Arcivescovo le risposte possibili in ordine alla crescita umana e cristiana dei giovani.

L'Assemblea è presieduta dal Direttore della CPGD.

8. Il Gruppo di Progettazione e/o programmazione è costituito da due rappresentanti di ogni zona pastorale, un sacerdote e un giovane, designati dal Consiglio Pastorale Zonale. È presieduto dal Direttore della CPGD ed ha il compito di elaborare i programmi di pastorale giovanile, articolati in cammini formativi e iniziative culturali. I componenti del Gruppo di progettazione decadono o per trasferimento o per rinuncia o per scadenza del Consiglio Pastorale Zonale.
9. La CPGD viene convocata in via ordinaria tre volte l'anno. Tuttavia, per ragioni particolari, il Direttore, di intesa con il Consiglio di Presidenza, può convocarla in via straordinaria.
10. Per quanto non previsto nello Statuto, valgono le norme generali dello "Statuto e regolamento della Curia Arcivescovile" promulgato il 25 giugno 2000 e le indicazioni dell'Arcivescovo.
Si approva ad exsperimentum per tre anni.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Nomine del Capitolo Collegiale di Corato

Trani, 15 luglio 2002

Prot. n° 469/02

Al venerabile Capitolo Collegiale
di Corato

Nell'intento di dare maggiore impulso alla vita comunitaria del Clero e di valorizzare liturgicamente l'artistica Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore in Corato, come segno di unità di tutte le parrocchie della Città, riteniamo opportuno ricostituire il Ven. **CAPITOLO COLLEGIALE** istituito *ab immemorabili*, al quale spetta l'onore e l'onere di provvedere e curare il culto, l'ufficiatura e il decoro della predetta Chiesa Collegiata.

Pertanto, a norma del vigente Codice di Diritto Canonico, col presente Decreto e in virtù della Nostra potestà ordinaria, conferiamo il titolo di

CANONICO della CHIESA COLLEGIATA DI S. MARIA MAGGIORE IN CORATO

ai seguenti Sacerdoti:

1. Sac. ACELLA Mauro
2. Sac. ACELLA Vincenzo
3. Sac. ADAMS John Michael
4. Mons. BEVILACQUA Andrea
5. Sac. BEVILACQUA Cataldo
6. Sac. BOMBINI Nicola
7. Sac. CAMERO Mauro
8. Sac. DE PALMA Luigi
9. Sac. DI PILATO Vincenzo
10. Sac. LOBASCIO Giuseppe
11. Mons. LOIODICE Domenico
12. Mons. MASCIAVÈ Luca
13. Mons. MINTRONE Giuseppe
14. Sac. PELLEGRINI Sergio
15. Sac. PIANO Antonio
16. Sac. TARANTINI Luigi
17. Sac. TARRICONE Giuseppe

Il Capitolo, nella sua prima riunione, dovrà formulare le proposte relative agli incarichi di tesoriere, sacrista maggiore e cerimoniere, da sottoporre alla Nostra approvazione; inoltre, poiché intendiamo affidare al Presidente del Capitolo anche l'ufficio di Rettore della Collegiata, il Rev.do Capitolo dovrà indicare una terna di nomi di Canonici idonei ai predetti uffici tra i quali sarà da Noi nominato il Presidente-Rettore.

Disponiamo che il Rev.mo Clero e il Popolo di Dio accettino e riveriscano i sullodati Sacerdoti quali CANONICI.

I meriti e la provata fedeltà nell'esercizio del ministero sacerdotale dei nuovi Canonici ci danno la piena certezza del lodevole proseguimento nel lavoro apostolico per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto e Regolamento dell'Associazione femminile di Maria SS. Addolorata in Bisceglie

Trani, 16 luglio 2002

Prot. n° 488/02

Art. 1 - Natura

L'Associazione femminile Maria SS. Addolorata, esistente di fatto *ab immemorabili* presso la Concattedrale di Bisceglie, è eretta canonicamente con decreto Arcivescovile del 16 luglio 2002. È un'associazione pubblica di fedeli ai sensi del can. 301, § 3 del C.J.C., ed ha sede presso la Concattedrale.

Art. 2 - Finalità

Essa persegue le seguenti finalità:

- a) Promuovere il culto, specialmente liturgico, verso Maria SS. Addolorata, coltivando anche le pratiche e gli esercizi di pietà, raccomandati lungo i secoli dal Magistero della Chiesa, particolarmente il S. Rosario.
- b) Le socie, guidate dall'esempio e dalla preghiera della Vergine, tenderanno all'incremento di una vita perfetta, ovvero alla santità secondo il proprio stato di vita laicale.
- c) Con lo studio della S. Scrittura, dei Santi Padri e Dottori e l'esercizio della liturgia della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, le socie approfondiranno rettamente le virtù e i privilegi della beata Vergine, i quali hanno sempre per fine Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, e s'impegneranno a confessare la fede cattolica.
- d) Fedeli a Maria SS., tipo e modello fulgidissimo della Chiesa, le socie testimonieranno una comunione salda e convinta col Papa e con il Vescovo, accogliendo i loro insegnamenti dottrinali e orientamenti pastorali per "sentire con la Chiesa".
- e) Le socie parteciperanno al fine apostolico della Chiesa evangelizzando - attraverso visite misericordiose - coloro che vivono la stagione del dolore, sia socie sia altri fratelli e sorelle bisognosi, imitando Maria SS. che visitò Elisabetta e sostò con speranza ai piedi della croce del suo Figlio Gesù.
- f) Le socie garantiranno una presenza evangelica nella società umana ponendosi a servizio della dignità integrale dell'uomo, favorendo il rispetto per la vita

dal concepimento al tramonto naturale. Al fine di promuovere la cultura della vita, aiuteranno, secondo le loro capacità, le donne in difficoltà a portare avanti la gravidanza. In tal modo testimonieranno il Vangelo della vita, guidate da Maria SS., madre della vita. (cfr. LG 63 e 67; can. 298; ChL 30).

g) Le socie con questo spirito parteciperanno e collaboreranno pastoralmente nella propria parrocchia.

Art. 3 - Iscrizione

Alla detta Associazione possono aderire tutte le donne che:

- ne condividano la natura ed i fini;
- s'impegnano a vivere con coerenza cristiana il Vangelo di Gesù ed a partecipare alla vita dell'Associazione osservandone il regolamento;
- siano di integra ed irrepreensibile condotta cristiana, familiare ed ecclesiale.

Per entrare a far parte dell'Associazione le interessate devono inoltrare regolare domanda di ammissione indirizzata alla Presidente ed al Padre Spirituale, dal 1° gennaio a non oltre la terza settimana di Quaresima.

Art. 4 - Doveri

L'Associazione ha l'obbligo di partecipare alle processioni in onore alla Vergine Addolorata, che si svolgono il Venerdì Santo ed il 15 Settembre, anche a quelle del Corpus Domini e dei Santi Martiri Protettori, il 10 Maggio e la prima domenica di Agosto.

Essa sarà presente alle processioni del Venerdì Santo, del 15 Settembre comprensivi dei Settenari, del 10 maggio e del Corpus Domini con le insegne, mentre per la Festa Patronale è previsto solo l'uso dello scapolare.

Art. 5 - Insegne

L'Associazione ha il proprio stendardo e ogni associata avrà il distintivo, costituito dal vestito nero con cintura, scapolare dell'Addolorata e corona dei sette dolori.

Art. 6 - Assistente ecclesiastico o Padre Spirituale

La formazione religiosa e spirituale è affidata al Padre Spirituale che normalmente coincide con il Rettore della Concattedrale e che viene nominato dall'Arcivescovo.

Qualsiasi iniziativa formativa, spirituale e culturale, che l'Associazione vorrà intraprendere dovrà ottenere il preventivo assenso del Padre Spirituale, che all'interno dell'Associazione rappresenta l'autorità ecclesiastica.

Art. 7 - Amministrazione

L'Associazione gode di autonomia amministrativa e funzionale. Essa renderà conto della propria gestione all'assemblea, a cui presenterà annualmente il proprio bilancio con l'esatta determinazione delle entrate e delle uscite, secondo le norme amministrative Diocesane.

Art. 8- Sede

La sede dell'associazione è ubicata presso la stessa Concattedrale, e in virtù di ciò essa ha l'obbligo di contribuire alle spese ordinarie della stessa secondo un apposito disciplinare di convenzione che verrà redatto dal Rettore della Chiesa

Art. 9 - Collaborazione con la Confraternita maschile dell'Addolorata

L'Associazione sarà chiamata a contribuire, in parti uguali con la Confraternita maschile dell'Addolorata alle spese dei due Settenari, del Venerdì Santo e del mese di Settembre; mentre con un equo contributo alle varie giornate di raccolta di offerte: mondiali, nazionali e diocesane.

Art. 10 - Consiglio Direttivo

L'organo di gestione dell'Associazione è costituito dal Consiglio Direttivo, composto dalla presidente, dalla segretaria, da una cassiera e dal Padre Spirituale. Il Consiglio Direttivo nomina due consiglieri fra le iscritte in regola col pagamento dell'annualità, che hanno il compito di collaborare nelle varie attività che svolge l'Associazione.

Art. 11 - Durata del Consiglio

Il Consiglio Direttivo rimane in carica tre anni e può essere riconfermato solo per un ulteriore triennio. Esso viene eletto fra tutte le iscritte all'Associazione in regola con il pagamento dell'annualità in corso.

Art. 12 - Elezioni

Al termine di ogni mandato la Presidente in carica, sentito il parere del Consiglio uscente e del Padre Spirituale, indice l'elezione della Presidente a cui spetta scegliere la Segretaria e la Cassiera. Risulta eletta Presidente l'associata che in sede di votazione consegue il maggior numero di suffragi. A parità di voti risulta eletta colei che ha la maggiore anzianità d'iscrizione al sodalizio e in caso di ulteriore parità, la maggiore anziana di età. La nomina dovrà essere confermata dall'Arcivescovo con lettera, a norma del can. 317 § 1 C.J.C..

Art. 13 - Compiti del Consiglio

Il Consiglio Direttivo governa l'Associazione ed in particolare:

- deve tenere costantemente aggiornato il registro delle socie e quello di cassa, quello dei verbali su cui vengono annotati tutti i deliberati;
- provvede alla riscossione delle quote annuali delle socie;
- cura il buon andamento delle funzioni di sua pertinenza;
- partecipa col rettore della Concattedrale alla manutenzione ordinaria degli arredi sacri e della suppellettile a disposizione della chiesa.

Art. 14 - Contribuzione associativa

Le associate sono tenute a pagare una quota di ammissione nella quale sono compresi lo scapolare dell'associazione dell'Addolorata e la corona dei sette dolori ed una retta annuale il cui importo sarà stabilito dal Consiglio Direttivo.

Art. 15 - Esclusione

Le socie che risultano morose per due anni vengono dimesse dall'Associazione. Il provvedimento è di competenza del Consiglio Direttivo sentito il parere del Padre Spirituale. Le socie dell'Addolorata non possono essere iscritte in altre associazioni o confraternite.

Art. 16 - Diritti

Ogni anno nel primo giorno del Settenario di Settembre sarà celebrata una Messa per tutte le socie vive e defunte.

Art. 17

Ogni anno in occasione del Settenario di Settembre, verrà indetta un'assemblea generale delle socie nel corso della quale si darà conto di tutta l'attività svolta dall'Associazione.

Si approva *ad experimentum* per un triennio.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierrì

Arcivescovo

Progetto Interculturale di Solidarietà
“Dalla scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello”
anno scolastico 2002/03

Ufficio per L'Educazione, la Scuola e l'Università
- Settore Insegnamento Religione Cattolica -
Via Beltrani, 9 - Tel. 0883/583548 - Fax 583450 - 70059 Trani

Trani, 9 settembre 2002

Prot. n° 138

Ai Sigg. Dirigenti
delle Scuole Statali e non Statali
di ogni ordine e grado
Loro Sedi nell'Arcidiocesi

Oggetto: Progetto interculturale di solidarietà “Dalla Scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello” - Anno Scolastico 2002/03

Vi rimetto la lettera dell'Ecc.mo Arcivescovo e copia del Progetto interculturale di solidarietà “Dalla Scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello”, con la viva preghiera di informare la comunità scolastica tutta ai fini dell'eventuale adozione di concrete iniziative al riguardo.

Nel ringraziarVi anticipatamente per la Vostra cortese collaborazione, Vi prego di gradire i più sentiti auguri di buon lavoro per il nuovo anno scolastico, estensibili ai Docenti, al Personale non docente, Genitori ed Alunni.

Con molti ossequi.

Sac. Sergio PELLEGRINI
Il Direttore dell'ufficio scuola

Al mondo della scuola

Anno Scolastico 2002- 2003

Trani, 5 settembre 2002

Ill.mi Dirigenti, Docenti e Personale
Gent.mi Genitori e Alunni
Scuole Statali e Private

Carissimi,

all'inizio del nuovo anno scolastico 2002-2003 invoco su di voi la benedizione di Dio, perché il lavoro educativo e formativo che andrete a compiere possa conseguire frutti di autentica promozione umana in vista di una cultura di giustizia e di pace.

Ho il piacere di riproporvi il progetto interculturale di solidarietà **“Dalla scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello”** che la Commissione diocesana “Evan-gelizzazione dei Popoli e Cooperazione tra le Chiese” in collaborazione con una équipe di docenti di scuola elementare e media superiore ha formulato per S. Helena (Brasile).

Santa Helena è la città gemellata con la nostra Arcidiocesi. Quel popolo, così numeroso e giovane, ha estremo bisogno di essere aiutato nella promozione umana, sociale, culturale, religiosa ed economica.

La presenza dei nostri missionari stabili, P. Mario Pellegrino, a cui si unirà dal mese di ottobre don Savino Filannino, e Gaetano Ciliento, vi incoraggiano ad accogliere detto progetto impegnandosi a valorizzare al massimo l'opera educativa che andrete a compiere.

La scuola, istituzione educativa per eccellenza, ha in questa proposta un'opportunità concreta per educare i fanciulli, i ragazzi e i giovani alla giustizia e alla solidarietà, presentando loro le situazioni di povertà dei loro simili

“Dalla scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello” è un progetto interculturale che già da otto anni viene realizzato nell'ambito delle iniziative di “Educazione alla pace” del 5°Circolo “G. Modugno” di Barletta, in continuità con alcune scuole medie inferiori del quartiere Settefrati (R. Moro e Dimiccoli).

Nello scorso anno hanno aderito al progetto circa 30 scuole.

Auspico che nel prossimo anno crescano le adesioni sino a raggiungere la totalità delle scuole poste sul territorio dell'Arcidiocesi. Il mondo della scuola da

rebbe in tal modo un contributo significativo e notevole al processo di trasformazione della nostra società per una cultura della vita aperta al “fratello” da conoscere, amare e sostenere nello stato di necessità.

Vale la pena appoggiare un progetto di giustizia e di pace tra i popoli!

Allego alla presente il suddetto progetto.

Con molta cordialità vi saluto distintamente.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

*Commissione
Evangelizzazione dei popoli
e Cooperazione tra le Chiese*

*Commissione
Educazione Cattolica,
Scuola e Università*

***Progetto di intercultura e solidarietà
della Commissione Pastorale Diocesana
“Evangelizzazione dei popoli e Cooperazione tra le Chiese”***

Anno scolastico 2002-2003

**“Dalla scuola per il mondo:
ogni uomo è mio fratello”**

Premessa

Il progetto trova le sue radici nella necessità di sensibilizzare bambini e ragazzi sul problema della diversità, in tutte le sue sfaccettature.

La presenza di alunni stranieri nelle scuole ci induce a rapportarci quotidianamente con la problematica dell'incontro con "l'altro" e con il bisogno di conoscere le sue culture di origine, usi e costumi. Siamo convinti che l'analisi della percezione dell'altro, possa costituire fonte di arricchimento culturale per tutti e un'opportunità di educare alla convivenza democratica. Va da sé che nella stessa ottica saranno considerate tutte le altre "diversità": svantaggiato, anziano, nomade...

Il progetto interdisciplinare "Dalla scuola per il mondo" nasce dall'esigenza della Arcidiocesi di coinvolgere tutti gli attori sociali del territorio che hanno responsabilità educative: genitori, dirigenti scolastici, educatori ed insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a promuovere e rafforzare un processo di trasformazione che ha per obiettivo una cultura della vita più sensibile all'altro come fratello da conoscere e da amare.

La finalità del progetto è la costruzione di una scuola materna nella comunità di S. Helena in Brasile.

La popolazione di S. Helena è di 40.000 abitanti distribuiti in 200 villaggi. Nel centro della piccola cittadina vivono 1500 famiglie. La situazione economica è precaria: il popolo vive e si sostenta esclusivamente dell'assistenza pubblica municipale, ma la maggior parte della gente non riceve nemmeno il salario mini-

mo. Gli agricoltori coltivano solo *mandioca* per la produzione della *farinha*, fonte principale di nutrimento con il pesce, pescato in abbondanza nel fiume *Turiçu*.

Per ciò che riguarda la salute c'è solo un piccolo ospedale che funziona male e a pagamento e la maggior parte degli ambulatori dei villaggi della foresta sono chiusi. Il settore educativo è in pessime condizioni.

I missionari lottano ogni giorno, contro le forze della natura e contro un governo troppo assente e corrotto, per cambiare questa difficile situazione che diventa ancora più difficoltosa a causa della grande arretratezza del popolo. La maggior parte della popolazione, infatti, è analfabeta e totalmente imbevuta di arcane superstizioni che molto spesso mettono in pericolo la stessa incolumità fisica della gente. Ecco perché il lavoro del missionario in queste zone è doppiamente faticoso.

Un altro grosso problema è la prostituzione e l'uso di sostanze stupefacenti da parte di adolescenti, tanto da pregiudicare un sano sviluppo umano. L'invadenza delle sette che annebbiano la mente del popolo è intensa e contribuisce a creare una società schiava del potere, sottomessa e sofferente.

La Chiesa è composta per la maggior parte da gente povera e semplice che non possiede grandi risorse e perciò sollecita l'aiuto di benefattori che contribuiscano alla costruzione della scuola materna, per permettere a tanti piccoli di vivere in maniera dignitosa la loro infanzia e di assicurare loro un pasto sicuro al giorno.

Cosa è stato fatto per S. Helena?

Dal 1994 la parrocchia di S. Helena ha subito notevoli cambiamenti dal punto di vista religioso, sociale, economico, sanitario, grazie al lavoro e alla presenza dei sacerdoti don Rino Caporusso e don Mario Pellegrino e del missionario laico Gaetano Ciliento, i quali ebbero il mandato dall'allora vescovo della nostra Arcidiocesi, mons. Carmelo Cassati che in Brasile aveva trascorso parte della sua vita come missionario.

S. Helena è la cinquantottesima parrocchia della diocesi Trani-Barletta-Bisceglie e per la realtà di estrema povertà in cui opera è considerata la "privilegiata", per cui tutte le parrocchie sorelle e i fedeli della diocesi si prodigano per sostenerla in ogni necessità.

Nel corso di questi intensi anni d'attività missionaria sono state realizzate diverse iniziative a carattere religioso, sanitario economico e sociale quali:

- Corsi di prevenzione alla prostituzione e alla droga;
- Costituzione di un centro della pastorale dei bambini, dove si dà assistenza alimentare e medica ad oltre 500 bambini denutriti, nel corso dell'anno;
- Costruzione di sistemi d'irrigazione per produrre frutta e verdura nel periodo della secca;

- Corsi di formazione professionale e agricola;
- Corsi di formazione biblica a nuovi catechisti;
- Costruzione di pozzi per acqua potabile;
- Costruzione di edifici dalle molteplici funzioni: mattina scuola, pomeriggio attività ricreativa, sera attività religiose.

Tutte queste iniziative sono costantemente sostenute e incoraggiate dall'attuale Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri il quale personalmente partecipa a tutte le iniziative scolastiche pro-S. Helena.

Nell'anno scolastico 2001-2002, grazie al coinvolgimento di circa 30 scuole di ogni ordine e grado dell'Arcidiocesi, sono stati raccolti fondi necessari all'avvio dei lavori per la costruzione della scuola materna a S. Helena. Con la prosecuzione del progetto "Dalla scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello", quest'anno ci si prefigge il completamento della struttura.

Tale progetto quest'anno svilupperà la tematica de "I diritti dei bambini". "Una società che non è capace di garantire la sicurezza e il benessere dei suoi membri più vulnerabili, i bambini, è una società sul punto di disintegrarsi" (Ron o'Grady).

Il tema proposto pone l'attenzione su uno dei drammi più grandi dell'umanità: lo sfruttamento e il non rispetto dei minori. Pertanto l'obiettivo primario è promuovere la sensibilizzazione nei confronti di tutti quei bambini che chiedono giustizia e reclamano i loro diritti. Se solo si iniziasse a guardare il mondo come un villaggio globale, tali ingiustizie sarebbero evitate. Il rifiuto delle terribili realtà dello sfruttamento porterà gli allievi a tendersi in una prospettiva umanitaria e multicultural verso tutti quei bambini che "non hanno diritti", per aiutarli così come possono nella loro lotta, avviando un progetto interiore di presa di coscienza e di solidarietà vera.

I bambini del Pakistan, dell'India, del Nepal hanno piccole dita affusolate che muovono con abilità straordinaria nell'intrecciare i fili dei tappeti. I bambini cinesi, thailandesi ed indonesiani hanno agili mani che lavorano da mattina a sera la plastica per produrre i giocattoli oppure basti pensare a circa 500.000 bambini in Brasile e 300.000 in Thailandia avviati alla prostituzione e perduti nei labirinti ignominiosi dello sfruttamento sessuale.

OBIETTIVI FORMATIVI

- Promuovere negli alunni la presa di coscienza dei diritti dei minori e fare in modo che vengano tutelati e difesi.

OBIETTIVI GENERALI

- Intuire che i diritti dei minori vanno sempre tutelati
- Maturare la consapevolezza che i diritti sono un bene da salvaguardare e da diffondere
- Promuovere la cultura dell'accoglienza, della reciprocità, della giustizia.

OBIETTIVI SPECIFICI

- Acquisire familiarità col concetto di diritto
- Capire che i bambini di tutto il mondo hanno dei diritti fondamentali
- Favorire l'intuizione del concetto di diritto attraverso canti e attività di gruppo
- Sviluppare atteggiamenti di apertura e solidarietà
- Prendere coscienza che i diritti dell'infanzia non vengono sempre rispettati
- Conoscere le difficoltà di vita di molti loro coetanei nel mondo.

INDICAZIONI METODOLOGICHE

Gli alunni dovranno capire che tutti i bambini, senza distinzione di provenienza, di razza, di colore, di religione, hanno gli stessi diritti e rifletteranno sul fatto che non sempre e non ovunque questi principi incontestabili sono applicati e garantiti. L'insegnante dovrà condurre la riflessione dal lontano al vicino: iniziare a presentare quei bambini che vivono in paesi lontani e che spesso vedono i loro diritti minimi come mangiare, bere, vaccinarsi, andare a scuola, dimenticati o calpestati, per giungere a focalizzare l'attenzione sui loro stessi diritti, su quelli dei loro compagni e dei loro amici. Si ribadirà il principio che tutti, proprio tutti, hanno identici diritti di essere accolti, ascoltati, rispettati, considerati e valorizzati.

Il 900 è stato il secolo in cui per la prima volta si è sentita la necessità di formalizzare la tutela dell'infanzia con una "Dichiarazione dei Diritti del fanciullo", adottata a Ginevra nel 1924, la quale sintetizza i principi fondamentali imprescindibili per la realizzazione di una vita sana e serena per ogni bambino. Tale Dichiarazione fu adottata nel 1959 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Altro evento importante per l'infanzia è la fondazione nel 1946 dell'UNICEF per la promozione di una nuova politica di attenzione ai bambini nel mondo. Nel 1989 l'ONU approva la Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia che entrerà in vigore nel 1990.

Nel percorso formativo proposto si aiuteranno gli allievi a sintonizzarsi sulle difficili realtà vissute dai loro coetanei, come la storia della fatica di *Iqbal Mash*, schiavo fabbricante di tappeti ucciso a 12 anni, perché eroicamente aveva denunciato le condizioni disumane in cui viveva con i suoi coetanei.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

La Commissione di lavoro propone alcune attività da eseguire nelle varie scuole durante il percorso.

1) *l'albero dei diritti*

Il progetto multiculturale prenderà avvio con un'attività che coinvolgerà gli alunni ad agire e costruire in modo molto ludico, stimolante e creativo.

Gli alunni dovranno disegnare su un grande cartoncino o realizzare un albero sul cui tronco si scriverà "Albero dei diritti fondamentali dei bambini"; su ciascuna foglia un diritto "imprescindibile" che si desumerà dalla "Convenzione dei diritti dell'Infanzia". Tale attività dovrà dare spazio alla fantasia e alla creatività degli alunni, nonché li aiuterà a memorizzare i diritti basilari e ad avviare un lavoro di dialogo e riflessione.

2) *Palloncini dei diritti*

Ogni alunno scriverà su un foglietto un diritto che è a lui prezioso; dopodiché lo leggerà ai compagni; così faranno tutti. Ciascuno, poi, legherà il suo "diritto" al filo che chiuderà un palloncino colorato, gonfiato con elio.

Questa attività si concluderà con la cerimonia di lancio durante la "marcia dei diritti" che si terrà per le vie cittadine il 24 marzo, giornata dei martiri missionari.

3) *Un rap dei diritti*

Gli alunni riceveranno in copia il testo di una canzone intitolata "La canzone di Maia", scritta da *Zarina S. Khan*, una scrittrice ed attrice drammatica di origine russa ed indiana.

I ragazzi dovranno inventare la melodia adatta al testo per poi poterla cantare tutti insieme. Potrebbero divertirsi, ad esempio, ad inventare un Rap o saranno liberi di intonare tranquillamente il pezzo, inventando suoni e ritmi originali utilizzando anche strumenti improvvisati.

4) *Magliette dei diritti*

Ogni alunno disegnerà su una maglietta bianca un diritto con figure semplici e lineari o tratteggiate simpaticamente ed in modo personalizzato, che potranno indossare durante la marcia dei diritti e inoltre altre potranno poi essere vendute alla mostra mercato multiculturale da allestirsi a fine anno scolastico nelle vie cittadine (maggio).

Le suddette attività proposte potranno essere ampliate, modificate e inoltre i docenti potranno suggerire altre iniziative durante gli incontri di verifica e monitoraggio.

raggio. Durante l'anno scolastico si potranno organizzare in ciascun circolo dei momenti di socializzazione come:

- tombolata
- tornei sportivi tra le diverse scuole
- mercatini

Inoltre gli insegnanti avranno cura di conservare i lavori realizzati, poiché saranno esposti alla cittadinanza in una mostra al termine dell'anno scolastico.

Si organizzerà la "partita del cuore" che vedrà coinvolti i sacerdoti della nostra Arcidiocesi e i docenti delle varie scuole.

Si precisa che le scuole che intendono aderire al progetto dovranno inviare all'Ufficio Missionario Diocesano (c/o Curia Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 TRANI) l'adesione nonché il nome del docente referente che dovrà partecipare agli incontri periodici.

Per eventuali informazioni o chiarimenti, rivolgersi al ***Direttore della Commissione Evangelizzazione, Sac. Ruggiero Caporusso, tel. 0883/333.382 (Parr. SS. Crocifisso), cell. 338/42.94.366 oppure fax 0883/494.248 (Curia Arcivescovile).***

Commissioni "Evangelizzazione dei popoli e cooperazione tra le chiese" e "Educazione cattolica, scuola e università"

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Unificazione dei legati della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza

Trani, 18 settembre 2002

Prot. n° 505/02

Vista la domanda della Superiora Generale della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza in Bisceglie di accorpare n. 38 libretti bancari relativi ad altrettanti legati di Ss. Messe e di cumulare la celebrazione delle Ss. Messe dei legati la cui rendita è insufficiente alla celebrazione anche di una sola S. Messa, secondo la tassa diocesana,

DISPONIAMO

1. I legati che non raggiungono € 10,00 (valore attuale della tassa diocesana per la celebrazione della S. Messa) siano unificati in un unico libretto e con l'interesse al netto siano celebrate tante Ss. Messe quante possibile in base alla tassa diocesana del tempo. Concretamente vanno unificati i legati 2,6,9,11,12,17,23,26,27,31,34,35,36,37 (totale 14).
2. I legati che danno l'interesse al netto superiore ad € 10,00 vanno mantenuti sino a che è possibile celebrare la S. Messa secondo la tariffa diocesana, celebrando tante Ss. Messe per quanto è possibile. Quando gli interessi maturati saranno inferiori a € 10,00 potranno essere unificati nel libretto di cui al punto 1.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Decreto di istituzione della Consulta Diocesana del Laicato

Trani, 1 ottobre 2002.

Prot. n° 508/02

- Considerata la presenza di numerose aggregazioni laicali di ispirazione cattolica operanti nella nostra Arcidiocesi;
 - nell'intento di promuovere iniziative comuni favorendo la reciproca conoscenza e collaborazione nella elaborazione di proposte in ordine agli orientamenti pastorali;
 - in virtù della Nostra potestà ordinaria, col presente

DECRETO

istituiamo la **Consulta Diocesana Laicato** e approviamo *ad experimentum* per il prossimo quinquennio l'accluso Statuto e

NOMINIAMO

il Diac. Andrea ROBLES

perché assolva i seguenti compiti:

1. ammettere nella Consulta le aggregazioni laicali presenti in Diocesi;
2. convocare l'assemblea per l'elezione degli organi statutari;
3. sottoporre all'approvazione dell'Ordinario Diocesano l'elenco delle aggregazioni laicali ammesse nella Consulta, la proposta di nomina dei membri del Comitato esecutivo e del Segretario Generale.

Il presente decreto entra in vigore dalla data odierna.

Mons. Giuseppe Asciano
Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri
Arcivescovo

Statuto della Consulta Diocesana del Laicato

Trani, 1 ottobre 2002

Prot. n° 508-a/02

Art. 1 - Istituzione della Consulta

La Consulta Diocesana del Laicato (C.D.L.) è istituita con decreto Arcivescovile prot. n. 508/02 del 1 ottobre 2002.

Art. 2 - Sede

La C.D.L. ha sede presso la Curia Diocesana dove conserva il suo archivio. È domiciliata presso l'Ufficio della Commissione Laicato.

Art. 3 - Identità - Natura - Fine della Consulta

La C.D.L., nel rispetto dell'identità e dei compiti delle singole aggregazioni, si propone di:

- svolgere compiti d'informazione volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima;
- far crescere uno stile ed una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Diocesi da parte delle singole aggregazioni;
- elaborare proposte in ordine agli orientamenti e alle linee pastorali della Diocesi;
- assumere gli orientamenti pastorali generali e le eventuali indicazioni specifiche della Diocesi, sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni;
- essere valida interlocutrice dell'Arcivescovo, della Commissione Laicato e di altri organismi diocesani;
- promuovere iniziative comuni con il consenso e la partecipazione delle aggregazioni aderenti in ordine a istanze e problemi di particolare attualità nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale.

Art. 4 - Composizione della Consulta

§ I. La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (C.D.L.) è costituita dalle Aggregazioni Laicali aventi carattere nazionale, riconosciute o erette dalla Conferenza Episcopale Italiana o dalla Santa Sede e comunque dotate di

regolare statuto ai sensi del Can. 304 del C.J.C.

Esse, per essere ammesse a far parte della C.D.L., devono presentare motivata domanda a Mons. Arcivescovo e per conoscenza alla Consulta, indicando le loro referenze e la consistenza dell'aggregazione e l'attività svolta nell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth. L'Arcivescovo si riserva di non ammettere o di espellere, ascoltato il Comitato, quelle aggregazioni che dovessero risultare prive di consistenza reale nell'ambito della Diocesi.

§ 2. Possono far parte della C.D.L. anche le aggregazioni che rispondono ai seguenti requisiti:

- sono state, a livello locale, riconosciute come private o erette come pubbliche;
- hanno una reale consistenza nell'Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie e Nazareth;
- si propongono le finalità proprie dell'apostolato dei fedeli laici nelle sue molteplici forme, operano entro questo specifico ambito (cfr. cann. 215, 298, 327 del C.J.C.) e rispondono ai criteri di ecclesialità indicati dall'Esortazione Apostolica *Christifideles Laici* (n.30) e dalla Nota Pastorale "Le Aggregazioni Laicali nella Chiesa" (n. 15).

La verifica e il discernimento dei requisiti idonei spettano all'Arcivescovo, sentito il Comitato esecutivo.

§ 3. Possono far parte della C.D.L. quelle aggregazioni che, invitate dall'Arcivescovo, accettano di entrarvi.

§ 4. L'accoglimento della domanda di cui ai § 2 e 4 comporta l'inserimento nella C.D.L. e l'impegno alla partecipazione con i diritti e i doveri dei membri.

§ 5. Nel caso di associazioni ecumeniche riconosciute pastoralmente possono essere chiamati a partecipare alla Consulta rappresentanti della componente cattolica.

§ 6. Ogni anno il Comitato verifica la situazione reale delle aggregazioni e relazione per iscritto all'Arcivescovo.

Art. 5 - Rapporti con la Comunità Diocesana

La C.D.L. si impegna a favorire momenti di dialogo e di ricerca, di collaborazione per la crescita della comunione, anche con altre aggregazioni non appartenenti alla C.D.L.; a tal fine propone iniziative di studio su temi di interesse comune.

Inoltre essa mantiene rapporti stabili con l'Arcivescovo e con la Commissione Laicato in ordine al perseguimento delle finalità di cui agli Art. 1 e 3. Per favorirne la realizzazione l'Arcivescovo partecipa personalmente o tramite un suo delegato alla vita della C.D.L.

Art. 6 - Rapporti con le altre Diocesi

La C.D.L., nell'intento di collaborare con le altre diocesi del territorio alla attuazione dei suoi fini, partecipa alla consulta Regionale delle aggregazioni laicali.

Art. 7 - Organismi della Consulta

Sono organismi della Consulta:

- a. l'Assemblea Generale;
- b. il Comitato esecutivo;
- c. il Direttore della Commissione Laicato;
- d. le Commissioni di studio.

Art. 8 - Assemblea Generale

a) Composizione

- L'Assemblea Generale è costituita da un rappresentante per ciascuna aggregazione di cui all'Art. 3 del presente Statuto indicato dalla stessa.
- In caso di impossibilità a partecipare il rappresentante può delegare per iscritto un altro membro della stessa aggregazione.
- All'Assemblea Generale intervengono, senza diritto di voto, gli Assistenti e i consulenti Ecclesiali delle Aggregazioni membri della C.D.L..

b) Compiti

- Elegge i componenti il Comitato esecutivo, curando la più ampia rappresentatività delle aggregazioni.
- Delibera gli orientamenti e il programma di attività e ne verifica l'esecuzione.
- Delibera sui punti messi all'O.d.G. con maggioranza semplice.
- Delibera le eventuali modifiche dello statuto con la maggioranza dei due terzi da proporre all'approvazione dell'Arcivescovo.

c) Funzionamento

- L'assemblea Generale è convocata ordinariamente tre volte l'anno mediante comunicazione scritta a ciascun membro.
- Essa potrà essere convocata in seduta straordinaria su richiesta di almeno la metà dei consiglieri che la costituiscono, o su richiesta del comitato.
- La convocazione dell'assemblea conterrà l'ordine del giorno relativo alla riunione e dovrà essere inviata ai membri della consulta almeno 10 gg. prima della data fissata; eventuali convocazioni urgenti devono essere validamente motivate.
- L'Assemblea nomina ogni volta il suo Presidente, scegliendolo tra coloro che non fanno parte del Comitato esecutivo.

- Delle riunioni si redige processo verbale firmato dal Presidente dell'Assemblea e dal Presidente della Commissione Laicato.

Art. 9 - Comitato esecutivo

- 1- Il Comitato esecutivo è formato da sette consiglieri eletti dall'Assemblea Generale tra i suoi consiglieri, curando la più ampia rappresentatività delle aggregazioni, più 1 rappresentante per ogni città facente parte dell'Arcidiocesi;
- 2- gli eletti nel Comitato esecutivo durano in carica tre anni e sono rieleggibili per un secondo triennio;
- 3- il Comitato esecutivo si riunisce ogni trimestre su convocazione del Direttore della Commissione Laicato ed è dallo stesso presieduto; in assenza del Direttore della Commissione è presieduto dal Consigliere più anziano di età; le deliberazioni vanno approvate dalla maggioranza semplice degli aventi diritto al voto;
- 4- riunioni straordinarie del Comitato esecutivo sono convocate dal Direttore della Commissione Laicato per sua iniziativa o su proposta di otto membri del consiglio stesso;
- 5- perché il Comitato esecutivo possa deliberare è necessaria la presenza di almeno 8 consiglieri, compreso il Direttore della Commissione laicato; in tal caso le deliberazioni dovranno essere approvate con la maggioranza degli aventi diritto al voto;
- 6- qualora si renda vacante un posto di consigliere, subentra il primo dei non eletti nelle precedenti votazioni e resterà in carica fino allo scadere del mandato del Consigliere sostituito;
- 7- il Comitato esecutivo provvede all'attuazione delle delibere prese dall'assemblea, provvede alla gestione ordinaria e straordinaria della consulta e ne promuove le iniziative;
- 8- delle riunioni del Comitato esecutivo, si redige un verbale.

Art. 10 - Commissioni di studio

- Le Commissioni di Studio sono proposte dal Comitato esecutivo. per particolari settori di interesse o per singoli problemi ed approvate dall'Assemblea; alcune di esse possono essere costituite in forma permanente;
- sono composte da membri della Consulta ed eventualmente da esperti anche non facenti parte della Consulta stessa;
- le Commissioni eleggono al loro interno un coordinatore ed un segretario;
- quanto elaborato dalle Commissioni viene riferito alla Consulta; gli elaborati trasmessi vengono utilizzati come strumento di lavoro per la Consulta stessa e opportunamente archiviati.

Art. 11 - Assistente Ecclesiastico

L'assistenza spirituale e la responsabilità per l'ecclesialità della Consulta sono affidate al Padre Spirituale Diocesano per le Confraternite a norma dello Statuto proprio della Diocesi.

Art. 12 - Approvazione Statuto e modifica di norme

Il presente statuto entrerà in vigore dalla data del Decreto di costituzione della C.D.L..

L'Assemblea Generale, a maggioranza semplice, può proporre modifiche di norme statutarie, che dovranno essere approvate dall'Arcivescovo.

Per quanto non contemplato nel presente Statuto, si fa riferimento alle norme canoniche.

Si approva ad esperimento per tre anni.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

**Decreto di approvazione dello Statuto
della Fondazione “Villaggio del fanciullo - Cristo Lavoratore”
in Trinitapoli**

Trani, 24 ottobre 2002

Prot. n° 515/02

• Visto il decreto Arcivescovile del Nostro predecessore Mons. Giuseppe Maria Addazi O.P. del 16 agosto 1960, con il quale è stata eretta in persona giuridica canonica pubblica la Fondazione di culto e religione “VILLAGGIO DEL FANCIULLO - CRISTO LAVORATORE” con sede in Trinitapoli (FG), ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con D.P.R. del 6 luglio 1961, n. 799, iscritto nel RGP della Provincia di Foggia il 1° giugno 1987, al n.58;

• vista la Deliberazione del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, che nella seduta del 27 settembre 2002, ha approvato il nuovo Statuto, fermo restando il fine originario della Fondazione di “promozione del culto di Gesù, Divin Lavoratore, e l’educazione catechistica della gioventù”;

• vista la richiesta rivolta da Mons. Giuseppe Nenna, Presidente e legale rappresentante della Fondazione di culto e religione “VILLAGGIO DEL FANCIULLO - CRISTO LAVORATORE”, con sede in Trinitapoli (FG), per l’approvazione e promulgazione dello Statuto approvato dal Consiglio di Amministrazione;

• ritenuto opportuno aderire alla richiesta del Presidente e legale rappresentante della Fondazione in parola che ebbe origine dalla donazione del patrimonio del benemerito Mons. Giuseppe Nenna;

• considerato che la Fondazione è retta dallo Statuto allegato al Decreto del Nostro predecessore Mons. Giuseppe Maria Addazi O.P. del 6 agosto 1960;

• visto che l’intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all’Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all’art. 19 della legge

20.5.1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche,

DECRETIAMO

1. Di approvare l'allegato Statuto della Fondazione di culto e religione "VILLAGGIO DEL FANCIULLO - CRISTO LAVORATORE", con sede in Trinitapoli (FG), composto di 18 articoli.
2. Il nuovo Statuto entrerà in vigore dalla data di deposito per l'annotazione nel Registro delle Persone Giuridiche.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto della Fondazione di culto
“Villaggio del Fanciullo - Cristo Lavoratore” in Trinitapoli

Trani, 20 novembre 2002

Prot. n° 515-a/02

Art. 1

La Fondazione di culto e religione “VILLAGGIO DEL FANCIULLO - CRISTO LAVORATORE”, con sede in Trinitapoli (FG), è persona giuridica canonica pubblica, eretta con decreto in data 16 agosto 1960 di S. Ecc. Mons. Reginaldo Giuseppe Maria Addazi, O. P., Arcivescovo di Trani e Barletta, Amministratore Perpetuo della Chiesa Vescovile di Bisceglie; con decreto del Presidente della Repubblica del 6 luglio 1961, n. 799, le è stata attribuita la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, e in data 1 giugno 1987 è stata iscritta nel registro delle persone giuridiche presso il Tribunale di Foggia con il numero d'ordine 58; Codice Fiscale 81004490710.

Art. 2

La Fondazione non ha lo scopo di lucro e si propone prevalentemente lo scopo di promuovere, organizzare e sostenere:

- A) il culto a Gesù Divin Lavoratore;
- B) l'educazione della gioventù alla concezione cristiana della vita, attraverso la catechesi, corsi di Sacra Scrittura, di teologia e di morale;
- C) la solidarietà verso le persone svantaggiate e disabili, con la promozione ed il sostegno di gruppi di volontariato.

Art. 3

Per il conseguimento dello scopo istituzionale, la Fondazione, oltre che dal reddito del suo patrimonio, sarà sostenuta da offerte oblativo dei partecipanti ai corsi, nonché da offerte liberali di enti pubblici e privati e potrà porre in essere tutte le attività concernenti i molteplici aspetti dell'apostolato cattolico di cui all'art. 2, in armonia con la pluralità e la relatività richieste dalle contingenti esigenze dell'apostolato stesso.

Art. 4

La Fondazione è retta da un Consiglio di Amministrazione, composto di 5 (cinque) membri, di cui uno con funzioni di Presidente, nominati dall'Ordinario diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie, fatta salva la norma transitoria dell'art 18.

I membri del Consiglio di Amministrazione durano in carica un triennio e sono riconfermabili.

Art. 5

La potestà di vigilanza e controllo canonico sulla Fondazione spettano all'Ordinario diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie, che si avvale del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Art. 6

Spetta al Presidente:

- a) rappresentare legalmente la Fondazione ad ogni effetto di legge;
- b) provvedere in materia di ordinaria amministrazione;
- c) convocare e presiedere le riunioni del consiglio ed eseguirne le deliberazioni;
- d) procedere all'assunzione del personale a tempo determinato;
- e) adottare i provvedimenti urgenti e indilazionabili sottoponendoli alla ratifica del Consiglio nella prima riunione successiva.

Art. 7

Il Consiglio di Amministrazione stabilisce annualmente in via generale i programmi, le forme e le modalità di attuazione delle finalità statutarie della Fondazione.

Esso delibera inoltre gli atti di straordinaria amministrazione, nonché le eventuali modifiche statutarie, da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie.

Art. 8

Il Consiglio di Amministrazione si riunisce ordinariamente ogni trimestre, e, straordinariamente, su richiesta di almeno due dei suoi membri o quando il Presidente lo ritenga opportuno.

Art. 9

Nella riunione ordinaria di fine anno il Consiglio di Amministrazione delibera il bilancio preventivo dell'esercizio veniente; in quella da tenersi nel primo trimestre dell'anno approva il conto consuntivo dell'esercizio precedente.

Il bilancio preventivo e il conto consuntivo, appena deliberati, devono essere sottoposti all'approvazione dell'Ordinario Diocesano, sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Art. 10

Le riunioni del Consiglio di Amministrazione sono valide quando vi prendano parte almeno quattro membri, compreso il Presidente, e le relative deliberazioni sono valide quando abbiano riportato la maggioranza dei voti dei presenti.

In caso di parità di votazione, s'intende valevole la deliberazione cui ha acceduto il Presidente.

Art. 11

Per la validità degli atti di straordinaria amministrazione è necessario che le relative deliberazioni riportino un numero di voti non inferiore alla maggioranza dei membri del Consiglio, e ottengano le autorizzazioni previste dalla normativa canonica vigente.

Si intendono, in ogni caso, di straordinaria amministrazione i seguenti atti:

- l'alienazione di beni sia immobili che mobili, che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della Fondazione e gli altri negozi che possono peggiorarne lo stato patrimoniale, di valore inferiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20 della C.E.I.;
- l'alienazione, di beni immobili di qualsiasi valore diversi da quelli che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della persona giuridica;
- la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel bilancio preventivo approvato;
- l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;
- la mutazione di destinazione d'uso di beni immobili di qualsiasi valore;
- l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, straordinaria manutenzione per qualsiasi valore;
- ogni atto relativo a beni mobili o immobili che rivestano carattere di beni artistici, storici o culturali, per qualsiasi valore;

- l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;
- le liti attive e passive in foro civile;
- l'accettazione di elargizioni gravate da oneri modali o da condizioni;
- l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;
- la mutazione di uso dei beni immobili;
- la stipula di contratti di locazione dei beni immobili.

Art. 12

Il Consiglio di Amministrazione nella seduta di insediamento elegge tra i membri:

- il Vice Presidente che in caso di assenza o di impedimento del Presidente, attestato dall'Ordinario diocesano, esercita le funzioni di legale rappresentante;
- il segretario/tesoriere cui compete la compilazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo, la tenuta dei verbali, dei documenti d'archivio nonché delle scritture contabili.

Art. 13

Il patrimonio della Fondazione è costituito dal fabbricato donato dal fondatore Mons. Giuseppe Nenna e dai fabbricati successivamente costruiti sui suoli adiacenti donati all'atto della fondazione dal prelado Mons. Nenna, riportati nel Catasto Urbano del Comune di Trinitapoli alla Partita n. 1002761 in ditta "Fondazione Villaggio del Fanciullo - Cristo Lavoratore" Fog. 69 n. 66 Categ. N. C. Via Papa Giovanni XXIII, P. T. cortile mq. 2100 e n. 2134 consistenza mc. 10.316, Categ. B/1, Rendita €. 9.057,21 - Via Papa Giovanni XXIII, P. T. -1° P..

Esso potrà essere incrementato da lasciti e da donazioni che perverranno a tale scopo. I mezzi di gestione saranno costituiti dalle rendite patrimoniali, dai proventi delle attività svolte nonché da oblazioni di persone fisiche e di enti pubblici o privati.

Art. 14

L'esercizio finanziario ha inizio il 1° gennaio e si chiude il 31 dicembre di ogni anno.

Art. 15

Particolari norme di funzionamento e di esecuzione del presente statuto saranno disposte con regolamento deliberato dal Consiglio di Amministrazione e approvato dall'Ordinario diocesano.

Art. 16

La Fondazione è senza limitazione di durata nel tempo.

In caso di estinzione o di soppressione della Fondazione, i suoi beni sono devoluti, secondo l'indicazione dell'Ordinario diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie, ad altro ente ecclesiastico che possa proseguire nel tempo i fini originari.

Art. 17

Per quanto non espressamente previsto nel presente statuto valgono le norme canoniche e quelle civili concernenti gli enti ecclesiastici.

Art. 18 - Norma transitoria

Mons. Giuseppe Nenna, fondatore, sarà vita natural durante Presidente.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Nomine del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Conti dell'I.D.S.C.

Trani, 31 dicembre 2002

Prot. n° 536/02

Premesso che:

- con decreto del Nostro Predecessore del 30 novembre 1998 veniva nominato il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie per il quinquennio 1.1.1998-31.12.2002;
- preso atto che il Clero dell'Arcidiocesi nell'adunanza convocata il 20.12.2002, da Noi presieduta, ha designato i propri rappresentanti su base elettiva per la nomina degli organi amministrativi dell'I.D.S.C. nelle persone dei Sigg.: Mons. Andrea Roselli, Mons. Pietro Ciraselli, Can. Giovanni Masciulo per il Consiglio di Amministrazione e Sac. Andrea Mastrototaro per il Collegio dei Revisori dei Conti, ai sensi dell'art. 23, comma secondo, delle Norme approvate dalla Santa Sede e dal Governo italiano con protocollo del 15 novembre 1984 ed entrate in vigore il 3 giugno 1985;
- sentito il parere del Collegio dei Consultori,

DECRETIAMO

il **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE** DELL'I.D.S.C. è così composto:

- PRESIDENTE:** Mons. Andrea ROSELLI, nato a Ruvo di Puglia (BA) il 26/10/1929
- VICEPRESIDENTE:** Sac. Vito CARPENTIERE, nato a Barletta (BA) il 10/04/1970
- CONSIGLIERI:** Mons. Pietro CIRASELLI, nato a Trani (BA) il 08/11/1924
Can. Giovanni MASCIULLO, nato a Corigliano d'Otranto (LE) il 28/03/1937
Dott. Rodolfo MANNO, nato a S. Anastasia (NA) il 26/11/1928
Avv. Antonio D'AMORE, nato a Trani (BA) il 08/06/1938
Prof. Pantaleo BOMBINI, nato a Bisceglie (BA) il 15/11/1938

Dott. Giuseppe LATTANZIO, nato a Barletta (BA) il 12/07/1950

Ing. Antonio DI NUNNO, nato a Canosa di Puglia (BA) il 24/04/1970

e il **COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI** DELL'I.D.S.C. è così composto:

PRESIDENTE: Rag. Francesco ABBATTISTA, nato a Barletta (BA) il 13/12/1960

COMPONENTI: Can. Andrea MASTROTOTARO, nato a Bisceglie (BA) il 13/10/1935

Rag. Giacomo CAIO, nato a Trani (BA) il 18/07/1957

La rappresentanza legale dell'I.D.S.C., a norma degli artt. 13 e 14 dello Statuto, spetta al Presidente e, in caso di sua assenza o impedimento, al Vice Presidente.

A norma degli artt. 7 e 18 dello Statuto dell'I.D.S.C. le nomine in parola hanno durata di cinque anni.

Il presente decreto entra in vigore il 1° gennaio 2003.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuti e regolamenti delle Biblioteche e degli Archivi Diocesani





Presentazione degli statuti e dei regolamenti relativi alle Biblioteche e agli Archivi Diocesani

Trani, 14 settembre 2002, Esaltazione della Croce

Da tempo, dopo l'unificazione delle tre Diocesi nell'unica Chiesa locale di Trani-Barletta-Bisceglie, si è avvertita l'esigenza di uno Statuto unitario per le Biblioteche e gli Archivi ecclesiastici diocesani.

I presenti Statuti nascono dalla necessità di integrare la legislazione canonica in un testo organico di natura regolamentare, volto ad assicurare alla Chiesa locale un'autonoma organizzazione legislativa armonizzata con le leggi dello Stato Italiano (cfr. 'Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana' del 5 novembre 1997).

Lo Statuto per gli Archivi consta di 41 articoli distribuiti in 6 titoli, riguardanti i *Principi Generali* e la *Tipologia degli Archivi* (artt. 1-4), il loro *Ordinamento Interno* (artt.5-27), la *Consultazione* (artt. 28-37), la *Riproduzione* (artt. 38-39), i *Prestiti* (art.40) e una *Disposizione Finale* (art.41).

Come è evidente, la parte più consistente riguarda gli *Ordinamenti interni* degli archivi. Le norme, articolate in nove capitoli, si riferiscono all'*Acquisizione dei Documenti*, alla *Confluenza di Archivi diversi*, al *Personale*, agli *Organi Collegiali*, alla *Classificazione e Ordinamento dei documenti*, agli *Strumenti di lavoro e di ricerca*, alla *Riproduzione dei documenti*, ai *Servizi* ed infine allo *Scarto*.

Lo Statuto per le Biblioteche consta di 32 articoli, distribuiti in 6 titoli riguardanti i *Principi Generali* e la *Tipologia delle Biblioteche* (artt.1-4), il loro *Ordinamento Interno* (artt.5-19), la *Consultazione* (artt.20-28), la *Riproduzione* (artt. 29-30), i *Prestiti* (art.31) e una *Disposizione Finale* (art.32).

Anche per le Biblioteche la parte più rilevante riguarda i loro *Ordinamenti interni*. Le norme, articolate in otto capitoli, si riferiscono all'*Acquisizione del materiale librario*, al *Personale*, agli *Organi Collegiali*, alla *Classificazione e Ordinamento dei libri*, agli *Strumenti di Lavoro e di Ricerca*, alla *Riproduzione*, ai *Servizi*, e infine allo *Scarto*.

Non vi è dubbio che gli Statuti e i relativi Regolamenti sono semplicemente degli strumenti. Essi saranno utilissimi nella misura in cui le Biblioteche e gli Archivi ecclesiastici saranno affidati a persone qualificate, capaci non soltanto di provvedere alla loro efficace gestione, ma anche di fare di essi, *tabernacoli della*

memoria, dei centri di cultura storica, utili per la missione della Chiesa tra gli uomini e per lo sviluppo della cultura storica delle popolazioni.

È quanto l'Ufficio Beni Culturali diocesano auspica vivamente.

Sac. Saverio Pellegrino

Il Responsabile

La natura e la missione della Chiesa di essere *“segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano”* (LG, I) e al tempo stesso parte integrante della società si riflette necessariamente sulle Biblioteche e gli Archivi ecclesiastici diocesani, che custodiscono testimonianze eloquenti del suo essere, del suo pensiero e del suo operare.

In essi è documentato il compito specifico della Chiesa di edificare il regno di Dio (GS, 40) e anche il suo impegno per costruire, assieme agli uomini di buona volontà, una società più rispettosa dell'uomo e dei suoi valori. In tal senso Paolo VI ricordava che attraverso la Chiesa *“è il Cristo che opera nel tempo e che scrive, proprio lui, la sua storia, sì che i nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio del Signore Gesù nel mondo”* (Discorso del 26 settembre 1963).

La duplice rilevanza che le Biblioteche e gli Archivi Ecclesiastici diocesani hanno per la Chiesa e per la società fa assumere alla documentazione in essi custodita il significato di un patrimonio di primaria importanza per la storia religiosa e civile. La Chiesa Cattolica, responsabile principale, in quanto proprietaria nelle sue istituzioni e nei suoi enti, di questo immenso patrimonio storico prodotto nei secoli dai suoi organi, è cosciente del dovere che ha di custodirlo e metterlo a disposizione degli studiosi.

Questi statuti con i relativi regolamenti, unici per gli archivi e le biblioteche della nostra Archidiocesi, costituiscono un valido strumento per l'ordinata e razionale fruizione dei Beni Culturali Ecclesiastici del settore librario-archivistico.

Auspichiamo che questi nuovi Ordinamenti contribuiscano a dare ulteriore impulso alla conoscenza e divulgazione della storia della Comunità Cristiana locale e altresì all'elevazione culturale e civile delle nostre popolazioni.

Pertanto promulghiamo ad *experimentum ad triennium*: lo Statuto delle Biblioteche Ecclesiastiche diocesane e lo Statuto degli Archivi Ecclesiastici diocesani.

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

Statuto delle Biblioteche Diocesane

Trani, 14 settembre 2002 - Esaltazione della Santa Croce

Prot. n. 506-b/02

TITOLO I Principi generali e tipologia delle biblioteche

Art. 1

Sono costituite le Biblioteche Diocesane:

- Biblioteca *"Arcivescovo Giovanni"*, con sede presso i locali della Curia Arcivescovile, in via Beltrani, 9, Trani.
- Biblioteca *"Pio IX"*, con sede nel Palazzo Arcivescovile, in via Nazareth, nn.66-68, Barletta.
- Biblioteca *"Cardinale Dell'Olio"* presso il Seminario Arcivescovile *"Don Pasquale Uva"*, in via Seminario, 42, Bisceglie.

Art. 2

Le Biblioteche hanno lo scopo di offrire un servizio d'informazione e consultazione al fine di incentivare la formazione culturale nel territorio locale.

Art. 3

Per il conseguimento di tali fini le Biblioteche mettono a disposizione di tutti, attraverso la lettura in sede ed il prestito, un'organica raccolta di libri e di altro materiale d'informazione (periodici, giornali, schedari, ecc.), assicurando un qualificato servizio di consulenza per i lettori.

Art. 4

L'Archidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie assicura alle Biblioteche la sede adatta, le attrezzature idonee e un personale qualificato.

TITOLO II

Ordinamento interno delle biblioteche

CAPITOLO I

Acquisizione del materiale librario

Art. 5

Le Biblioteche diocesane possono arricchire il patrimonio librario mediante donazioni o testamenti. L'accettazione della donazione o del testamento è di competenza dell'Ordinario diocesano, sentito il parere del Consiglio di Biblioteca.

Art. 6

Per l'aggiornamento e l'arricchimento dei fondi librari, le Biblioteche diocesane acquistino le correnti pubblicazioni, su indicazioni del Consiglio di Biblioteca e di docenti.

CAPITOLO II

Il personale delle biblioteche

Art. 7

- § 1. Le Biblioteche diocesane siano affidate a persone qualificate, che si serviranno di collaboratori per la custodia, la vigilanza e le altre mansioni a livello esecutivo. Là dove si ritiene opportuno e se ne riconosce una qualificata preparazione, è possibile usufruire della collaborazione di personale volontario. La legale rappresentanza spetta all'Ordinario diocesano.
- § 2. La carica del direttore è triennale ed è rinnovabile.
- § 3. All'atto della nomina il direttore riceve in consegna con regolari verbali: la sede, le raccolte, i materiali e le attrezzature della biblioteca, i relativi inventari e cataloghi. Con ciò viene ad assumere la piena responsabilità nei confronti dell'autorità diocesana sia per il funzionamento dell'attività della Biblioteca sia per quel che riguarda la cura e la conservazione dei fondi librari.
- § 4. Rientrano tra i compiti del direttore:
- la gestione tecnico-scientifica ed amministrativa della Biblioteca;
 - l'attuazione del programma delle attività culturali;
 - provvedere alla scelta e all'acquisto dei libri in base ai criteri fissati dal Consiglio di Biblioteca;

- rispondere della consistenza e della conservazione di tutto il materiale di proprietà della Biblioteca;
- la costituzione e l'aggiornamento degli inventari e dei cataloghi;
- il disbrigo della corrispondenza;
- la richiesta di finanziamenti e contributi da enti pubblici o privati, previa informazione all'Ufficio BB.CC. e all'Ufficio Amministrativo Diocesano;
- la relativa quietanza e rendicontazione.

Art.8

- § 1. Il delegato episcopale per le Biblioteche diocesane è il responsabile *pro tempore* dell'Ufficio Diocesano BB.CC., con il compito di vigilare perché l'ingente patrimonio culturale custodito nelle Biblioteche soggette alla giurisdizione dell'Ordinario non si disperda e venga opportunamente valorizzato.
- § 2. Il delegato, per svolgere il suo compito, visita periodicamente le Biblioteche (specialmente in occasione della visita pastorale), verificando lo stato di conservazione delle raccolte e la eventuale necessità di restauro o di trasferimento.

CAPITOLO III **Organi collegiali**

Art. 9

- § 1. Il Consiglio di Biblioteca, unico per tutte le Biblioteche diocesane, coadiuva i singoli direttori di Biblioteca ed è composto dagli stessi direttori delle Biblioteche, da tre esperti nominati dall'Ordinario Diocesano, e dal responsabile dell'Ufficio Diocesano BB.CC., in qualità di delegato dell'Ordinario.
- § 2. Spetta al Consiglio esaminare il Regolamento e tutti i provvedimenti di ordine generale concernenti le Biblioteche diocesane e il loro funzionamento, dietro segnalazione e proposta dei singoli direttori e del responsabile dell'Ufficio BB.CC..
- § 3. Il Consiglio è convocato dal responsabile dell'Ufficio Diocesano BB.CC. almeno una volta all'anno, per la verifica della consistenza delle raccolte in base ai verbali di consegna e agli inventari, e ogni volta che si renda necessario per i provvedimenti di sua spettanza:
 - elaborare il programma annuale dell'attività delle Biblioteche e collaborare all'esecuzione di esso;
 - proporre eventuali modifiche al presente Statuto e al Regolamento delle singole Biblioteche;

- fissare i criteri per l'acquisto del materiale librario;
 - determinare la richiesta di spesa da inserire nel bilancio dell'Ente proprietario.
- § 4. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti dei presenti e, a parità, la decisione spetta al responsabile dell'Ufficio BB.CC.
- § 5. Il Comitato dura in carica tre anni e si riunisce sotto la presidenza del responsabile dell'Ufficio Diocesano BB.CC..

CAPITOLO IV

Classificazione e ordinamento

Art. 10

- § 1. I libri e i periodici conservati nelle Biblioteche siano ordinati secondo un'opportuna classificazione. A tal fine è necessario adottare un inventario e uno schedario, in base ai quali ordinare il materiale librario esistente.
- § 2. Gli stessi siano adoperati in tutte le fasi della gestione bibliotecaria in modo da facilitare le ricerche e lo studio.
- § 3. Lo schedario, una volta predisposto, deve avere stabilità onde evitare continui cambiamenti, che si rifletterebbero negativamente sulla classificazione e la ricerca.

CAPITOLO V

Strumenti di lavoro e ricerca

Art. 11

Il bibliotecario avrà cura, completando la classificazione dei libri, di compilare e aggiornare lo schedario per agevolare la ricerca.

Art. 12

Copia degli inventari di tutte le Biblioteche soggette alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano deve essere conservata nelle Biblioteche diocesane e nell'Ufficio Diocesano BB.CC.

Art. 13

Ai cataloghi di cui all'art. 10, nonché agli indici, repertori ed altri strumenti, che il bibliotecario riconoscerà utili per facilitare la consultazione e la ricerca, e alla Biblioteca, abbiano libero accesso i ricercatori.

CAPITOLO VI

Riproduzione

Art. 14

- § 1. La riproduzione di testi di uso corrente è consentita mediante copia fotostatica.
- § 2. La riproduzione di testi rari o antichi è consentita esclusivamente mediante ripresa fotografica e microfilmatura.
- § 3. Si crei una raccolta di microfilm o di dischi ottici relativi ai libri rari e preziosi. Tale raccolta potrà essere utilizzata per evitare che il continuo uso dei libri ne comporti il deterioramento, per la ricostruzione in caso di distruzione degli originali e per facilitare la ricerca e la riproduzione.

CAPITOLO VII

Servizi

Art. 15

Onde proteggere la preziosa documentazione conservata, non manchino in ogni Biblioteca: adeguati sistemi di allarme e di antincendio, l'impianto elettrico di sicurezza e, là dove si rendono necessari, deumidificatori con regolatori di temperatura.

Art. 16

Al fine di preservare il materiale più prezioso si installi una cassaforte oppure armadi di sicurezza.

Art. 17

Periodicamente si curi di operare la disinfestazione degli ambienti della Biblioteca e della stessa documentazione, servendosi di ditte specializzate.

CAPITOLO VIII

Scarto

Art. 18

Nessuno, qualunque sia la mansione che svolge nella Chiesa, si permetta di distruggere, vendere o disperdere materiale librario delle Biblioteche diocesane.

Art. 19

Nei casi in cui si ritiene opportuno procedere allo scarto è necessario tenere presenti le seguenti norme onde evitare la perdita irrimediabile di materiale librario:

a) il bibliotecario, sentito il parere del Consiglio di Biblioteca, compia una preventiva valutazione e una scelta da sottomettere all'approvazione dell'Ordinario diocesano;

b) ogni qualvolta si procede allo scarto se ne faccia annotazione su un apposito registro.

TITOLO III
Consultazione

Art. 20

La consultazione delle Biblioteche a scopo di studio sia concessa con ampia libertà, pur adottando le necessarie cautele nell'ammissione degli studiosi.

Art. 21

L'apertura al pubblico delle Biblioteche diocesane è regolata dall'opportuno Regolamento emanato dall'Ordinario diocesano.

Art. 22

Lo studioso può essere ammesso alla consultazione della Biblioteca dopo aver presentato una regolare domanda su modulo prestampato, nel quale siano indicati i libri che intende consultare e i motivi della ricerca. Inoltre sia esplicitamente dichiarato il suo impegno a far pervenire alla Biblioteca un esemplare della eventuale pubblicazione effettuata utilizzando la ricerca nella Biblioteca. Nell'atto di ammissione lo studioso sia informato del Regolamento e degli obblighi a lui derivanti sin dall'inizio della sua frequentazione della Biblioteca. Lo studioso è tenuto ad apporre giornalmente la firma ed altre eventuali indicazioni (indirizzo, nazionalità, ecc.) in un apposito registro di presenza.

Art. 23

L'ammissione degli studiosi alla consultazione, che dovrà essere in ogni modo facilitata, è comunque riservata al responsabile della Biblioteca, il quale valuterà la richiesta sulla base dei requisiti del richiedente. La consultazione può essere negata, quando vi siano pericoli per la conservazione del materiale librario.

Art. 24

La consultazione sia disciplinata da orari costanti e regolari. Eventuali sospensioni del servizio siano segnalate per tempo.

Art. 25

Durante la consultazione sia sempre presente il bibliotecario o persona di sua fiducia, in modo che i ricercatori non vengano lasciati soli con i libri.

Art. 26

Non si consenta agli studiosi né l'accesso alle sale di deposito della Biblioteca, né il prelievo diretto dei libri dalla loro collocazione.

Art. 27

Ai frequentatori della Biblioteca potrà essere revocato l'accesso nel caso in cui avessero dimostrato di non tenere in sufficiente cura i libri loro dati in consultazione.

Art. 28

Per nessun motivo sia permesso di portare i libri fuori dalla sede della Biblioteca. Solo il bibliotecario può autorizzare la concessione in prestito dei libri della Biblioteca, previa compilazione di un apposito modulo firmato dall'utente.

TITOLO IV Riproduzione

Art. 29

La riproduzione fotostatica o fotografica e la microfilmatura dovranno essere autorizzate dal bibliotecario su apposita richiesta e dopo essersi assicurato dello stato di conservazione dei libri. La riproduzione avvenga esclusivamente nella sede della Biblioteca, fatto salvo il rimborso delle spese e, se del caso, il risarcimento dei danni a carico di chi ha richiesto la riproduzione.

Art. 30

Nonostante il principio generale di facilitare l'accesso alla documentazione per mezzo di microfilm, fotocopie o fotografie, non è consentito riprodurre libri per intero.

TITOLO V**Prestiti****Art. 31**

Circa il prestito di materiale librario antico e prezioso per mostre e simili, il responsabile dell'Ufficio BB.CC, sentito il parere del Consiglio di Biblioteca, dovrà trasmettere l'istanza all'Ordinario diocesano per ottenerne l'autorizzazione. Inoltre il responsabile per i BB.CC. interpellerà la competente Soprintendenza Archivistica Statale e metterà in atto l'opportuna decisione, salvo le cautele di natura giuridica e assicurativa.

TITOLO VI**Disposizioni finali****Art. 32**

Pur conservando la propria autonomia, le Biblioteche ecclesiastiche della diocesi abbiano cura di instaurare tra loro rapporti di necessaria e cordiale collaborazione, nonché con altre Biblioteche ecclesiastiche, con le Biblioteche di Stato e con la competente Soprintendenza Archivistica.

Mons. Giuseppe Asciano*Cancelliere Arcivescovile***+ Giovan Battista Pichierri***Arcivescovo*

Regolamento Consultazione delle Biblioteche Diocesane

Trani, 14 settembre 2002 - Esaltazione della Santa Croce

Prot. n. 506-d/02

Art. 1

La Biblioteca diocesana di _____ è aperta alla consultazione per tutti coloro che ne facciano richiesta mediante la compilazione di una domanda di ammissione su moduli predisposti dalla Biblioteca e dietro presentazione di un documento di identità valido o di altro certificato equipollente.

Art. 2

Il calendario di apertura e gli orari di accesso alla Biblioteca vengono determinati annualmente e hanno validità dal mese di settembre al mese di agosto dell'anno successivo.

La Biblioteca è aperta al pubblico dal ___/___ al ___/___ dalle ore ___ : ___ alle ore ___ : ___ ; rimane chiusa nei giorni di festa del calendario religioso e civile, la settimana successiva al Natale, tutta la Settimana Santa, e dal ___/___ al ___/___ agosto.

Art. 3

Per lavori di spolveratura, disinfestazione, e di revisione il direttore potrà tenere chiusa la Biblioteca avvisando preventivamente gli utenti.

Durante la chiusura funzioneranno per un'ora al giorno i servizi d'informazione e di prestito.

Art. 4

Prima di entrare in Biblioteca il lettore ha l'obbligo di depositare presso l'impiegato di vigilanza all'ingresso: borse, cartelle ed altri oggetti.

Art. 5

È a tutti rigorosamente vietato:

- fumare in qualsiasi ambiente della Biblioteca;
- entrare o trattenersi nella sala di lettura per semplice passatempo o per fine estraneo allo studio;

- servirsi, insieme ad uno o più lettori, contemporaneamente della medesima opera;
- far segni o scrivere sui libri della biblioteca, sia pure per correggere evidenti errori dell'autore o del tipografo.

Consultazione

Art. 6

Sono ammessi alla lettura in Biblioteca coloro che hanno compiuto il sedicesimo anno di età, salvo casi permessi dal direttore di volta in volta.

Art. 7

Il personale della Biblioteca non esegue ricerche su richiesta di altri, né si forniscono informazioni, se non elementari, per corrispondenza visionata dal direttore.

L'aiuto fornito agli utenti durante la consultazione si limiterà a indicare il corretto uso degli strumenti di ricerca a disposizione presso la sala di consultazione (bibliografia, indici, cataloghi); l'utente ammesso alla Biblioteca è ritenuto in grado di affrontare da solo le difficoltà della ricerca.

Art.8

La richiesta di opere in lettura va fatta indicando chiaramente, sulla scheda apposita distribuita dal responsabile della Biblioteca, l'autore, il titolo, l'edizione, il volume e la collocazione dell'opera richiesta, nonché il nome, il cognome, la professione e l'indirizzo di chi ne fa richiesta.

Per ogni opera va fatta una richiesta separata.

Art.9

L'accesso ai depositi librari, per la ricerca diretta dei volumi è concessa solo al direttore di Biblioteca o ai suoi collaboratori. Il direttore, tuttavia, può permetterlo in casi eccezionali anche ad altri, dopo aver adottato le necessarie cautele.

Art. 10

Le opere di pregio vengono date in lettura solo dopo aver preventivamente accertato l'identità, la serietà degli intenti e la necessità di studio dei richiedenti.

Art. 11

Normalmente non si concedono in lettura più di due opere o di quattro volumi alla volta.

Art. 12

Nessun lettore può uscire dalla biblioteca senza aver prima restituito le opere ricevute.

Art. 13

Chi trasgredisce la disciplina della Biblioteca o ne turbasse la quiete, potrà essere allontanato dalla medesima e non essere più ammesso alla lettura.

Informazioni bibliografiche

Art. 14

Le informazioni bibliografiche potranno essere richieste agli impiegati della Biblioteca e da questi concesse compatibilmente con le esigenze di servizio.

Riproduzione

Art. 15

La riproduzione e la diffusione di immagine è disciplinata dal Regolamento diocesano *“Norme per il prestito e la riproduzione dei Beni Culturali di proprietà ecclesiastica”* del 1.1.1999.

Art. 16

In Biblioteca funziona un servizio di riproduzione in fotocopia. Da esso viene escluso il materiale manoscritto, le opere antecedenti al secolo XIX e altro materiale librario che vada soggetto, a giudizio del direttore, a deterioramento.

Prestito

Art.17

Il prestito di materiale librario è disciplinato dal Regolamento diocesano *“Norme per il prestito e la riproduzione dei Beni Culturali di proprietà ecclesiastica”* del 1.1.1999.

Art.18

Nell'interesse degli studi è consentito il prestito, con le esclusioni e le limitazioni di cui ai paragrafi seguenti.

Normalmente tale prestito è concesso agli utenti che abbiano la residenza nelle città dell'Arcidiocesi. Eccezionalmente al direttore è consentito derogare.

Art. 19

È escluso dal prestito:

- a) il materiale di particolare pregio storico o artistico;
- b) quello di cui particolari ragioni sconsigliano l'allontanamento dalla sede.

Art. 20

Sono di regola esclusi dal prestito:

- a) le enciclopedie, i dizionari, i repertori bibliografici e in generale le opere di consultazione o di frequente uso;
- b) i fascicoli dei volumi in corso di pubblicazione e le pubblicazioni periodiche;
- c) le miscellanee legate in volumi.

È facoltà del direttore derogare, in casi eccezionali, a tale norma.

Art. 21

Sono ammessi di diritto al prestito:

- a) i direttori di Biblioteche pubbliche, comunali e statali;
- b) i docenti universitari.

Art. 22

Le persone non comprese nelle categorie suddette e che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età, possono ottenere il prestito mediante deposito cauzionale di una somma da determinarsi di volta in volta dal direttore di Biblioteca. La restituzione del deposito ha luogo a richiesta dell'interessato, sempre che questi abbia restituito i volumi presi in prestito nelle medesime condizioni in cui gli sono stati consegnati.

Qualora i danni eventualmente apportati alle opere ricevute in prestito superino il valore monetario della cauzione, l'utente è tenuto al risarcimento del totale valore commerciale dell'opera.

Art. 23

Per ottenere il prestito il richiedente deve compilare l'apposito modulo prestampato fornitogli dal responsabile della Biblioteca e deve esibire la carta di identità o altro documento equipollente.

Art. 24

Salvo casi eccezionali, rimessi al giudizio del direttore, ad una stessa persona non si possono prestare più di due opere né più di quattro volumi per volta.

Art. 25

Chi ha libri in prestito è tenuto a dare immediata notizia alla Biblioteca di eventuali cambiamenti di abitazione.

Art. 26

È vietato al lettore prestare ad altri le opere ricevute in prestito; i trasgressori saranno esclusi da ulteriori prestiti.

Art. 27

Il prestito ha la durata di trenta giorni e può essere di mese in mese rinnovabile, se l'opera non è richiesta da altri.

Il direttore ha, però, la facoltà di esigere la restituzione immediata delle opere date in prestito, in qualsiasi momento.

Art. 28

I lettori che dovessero restituire opere ricevute in prestito oltre i limiti di trenta giorni, sono tenuti a pagare una penale da stabilirsi all'occorrenza.

Art. 29

Il periodo dell'anno in cui sono in corso nella Biblioteca le operazioni di revisione è escluso dalla possibilità di effettuare prestiti.

Nel medesimo periodo si provvederà alla restituzione e alla ricollocazione nel loro posto di tutte le opere date in prestito.

Sanzioni

Art. 30

L'inosservanza delle disposizioni di questo Regolamento potrà comportare l'esclusione temporanea o permanente dall'accesso alla Biblioteca.

Art. 31

Salva ogni responsabilità civile o penale, chi si rendesse colpevole di sottrazione e, intenzionalmente, di guasti nei riguardi della Biblioteca o commettesse altre gravi mancanze nei locali della stessa, viene escluso definitivamente dall'accesso alla Biblioteca.

Mons. Giuseppe Asciano*Cancelliere Arcivescovile***+ Giovan Battista Pichierri***Arcivescovo*

Statuto degli Archivi ecclesiastici

Trani, 14 settembre 2002 - Esaltazione della Santa Croce

Prot. n. 506-a/02

TITOLO I

Principi Generali e Tipologia degli archivi

Art. 1

Gli Archivi ecclesiastici sono la raccolta e la custodia ordinata e sistematica di atti e documenti prodotti e ricevuti da enti pubblici ecclesiastici eretti nell'ordinamento canonico (cfr. can. 486, par. 2; 491, par. 2; 535, parr. 4-5; 173, par. 4; 1283, par. 3°; 1284, par.2, 9°; 1306, par.2) o da persone esercitanti nella Chiesa una funzione pubblica.

Art. 2

L'Archivio nasce e si sviluppa a servizio dell'ente che lo produce. Di regola solo l'archivio storico (cfr. can. 491, par. 2), in quanto bene culturale, diventa accessibile agli studiosi, secondo le norme emanate dalle competenti autorità (cfr. can. 491, par. 3).

Art. 3

Il presente Statuto si prefigge di integrare le norme contenute nel Codice di diritto canonico e quelle emanate dalle competenti autorità in materia di archivi ecclesiastici nel rispetto delle norme concordatarie.

Art. 4

- § 1. Lo Statuto ha come oggetto specifico gli Archivi pubblici dipendenti dall'autorità dell'Ordinario: l'Archivio Diocesano, gli Archivi Capitolari (cfr. can. 491, par. 1), ma intende offrirsi come riferimento per gli Archivi di tutti gli altri enti pubblici o privati, che di fatto vivono ed operano all'interno della diocesi (seminario, parrocchie, confraternite, associazioni).
- § 2. Quando un ufficio ecclesiastico si rende vacante si distinguano opportunamente le carte personali del titolare dai documenti d'ufficio e si usi ogni cautela perché si garantisca la confluenza, almeno di questi ultimi, nei relativi Archivi ecclesiastici.

TITOLO II

Ordinamento interno degli archivi

CAPITOLO I

Acquisizione dei documenti

Art. 5

Nella gestione archivistica di un atto si distinguono le seguenti fasi: Archivio corrente e Archivio storico.

Art. 6

Nella fase iniziale gli atti sono prodotti dai singoli organi o uffici con criteri e metodi dettati dalle rispettive esigenze *ad normam juris* e collocati nell'Archivio corrente.

In vista di una maggiore funzionalità ed economia, è opportuno stabilire una collaborazione fra l'archivista e i responsabili dei singoli organi o uffici per uniformare la redazione degli atti e l'impiego del materiale.

Art. 7

Il deposito nell'Archivio storico costituisce la fase finale della vita di un atto. In linea di principio un atto entra a far parte dell'Archivio storico quando ha esaurito la sua funzione specifica e ha superato il limite convenzionale alla consultabilità (50 anni).

Art. 8

Il passaggio dei documenti dall'Archivio corrente a quello storico sia registrato in apposito libro, nel quale si descriva l'elenco dei fondi e sia indicato il periodo storico riguardante la documentazione consegnata dai vari uffici.

CAPITOLO II

Confluenza di archivi diversi

Art. 9

Secondo il principio generale dell'Ordinamento Canonico, proprietario e responsabile dell'Archivio è l'ente che lo ha prodotto (cfr. Pontificia Commissione Archivi Ecclesiastici d'Italia, *Istruzione*, 5.12.1960, n. 3).

Art. 10

È possibile collocare in deposito temporaneo o permanente presso gli Archivi diocesani l'Archivio di altri enti ecclesiastici nel caso in cui l'Ordinario Diocesano lo ritenga necessario per motivi di sicurezza o per facilitare la consultazione degli studiosi (cfr. *Istruzione*, cit., n. 3). In tali casi si rediga un verbale di consegna, avente in allegato un dettagliato inventario del materiale consegnato, e in cui risulti che proprietario dell'Archivio resta sempre l'ente che lo ha prodotto. Si raccomanda vivamente alle associazioni, ai movimenti e ai fedeli che svolgono particolari mansioni nella Chiesa di non disperdere i loro archivi, ma di disporre che confluiscono nell'Archivio diocesano.

Art. 11

- § 1. Gli Archivi degli enti di cui per qualunque motivo vengono a cessare le attività, quando non esistano disposizioni in contrario, passano in custodia e in amministrazione dell'ente superiore, che ne avrà cura come del proprio (cfr. *Istruzione*, cit., n. 5).
- § 2. I depositi di materiale archivistico negli Archivi diocesani sono obbligatori da parte di chiese parrocchiali e non parrocchiali, di confraternite e associazioni, quando i documenti, per la loro vetustà, non hanno più una funzionalità diretta per la vita religiosa della chiesa di origine, ma hanno assunto valore storico e culturale.

Art. 12

Gli Archivi in deposito devono conservare sempre la loro individualità e integrità. Le loro serie non dovranno essere mescolate a quelle dell'Archivio ricevente, né tanto meno a quelle di altri Archivi in deposito.

CAPITOLO III

Il personale degli archivi

Art. 13

- § 1. Gli Archivi ecclesiastici siano affidati a persone qualificate, che si serviranno di collaboratori per la custodia, la vigilanza e le altre mansioni a livello esecutivo (cfr. *Istruzione*, cit., n. 6). Là dove si ritiene opportuno e se ne riconosce una qualificata preparazione, è possibile usufruire della collaborazione di personale volontario. La legale rappresentanza spetta all'Ordinario diocesano.
- § 2. La carica del direttore è valida per un triennio ed è rinnovabile.

- § 3. All'atto della nomina il direttore riceve in consegna con regolari verbali: la sede, le raccolte, i materiali e le attrezzature dell'archivio, i relativi inventari. Con ciò viene ad assumere la piena responsabilità nei confronti dell'autorità diocesana sia per il funzionamento dell'attività dell'Archivio sia per quel che riguarda la cura e la conservazione dei fondi archivistici.
- § 4. Rientrano tra i compiti del direttore la gestione tecnico-scientifica ed amministrativa dell'archivio, l'incremento delle raccolte, la costituzione e l'aggiornamento degli inventari, il disbrigo della corrispondenza, il visto di conformità sui documenti duplicati, la richiesta di finanziamenti e contributi da enti pubblici o privati, previa informazione all'Ufficio BB.CC. e all'Ufficio Amministrativo Diocesano, e la relativa quietanza e rendicontazione.

Art. 14

- § 1. Il delegato dell'Ordinario per gli Archivi diocesani è il Responsabile *pro-tempore* dell'Ufficio Diocesano BB.CC., con il compito di vigilare perché l'ingente patrimonio culturale custodito negli Archivi soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario non si disperda e venga opportunamente valorizzato.
- § 2. Il delegato, per svolgere il suo compito, visita periodicamente gli Archivi (specialmente in occasione della visita pastorale), verificando lo stato di conservazione dei documenti e la eventuale necessità di restauro o di trasferimento.

CAPITOLO IV **Organi collegiali**

Art. 15

- § 1. Il Comitato di Consulenza, unico per tutti gli archivi diocesani, coadiuva i singoli direttori di Archivio ed è composto dagli stessi direttori degli Archivi diocesani, da tre esperti nominati dall'Ordinario Diocesano, e dal responsabile dell'Ufficio Diocesano BB.CC., in qualità di delegato dell'Ordinario.
- § 2. Spetta al Comitato esaminare il regolamento e tutti i provvedimenti di ordine generale concernenti gli Archivi diocesani e il loro funzionamento, dietro segnalazione e proposta dei singoli direttori e del responsabile dell'Ufficio BB.CC..
- § 3. Il Comitato è convocato dal responsabile dell'Ufficio Diocesano BB.CC. almeno una volta all'anno, per la verifica della consistenza delle raccolte in base ai verbali di consegna e agli inventari, e ogni volta che si renda necessario per i provvedimenti di sua spettanza: elaborare il programma annuale

dell'attività degli Archivi e collaborare all'esecuzione di esso; proporre eventuali modifiche al presente Statuto e al Regolamento dei singoli Archivi.

- § 4. Le deliberazioni sono prese a maggioranza di voti dei presenti e, a parità, la decisione spetta al responsabile dell'Ufficio BB.CC., quale delegato dell'Ordinario.
- § 5. Il Comitato dura in carica tre anni e si riunisce sotto la presidenza del responsabile dell'Ufficio Diocesano BB.CC.

CAPITOLO V

Classificazione e ordinamento

Art. 16

- § 1. I documenti conservati negli Archivi diocesani siano ordinati secondo un'opportuna classificazione, che rispetti la natura dei fondi e la progressione dei documenti nel tempo. A tal fine è necessario adottare un titolario, in base al quale ordinare la documentazione esistente (cfr. can. 486, parr. 2-3; can. 491, par. 2).
- § 2. Lo stesso titolario sia adoperato in tutte le fasi della gestione archivistica in modo da facilitare il trasferimento dei documenti e le ricerche (cfr. *Istruzione*, cit., n. 8).
- § 3. Il titolario, una volta predisposto, deve avere una certa stabilità onde evitare continui cambiamenti, che si rifletterebbero negativamente sulla classificazione e la ricerca.

CAPITOLO VI

Strumenti di lavoro e ricerca

Art. 17

In base al titolario ogni archivista avrà cura, completando la classificazione dei documenti, di compilare l'inventario o catalogo per agevolare la ricerca (cfr. can. 486, par.3).

Art. 18

Copia degli inventari o cataloghi di tutti gli Archivi soggetti alla giurisdizione dell'Ordinario deve essere conservata negli archivi diocesani e nell'Ufficio Diocesano BB.CC.

Art. 19

Negli Archivi diocesani non dovrà mancare una piccola biblioteca, contenente un repertorio essenziale di fonti, dizionari, enciclopedie, storia della Chiesa, opere di diritto ecclesiastico e canonico, volumi di storia locale e quant'altro può essere utile sia al personale dell'Archivio sia alle ricerche degli studiosi.

Art. 20

Agli inventari o cataloghi di cui all'art.17, nonché agli indici, repertori ed altri strumenti, che l'archivista riconoscerà utili per facilitare la consultazione e la ricerca, e alla biblioteca abbiano libero accesso i ricercatori.

CAPITOLO VII**Riproduzione**

Art. 21

- § 1. In ogni Archivio diocesano si crei una raccolta di microfilm o di dischetti ottici per integrare la documentazione esistente con fonti di altri Archivi che riguardano i luoghi, gli enti e le persone alle quali l'Archivio stesso è interessato.
- § 2. In questa sezione possono essere raccolti anche i microfilm o i dischi ottici relativi ai fondi principali dell'Archivio, che potranno essere utilizzati per evitare che il continuo uso dei documenti ne comporti il deterioramento, per la ricostruzione in caso di distruzione degli originali e per facilitare la ricerca e la riproduzione.

CAPITOLO VIII**Servizi**

Art. 22

Onde proteggere la preziosa documentazione conservata, non manchino in ogni Archivio: adeguati sistemi di allarme e di antincendio, l'impianto elettrico di sicurezza e, là dove si rendono necessari, deumidificatori con regolatori di temperatura.

Art. 23

Al fine di preservare il materiale più prezioso si installi una cassaforte oppure armadi di sicurezza, le cui chiavi siano custodite esclusivamente dal direttore dell'Archivio.

Art. 24

Periodicamente si curi di operare la disinfestazione degli ambienti dell'Archivio e della stessa documentazione, servendosi di ditte specializzate.

CAPITOLO IX**Scarto**

Art.25

Nessuno, qualunque sia la mansione che svolge nella Chiesa, si permetta di distruggere, vendere o disperdere documenti relativi alla vita del proprio ufficio, dell'ente affidato alla propria cura o conservati negli Archivi (cfr. *Istruzione*, cit., n. 4).

Art. 26

Come regola generale si conservi nell'Archivio storico tutta la documentazione che dall'Archivio corrente viene versata nell'archivio storico (cfr.can.491, par. 2).

È consentito agli organi che li hanno prodotti conservare in copia gli atti che si ritenessero più utili o necessari per l'attività corrente.

Art. 27

Nei casi in cui si ritiene opportuno procedere allo scarto archivistico è necessario tenere presenti le seguenti norme onde evitare la perdita irrimediabile di documentazione:

a) l'archivista, d'accordo con i responsabili dei singoli uffici e sentito il parere del Comitato di Consulenza, compia una preventiva valutazione e una scelta da sottoporre all'approvazione dell'Ordinario; di norma sono esclusi dallo scarto i documenti di data anteriore ai cento anni (cfr. *Istruzione*, cit. n. 9);

b) l'eliminazione immediata riguarda tutti i documenti relativi al foro interno. I documenti riguardanti le cause criminali in materia di costumi, "se i rei sono morti oppure se tali cause si sono concluse da un decennio con una sentenza di condanna, siano eliminati ogni anno, conservando un breve sommario del fatto con il testo della sentenza definitiva" (can. 489, par. 2);

c) ogni qualvolta si procede allo scarto di documenti non riguardanti il foro interno se ne faccia annotazione nel registro di cui all'art. 8.

TITOLO III

Consultazione

Art. 28

La consultazione degli Archivi a scopo di studio sia concessa con ampia libertà, pur adottando le necessarie cautele nell'ammissione degli studiosi (cfr. *Istruzione*, cit., n. t 2).

Art. 29

L'apertura al pubblico degli Archivi diocesani è regolata dall'opportuno Regolamento emanato dall'Ordinario diocesano.

Art. 30

Lo studioso può essere ammesso alla consultazione dell'Archivio dopo aver presentato una regolare domanda su modulo prestampato, nel quale siano indicati i fondi che intende consultare e i motivi della ricerca. Inoltre sia esplicitamente dichiarato il suo impegno a far pervenire all'Archivio un esemplare della pubblicazione effettuata utilizzando la ricerca nello stesso. Nell'atto di ammissione lo studioso sia informato del Regolamento e degli obblighi a lui derivanti sin dall'inizio della sua frequentazione dell'Archivio. Lo studioso è tenuto ad apporre giornalmente la firma ed altre eventuali indicazioni (indirizzo, nazionalità, ecc.) in un apposito registro di presenza.

Art. 31

L'ammissione degli studiosi alla consultazione, che dovrà essere in ogni modo facilitata, è comunque riservata al responsabile dell'Archivio, il quale valuterà la richiesta sulla base dei requisiti del richiedente. La consultazione può essere negata, quando vi siano pericoli per la conservazione dei documenti (cfr. *Istruzione*, cit., n. 12).

Art. 32

- § 1. Possono essere consultati solo i documenti anteriori agli ultimi 60 anni.
- § 2. La consultazione dei documenti definiti come riservati o relativi a situazioni private di persone può concedersi solo su previa ed esplicita autorizzazione da parte dell'Ordinario, apposta sulla domanda presentata dal richiedente.
- § 3. La consultazione di altri documenti può concedersi anche prima della scadenza dei termini suindicati alle condizioni di cui al paragrafo precedente.

Art. 33

Gli studenti di scuola media superiore ed universitari possono essere ammessi alla consultazione solo se presentati dal professore che guida la ricerca.

Art. 34

La consultazione sia disciplinata da orari costanti e regolari. Eventuali sospensioni del servizio siano segnalate per tempo.

Art. 35

Durante la consultazione sia sempre presente l'archivista o persona di sua fiducia, in modo che i ricercatori non vengano lasciati soli con i documenti.

Art. 36

Non si consenta agli studiosi né l'accesso alle sale di deposito dell'Archivio, né il prelievo diretto dei documenti dalla loro collocazione.

Art. 37

Ai frequentatori dell'Archivio potrà essere revocato l'accesso nel caso in cui avessero dimostrato di non tenere in sufficiente cura i documenti loro dati in consultazione.

TITOLO IV Riproduzione

Art. 38

La riproduzione fotostatica o fotografica e la microfilmatura dovranno essere autorizzate dall'archivista su apposita richiesta, accertato lo stato di conservazione dei documenti. La riproduzione avvenga esclusivamente nella sede dell'Archivio, fatto salvo il rimborso delle spese e, se del caso, il risarcimento dei danni a carico di chi ha richiesto la riproduzione.

Art. 39

Nonostante il principio generale di facilitare l'accesso alla documentazione per mezzo di microfilm, fotocopie o fotografie, non è consentito riprodurre interi fondi dell'Archivio (cfr. *Istruzione*, cit., n. 13).

TITOLO V

Prestiti**Art. 40**

-
- § 1. Per nessun motivo sia permesso di portare i documenti fuori dalla sede dell'Archivio.
- § 2. Circa il prestito di materiale archivistico per mostre e simili, il responsabile dell'Ufficio BB.CC., sentito il parere del Consiglio di Biblioteca, dovrà trasmettere l'istanza all'Ordinario diocesano, per ottenerne l'autorizzazione. Inoltre il responsabile per i BB.CC. interpellerà la competente Soprintendenza Archivistica Statale e metterà in atto l'opportuna decisione, salvo le cautele di natura giuridica e amministrativa.

TITOLO VI

Disposizioni finali**Art. 41**

Pur conservando la loro autonomia, gli Archivi ecclesiastici diocesani abbiano cura di instaurare tra loro rapporti di necessaria e cordiale collaborazione, nonché con altri Archivi ecclesiastici, con gli Archivi di Stato e con la competente Soprintendenza archivistica.

Mons. Giuseppe Asciano*Cancelliere Arcivescovile***+ Giovan Battista Pichierri***Arcivescovo*

Regolamento consultazione Archivi Diocesani

Trani, 14 settembre 2002 - Esaltazione della Santa Croce

Prot. n. 506-c/02

Art. 1

L'Archivio Storico diocesano di _____ è aperto alla consultazione per tutti coloro che ne facciano richiesta mediante la compilazione di una domanda di ammissione su moduli predisposti dall'Archivio e dietro presentazione di un documento di identità valido o altro certificato equipollente.

Art. 2

Il calendario di apertura e gli orari di accesso all'Archivio vengono determinati annualmente e hanno validità dal mese di settembre al mese di agosto dell'anno successivo.

L'Archivio è aperto al pubblico dal ___ / ___ al ___ / ___ dalle ore ___ : ___ alle ore ___ : ___ ; rimane chiuso nei giorni di festa del calendario religioso e civile, la settimana successiva al Natale, tutta la Settimana Santa, e dal ___ / ___ al ___ / ___ agosto.

Art. 3

In casi di urgenti necessità il direttore potrà tenere chiuso l'Archivio, avvisando preventivamente gli utenti.

Art. 4

Gli studiosi ammessi alla consultazione si impegnano a depositare presso l'Archivio una copia delle eventuali pubblicazioni risultanti dallo studio del materiale documentario archivistico.

Art. 5

Prima di entrare in Archivio il lettore ha l'obbligo di depositare presso l'impiegato di vigilanza, all'ingresso, borse, cartelle ed altri oggetti.

Art. 6

È a tutti rigorosamente vietato:

- fumare in qualsiasi ambiente dell'Archivio;
- entrare e trattenersi nella sala di consultazione per semplice passatempo;
- servirsi, insieme ad uno o più lettori, contemporaneamente della medesima opera;
- far segni o scrivere sui documenti d'Archivio.

Consultazione dei documenti

Art. 7

Il personale dell'Archivio non esegue ricerche su richiesta di altri, né si forniscono informazioni, se non elementari, per corrispondenza visionata dal direttore.

L'aiuto fornito agli utenti durante la consultazione si limiterà ad indicare il corretto uso degli strumenti di ricerca a disposizione presso la sala di consultazione (bibliografia, indici, inventari); l'utente ammesso all'Archivio è ritenuto in grado di affrontare da solo le difficoltà della ricerca, delle scritture antiche e della lingua originale del manoscritto.

Art. 8

I documenti conservati nell'Archivio sono liberamente consultabili, salvo il limite cronologico di 60 anni.

L'eventuale deroga al limite cronologico di consultazione può essere concessa solo dall'Ordinario Diocesano.

Art. 9

Non sono consultabili i documenti che si presentino in cattivo stato di conservazione e quelli per i quali il responsabile dell'Archivio riscontri un possibile danneggiamento.

Art. 10

Non sono direttamente consultabili i documenti di cui l'Archivio possieda la riproduzione mediante microfilm, se non per ragioni particolari di studio.

Art. 11

La consultazione dei documenti deve essere effettuata esclusivamente nelle predisposte sale dell'Archivio.

Art. 12

La richiesta del materiale documentario da consultare va fatta al personale dell'Archivio, compilando chiaramente in tutte le sue parti l'apposita scheda distribuita dall'incaricato.

Per ogni opera è necessaria una richiesta separata.

Art. 13

Normalmente non si concedono in lettura più di tre documenti per volta.

Art. 14

Nessun lettore può uscire dall'Archivio senza aver prima restituito le opere ricevute.

Art. 15

L'accesso al deposito per la ricerca del materiale archivistico è vietato al pubblico.

Art. 16

I documenti devono essere trattati con il massimo riguardo. Non si dovrà fare su di essi annotazione alcuna, neppure a matita, né appoggiarvi libri o schede di lavoro.

Nel caso di documenti sciolti si avrà cura di conservarne l'ordine dato all'interno della cartella o busta.

Prestito

Art. 17

Il prestito di materiale archivistico è disciplinato dal Regolamento diocesano *"Norme per il prestito e la riproduzione dei Beni Culturali di proprietà ecclesiastica"* del 1.1.1999.

Art. 18

§ 1. Per nessun motivo sia permesso di portare i documenti fuori dalla sede dell'Archivio.

§ 2. Circa il prestito di materiale archivistico per mostre e simili, il responsabile dell'Ufficio per i BB.CC., sentito il parere del Comitato di Consulenza, dovrà trasmettere l'istanza all'Ordinario diocesano, per ottenerne l'autorizzazione. Inoltre il responsabile per i BB.CC. interpellerà la competente Soprintenden-

za Archivistica Statale e metterà in atto l'opportuna decisione, salvo le cautele di natura giuridica e assicurativa.

Riproduzione dei documenti

Art. 19

La riproduzione e diffusione di immagine sono disciplinate dal Regolamento diocesano *"Norme per il prestito e la riproduzione dei Beni Culturali di proprietà ecclesiastica"* del 1.1.1999.

Art. 20

La riproduzione di documenti è consentita ad esclusivo scopo di studio e/o pubblicazione. È assolutamente vietato ogni uso commerciale delle riproduzioni ottenute.

Art. 21

La riproduzione di documenti deve essere autorizzata di volta in volta dal responsabile dell'Archivio.

Gli utenti sono tenuti a limitare quanto più possibile il numero delle riproduzioni per xerocopia, onde evitare il deterioramento dei documenti con una eccessiva esposizione alla procedura fotostatica.

Il responsabile dell'Archivio ha la facoltà di porre limiti quantitativi ai documenti riproducibili da ogni singolo studioso.

Art. 22

Per documenti e codici pergamenacei, per il materiale cartaceo rilegato e per i libri a stampa dei secoli XV-XVII è consentita solo la riproduzione fotografica e/ o la microfilmatura, previo permesso del direttore dell'Archivio.

Lo studioso è tenuto a depositare presso l'Archivio i negativi di ciascuna delle fotografie o dei microfilm eseguiti.

Art. 23

È di norma vietata la riproduzione, con qualunque procedimento tecnico, di intere unità archivistiche.

Art. 24

La riproduzione di documenti di cui esista copia microfilmata o il negativo fotografico è possibile solo dal microfilm o dal negativo stesso, a cura e a spese dello studioso.

Art. 25

Le procedure sopra consentite di riproduzione dei documenti e dei libri devono essere effettuate nei locali dell'Archivio e sotto il diretto controllo del personale.

Art. 26

Gli studiosi che intendessero pubblicare integralmente anche singoli documenti ne facciano richiesta scritta al direttore dell'Archivio, ai fini di un aggiornamento bibliografico corrente e in attesa del deposito di una copia della pubblicazione a cura dello studioso.

Sanzioni

Art. 27

L'inosservanza delle disposizioni di questo Regolamento potrà comportare l'esclusione temporanea o permanente dall'accesso all'Archivio.

Art. 28

Salva ogni responsabilità civile o penale, chi si rendesse colpevole di sottrazione e, intenzionalmente, di guasti nei riguardi dell'Archivio, o commettesse altre gravi mancanze nei locali dello stesso, viene escluso definitivamente dall'accesso all'Archivio.

Mons. Giuseppe Asciano

Cancelliere Arcivescovile

+ Giovan Battista Pichierri

Arcivescovo

RENDICONTI

**raccolta offerte in occasione della Celebrazione
di particolari Giornate di Sensibilizzazione**





***Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla
Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della
legge 222/1985 per l'anno 2001***

Trani, 15 maggio 2002

Il presente 'Rendiconto' è stato inviato alla Segreteria Generale della C.E.I. il 31 maggio 2002, ai sensi della determinazione approvata dalla XLV Assemblea Generale (9-12 novembre 1998)

Per l'anno 2001 la CEI ha assegnato all'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie la somma di **£. 1.192.964.359 (€ 616.114,67) per esigenze di "culto e pastorale"** ed altra somma di **£. 611.518.350 (€ 315.822,87) da mettere a disposizione per gli "interventi caritativi"**. Di fatto, con l'aggiunta degli interessi maturati sui depositi bancari dal 1.4.01 al 31.3.02, ha **erogato per "culto e pastorale" £. 1.207.338.965 (€ 623,538,52); per "interventi caritativi" £. 618.001.716 (€ 319.171,25).**

Per il criterio di distribuzione si è ascoltato il Consiglio dei Consultori in un incontro congiunto col Consiglio degli affari economici diocesano, i quali hanno indicato le necessità ritenute più urgenti nei vari settori di pastorale, di culto e di carità. A detto incontro, hanno preso parte, con invito ufficiale, il Direttore della Caritas Diocesana e il Responsabile del "servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della Chiesa". Nelle assegnazioni sono stati considerati sia i criteri espressi dalle circolari della CEI sia le domande pervenute dai vari Enti o realtà ecclesiali, secondo il Regolamento diocesano emanato dall'Ordinario Diocesano in data 13.12.2000, Prot. 254/01.

Quasi il 60% della somma erogata è stata distribuita a Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità (dieci parrocchie). L'investimento nelle parrocchie rimane una scelta prioritaria della pastorale diocesana. Questa Istituzione ecclesiastica è altamente apprezzata dall'opinione pubblica, rivelandosi, in molti casi, l'unico riferimento, anche sociale, della crescita umana e cristiana delle popolazioni.

Le varie somme sono state erogate con mandati di pagamento dell'Ordinario, attraverso l'economato diocesano, presso il quale si conservano le relazioni e le ricevute di quietanza dei vari destinatari.

Con circolari diocesane il clero è stato portato a conoscenza delle somme ricevute dalla CEI, provenienti dal gettito fiscale dell'otto per mille, e così pure delle loro erogazioni. I dati definitivi sono stati pubblicati sulle testate giornalistiche

che diocesane, dandone comunicazione anche alle testate laiche, attraverso l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

Per quanto riguarda la somma erogata per gli interventi caritativi, anche per l'anno 2001 si è cercato di creare le condizioni per cui l'attività caritativa potesse essere svolta: la costruzione o ristrutturazione dei centri operativi. Si segnalano quelli delle Parrocchie San Giuseppe (ristrutturazione) e di Santa Maria del Pozzo (ex novo), ambedue situati nella Città di Trani. Solo per questo intervento è stata assegnata più del 50% della somma erogata. Attualmente la "Caritas", su tutto il territorio diocesano, gestisce o coordina diversi servizi.

Anche per l'assegnazione ed erogazioni "interventi caritativi", le relazioni e le ricevute relative, sono depositate presso l'ufficio dell'economato diocesano.

Infine, da quest'anno è stato attivato il programma Winsidi. Pertanto i dati relativi "all'otto per mille" sono inseriti nel programma stesso.

C/C: 10 2 1 C/C Culto e Pastorale Causale erogazione

				Lire	Euro
30/03/01	1			100.000.000	51.645,69
Beneficiario: <i>Nuovi complessi parrocchiali 777-1-1</i>					
777 1	1	Nuovi complessi parrocchiali	San Paolo Barletta	100.000.000	51.645,69
30/03/01	2			256.400.000	132.419,55
Beneficiario: <i>Restauro edifici 777-1-2</i>					
777 1	2	Restauro edifici	San Giacomo Barletta	100.000.000	51.645,69
777	2	Restauro edifici	SS. Salvatore Margherita	70.000.000	36.151,98
777 1	2	Restauro edifici	Santa Teresa Trani	20.000.000	10.329,14
777 1	2	Restauro edifici	San Gaetano Barletta	66.400.000	34.292,74

			Lire	Euro
30/03/01	3		38.000.000	19.625,36
Beneficiario: <i>Restauro edifici 777-1-2</i>				
777 2	1	Attività pastorali straordin. per le cinque zone pastorali	38.000.000	19.625,36
<hr/>				
30/03/01	4		125.598.965	64.866,45
Beneficiario: <i>Curia diocesana e centri past. 7 77-2-2</i>				
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Commissione Clero e vita consac.</i>	20.800.000	10.742,30
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Altri uffici diocesani</i>	39.508.965	20.404,68
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Commissione Cultura</i>	20.000.000	10.329,14
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Commissione Laicato</i>	3.140.000	1.621,67
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Commissione Dottrina della fede</i>	6.000.000	3.098,74
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Famiglia e vita</i>	16.300.000	8.418,25
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Liturgia</i>	7.700.000	3.976,72
777 2	2	Curia diocesana e centri past. <i>Commissione ecumen. e dialogo</i>	12.150.000	6.274,95
<hr/>				
30/03/01	5		33.000.000	17.043,08
Beneficiario: <i>Mezzi comunicazione sociale 777-2-4</i>				
777 2	4	Mezzi comunicazione sociale altre pubblicazioni	11.000.000	5.681,03
777 2	4	Mezzi comunicazione sociale contr. a mensile dioc. "In comunione"	22.000.000	11.362,05
<hr/>				

			Lire	Euro
30/03/01	6		35.000.000	18.075,99
<i>Beneficiario: Istituto di Scienze Religiose 777-2-5</i>				
777 25		Istituto di Scienze Religiose	35.000.000	18.075,99
<hr/>				
30/03/01	7		24.000.000	12.394,97
<i>Beneficiario: Consultorio fam. diocesano 777-2-8</i>				
777 2	8	Consultorio Fam. Diocesano "E.P.A.S." - Bisceglie	14.000.000	7.230,40
777 2	8	Consultorio Fam. Diocesano Insieme con la coppia" - Btta	7.000.000	3.615,20
777 2	8	Consultorio Fam. Diocesano Trinitapoli	3.000.000	1.549,37
<hr/>				
30/03/01	8		15.000.000	7.746,85
<i>Beneficiario: Archivi e biblioteche eccles. 777-2-13</i>				
777 2	13	Archivi e biblioteche eccles. Biblioteche diocesane	15.000.000	7.746,85
<hr/>				
30/03/01	9		120.000.000	61.974,83
<i>Beneficiario: Seminario diocesano 777-3-1</i>				
777 2	1	Seminario Diocesano Seminari Regionali Molfetta, Chieti, Fermo e Laterano-Roma	120.000.000	61.974,83
<hr/>				
30/03/01	10		128.740.000	66.488,66
<i>Beneficiario: Iniziative culturali 777-5-3</i>				
777 5	3	Iniziative culturali Ass. Cul. "Salabarberini"	5.000.000	2.582,28
777 5	3	Iniziative culturali Sala Comunità Sant'Antonio	123.740.000	63.906,38
<hr/>				

			Lire	Euro
30/03/01	11		298.600.000	154.213,94
<i>Beneficiario: Parrocchie straord. necessità 777-2-9</i>				
777 2	9	Parrocchie straord. necessità SS. Trinità, Btta	64.600.000	33.363,12
777 2	9	Parrocchie straord. necessità Immacolata, Trinitapoli	20.000.000	10.329,14
777 2	9	Parrocchie straord. necessità San Giovanni, Btta	20.000.000	10.329,14
777 2	9	Parrocchie straord. necessità S. Andrea, Bisceglie	154.000.000	79.534,36
777 2	9	Parrocchie straord. necessità S. Agostino, Btta	10.000.000	5.164,57
777 2	9	Parrocchie straord. necessità San Nicola, Btta	30.000.000	15.493,61
30/03/01	12		3.000.000	1.549,37
<i>Beneficiario: Contributo servizio diocesano 777-6-1</i>				
777 6	1	Contributo servizio diocesano	3.000.000	1.549,37
30/03/01	19		30.000.000	15.493,71
<i>Beneficiario: Istituti Straord. necessità 777-2-12</i>				
777 2	12	Istituti straord. necessità Monastero S. Luigi, Bisceglie	30.000.000	15.493,71
30/03/01	20		30.000.000	15.493,71
<i>Beneficiario: Oratori e patronati ragazzi 777-5-1</i>				
TOTALE			1.237.338.965	639.022,16

Prospetto delle offerte nelle giornate missionarie in euro

Ente ecclesiastico	Mond. Miss.	Inf. Miss.	Lebbrosi	S. Helena	Totale
Trani Parrocchie n. 9; abitanti 53.732					
S. Maria del Pozzo	1.570,029	155,000	244,000	2.750,00	4.719,029
San Giuseppe	697,217	410,000	490,000	650,000	2.247,217
Madonna di Fatima	774,685	304,940	310,000	150,000	1.539,625
San Francesco		98,127	170,431	260,000	528,558
Santa Chiara	723,040	154,937	367,200		1.245,177
SS. Angeli Custodi	671,394	232,406	387,343	360,000	1.651,143
Spirito Santo	671,394	105,000	181,000	265,000	1.222,394
S. Maria delle Grazie	516,457		129,000	150,000	795,457
S. Giovanni	80,015	50,000		100,000	230,015
San Michele			90,380	70,000	160,380
San Domenico	467,910				467,910
Cappella del cimitero	258,228			55,000	313,228
Chiesa del Carmine	75,919	223,626	200,000	499,545	999,090
Osp. S. Nicola Pellegrino	268,558			130,000	398,558
Santa Maria de Dionisio		18,076	19,264	55,000	92,340
Santuario dell'Apparizione	46,481			30,000	76,481
Chiesa Cattedrale	51,646				51,646
Sant'Agostino	51,646				51,646
Figlie della carità S. Caterina		103,291	103,291	130,00	336,582
Casa riposo Villa Dragonetti	150,000		70,000		220,00
S. Materna "A. Dragonetti"	50,000				50,00
Santuario di Colonna				158,920	158,920
Suore Figlie Divino Zelo					
+Antoniano Femminile	154,937			150,00	304,937
Suore Consolatrici	77,469	140,000	217,469		434,938
Suore Operaie Francescane	88,831				88,831
del S.Cuore					
Suore Angeliche					-
Suore di Colonna					-
Clarisse Monastero S. Giovanni	15,000			15,000	
Comunità Maria					
Istituto San Paolo					
Casa penale femminile	103,291				103,291
Istituto San Giuseppe					-
Sac. Nicola Caruso	103,291				103,291

Adoratrici Sangue di Cristo	25,823				25,823
Don Giovanni Masciullo	127,000				127,000
TOTALE	7820,261	1995,403	2979,378	5963,465	18758,507

Barletta Parrocchie n. 21; abitanti 91.904

Sacra Famiglia	1.084,559	155,000	310,000	400,00	1.949,559
San Sepolcro	1.823,093	516,457	500,000	500,00	3.339,550
San Benedetto	2.582,284	1.032,914	1.032,914	258,228	4.906,340
Sant'Agostino	2.324,056	1.171,324	309,870	259,00	4.064,250
San Giacomo Maggiore	1.988,359				1.988,359
SS. Crocifisso		154,937	232,410	300,00	687,347
Santa Lucia	2.324,056				2.324,056
Buon Pastore	1.032,914	423,495	550,00	500,00	2506,409
Santuario dello Sterpeto	774,685	154,937	210,00	500,00	1.639,622
Cuore Immacolato di Maria	2.065,828	413,166	325,00	330,00	3.133,994
San Filippo Neri	516,457	154,937	103,290	100,00	874,684
Sant'Andrea	877,977		400,00	1.000,00	2.277,977
Santa Maria degli Angeli	258,228	154,937	100,00	215,00	728,165
Immacolata	1.239,497			160,00	1.399,497
Spirito Santo	826,331	154,937	154,940		1.136,208
San Nicola	100,000	55,000	55,000		210,00
Santa Maria della Vittoria	51,646	51,646			103,292
San Paolo Apostolo	103,291				103,291
SS. Trinità					-
San Giovanni Apostolo					-
San Ruggiero - Canne					-
San Domenico		1.500,000	1.000,00		2.500,00
Chiesa di Nazareth	165,266				165,266
Cattedrale "Santa Maria Maggiore"	309,874	51,646	50,00		411,520
Santa Teresa del Bambin Gesù	103,291				103,291
Monastero San Ruggiero	387,343	387,343		400,00	1.174,686
Suore Ospadeliere	258,228				258,228
Don Antonio Gissi	20,658			41,137	61,795
Suore Salesiane SS. Cuori				258,228	258,228
Anonimo		2.065,000	5,00		2.070,000
TOTALE	21217,921	8597,676	5338,424	5221,593	40375,614

Bisceglie Parrocchie n. 12; abitanti 50.937

San Domenico	516,457	100,000	54,940	258,00	929,397
San Silvestro	291,798		140,00	300,00	731,798
Sant'Agostino	103,291			135,00	238,291
S. Maria di Costantinopoli	516,457	154,940	103,290	525,00	1.299,687
Santa Caterina	309,874	154,940		206,00	670,814
Abazia S. Adoeno	51,646	25,823	25,823	100,00	203,292
Parr. Santi Matteo e Nicolò	309,874	77,470	129,110	250,00	766,454
San Pietro	258,228	154,940	180,760	500,00	1.093,928
S. Maria della Misericordia	516,457	309,870	361,520	1.032,00	2.219,847
Maria Madonna di Passavia	309,874		361,520	350,00	1.021,394
S. Andrea		33,570	22,210	60,00	115,780
S. Lorenzo	1.291,142	723,040	600,00	720,00	3.334,182
Concattedrale	129,114	232,410	51,650	200,00	613,174
Basilica San Giuseppe					-
Suore Villa Giulia	51,646				51,646
Casa della Missione	206,583			155,00	361,583
Seminario diocesano					-
mons. Carlo Valente	258,228				258,228
Ospedale Civile	206,583		51,650	40,00	298,233
Monastero San Luigi	258,228	77,470		100,00	435,698
Suore di S. Vincenzo	309,874			275,00	584,874
Monastero Santa Chiara					-
Suore Casa S. Luisa	103,291				103,291
Mons. D'Ambrosio				500,00	500,00
TOTALE	5998,645	2044,473	2082,473	5706,00	15831,591

Corato Parrocchie n.8; abitanti 45.214

Santa Maria Greca	369,267	234,988	206,066	495,00	1.305,321
Maria SS. Incoronata	335,697	103,291	300,00	300,00	1.038,988
Sacro Cuore	206,583	115,00	75,00	100,00	496,583
San Giuseppe	206,583	51,646	51,646	50,00	359,875
San Gerardo Majella	77,469	51,646			129,115
San Francesco	51,646			255,000	306,646
Sacra Famiglia	290,765				290,765
San Domenico	117,494	77,469	51,646	50,00	296,609
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	309,874			510,00	819,874
Chiesa dei Cappuccini	516,457		206,510	200,00	922,967
Chiesa Matrice			50,00	100,00	150,00
San Benedetto					-

don Antonio Piano	464,811				464,811
Ospedale Civile					-
Chiesa S. Michele					-
Suore Figlie Divino Zelo			35,00		35,00
Don Giuseppe Mintrone			26,00		26,00
Don Carlo Valente		150,00		250,00	400,00
TOTALE	2946,646	784,040	940,868	2371,00	7042,554

Margherita di Savoia Parrocchie n. 3; abitanti **12.849**

Maria SS. Addolorata	441,571	300,00	317,00		1.058,571
Maria SS. Ausiliatrice	200,00	100,00	100,00	100,00	500,00
SS. Salvatore	516,00	260,00	260,00		1.036,00
Pia Casa San Giuseppe	15,494				15,494
TOTALE	1173,065	660,00	677,00	100,00	2610,065

S. Ferdinando Parrocchie n. 3; abitanti **14.351**

San Ferdinando Re	671,394	516,457	400,00	300,00	1.887,851
Santa Maria del Rosario	464,811		242,735		707,546
Sacro Cuore	155,00	152,00	105,00		412,00
San Giuseppe					-
Scuola Materna "Riontino"					
Suore Missionarie		77,469			77,469
TOTALE	1291,205	745,926	747,735	300,00	3084,866

Trinitapoli Parrocchie n. 4; abitanti **14.447**

Cristo Lavoratore	1.291,140	1.291,142	206,583	200,00	2.988,865
Beata Vergine di Loreto	1.032,914	120,00	180,00	555,00	1.887,914
Immacolata	826,331	51,646	154,937		1.032,914
Santo Stefano	671,394	103,291	103,291	232,410	1.110,387
SS. Trinità e Sant'Anna					-
San Giuseppe					-
Villaggio del Fanciullo			210,00	103,290	313,290
Istituto Sant'Antonio					-
Figlie della carità	87,798				87,798
TOTALE	3909,577	1566,079	854,811	1090,700	7421,16

Totale	44.357,614	16.393,597	13.620,689	20752,758	
Totale complessivo	95.124,364				

Prospetto generale - 2002 E

Trani	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Cattedrale	80,00			80,00
IDEM 2001	-	12,91		12,91
Ss. Angeli Custodi	250,00	80,00	300,00	630,00
S. Chiara	155,00	155,00	200,00	510,00
S, Giovanni	60,00	60,00	60,00	180,00
S. Francesco	170,00	200,00	135,00	505,00
S. Giuseppe	100,00		520,00	620,00
Madonna di Fatima	80,00	50,00	330,00	460,00
S. M. d. Pozzo	215,00	100,00	160,00	475,00
dem Suffragi		669,00		669,00
Spirito Santo	100,00	100,00	150,00	350,00
S. Agostino 2001		10,33		10,33
Sant. Apparizione		45,00	35,00	80,00
S. Cuore		70,00		70,00
Sant. D. Carmine		100,00	170,00	270,00
S. M. De Dionisio		25,00		25,00
Cappella Cimitero		45,00	55,00	100,00
Sr. Consol. Div. Cuore	30,00	30,00	30,00	90,00
S. Teresa			30,00	30,00
Sant. Colonna			50,00	50,00
TOTALE	1.240,00	1752,24	2.225,00	5217,24

Barletta	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Concattedrale	100,00	50,00	100,00	250,00
Buon Pastore	200,00	200,00	300,00	700,00
Cuore Imm. di Maria	50,00	50,00	50,00	150,00
Immacolata	110,00	100,00	130,00	340,00
S. Famiglia	210,00	260,00	370,00	840,00
S. Agostino	150,00	50,00	100,00	300,00
S. Andrea	100,00	70,00	150,00	320,00
S. Benedetto	206,58	200,00	250,00	656,58
SS. Crocifisso	50,00	50,00	50,00	150,00
S. Filippo N.	50,00	200,00	100,00	350,00
S. Giacomo M.	200,00	110,00	100,00	410,00
S. Lucia	75,00	50,00	50,00	175,00
S. M. d. Angeli	93,00	135,00	150,00	378,00
M. SS. d. Sterpeto	200,00	200,00	250,00	650,00
S. M. d. Vittoria	50,00	50,00	50,00	150,00
S. Nicola	50,00	50,00	50,00	150,00
S. Sepolcro	290,00	250,00	240,00	780,00
Spirito Santo	100,00	100,00	150,00	350,00
Basilica S. Domenico	1.000,00	1000,00	2.500,00	4500,00
TOTALE	3.284,58	3175,00	5.140,00	11559,58

Bisceglie	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Concattedrale	40,00	50,00	150,00	240,00
S. Adoeno	25,00	25,00	30,00	80,00
S. Agostino	150,00	200,00	50,00	400,00
S. Caterina		181,00	150,00	331,00
idem 2001			51,65	51,65
S. Domenico	50,00	125,00	75,00	250,00
S. Lorenzo	190,00	350,00	200,00	740,00
Ss. Matteo e Nicolò	50,00	150,00	60,00	260,00
S. M. Costantinopoli	50,00	100,00	50,00	200,00
S. M. Misericordia	100,00	500,00	300,00	900,00
S. M. Passavia	51,00	154,00	50,00	255,00
S. Pietro	85,00	105,00	120,00	310,00
S. Silvestro	62,00		103,00	165,00
S. Andrea Ap.	25,00		40,00	65,00
Clarisse S. Luigi	70,00	50,00	75,00	195,00
Clarisse S. Chiara		20,00		20,00
D. Carlo Valente		400,00	150,00	550,00
PP. Vinceziani	65,00		120,00	185,00
Casa Div. Provv.	51,65	51,65	51,65	154,95
Sr. Figlie d. Carità	30,00	50,00		80,00
Famiglia N.N.			750,00	750,00
D. Paolo D'Ambrosio	300,00			300,00
TOTALE	1.394,65	2511,65	2.576,30	6482,60

Corato	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
M. SS. Incoronata	130,00	100,00	230,00	460,00
S. Famiglia 2001	78,84	75,00	80,00	233,84
S. Cuore di Gesù	40,00	80,00	50,00	170,00
S. Domenico	25,00	50,00	80,00	155,00
S. Francesco	30,00		30,00	60,00
S. Giuseppe	50,00	50,00	50,00	150,00
S. M. Greca	147,00	213,00	164,70	524,70
Sant. S. M. d. Grazie	50,00	50,00	100,00	200,00
Sr. Fg. Div. Zelo	15,00	10,00	10,00	35,00
Chiesa Matrice			50,00	50,00
Confrat. Carmine			50,00	50,00
Rettoria Cappuccini		160,00	230,00	390,00
TOTALE	565,84	788,00	1224,70	2478,54

Margherita di S.	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
B.M.V. Ausiliatrice	100,00	50,00	100,00	250,00
M. SS. Addolorata	236,00	265,00	295,00	796,00
SS. Salvatore	100,00	100,00	100,00	300,00
TOTALE	436,00	415,00	495,00	1346,00

Trinitapoli	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
B.M.V. Loreto	150,00	50,00	100,00	300,00
Cristo Lavorat. Immacolata	180,00 200,00	100,00 162,00	285,00 400,00	565,00 762,00
S. Stefano	51,65	51,65	51,65	154,95
Sr. d' Ivrea	20,00			20,00
Vill. d. Fanciullo			135,35	135,35
TOTALE	601,65	363,65	972,00	1937,30

S. Ferdinando di P.	Luoghi SS.	Univ. Cattol.	Carità Papa	TOTALE
Ist. Riontino	20,00	20,00	25,00	65,00
M. SS. d. Rosario	115,00	110,00	200,00	425,00
S. Ferdinando Re	250,00	100,00	300,00	650,00
TOTALE	385,00	230,00	525,00	1140,00

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE





Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola, il Pellegrino"

Trani, 7 giugno 2002

Ecc. Presidente Mons. G.B. Pichierri
Rev.mo Preside P.F.T.I. - Napoli
Ill.mi Componenti il C. di I.
Chiar.mi Docenti
Rev.mo Direttore Ufficio Scuola
Gent.mi Rappresentanti Allievi
LORO SEDI

Oggetto: *Convocazione Consiglio d'Istituto e Collegio docenti.*

Chiarissimo Collega,

è convocato Consiglio d'Istituto e Collegio Docenti per venerdì 28 giugno p.v. alle ore 16.00 presso l'aula magna della Biblioteca, con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione triennale (1999-2001) del Direttore (All. 1).
2. Calendario lezioni 2002-2003 (All. 2).
3. Questioni didattiche e disciplinari.
4. Eventi anno accademico 2002-2003 (Tema della Prolusione, del Convivio delle Differenze, della Rivista *Salòs*).
5. Cooptazione nuovi docenti (Sacra Scrittura, Storia della Chiesa).
6. Iniziative coordinate con l'Ufficio Scuola.
7. Elezione del Direttore (All. 3).
8. Elezione a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta nelle prime tre votazioni (Art. 8,3) di due Rappresentanti dei Docenti non Stabili nel C.I. (Art. 8, le).
9. Varie ed eventuali.

Nell'esprimere, sentimenti di viva gratitudine alle singole componenti la Comunità Scolastica del nostro I.S.R, per la operosa e diligente collaborazione, raccomando la presenza puntuale di ciascuno quale segno di partecipazione responsabile a questo momento qualificato della vita del nostro Istituto.

Prof. Domenico Marrone
Il Direttore

Relazione triennio accademico 1999-2002

Trani, 28 giugno 2002

Il triennio 1999-2002 è stato fecondo di attività culturali e di eventi significativi per la vita della nostra Comunità Accademica. Investita dall'Arcivescovo del mandato della diaconia della formazione permanente nella Chiesa locale, la nostra istituzione teologica ha inteso sviluppare, unitamente all'ordinaria e rigorosa attività didattica, anche una finalità riflessiva per "pensare la fede" nel contesto ecclesiale diocesano.

Attraverso le diverse iniziative il nostro Istituto, nel rispetto dei suoi fini istituzionali, e in sinergia con la Commissione Diocesana Cultura e Comunicazioni Sociali e il Servizio Diocesano del Progetto Culturale, ha avviato, sia pure ancora in boccio, una pastorale della cultura, in dialogo con le diverse agenzie formative del territorio.

1. Docenti

I Docenti, attraverso l'alto profilo umano e professionale, hanno contribuito, con l'efficace e puntuale attività didattica, a suscitare negli studenti una motivata *studiositas*, che non ha mancato di produrre profitti più che soddisfacenti sia dal punto di vista del rendimento scolastico che della crescita nella fede.

L'organico dei Docenti, composto di 27 unità, in questo ultimo triennio è rimasto pressoché invariato. Come si può notare dal prospetto di seguito riportato, l'intera compagine del Corpo docente è in possesso dei titoli accademici previsti dalle normative statutarie.

Laurea	Dottorato	Licenza	Laurea e licenza
14	3	9	1

Degna di nota è la cooptazione di 3 Docenti tra gli "Stabili" (Farina - Prisciandaro - Valerio), il cui numero è attualmente di 8 (Ciaula - De Fidio - De Pinto - Farina - Giannotti - Marrone - Prisciandaro - Valerio). Sicuramente è un numero considerevole in proporzione al nostro centro accademico.

Efficace e intelligente si è poi rivelata l'opera delle diverse Commissioni istituite in seno al Consiglio di istituto: Consiglio di Biblioteca (Narcisi - De Fidio - Santovito), Commissione di qualificazione per il passaggio a docente stabile (cfr. Statuti, art. 14,2) (Ciaula - De Fidio - Giannotti).

L'impegno generoso e qualificato profuso dai singoli docenti nell'insegnamento delle rispettive discipline nonché nelle diverse attività divulgative (conferenze) e scientifiche (pubblicazioni), ha mantenuto alto il profilo accademico del nostro Istituto.

2. Gli Officiali

Preziosa è stata l'opera del Segretario, del Direttore Amministrativo e del Consiglio di Amministrazione (Marrone - Doronzo - Gissi - Posa - Ciaula - Rutigliani) nella gestione burocratica e finanziaria dell'Istituto. La loro generosa, intelligente e competente collaborazione, affatto appariscente ma indispensabile, ha consentito un regolare svolgimento delle molteplici attività istituzionali, nel pieno rispetto degli adempimenti statutari.

3. Gli Studenti

In controtendenza rispetto a un orizzonte culturale che sembra aver perduto la fiducia che lo studio sia una attività che valga la pena di intraprendere, nella nostra Comunità Scolastica, gli allievi, sul piano umano, hanno sperimentato la fatica intellettuale come realtà significativa e liberante; sul piano della comprensione cristiana delle fede è cresciuta la consapevolezza che la cura del retto pensare fa parte della *opus fidei et amoris*.

Il sapere teologico risulta pertanto essenziale e insostituibile per una fede adulta e matura capace di "rendere ragione della speranza" in modo articolato e sensato, scrutando il mistero di Dio attraverso un percorso di studi connotato dalla duplice tensione di molteplicità (istanza analitica) e unitarietà (istanza sintetica del sapere teologico), espressa nelle diverse discipline di studio.

Di particolare significatività e utilità si sono rivelati sia i momenti assembleari degli studenti, sia gli incontri degli stessi col Direttore. Attraverso queste opportunità di confronto e di proposta si è rafforzato l'orizzonte motivazionale della stessa scelta degli studi teologici, è cresciuta la capacità dialogico-propositiva ed è stata migliorata l'offerta formativa, recependo di volta in volta suggerimenti e indicazioni metodologico-didattiche.

4. La popolazione scolastica nel triennio

La Comunità studentesca in questo triennio scorso è risultata così composta:

Corso	Inscr.	U	D	R	LnC	LC	Ord.	Str.	Dipl.	Laur.	L.m.	I	E
99/00													
I	27	7	20	3	13	11	26	1	24	2	1	24	3
II	24	7	17	1	13	10	20	4	20	-	4	21	3
III	13	1	12	1	8	4	10	3	9	1	3	12	1
IV	16	2	14	-	11	5	14	2	13	2	1	15	1
FC	8	2	6	-	3	5	8	-	6	2	-	6	2
Totali	88	19	69	5	48	35	78	10	72	7	9	78	10

Corso	Inscr.	U	D	R	LnC	LC	Ord.	Str.	Dipl.	Laur.	L.m.	I	E
00/01													
I	17	2	15	2	8	7	14	3	12	2	3	17	1
II	19	4	15	3	6	10	18	1	16	2	1	19	-
III	20	5	15	-	10	10	17	3	15	2	3	19	2
IV	12	1	11	2	6	4	11	1	7	1	4	10	2
FC	17	2	15	1	12	4	17	-	16	-	1	15	2
Totali	85	14	71	8	42	35	77	8	66	7	12	80	7

Corso	Inscr.	U	D	R	LnC	LC	Ord.	Str.	Dipl.	Laur.	L.m.	I	E
01/02													
I	20	11	9	-	6	14	15	5	12	3	5	16	4
II	11	1	10	-	5	6	9	2	8	1	2	11	-
III	14	2	12	2	5	7	13	1	12	1	1	14	-
IV	17	5	12	-	10	7	16	1	14	2	1	15	2
FC	29	6	23	2	13	14	28	1	25	3	1	25	4
Totali	91	25	66	4	39	48	81	10	71	10	10	81	10

Legenda: Inscr.= Iscritti; U= Uomini; D= Donne; R= Religiosi; LnC= Laici non Coniugati; LC= Laici Coniugati; Ord.= Studenti Ordinari; Str.= Studenti Straordinari; Dipl.= Diplomati; Laur.= Laureati; L.m.= Licenza Media; I.= Intradiocesani; E= Extradiocesani.

Dal prospetto presentato si può notare il dato confortante, riscontrabile tra l'altro anche nei trienni precedenti del numero costante di iscrizioni. Questo dato attesta il superamento di questa opzione curriculare dettata da ragioni di inserimento lavorativo e l'affermarsi di una domanda formativa legata a un bisogno sempre più emergente di "professionalizzazione" del laicato, in vista di una presenza sempre più qualificata e motivata nei diversi ambiti pastorali.

Al fine di favorire la conoscenza dell'Istituto sul territorio abbiamo lungo questi anni diramato lettere tra i parroci, i superiori delle case religiose, gli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori e tra i responsabili delle diverse associazioni e movimenti laicali presenti in diocesi.

Infine, facciamo rilevare che, a conforto di una domanda formativa emergente lungo l'arco del triennio la frequenza degli allievi ai corsi, salvo rare eccezioni, è stata assidua e i casi di abbandono registrati sono stati pochissimi. Degno di nota è poi l'iscrizione come alunni ordinari dall'anno accademico 2002-2001 dei candidati al diaconato permanente.

5. I diplomati e le discussioni di tesi

I diplomati in questo ultimo triennio sono stati 39. Riportiamo di seguito l'elenco delle dissertazioni di diploma del triennio.

1. DI RENZO Grazia, *Il Mistero pasquale sorgente dello spirito nella teologia di F.X. Durwell*, Rel. Prof. Matteo Martire.
2. DIMICCOLI Maria Rita, *Peccato e peccati nell'inferno dantesco*, Rel. Prof. Domenico Marrone.
3. DEL NEGRO Marisa, *L'Islam: nella rivista cristiana "Il Regno Attualità" dal 1965 ai nostri giorni*, Rel. Prof. Jamil Kegam Boloyan.
4. PANEBIANCO Gabriella, *San Vincenzo de Paoli e le donne*, Rel. Prof. Domenico Marrone.
5. PAPAVERO Angela, *L'amore coniugale nei canoni 1055 - 1056 - 1057 alla luce del Concilio Vaticano II*, Rel. Prof. Filippo Salvo.
6. PARENTE Antonio, *La devozione al Sacro cuore di Gesù. Linee teologiche*, Rel. Prof. Giuseppe Tupputi.
7. MONGELLI Alessia, *Soggettività e drammaticità del cristianesimo nei diari di Söeren Kierkegaard*, Rel. Prof. Riccardo Losappio.
8. PASTANELLA Lucia, *Chiesa italiana e media tra comunicazione istituzionale e nuova evangelizzazione*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
9. RICCHIUTI Angelo Aurora, *L'educazione all'immagine, momento formativo e di pre-evangelizzazione*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.

10. FERGOLA Anna Tiziana, *Il concetto escatologico nei catechismi della CEI*, Rel. Prof. Tommaso Palmieri.
11. SGARAMELLA Antonia, *L'uomo e la sua divinità immaginaria in Simone Weil*, Rel. Prof. Paolo Farina.
12. DI LERNIA Rosanna, *Il cielo sulla terra: la concezione teologico-liturgica di Dionigi l'areopagita*, Rel. Prof. Nicola Bux.
13. ARBORE Anna Margherita, *Le patologie nell'istituto matrimoniale - can. 1095*, Rel. Prof. Filippo Salvo.
14. RAGUSEO Pasquale, *Il concetto di testimonianza nei documenti del Vaticano II*, Rel. Prof. Pasquale Barile.
15. RIGANTI Monica, *La Chiesa, fondamento e sacramento nella fede*, Rel. Prof. Matteo Martire.
16. PAGANO Jole, *La misericordia del Padre nell'insegnamento magistrale di Giovanni Paolo II*, Rel. Prof. Matteo Martire.
17. ADESSO Carla, *Il Bollettino [inter] diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie (1916-1999). Aspetti di comunicazione istituzionale*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
18. PALMIOTTA Carmela, *La comunicazione ecclesiale tra omelia e "antenne"*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
19. LOPS Rosa, *La spiritualità delle "nuova era": sfide, limiti e prospettive*, Rel. Prof. Paolo Farina.
20. MAINO Rosa, *Il diavolo nell'antichità ed in alcune cronache medioevali - Salimbene de Adam, Jacopo da Varagine, Domerico da Gravina*, Rel. Prof. Vincenzo Pavan.
21. PALMIERI Lucia, *Per un itinerario del fedele laico alla santità. Tra radicalismo evangelico e impegno secolare*, Rel. Prof. Francesco Santovito.
22. PAOLILLO Carmela Pia, *Dio tra fede e ragione nelle maggiori opere filosofiche di S. Anselmo d'Aosta*, Rel. Prof. Riccardo Losappio.
23. SCIORTINO Sipontina, *La stampa locale nelle diocesi del nord-barese (1948-1999). Prime analisi di un rapporto tra comunicazione religiosa e territorio*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
24. MISINO Vincenzo, *Le comunicazioni sociali nel magistero post-conciliare: chiesa locale- famiglia-scuola*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
25. DASSISTO Maria, *Giornate mondiali delle C.S. e Dottrina Conciliare sulle Comunicazioni Sociali*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
26. CHISENA Antonietta, *Primi insediamenti francescani a Barletta nella situazione storico-religiosa tra XIII e XVI secolo*, Rel. Prof. Vincenzo Pavan.
27. ABBASCIÀ Francesca, *La musica e il canto nella chiesa antica*, Rel. Prof. Vincenzo Pavan.

28. DORONZO Carmela, *La vita associativa nella chiesa*, Rel. Prof. Felice Posa.
29. DEL CORE Maria Rosa, *Dall'immortalità del dio greco al divenire carne del Dio cristiano. La proposta cristologica di Marcello Bordoni sull'incarnazione del figlio di Dio*, Rel. Prof. Matteo Martire.
30. RONZULLI Vincenzo, *Dalle kenosi di Cristo la diakonia ecclesiale nel magistero di Don Tonino Bello*, Rel. Prof. Matteo Martire.
31. DI LASCIO Rita, *La preghiera nelle tre religioni monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo*, Rel. Prof. Jamil Kegam Boloyan.
32. MINERVINI Giovanna, *Prospettive e valutazioni etiche dei trapianti d'organo - Per una cultura del dono*, Rel. Prof. Domenico Marrone.
33. GUARDINI Anna Maria, *Le interrogazioni della fede. Un itinerario biblico - spirituale giovanneo*, Rel. Prof. Francesco Piazzola.
34. DE MUSSO Irene, *Il buon pastore - (Gv 10, 1-21)*, Rel. Prof. Francesco Piazzola.
35. ARGENTO Marina, *La comunicazione radiofonica - Aspetti storico-metodologici e opportunità per la nuova evangelizzazione. I modelli radiofonici di Circuito Marconi e Radio Maria*, Rel. Prof. Antonio Ciaula.
36. TORRE Angela, *Origine del pellegrinaggio, suo sviluppo ed organizzazione nel medioevo latino*, Rel. Prof. Vincenzo Pavan.
37. CICCOLELLA Maddalena, *La sterilità e le tecniche di fecondazione assistita*, Rel. Prof. Saverio Pellegrino.
38. SCARINGELLA Vincenza, *L'opzione fondamentale alla luce della enciclica "Veritatis Splendor" di Giovanni Paolo II*, Rel. Prof. Domenico Marrone.
39. FERRUCCI Antonietta, *Simon Weil - La: creazione: follia di Dio e consenso dell'uomo*, Rel. Prof. Paolo Farina.

Dall'elenco presentato si evince che i temi prescelti per le dissertazioni finali toccano tutte le aree disciplinari, con una prevalenza per l'area teologica, come si può notare dal prospetto riassuntivo qui di seguito:

Area filos.	Area scrittura	Area teolog.	Area morale	Area storica	Area sc. umane
5	2	15	5	4	8

6. La sede dell'Istituto

L'Istituto dispone di una propria sede, con spazi idonei e sufficienti per lo svolgimento delle attività didattiche assembleari e amministrative. Unitamente alle aule, alla biblioteca, alla sala docenti, all'Ufficio di Presidenza, di Segreteria e di Amministrazione, l'Istituto dispone anche di una Cappella, segno evocativo dell'imprescindibile reciprocità tra *lex orandi* e *lex credendi*, e spazio efficace in cui sperimentare la *docibilitas* del cuore orante che si lascia istruire prima di tutto da Dio, cercandone la Parola e scrutandone la Presenza.

7. La biblioteca

Il nostro Istituto dispone di una biblioteca, denominata "Arcivescovo Giovanni", con una congrua dotazione di libri e periodici per soddisfare le esigenze didattiche e scientifiche degli studenti.

È dotata di un patrimonio librario di circa 25.000 volumi a carattere storico, letterario, filosofico, teologico. Di particolare pregio sono le pergamene (in numero di 1.163, di cui alcune microfilmate), gli antifonari, le cinquecentine (in numero di 30), i salteri e un incunabolo. Si contano altresì 185 abbonamenti a periodici a carattere scientifico. Notevole è anche il numero di volumi acquisiti durante questo ultimo triennio su indicazione dei Docenti delle diverse discipline. La biblioteca è aperta tutti i giorni secondo il seguente orario: il lunedì e mercoledì dalle ore 9,00 alle ore 13,00; martedì-giovedì-venerdì dalle ore 15,30 alle 19,30.

8. Il sito internet

Nell'intento di permettere l'accesso al profilo istituzionale del nostro Centro studi e quindi per promuoverne una sempre maggiore conoscenza, non abbiamo esitato a far ricorso all'uso di Internet. È una finestra sempre aperta che consente a tutti di affacciarsi sul nostro Istituto. Al fine di garantire un'efficacia didattica consona alla sensibilità contemporanea e anche in cantiere l'acquisto di strumenti multimediativi che rendano l'attività didattica più efficace e creativa.

9. Eventi

Il nostro Centro di studi teologici ha vissuto un triennio ricco di fermenti e di eventi di rilievo che hanno reso vivace e feconda la vita accademica. Molteplici e significative sono state le iniziative intraprese e che elenchiamo di seguito in ordine cronologico:

14 gennaio 2000: Inaugurazione anno accademico 1999-2000 e presentazione del volume di studi *Oltre la riconoscenza* in onore di S. E. Mons. Carmelo Cassati.

- 29 febbraio 2000:** Convegno in collaborazione con l'Ufficio Comunicazioni Sociali e il Servizio Diocesano per il Progetto culturale su *Progetto culturale, giubileo e comunicazioni sociali*.
- 12 dicembre 2000:** Inaugurazione anno accademico 1999-2000. Prolusione del Prof. MANNA S., *Solo i cristiani si salvano?*
- 12 gennaio 2001:** Titolazione dell'istituto a "S Nicola, il pellegrino".
- 25 gennaio 2001:** Convegno in collaborazione con la Commissione Cultura e Comunicazioni sociali su *Il Cyberspazio: nuova frontiera della pastorale della chiesa?*.
- 2-13-21 marzo 2001:** I ED. CONVIVIO DELLE DIFFERENZE: *L'uomo è misura di tutte le cose*.
- 23 settembre 2001:** Patrocinio per la pubblicazione degli Atti del Convegno tenuto a Trinitapoli nell'ottobre 2000 e cura della Società per la Storia Patria della Puglia su *Vescovi, disciplinamento religioso e controllo sociale. L'Arcidiocesi di Trani tra Medioevo ed età moderna*.
- 16 novembre 2001:** Inaugurazione anno accademico 2000-2001. Prolusione del Prof. MURARO G., *Famiglia, dove vai?*
- 12-15-22 marzo 2002:** II ED. CONVIVIO DELLE DIFFERENZE: *Il male: sfida, scandalo, mistero*.

10. Pubblicazioni

Una delle iniziative editoriali più significative di questo triennio è stata la pubblicazione della Rivista di fede e cultura *Salòs*. Si è subito provveduto alla costituzione del Comitato di redazione (Ciula - Farina - Losappio - Marrone - Robles - Rutigliani - Gissi) e del Comitato scientifico, individuando un docente per ogni area di insegnamento (De Fidio - Marrone - Prisciandaro - Santovito - Valerio - Pavan).

È un'iniziativa tesa a esprimere l'identità dell'Istituto e a stimolare l'attività pubblicistica dei docenti. Inoltre, come si precisava nell'editoriale del primo numero "la pubblicazione periodica (per ora annuale) di questo strumento editoriale, si presenta come un'offerta culturale per il nostro territorio, oltre che come proposta per alimentare le fede e stimolare la formazione religiosa in seno alla nostra chiesa locale, nella sua multiforme compagine: laici, presbiteri, diaconi, religiosi. È un servizio di speranza che passa attraverso la carità intellettuale, espressione di quella consacrazione nella verità (cfr. Gv 17,17) ottenutaci dall'unico maestro, Gesù Cristo, per il quale non esitiamo a farci *stolti* per diventare sapienti (cfr. 1Cor 3,18)" (Editoriale in "Salòs", 1/2001, 6).

Finora abbiamo pubblicato 2 numeri, tenendo fede all'impegno di un numero annuo. Oltre alla Rivista in questo triennio vanno segnalate le seguenti pubblicazioni:

1. AA. VV., *Oltre la riconoscenza. Studi in onore di S.E. Mons. C. Cassati*. Quaderno di Cultura e Formazione 10, Istituto di Scienze Religiose, Trani 1999.
2. DOMENICO MARRONE (a cura di), *L'uomo è misura di tutte le cose. Atti del "Convivio delle differenze" - I edizione*. Quaderno di Cultura e Formazione 11, Istituto di Scienze Religiose, Trani 2002.

11. Rapporto con altri centri di studi teologici

Il nostro Istituto il 9 luglio 2001 ha rinnovato la convenzione, già stipulata da qualche anno, con l'ISSR "ODEGITRIA" di Bari. Il rinnovo della convenzione con alcune modifiche ha contribuito a rendere i rapporti di collaborazione più lineari e proficui a beneficio di tutti.

Conclusione

Siamo sicuri che, nonostante l'intensa agenda del triennio trascorso, molte sono ancora le attività da intraprendere e da migliorare, sia per la crescita *ad intra* che per la proposta formativa *ad extra*.

Ancora molto deve essere fatto per rendere il nostro Istituto una risorsa sempre più fruibile ed efficace per l'intera comunità diocesana, dal punto di vista della formazione permanente e della diaconia culturale. Finora non sono mancati, però, segni positivi che attestano l'accresciuta sensibilità delle diverse realtà ecclesiali nei confronti di questa istituzione.

Vasto e ancor poco dissodato è il campo di azione nei confronti di quel "mondo altro" presente sul territorio diocesano. In tal senso auspichiamo una sempre maggior attenzione alle diverse realtà culturali in esso presenti al fine di proporci come "segno visibile" di servizio alla Verità. Si tratta di lasciarci afferrare da quell'ansia missionaria che deve spingerci ad essere testimoni del Logos in un mondo assetato di senso e di luce, e accendere sempre più il desiderio di sapere e di conoscere.

Prof. Domenico Marrone
Il Direttore

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

**FAMIGLIA E GIOVANI
NELLA PASTORALE PARROCCHIALE**



26 - 27 GIUGNO 2002

**Santuario della Madonna dello Sterpeto
Barletta**



Progetto convegno diocesano
“Famiglia e giovani nella Pastorale parrocchiale”

Trani, 22 maggio 2002

Ai Direttori e Segretari
Commissioni Pastorali Diocesane

Vi comunico brevemente l'impegno di ogni commissione in preparazione e durante lo svolgimento del Convegno ecclesiale diocesano che si svolgerà il 26 e il 27 giugno dalle ore 16 alle ore 20,30, presso il santuario della Madonna dello Sterpeto, in Barletta.

Il tema è stato scelto durante i vari incontri che si sono avuti con il Consiglio Episcopale, il Consiglio di Presidenza del C.P.D., con i direttori e segretari delle Commissioni Pastorali Diocesane, con il Consiglio Pastorale Diocesano, con il Consiglio Presbiterale Diocesano.

Questo tema è in continuità con il programma pastorale vissuto quest'anno 2001 - 2002 “Parrocchia cellula e soggetto pastorale”, e con la missione giovani già in preparazione e che si svolgerà ad iniziare da ottobre 2003.

Il convegno si svolgerà in due momenti:

26 maggio

Verifica

- Presentazione dell'analisi della situazione pastorale parrocchia-famiglia e giovani da parte della Commissione D. Famiglia e giovani non sarà esaustiva, ma interessante per un quadro particolareggiato della situazione.
- Approfondimento da parte dell'assemblea.

Ricerca

Laboratori

- Ogni commissione, dopo il primo momento, si riunisce in laboratori
 - obiettivo generale: *Famiglia e giovani nella pastorale parrocchiale in vista della Missione giovani*
- Ogni Commissione prepara una scheda guida che delinea:
 - situazione operativa di formazione nella diocesi, nelle zone pastorali, nelle parrocchie;

- obiettivi specifici in rapporto alla famiglia - giovani in parrocchia;
- proposta di scelte operative da presentare all'Arcivescovo;
- proposta di programmazione futura della singola commissione in relazione con le altre commissioni diocesane e nei consigli pastorali parrocchiali;
- coinvolgimento nella missione giovani da coordinare con il responsabile diocesano della pastorale giovanile.

27 maggio

- relazione delle singole commissioni (sintesi dei laboratori)
- approfondimenti in assemblea
- proposte (documento) da presentare all'Arcivescovo (le proposte possono essere guida ai Consigli Pastorali Parrocchiali, ai Consigli direttivi delle varie realtà ecclesiali e movimenti) per articolare le linee pastorali del '02-03.

Esempio di obiettivo specifico di commissione:

Laboratorio sui vari compiti che deve esercitare le Famiglia-giovani in parrocchia:

- | | |
|--|------------------------|
| - Famiglia e giovani nella formazione | (comm. catechesi) |
| - Famiglia e giovani educazione dei figli | (comm. scuola) |
| - Famiglia e giovani solidarietà sociale | (comm. caritas) |
| - Famiglia e giovani spiritualità | (comm. liturgia) |
| - Famiglia e giovani soggetto sociale | (comm. sociale e lav.) |
| - Famiglia e giovani comunicaz. | (comm. culturale ecc.) |
| - Famiglia e giovani apostolato dell'accoglienza | (comm. migrantes) |
| - Famiglia e giovani in difficoltà e irregolari | (comm. famiglia) |
| - Famiglia e giovani associazionismo | (comm. laicato) |
| - Famiglia e giovani ed ecumenismo | (comm. ecumenismo) |

Mi sembra che il lavoro sia abbastanza articolato. Tutti siamo impegnati nell'attiva partecipazione alla pastorale della chiesa.

Insieme si è testimoni di una speranza per la formazione dei giovani.

Ogni commissione si senta libera di preparare la scheda di laboratorio con le tecniche che ritiene più opportune.

Ogni laboratorio sarà formato:

- dai referenti diocesani, zionali e parrocchiali della specifica commissione;
- dai membri di ogni realtà ecclesiale non parrocchiale che sono interessate all'ambito pastorale della commissione;

- da persone che scelgono di apportare il proprio contributo in uno specifico laboratorio.

Pertanto, poiché i partecipanti al convegno possono essere abbastanza numerosi, è opportuno che ogni commissione prepari più animatori di laboratorio. Ogni commissione può essere formata da più laboratori.

Il Consiglio di presidenza del C. P. D. si mette a disposizione per il servizio di segreteria e coordinamento del convegno.

A questa segreteria, con sede in Curia a Trani, devono arrivare le schede dei laboratori entro il 15 giugno c. a.

Buon lavoro.

Mons. Savino Giannotti

Vicario Generale

Relazione di don Luigi De Palma sul tema “*Famiglia e giovani nella Pastorale Parrocchiale*”

26 giugno 2002

Desidero iniziare la mia relazione con la lettura del n. 6 della *FAMILIARIS CONSORTIO*: “*La situazione della famiglia nel mondo di oggi: luci ed ombre, aspetti positivi e negativi in cui vive la famiglia*”.

L'Esortazione Apostolica afferma: “La situazione in cui versa la famiglia presenta aspetti positivi ed aspetti negativi: segno, gli uni, della salvezza di Cristo operante nel mondo; segno, gli altri, del rifiuto che l'uomo oppone all'amore di Dio. Da una parte, infatti, vi è una coscienza più viva della libertà personale, e una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni interpersonali nel matrimonio, alla promozione della dignità della donna, alla procreazione responsabile, all'educazione dei figli; vi è inoltre la coscienza della necessità che si sviluppino relazioni tra le famiglie per un reciproco aiuto spirituale e materiale, la riscoperta della missione ecclesiale propria della famiglia e della sua responsabilità per la costruzione di una società più giusta. Dall'altra parte, tuttavia non mancano segni di preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: una errata concezione dell'indipendenza dei coniugi fra di loro; le difficoltà concrete che la famiglia spesso sperimenta nella trasmissione dei valori; il numero crescente dei divorzi; la piaga dell'aborto, il numero crescente delle unioni di fatto”.

La situazione storica dunque, in cui vive la famiglia, si presenta come un'insieme di luci e di ombre.

A questo punto ci chiediamo:

1. *Quale futuro per la famiglia cristiana?*
2. *Quale famiglia cristiana per il futuro?*

Ed ancora

3. *Come è possibile progettare la Pastorale Parrocchiale con la famiglia?*

Faccio presente che per queste piste di riflessione mi sono rifatto al testo di Carlo Ghidelli: “*Spiritualità Familiare*” ed. ElleDiCi.

1ª Domanda: QUALE FUTURO PER LA FAMIGLIA CRISTIANA?

Non si può non avvertire qualche brivido nel momento in cui ci si interroga sui possibili “temibili o auspicabili” sviluppi del pianeta famiglia in un futuro più o

meno prossimo. Sarà necessario fermare la nostra attenzione sul presente della famiglia cristiana prima di prendere il largo su orizzonti possibili. Non si vogliono azzardare previsioni inconsulte e avveniristiche, quanto invece si vuole guardare con senso critico all'oggi della famiglia cristiana per fare poi alcune proiezioni in avanti.

1.1 La famiglia cristiana tra due secoli

- a) Come si sa, il **secolo ventesimo** è stato caratterizzato come il *secolo breve*. Tale "brevità" non va intesa tanto in senso cronologico, quanto come indice di una "accelerazione" che **ha avuto non poche ricadute psicologiche, sociali, spirituali, religiose**.

Occorre pertanto affrettare il passo per stare dietro alla velocità dei cambiamenti ma soprattutto per interpretare con sagacia e con equilibrio i fenomeni culturali che andranno delineandosi nel futuro.

Sotto questo profilo **gli educatori** del prossimo futuro **dovranno elaborare un progetto formativo in vista delle scelte che i giovani adulti faranno in ordine alla famiglia**. In questo contesto, la famiglia cristiana sarà chiamata ad offrire tale progetto incarnandolo in un preciso "stile di vita". Nello stesso tempo, la Famiglia dovrà farsi carico di **offrire la dimostrazione che il progetto di famiglia "cristianamente ispirato" è all'altezza dei tempi**, nonostante le crisi che i giorni futuri provocheranno; che tale progetto è a misura di uomo, anche dell'uomo tecnologico che si va delineando; che esso - il progetto - ha potenzialità innate incredibilmente resistenti agli attacchi di chi alla famiglia misconosce ogni carattere religioso, ogni origine divina. Una testimonianza come questa durerà nel tempo e non avrà paura dei dati statistici, quando anche questi rivelassero una minore consistenza del modello "famiglia cristiana": **non sono i numeri che potranno intimidire i cristiani di domani** anche se oggi l'essere in minoranza sembra incutere grandi timori a non poche persone. Oggi più che mai **non si può perdere tempo dietro a modelli familiari meschini e devianti**, per assumere invece l'unico modello degno di essere vissuto: quello che il Creatore ha ideato e che Cristo Redentore ha ripreso, perfezionato e rilanciato.

- b) Il secolo appena trascorso ha conosciuto una corrente culturale che ha fatto del *pensiero debole* il suo emblema. Debole per il problematicismo che lo caratterizza, per una sorta di rifiuto verso tutto ciò che non è spiegabile e comprensibile con la sola forza della ragione; per la negazione della validità delle norme etiche.

La Famiglia Cristiana, pertanto, sarà chiamata a riappropriarsi in pieno della sua originaria identità, ricordando che essa le è stata donata da Dio stesso e che tale dono richiede di essere gestito con saggezza e con prudenza, ma anche con coraggio. Sarà questa la prima virtù necessaria ai membri della **famiglia cristiana** del prossimo futuro: **indicare un modello di famiglia resistente e coraggiosa** estremamente impegnata sul fronte sia interno che esterno capace di interloquire sia con la comunità civile che con la comunità ecclesiale. Tale “fortezza” dovrà essere fondata, con sempre maggiore consapevolezza, sul messaggio che proviene dalla Rivelazione biblica, sull’insegnamento del magistero della Chiesa, che nella varietà dei tempi cerca di aggiornare e di interpretare lo stesso messaggio biblico.

In particolare, la famiglia cristiana dovrà offrire a tutti i suoi membri una formazione integrale senza più delegarla se non in parte, ad altre agenzie educative, riservandosi comunque sempre il diritto di **verificare, giudicare e scegliere**.

1.2 Alcuni tratti del prossimo futuro

Penso di non essere lontano dal vero, se mi metto a considerare alcune caratteristiche del futuro ormai inaugurato.

- a) *Sarà un futuro incerto* quello che ci attende. **Si aggraverà il fenomeno delle crisi e delle incomprensioni reciproche**; crescerà il numero degli scontenti e dei fuggitivi, forse lieviterà il numero dei divorzi e delle separazioni, le unioni di fatto..., e così, mentre nuove famiglie tarderanno a nascere, le famiglie d’origine accumuleranno problemi su problemi, soprattutto in riferimento alla convivenza tra genitori e figli adulti! **Alla famiglia cristiana sarà chiesto perciò di vivere e annunciare alcune certezze**: la certezza che coltivare un amore sponsale, per il quale l’indissolubilità non è altro che il risvolto visibile dell’unità del matrimonio, dona gioia profonda e duratura.
- b) *Sarà un futuro problematico* quello che ci attende: e qui alludo specialmente alla sfera etica, ai grossi problemi di natura morale che già affliggono la famiglia, anche quella cristiana, e ancor più l’affliggeranno nel prossimo futuro. Stiamo assistendo al trionfo del relativismo etico per il quale non solo è bene tutto ciò che piace e interessa, tutto ciò che rende, ma ancor più è bene ciò che sembra tale a ciascuno, senza necessità di discutere o di confrontarsi,

senza necessità di ricercare valori certi. In simile frangente culturale **la famiglia cristiana sarà chiamata ad esercitare** anzitutto **l'attitudine all'ascolto delle altrui opinioni** per comprendere senza pretendere, per capire senza lasciarsi captare, per compatire senza patire complessi di inferiorità. **La famiglia cristiana dovrà imparare di più l'arte del proporre e non dell'imporre**, del testimoniare secondo il più sicuro metodo evangelico.

- c) *Sarà anche un futuro promettente.* **La famiglia cristiana** non sarà più oggetto dell'azione pastorale ma ne diverrà **soggetto responsabile in prima persona**. Sarà anche necessaria sotto certi aspetti la collaborazione dei presbiteri e della comunità credente e si stabilirà così una forte sinergia e una profonda armonia tra gli operatori pastorali familiari.

2ª Domanda: QUALE FAMIGLIA CRISTIANA PER IL FUTURO?

In questa seconda parte l'attenzione verte maggiormente sulla famiglia cristiana, intesa sia come dono di Dio a noi, sia come nostra esperienza comune.

La famiglia, infatti, è anzitutto dono che scende dall'alto ed in seconda istanza è risposta nostra al dono di Dio. La famiglia nasce da una vocazione, che proviene da Dio Creatore ed è confermata da Cristo redentore, e sfocia in una missione specifica. Quale ?

LA FAMIGLIA CRISTIANA DEVE AVERE:

2.1 Chiara coscienza del dono ricevuto

La famiglia cristiana del prossimo futuro, a mio avviso, dovrà coltivare una chiara coscienza del dono che essa stessa è, dei doni che ha ricevuto, dei doni che potrà trasmettere ad altri. **La coscienza del dono sarà per gli sposi cristiani incentivo quanto mai forte a vivere la vita coniugale** come segno dell'amore di Dio per l'umanità e come sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa.

2.2 Grande consapevolezza dell'impegno educativo

Dalla coscienza del dono sgorga naturalmente **la consapevolezza dell'impegno educativo proprio di ogni famiglia cristiana**. Gli impegni educativi della famiglia si articoleranno in modo del tutto speciale su alcune mete assolutamente prioritarie per gli sposi cristiani che vorranno vivere in pienezza la loro vocazione: quali sono queste mete?

- *educare all'amore* nel senso integrale del termine;
- *educare al discernimento* non solo i propri figli ma anche i membri della propria comunità ecclesiale;
- *educare alla condivisione* del dono ricevuto (richiede di aprirsi e di comunicarsi nella gioia della partecipazione della condivisione);

2.3 Coraggiosa adesione alla missione

La famiglia cristiana sarà chiamata a manifestarsi per quello che è, nel coraggio delle proposte che farà e nella semplicità dei metodi adottati.

La **Lumen Gentium** al numero 35 afferma "I coniugi hanno la propria vocazione per essere uno all'altro e ai figli, i testimoni della fede nell'amore di Cristo". La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata, con il suo esempio e con la sua testimonianza.

Don Carlo Ghidelli, a conclusione di questi spunti di riflessione conclude: "TUTTI A SCUOLA: C'È LEZIONE DI FAMIGLIA".

Con quale atteggiamento pensare e guardare alla famiglia cristiana del prossimo futuro? Certamente con ottimismo, perché la fede cristiana ci dice che il progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia è sempre valido.

Ed ora passo alla terza parte della mia relazione:

- **"Come è possibile progettare la pastorale parrocchiale con la famiglia"?**
- **"Quale percorso pastorale per una corresponsabilità tra parrocchia e famiglia e soprattutto per una pastorale con la famiglia"?**

Si tratta di ravvivare la nostra coscienza sul ruolo Sacramentale non solo del Sacerdozio, ma anche del Matrimonio; si tratta di riesprimere la fede nella presenza di Cristo che agisce "nel" e "col" sacramento del matrimonio, non meno di quanto agisce sia pure in modo diverso nel sacerdozio.

Nello stesso tempo va promosso un approfondimento teologico della relazione tra i due sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio in vista della missione nel mondo. Questo consentirà innanzi tutto di ampliare la teologia del matrimonio e della famiglia ma, nello stesso tempo, di avere più possibilità di affrontare alla radice la motivazione sottesa alla "corresponsabilità dei due sacramenti per il regno".

Occorre innanzitutto creare nella Parrocchia un "**Gruppo - Famiglie**" per progettare la Pastorale Parrocchiale con la Famiglia: questo è **necessario, indispensabile**, è quanto mai **urgente**.

Un Parroco non può da solo pensare ad una pastorale parrocchiale familiare, giovanile, catechetica, caritativa, senza la collaborazione di un Gruppo - Famiglie che, lungi dall'essere un "Gruppo Salottiero" staccato dalla dinamica parrocchia-

le, deve diventare l'antenna della comunità parrocchiale pronta a cogliere i problemi delle famiglie, ripensarli, per proporre e portare avanti iniziative adeguate al vissuto familiare esistente in parrocchia.

Il Gruppo - Famiglie dopo un adeguato periodo di formazione, deve necessariamente aprirsi alle esigenze della pastorale parrocchiale (preparazione dei genitori dei bambini da battezzare, incontro con i genitori di ragazzi di prima comunione, accostamento a famiglie e coppie in difficoltà, preparazione dei fidanzati al matrimonio, contributi di idee e di iniziative alla pastorale dei ragazzi e dei giovani, avvio di nuovi Gruppi - Famiglie, gestione di gruppi "Caritas" parrocchiali); tutto ciò, pena il suo devitalizzarsi, immeschinarsi, diventa un circolo chiuso, buono per incontri conviviali, o un club - privato per coppie.

Pertanto, occorre passare da una famiglia vista come un **"settore"** della Pastorale, ad una famiglia considerata come **"trasversale"** a tutta la pastorale; occorre passare da una attenzione quasi esclusiva alle famiglie praticanti ad un coinvolgimento missionario di tutte le famiglie.

La Famiglia, infatti, può avere un ruolo attivo in ogni settore della vita della Chiesa (questo sarà oggetto di riflessione della seconda parte di questo convegno, affidata ai vari laboratori):

- gli sposi e le famiglie Cristiane all'interno delle parrocchie, guideranno, come primi annunciatori della fede e primi **educatori**, i loro **figli** lungo il cammino dell'iniziazione Cristiana e della celebrazione dei Sacramenti;
- gli sposi e le famiglie Cristiane sono coloro che per primi hanno l'opportunità di tradurre la **"liturgia del rito"** nella **"liturgia della vita"** animati dalla vita liturgica della comunità, dall'ascolto della Parola e dalla preghiera familiare, per poi vivificare il loro mistero nuziale nell'Eucarestia domenicale insieme a tutta la comunità;
- le famiglie sono un'importante risorsa per costruire una rete di relazioni fraterne e solidali, soprattutto con le **persone sole** e le **famiglie in difficoltà**;
- bisogna valorizzare le famiglie per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale e contribuire al benessere della comunità civile, con una forma di **associazionismo familiare** operante nel mondo della **scuola**, del **lavoro**, delle **politiche sociali**;
- come nella coppia diversità non significa rivalità, così nella vita sociale le famiglie siano preposte all'apertura e all'**accoglienza verso la diversità**;
- la famiglia è il luogo dove si impara a **dialogare e comunicare**, crescendo nella comprensione reciproca, nella condivisione e nell'unità; diventa, per questo, mezzo per attuare quella comunione che è il paradigma dell'alleanza di Dio con l'umanità.

Pertanto, dopo questo convegno, **quali finalità bisogna raggiungere? Quali indicazioni concrete potremo seguire?**

- 1) Siano inviati agli studi teologici superiori su matrimonio e famiglia anche persone sposate o coppie perché con la loro sensibilità e la loro vita possono dare un contributo significativo di riflessione teologica e di modalità espressiva, oltre che poter essere poi trasmettitori efficaci del vangelo del matrimonio a fidanzati e sposi.
- 2) È necessario dare più attenzione alla formazione teologica e pastorale dei seminaristi intorno al matrimonio e alla famiglia. I compiti che attendono i futuri sacerdoti in questo campo del ministero sono, rispetto al passato, molto più delicati, più esigenti e soprattutto più complessi.
- 3) Un altro elemento che dovrebbe precedere ed accompagnare la pastorale con la famiglia è la promozione di una dimensione sponsale di una spiritualità del presbitero in ordine al fondamento teologico che sopra abbiamo indicato. Il sacerdote che si pensi sposo della Chiesa in *persona Christi* guarderà al sacramento del matrimonio come alla forma personale dell'amore nuziale di Cristo e della Chiesa. Sarà più facile per il presbitero vedere nel sacramento del matrimonio e nelle sue varie dimensioni una forma elettiva del mistero nuziale che celebra nell'Eucarestia. La sua vita deve essere orientata ed illuminata anche da questo tratto sponsale che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con un cuore nuovo, grande, puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele.
- 4) È opportuno iniziare con alcune coppie a progettare insieme la pastorale o nel suo insieme o in parte. Naturalmente in questa progettazione va tenuto in conto lo specifico che è chiamato a dare il presbitero ma anche quello che può dare la coppia di sposi o la famiglia. Individuare, approfondire insieme, sacerdoti e laici sposati, ciò che di specifico sposi e figli possono apportare di "dono - risorsa" nel loro essere nel territorio in tutte le sue espressioni di vita sociale.
- 5) Va anche promossa la formazione di operatori di pastorale familiare da distinguere in modo netto da una operatività che è chiamata ad avere ogni famiglia nella Parrocchia.

La finalità di questi operatori è di collaborare in modo più stretto con i sacerdoti e la parrocchia, particolarmente per quegli aspetti che riguardano la

famiglia stessa: formazione dei fidanzati; accompagnamento delle famiglie; accostamento delle famiglie in difficoltà; elaborare una Pastorale specifica per le unioni di fatto.

CONCLUSIONE

Il Santo Padre nel discorso tenuto ai vescovi italiani nell'assemblea generale (maggio 2001) ha nuovamente sollecitato: "Occorre incrementare la pastorale della famiglia, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio, o alla cura di qualche specifico gruppo. È indispensabile che le famiglie stesse diventino maggiormente protagoniste nell'evangelizzazione e nella vita sociale".

L'invito conclusivo, è che mentre crescono le varie forme di ministerialità che si affiancano al faticoso compito dei presbiteri, è tempo di valorizzare il sacramento del matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo.

**Relazione di don Giovanni Cafagna, responsabile del settore
diocesano di Pastorale Giovanile al Convegno Diocesano
“Famiglia e giovani nella Pastorale Parrocchiale”**

26 Giugno 2002

La Parrocchia: una comunità di fedeli

Il canone 515§1 del Codice di Diritto Canonico afferma che: “La parrocchia è una determinata comunità di fedeli costituita stabilmente nell’ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata ad un parroco come a suo proprio pastore, sotto l’autorità del Vescovo diocesano”.

Nel definire l’identità della parrocchia il Codice pone l’accento sulla **comunità di fedeli**. Quindi l’elemento essenziale è la **comunità ecclesiale** e non una semplice circoscrizione territoriale o amministrativa della diocesi o come semplice luogo di culto. Anche nell’Esortazione apostolica *Christifideles laici*, al numero 26 leggiamo: “la comunione ecclesiale, pur avendo sempre una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia”.

La bellezza della parrocchia è data dalla diversità delle persone che la compongono; diversità che sfocia in ricchezza, dialogo, accoglienza dell’altro diverso da me, dal dono, dalla benevolenza, dalla disponibilità, dalla gioia, dalla conversione. La parrocchia è una “famiglia formata da famiglie”.

All’interno di questa “multiforme ricchezza” del popolo di Dio, troviamo l’universo giovanile. Un mondo che è in un continuo cambiamento; un mondo che possiede tutto un “mistero” da svelare in punta di piedi, con delicatezza, con amore, con fatica, con dedizione per giungere alla gioia, all’esultanza di aver “educato”, cioè fatto venir fuori la parte migliore, almeno di un giovane.

Sì, è vero che il modo di vivere dei giovani di oggi è caratterizzato da contraddizioni e potenzialità, dall’indifferenza alla difficoltà di credere in Dio, dal soggettivismo della fede alla mancanza di fiducia nell’istituzione della Chiesa, dalla mancanza di punti fermi o valori al permissivismo, alla trasgressione al fascino della notte.

Per questo non bisogna essere sfiduciati dei giovani, anzi, bisogna dare loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l’oggi (perché portatori di quell’instimabile tesoro che è la giovinezza) e per il domani (ad essi è affidato il vangelo del terzo millennio): occorre dunque credere che la società nuova non può costruirsi senza il contributo dei giovani (CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, pp.77-79).

Allora le comunità guardino ai giovani con amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni. Devono essere per loro una **casa accogliente**, in cui trovare occasione di dialogo con gli adulti e nello stesso tempo essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell'evangelizzazione (CEI, *Con il dono della carità dentro la storia*, n 38).

In particolare occorre assumere appropriate categorie interpretative, che aiutino a conoscere e a comprendere le loro domande di sempre dei giovani, ma anche le loro nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti. Evitando atteggiamenti di rifiuto, dobbiamo giungere a discernere il "vero" che queste culture presentano sotto le vesti del "nuovo".

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono il superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni; dall'altra esigono uno sforzo di personalizzazione, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato della massa e lo faccia sentire persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile (CEI, *Educare i giovani alla fede*, p. 9).

La realtà diocesana

Fotografando l'universo giovanile della nostra Arcidiocesi si percepisce, con grande rammarico, il "grande esodo" dei ragazzi dalle nostre comunità parrocchiali, dopo aver ricevuto il sacramento della Confermazione. Sacramento che non solo chiude l'itinerario dell'iniziazione cristiana aprendoli alla maturità della e nella fede, ma, oggi, segna anche la conclusione della loro partecipazione alla catechesi e alle varie attività che la parrocchia organizza. Lasciano le nostre parrocchie con un grande respiro liberatorio, finalmente è finita!

Come "educatori alla fede" non possiamo restare a guardare con un atteggiamento di *impotenza o indifferenza* o, ancor peggio, di *rassegnazione* di fronte a tale avvenimento perché "**l'inquietudine pastorale**", nei confronti di questa porzione di popolo di Dio che c'è stato affidato, ci deve portare prima di tutto a fare una seria e responsabile riflessione per capirne le cause, chiedendoci: "come mai i ragazzi dopo otto anni di incontri di catechesi lasciano le nostre comunità parrocchiali? Cosa non è andata bene? Dove abbiamo fallito? Come mai hanno una forma di rigetto e repulsione nei confronti degli incontri di catechesi e delle varie iniziative?"

È pur vero che l'adolescenza è l'età della ribellione, del rifiuto di ogni forma di istituzione e di percorsi educativi forti. Potremmo paragonare gli adolescenti alla figura del figlio più giovane della parabola del Padre misericordioso, il quale dopo aver chiesto, al padre, la parte di eredità che gli spettava, va via di casa, rifiuta tutto e tutti, vive il *carpe diem*, insegue i sogni che la società gli proponeva, la felicità immediata e surrogata, il piacere immediato, ma nel momento del bisogno, della prova, della sofferenza, della carestia, rientra in se stesso e si rende conto di aver lasciato un "Padre" che lo amava e decide di ritornare a casa con il cuore umile e pentito.

È l'esperienza che viviamo anche noi in questi ultimi anni, cioè il ritorno nelle nostre comunità parrocchiali dei giovani verso l'età adulta (25-30 anni) con un bagaglio di vita pieno di esperienze e con una fede molto più "soggettiva", ma non sempre riescono a trovare delle comunità disponibili ad accoglierli con le braccia aperte, come il Padre della parabola, riinserendoli nella parrocchia.

Questo è il segno concreto di come, effettivamente, quando i ragazzi si allontanano dalle nostre comunità non perdono la fede, ma rifiutano le nostre metodologie. Abbiamo, forse, bisogno di riflettere su che tipo di "offerta formativa" presentiamo ai giovani dopo l'itinerario dell'iniziazione cristiana.

Dai questionari che sono stati somministrati sia lo scorso anno (53 su 60) che qualche mese fa (48 su 60), emerge come la pastorale giovanile sia un settore attivo e vivo in quasi tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi, anche se su 60 comunità ecclesiali in 5 non c'è la presenza dei gruppi giovani/mi, mentre nelle altre ci sono da 1 a 4 gruppi, a volte molto numerosi.

Le associazioni e/o i movimenti presenti nelle parrocchie sono molto spesso quelli dell'A.C., quelli della GIFRA, dei Neocatecumenali, di Vivere In, degli Scouts, del Rinnovamento nello Spirito, dei Focolarini ecc. Nel 40% delle parrocchie non esiste alcun movimento e/o associazione giovanile, per cui si deduce che i gruppi seguono percorsi indicati dai parroci.

L'attivismo o il continuo pullulare di iniziative per i giovani organizzati dalle varie realtà diocesane, senza un coordinamento ed una sintonia col programma pastorale diocesano non è assolutamente segno di una Chiesa diocesana che cammina e cresce, ma è segno di una frammentarietà, tante iniziative una accanto all'altra senza un filo conduttore, senza una logica educativo-pastorale; di una chiusura ed individualismo pastorale.

Tutta la comunità cristiana è invitata a un cammino di conversione e di crescita. Nella parrocchia, **si cresce nella reciprocità dei rapporti**: non cresciamo se ci limitiamo a ricevere; non cresciamo neanche se ci illudiamo di essere disponibili a dare sempre: il nostro tempo, la nostra collaborazione, le nostre idee. Crescia-

mo nel rapporto reciproco (cfr AA.VV., *Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia*, ed. Cantagalli).

Cresciamo se famiglia, giovani e parroco insieme progettano il programma pastorale parrocchiale. È nella fase concreta della progettazione pastorale, che la famiglia e i giovani sono realmente una risorsa indispensabile nei momenti chiave che sono:

- *l'analisi della situazione*; la famiglia e i giovani inseriti nel territorio parrocchiale sanno evidenziare meglio i punti su cui fare leva, le difficoltà della maggior parte dei parrocchiani, ecc. In questo modo si evita di formulare un programma che non è adatto alla situazione reale della parrocchia;
- *la ricerca dei criteri ispirativi ed operativi*; la famiglia, allenata all'impegno educativo, e i giovani, soggetti educandi, possono contribuire ad alimentare un cristianesimo attivo, perché capaci di leggere i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo;
- *la scelta della configurazione della parrocchia*; la famiglia e i giovani possono aiutare la parrocchia a non andare più avanti con una pastorale caotica, arruffata, improvvisata, senza principio e senza meta. Con la programmazione si può ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo, tenendo presente i mezzi e le persone che si hanno a disposizione;
- la famiglia che ha sperimentato i dinamismi e le fatiche della crescita dei propri figli, potrà aiutare la parrocchia ad applicare il principio di *gradualità* (il popolo cammina, non corre), della *globalità* e dell'*orientamento* di tutte le azioni pastorali verso gli obiettivi intermedi e verso l'obiettivo finale;
- *la verifica del cammino percorso*; un momento che non deve mai mancare; insieme si può aiutare ad applicare la legge della misericordia e la pedagogia del recupero.

Proposte pastorali

Quali sono le scelte che siamo chiamati a fare per vivere questo nuovo stile di chiesa, che trova nelle famiglie e nei giovani i suoi protagonisti ed i suoi modelli di riferimento?

1. Le nostre parrocchie sono chiamate a una grande conversione pastorale, cioè a passare:

- dall'idea di giovane inteso come "oggetto" della pastorale a "soggetto pastorale". Mettere il *giovane al centro* significa ritrovare una più forte capacità di testimoniare la fede tra i giovani, magari con la capacità di uscire dai nostri ambienti e di testimoniare l'amore di Dio laddove i giovani si trovano. Accanto

al giovane al centro abbiamo bisogno di mettere anche “*la persona al centro*” perché questa realtà ci aiuta a pensare la pastorale, e la Chiesa stessa, come mediazione a servizio delle persone; ci riconduce al primato della storia di ciascuno e della storia che Dio sta costruendo con ciascuno (S. Currò, *Il giovane al centro*, EP pp. 5-7);

- da una parrocchia intesa come un insieme di persone singole ad una parrocchia intesa come comunità di fedeli, una “famiglia di famiglie”, in cui le famiglie insieme ai giovani sono la base della parrocchia e dove tutti si sentono a casa propria;
- da una realtà giovanile vista come “settore” della pastorale ad una realtà giovanile considerata come “trasversale” a tutta la pastorale;
- da un’attenzione esclusiva dei giovani praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutti i giovani.

2. Le parrocchie che fanno questa conversione pastorale sono chiamate ad assumere i giovani come modello, in base al quale strutturarsi e perciò sono chiamate:

- a dare il primato delle relazioni umane rispetto alle azioni pastorali;
- ad assumere lo stile della vita giovanile, caratterizzato dai rapporti amicali, di accoglienza, della condivisione, della corresponsabilità, della compartecipazione;
- a rispettare i ritmi di vita (e gli orari) dei giovani.

3. Le parrocchie che fanno questa conversione si impegnano a progettare l’azione pastorale con i giovani. Più concretamente sono chiamati:

- a prevedere nel consiglio pastorale parrocchiale e diocesano la presenza dei giovani;
- a far partecipare i giovani alla progettazione pastorale, alla sua attuazione e alla verifica del cammino percorso;
- a stabilire un rapporto di stima e di fiducia vicendevole tra il parroco e i giovani e non di sudditanza, e a stabilire tra di loro un rapporto di amicizia, di familiarità con tutte le altre realtà presenti nella comunità parrocchiale, e di servizio reciproco.

La pastorale giovanile deve prevedere percorsi formativi sistematici che mirino ad una formazione integrale dei giovani, valorizzando le strutture esistenti e aprendosi contemporaneamente a nuove possibilità di figure educative a servizio dei giovani.

Occorre promuovere uno stile di solidarietà tra giovani (che frequentano le diverse parrocchie e movimenti, associazioni e gruppi ecclesiali) sollecitando in-

contri tra realtà giovanili ecclesiali diverse che consentano di sostenere a vicenda i propri impegni pastorali verso la realtà giovanile.

È necessario ripensare il linguaggio del dialogo con i giovani e farne oggetto di studio serio che porti a nuove strade di esperienza missionaria per e con i giovani.

È opportuno quindi assumere il vangelo della carità come orizzonte e fondamento del cammino formativo dei giovani e valorizzare le esperienze di servizio come criterio formativo permanente, di cui la comunità ecclesiale non può più fare a meno.

Nell'attuale situazione sociale sembra urgente sostenere e promuovere ad ogni livello l'impegno di educazione alla legalità, all'ecumenismo, al dialogo interreligioso, alla non violenza, alla salvaguardia dell'ambiente, alla promozione della persona in quanto tale, perché i giovani possano maturare e diventare cittadini consapevoli della dignità del ruolo che sono chiamati ad assumere nella attuale società.

Sembra quindi importante sensibilizzare la diocesi e le comunità parrocchiali ad investire risorse spirituali economiche e sociali per la formazione di educatori, guide spirituali, formatori che risultino testimoni credibili del Vangelo della carità. Deve essere una preparazione tale da far acquisire al formatore la competenza pedagogica che oggi è richiesta a chiunque si assuma l'impegno di educare.

Nello slancio missionario di uscire dalle proprie mura e di andare ai lontani, emerge la necessità di formare i cosiddetti "operatori di strada". Ma uscire in strada non basta se la comunità cristiana non diventa casa abitabile per i giovani, un luogo dove si trovano a loro agio e dove hanno la possibilità di sperimentare il calore e l'affetto che si respira in famiglia.

Solo una comunità in comunione può aiutare i giovani a crescere nella comunione, a formare comunità, a saper passare dal gruppo di amici alla comunità più grande.

Occorre dare concretezza all'impegno ecclesiale di ripartire dai giovani, in quanto poveri, e leggere dentro questa povertà i valori di cui essa è segno e portatrice: l'essenzialità e la sobrietà. Non solo, ma diventare Chiesa povera che sta volentieri con i poveri, ne comprende i problemi, se ne fa carico, traduce il Vangelo della carità in gesti concreti di solidarietà, giustizia e pace (cfr CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, p.82).

In questa direzione, avvertiamo la necessità di favorire un maggiore coordinamento tra la pastorale giovanile, quella familiare e quella vocazionale: il tema della vocazione è infatti del tutto centrale per la vita di un giovane. Dobbiamo far sì che ciascuno giunga a discernere la "forma di vita" in cui è chiamato a spendere tutta la propria libertà e creatività: allora sarà possibile valorizzare energie e tesori preziosi. Per ciascuno, infatti, la fede si traduce in vocazione e sequela del Signore Gesù (cfr CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n 51).

La famiglia cristiana è all'altezza dei tempi Il documento finale del Convegno Pastorale Diocesano

“Famiglia e Giovani nella pastorale parrocchiale”

Il Convegno Pastorale Diocesano dal tema: “Famiglia e giovani nella pastorale parrocchiale”, svoltosi nei giorni 26 e 27 giugno u.s. presso il Santuario Madonna dello Sterpeto, ha visto una presenza forte e qualificata, sia da parte del clero sia da quella dei laici.

Durante i due giorni si è notato un forte spirito di partecipazione, sia durante le relazioni sia durante i laboratori.

Fino a quindici o vent'anni fa i manuali di sociologia contenevano l'affermazione che, nel passaggio dalla società tradizionale a quella moderna, la famiglia aveva subito un processo di semplificazione diventando nucleare; questo mutamento è dovuto sia all'industrializzazione sia all'urbanizzazione.

La tesi che l'industrializzazione e l'urbanizzazione abbiano provocato la nuclearizzazione della famiglia è stato argomentato in vari modi.

Secondo alcuni questo è avvenuto perché vi è stato un trasferimento delle funzioni dalla famiglia ad altre istituzioni.

Per questi studiosi, se la famiglia della società ‘tradizionale’ era grande e solida, se i suoi componenti continuavano a stare insieme quanto più a lungo possibile, era perché essa svolgeva numerosissime funzioni: economiche, di conferimento di status, educative, assistenziali, religiose, ricreative e affettive.

Nella società ‘moderna’, prodotta dall'industrializzazione e dall'urbanizzazione, la famiglia ha, invece, perso tali funzioni (eccetto quella affettiva), cedendole ad altre istituzioni: ai luoghi di lavoro, alle scuole, alle organizzazioni religiose, a quelle statali di difesa, protezione ed assistenza.

Questo processo ha avuto la conseguenza di ridurre ed indebolire i legami fra i membri della famiglia, di renderla più piccola ed instabile, di farle perdere parte dell'importanza che aveva avuto in passato.

Per quanto riguarda l'Italia i dati disponibili sembrano dar ragione ai sostenitori della teoria “classica”, in quanto provano che nel nostro Paese il processo di industrializzazione che ha avuto luogo negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, ha trasformato profondamente la struttura della famiglia, dando una forte spinta all'affermazione della regola della residenza neolocale.

Altro risvolto dell'industrializzazione è stato quello della mobilità geografica che ha comportato, di conseguenza, una mobilità sociale facendo perdere com-

pletamente d'importanza i rapporti di parentela, rendendo così la famiglia nucleare sempre più indipendente ed isolata.

Le tendenze in corso nei paesi occidentali sono, dunque, chiare.

La famiglia coniugale sta perdendo poco a poco importanza e la popolazione passa un numero di anni maggiore di prima in altri tipi di famiglia: in unioni di fatto, in famiglie formate da una sola persona, da un solo genitore e dai figli, oppure in famiglie ricostituite.

La diffusione di queste ultime, in una situazione di forte calo della fecondità, tende a creare un sistema di parentela del tutto nuovo, in cui i rapporti di affinità prodotti dal matrimonio sono sempre più importanti, mentre quelli di consanguineità lo sono sempre meno.

La situazione storica, dunque, si presenta come un'insieme di luci e di ombre.

Come si sa, il secolo ventesimo è stato caratterizzato come il secolo breve. Tale brevità non va intesa in senso cronologico, quanto come indice di una accelerazione che ha avuto non poche ricadute psicologiche, sociali, spirituali, religiose.

Occorre pertanto affrettare il passo per stare dietro alla velocità dei cambiamenti ma soprattutto per interpretare con sagacia e con equilibrio i fenomeni culturali che andranno delineandosi nel futuro.

Sotto questo profilo gli educatori del prossimo futuro dovranno elaborare un progetto formativo in vista delle scelte che giovani adulti faranno in ordine alla famiglia. In questo contesto, la famiglia cristiana sarà chiamata ad offrire tale progetto incarnandolo in un preciso stile di vita.

Nello stesso tempo, la Famiglia dovrà farsi carico di **offrire la dimostrazione** che il progetto di famiglia "cristianamente ispirato" è all'altezza dei tempi, nonostante le crisi che i giorni futuri provocheranno.

In particolare, la famiglia cristiana dovrà offrire a tutti i suoi membri una formazione integrale senza più delegarla se non in parte, ad altre agenzie educative, riservandosi comunque sempre il diritto di verificare, giudicare e scegliere.

Alla famiglia cristiana sarà chiesto di vivere ed annunciare alcune certezze: la certezza che coltivare un amore sponsale per il quale l'indissolubilità non è altro che il risvolto visibile dell'unità del matrimonio, dona gioia profonda e duratura.

In simili contesti la famiglia sarà chiamata ad esercitare anzitutto l'attitudine all'ascolto delle altrui opinioni per comprendere senza pretendere, per capire senza lasciarsi captare, per compatire senza patire complessi di inferiorità.

La famiglia cristiana dovrà imparare l'arte del proporre e non dell'imporre, del testimoniare secondo il più sicuro metodo evangelico; dovrà coltivare una chiara coscienza del dono che essa stessa è, dei doni che ha ricevuto, dei doni che potrà trasmettere ad altri. La coscienza del dono sarà per gli sposi cristiani incen-

tivo quanto mai forte a vivere la vita coniugale come segno dell'amore di Dio per l'umanità e come sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa; ed è proprio dalla coscienza del dono che sgorga naturalmente la consapevolezza dell'impegno educativo proprio di ogni famiglia cristiana.

Per cercare di sviluppare i principi enunciati occorre innanzitutto creare in ogni Parrocchia i "Gruppi Famiglia".

Un parroco non può da solo pensare ad una pastorale parrocchiale familiare, giovanile senza la collaborazione di un gruppo-famiglia; esso deve diventare l'antenna della comunità parrocchiale pronta a cogliere i problemi della famiglia, ripensarli per proporre e portare avanti iniziative adeguate al vissuto familiare esistente in parrocchia.

Il gruppo famiglia dopo un adeguato periodo di formazione, deve necessariamente aprirsi alle esigenze della pastorale parrocchiale attraverso un fattivo impegno per:

- preparazione dei genitori dei bambini da battezzare;
- incontro con i ragazzi di prima comunione;
- accostamento a famiglie e coppie in difficoltà;
- preparazione dei fidanzati al matrimonio;
- contributi di idee e di iniziative alla pastorale dei ragazzi e dei giovani;
- avvio di nuovi gruppi famiglia;
- partecipazione alla celebrazione del matrimonio nella propria parrocchia per dare visibilità e testimonianza;
- creazione di gruppi speciali per affrontare i nuovi culti alternativi, sempre più agguerriti verso la nostra religione, problematiche dei matrimoni misti.

Ed è il Santo Padre stesso, nel discorso ai Vescovi italiani nell'assemblea generale del maggio 2001, che chiama i Parroci "ad incrementare la pastorale della famiglia, non limitandola al periodo della preparazione al matrimonio, o alla cura di qualche specifico gruppo, ma è indispensabile che le famiglie diventino maggiormente protagoniste nell'evangelizzazione e nella vita sociale".

L'invito è che, mentre crescono le varie forme di ministerialità che si affiancano al faticoso compito dei presbiteri, è tempo di valorizzare il sacramento del matrimonio come dono prezioso che il Signore ha fatto alla sua Chiesa nel mondo.

La bellezza della parrocchia è data dalla diversità delle persone che la compongono; diversità che sfocia in ricchezza, dialogo, accoglienza dell'altro diverso da me. È una famiglia formata da famiglie.

All'interno di questa multiforme ricchezza del popolo di Dio, troviamo il mondo giovanile. Un mondo che è in continuo divenire e cambiamento; un mondo che

possiede tutto un “mistero” da svelare in punta di piedi, con delicatezza, con amore, con fatica, con dedizione per giungere alla gioia, all’esultanza di aver educato...

È vero che il modo di vivere dei giovani di oggi è caratterizzato da contraddizioni e potenzialità, dall’indifferenza alla difficoltà di credere in Dio, dal soggettivismo della fede alla mancanza di fiducia nell’istituzione della Chiesa, dalla mancanza di punti fermi o valori, alla trasgressione, al fascino della notte.

Per questo non bisogna essere sfiduciati dei giovani, anzi, bisogna dare loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l’oggi, perché portatori di quell’instimabile tesoro che è la giovinezza, e per il domani: occorre dunque credere che la società nuova non può costruirsi senza il contributo dei giovani.

Le comunità devono guardare ai giovani con amore disinteressato e nello stesso tempo esigente, senza discriminazioni e strumentalizzazioni. Devono essere per loro una casa accogliente, in cui trova occasione il dialogo con gli adulti e nello stesso tempo essere valorizzati come soggetti attivi, protagonisti della propria formazione e dell’evangelizzazione.

In particolare occorre assumere appropriate categorie interpretative, che aiutino a conoscere e comprendere le loro domande di sempre, ma anche le nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti.

L’ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono di superare i confini abituali dell’azione pastorale per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni; dall’altra esigono uno sforzo di personalizzazione, che faccia uscire ogni giovane dall’anonimato della massa e lo faccia sentire persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile.

Si potrebbero superare certe difficoltà se tutti insieme famiglia, giovani e parroco insieme progettano il programma pastorale parrocchiale.

È nella fase concreta della progettazione pastorale, che la famiglia ed i giovani sono realmente una risorsa indispensabile nei momenti chiave che sono: l’analisi della situazione, la ricerca dei criteri ispirativi ed operativi, la scelta della configurazione della parrocchia, la verifica del cammino percorso.

Le nostre parrocchie sono chiamate ad una grande conversione pastorale, cioè a passare dall’idea del giovane inteso come “oggetto della pastorale” a “soggetto pastorale”; da una parrocchia intesa come un insieme di singole persone ad una parrocchia intesa come comunità di fedeli, una “famiglia di famiglie”, in cui le famiglie insieme ai giovani sono la base della parrocchia e dove tutti si sentano

a casa propria; da una realtà giovanile vista come settore della pastorale, ad una realtà giovanile considerata come trasversale a tutta la pastorale; da un'attenzione esclusiva ai giovani praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutti i giovani.

Per permettere una effettiva conversione pastorale i parroci sono chiamati a dare il primato alle relazioni umane rispetto alle azioni pastorali; ad assumere lo stile della vita giovanile, caratterizzato dai rapporti amicali, di accoglienza, della condivisione, della corresponsabilità, della compartecipazione; a rispettare i ritmi di vita e gli orari dei giovani; ad inserire i giovani nei C.P.P., C.P.Z. e C.P.D.

Affinché si possa concretizzare ciò che è stato descritto è emerso che si debba:

1. rafforzare i compiti e le funzioni del Consiglio Pastorale Zonale, quale organo più vicino e meglio predisposto ad ascoltare e recepire le problematiche zonali;
2. far proprio con un'adesione vera e concreta il Programma Diocesano;
3. dar maggiore visibilità al mensile diocesano "In Comunione", come strumento di formazione, informazione e di comunicazione per un maggior radicamento della mentalità diocesana.

Si rende necessaria una più fattiva collaborazione fra le varie Commissioni, attraverso incontri comuni tra giovani ed adulti.

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie delle città dell'Arcidiocesi

1. Premessa

In qualità, in un primo tempo, di "Ufficio diocesano di pastorale familiare" e, in un secondo tempo, di "Commissione diocesana Famiglia e vita", abbiamo cercato di seguire costantemente da vicino l'evolversi nel nostro territorio diocesano della realtà pastorale, negli ambiti di nostra competenza.

Per fare questo, nel 1995 avevamo impostato e distribuito a tutte le parrocchie della diocesi un questionario relativo alla pastorale familiare, nei due momenti, pre e post-matrimoniale.

Nel 1997 abbiamo fatto una verifica di quanto già rilevato due anni prima.

In quest'ultimo anno pastorale 2001 - 02 abbiamo infine elaborato e distribuito un questionario più completo che, insieme a quelli relativi alla pastorale familiare, conteneva dei quesiti aggiuntivi relativi alla pastorale giovanile, settore quest'ultimo inserito e diventato parte integrante di tutta la Commissione.

Questa azione ripetuta a cadenza biennale è costata sempre tanta fatica, sia per l'impostazione, sia, ancor più, per la distribuzione e il ritiro dei questionari e, infine, per l'elaborazione dei dati.

Questa azione, comunque, non è mai stata fine a sé stessa, ma ha avuto un triplice scopo:

- Conoscere la realtà pastorale parrocchiale, in particolar modo per quanto riguarda i settori relativi alla pastorale familiare ed alla pastorale giovanile.
- Sollecitare indirettamente i parroci a colmare le eventuali lacune nella propria parrocchia, lacune evidenziate dalle risposte negative ai diversi quesiti e, comunque, a riflettere sulla consistenza e sulla efficienza delle metodologie utilizzate sia per la pastorale familiare, sia per la pastorale giovanile.
- Consentire alla nostra commissione diocesana di intraprendere iniziative congrue con i risultati dei questionari (per es.; era inutile organizzare corsi di formazione per operatori di pastorale familiare se i parroci continuavano a limitare questa pastorale alla sola preparazione ai sacramenti).

Ciò premesso, analizziamo i dati ricevuti tramite l'ultimo questionario, in merito alla pastorale pre e post-matrimoniale, tenendo presente che i questionari sono stati consegnati a 59 parrocchie, di cui 53 restituiti compilati e firmati, il che è indice certamente positivo dell'iniziativa.

2. Pastorale pre-matrimoniale

- Il corso di preparazione al matrimonio è ormai prassi consolidata in quasi tutte le parrocchie ; nel 1995 e nel 1997 esistevano ancora 7 parrocchie in cui questo corso non si effettuava, oggi questo avviene in una sola parrocchia.
- Persiste nella città di Trani la pluriennale consuetudine che le coppie dei fidanzati effettuino il loro cammino di preparazione al matrimonio in un corso a livello cittadino, per cui non c'è uno specifico cammino di fede nella propria parrocchia. In conseguenza di ciò i parroci di Trani non hanno risposto alla maggior parte dei quesiti posti.
- Sono ancora molte (10 su 44) le parrocchie in cui il cammino di preparazione è limitato solo alle tematiche sacramentali, bibliche e teologiche. Di queste parrocchie, ce ne sono ancora alcune (3) in cui si ritiene che nella preparazione al matrimonio non sia necessario affrontare anche le tematiche antropologiche. Comunque nella maggior parte delle parrocchie (42 su 44) si ritiene necessario avvalersi dell'opera di specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per sviluppare meglio queste tematiche antropologiche.
- Si ha la sensazione che in molte parrocchie (20%) il cammino di fede sia limitato nel tempo, perchè in 11 parrocchie su 53 non si ritiene opportuno che questo cammino abbia la durata di almeno un anno ; anche se la situazione sembra migliorata, in quanto nel 1995 le parrocchie in cui prevaleva questa opinione erano il 50%.
- Possiamo dedurre, in conclusione, che la pastorale pre - matrimoniale nella nostra diocesi è parte viva e integrale dell' azione pastorale globale in quasi tutte le parrocchie. Rimane da colmare le poche zone d'ombra rimaste, soprattutto se siamo convinti che un buon matrimonio cristiano si fonda non solo sulla preparazione sacramentale e teologica degli sposi, ma anche su quella relativa alle dinamiche psicologiche, sessuali e sociali all'interno della coppia stessa.

3. Pastorale post - matrimoniale

- Sta entrando, poco per volta, nella convinzione dei parroci la necessità di formulare un piano parrocchiale per la pastorale familiare. Nel 1995 questo esisteva in meno del 40% delle parrocchie, oggi esiste nel 65% delle parrocchie.

- La pastorale parrocchiale in questo settore è però molto spesso limitata alla pastorale sacramentale, cioè agli incontri con i genitori dei bambini che devono ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Infatti il cammino delle coppie e delle famiglie, al di fuori delle fasi precedenti, è sviluppato soltanto nel 65% delle parrocchie, esattamente come avveniva nel 1995, per cui non si è avuto alcun miglioramento.
- Anche per quanto riguarda le tematiche affrontate nei gruppi esistenti non c'è stata alcuna variazione; nella maggior parte delle parrocchie tutto è limitato al commento di qualche passo della Sacra Scrittura; nel 50% delle parrocchie si effettua anche lo studio di qualche documento della Chiesa e di qualche capitolo del Catechismo della Chiesa Cattolica, così come avveniva già nel 1995.
- Possiamo, in conclusione, dedurre che in questo settore non è stato fatto alcun progresso negli ultimi 5 - 6 anni. E' ancora nella convinzione di molti parroci che formare e portare avanti un gruppo coppie o un gruppo famiglia non sia necessario, ma è sufficiente la catechesi fatta negli incontri effettuati con i genitori quando i loro figli devono avvicinarsi ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questa opinione l'abbiamo ascoltata direttamente e personalmente da alcuni parroci che hanno addotto, a giustificazione, anche l'impossibilità di seguire tutto da soli (essendo quasi tutti senza vice parroco) e di non avere laici preparati a cui affidare questo settore. A nulla è valsa l'osservazione che il nostro "ufficio diocesano per la pastorale familiare" (oggi commissione "Famiglia e vita") ha organizzato negli ultimi 6 anni ben due corsi, di durata biennale, per la preparazione di operatori pastorali di questo settore e che questi corsi hanno avuto la frequenza di solo 15 - 20 coppie per tutta la diocesi.

Pastorale giovanile

- Il settore appare vivo e attivo in quasi tutte le parrocchie; soltanto in 5 parrocchie (9%) non esistono gruppi giovani, mentre in tutte le altre parrocchie ci sono da 1 a 4 gruppi, a volte anche molto numerosi (sino a 65 ragazzi).
- Le associazioni e/o i movimenti giovanili presenti nelle parrocchie sono molto spesso quelli dell'A.C. e, in qualche caso, quelli del GIFRA, dei neocatecumenali, di Vivere In, degli Araldini o degli scouts, etc.. Nel 40% delle parrocchie (22) non esiste però alcun movimento e/o associazione giovanile, per cui si deduce che i gruppi seguono percorsi indicati dai parroci.

- A conferma di quanto sopra, i corsi di formazione per animatori sono previsti solo nel 70% delle parrocchie, mentre nel restante 30% non è previsto nulla. Ma anche laddove previsti, questi corsi sono demandati, nella maggior parte dei casi, all' A.C. diocesana; sono molto pochi, infatti, i corsi parrocchiali di formazione (corsi di approfondimento biblico e corsi per catechisti).
- Nonostante l'ammissione di una carenza di formazione degli animatori, quasi il 20% dei parroci (10) non ritiene opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ; questa posizione appare estremamente negativa, quasi fosse una posizione di autarchia e di chiusura nella propria parrocchia.
- Anche le proposte per migliorare questi corsi di formazione permanente a livello diocesano presentano quasi una delega all' A.C. ed alle iniziative del direttore diocesano, come il meeting dei giovani e quello dei giovanissimi.
- Infine le valutazioni sul mondo giovanile sono quasi sempre denigratrici e pessimistiche ; sono poche, infatti, le valutazioni positive e ancor meno quelle ottimistiche. Il 20% dei parroci si astiene dall'esprimere la propria valutazione, il che non è certamente un segno positivo.
- In conclusione, il settore della pastorale giovanile appare vivo e attivo in quasi tutta la diocesi, pur nelle difficoltà reali di comunicazione con i giovani e nella visione piuttosto pessimistica della realtà. Forse un'iniezione di ottimismo cristiano sarebbe la migliore terapia per l'attivazione di molti parroci.

4. Considerazioni conclusive

L'analisi presentata porta a due considerazioni conclusive, una positiva ed una negativa.

La prima considerazione consiste nella constatazione che la pastorale pre e post matrimoniale in parrocchia è quasi ovunque diventata parte viva e integrale della pastorale globale, assumendo il ruolo pedagogico di riportare la coppia prima e la famiglia poi nei giusti binari della sacralità.

La considerazione negativa è che invece la famiglia è ancora ritenuta oggetto della pastorale sacramentale e non ancora soggetto attivo e missionario della parrocchia stessa.

Per superare questa posizione è necessaria la collaborazione di tutti laici impegnati, in particolare delle coppie di coniugi, ma è indispensabile soprattutto la con-

vinzione da parte dei sacerdoti di non essere “tuttologi” e la conseguente presa di coscienza che la parrocchia oggi non può svolgere la sua missione evangelizzatrice senza la collaborazione (e non la subordinazione) di laici disponibili e preparati.

Dove iniziare questa azione pedagogica di superamento ?

In due ambiti precisi: nel seminario, per i futuri sacerdoti ; nella pastorale giovanile per le future coppie di coniugi.

Gino e Carmelina Mascolo

La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

*sintesi delle risposte di tutte le parrocchie della diocesi
(parrocchie n. 60, questionari ricevuti n. 53)*

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|-------|-------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 43 sì | 1 no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno ? | 42 sì | 11 no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate?
Sacramentali, bibliche, teologiche ? | 43 sì | 1 no |
| Psicologiche, sessuali, sociali ? | 34 sì | 10 no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | 7 sì | 3 no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | 42 sì | 2 no |

* Nella città di Trani si svolge soltanto un corso cittadino, per cui tutte le 9 parrocchie hanno risposto soltanto al secondo quesito.

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|---|-------|-------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 34 sì | 19 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi : | | |

- gruppo coppie	34 sì	19 no
- genitori dei battenzandi	45 sì	8 no
- genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia	49 sì	4 no
- genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione	41 sì	12 no

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?

- studio sistematico della Sacra Scrittura	12 sì	41 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	35 sì	18 no
- studio dei documenti della Chiesa	29 sì	24 no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	29 sì	24 no
- studio del Catechismo degli adulti (<i>La verità ci farà liberi</i>)	19 sì	34 no
- problemi di vita vissuta	37 sì	16 no
- altro	20 sì	33 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia?	48 sì	5 no
- Se sì, quanti gruppi esistono?	n.	1-4
- Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo?	n.	6 - 40
- Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo?	n.	5 - 65

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?

In 19 parrocchie è presente l' A.C. , in 22 parrocchie non c'è alcun movimento giovanile ; in alcune parrocchie ci sono 4 -5 movimenti, tra cui il GIFRA, Vivere In, Neocatecumenali, etc..

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?	37 sì	16 no
- Se sì, quali sono i percorsi proposti ?		

I percorsi più frequenti sono :

- incontri diocesani proposti dall' A.C. (12);
- incontri di formazione biblica (4) ;
- incontri per catechisti (2).

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ?

43 sì 10 no

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore ?

Le proposte più frequenti sono state :

- incontri proposti a livello diocesano dall' A.C. (12) ;
- studio della Sacra Scrittura ;
- incontri con specialisti ;
- partecipazione ai meetings dei giovani e dei giovanissimi ;
- nessuna proposta (6).

6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.

Le valutazioni più frequenti sono state :

- provvisorietà, relativismo, superficialità, mancanza di ideali forti e crisi di partecipazione (13) ;
- giovani fragili, volubili che hanno bisogno di una motivazione continua e forte (13) ;
- desiderio di essere ascoltati e bisogno di punti di riferimento (5) ;
- mondo ricco di risorse, ritorno alla fede vissuta (3) ;
- tendenza all'associazionismo per scopi diversi (2) ;
- nessuna valutazione (15).

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

sintesi delle risposte della città di Barletta
(parrocchie n. 20, questionari ricevuti n. 16)

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|-------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 15 si | 1 no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno ? | 14 si | 2 no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate? | | |
| Sacramentali, bibliche, teologiche ? | 15 si | 1 no |
| Psicologiche, sessuali, sociali ? | 13 si | 3 no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | 14 si | 2 no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | 14 si | 2 no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|---|-------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 10 si | 6 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi : | | |
| - gruppo coppie | 7 si | 9 no |
| - genitori dei battenzandi | 13 si | 3 no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 14 si | 2 no |
| - genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione | 12 si | 4 no |

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?
- | | | |
|---|-------|-------|
| - studio sistematico della Sacra Scrittura | 2 si | 14 no |
| - commento a qualche passo della Sacra Scrittura | 9 si | 7 no |
| - studio dei documenti della Chiesa | 4 si | 12 no |
| - studio del Catechismo della Chiesa Cattolica | 8 si | 8 no |
| - studio del Catechismo degli adulti (La verità ci farà liberi) | 6 si | 10 no |
| - problemi di vita vissuta | 10 si | 6 no |
| - altro | 7 si | 9 no |

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia ?
- | | | |
|---|-------|-------|
| | 15 si | 1 no |
| - Se sì, quanti gruppi esistono ? | n. | 1-3 |
| - Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo ? | n. | 10-40 |
| - Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo ? | n. | 5-30 |

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?

Nessuno (12) - A.C. (4) - MGM - AGESCI - GIFRA - Araldini - OFS - Gruppo di preghiera Padre Pio.

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?
- | | | |
|---|-------|------|
| | 10 si | 6 no |
| - Se sì, quali sono i percorsi proposti ? | | |

- a) Quelli proposti dall' A.C. a livello diocesano.
 b) Corsi parrocchiali di studio della Sacra Scrittura.
 c) Apostolato dei laici.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ?
- | | | |
|--|-------|------|
| | 13 si | 3 no |
|--|-------|------|

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore?

- a) Corso di formazione per animatori (5).
 b) Iniziative mirate ai "lontani".
 c) Evitare sovrapposizione ed aggravii di incontri.

6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Giovani molto fragili e volubili, hanno bisogno di una motivazione forte e continua (5).
 - b) Giovani disincantati, ma disponibili al coinvolgimento, se sollecitato (3)
 - c) Giovani che hanno avuto tutto, per cui è opportuno rifondare la pastorale partendo dalle giovani famiglie.
 - d) Situazione in fase promettente.

Gino e Carmelina Mascolo

La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di Barletta

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che:

- i corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995 in quasi tutte le parrocchie;
- nel 1995 i parroci erano quasi tutti contrari ad un prolungamento nel tempo del cammino di fede, ma già nel 1997 si notava un'inversione di tendenza. Oggi la maggior parte dei parroci (14 su 16) sono propensi al prolungamento, sino ad 1 anno, del cammino di fede;
- inizialmente le tematiche sviluppate nei corsi erano solo quelle sacramentali ; c'è stata una certa resistenza o difficoltà in molte parrocchie ad inserire nel corso anche le tematiche antropologiche (come risulta dalle risposte avute nel 1995);
- oggi i corsi sono completi in quasi tutte le parrocchie (13 su 16), sviluppando sia le tematiche sacramentali, bibliche e teologiche del matrimonio, sia le tematiche psicologiche, sessuali e sociali. Ci sono comunque posizioni negative in 2 parrocchie, dove non solo non si ritiene di dover affrontare le tematiche antropologiche, ma non si richiede neppure l'aiuto di specialisti di un consultorio;
- comunque nella maggior parte delle parrocchie (14 su 16) si ritiene necessario chiedere l'intervento degli specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per trattare meglio tutte le tematiche antropologiche ; ci risulta, infatti, che in questa città esiste da molti anni un consultorio di questo tipo.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale in tutte le parrocchie è discretamente avviata sin dal 1995 pur non esistendo ancora in tutte le parrocchie un piano per la pastorale familiare.

L'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie (esistenti però solo in 7 parrocchie su 16)), sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sullo studio di qualche passo della Sacra Scrittura, dei documenti della Chiesa e del Catechismo della Chiesa Cattolica, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi:

- in quasi tutte le parrocchie (15 su 16) esiste uno o più gruppi di giovani;
- i gruppi esistenti sono abbastanza numerosi (10 - 40 ragazzi per ciascun gruppo);
- i movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell' A.C. (4) ; esiste anche un gruppo di MGM, uno dell' AGESCI, uno del GIFRA, uno degli Araldini, uno di OFS e un gruppo di preghiera di Padre Pio;
- in 10 parrocchie sono previsti particolari corsi di formazione, ma i percorsi proposti sono soltanto quelli programmati dall' A.C;
- tutte le parrocchie ritengono opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, ma non viene fatta alcuna proposta particolare, se non un suggerimento di evitare sovrapposizioni e aggravii di incontri;

Le valutazioni sul mondo giovanile della parrocchia e della città possono così sintetizzarsi:

- i giovani sono molto fragili e volubili ed hanno bisogno di una motivazione continua ;
- i giovani sono disincantati, ma disponibili, se sollecitati, al coinvolgimento;
- è opportuno rifondare la pastorale giovanile partendo dalle giovani coppie.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

*sintesi delle risposte della città di Bisceglie
(parrocchie n. 12, questionari ricevuti n. 10)*

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|-------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 10 si | - no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno ? | 9 si | 1 no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate?
Sacramentali, bibliche, teologiche ? | 10 si | - no |
| Psicologiche, sessuali, sociali ? | 3 si | 7 no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | 5 si | 2 no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | 10 si | - no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|---|------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 8 si | 2 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi : | | |
| - gruppo coppie | 7 si | 3 no |
| - genitori dei battenzandi | 8 si | 2 no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 9 si | 1 no |
| - genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione | 8 si | 2 no |

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?

- studio sistematico della Sacra Scrittura	3 sì	7 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	4 sì	6 no
- studio dei documenti della Chiesa	8 sì	2 no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	6 sì	4 no
- studio del Catechismo degli adulti (<i>La verità ci farà liberi</i>)	3 sì	7 no
- problemi di vita vissuta	8 sì	2 no
- altro	4 sì	6 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia ?	9 sì	1 no
- Se sì, quanti gruppi esistono ?	n.	1-3
- Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo ?	n.	10-30
- Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo ?	n.	10-30

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?

A.C. (7) - EMMAUS - MSAC - RNS - Vivere In - Nessuna (2).

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?

9 sì 1 no

- Se sì, quali sono i percorsi proposti ?

a) Quelli proposti dall' A.C. a livello diocesano (6)

b) Corsi parrocchiali di studio della Sacra Scrittura.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ?

9 sì 1 no

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore ?

a) Nessuna proposta (5).

b) Scuola genitori per meglio educare i figli.

c) Coordinamento più puntuale.

d) Occasioni di formazione più frequenti.

- e) Organizzazione di incontri con tematiche specifiche.
 - f) Missione in fase organizzativa.
6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Nessuna valutazione(5).
 - b) Mondo ricco di risorse e potenzialità con sete di Cristo.
 - c) Nonostante i tanti impegni e distrazioni, si registra un ritorno alla fede vissuta.
 - d) Realtà che esige molta attenzione.
 - e) Giovani frastornati da tante proposte, dubbiosi verso il futuro.
 - f) Formazione problematica.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di Bisceglie

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che :

- I corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995.
- Già dal 1995 quasi tutti i parroci erano orientati a prolungare ad 1 anno il cammino di fede in parrocchia.
- Inizialmente le tematiche sviluppate nei corsi erano soltanto quelle sacramentali, tranne in alcune parrocchie dove già venivano affrontate anche le tematiche antropologiche.
- Ancora oggi i corsi sono completi soltanto in alcune (3) parrocchie, dove vengono sviluppate sia le tematiche sacramentali, bibliche e teologiche del matrimonio, sia le tematiche psicologiche, sessuali e sociali. In molte parrocchie (7) le tematiche trattate sono soltanto quelle sacramentali ; in particolare in qualcuna di queste parrocchie (2) non si ritiene opportuno che nei corsi di preparazione al matrimonio vengano trattate anche le tematiche antropologiche.
- In contrasto con quanto detto sopra, tutte le parrocchie ritengono comunque necessario chiedere l'intervento degli specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per trattare meglio tutte le tematiche antropologiche; ci risulta che in questa città esiste e funziona da tanti anni un consultorio di questo tipo.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale nella maggior parte delle parrocchie è ben avviata sin dal 1995, anche se non esiste un piano per la pastorale familiare.

Solo in due parrocchie questo settore è completamente trascurato, mentre in tutte le altre l'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie (esistenti in 7 parrocchie su 10), sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sullo studio dei documenti della Chiesa e del Catechismo della Chiesa Cattolica, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi :

- In 9 parrocchie su 10 esiste uno o più gruppi di giovani.
- I gruppi esistenti sono abbastanza numerosi (10 - 30 ragazzi per ciascun gruppo).
- I movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell' A.C.(7) ; ci sono anche un gruppo di Emmaus, uno di MSAC, uno di RNS e uno di Vivere In.
- Non sono previsti particolari corsi di formazione, tranne quelli programmati a livello diocesano dall' A.C. (6) e lo studio del Catechismo dei giovani.
- Si ritiene opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, ma 5 parrocchie non presentano alcuna proposta specifica; le altre parrocchie propongono :
 - una scuola genitori per meglio educare i figli ;
 - la realizzazione di incontri su tematiche specifiche ;
 - un coordinamento più puntuale a livello diocesano ;
 - la realizzazione della missione diocesana per i giovani.
- La valutazione espressa in merito al mondo giovanile della città indica :
 - una realtà che esige molta attenzione, un mondo ricco di risorse e potenzialità con sete di Cristo ;
 - una formazione problematica, essendo i giovani frastornati da tante proposte, dubbiosi verso il futuro ;
 - nonostante i tanti impegni, oggi si registra un ritorno alla fede vissuta.

Gino e Carmelina Mascolo

La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

sintesi delle risposte della città di Corato
(parrocchie n. 8, questionari ricevuti n. 8)

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 8 sì | - no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno ? | 5 sì | 3 no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate?
Sacramentali, bibliche, teologiche ?
Psicologiche, sessuali, sociali ? | 8 sì | - no |
| | 8 sì | - no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | sì | no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | 8 sì | - no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|---|------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 5 sì | 3 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi : | | |
| - gruppo coppie | 7 sì | 1 no |
| - genitori dei battenzandi | 7 sì | 1 no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 8 sì | - no |
| - genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione | 6 sì | 2 no |

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?		
- studio sistematico della Sacra Scrittura	- sì	8 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	8 sì	- no
- studio dei documenti della Chiesa	5 sì	3 no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	6 sì	2 no
- studio del Catechismo degli adulti (<i>La verità ci farà liberi</i>)	5 sì	3 no
- problemi di vita vissuta	7 sì	1 no
- altro	2 sì	6 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia ?	-sì	- no
- Se sì, quanti gruppi esistono ?	n.	-
- Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo ?	n.	-
- Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo ?	n.	-

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?	- sì	- no
---	------	------

A.C. (2) - GIFRA (2) - Neocatecumenali - Misericordia - Scout - Rinnovamento dello Spirito - Vivere In - Focolarini -Nessuna (4).

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?		
- Se sì, quali sono i percorsi proposti ?		

- Quelli proposti dall' A.C. a livello diocesano
- Corsi proposti da GIFRA.
- Corsi proposti dai Carismatici.
- Corsi diocesani dei Redentoristi.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ?	- sì	- no
---	------	------

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore ?		
a) Nessuna proposta (7).		
b) Momenti di aggregazione diocesana.		

6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Nessuna valutazione(5).
 - b) Bisogno costante di guida e di punti di riferimento.
 - c) Giovani carenti nella formazione e instabili.
 - d) Necessità di nuove strategie per coinvolgere i giovani.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di Corato

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che :

- I corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995.
- Già dal 1995 molti parroci erano orientati a prolungare ad 1 anno il cammino di fede in parrocchia.
- Inizialmente le tematiche sviluppate nei corsi erano soltanto quelle sacramentali, ma già nel 1997 erano state introdotte anche le tematiche antropologiche.
- Anche oggi i corsi sono completi in tutte le parrocchie, sviluppando sia le tematiche sacramentali, bibliche e teologiche del matrimonio, sia le tematiche psicologiche, sessuali e sociali.
- Tutte le parrocchie ritengono comunque necessario chiedere l'intervento degli specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per trattare meglio tutte le tematiche antropologiche; però ci risulta che un consultorio di questo tipo non esista in questa città, ma soltanto nelle città vicine.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale nella maggior parte delle parrocchie è ben avviata sin dal 1995, pur se non esiste un piano per la pastorale familiare.

Solo in una parrocchia questo settore è completamente trascurato, mentre in tutte le altre l'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie, sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sullo studio della Sacra Scrittura, dei documenti della Chiesa e del Catechismo della Chiesa Cattolica, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi :

- In 7 parrocchie su 8 esiste uno o più gruppi di giovani.
- I gruppi esistenti sono abbastanza numerosi (10 - 60 ragazzi per ciascun gruppo).
- I movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell' A.C.(2), del GI-FRA (2) ; ci sono anche un gruppo del Rinnovamento dello Spirito, un gruppo di Focolarini, uno della Misericordia, uno di Vivere In e uno di Scouts ; in 4 parrocchie non c'è alcun movimento.
- Sono previsti corsi di formazione, come quelli programmati dall' A.C., dal GI-FRA, dai Redentoristi e dai Carismatici.
- Si ritiene opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, ma non viene fatta nessuna proposta specifica.
- La valutazione espressa in merito al mondo giovanile della città indica:
 - la necessità di pensare a nuove strategie per coinvolgere i giovani;
 - i giovani di oggi hanno un bisogno costante di guida e di punti di riferimento, in quanto sono carenti nella formazione ed instabili.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

sintesi delle risposte della città di Margherita di Savoia
(parrocchie n. 3, questionari ricevuti n. 3)

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 3 sì | - no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno? | 3 sì | - no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate? | | |
| Sacramentali, bibliche, teologiche ? | 3 sì | - no |
| Psicologiche, sessuali, sociali? | 3 sì | - no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | - sì | - no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | 3 sì | - no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|---|------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 2 sì | 1 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi : | | |
| - gruppo coppie | 2 sì | 1 no |
| - genitori dei battenzandi | 3 sì | 1 no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 3 sì | - no |
| - genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione | 3 sì | - no |

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?

- studio sistematico della Sacra Scrittura	1 sì	2 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	2 sì	1 no
- studio dei documenti della Chiesa	1 sì	2 no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	- sì	3 no
- studio del Catechismo degli adulti (<i>La verità ci farà liberi</i>)	- sì	3 no
- problemi di vita vissuta	2 sì	1 no
- altro	2 sì	1 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia ? 3 sì - no
 - Se sì, quanti gruppi esistono ? n. 1-2
 - Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo ? n. 6-40
 - Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo ? n. 20-25

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?

Nessuna - Oratorio - Volontariato Vincenziano -
 - Movimento OASI - Unitalsi.

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ? 3 sì - no
 - Se sì, quali sono i percorsi proposti ?

- Quelli proposti dagli Oblati di S. Giuseppe.
- Corsi parrocchiali per catechisti.
- Incontri trimestrali cittadini.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ? 3 sì - no

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore ?

- Incontri mensili diocesani.
- Incontri con specialisti (pedagogisti, psicologi) per supportare i giovani.

- c) Meeting dei giovani e dei giovanissimi.
 - d) Marcia della pace.
6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Forte tendenza all'associazionismo per scopi diversi.
 - b) Scarsa frequenza dei gruppi parrocchiali.
 - c) Desiderio di essere ascoltati, specialmente nei momenti difficili (droga, alcool, delusioni).

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di Margherita di Savoia

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che :

- I corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995.
- Già dal 1995 i parroci erano orientati a prolungare ad 1 anno il cammino di fede in parrocchia.
- Già dal 1995 le tematiche sviluppate nei corsi erano sia quelle sacramentali, sia quelle antropologiche.
- Anche oggi i corsi sono completi in tutte le parrocchie, sviluppando sia le tematiche sacramentali, bibliche e teologiche del matrimonio, sia le tematiche psicologiche, sessuali e sociali.
- Tutte le parrocchie ritengono comunque necessario chiedere l'intervento degli specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per trattare meglio tutte le tematiche antropologiche ; però ci risulta che un consultorio di questo tipo non esista in questa città, ma soltanto nelle città vicine di Barletta e Trinitapoli.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale in due parrocchie è ben avviata sin dal 1995, mentre nella terza parrocchia non solo non esiste un piano per la pastorale familiare, ma non si svolge, in linea di massima, alcuna attività specifica in questo settore. Invece nelle altre due parrocchie l'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie, sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sullo studio della Sacra Scrittura e dei documenti della Chiesa, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi :

- In tutte le parrocchie esistono uno o più gruppi di giovani.
- I gruppi esistenti hanno alcune volte pochissimi partecipanti (6), altre volte molti (40).
- I movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell'oratorio (2), quello del Volontariato Vincenziano (1) e del gruppo Oasi (1).
- Sono previsti in tutte le parrocchie corsi di formazione, come quelli programmati dagli Oblati di S. Giuseppe e il corso per catechisti.
- Si ritiene opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, con incontri mensili, con la partecipazione di specialisti (pedagogisti e psicologi); sono anche richieste manifestazioni diocesane, come il meeting dei giovani e quello dei giovanissimi.
- La valutazione espressa in merito al mondo giovanile della città indica :
 - una forte tendenza all'associazionismo per scopi diversi ;
 - una scarsa e incostante frequenza dei gruppi parrocchiali ;
 - un'esigenza, da parte dei giovani, di essere ascoltati, soprattutto nei momenti di difficoltà.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

sintesi delle risposte della città di S. Ferdinando di Puglia
(parrocchie n. 3, questionari ricevuti n. 3)

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 3 sì | - no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno? | 2 sì | 1 no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate?
Sacramentali, bibliche, teologiche? | 3 sì | - no |
| Psicologiche, sessuali, sociali? | 3 sì | - no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | sì | no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche? | 3 sì | - no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|---|------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 2 sì | 1 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi : | | |
| - gruppo coppie | 3 sì | - no |
| - genitori dei battenzandi | 3 sì | - no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 3 sì | - no |

- genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione	3 sì	- no
--	------	------

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?

- studio sistematico della Sacra Scrittura	1 sì	2 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	1 sì	2 no
- studio dei documenti della Chiesa	3 sì	- no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	2 sì	1 no
- studio del Catechismo degli adulti (<i>La verità ci farà liberi</i>)	- sì	3 no
- problemi di vita vissuta	2 sì	1 no
- altro	1 sì	2 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia ?	2 sì	1 no
- Se sì, quanti gruppi esistono ?	n.	2-3
- Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo ?	n.	20-30
- Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo ?	n.	15-20

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?

A.C. - Neocatecumenali - Scout - Tau

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?	1 sì	2 no
- Se sì, quali sono i percorsi proposti ?		

a) Quelli proposti dall' A.C. a livello diocesano.

b) Corsi diocesani per catechisti.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ?	2 sì	1 no
---	------	------

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore ?

a) Nessuno.

6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Nessuna valutazione.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di S. Ferdinando di Puglia

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che :

- I corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995.
- Già dal 1995 i parroci erano orientati a prolungare ad 1 anno il cammino di fede in parrocchia.
- Inizialmente le tematiche sviluppate nei corsi erano solo quelle sacramentali ; c'è stata una certa resistenza o difficoltà in una delle parrocchie ad inserire nel corso anche le tematiche antropologiche (come risulta dalle risposte avute nel 1997).
- Oggi i corsi sono completi in tutte le parrocchie, sviluppando sia le tematiche sacramentali, bibliche e teologiche del matrimonio, sia le tematiche psicologiche, sessuali e sociali.
- Tutte le parrocchie ritenevano e ritengono comunque necessario chiedere l'intervento degli specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per trattare meglio tutte le tematiche antropologiche ; però ci risulta che un consultorio di questo tipo non esista in questa città, ma soltanto nelle città vicine di Barletta e Trinitapoli.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale in tutte le parrocchie è ben avviata sin dal 1995 pur non esistendo ancora in tutte le parrocchie un piano per la pastorale familiare.

L'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie (ovunque esistenti), sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sullo studio dei documenti della Chiesa e del Catechismo della Chiesa Cattolica, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi :

- In 2 parrocchie su 3 esistono uno o più gruppi di giovani.
- I gruppi esistenti sono abbastanza numerosi (20 - 30 ragazzi per ciascun gruppo).
- I movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell' A.C. (2) ; esiste anche un gruppo di neocatecumenali, un gruppo di scouts e un gruppo Tau.
- Non sono previsti particolari corsi di formazione tranne quelli programmati a livello diocesano dall' A.C.
- Tutte le parrocchie ritengono opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, ma non viene fatta alcuna proposta specifica.
- Non si esprime alcuna valutazione sul mondo giovanile della parrocchia e della città.

Gino e Carmelina Mascolo

La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

sintesi delle risposte della città di Trani
(parrocchie n. 9, questionari ricevuti n. 9)

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 2 sì | - no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno ? | 5 sì | 4 no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate?
Sacramentali, bibliche, teologiche ?
Psicologiche, sessuali, sociali ? | - sì | - no |
| | - sì | - no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | - sì | - no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | - sì | - no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 4 sì | 5 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi: | | |
| - gruppo coppie | 4 sì | 5 no |
| - genitori dei battenzandi | 7 sì | 2 no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 8 sì | 1 no |
| - genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione | 6 sì | 3 no |

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?

- studio sistematico della Sacra Scrittura	2 sì	7 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	7 sì	2 no
- studio dei documenti della Chiesa	4 sì	5 no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	5 sì	4 no
- studio del Catechismo degli adulti (<i>La verità ci farà liberi</i>)	3 sì	6 no
- problemi di vita vissuta	4 sì	5 no
- altro	1 sì	8 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia ?	8 sì	1 no
- Se sì, quanti gruppi esistono ?	n.	1-4
- Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo ?	n.	15-35
- Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo ?	n.	20-50

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia ?

A.C. (5) - AGESCI - Confraternita S. Anna - Nessuno (3).

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?	6 sì	3 no
- Se sì, quali sono i percorsi proposti ?		

a) Nessuno (3) .

b) Incontri diocesani di A.C. (2).

c) Incontri di formazione biblica.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente ?	6 sì	3 no
---	------	------

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore ?

a) Scuola diocesana per animatori.

b) Una coppia che per l'intero anno pastorale aiuti i giovani a crescere.

- c) Meeting dei giovani e giovanissimi.
 - d) Evitare la moltiplicazione e la sovrapposizione delle iniziative.
 - e) Nessuno (3)
6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Nessuna valutazione (2).
 - b) Evasione, provvisorietà e relativismo.
 - c) Grave crisi di partecipazione alle istanze religiose.
 - d) Gioventù egoista, arrogante, maleducata.
 - e) Mancanza di ideali forti, attaccamento alle cose frivole.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di Trani

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato, pur avendo una specifica peculiarità : i corsi di preparazione al matrimonio sono da tanti anni svolti a livello cittadino da un'équipe del Consultorio di ispirazione cristiana ; perciò in parrocchia non si svolge alcun cammino.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che :

- I corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995.
- Già dal 1995 e ancora oggi soltanto la metà dei parroci erano e sono orientati a prolungare ad 1 anno il cammino di fede, ma non è chiaro dove si dovrebbe svolgere questo cammino.
- La mancanza di risposta a molti quesiti può (?) lasciar pensare ad una delega che i parroci hanno dato all'équipe del consultorio per la preparazione delle coppie dei fidanzati al matrimonio.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale è avviata nella metà delle parrocchie, anche se non esiste un piano per la pastorale familiare.

Comunque l'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie (esistenti in 4 parrocchie), sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sul commento di qualche passo della Sacra Scrittura, sullo studio dei documenti della Chiesa e del Catechismo della Chiesa Cattolica, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi:

- In 8 parrocchie su 9 esiste uno o più gruppi di giovani.
- I gruppi esistenti sono abbastanza numerosi (15 - 50 ragazzi per ciascun gruppo).
- I movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell' A.C.(5) ; ci sono anche un gruppo dell' AGESCI e un gruppo della Confraternita di S. Anna ; in 3 parrocchie non c'è alcun movimento giovanile specifico.
- Non sono previsti particolari corsi di formazione, tranne quelli programmati a livello diocesano dall' A.C. (2); in molte parrocchie (5) non è previsto alcun corso di formazione.
- Molte parrocchie (6) ritengono opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, per cui vengono fatte alcune proposte:
 - una scuola diocesana per animatori;
 - cammini formativi annuali;
 - evitare comunque sovrapposizioni delle iniziative e programmazioni "fantasmagoriche";
 - la realizzazione della missione diocesana per i giovani.
- La valutazione espressa in merito al mondo giovanile della città indica:
 - I giovani sono in cerca di evasioni, sono in gran parte egoisti, arroganti e maleducati;
 - c'è una crisi di partecipazione alle istanze religiose;
 - c'è una provvisorietà, un relativismo e una mancanza di ideali forti.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Questionario per le parrocchie

aprile 2002

sintesi delle risposte della città di Trinitapoli
(parrocchie n. 4, questionari ricevuti n. 4)

Pastorale pre-matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un corso di preparazione al matrimonio nella tua parrocchia? | 4 sì | - no |
| 2. Ritieni che questo corso debba essere un cammino di fede che duri almeno un anno ? | 4 sì | - no |
| 3. Quali tematiche vengono sviluppate?
Sacramentali, bibliche, teologiche ? | 4 sì | - no |
| Psicologiche, sessuali, sociali ? | 4 sì | - no |
| 4. Se vengono trattate soltanto tematiche sacramentali e teologiche, ritieni che il corso debba affrontare anche tematiche antropologiche? | 4 sì | - no |
| 5. Ritieni necessario chiedere aiuto ad un consultorio di ispirazione cristiana per meglio affrontare le tematiche antropologiche ? | 4 sì | - no |

Pastorale post- matrimoniale

- | | | |
|--|------|------|
| 1. Esiste un piano parrocchiale per la pastorale familiare? | 2 sì | 1 no |
| 2. La pastorale familiare post-matrimoniale nella tua parrocchia è rivolta ad uno o più dei seguenti gruppi: | | |
| - gruppo coppie | 4 sì | - no |
| - genitori dei battenzandi | 4 sì | - no |
| - genitori dei bambini che si preparano a ricevere per la prima volta il sacramento dell'Eucarestia | 4 sì | - no |
| - genitori dei ragazzi che si preparano a ricevere il sacramento della Confermazione | 3 sì | 1 no |

3. In ciascuno dei suddetti gruppi, quali testi e quali metodi vengono adottati per compiere il cammino di fede?		
- studio sistematico della Sacra Scrittura	3 sì	1 no
- commento a qualche passo della Sacra Scrittura	4 sì	- no
- studio dei documenti della Chiesa	4 sì	- no
- studio del Catechismo della Chiesa Cattolica	2 sì	2 no
- studio del Catechismo degli adulti (La verità ci farà liberi)	2 sì	2 no
- problemi di vita vissuta	4 sì	- no
- altro	3 sì	1 no

Pastorale giovanile

1. Ci sono gruppi giovani o giovanissimi in parrocchia?	4 sì	- no
- Se sì, quanti gruppi esistono ?	n.	1-2-5
- Se sì, quanti sono i partecipanti del 1° gruppo?	n.	15-40
- Se sì, quanti i partecipanti del 2° gruppo?	n.	5-20

2. Quali associazioni e/o movimenti giovanili sono presenti in parrocchia?

Nessuna - ANSPI - GIFRA - Neocatecumenali - Movimento Mariano
- Araldini - Cuori Naviganti.

3. Per gli animatori dei gruppi giovani o giovanissimi sono previsti dei corsi di formazione ?	4 sì	- no
- Se sì, quali sono i percorsi proposti ?		

- a) Quelli proposti da A.C. e da ANSPI .
- b) Corsi di teologia pastorale e pedagogia religiosa.
- c) Incontri trimestrali cittadini.

4. Ritieni opportuno e valido istituire un corso diocesano di formazione permanente?	4 sì	- no
--	------	------

5. Quale aiuto o quali proposte concrete proponi a livello diocesano per migliorare il servizio di questo settore?

- a) Rievangelizzazione.
- b) Incontri con specialisti.
- c) Testimonianze e gemellaggi con altre diocesi.

6. Esprimi una valutazione sul mondo giovanile della tua parrocchia e della tua città.
- a) Impegno limitato, attenzione all'effimero.
 - b) Cammino spirituale poco profondo.
 - c) Superficialità e incoscienza, anche se con una certa docilità e desiderio ad essere guidati.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie

aprile 2002

città di Trinitapoli

Pastorale pre-matrimoniale

Dalle risposte si deduce che questo settore è ben avviato.

Il confronto con gli anni precedenti ci evidenzia che :

- I corsi di preparazione al matrimonio erano già in atto nel 1995.
- Già dal 1995 i parroci erano orientati a prolungare ad 1 anno il cammino di fede in parrocchia.
- Inizialmente le tematiche sviluppate nei corsi erano solo quelle sacramentali; soltanto in una parrocchia venivano trattate già nel 1995 anche le tematiche antropologiche. Comunque, nel 1997 in tutte le parrocchie si svolgevano corsi completi.
- Anche oggi i corsi sono completi in tutte le parrocchie, sviluppando sia le tematiche sacramentali, bibliche e teologiche del matrimonio, sia le tematiche psicologiche, sessuali e sociali.
- Tutte le parrocchie ritenevano e ritengono comunque necessario chiedere l'intervento degli specialisti di un consultorio di ispirazione cristiana per trattare meglio tutte le tematiche antropologiche ; ci risulta, infatti, che in questa città già da alcuni anni è funzionante un consultorio di questo tipo.

Pastorale post-matrimoniale

Anche in questo settore la pastorale in tutte le parrocchie è ben avviata sin dal 1995 ed esiste un piano per la pastorale familiare.

L'attuazione della pastorale post-matrimoniale si sviluppa sia nel gruppo coppie (ovunque esistenti), sia con i genitori dei bambini che devono ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia e confermazione).

Il cammino di queste coppie è essenzialmente basato sullo studio della Sacra Scrittura, dei documenti della Chiesa e del Catechismo della Chiesa Cattolica, non tralasciando i problemi di vita vissuta.

Pastorale giovanile

Non è possibile fare confronti con gli anni precedenti in quanto non ci risulta

che siano stati effettuati sondaggi in merito, e, comunque, non abbiamo dati relativi agli anni passati.

La situazione attuale può così sintetizzarsi :

- In tutte le parrocchie esistono uno o più gruppi di giovani.
- I gruppi esistenti hanno alcune volte pochi partecipanti (10), altre volte molti (40).
- I movimenti giovanili esistenti nelle parrocchie sono quelli dell' ANSPI, del GIFFRA, di Araldini ; esiste anche un gruppo di neocatecumenali e un gruppo di Cuori naviganti.
- Sono previsti in tutte le parrocchie corsi di formazione, come quelli programmati dall' A.C., dall' ANSPI e corsi cittadini di teologia pastorale e pedagogia religiosa.
- 3 parrocchie su 4 ritengono opportuno istituire un corso diocesano di formazione permanente, con la partecipazione di specialisti, e incontri - gemellaggi con altre diocesi.
- La valutazione espressa in merito al mondo giovanile della città indica :
 - un impegno limitato con attenzione all'effimero ;
 - un cammino spirituale poco profondo anche per i giovani che frequentano i gruppi ;
 - un'esigenza di essere ascoltati e un desiderio di essere guidati.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Relazione finale della commissione “Famiglia e vita”

giugno, 2002

A questo gruppo di approfondimento hanno partecipato 27 convegnisti, in rappresentanza di tutte le 5 zone pastorali della diocesi.

A tutti i presenti è stata consegnata una pista di riflessione sulla pastorale dei nubendi, con una introduzione al tema e alcune domande specifiche, al fine di poter poi formulare proposte operative per tutta la diocesi. In particolare, è stato affrontato l'aspetto inerente la preparazione al matrimonio, svolta in prossimità della celebrazione del sacramento.

Dopo aver sottolineato l'importanza di una preparazione al matrimonio e dato per scontato che tale preparazione deve essere parte integrante della pastorale familiare in ogni parrocchia, si è discusso su come svolgere una buona preparazione, intendendo per buona quella preparazione che raggiunga gli obiettivi fissati. Ma quali sono questi obiettivi ?

Qui si è aperta un'ampia discussione nella quale, partendo dalle esperienze degli intervenuti, è stata rimarcata la necessità che una preparazione per essere efficace non può essere improvvisata, ma deve rientrare in un chiaro progetto pastorale che, partendo da obiettivi concreti e perseguibili, organizzi un percorso articolato e mirato, condotto non solo con competenze specifiche appropriate, ma soprattutto con competenze relazionali coinvolgenti che possano portare i nubendi a riconoscere questo tempo di preparazione fondamentale per la riuscita del loro matrimonio.

Gli obiettivi che si devono considerare nella progettazione di una corretta pastorale dei nubendi devono mirare :

- alla crescita di ciascuno come persona che riscopre il disegno che Dio ha preparato per lui ;
- alla crescita dei due come coppia che deve imparare, con il dialogo, a scoprire le affinità, le reciprocità e le complementarietà presenti in loro e dalle quali non è possibile prescindere nella costruzione di una famiglia che deve imparare a progettare la propria vita insieme, partendo dal disegno che Dio vuole che essi realizzino ;
- alla formazione di una famiglia che viva il sacramento del matrimonio concretamente incarnato nel loro essere nel mondo.

Per raggiungere questi obiettivi si deve necessariamente pensare ad una formazione sacramentale ed ad una più propriamente antropologica ; due strade, queste, che però devono coesistere in una integrazione di complementarietà.

Le proposte concrete emerse possono così essere sintetizzate :

1. Allo scopo di agevolare il rapporto interpersonale tra le giovani coppie di fidanzati e il resto della comunità parrocchiale, sarebbe opportuno organizzare e attuare dei particolari momenti di accoglienza che consentano alla comunità intera di conoscere i giovani fidanzati che hanno programmato di celebrare a breve il sacramento del matrimonio.
2. Per evitare l'isolamento di queste giovani coppie, il parroco dovrebbe ricercare e scegliere delle coppie adulte a cui affidare, quasi come ad un "tutor", questi giovani, per tutta la durata del cammino di avvicinamento al matrimonio e, se possibile, anche oltre questa tappa della loro vita.
3. Il corso di preparazione al matrimonio. oltre che affrontare le tematiche sacramentali e le tematiche antropologiche del matrimonio (ovviamente obbligatorie per tutti), dovrebbe consentire di verificare la concretezza e la veridicità delle intenzioni dei giovani a sposarsi, scoprendo così la loro reale vocazione.
4. Allo scopo di non limitare il corso di preparazione al matrimonio ad una sequenza di nozioni teoriche, sarebbe opportuno, e forse necessario, che il catechista sia una coppia di coniugi che, insieme alle nozioni teoriche, offra la propria esperienza e la propria testimonianza di vita cristiana.
Per realizzare tutto ciò, sono necessari momenti specifici, quali :
 - un cammino, effettuato nell'ambito della comunità parrocchiale, per la riscoperta della fede e per la conoscenza del sacramento del matrimonio ;
 - un approfondimento delle problematiche antropologiche tipiche della coppia e della famiglia, guidato da persone esperte e preparate.

Gino e Carmelina Mascolo
La Segreteria

Relazione finale della commissione per la Cultura e le Comunicazioni sociali

giugno, 2002

Dai lavori del laboratorio è emerso quanto segue:

1. È necessario insistere sulla pastorale del Tempo Libero. Proporre sport, attività teatrale, occasioni di musica e utilizzando le diverse espressioni del linguaggio della comunicazione sociale, significa porre in atto una strategia, non l'unica, di contatto con le nuove generazioni. Si tratta di rivalutare l'Oratorio.

2. Dalle relazioni dei tre relatori è emerso un problema di comunicazione all'interno delle comunità. Da questo punto di vista non va dimenticato il ruolo del mensile diocesano "In Comunione", come strumento di informazione, formazione, di comunicazione e di radicamento di una mentalità diocesana. Le diverse comunità dovrebbero sentirlo come un proprio strumento da valorizzare e sostenere.

3. È emersa la proposta di mettere a disposizione dei giovani alcune pagine da gestire direttamente da loro.

4. Le parrocchie dovrebbero assumere un atteggiamento di disponibilità ad una pastorale sovraparrocchiale: alcune problematiche di pastorale familiare e giovanile non potranno essere affrontate e seriamente affrontate senza una convergenza delle parrocchie ad un progetto più ampio che possa abbracciare la zona pastorale o quella diocesana. Le parrocchie dovrebbero concepirsi anche come luogo di individuazione e formazione di forze da mettere a disposizione di progetti di ampio respiro. Esempio: se in una città esiste un consultorio, perché ogni parrocchia non mette a disposizione di esso almeno una coppia? Strutture di valenza zonale e diocesana devono essere tenute in vita dall'apporto, secondo una giusta proporzione, delle parrocchie. Se continuerà a prevalere la parrocchialità come fatto assoluto, saremo perdenti su alcune problematiche pastorali che, data la loro complessità, richiedono unità. Questo aspetto è fondamentale. Senza questa conversione, ci ritroveremo a parlare sempre degli stessi problemi, mai risolti. Ed anche la "Missione dei giovani per i giovani" sarà inficiata.

Diac. Riccardo Losappio

Relazione finale della commissione "Migrantes"

giugno, 2002

Noi della "Commissione Migrantes" riteniamo che l'essenzialità e la sinteticità siano prerogative basilari per una corretta comprensione di quello che si vuole esporre. Non potremo mai dimenticare che l'accoglienza dello straniero è una delle verità essenziali della nostra fede già nell'Antico Testamento e sottolineato ancor più vigorosamente nel Nuovo: "... ero forestiero e mi avete ospitato..." (Mt 25,35).

Quindi, il nostro impegno non è un atto eroico di pochi esaltati, bensì il vivere stesso del cristiano che sa riconoscere nel forestiero Cristo stesso.

Nella relazione del lavoro svolto dalla nostra commissione lo scorso anno e presentata al Convegno, si è fatto cenno anche al programma che ci siamo proposti di eseguire con l'aiuto del Signore; nulla di eclatante ma, sicuramente, costruttivo, questo sì!

Innanzitutto continueremo ad insistere con le varie parrocchie affinché ci forniscano i dati relativi al numero degli extracomunitari presenti sul proprio territorio; avere un osservatorio con cifre affidabili è fondamentale per un lavoro pastorale sul concreto, altrimenti si brancola nel buio.

Questo lavoro di indagine dovrebbe essere impegno dei vari responsabili parrocchiali della nostra commissione, quei responsabili membri dei vari Consigli Pastorali Parrocchiali e che sono solo una realtà virtuale, considerato che sono nomi a cui non riusciamo a dare un volto.

Altro compito che ci attende riguarda l'approfondimento della conoscenza del "fenomeno Islam" relativo ad una pastorale d'incontro, non certo per fare dietrologia o filosofia spicciola. È previsto anche un incontro con tutti i responsabili parrocchiali della nostra commissione sulla nuova legge che regolerà il flusso migratorio sul nostro territorio nazionale, nonché la lotta alla clandestinità, che prende il nome dai due relatori che l'hanno presentata, gli onorevoli Bossi e Fini; legge che soppianta la precedente, datata 1998 conosciuta come "legge Turco-Napoletano".

Per entrare nello specifico al tema del Convegno, partiremo al più presto con un monitoraggio, presso gli Uffici Anagrafici dei comuni dell'Arcidiocesi, delle famiglie extracomunitarie presenti alla data dell'ultimo censimento del 2001.

Riguardo all'aspetto "accoglienza" delle famiglie di immigrati, sarebbe cosa assai utile la sensibilizzazione dei vari "gruppi Famiglie" delle parrocchie alla for-

mazione di almeno una coppia che faccia da interlocutore e da trascinare per chi non si sente (e a ragione) tessuto vitale delle nostre comunità.

Una preghiera pressante ai parroci per chiarire il ruolo del referente parrocchiale per la nostra commissione Migrazioni perché, il più delle volte, ricopre molteplici incarichi in altrettante commissioni, ponendolo altresì di fronte a scelte per lo più scontate verso commissioni presenti più capillarmente sul territorio.

Fornire gli uffici Caritas parrocchiali di indirizzi utili relativi alla nostra commissione da consegnare agli extracomunitari che si avvicinano per il pacco-viveri (dare magari il pacco ed il bigliettino) per far conoscere a chi ne ha bisogno l'esistenza di una struttura pastorale specifica.

Sensibilizzare le varie attività ricreative parrocchiali quali gli oratori, le sale d'intrattenimento, all'accoglienza di giovani immigrati che vedono nello sport l'unico linguaggio comprensibile ed uno strumento d'aggregazione formidabile. Questo è quanto è emerso durante i lavori del laboratorio Migrantes e quanto ci impegniamo, con l'aiuto del Signore, a realizzare, affinché la Chiesa presente sul territorio non sia alternativa al nulla esistente ma sorgente di nuova vita nell'esempio di Cristo pellegrino.

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE



Programmazione anno 2002-2003 della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

Obiettivi

- 1) Ulteriore formazione e coinvolgimento dei fedeli cattolici relativamente all'Ecumenismo e al dialogo interreligioso.
- 2) Approfondimento della conoscenza reciproca, mediante la preghiera in comune e l'individuazione di settori di cooperazione, con i membri di altre confessioni cristiane.

Strumenti

- 1) Sacra Scrittura. Preghiera. Enciclica di Giovanni Paolo II "Ut unum sint".
- 2) "Charta Oecumenica" firmata a Strasburgo il 22 Aprile 2001 da KEK e CCEE. Nella prospettiva, poi, del dialogo interreligioso: testi qualificati che approfondiscano la conoscenza dei caratteri distintivi e dei tratti fondamentali dell'Islamismo (analizzato lo scorso anno) e avviino a quella dell'Ebraismo.

Contenuti

- L'evoluzione dell'ecumenismo in ambito nazionale ed internazionale durante il corrente anno pastorale.
- L'Ebraismo
- Relazioni (per la missione giovani) su: New Age e Next Age, sui culti alternativi e sul rapporto dei giovani con l'esoterismo.

Modalità e tempi di attuazione

- A partire da Ottobre incontri mensili di formazione per i referenti parrocchiali, a cura della commissione, sulle tematiche sopra indicate.
- Nei momenti forti dell'anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pentecoste), incontri di preghiera interconfessionali con la partecipazione dei referenti parrocchiali.
- 18-25 Gennaio 2002: "Settimana, di preghiera per l'unità dei cristiani" da attuare in tutte le parrocchie realizzando anche, dove possibile, incontri ed iniziative con i fratelli di altre confessioni.

Prof.ssa Angelica Illuzzi

La Segretaria

Don Leonardo Doronzo

Il Direttore

**Lettera del direttore del centro diocesano vocazioni
di presentazione della
XXXVI Giornata diocesana del ministrante**

Bisceglie, 19 marzo 2002

centro diocesano vocazioni

Agli animatori dei
Gruppi Ministranti
Il.ss.

Carissimi,

vi presento il programma della XXXVI Giornata Diocesana del Ministrante. Ci ritroveremo tutti il **25 Aprile, presso la Parrocchia del SS. Crocifisso di Barletta alle ore 9,30** e l'incontro si concluderà per le 17,00. Ai vostri parroci è giunta la locandina con il programma; v'invito a prenderne visione. In particolare vi chiedo d'inviare presto la scheda di adesione e **non oltre il 10 Aprile**, mentre il giorno dell'incontro al vostro arrivo consegnerete alla segreteria l'elenco dei partecipanti. Per la buona riuscita della Giornata è opportuno che ogni gruppo sia accompagnato da un sufficiente numero di animatori. Due rappresentanti di ogni gruppo parteciperanno alla Messa con l'abito liturgico, pertanto v'invito a provvedere.

Se qualche animatore conosce tecniche di animazione o bans per ragazzi, inviando la scheda di adesione, indichi il suo nome e recapito; sarà graditissima la sua collaborazione.

Nella attesa di incontrarvi vi saluto e vi auguro una Santa Pasqua.

Don Vincenzo Misuriello
Direttore

P.S. Le adesioni vanno inviate al Centro Diocesano Vocazioni, presso il Seminario Diocesano, Via Seminario, 42, 70052 Bisceglie oppure con fax al n. 0803955061 o inviando una e-mail a bibliosem@libero.it.

**Lettera del direttore del Centro Diocesano Vocazioni
in occasione
della XXXIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2002**

Bisceglie, 19 marzo 2002

Ai Parroci, alle Comunità Claustrali e di Vita Consacrata

Carissimi,

il 21 aprile p.v., IV Domenica di Pasqua, detta del Buon Pastore, la Chiesa celebra la **XXXIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**. Nello stesso mese la nostra Chiesa Diocesana vivrà veri momenti di grazia per la ricchezza delle vocazioni presenti nella Chiesa: le Sacre Ordinazioni, la Professione di due Clarisse e l'Ammissione all'Ordine Sacro di due nostri seminaristi.

Con queste celebrazioni ed altre iniziative vogliamo prepararci anche alla Giornata di preghiera. Vi presento il contenuto della busta che avete ricevuto e alcune iniziative. Nella busta trovate la locandina con l'annuncio dell'Arcivescovo alla Diocesi e il programma delle celebrazioni, la locandina della Giornata Diocesana del Ministrante e la scheda d'adesione, la locandina della Giornata Mondiale di preghiera, fornita dal Centro Nazionale Vocazioni, un depliant del Messaggio del Papa, un'immaginetta con la preghiera e una scheda per l'animazione della Celebrazione eucaristica della IV Domenica di Pasqua.

Evidenzio alcune iniziative del C.D.V. Innanzitutto la **Veglia vocazionale diocesana del 3 aprile**, in preparazione all'Ordinazione dei Diaconi, che si terrà nella **Cattedrale di Trani alle 20,30**. V'invito ad informare i giovani e incoraggiare la loro partecipazione. Nei giorni **5, 6 e 7**, continueremo la preghiera vocazionale presso il **Monastero di San Luigi in Bisceglie**, in preparazione alla Professione delle sorelle Clarisse.

Il 25 Aprile celebreremo la **XXXVI Giornata Diocesana del Ministrante**, presso la **Parrocchia del SS. Crocifisso, in Barletta**. Vi chiedo di far pervenire al C. D. V. l'adesione entro **il 10 Aprile**. Il resto delle informazioni le trovate nella lettera per l'animatore dei gruppi ministranti.

Per la Giornata Mondiale di Preghiera è disponibile anche altro materiale: sussidi per cresimandi, lectio ai giovani, schemi di preghiera e adorazione per i vari gruppi. Chi volesse riceverli, può richiederli a me.

Grato per l'attenzione, vi saluto fraternamente e vi auguro una Santa Pasqua.

Don Vincenzo Miisuriello

Direttore

Documento sul Bingo e sul Casinò

Trani, 25 giugno 2002

Alle parrocchie, associazioni,
movimenti e gruppi ecclesiali

Dinanzi alla continua proposta e riproposta di apertura di sale da gioco d'azzardo, bingo, o casinò, nel territorio della nostra Arcidiocesi si offre all'attenzione delle comunità ecclesiali il presente documento, che non vuole essere esaustivo, allo scopo di dare avvio ad una comune riflessione sul fenomeno.

Non possiamo tacere

L'ultimo "no" è proprio di questi giorni. Le Caritas diocesane del Friuli-Venezia Giulia lanciano l'allarme sul vizio del gioco. In ciò sono sollecitate da coloro che, liberatisi a fatica dalla schiavitù del gioco d'azzardo, causa di fallimenti economici e familiari, sentono l'urgenza di richiamare l'attenzione delle forze sociali e politiche regionali sulla rinnovata intenzione di legiferare in merito all'apertura di casinò all'interno del territorio regionale.

Questa posizione ferma non è episodica e saltuaria! Se si va sul motore di ricerca del sito internet del Sir (Servizio Informazione Religiosa della CEI), basta digitare la parola "bingo" per venire a conoscere che, un po' in tutta Italia, vescovi, sacerdoti, teologi, esperti, associazioni, gruppi, si ritrovano nella stessa posizione. I titoli delle sintesi giornalistiche sono eloquenti: "Assumere misure adeguate nei confronti del gioco d'azzardo" - "È un insidia culturale" - "Il Bingo favorirà l'usura" - "Una malattia sociale" - "Un'offesa ai poveri" - "Bingo: una dipendenza psicologica", ect.

Nel passato, ed anche in questi giorni, dinanzi alla proposta di apertura di un casinò in alcuni centri della nostra Diocesi, Mons. Carmelo Cassati e Mons. Giovan Battista Pichierri, con linguaggio chiaro e preciso, hanno più volte ribadito, a nome di tutta la comunità ecclesiale diocesana per il bene comune della nostra popolazione, la loro decisa contrarietà all'apertura di bingo o sale da gioco, anche in forza di quel particolare osservatorio rappresentato dalla cura d'anime da parte dei sacerdoti, i quali, non poche volte, sono stati chiamati a dare consiglio e aiuti a famiglie dilaniate dalle conseguenze del gioco d'azzardo:

"Si dice che il casinò porterebbe nuove risorse e contribuirebbe a risolvere il grave problema della disoccupazione - ha affermato nel 1996 Mons. Carmelo

Cassati -, *ma non c'è bisogno di una sala da gioco per risollevare Trani. Basterebbero una sana amministrazione ed interventi oculati in favore delle piccole e medie imprese per ridare nuova linfa ad una realtà oggi in crisi. (...) Trani è una città che fortunatamente vanta numerose attrazioni naturali e storiche, le quali, se sfruttate a dovere e non abbandonate al degrado come si continua a fare da anni, richiamerebbero molti più turisti di quanto non possa fare una sala da gioco. Con il casinò si verrebbe ad istituzionalizzare e ad incrementare il 'viziuetto' che, se pure di nascosto, a Trani è dilagante ed ha già portato numerose famiglie sul lastrico".*

"I tranesi sono scesi in piazza - ha di recente affermato Mons. Giovan Battista Pichierri - per dire no all'Ecoerre, perché vogliono mantenere una certa qualità di vita. Poi, però, non si oppongono all'apertura di una sala da gioco. Ma mi chiedo, la presenza in città di un casinò garantirebbe la stessa qualità di vita attuale? (...) E così che vogliamo educare le nuove generazioni? Ci lamentiamo continuamente dei giovani, ma è questo l'esempio che vogliamo dare loro? Aprendo una sala da gioco, un casinò o il bingo, non si fa altro che istigare la fragilità degli uomini. Il gioco diventa quasi sempre azzardo e quello contribuisce a rovinare tanta gente. Non posso pensare che un'intera città sia pronta a scendere in piazza per salvaguardare la salute fisica e poi nulla sia in grado di dire di fronte all'inquinamento morale (...). Trani non ha bisogno di un casinò per rilanciare il turismo, che non si fa importando strutture di richiamo (...). La città ha delle risorse incredibili ed è grave che non si riesca a valorizzarle a dovere, tanto da essere necessaria una cosa del genere".

E, ancor prima, col titolo: *"Casinò a Trani? È questione di qualità di vita!"*, l'editoriale del numero di gennaio del mensile diocesano *"In Comunione"*, recitava: *"Un casinò a Trani inciderebbe molto negativamente - come su un altro livello avverrebbe con una discarica di tipo 2B - sulla qualità della vita traneese e dell'intero territorio. Ci si chiede, ma lo chiediamo ai fautori di tale proposta: i semi di quale civiltà e società si vogliono impiantare con una simile scelta? (...) Mi permetto, per concludere, di fare un appello alle associazioni, ai gruppi, ai movimenti del mondo cattolico perché studino il problema per essere presenti nel dibattito culturale che nel futuro potrebbe svilupparsi in merito alla questione: anche in questo settore è necessaria quella presenza e quella testimonianza che scaturiscono dalla dottrina sociale della Chiesa sul bene comune e sul valore assoluto della persona umana".*

Le valutazioni e la posizione non cambiano anche quando si è di fronte alla proposta, come quella in via di svolgimento a Trani, di una sorta di casinò a tempo, della durata di qualche giornata e a scopo di beneficenza. Senza togliere

nulla alla legalità dell'iniziativa, non possiamo tacere che, sul piano morale, essa rappresenta pur sempre un'offerta di gioco d'azzardo; e, quello che più dispiace, volendosi imporre paventando la finalit  di bene. Il fine non giustifica i mezzi. Come tante giuste campagne hanno invitato a boicottare prodotti competitivi sul piano dei prezzi e della qualit , ma risultato dello sfruttamento del lavoro minorile delle zone del cosiddetto Terzo Mondo, cos  i beneficiari dell'iniziativa dovrebbero opporsi a ricevere sostegno tramite strumenti in s  discutibili. Non vale la pena vendersi per un piatto di lenticchie (Cfr. Gn 25, 29-34).   molto meglio conservare la benedizione di Dio. Condividiamo quanto ebbe ad esprimere Mons. Cosmo Francesco Ruppi, Arcivescovo di Lecce e Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, circa una valutazione morale del gioco d'azzardo: esso *"che si chiami casin , bingo o in altro modo costituisce una vera e propria piaga sociale. Dobbiamo aprire fabbriche, cantieri, luoghi di lavoro e non case da gioco. Questa   la strada del vero sviluppo economico e dell'atteso sviluppo sociale. Il gioco non d  speranze ma solo illusioni e disastro"*.

Certo, siamo consapevoli della difficult  a far valere le ragioni del *no* al gioco d'azzardo e agli strumenti e strutture che lo veicolano. Tali ragioni rientrano nell'ordine di quella *"grande cena"* della parabola evangelica (Luca 14,16-20) che *"un uomo diede e fece molti inviti"*. Ma gli invitati cominciarono tutti a scusarsi: *"Ho comprato un campo e devo andarlo a vedere; (...) Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli" (...)* *"Ho preso moglie e perci  non posso venire"*. Un campo, cinque paia di buoi, una moglie, come commentava una vecchia edizione del *Catechismo dei giovani*, sono realt  che tutti intendono, sono realt  visibili, di cui   facile sperimentare l'utilit . Spesso, l'uomo moderno,   colui che preferisce il campo, i buoi o la moglie rispetto alla *"cena"*;   colui che si svende pur di fare pi  soldi, di guadagnare pi  potere, dimenticando che il vero senso della vita, nel quale poi risiede il significato di quella *"cena"* sta nello spendersi per ridare dignit  a chi l'ha persa!

Commissioni diocesane

Laicato

Servizio della carit  e della salute

Problemi sociali e lavoro, giustizia e pace, salvaguardia del creato

Cultura e comunicazioni sociali

AZIONE CATTOLICA





Una riflessione della Presidenza diocesana di Azione Cattolica sul recente terremoto nel Molise

Trani, 6 novembre 2002

Non ce l'aspettavamo

Non ce l'aspettavamo!

Tutti abbiamo pensato a scosse di terremoto normali, che periodicamente "visitano" il nostro territorio nazionale.

Poi, col passare delle ore, la televisione ci ha fatto prendere coscienza della terribile tragedia che si è consumata a pochi chilometri dalle nostre città.

Una scuola crollata, persone ferite e soprattutto loro, gli angeli di San Giuliano di Puglia, i bambini della scuola elementare "Jovine" rimasti sepolti lì sotto le macerie della scuola.

Cosa dire in contesti del genere?

Quali parole proferire, anche per consolare chi ci sta intorno?

Non è facile in frangenti del genere trovare la parola giusta o "giustificare" Dio!

Di fronte a tali eventi della vita che non si possono né ponderare, né spiegare si deve cedere il passo alla fede.

L'esperienza dell'impotenza umana e il desiderio di aiutare il prossimo sofferente conducono alla preghiera, alle richieste di aiuto di Dio: "ma liberaci dal male".

Benché si tenti di eluderla la sofferenza, è, purtroppo, quotidiana per tante cause, non ultime le calamità naturali che sembrano non avere senso e manifestano una crudeltà gratuita e cattiva.

Ma così non è!

Tali eventi non possono passare senza che ci lascino una pedagogia fruttuosa per il futuro. L'evento sisma ha messo a nudo, disattenzione e disimpegno - forse - di chi invece aveva il compito di vigilare, essere attento soprattutto quando sono in gioco i minori, i bambini, perché nel futuro prossimo e lontano che sia, tragedie del genere non abbiano più a verificarsi.

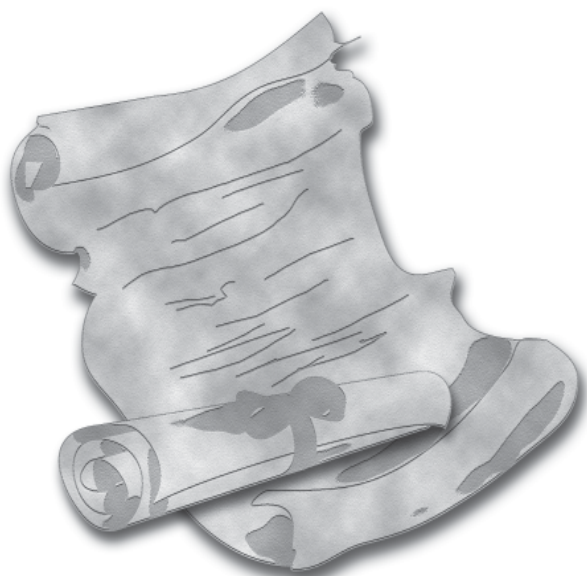
In questi giorni scorsi, mentre servizi e immagini si sovrapponevano in televisione, il dolore e l'afflizione di tutti noi è stato il modo di farci prossimo, è stata la nostra espressione d'amore, verso tutti gli abitanti di San Giuliano, in particolare verso le mamme, i papà e i bimbi per fortuna scampati al disastro che hanno perso i loro figlioli e fratelli.

Adesso bisogna muoversi, far presto perché non si ripetano riti ai quali abbiamo già assistito. C'è l'urgenza di dare subito una casa a tutti, di ricostruire una scuola, di rifondare tutto un paese.

È compito delle istituzioni e non si dovrebbe assistere ai soliti slogan del momento per dimenticare tutto poi. È compito delle istituzioni ai vari livelli, ma è anche compito nostro, di tutte le comunità civili reclamare ciò che spetta e, nel caso, alzare la voce.

La Presidenza Diocesana di AC

DOCUMENTI VARI





Un manifesto della comunità ecclesiale di Trani sulla “Qualità della vita”

Trani, 25 febbraio 2002

Promuovere il bene comune

Carissimi,

il giorno 03 febbraio '02 abbiamo celebrato la Giornata per la Vita seguendo la riflessione donataci dalla Conferenza Episcopale Italiana “RI-CONOSCERE la VITA”.

La vita si deve ri-conoscere in ogni tempo, in ogni luogo e nelle varie espressioni. La vita è quella della singola persona e di ogni comunità.

I Vescovi tra l'altro ci hanno ricordato:

Ri-conoscere la vita significa accettare di condividere con gli altri il privilegio della creazione, instaurando con tutti rapporti costruttivi e solidi di comunione cristiana.

Ri-conoscere la vita è impegnarsi a promuovere e a sostenere una cultura che accordi ad ogni vita la giusta tutela giuridica e il necessario appoggio a potersi sviluppare nella quotidiana lotta dei giorni.

Ri-conoscere la vita è schierarsi a favore di chi non ha mani e non ha voce per permettere a tutti una dignitosa esistenza; è muoversi in cordata con gli altri perseguendo il bene di tutti come il proprio, perché il Signore comanda di amare l'altro come se stessi.

Sono impegni che, oggi, ci chiedono di fare nostro il grido di coloro che combattono per la “ qualità della Vita”. **Non si può essere indifferenti di fronte alle dirette e indirette minacce di morte che si innescano in determinate scelte politiche e sociali.**

Fin dal 1993 Sua Ecc. Rev.ma Mons. Carmelo Cassati manifestò la sua preoccupazione per il progetto dell'ECO ERRE. **La chiesa locale alza la sua voce perché gli uomini preposti alla guida del paese siano forti nella promozione del bene comune.**

LA VITA È UN BENE INALIENABILE.

La Comunità ecclesiale zonale di Trani

Sulla commemorazione del “Rettore” don Giovanni Francesco Frari, veneziano di nascita barlettano di adozione, a 200 anni dal suo beato transito

Barletta, Parrocchia S. Giacomo, 23 marzo 2002

Si è appena usciti dalle celebrazioni del primo millennio di storia della Chiesa prepositurale di San Giacomo Maggiore in Barletta, restituita nella sua originale bellezza dopo un lungo e meticoloso lavoro di restauro che l'ha vista riaperta al culto il 23 marzo scorso. Si tratta di una storia ricca di vicende e di avvenimenti lieti e dolorosi, in un avvicendamento di presenze che va dai monaci benedettini, alle dipendenze dell'Abbazia della penisola garganica di Monte Sacro, al clero secolare che costituì fino agli inizi del XX secolo l'Insigne Capitolo Collegiale di S. Giacomo Maggiore. Quest'ultima presenza non fu segnata solo da interminabili diatribe con i Capitoli locali di Santa Maria, o del Santo Sepolcro o di Santa Maria di Nazareth, provocate da rivendicazioni di privilegi o diritti, ma rifiuse anche in santità. In verità questo aspetto è ancora tutto da studiare e sicuramente un tale approfondimento ci riserverà grandi emozioni.

A me - che da dodici anni guido questa Comunità in qualità di Prevosto-Parroco - piace vedere quale pietra miliare della storia “contemporanea” di santità della comunità parrocchiale di San Giacomo Maggiore la figura del mio predecessore don Giovanni Francesco Frari, deceduto a Barletta il 19 marzo 1802.

Come si sia trovato a Barletta, o quando sia arrivato - essendo di nascita veneziano - è ancora tutto da ricercare. Questo è certo: durante gli anni in cui ha espletato il ministero sacerdotale si distinse per santità di vita e fu grandemente amato e stimato dai fedeli e dai suoi confratelli e invocato come intercessore presso Dio in morte.

Nella cronaca di famiglia della nobiltà barlettana Elefante, in data 13 maggio 1799, si afferma che il suddetto sacerdote “era tenuto in molta venerazione dal popolo per l'illibatezza dei suoi costumi”. Inoltre, il sacerdote mons. Ruggero Di-cuonzo (1889-1967) con grande edificazione era solito raccontare ciò che più volte aveva udito dalla viva voce di suo padre, e cioè che presso la tomba di don Frari, situata dietro l'altare maggiore di S. Giacomo, molti fedeli si recavano in preghiera perché l'avevano in concetto di santità. Tra i tanti altri che hanno succeduto don Giovanni Francesco Frari nel governo parrocchiale si è distinto anche il Prevosto mons. Gaetano Davino (+ 1909), la cui memoria in città è ancora in benedizione.

Frutto di questa costante tensione di santità sono state le famiglie di intemerati costumi cristiani, sorte nell'ambito del territorio parrocchiale, che a loro volta hanno generato figure insigni che si sono affermate nella Chiesa per zelo e santità di vita. Tra i tanti non possono essere dimenticati i fratelli Ignazio e Nicola Monterisi, vescovi, padre Giuseppe Filograssi, celebre gesuita, e il Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli, apostolo dell'infanzia e della gioventù.

Una tale fioritura di santità ci orienta naturalmente verso ciò che il Maestro Divino ha espresso nella celebre frase evangelica: "non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5, 14-16).

Sac. Sabino Lattanzio

Riflessione di S.E. Mons. Michele Seccia vescovo di San Severo durante l'incontro di aggiornamento per i sacerdoti

Bisceglie - Seminario, 19 aprile 2002

La preghiera per ottenere da Dio la guarigione nella pastorale parrocchiale

Introduzione

Ci confrontiamo con un tema motivo di confusione e disorientamento che, pur nella articolata realtà di quanto oggi avviene in diverse esperienze spirituali, di gruppi di preghiera ecc., *va anzitutto riportato alla vita pastorale ordinaria e ad una sana vita cristiana*, non per un atteggiamento riduttivo. Per dei ministri sacri e dei sacerdoti in particolare, è senza dubbio questo il modo migliore per scoprire il corretto punto di osservazione di fenomeni considerati con sufficienza o troppa enfasi.

1. La situazione

- si moltiplicano le riunioni di preghiera, a volte congiunte a celebrazioni liturgiche, appositamente organizzate per ottenere da Dio la grazia della guarigione di alcuni dei partecipanti;
- in diversi casi si proclama l'esistenza di avvenute guarigioni (suscitando attese e... [pubblicizzando] un preteso carisma di guarigione!);
- la diffusione del ricorso a pratiche magiche, anche da parte di persone che frequentano la Chiesa e rivelano un uso superstizioso della religione (richiesta di benedizioni, acqua santa, crocifissi particolari...);
- la debolezza della fede e la tentazione di cedere a facili suggestioni inducono, a volte, anche i fedeli a vedere nelle situazioni di sofferenza personale, fisica o psicologica, negli insuccessi della vita o degli affari, effetti di malefici, sortilegi o maledizioni fatte ricadere su di loro o sui loro parenti;
- la tentazione ricorrente (quasi un costume per molti cristiani) svuotare il mistero della Croce nella sua componente di sofferenza salvifica.

2. Alcune indicazioni

- **conoscere**
- I. il contesto della propria parrocchia;

- II. l'attività dei gruppi di preghiera (non abbandonarli a se stessi...);
- III. la presenza sul territorio di persone, luoghi, pratiche para (pseudo) religiose o dichiaratamente superstiziose (maghi, indovini, fattucchiere ecc. che si presentano con la copertura delle immagini o foto di santi... famosi e popolari).

- **evitare**

- I. eccessi (*non ci credo, non mi interessa!* O per ogni accenno di difficoltà... credere di vedere malefici e imporre le mani);
- II. assumere iniziative per le quali è prescritta l'autorizzazione da parte del Vescovo (invitare o permettere celebrazioni speciali che vedono sempre un grande concorso di persone, gruppi di preghiera...);
- III. tacere e ignorare il problema.

- **riscoprire e attuare** "la partecipazione alla consacrazione e missione di Cristo in modo specifico e autorevole" (PDV 18-24)

- I. esercitare la "carità pastorale" anche in questo ambito delicato "sit amoris officium pascere dominicum gregem" (Agostino);
- II. rinnovata coscienza di essere ministro di Gesù Cristo;
- III. attingendo conoscenza, grazia e responsabilità ministeriale dalla PAROLA, SACRAMENTI e Servizio di CARITÀ.

3. I riferimenti fondamentali

- **la PAROLA di Dio**

I. *significato e valore della malattia*

Non ogni desiderio di guarigione corrisponde al senso cristiano della malattia. Per lo più risulta profondamente umano, ma alle volte può sottrarsi alla luce della fede (cfr 1Ts 4,13). Il desiderio di liberazione dalla malattia deve corrispondere alla fede in Dio, che promise la salvezza e l'ha compiuta con l'opera della redenzione realizzata da Cristo. Il desiderio di guarigione, per sé o per i propri cari, deve essere unito alla consapevolezza che l'infermità può costituire un tempo di grazia per la persona malata. (cfr ChL n.53).

II. *Gesù e i malati.*

Un ministero di guarigione "integrale" Mt 4,23 9,35

Mc 3,8.10 Una grande moltitudine si recava da lui. [...] Infatti aveva guarito molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. (cfr Lc 4.40; Gv 6,2).

III. Un ministero affidato ai suoi Apostoli

Mt 10,1

Atti 3 5,15 9,33 (Pietro)

Atti 14,8-10 19,11-12 (Paolo) 1Cor 12, 9.28-30

IV. La Chiesa non può e non deve dimenticare questo ministero

Christifideles Laici

Salvifici doloris

“Guarite gli infermi!” (Mt 10,8) Questo compito la Chiesa l’ha ricevuto dal Signore e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati sia mediante la preghiera di intercessione con la quale li accompagna. Essa crede nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi. Questa presenza è particolarmente operante nei sacramenti e in modo tutto speciale nell’Eucaristia, pane che dà la vita eterna e al cui legame con la salute del corpo San Paolo allude (1Cor 11,30)” [CCC 1509].

- TESTI LITURGICI (*lex orandi lex credendi*)

I. Sacramento dell’unzione degli infermi (1974)

II. Benedizionale (1992)

III. Rito degli esorcismi (2002)

- MAGISTERO

4. Catechismo della Chiesa Cattolica (1992)

Da notare l’impostazione metodologica di presentare i sacramenti: per l’iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia); *di guarigione* (confessione e unzione ammalati), per la crescita della comunità (orine e matrimonio).

5. Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione (2000).

6. *Praenotanda* dei testi liturgici.

4. La prassi pastorale

Forse anche noi sacerdoti presi dallo straordinario, dal clamore che suscitano certi episodi (celebrazioni e guarigioni in occasioni di grandi raduni in genere dei gruppi carismatici o del RnS) dimentichiamo ciò che fa parte del ministero ordinario e che, riconosciamolo, non riceve tutta l’attenzione che dovremmo dedicare.

Non si tratta di un riferimento generico alla pastorale verso i malati, ma una rinnovata presa di coscienza di ciò che già compiamo (o dovremmo compiere):

- *sacramento dell’unzione dei malati*

quale attenzione prestiamo a questo sacramento nella prassi pastorale, nella catechesi, dopo che lo abbiamo riservato alle giornate del malato, ai raduni, etc.

- *confessione e comunione*
se la riconciliazione è un sacramento di guarigione, di formazione, di illuminazione sul significato della malattia... quale tempo dedichiamo per la confessione periodica e sistematica degli ammalati, da quando abbiamo una bella (non in senso ironico) schiera di ministri straordinari dell'eucaristia?
- *preghiere di benedizione* (cfr. benedizionale 117-130)
la domanda si fa più semplice: conosciamo e abbiamo mai utilizzato le preghiere proposte nel benedizionale?

Non possiamo affrontare seriamente e serenamente il problema della preghiera per ottenere da Dio la guarigione se prima non abbiamo consapevolezza del nostro ministero. Tutto questo, che è stato appena accennato, è preliminare e non deve essere né dimenticato né trascurato perché si tratta della Liturgia della Chiesa e del ministero che ci è stato affidato.

Questa è la prassi naturale e ordinaria della pastorale parrocchiale. Se non è conosciuta, attuata con saggezza, spiegata e curata nella comunità... i fedeli crederanno sempre di più che il Parroco non si vuole interessare di queste cose ed allora troveranno giusto (!) partecipare ad incontri speciali o ricorrere a chi si metterà a pregare per la guarigione.

A tale proposito, poiché anche in parrocchia arrivano facilmente e con una certa frequenza le risonanze di quanto avviene in alcuni luoghi (abituamente) e, occasionalmente, anche in alcuni raduni spirituali, è importante che ogni Parroco ed ogni sacerdote si preoccupi di conoscere bene e di spiegare ai fedeli, leggendo e commentando l'Istruzione già citata nella sua chiara e completa esposizione:

- il desiderio di guarigione e la preghiera per ottenerla
- il carisma di guarigione (donato all'interno di un contesto missionario)
- le preghiere per ottenere da Dio la guarigione nella Tradizione
- il carisma di guarigione nel contesto attuale (in riferimento a luoghi e riunioni di preghiera): qui si pone la necessità di valutare dottrinalmente le suddette riunioni di preghiera. L'Istruzione chiarisce che non si intende limitare l'azione dello Spirito Santo che concede liberamente i carismi, ma è pur naturale la necessità ravvisata dalla Santa Sede di determinare particolari disposizioni disciplinari alle quali tutti si devono attenere.

A questo punto, avendo presente l'esperienza pastorale "normale" e quotidiana di un sacerdote impegnato in Parrocchia, mi limito a fare riferimento ad alcune situazioni concrete che possono capitare in una parrocchia e davanti alle quali il Parroco deve prendere posizione, dopo aver ascoltato con pazienza e disponibilità (perché la persona si senta accolta e non respinta).

1. Il discernimento davanti a casi singoli:

- a. Se la malattia è spirituale, la causa è il peccato; non vi sono rimedi naturali; si deve pregare per la conversione; si guarisce attraverso il sacramento della riconciliazione.
- b. Se la malattia è psichica, la causa può essere la mancanza di amore o il rifiuto opposto alla persona in questione; la preghiera di intercessione deve essere adoperata per ottenere la guarigione dei ricordi che condizionano tale malattia; ma i rimedi soprannaturali sono ancora i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia.
- c. Se si tratta di infermità fisica, le cause possono essere varie, dalle infezioni agli incidenti; il rimedio naturale è la medicina; la preghiera di intercessione in questo caso va accompagnata dalla cura medica adatta; i sacramenti chiamati ad agire in modo soprannaturale sono l'Eucaristia e l'Unzione degli infermi.
- d. Se si tratta di una patologia psicosomatica, la causa può essere riposta in conflitti emozionali; il rimedio naturale è la medicina o la psichiatria; la preghiera di intercessione va pure accompagnata da appropriate cure mediche e dalla guarigione dei ricordi; i sacramenti adatti sono, anche in questo caso, la Penitenza e l'Eucaristia.
- e. Finalmente, quando si ha a che fare con una malattia senza una causa definibile, la radice potrebbe essere trovata anche in un intervento diabolico; non vi è rimedio naturale valido; la preghiera di intercessione dovrebbe essere compiuta esplicitamente per la liberazione dal male, e dovrebbe essere accompagnata eventualmente, dal sacramentale dell'esorcismo, secondo le norme ed i riti della Chiesa Cattolica (di questo tema parlerà P. Cipriano, Cfr Marcelino Iraghi, *Guarite gli infermi*, Roma 1989).

2. Riunioni di preghiera per ottenere la guarigione fatte in Chiesa:

Quando un gruppo (ad es. di Carismatici, o del RnS o altro) chiede di organizzare in Parrocchia una preghiera di guarigione, magari facendo venire una persona (sacerdote o laico che sia), alla quale viene attribuito un presunto carisma di guarigione (!), dopo aver preso le opportune informazioni, ci si deve fare attenere alle disposizioni disciplinari emanate dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nella *Istruzione circa le preghiere per ottenere da Dio la guarigione*, del 14/09/2000.

Riporto i vari articoli in modo discorsivo ed essenziale:

- Art. 1: se la riunione si svolge in Chiesa (o luogo sacro), deve essere presieduta da una sacerdote.
- Art. 2: se si tratta di preghiere di guarigione liturgiche (inserite nei libri liturgici e approvate dalla competente autorità).
- Art. 3: devono essere celebrate secondo il rito e con le vesti sacre indicate.
- Art. 4.1: il *Vescovo diocesano* ha il diritto di emanare norme specifiche (Can 838 §4) per tali riunioni di preghiera, cui ci si attenere (4.2) e concedere il permesso in modo esplicito, avendo il diritto di porre il divieto anche a altri Vescovi o Cardinali (4.3).
- Art. 5.1: per le preghiere non liturgiche, vigilanza da parte del Vescovo e attenzione per evitare ogni sorta di confusione (5.2), teatralità, isterismo,... (5.3).
- Art. 6: meglio evitare l'uso di strumenti di comunicazione sociale.
- Art. 7.1: nella celebrazione della SS. Eucaristia, dei Sacramenti e della Liturgia delle Ore non si devono introdurre preghiere di guarigione, liturgiche e non liturgiche.
- Art. 7.2: possibile inserire solo intenzioni nella preghiera dei fedeli.
- Art. 8.1: il ministero dell'esorcismo deve essere esercitato in stretta dipendenza con il Vescovo diocesano (can 1172).
- Art. 8.2: le preghiere di esorcismo devono restare distinte dalle celebrazioni di guarigione, liturgiche e non liturgiche.
- Art. 8.3: è assolutamente vietato inserire tali preghiere di esorcismo nella celebrazione della messa, dei sacramenti e della Liturgia delle ore.
- Art. 9: clima di serena devozione nell'assemblea, necessaria prudenza; raccogliere eventuali testimonianze.
- Art. 10: intervento di autorità del Vescovo in caso di abusi, di evidente scandalo per la comunità dei fedeli, di inosservanza di norme liturgiche e disciplinari.

3. Richiesta di preghiera di guarigione da malattia fisica, ritenuta frutto di sortilegio

Spesso il Parroco può trovarsi davanti ad una insistente richiesta da parte di una persona ammalata che, avendo sentito parlare di certi fenomeni malvagi o di certe riunioni di preghiera, a causa della propria fragilità psicologica e debolezza di fede, desidera partecipare o essere coinvolta in questo tipo di esperienza o chiede di essere benedetta o aspersa con l'acqua, di portare un crocifisso o una corona al collo. Prima di acconsentire ad una qualunque delle richieste presentate, c'è da fare un dialogo sulla fede in Gesù salvatore, sulla vita di grazia o meno,

per giungere gradualmente a spiegare la bellezza e l'importanza di un cammino di conversione che, tra l'altro, include anche la comprensione della malattia nella prospettiva salvifica della Croce di Cristo!

Da un punto di vista concreto e pratico si possono consigliare delle condizioni, delle scelte di vita cristiana e di esercizio spirituale, a seconda della situazione attuale del fedele in parola. A mo' di esempio si deve suggerire:

- evitare di rivolgersi a maghi, fattucchiere;
- preghiera personale quotidiana con lettura della Parola di Dio;
- vivere in grazia di Dio;
- celebrazione del sacramento della riconciliazione;
- partecipazione all'Eucaristia domenicale (possibilmente quotidiana);
- accostarsi frequentemente alla santa comunione;
- adorazione eucaristica;
- pregare il Rosario;
- partecipare alla vita parrocchiale, di gruppo o associazione.

5. Alcune conclusioni

Personalmente credo che tutto questo rientri nella pastorale ordinaria e faccia parte di quella carità pastorale che deve animare ogni sacerdote che si prende cura dei fedeli più fragili.

Il ricorso sempre più frequente all'esorcismo va letto come conseguenza di un indebolimento della fede, perché oggi assistiamo al rinascere e al rinnovarsi di forme di superstizione, divinazione, sortilegio, maleficio, magia che in certi ambienti possono convivere anche con il progresso scientifico e tecnologico, in quanto scienza e tecnica non sono in grado di dare agli uomini una risposta sui problemi ultimi dell'esistenza. Così trova spazio anche un diffuso e malsano interesse per la sfera del demoniaco (con tutta la risonanza data dai mass media).

La lettura dei *Praenotanda* dei libri liturgici e dei Documenti del Magistero va sempre innestata nella nostra prassi pastorale ordinaria e non va né presupposta né confusa con la pratica ormai acquisita nella celebrazione di ogni sacramento. Ogni ri-lettura, proprio alla luce dell'esperienza spirituale e pastorale potrà senza alcun dubbio dare rinnovata comprensione e riscoperta della grazia di cui siamo beneficiari e ministri.

+ Michele Seccia

Vescovo

La reciprocità uomo-donna, via di spiritualità coniugale e familiare

Rocca di Papa, 24-29 aprile 2002

5^a settimana nazionale di studi

Si è svolta a Rocca di Papa (Roma) dal 24 al 29 Aprile u.s. la 5^a settimana nazionale di studi sulla spiritualità coniugale e familiare.

Questa settimana, organizzata dall'ufficio nazionale della C.E.I. per la pastorale della famiglia, ha visto la partecipazione di 350 adulti e oltre 100 bambini (da pochi mesi a 14 anni) provenienti da tutte le diocesi italiane ; laici (prevalentemente coppie di coniugi), sacerdoti, suore e qualche giovane seminarista, tutti impegnati e interessati alla pastorale familiare.

Il tema di fondo che ha guidato tutte le giornate di studio ha preso l'avvio da un'affermazione di Giovanni Paolo II :” L'innocenza originaria, collegata all'esperienza del significato sponsale del corpo, è la stessa santità che permette all'uomo di esprimersi profondamente col proprio corpo e ciò, appunto, mediante il dono sincero di se stesso. La coscienza del dono condiziona, in questo caso, il sacramento del corpo : l'uomo si sente, nel suo corpo di maschio o di femmina, soggetto di santità”.

Ha aperto i lavori, nel pomeriggio del 24 Aprile, **mons. Luigi Moretti**, Vescovo ausiliare di Roma, che, riprendendo il tema del convegno, ha affermato che in una coppia di coniugi non si può essere santi a prescindere dal proprio corpo di maschio e di femmina.

Il luogo privilegiato dell'incontro di una coppia con Dio , ha proseguito mons. Moretti, è la casa, è la famiglia, per cui non possiamo pensare che un uomo sposato o una donna sposata possa incontrare Dio solo in chiesa, solo in parrocchia, quando poi in casa, in famiglia non è capace di rendere trasparente la propria vita attraverso una gioia interiore e un'accettazione serena delle difficoltà quotidiane.

La scommessa del cristiano che sceglie di vivere la propria vita nel matrimonio è quella di vivere non più mediocrementemente la propria vita coniugale, ma di viverla con gioia e serenità con tutto il proprio essere, fatto di anima e corpo.

I lavori della prima giornata si sono conclusi con la relazione di **mons. Angelo Scola**, vescovo, rettore della Pontificia Università Lateranense e preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia.

Mons. Scola ha trattato il tema : **“Uomo e donna oggi. Identità e differenza”**.

Per comprendere il mistero nuziale, ha affermato mons. Scola, lo si deve situare nell’ottica dell’antropologia drammatica, intesa come antropologia adeguata e nell’ottica della sua legge fondamentale che è la legge della unità duale. La qualifica “drammatica” si rifà all’etimologia greca, per cui dramma vuol dire azione.

L’uomo può interrogarsi su di sé solo in azione, solo dall’interno del fatto che esiste può domandarsi chi sono?, poiché non ha la sua nascita nelle proprie mani.

Il mistero nuziale lo si può capire adeguatamente solo se ci si pone nell’ottica di questa antropologia drammatica, partendo dall’uomo in azione. Solo in questo contesto si possono comprendere i tre elementi della nuzialità, nella quale l’elemento dell’ “io” e dell’ “altro” sono sempre in gioco nell’azione.

La legge fondamentale di questa antropologia (caratteristica della natura dell’uomo come tale, dell’uomo come essere finito, creato) delle proprietà trascendentali dell’essere, ma anche della stessa libertà, è quella legge per la quale l’essere, il trascendentale e la libertà si esprimono sempre nel finito in maniera duale.

La conseguenza è che anche la proprietà dell’unità, il trascendentale dell’unità, nell’ottica dell’antropologia drammatica, segue la legge dell’unità duale.

Il primo dato che emerge dalla legge dell’unità duale è che la differenza è interna all’ “uno”.

Poniamo ora attenzione alla coppia “identità - differenza”. L’etimologia stessa della parola differenza (dal latino “*dis-ferre*”, “*dis*” che vuol dire altrove e “*ferre*” che vuol dire portare), significa “portare altrove”, allora l’unità duale dice che io porto lo stesso altrove, poiché ciò che è differente sta dentro l’identico.

L’unità duale di uomo e di donna significa che l’unicità di ciascun “io” svela una differenza originaria che mostra l’apertura all’altro, tanto da affermare l’ “io” intimamente.

Nell’ambito della sessualità di coppia continua ad essere pressante il seguente interrogativo : la visione cristiana di questa esperienza umana è veramente realistica? Non è un’invasione della gerarchia ecclesiale in un mondo ad essa non confidente?

La dualità essenziale nella dottrina della Chiesa è stata per molto tempo solo e soltanto “anima e corpo”. Per secoli si è trascurata un’altra dualità, altrettanto valida e invalicabile, quella del maschio e della femmina, dell’uomo e della donna.

La seconda giornata del convegno ha avuto inizio con una relazione a due voci sul tema : **“La santità della relazione uomo - donna nella Rivelazione”**.

Si sono alternate in questo duetto la dott.ssa **Elena Bartolini** , specializzata in Teologia ecumenica e docente di ebraico, e la dott.ssa **Rita Torti** , specializzata in Scienze bibliche.

L'obiettivo di questa relazione, ha detto la dott.ssa Bartolini, è quello di rimettere a tema, dal punto di vista biblico, l'essere creati ad immagine di Dio come coppia maschio - femmina, nel segno di una relazione orientata al compimento del disegno divino nella storia che si fonda su di una distinzione positiva.

Ciò significa considerare la natura umana secondo la logica della creazione, quindi secondo una visione dei rapporti uomo - donna nell'orizzonte della rivelazione e della antropologia biblica fondamentalmente unitaria, evitando qualsiasi tipo di distinzione che separa natura e spirito o natura e soprannatura.

In altri termini, eviteremo di leggere il dato biblico, ha proseguito la dott.ssa Bartolini, con chiavi filosofiche a lui estranee, privilegiando invece un'analisi che, partendo dai testi, cerca di interpretarli nell'orizzonte culturale in cui si sono formati, fissati e trasmessi.

Si propone pertanto il seguente percorso, articolato in 4 punti, che verrà presentato in connessione con quello neotestamentario attraverso un'unica esposizione a due voci, al fine di mostrare l'unitarietà della rivelazione ebraico - cristiana nell'orizzonte di una novità che conferma la "promessa".

1. Alle radici della relazione : Dio crea nel segno della distinzione

Bartolini : Se leggiamo attentamente il cap. 2 della Genesi, sicuramente ci accorgiamo che il mondo fu prodotto per l'uomo ; la creazione dell'uomo è il culmine dell'opera di Dio.

La Bibbia inizia con la parola "Bareshif" = "In principio" perchè inizia con la stessa lettera (B) della parola "berafat" = "benedizione" e non con la lettera A (prima lettera dell'alfabeto nostro e anche dell'alfabeto ebraico) perchè corrispondente alla parola "Arat" = "maledizione".

Dio ha creato l'universo nel segno della distinzione : acqua e fuoco, terra e cielo, uomo e donna, etc....).

La tradizione ebraica dell'interpretazione della Genesi dice che gli atti di amore della coppia Adamo ed Eva sono più graditi a Dio di tutti i sacrifici che poi Israele offrirà a Dio stesso.

Torti : La creazione della donna come aiuto all'uomo ha generato la convinzione della inferiorità della donna rispetto all'uomo. In effetti questa convinzione è condizionata in maniera determinante dalle conoscenze scientifiche del tempo : allora si pensava che nella procreazione l'uomo mettesse il seme e la donna riceveva il seme e lo nutriva, per cui solo l'uomo era l'origine della procreazione ; questo perchè non si conosceva che la donna mettesse di suo l'ovulo e quindi diventava concreatrice insieme all'uomo.

2. Santificarsi attraverso una relazione d'amore autentico secondo la testimonianza del "Cantico dei Cantici"

Bartolini : Il Cantico dei Cantici non contiene mai nè il nome di Dio, nè il nome di Israele ; questo perchè non ha bisogno di Dio in quanto Dio è già presente nel rapporto d'amore tra la fanciulla e il suo amato. Per questo il Cantico dei Cantici si presenta come ragazza bruna ma bella : questo va compreso nella realtà di quel tempo, in cui le ragazze brune erano tali, cioè abbronzate perchè povere e quindi costrette a lavorare nei campi o a pascere le greggi ed erano perciò esposte ai raggi del sole e la loro pelle si abbronzava, mentre le ragazze ricche avevano la pelle bianchissima.

Il cantico dei Cantici non parla di amore finalizzato alla procreazione, ma di amore finalizzato all'essere con l'altro, perchè così in loro c'è Dio.

3. La realtà matrimoniale come simbolo della relazione fra Dio e Israele nell'Antico Testamento

Torti : Nell'Antico Testamento la realtà matrimoniale è così importante da essere presa come simbolo del rapporto tra Dio e il suo popolo. L'allegoria del testo biblico non è intesa come rapporto tra l'immagine e la realtà, bensì è il confronto di due realtà analoghe che hanno punti in comune, realtà che si illuminano reciprocamente.

Nel mondo ebraico il matrimonio era costituito da tre fasi :

- il fidanzamento ;
- il gesto dello sposo che va a casa della sposa con il dono sponsale: da questo momento il matrimonio veniva considerato giuridicamente valido, pur rimanendo la sposa a casa del padre;
- dopo molti mesi, qualche volta dopo un anno, la sposa viene condotta in corteo a casa dello sposo.

Nel linguaggio figurato ebraico, lo sposo (Dio) porta come dono sponsale alla sua sposa (il popolo ebreo) la tenerezza ; in ebraico "rachamin" che letteralmente deriva da rach (utero) e quindi tenerezza significa amore materno viscerale.

4. Il mistero della salvezza come mistero nuziale nel Nuovo Testamento

Torti : Cosa succede quando si passa dall'Antico al Nuovo Testamento?

Teniamo presente che il termine "Messia" in ebraico deriva da mashaq = unto = cristòs.

Quando Giovanni il Battista dice : "Non sono degno di togliergli il sandalo", significa letteralmente "non sono in grado di...." e si rifà ad una tradizione ebraica per cui quando una donna rimaneva vedova e senza figli, il fratello dello sposo

era obbligato a prenderla in sposa ; se non voleva farlo, la donna gli toglieva il sandalo e gli sputava in faccia ; da quel momento l'uomo veniva soprannominato lo scalzato. Questo avveniva anche se c'era un altro uomo che voleva o vantava maggiori diritti sulla donna.

Allora Giovanni, rifacendosi a questa allegoria, vuol dire che lo sposo, colui che ha diritto a prendere la sposa, è Gesù, per cui lui non aveva diritto di togliergli il sandalo perchè era soltanto l'amico dello sposo, colui che purifica la sposa (infatti purificava il popolo con il battesimo) e la conduce sino alla casa dello sposo.

Quando Paolo nel famoso brano della lettera agli Efesini, cap. 5, dice : "il marito ami la moglie come....." bisogna intendere bene !

L'uomo deve amare la donna di quell'amore che ha ricevuto da Cristo. La moglie, investita di quell'amore che il marito ha ricevuto da Cristo, non è esentata dall'amare il marito, ma in più deve essere sottomessa al marito ; questo non è interpretabile solo considerando la cultura dell'epoca prettamente maschilista perchè è scritto : "come al Signore".

Esiste allora una reciprocità nell'amore nuziale paragonabile al rapporto tra Cristo e la sua Chiesa.

La terza giornata del convegno ha visto l'intervento di don **Leonardo Santorsola**, teologo di Matera, che ha trattato il tema : "**Maschile e femminile, via alla conoscenza di Dio**".

Il punto di partenza di questo tema, ha affermato don Leonardo, è l'esperienza che l'uomo ha di sé e dell'altro ; questa esperienza conduce poi al binomio persona - verità.

La comprensione di questa argomentazione è articolata in 3 punti :

1. L'uomo, un compito a se stesso.

L'uomo è per la verità, nel senso che è mosso dal desiderio di conoscere la verità e di vivere secondo le esigenze proprie della verità, cioè secondo il bene. Egli non solo è individuo, cioè indiviso e indivisibile, ma anche persona, soggetto unico e irripetibile. Nella sua nativa relazione alla verità, che si esprime come desiderio e ricerca, l'uomo comprende di essere un compito a se stesso, riconosce la sua missione nel compimento di sé attraverso la conoscenza della verità (che è sempre una conoscenza di sé) e la sua attuazione. Egli avverte l'appello che sale dal suo stesso essere, dalla sua stessa esistenza : quello di conoscere se stesso per poter vivere secondo la misura del suo essere. Nasce in lui la domanda fondamentale che lo accompagnerà per tutta la vita, dalla prima infanzia fino alla morte, : "perchè?". È questa domanda che rimanda l'esistenza, nel suo svolgimento concreto, al suo essere, al suo principio.

L'uomo che soffoca la domanda di senso, che distoglie lo sguardo dai significati essenzialmente umani, insiti nelle esperienze di vita, che non percepisce più sé stesso come la "magna quaestio", perde la coscienza di sé, della vita come compito e si rapporta a se stesso come a un dato. Finché l'uomo avrà la capacità di stupirsi dell'essere, del reale, di se stesso e della sua dignità, sarà capace di amare l'essere, di desiderarlo e di rapportarsi ad esso come a ciò che più lo riguarda, perchè custode del segreto dell'esistenza.

Ma una conoscenza senza amore perde la sua originaria natura e diventa solo strumento di potere. Il "conosci te stesso" si può tradurre in "ama te stesso", per cui l'amore nella conoscenza impedisce di trattare se stesso come oggetto della conoscenza.

L'uomo che conosce e ama se stesso è portato a conoscere ed amare l'altro, entro il binomio persona - verità.

L'uomo incontra l'amore quando incontra l'altro, senza il quale egli prova solo il desiderio.

2. L'uomo e la donna, un compito comune.

Poiché l'uomo è naturalmente filosofo, nella sua inquietudine esistenziale, nel desiderio del suo cuore, nello stupore per l'essere e per quel particolare essere che è il suo stesso "io", avverte l'appello all'autocompimento attraverso il superamento di sé come apertura a tutto l'essere e a quell'essere che è l'altro.

Nella relazione persona - verità, costitutiva dell'uomo, questi si apre alla relazione interpersonale. Come la verità, anche l'altro rappresenta la trascendenza e il richiamo al compimento di sé. Nella relazione con l'altro, la relazione persona - verità cessa di essere rapporto con un'idea e diventa esperienza viva di senso, diventa amore, rapporto da persona a persona. Quando l'altro è donna per l'uomo e l'uomo per la donna, l'intreccio delle due relazioni uomo - donna e persona - verità assume un particolare significato.

Solo la verità è degna della persona, perchè in essa si compie la soggettività dell'uomo, cioè la sua trascendenza, la sua capacità di autocompimento. Infine, solo la donna è degna dell'uomo e questi della donna, perchè la loro irriducibile differenza sessuale e la loro irriducibile identità soggettiva non cancellano il loro costitutivo essere l'uno per l'altra.

La mascolinità porta in sé il senso della femminilità e trova in questa la verità, la bontà e la bellezza della propria umanità. Soltanto l'uomo contemplativo della femminilità fa esperienza della verità della propria mascolinità ; soltanto la donna che è custode di questa verità ritrova nella mascolinità del proprio uomo la presenza e la trascendenza del dono.

L'uomo, pertanto, nel dono ricevuto e offerto incontra nella donna il fine e in confine della sua identità maschile. Lo stesso vale per la donna. Ma proprio nell'esperienza che l'uomo fa della femminilità, nel limite che essa rappresenta, ma anche nel fine verso cui deve superarsi, è rinviato alla Trascendenza divina.

La donna non è possedibile, infatti egli la può soltanto incontrare. Chi sa amare apprezza il dono, accoglie il limite come rispetto del carattere trascendente dell'altro e supera se stesso nell'adempimento del compito personale (conosci te stesso) attraverso la realizzazione del compito comune (communio personarum o amicizia coniugale).

Si può affermare che l'essere maschile e l'essere femminile attestano che l'origine della propria dignità investe prima e trascende poi la totalità del proprio essere. Ogni uomo, ogni donna è insieme grandezza e debolezza : in questa sintesi è contenuta la trascendenza.

3. La conoscenza di Dio.

La relazione uomo - donna è il luogo naturale in cui è possibile assolvere al compito di conoscere e compiere se stessi e incontrare Dio. Poiché viviamo in un contesto in cui la frammentarietà della vita e della conoscenza si manifesta come crisi di senso, è urgente recuperare la dimensione sapienziale della vita e del pensiero come ricerca del senso ultimo e globale della vita. Questa dimensione è propria della religiosità costitutiva di ogni persona ed è possibile svilupparla soltanto entro relazioni interpersonali nuove, in primo luogo entro la relazione uomo - donna in cui ciascuno diventa per l'altro aiuto nella ricerca del senso ultimo della propria vita. Due sono infatti le grandi esperienze in cui il maschile e il femminile diventano l'uno per l'altro segno del dono e possibilità di trascendenza, ossia di compimento delle proprie persone e di esperienza di Dio : la comunione e la generazione.

Il maschile e il femminile, oltre al rimando reciproco, portano in sé un implicito riferimento a Dio che l'uomo e la donna, nella relazione d'amore, sono chiamati a rendere sempre più esplicito.

La generazione rende l'uomo e la donna padre e madre : il primo, padre, attraverso la donna e questa madre attraverso l'uomo. Nella paternità e maternità è ancora la comunione a dare compimento e maturità alla vita dell'uomo e della donna e a far sperimentare una nuova conoscenza di Dio nel figlio.

Il "metodo naturale" è ciò che unisce la comunione con la generazione, è la via umana, secondo la natura della persona umana, che permette l'incontro tra l'uomo e la donna e Dio nell'adempimento di un compito comune: l'amore creante e generante.

Soltanto l'amore è via a Dio, in quanto l'amore tende a possedere eternamente il bene amato e diventa perciò tensione verso il divino. La frammentarietà della vita e del pensiero è conseguenza della separazione della conoscenza dall'amore.

La via di Dio è il bello legato al buono e al vero (Platone).

La mattinata di giovedì è proseguita nell'ascolto della relazione di **don Claudio Giuliodori**, teologo, direttore dell'Ufficio Nazionale della C.E.I. per le Comunicazioni Sociali.

Egli ha trattato il tema : **“Teologia del maschile e del femminile”**, sviluppandolo in 10 punti :

1. Il linguaggio del corpo e la trascendenza della sessualità.

La polarità uomo - donna rimanda ad un “a priori” dialogico che ha la sua radice in Dio, per cui la teologia ci aiuta a passare dal “come” al “senso” della dualità maschile - femminile.

Possiamo allora affermare che il maschile e il femminile sono complementari dal punto di vista ontologico.

L'apporto che deriva alla spiritualità dalla polarità maschile e femminile dell'essere umano, ha affermato don Giuliodori, può essere compreso solo nel quadro della teologia sponsale, quale aspetto fondamentale della riflessione teologica, sia perchè appartiene alla prima e originaria rivelazione di Dio che pone al vertice della creazione il maschile e femminile dell'essere umano come singolare e immediata manifestazione della sua realtà più intima, sia perchè la natura umana si presenta in una forma di polarità uniduale all'interno di una finalità comunione di cui la sessualità è l'aspetto più emblematico e caratteristico.

Allora il linguaggio del corpo ci consente di ricostruire una “antropologia adeguata” che trascende la stessa fisicità umana.

2. L'analogia tra umano e divino alla base della teologia sponsale.

La teologia sponsale, gravida di referenze simboliche, si fonda su una correlazione essenziale (analogica) tra il creatore e la creatura, a partire dalla creazione assolutamente libera da parte di Dio di un essere fatto a sua immagine e somiglianza.

Solo in forza di questo presupposto creaturale si può parlare di una analogia dell'essere da cui partire per sviluppare un discorso su Dio. L'analogia quindi, a partire dalla partecipazione che Dio fa di sé all'uomo, è soprattutto una rappresentazione della simmetrie relazionali. Di qui lo spessore particolare che assume la costituzione maschile e femminile dell'uomo che si pone come struttura analogica in relazione sia ai rapporti intratrinitari che agli altri aspetti della rivelazione e della dogmatica.

L'analogia dell'essere, sviluppata a partire dalla creazione, ci permette di individuare nell'analogia delle relazioni, il nesso tra la "distanza" intratrinitaria delle persone divine e la "differenza" interumana iscritta nel maschile e femminile.

L'assoluta diversità e la reciproca donazione che nel divino costituiscono il fondamento dell'identità delle tre Persone, sul piano umano si manifestano analogicamente come differenziazione e specificazione di genere maschile e femminile.

Possiamo parlare quindi di una "partecipazione analogica", per immagine e somiglianza, dell'essere divino e delle sue relazioni all'essere e alla struttura relazionale della creatura.

Sorge allora il problema di come evitare l'antropomorfismo nella correlazione uomo e divino. Bisogna allora considerare che nell'analogia tra le relazioni divine e quelle umane l'amore non è solo "contenuto", ma anche "metodo". La relazione analogica, allora, implicando una partecipazione reale sul piano dell'essere, implica anche la somiglianza nella permanente dissomiglianza.

3. L'apertura soprannaturale della relazione uomo - donna.

Nel "faccia a faccia" tra uomo e donna si apre una spiraglio sul mistero trinitario.

Infatti la costituzione sessuata dell'uomo assume un ruolo di primaria importanza sia come simbolo che come analogato, per giungere nella sua completezza ad essere un reale segno sacramentale del divino. Se sul piano del simbolo la struttura sessuata è stata più volte proiettata in un dualismo sessuale cosmico e in chiave analogica è stata assunta per indagare le strutture formali dell'alterità e della dualità, sul piano del segno e del sacramento va ancora approfondita la compenetrazione del piano divino e umano. Solo la specificità della rivelazione cristiana fondata sulla Trinità divina e sull'incarnazione del divino nell'umano può spiegare fino in fondo il mistero della struttura sacramentale del maschile e del femminile.

L'amore tra uomo e donna ha dunque il carattere del "miracolo" e della "rivelazione".

Non possiamo anche dimenticare che la fascinazione amorosa esalta la sensibilità umana, genera vincoli e impegna la libertà, esige la responsabilità e implica la totalità e l'eternità, caratteristiche queste che trascendono la specificità umana.

4. Mistero trinitario e relazioni sponsali.

L'essere umano maschio e femmina è creato a immagine e somiglianza del Dio "unitrinitario". Potremmo semplicemente dire che il Padre genera in "modo maschile" e il Figlio accoglie e corrisponde in "modo femminile".

In analogia con questo rapporto tra Padre e Figlio, l'essere umano, maschio e femmina, vive secondo delle categorie comuni sia a sé stesso, come maschio e femmina, sia alla Trinità ; queste categorie possono essere schematizzate in :

- vicinanza - lontananza ;
- dipendenza - autonomia ;
- unità - distinzione.

In conclusione, come lo Spirito è il vincolo tra Padre e Figlio, così la fecondità rende compiuto l'amore tra uomo e donna.

5. Immagine e somiglianza del maschile e del femminile.

Il significato teologico della creazione di Eva tratta dalla costola di Adamo porta paradossalmente ad affermare che l'essere umano è sostanzialmente femminile, in quanto Adamo aveva in sé Eva, anche se inconsapevolmente.

Come nella creazione l'umano e il divino hanno assunto i caratteri del maschile e femminile, così nell'incarnazione la reciprocità si fa ancora più intensa e immediata. Nella sua azione redentrice il Verbo si presenta in forma maschile, ma scaturisce dal seno dell'umanità rappresentato da Maria. Il principio della fecondazione è lo Spirito divino che apre l'umanità alla presenza del Figlio prediletto inviato dal Padre a liberare l'umanità dal peccato per reintegrarla nella comunione originaria con Dio. Il femminile umano è così profondamente presente in Cristo perchè da Lui scaturisce una nuova umanità redenta e, come dalla costola di Adamo era uscita Eva, così dal costato trafitto sgorga il sangue e l'acqua che andranno a fecondare con la grazia la Chiesa nascente, già presente sotto la croce nelle figure di Maria e di Giovanni.

6. Il peccato ferisce l'armonia della polarità sessuata.

I primi due capitoli della Genesi ci offrono una preziosa fonte di riflessione sul maschile e sul femminile. In particolare, il capitolo 1 ci propone un valore teologico e il capitolo 2 un valore antropologico della creazione. Ma questi due capitoli non possono essere letti senza il completamento del terzo capitolo.

Infatti la contrapposizione a Dio passa attraverso la frattura del rapporto uomo - donna ; il peccato, determinando la rottura tra Dio e l'essere umano, tra la creatura e il creatore, crea anche una disarmonia tra l'uomo e la donna ; questa disarmonia si evidenzia in maniera particolare nella sfera della sessualità, quindi nel rapporto tra maschio e femmina.

C'è nell'uomo una tensione naturale definita "eros" che spinge spontaneamente verso l'alterità sessuale, alla ricerca di un completamento e di un superamento del sé. Questa forza positiva viene da Dio affidata alla libertà umana, per

cui è di per sé positiva, anche se facilmente può perdere la sua destinazione all'amore e trasformarsi in semplice appagamento istintuale.

La sessualità, nella coscienza del soggetto che matura la sua vocazione e missione all'amore, rappresenta un canale aperto nella comunicazione con il divino. Il suo esercizio può avvenire ignorando completamente il senso profondo della sua apertura al soprannaturale e può essere racchiuso nel più cieco egoismo e nell'edonismo più avvilente.

L'alterità si trasforma allora in polarità contrapposte non più convergenti e armoniche e viene così distrutta la tensione amorosa, unificante, feconda.

7. Cristo svela e porta a compimento il senso del maschile e del femminile.

La cristologia come tutta la rivelazione ha una sua "inclusione sponsale", dalle nozze di Cana al dialogo di Maria e Giovanni sotto la croce. Tutta la vita di Cristo non è che una manifestazione del mistero nuziale tra l'umano e il divino istituito nell'unica carne del Redentore.

La dialettica sponsale della rivelazione giunge al suo compimento in Cristo : nella incarnazione si compie la correlazione sponsale tra Dio e l'umanità. Infatti in Cristo si realizza la redenzione universale in forza della sua singolarità umano - divina e quindi si realizza la vittoria sul peccato e sulla morte. In questa vittoria si trasfigura la sessualità umana e si compone il senso del maschile con il senso del femminile.

8. Il volto maschile e femminile della Chiesa.

All'interno della Chiesa, che è esplicitazione e prolungamento femminile della corporeità di Cristo, prosegue la correlazione del maschile e del femminile. Nella "kenosi" di Cristo sulla croce raggiunge il suo culmine il parallelismo Adamo/Eva = Cristo/Chiesa = uomo/donna.

La rilevanza teologica del maschile e femminile nel sacramento del matrimonio conferisce alla Chiesa un volto in cui il maschile e il femminile sono fusi in un'unità armonica.

9. La composizione sacramentale del rapporto uomo - donna.

Tutto il pensiero teologico del maschile e del femminile ha una valenza sacramentale.

Se il sacramento indica, nella Chiesa, l'attribuzione della grazia ad un dato essenziale del vissuto umano perchè corrisponda al disegno originario di Dio, nel matrimonio questo avviene attraverso il dono di sé che l'uomo e la donna stabiliscono in forza dell'identità battesimale. Ora questo donarsi è fondato su una

struttura sessuata che porta impressi i segni della differenza e della complementarietà. In quanto il sacramento si radica sul segno e rivela la promessa originaria iscritta nell'essere voluto da Dio, si può affermare che nella sessualità c'è una precognizione del divino, non solo come struttura formale, ma come sigillo impresso nella carne che spinge l'uomo ad affacciarsi sul mistero dell'amore.

10. L'unidualità uomo - donna : mistero affascinante.

L'unità del rapporto uomo - donna non è mai compiuta perchè la misura di questa unità è Dio. L'uomo e la donna portano nel cuore il segreto del reciproco aprirsi all'amore e del perdersi nell'altro per ritrovarsi nel dono di una vita nuova che è sempre di più delle due persone che si uniscono, le supera e le trascende. Dalla relazione uomo - donna emerge con chiarezza che la persona umana è strutturalmente chiamata (vocazione) alla sequela del mistero divino che si svela attraverso lo sguardo e l'incontro con l'altro e ha il compito (missione) di manifestare il sovrabbondante amore divino nel dono di sé.

L'integrazione tra uomo e donna avviene a livelli diversi, attraverso un cammino progressivo, un cammino sul piano umano, sul piano spirituale, ecclesiale, sociale e culturale.

Sul piano umano la somiglianza personale si scopre e cresce attraverso la dissomiglianza sessuale. Questa forma del pensare capace di legare immanenza e trascendenza, unità e diversità, senza confonderli nè dissociarli, permette di spaziare nell'umano e nel divino ponendoli in correlazione tra loro, ma evitando ogni possibile assorbimento antropomorfo o dissoluzione trascendentale dell'umano.

Nel gioco delle alterità gli amanti comprendono la sublimità del donarsi senza confondersi e del distinguersi senza separarsi.

La lista delle differenziazioni potrebbe essere sviluppata secondo diversi criteri, ma diverrebbe facile terreno di contestazioni perchè molte distinzioni sono indotte dalla cultura e dalle tradizioni. A noi basta il dato della diversa struttura sessuale e quello della maternità e paternità che affida all'uomo e alla donna diverse e complementari funzioni. Diciamo che se la distinzione non può essere assolutizzata o codificata, non per questo può essere annullata in una appiattita uguaglianza o informale reciprocità. Ci sembra quindi che la distinzione e la diversità sussistono non per un fatto di ruoli e funzioni puramente naturali o legati alle tradizioni, ma per un motivo strettamente soprannaturale e che la ragione ultima della distinzione sessuale e del suo significato vada trovato nella mente creatrice di Dio perchè, come dice il Papa nella "*Mulieris dignitatem*", il fatto che Dio stesso ha creato l'uomo maschio e femmina a sua immagine e somiglianza

costituisce la chiave per comprendere la rivelazione biblica come un discorso di Dio su se stesso.

Possiamo concludere affermando che la complementarità uomo - donna non è incompletezza, ma risorsa per la pienezza e per la unidualità.

La relazione base di Venerdì 27 Aprile è stata tenuta da **don Giorgio Mazzanti**, docente di teologia dogmatica, il quale ha trattato il tema :”**Il grande mistero Cristo - Chiesa e la relazione uomo - donna**”.

Don Mazzanti ha sviluppato la sua relazione essenzialmente in due punti :

1. Il fondamento archetipale delle nozze

L'immagine nuziale, ha detto don Giorgio, predomina e si accampa nella storia della salvezza. Infatti la nuzialità preesiste sin dall'inizio e persisterà sino alla fine dei tempi.

Infatti Cristo, manifestandosi come Sposo messianico, conferma e compie il disegno di Dio Padre di celebrare le nozze con l'umanità : l'alleanza tra Dio e l'umanità è alleanza nuziale.

Ma questa intenzione di Dio lascia intuire che Dio stesso, nella sua vita intima, è “mistero nuziale”, cioè relazione trina di Persone nell'unica natura divina. Dio progetta per l'umanità creata la sua stessa vita. Comunica la propria nuzialità all'umanità nel suo “contenuto” e nel suo “metodo” ; metodo e contenuto sono strettamente congiunti e coimplicati.

Dio allora comunica la propria nuzialità ed esprime il proprio progetto attraverso la realtà / immagine nuziale umana. Questa è tale perchè Dio l'ha pensata e voluta come immagine partecipativa della propria vita personale. La creazione della coppia umana è insieme “rivelazione” e “partecipazione” del mistero di Dio (teologia), ma anche del suo progetto (economia salvifica).

Dio ha pensato alla realtà nuziale con una molteplicità duale, tanto da costituire una realtà unitaria senza essere una monade. L'unità è una relazione vissuta come luogo di convergenza, fermo restando la specificità di ciascun coniuge.

Quando un coniuge annulla se stesso, non è più un coniuge (infatti coniuge deriva da “coniungo”, cioè congiungo, il che significa e presuppone due parti distinte tra loro).

Nella sua modalità umana, integralmente umana (di qui la sua autonomia), la coppia partecipa del mistero divino (altrimenti non sussisterebbe in sé) ; proprio per questo fa conoscere il mistero di Dio e diventa insieme “iero-fania” ed “epifania”, quindi realtà sacramentale. Ciò è diventato manifesto e compiuto solo in Cristo. Il progetto di Dio, come disegno e come realtà, si palesa e si realizza in modo paradigmatico nella relazione Cristo - Chiesa.

Tale mistero paradigmatico viene comunicato ed esemplato nella realtà della coppia umana che diventa “rivelativa” del mistero nuziale. La realtà e la dinamica della vita di coppia esprime il mistero perchè ne partecipa, è radicata nel progetto creatore ed è celebrata nel Signore.

Dobbiamo ancora affermare che Cristo non è risorto, ma è risorto dai morti, cioè la sua resurrezione non è stata come quella di Lazzaro o quella della fanciulla, perchè questi sono risuscitati, mentre Gesù è risorto dai morti, esattamente come avverrà per tutti noi alla fine dei tempi. Secondo S. Ireneo la morte ci sarebbe stata comunque (anche senza il peccato originale), così come l’ha avuta Cristo che, però, non ha subito la corruzione, mentre invece per Lazzaro si temeva già l’inizio della decomposizione del corpo dopo pochi giorni.

2. Dentro il mistero nuziale: fenomenologia e spiritualità.

Se leggiamo attentamente Eb 10, 5 - 10, potremmo intravedere un’annuncio tra Dio e la terra ; Cristo chiede un corpo per entrare nel mondo e Maria offre il suo corpo per dare vita a Cristo : il mistero nuziale parte da questo doppio sì, quello di Cristo e quello di Maria.

Il sì di Cristo è dato con il suo corpo umano, il sì di Maria è un concedere spazio nel suo corpo, per cui diventa un sì fisico e fisiologico.

Anche noi abbiamo bisogno di aprirci e di dare spazio alla corporeità. In un rapporto coniugale il vero dono nuziale è il reciproco abbandono dell’uno all’altra, senza di cui non sussiste la coppia ; nella realtà nuziale l’altro non è più altro, ma è parte di me stesso, per cui chi ama la propria moglie ama se stesso ; allora il culmine dell’egoismo diventa il culmine dell’abbandono all’altro.

Dobbiamo ancora evidenziare che il termine “reciprocità” (base di questo convegno) può nascondere il desiderio di difendere i propri diritti e quindi pretendere l’abbandono dell’altro come “conditio sine qua non” del proprio abbandono.

Adamo ed Eva optarono per l’anarchia (cioè *ana-archia* = senza radice), anzichè per l’archia, cioè non vollero rimanere ancorati alla radice (Dio). Il radicamento di un coniuge nella propria coppia è segno della speranza di veder realizzato il progetto di Dio.

Perchè una coppia mette al mondo un figlio ? Nel mondo ebraico la procreazione era finalizzata alla prosecuzione del popolo eletto perchè da esso doveva nascere il Messia ; ma nel mondo cristiano questo scopo è stato superato ed allora la procreazione di un figlio non ha più finalità escatologiche.

Nella giornata di Sabato 28 Aprile la mattinata è stata utilizzata per gli approfondimenti in simultanea : tutti i convegnisti hanno scelto un aspetto particolare di

approfondimento e quindi, suddivisi in 7 gruppi, hanno svolto questo compito ascoltando le riflessioni di esperti relatori.

Nel pomeriggio dello stesso giorno ci sono state due relazioni : la prima tenuta dai coniugi Danese e l'altra dai coniugi Gillini.

I coniugi **Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola**, docenti di filosofia e di sociologia presso l'Università di Teramo e autori di numerosi saggi, hanno sviluppato a due voci il tema : "**Paternità e maternità : il compiersi della diversità e dell'unità uomo - donna**".

La prof.ssa Di Nicola ha iniziato ponendo un quesito : è possibile stabilire rapporti di giustizia tra i generi maschile e femminile in una sorta di "kenosi" del patriarcato e matriarcato, evitando i toni aspri di una conflittualità permanente e senza sbocco ? Possono l'uomo e la donna ricostruire quell'armonia originaria abbozzata nel versetto biblico ."Maschio e femmina li creò. A immagine di Dio li creò" (Gn 1, 27) ?

È opinione condivisa, ha proseguito la prof.ssa Di Nicola, che l'opera di ricostruzione dovrà sfuggire alla duplice tentazione, quella di una differenza abissale e conflittuale e quella di un'uguaglianza che mostra il suo fronte debole quando appiattisce i due in un solo modello : è una sottile ideologia maschilista quella di voler tutti uguali a sé ed è una classica reazione femminista quella di volersi emancipare assimilandosi.

I coniugi Danese hanno suddiviso il loro intervento in 3 parti, in ciascuna delle quali entrambi hanno comunicato la propria idea.

Parte I: Le donne e il femminile.

Una delle rivoluzioni più significative della nostra epoca è quella portata avanti dalle donne che hanno cambiato il volto della famiglia e della società, in un iter storico che corre parallelamente al sorgere della modernità. Il movimento femminista, reazione pendolare al rapporto diseguale e maschilista tra i generi, si potrebbe meglio definire come la lotta contro l'antifemminismo ed, in questa ottica, apparire come un recupero dell'originario piano di Dio sulla creazione dei due "a sua immagine".

L'opera di promozione umana svolta dal cristianesimo nel mondo ha dato un grande contributo allo sviluppo della condizione femminile, specie riguardo alla libertà di scelta nel matrimonio, alla scolarizzazione, alla verginità e in generale al rispetto della dignità della donna come persona.

Bisogna riconoscere che l'interpretazione letterale dei testi della tradizione cristiana ha contribuito non poco ad avallare la cultura androcentrica. Non molto poteva cambiare in radice se non mutava l' esegesi della Sacra Scrittura e non interveniva il magistero di Giovanni Paolo II a reinterpretare le dinamiche della

relazione tra i generi. La "Mulieris dignitatem" rappresenta in questa direzione una pietra miliare, in quanto segna la presa d'atto, da parte del Magistero, dell'esistenza di una questione femminile che esce così dal sommerso e diventa oggetto specifico di dibattiti organizzati dalle diocesi e dai movimenti cattolici. La questione della disuguaglianza tra i generi viene affrontata come una conseguenza del peccato che esige impegno, studio, Grazia.

Nella "lettera alle donne" (1985) Giovanni Paolo II riprende il tema, riconoscendo il protagonismo sociale delle donne, anche quelle che hanno lottato per il riconoscimento dei loro diritti senza riferimento alla fede, e ringraziandole per il loro contributo alla civiltà dell'amore in tutti i campi dell'attività umana.

Oggi possiamo parlare di un certo vantaggio del mondo cattolico, legato ad una risorsa che in gran parte non è ancora emersa e perciò, forse proprio per questo, è più capace di prendere quota, evitando gli eccessi e le cadute della cultura laico - femminista.

Da parte nostra vorremmo soffermarci non tanto su aspetti specifici del modo di far cultura delle donne o di attuare pratiche liberatorie, quanto sulla possibile ermeneutica della femminilità che, partendo dal corpo e dal vissuto femminile, tragga indicazioni etiche valide per uomini e donne.

La "intrinseca relazionalità" dell'essere umano si manifesta più marcatamente nel corpo della donna. Il senso della maternità supera infatti i limiti della natura per divenire indicativa della capacità della persona di fare spazio, di accogliere l'altra, di contenerla e poi via via lasciarla vivere nella sua autonomia ed anche aiutarla a distaccarsi da sé.

Connessa alla maternità è la "cura della vita", che si manifesta nelle sue diverse forme come attitudine a nutrire, dall'allattamento in poi, a proteggere, anche a scapito della propria persona, a lenire le ferite e alleviare la sofferenza nelle malattie, sino ad accompagnare i propri cari alla morte, nella fase terminale della malattia.

Se una certa mentalità maschilista ha attribuito all'uomo il carattere della trascendenza rispetto al dato (che sarebbe in contrasto con la maggiore dipendenza della donna dalla natura), è possibile vedere invece nella femminilità "un'accentuata capacità di vivere dentro le strutture, in apparente subordinazione", e nello stesso tempo di oltrepassarle, trasgredirle, ossia agire in contrasto con ciò che è fissato nelle regole, nelle istituzioni.

Se si pensa alla sofferenza fisica dell'uomo come ad un segno di decadenza e preannuncio di morte, nella donna c'è un segno particolare, nel parto, di una "sofferenza fisica strettamente legata alla generazione" e quindi alla dimensione positiva della gioia. Nel corpo della donna è impressa l'altra faccia del negativo, a

testimonianza del legame inscindibile tra dolore e amore, sofferenza e gioia, morte e risurrezione. Approfondire il senso positivo della differenza può essere particolarmente importante per le ragazze poiché offre ad esse gli strumenti per accettare (e non subire) il ritmo non sempre facile del corpo.

Tutti questi tratti sono passibili di corruzione e ineriscono, in diversa misura, anche al maschile.

Parte II: Il maschile: crisi e rigenerazione.

I coniugi Danese hanno prima di tutto sottoposto all'attenzione dell'assemblea alcuni interrogativi di fondo :

- Come sta mutando l'identità maschile in relazione all'emergere della soggettualità femminile ?
- Le donne e gli uomini come interpretano questo mutamento ?
- Si può ancora pensare che "l'uomo maschio, adulto, civilizzato" sia il modello dell'umanità tutta ?
- Si sta passando da un'identità maschile forte ad una debole, dall'ideale dell'eroe, del superuomo, all'uomo fragile o addirittura sconfitto ?
- È possibile valorizzare la differenza senza appiattirsi nell' "unisex" e senza gerarchizzare i due generi ?
- Come vivere la reciprocità senza che un genere tenti di definire l'altro, sia nella vita pratica, sia in teoria ?

Sono questioni che nascono dalla semplice constatazione che l'identità maschile non può essere rimasta immutata, data la reciprocità di prospettive, dopo il terremoto del femminismo e le conseguenti trasformazioni del mondo familiare e del modo pubblico.

Nonostante in questi ultimi trent'anni sia rimasto costante l'interesse per la figura paterna, sia da parte degli studiosi che dell'opinione pubblica, non si può dire che si è giunti a risultati soddisfacenti circa la caratterizzazione del ruolo, dopo la caduta del patriarcato. Generalmente si proietta nel padre la figura dell'autorità, delle regole e del rapporto con il mondo esterno, accentuando una linea di demarcazione che finisce con il sottrarre alla madre quegli attributi di autorevolezza che oggi generalmente e giuridicamente condivide con il padre.

Per la sua estraneità ai processi della maternità, è vero che il padre rappresenta, nei confronti della coppia simbiotica madre - figlio, quella realtà sociale esterna, con la quale il piccolo deve imparare a stabilire rapporti. Ma questo suo ruolo è in gran parte legato al rapporto che stabilisce con la moglie.

Un marito che piombasse come un estraneo sulla coppia madre - figlio potrebbe produrre in questi solo il trauma di una presenza oppressiva e violenta.

All'interno di un buon rapporto coniugale, il padre potenzia i suoi benefici effetti, evidenziati dagli psicologi, sullo sviluppo della sfera cognitiva ed emozionale, sul sorgere e sull'incremento del concetto di sé, della capacità di controllare gli impulsi e di acquisire padronanza sull'ambiente esterno, sia fisico che sociale.

Come abbiamo fatto per il femminile, cerchiamo di evidenziare alcuni tratti costanti della mascolinità, tratti dal corpo e dal vissuto dell'uomo, tratti che però sono validi per tutti, uomini e donne, nella sfera etica.

L' "affermazione di sé" esprime un io che vuole conoscere, vuole rendere visibili e far valere le proprie potenzialità. Si comprende bene come questo tratto non sia estensibile a tutti gli uomini, giacché la bassa autostima è un problema che attanaglia indifferentemente uomini e donne. Tuttavia, nel tentativo di individuare il corrispettivo della relazionalità femminile, ci pare più evidente nel maschio una tendenza più accentuata ad affermare il proprio io, il che non è da non intendere automaticamente in senso egoistico e oppressivo. Essa costituisce infatti un supporto prezioso per il rapporto con la partner e con i figli, in quanto offre sensazioni di protezione e sicurezza.

La "lotta contro il limite" sollecita ad aprire varchi nuovi, a combattere gli ostacoli temuti, nella fiducia di potercela fare. Fa parte dell'immaginario sul maschile il modello di uomo ostinato di fronte a ciò che gli si oppone, pronto alla guerra per difendere il territorio e i propri cari. Egli si sente sollecitato ad affrontare le sfide della vita senza indietreggiare di fronte all'opposizione della natura, degli altri, degli eventi, facendo il possibile per spuntarla anche in condizione avverse.

Fa parte forse in modo più accentuato della mascolinità la "tendenza a stare di fronte al creato in atteggiamento dinamico", scombinando e ricombinando le carte, prendendo gusto all'avventura e incuriosendosi di ogni cosa. La sua presenza nella famiglia, aprendo la simbiosi madre - figlio ad una persona esterna e affidabile, rappresenta da una parte la chiamata a mettersi a servizio della vita e della sua fragilità e dall'altra la capacità di sorprendere e dinamizzare, portando all'interno della diade tutto ciò che è nuovo ed estraneo. Egli è di fatto nella condizione di aprirsi varchi inattesi, di favorire il cammino della famiglia verso sentieri ignoti, affidandosi al caso o al fiuto o alla Provvidenza.

"L'attaccamento alle regole" esprime la necessità di produrne di nuove per orientare i comportamenti e valutarli entro schemi di coerenza e razionalità. Questo tratto non può essere semplicisticamente considerato come una sorta di fissazione precettistica, giacché presenta il suo aspetto positivo nella tendenza al superamento dell'attaccamento soggettivo all'io, alla propria famiglia, ai propri cari, nella tensione a stabilire quella equidistanza tra tutti che è fonte della giustizia distributiva.

“La capacità di affrontare il rischio e la morte” è caratteristica propria del maschile. Piuttosto che la fuga di fronte al pericolo o la tendenza ad arrendersi e subirlo, il maschile si collega ad una reazione di sfida per venirne a capo. Questa tendenza, attestata da secoli di vissuto maschile, giunge alla donazione di sé, fino al versare il proprio sangue e dare la vita, ammesso che si ritenga che la causa in gioco meriti il sacrificio.

Anche i tratti maschili sono passibili di corruzione.

Parte III : Sentieri di spiritualità a due voci.

La parola “reciprocità”, che è stata adottata anche dal femminismo più avveduto, allude ad una antropologia uniduale che riconosce nella persona, maschio e femmina, il mistero della convivenza di unicità e relazionalità, uguaglianza e differenza, comunione e distanza ; queste dimensioni sono in apparente contraddittorietà e rimandano appunto all’essere immagini di un Altro e non realtà autonome e autosufficienti.

Nel concetto cristiano di reciprocità l’uomo e la donna trovano in Dio il loro punto d’incontro; le due voci trovano nel Creatore la musica che guida il loro canto e li unisce.

Se il maschile e il femminile si definissero nel puro rimando fondativo dell’uno all’altro, sarebbero le famose “mezze mele”, segno dell’incompletezza della persona. l’uomo e la donna sono indefinibili l’uno rispetto all’altro, proprio perchè la loro radice è nell’ Altro, del quale custodiscono lungo il corso della vita un’interiore nostalgia. Proprio questa indefinibilità è la sfida per nuove frontiere nel rapporto tra i generi, anche se spesso questa sfida degenera in incomprendimento, in conflitto.

Non è bene demonizzare il conflitto, ritenendolo appannaggio di coppie incapaci e fallimentari. Sarebbe come chiudere gli occhi sull’alterità o, peggio, volerla eliminare perchè spaventa e disturba. Un pensiero costantemente e ironicamente riconciliato farebbe pensare ad una incapacità di confrontarsi e spendersi con l’altro, ad un’adesione acritica e infantile di una parte all’altra, ad una fusione indistinta, ad una paralisi della creatività.

È anche vero però che si può fare molto per ridurre i conflitti, imparando a gestirli, a decifrare il linguaggio dell’altro, a non urtare contro ostacoli evitabili. Occorre soprattutto imparare a valorizzarne i frutti possibili, volgendoli in positivo. Il conflitto, infatti, può essere una speciale occasione di rilancio della vita di unità della coppia.

I coniugi **Gilberto Gillini e Maria Teresa Zattoni**, esperti di “counseling” pedagogico e autori di numerose pubblicazioni sulla coppia e sulla famiglia, hanno

trattato il tema “**Educarsi alla diversità e reciprocità : crescere spirituale in atto nella quotidianità**”. Anch’essi in una relazione a due voci, sono partiti da una domanda esistenziale : Come essere donna e come essere uomo in quanto cristiani ?

L’educazione all’identità di genere è un fenomeno complesso, esaminando il quale porremo attenzione alla concretezza del vivere e svilupperemo poi il tema sull’educazione all’identità di genere in famiglia esplorando tre direzioni.

1. Educare se stessi quanto alla propria femminilità o mascolinità.

Una volta che, a livello di psicologia condivisa, si è diffusa la rinuncia a predefinire percorsi appropriati a ciascun sesso, il fiorire della soggettività e della spontaneità nel manifestare la propria femminilità o mascolinità non fornisce indicazioni di sorta per quei punti di attrito comuni in una coppia. Non solo, strizzare l’occhio al superamento della diversità biologica per un totale abbattimento delle differenze, oltre che impossibile, ha come conseguenza pragmatica un aumento del movimento a forbice tra ciò che è comunemente accettato, detto, aspettato e ciò che è comunemente vissuto e sperimentato.

2. Educarsi l’un l’altro quanto alla diversità irriducibile che il genere postula nella coppia.

L’omologazione dei ruoli porta con sé l’esigenza di lunghe, continue e logoranti negoziazioni con un aumento degli atteggiamenti di sovrapposizione e di competizione, il cui superamento richiede un’intelligenza emotiva capace di aver sempre presente il benessere della relazione e non la spontaneità del riferimento personale.

3. Educare i figli ad una sana identità sessuale e di genere.

Le ricerche empiriche ci confermano che l’effetto alone dell’omologazione dei sessi non è realtà. Citiamo solo tre casi senza pretesa di completezza :

- La presenza di stereotipi di genere negli strati sociali bassi e marginali della popolazione restano vivi e si riproducono con forza.
- Restano diverse, sull’onda di una residua distinzione di ruoli, le aspettative educative dei genitori verso i comportamenti dei maschi e della femmine.
- In una recente ricerca empirica dell’ Eurisko (1997) sui giovani, compaiono ancora cospicue differenze di genere nella scelta degli studi, nell’importanza data alle relazioni, negli atteggiamenti pragmatici o idealisti assunti verso la vita.

Ciò che occorre tener fermo è che le differenze di atteggiamenti a riguardo del genere sono una realtà per cui educare un figlio all’identità di genere consiste

nell'educarlo a vagliare le proposte che riceve da varie agenzie che possono essere educative o diseducative (anche se l'agenzia si chiama "agenzia educativa"). I figli sono esentati dalla fatica di un atteggiamento critico ; questo è il primo insegnamento che oggi un genitore deve passare loro su questo tema.

Il secondo atteggiamento non si passa ai figli con le parole : vale la pena di vivere e amare. Dobbiamo infine pensare che un'educazione di genere segni un accesso alla ricerca e alla verifica di criteri secondo cui sia possibile un dialogo basato sulle seguenti differenze :

- che l'altro/a si senta rispettato, proprio per come è ;
- che non si senta costretto a camuffare la sua mascolinità o la sua femminilità;
- che ciascuno entri nel rapporto non come essere "neutro", ma con tutte le ricchezze della sua identità sessuale ;
- che ciascuno sia grato all' altro/a per come è maschio o femmina, nonostante i limiti, le incertezze o le paure ;
- che, soprattutto, ciascuno permetta all'altro/a di arrivare fino a sé, alla originalità del suo esser quell'uomo lì o quella donna lì.
- per usare la metafora del nostro "vuoi fare l'amore con me", che ciascuno accetti di esser introdotto nel castello dell'altro come ospite prezioso e non come invasore.

Domenica, 29 Aprile, ultima giornata del convegno, la relazione conclusiva è stata tenuta da **mons. Carlo Rocchetti**, docente di teologia pastorale, che ha trattato il tema :"**La teologia della tenerezza nel rapporto uomo - donna**".

Mons. Rocchetti è partito facendo tre affermazioni :

1. La tenerezza non è un sentimento marginale, ma è il sentimento più nobile e più alto del cuore umano.
2. La patologia della coppia nasce quando non si è più capaci di tenerezza e il fallimento di tanti matrimoni è dovuto probabilmente ad una perdita o ad una mancanza di tenerezza.
3. Il sacramento del matrimonio è la grazia di una nuova tenerezza.

L'equivoco più frequente e più comune è quello di confondere il sentimento della tenerezza con il sentimentalismo. Per chiarire questo equivoco è bene confrontare tra loro il significato vero e profondo di tenerezza e sentimentalismo.

Tenerezza

Rivolto verso il tu.

Si colloca sul piano dell'essere.

Si colloca nelle profondità dell'essere.

Sentimentalismo

Rivolto verso l'io.

Si colloca sul piano dell'avere.

È superficiale e riguarda l'emotività.

Si coniuga con la forza.

È attiva, creativa, carica di dinamismo.

Implica flessibilità, apertura del cuore.

Si coniuga con la debolezza e la fragilità.

È passiva e rassegnata.

Implica rigidità.

Siamo tutti consapevoli che esistere è già un fatto straordinario ; se siamo dotati di tenerezza, questa ci aiuta a vivere con stupore coscientizzato. Infatti la tenerezza è dono dello stupore, così come lo stupore è dono della tenerezza, perchè questa è un punto di congiunzione tra amare e lasciarsi amare.

La tenerezza è la forza dell'umile amore perchè implica l'accettare se stessi con i propri limiti, accettare gli altri così come sono.

La cosa più difficile è scegliere per se stesso la tenerezza come sentimento dominante ; in noi infatti possono dominare tanti sentimenti : basti pensare che il 70% degli uomini vive lasciandosi dominare da un sentimento di rivincita, di collera verso l'altro.

La tenerezza è iscritta in tutti noi come dimensione nativa, ma il problema è di realizzarla consapevolmente. E' necessario superare l'idea secondo cui la tenerezza è una caratteristica prettamente femminile, mentre essa è deprecabile nel maschio. Questo probabilmente deriva dalla considerazione che la donna rappresenta il sesso debole e che la tenerezza vada considerata come debolezza ; cose queste, entrambe, assolutamente non vere. La tenerezza, nella sua vera natura e funzione, è il nucleo fondamentale del "mistero nuziale" : il ruolo del maschio e della femmina nella coppia è quello di costruire una cultura della tenerezza che invade e permea tutta la famiglia ; allora il maschile e il femminile diventano un riflesso dell'eterna tenerezza che sussiste e sgorga dalla Trinità, dove è divino "accogliere", "donare" e "condividere".

Dunque la radice fondamentale della coppia è la partecipazione vivente, profezia vivente della tenerezza di Dio - Trinità. La Grazia sacramentale non fa altro che assumere questa struttura relazionale trinitaria e trasformarla in "valore aggiunto" dell'essere uomo - donna, conferendo a questa struttura un nuovo contenuto. La Grazia (come dono del Padre che ci rende figli) ci chiama al dono, alla capacità di accoglienza ; un dono questo che permea tutto il nostro essere e lo rende amore, chiamandoci ad essere condivisione. La Grazia sacramentale trasforma la relazione uomo - donna e consente ai coniugi di essere assunti in questa circolarità trinitaria (accoglienza - dono - condivisione).

La tenerezza, trasformata e trasfigurata dalla Grazia, diventa dono e viaggio della coppia sposata nel Signore; essa impregna e connota tutta la vita di coppia, nella sua relazione spirituale, corporale, sessuale.

Infatti la sessualità in una coppia non può prescindere dalla tenerezza che incomincia con il creare un senso di “vicinanza” e diventa poi la sorgente viva e vivificante della sessualità coniugale ; la tenerezza offre alla sessualità la meraviglia, lo stupore, la liberalità generosa e creativa. La tenerezza non è soltanto un dono naturale, ma è anche una realtà teologale e diventa infine una prospettiva sociale: essa diventa il motore e il cuore della famiglia, della società e della Chiesa.

L’ “eros”, che è l’amore umano, tende all’ “agape” che è l’amore divino, l’amore trinitario.

A completamento delle relazioni ascoltate in aula, ogni giornata ha visto l’approfondimento delle singole tematiche in piccoli gruppi e nei laboratori appositamente organizzati.

Naturalmente i momenti di studio sono stati intervallati e completati da momenti di preghiera e da liturgie eucaristiche presiedute dai vari vescovi intervenuti al convegno.

Ha concluso i lavori, nella mattinata di domenica 29 Aprile, mons. Renzo Bonetti, direttore dell’ufficio nazionale della C.E.I. per la pastorale della famiglia.

Egli ha sottolineato che lo scopo principale di queste settimane di studio è quello di lanciare delle provocazioni a tutti i convegnisti ed alle Chiese locali di appartenenza, facendoci entrare nel cuore, nel profondo del maschile e femminile dell’essere umano e quindi nel mistero della Trinità.

Quello che ciascuno di noi ha capito in queste giornate (molto o poco che sia) non può essere un’aggiunta alla nostra cultura ed alla nostra preparazione religiosa, ma deve essere qualcosa che modifichi (poco o molto) la nostra vita, nella certezza che lo Spirito Santo è con noi.

Diac. Gino Mascolo

Corso di aggiornamento per docenti di religione della diocesi di Trani

19 - 20 giugno 2002

Don Vittorio Bonati, responsabile IRC della CEI

Materiali per il CORSO

Riforme scolastiche e insegnamento della religione cattolica

L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge delega sulla riforma della scuola stabilisce una nuova architettura dei cicli scolastici e delinea il quadro delle norme generali e di ordinamento entro cui si colloca la fase, impegnativa e determinante, della definizione dei contenuti dell'insegnamento.

Siamo di fronte ad un passaggio significativo che si inquadra nel vasto processo di rinnovamento che ha coinvolto tutta la scuola in Italia già a partire dalla scorsa legislatura e impone a tutti i livelli un confronto con provvedimenti e proposte di interesse generale destinate a incidere profondamente sul futuro delle nuove generazioni. Si tratta del modo di concepire la "nuova" scuola dell'autonomia che interessa le singole persone, le famiglie, il territorio, gli Enti Locali in quanto "soggetti" chiamati ad interagire con le problematiche culturali e le prospettive educative aperte dal cambiamento.

Un'operazione del genere esige il coinvolgimento responsabile di tutte le componenti scolastiche - docenti, genitori, dirigenti - e di tutte le forze politiche, culturali e sociali interessate.

Una scuola per la persona e delle persone

La nostra convinzione è che, nell'attuale contesto socio-culturale, l'intento centrale della riforma, da rendere più diffusamente esplicito e condiviso, sia quello di dare consistenza alla *funzione educativa della scuola* rimotivandone il senso. È l'idea di una *scuola per la persona e delle persone che va espressa e sviluppata con rigore*; una scuola qualificata prioritariamente come spazio relazionale in cui è l'incontro tra soggetti personali a concorrere alla costruzione di identità libere e consapevoli, tramite una proposta culturale ricca di significati e valori condivisi. La risorsa su cui far leva per un pieno sviluppo di quelle pari opportunità e di quel diritto di cittadinanza a cui si tende per tutti, all'altezza delle odierne sfide sociali e produttive, è l'educazione di persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ispirato alla tensione morale e alla passione per la verità.

È necessario certamente definire le conoscenze e le competenze, in grado di garantire indistintamente a tutti i giovani quei “diritti di cittadinanza” indispensabili per affrontare positivamente la prosecuzione degli studi o l’inserimento nel mondo del lavoro. Ma non si fa scuola dei progetti, qualificata e moderna, se non si fa leva sulla risorsa dei soggetti nella prospettiva dello sviluppo umano solidale.

Occorre mettere al centro del dibattito la “cultura dell’educazione” entro cui si motiva la riforma della scuola a tutt’oggi concentrata in una visione funzionalistica di efficacia ed efficienza rispetto al sistema economico; si tratta di essere consapevoli dell’importanza, ma anche del carattere delimitato di questo punto di vista che non può essere l’unico e di non perdere di vista l’essenziale e cioè *la domanda di senso che ogni studente porta in sé e che interpella la scuola da tutti i punti di vista, organizzativo, didattico, relazionale*. C’è la necessità di fornire alle nuove generazioni solidi criteri di orientamento e discernimento, in una società in cui tutto può apparire relativo ed equipollente. Sarebbe errato concepire in maniera alternativa e antagonista l’educazione e l’istruzione da una parte e l’inserimento sociale e lavorativo dall’altra, ma va anche evidenziato che istruzione ed educazione appartengono entrambe a pieno titolo, e in maniera il più possibile unitaria, al compito della scuola oggi.

Rilevanza della funzione docente

In ordine alla qualità dell’istruzione e della formazione, sarà necessario che la politica scolastica proceda congiuntamente, arrivando a buone determinazioni non solo a livello di riordino dei cicli, di ristrutturazione dei percorsi di apprendimento e di specificazione delle competenze in materia di autonomia delle istituzioni formative a tutti i livelli, ma anche a ciò che in qualche modo ne è condizione imprescindibile di praticabilità e di successo formativo: il riconoscimento della funzione docente come fattore centrale e la sua qualità formativa, iniziale e in servizio. La scuola è un ambito in cui l’autenticità della testimonianza personale conta quanto e assai più dell’abilità dell’intervento tecnico. Il raggiungimento dei fini educativi dipende non solo dalle discipline, dai programmi o dalle tecniche didattiche ma principalmente dalle persone che in essa operano e, quindi, da incontri e presenze; dalla loro formazione e dalla loro saggezza. Proprio per questo, oltre alle questioni relative alla stabilità occupazionale e alla retribuzione economica o all’immagine sociale del ruolo di insegnanti che troppo spesso hanno dovuto portare il peso di riforme affrettate e disorganiche, occorre che sia prestata la massima attenzione agli aspetti della funzione docente che si riferiscono all’autonomia e alla deontologia professionale, alla mentalità, alla coscienza critica circa i propri riferimenti ideali e istituzionali, alla robustezza etica e civile personale e di categoria.

Per questo si richiede la capacità di allargare lo sguardo dalla realtà scolastica al bisogno di educazione per guadagnare un orizzonte più ampio che consenta di ripensare modalità di presenza adulta significativa:

- sia

nella scuola superando la “rigidità” dei ruoli e le attese solo produttivistiche e cognitivistiche e ripensando la funzione docente in termini educativi;

- sia

nella società perché c'è bisogno di rivitalizzare nel territorio una *rete di accompagnamento che veda dialogare e interagire i vari mondi vitali partecipi della scuola (genitori, docenti e alunni)* e le realtà civili e religiose.

In questo contesto, mentre si valuta positivamente il disegno di legge sull'immissione in ruolo dei docenti di religione cattolica, quale meritato riconoscimento del lavoro svolto, si è anche consapevoli che occorrerà continuare a produrre un grande sforzo per garantirne la qualità culturale ed educativa a servizio di tutti i giovani e delle loro famiglie.

Si prospettano in questo ambito alcuni precisi impegni che riguardano sia la proposta di elevare comunque i titoli di qualificazione professionale per insegnare religione cattolica nella scuola, sia il necessario accompagnamento culturale e spirituale dei docenti di religione, sia l'avvio in vista dell'assunzione dei nuovi programmi di IRC di un piano nazionale di riqualificazione di tutti i docenti di religione, compresi gli insegnanti di classe della scuola elementare che si sono dichiarati disponibili e hanno per questo ricevuto l'idoneità. In un contesto profondamente cambiato è necessario che il rinnovo di tale idoneità possa ora essere suffragato da opportune verifiche che i nuovi programmi permettono di avviare con sicurezza.

Asse culturale umanistico e solidaristico

Anche per quanto riguarda l'impianto culturale della riforma e quindi i suoi contenuti si possono verificare, con il contributo di tutti, significative convergenze. Efficienza ed efficacia devono coniugarsi con l'effettiva rispondenza ai mondi vitali delle persone che apprendono e all'equità sociale dell'istruzione e formazione loro impartita. Il successo formativo dovrà essere commisurato non solo alla spendibilità socio-economica di ciò che si apprende ma insieme, e più largamente, al suo valore sociale per una cittadinanza veramente democratica e per uno sviluppo umanamente degno e socialmente sostenibile a vantaggio di tutti e ciascuno, a livello personale, territoriale, nazionale, internazionale, mondiale. In questa linea, la scuola, dovrà saper coniugare la prospettiva fondamentale *umanistica e solidaristica* con la giusta esigenza di aggiornare ed elevare la qua-

lità della formazione dal punto di vista cognitivo e tecnologico. Anche nella indicazione degli obiettivi e dei contenuti dell'istruzione e della formazione, occorre non perdere di vista lo sviluppo globale della personalità, tanto sul piano cognitivo, che su quello emotivo e dei valori, tanto degli aspetti individuali che della dimensione sociale.

È apprezzabile che nel disegno di legge delega si dichiara che i contenuti dell'apprendimento sono finalizzati non solo ad assicurare per tutti elevati livelli culturali e di sviluppare capacità e competenze adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, ma anche a favorire "... *la formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea*". Nell'attuale contesto sociale pluralistico, emerge l'importanza della *dimensione religiosa* che dovrebbe pertanto essere contemplata in modo chiaro e definito, nel quadro dei "saperi" che costituiranno la base della formazione dei ragazzi e dei giovani. Bisogna scongiurare il rischio che una deriva scientifico-tecnologica ponga in un secondo piano, o addirittura sostituisca, il riferimento ai valori fondamentali che debbono stare alla base dei "saperi". Ciò che si deve temere è l'ignoranza religiosa da cui possono facilmente nascere integralismi, superficialità e l'oblio delle proprie stesse radici.

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola vuole rispondere a questo scopo, pur non esaurendolo in se stesso. Esso si rivolge a tutti gli alunni e ritiene di poter offrire una disciplina pienamente rispondente alle finalità della scuola pubblica e qualificata nei suoi programmi e curricoli sotto il profilo culturale e religioso .

L'alto numero di famiglie e alunni che scelgono l'IRC è segno dell'apprezzamento che esso si è meritato in tanti anni di servizio. E questo fatto ci stimola a qualificare sempre meglio la proposta e la formazione dei docenti. Inoltre va mantenuta viva la sensibilizzazione presso le famiglie e i giovani circa la natura e specificità dell'IRC nella scuola e la necessità di un suo stretto collegamento con i cammini educativi della comunità cristiana.

Autonomia, qualità e pluralismo culturale e scolastico

Una scuola che sia educativa, capace cioè di coniugare l'obiettivo di una istruzione qualificata per tutti accanto a quello di garantire una solida formazione umana di persone libere e al tempo stesso solidali e responsabili, rende ancora più urgente e indispensabile l'adozione di una strategia che valorizzi e coordini tutte le diverse risorse educative presenti nella società civile: lo Stato non è in grado di affrontare da solo un compito così imponente e complesso.

Già la riforma dell'autonomia fa emergere un nuovo profilo di scuola meno statalista e autoreferenziale, meno scollegata dalla società, più autonoma, più corresponsabilizzata, più indirizzata alla qualità, finalizzata alla crescita e alla valorizzazione della persona umana e, in forza del principio di sussidiarietà, più rispettosa dei diritti delle famiglie.

In questa linea occorre che si realizzi il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato a una scuola dell'intera società civile, con un perdurante ed essenziale ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà.

Scuola come comunità

È importante, infine, interrogarsi attraverso quali forme possa realizzarsi un *sistema educativo* cioè un insieme coerente di luoghi (famiglia, scuola, associazioni, territorio) e di reti in relazione tra loro e in grado, nel rispetto del principio di sussidiarietà solidale, di favorire la formazione umana integrale del bambino, del ragazzo, del giovane. Alla realizzazione di un simile *contesto educante* è necessario che contribuisca l'azione congiunta delle comunità parrocchiali e delle associazioni cattoliche e di ispirazione cristiana che operano dentro e fuori la scuola.

Anche all'interno della scuola, il quesito di fondo riguarda come favorire nell'ambito dell'*unica funzione educativa*, la promozione di tutti i soggetti rispettando la specifica e insostituibile funzione di ciascuno: dirigenti, docenti, genitori, studenti. L'indubbia necessità di rendere efficace ed efficiente, oltre che trasparente e verificabile, l'azione della scuola richiede il potenziamento delle funzioni di governo attente agli aspetti tecnici, economici e amministrativi, tuttavia senza dar luogo ad una netta separazione rispetto all'organizzazione dell'insieme della vita scolastica.

Dobbiamo ancora una volta evidenziare che la vita di una scuola dipende non solo dalle leggi e dai regolamenti, ma dalla qualità del rapporto educativo e quindi dal fattore umano. È la condivisione di un progetto educativo comunitario che crea entusiasmo, mobilita le risorse, le fa convergere costruttivamente. È solo questa tensione educativa che permetterà di raccogliere con pazienza e passione le domande, anche provocatorie, dei giovani e di rispondere ai bisogni di formazione e partecipazione delle famiglie. Siamo convinti che essi chiedono non solo qualificazione e aumento quantitativo delle attività. Una scuola neutra e solo informativa finirebbe con il non rispondere alle esigenze sentite profondamente dalle famiglie e delle nuove generazioni.

Sono stati assunti dal governo e iniziano l'iter parlamentare tre rilevanti disegni di legge, di cui si fornisce una sintetica scheda informativa e qualche elemento di valutazione.

1. DISEGNO DI LEGGE N. 1306

“DELEGA AL GOVERNO PER LA DEFINIZIONE DELLE NORME GENERALI SULL'ISTRUZIONE E DEI LIVELLI ESSENZIALI DELLE PRESTAZIONI IN MATERIA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE”

A) Nota informativa

Il disegno di legge, proposto come delega legislativa¹

È stato quindi trasmesso alla Conferenza unificata Stato-Regioni-città ad autonomie locali, di cui al decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, al fine di acquisirne il parere a norma dell'articolo 9, comma 3, del medesimo decreto legislativo. La Conferenza unificata ha esaminato il provvedimento nelle sedute del 14 e del 28 febbraio e del 7 marzo 2002, esprimendo il proprio parere in tale ultima data si compone, nella numerazione attribuita a seguito del parere della Conferenza unificata di *sette articoli* di cui cogliamo sinteticamente alcuni elementi essenziali.

L'articolo 1 stabilisce gli obiettivi generali cui si ispira la riforma e delega il Governo ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi, per la definizione delle *norme generali sull'istruzione* e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale. Per la realizzazione delle finalità della delega l'articolo prevede, inoltre, la predisposizione di un *piano programmatico di interventi finanziari*, da approvare da parte del Consiglio dei ministri, sentita la Conferenza unificata Stato-Regioni.

L'articolo 2 fissa i principi e criteri direttivi, cui si devono ispirare i decreti legislativi:

- a) promuovere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e assicurare a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e sviluppare capacità e competenze coerenti con le attitudini e le scelte individuali, adeguate all'inse-

¹ Lo schema di disegno di legge è stato approvato dal Consiglio dei ministri, in via preliminare, il 1° febbraio 2002.

- rimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea;
- b) favorire la formazione spirituale e morale e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale e nazionale e alla civiltà europea;
 - c) assicurare a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni, ovvero fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età;
 - d) articolare il sistema di istruzione e formazione: nella scuola dell'infanzia, in un primo ciclo (che comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado) e in un secondo ciclo (che comprende il sistema dei licei e quello dell'istruzione e della formazione professionale);
 - e) prevedere che la scuola dell'infanzia, di durata triennale, concorra all'educazione e allo sviluppo dei bambini e delle bambine, promuovendone le potenzialità e la formazione integrale, attraverso una continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e la scuola primaria e la generalizzazione dell'offerta formativa; alla scuola dell'infanzia possono essere iscritti i bambini e le bambine che compiono *i tre anni di età entro il 30 aprile* dell'anno scolastico di riferimento;
 - f) prevedere che, nell'ambito del primo ciclo, la scuola primaria, con una durata di cinque anni, e la scuola secondaria di primo grado, con una durata di tre anni, mantengano la loro rispettiva specificità; alla scuola primaria sono iscritti gli alunni e le alunne che compiono *i sei anni di età entro il 31 agosto*, ma possono iscriversi gradualmente anche quelli che *li compiono entro il 30 aprile* dell'anno scolastico di riferimento;
 - g) prevedere che il secondo ciclo, finalizzato alla crescita educativa, culturale e professionale dei giovani, sia costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale; al compimento del quindicesimo anno di età i diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro o attraverso l'apprendistato. *Il sistema dei licei*, formato dai licei artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico e delle scienze umane, ha la durata di cinque anni e l'attività didattica si sviluppa in due periodi biennali ed un quinto anno che completa prioritariamente il percorso disciplinare, con l'approfondimento e la verifica delle conoscenze e delle abilità caratterizzanti il corso di studi. I licei si concludono con un esame di Stato, il cui superamento è titolo necessario per l'accesso all'università;
 - h) prevedere che, ferma restando la competenza regionale in materia, i percorsi dell'istruzione e della formazione professionale realizzino profili cui conseguono titoli e qualifiche di differente livello, valevoli su tutto il territorio nazionale e validi come condizione di accesso all'istruzione e formazione tecnica

- superiore e, se di durata almeno quadriennale, consentono di frequentare un anno di preparazione all'esame di Stato, realizzato d'intesa con le università;
- i) prevedere la possibilità di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei e di passare dal sistema dei licei a quello dell'istruzione e formazione professionale e viceversa;
 - l) prevedere che i piani di studio contengano un nucleo fondamentale, omogeneo su base nazionale e che deve riflettere l'identità nazionale, ed una quota riservata alle regioni, per gli aspetti di loro specifico interesse, collegati anche con le realtà locali.

L'articolo 3 prevede che i decreti legislativi dettino le norme generali sulla *valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione* e degli apprendimenti degli allievi. Per garantire efficacia educativa a tale articolazione didattica, si prevede di *vincolare contrattualmente i docenti alla permanenza nella stessa sede per l'intero biennio, quale parametro della continuità didattica*. Si introduce inoltre *nuovamente la valutazione anche del comportamento* degli alunni. È inoltre affidato all'Istituto nazionale per la *valutazione del sistema di istruzione* il compito di effettuare la *valutazione del sistema*, come avviene già nei paesi maggiormente avanzati, attraverso verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze ed abilità degli allievi e sulla qualità complessiva del sistema scolastico e formativo.

L'esame di Stato conclusivo di entrambi i cicli d'istruzione si svolge su prove organizzate dalle commissioni esaminatrici e su prove predisposte e gestite dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione, sulla base di obiettivi specifici di apprendimento del corso ed in relazione alle discipline dell'ultimo anno di corso.

L'articolo 4 ha per oggetto *l'alternanza scuola-lavoro* per gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno età. La formazione dai quindici ai diciotto anni è svolta attraverso l'alternanza di periodi di studio e di lavoro, sotto la responsabilità dell'istituzione scolastica o formativa.

L'articolo 5 prevede che i decreti legislativi dettino la disciplina della *formazione degli insegnanti*, sulla base dei seguenti principi:

- a) la formazione iniziale è di pari dignità e durata per tutti i docenti e si svolge presso le università, in corsi di laurea specialistica; la programmazione d'ingresso di corsi di laurea specialistica è determinata dagli atenei sulla base dei posti effettivamente disponibili in ciascuna regione nei ruoli organici delle istituzioni scolastiche;

- b) devono essere individuate con appositi decreti le classi dei corsi di laurea specialistica; i decreti inoltre disciplinano le attività didattiche riguardanti l'integrazione degli alunni con *handicap* e possono prevedere che la formazione si svolga anche con *stage all'estero*;
- c) l'accesso al corso di laurea specialistica è subordinato al possesso di requisiti minimi curricolari e di una adeguata preparazione professionale.

A decorrere dall'anno scolastico 2002-2003:

- possono iscriversi alla scuola dell'infanzia (compatibilmente con la disponibilità dei posti e delle risorse finanziarie dei comuni, secondo gli obblighi conferiti dall'ordinamento e nel rispetto dei limiti posti alla finanza comunale dal patto di stabilità), i bambini che compiono i tre anni di età entro il 28 febbraio 2003;
- possono iscriversi alla 1^a classe della scuola primaria i bambini che compiono i sei anni di età entro il 28 febbraio 2003.

Sono poi dettate le disposizioni di carattere finanziario e viene da ultimo sancita l'abrogazione della Legge 10 febbraio 2000, n.30.

B. Elementi di valutazione

- a) Anzitutto, si riconosce che il ddl delega si muove in una *prospettiva neo-umanistica e solidaristica*, ponendo al centro del sistema educativo di istruzione e di formazione la crescita e la valorizzazione della persona umana.
- b) È apprezzabile che nel disegno di legge delega si dichiara che i contenuti dell'apprendimento sono finalizzati non solo ad assicurare per tutti elevati livelli culturali e di sviluppare capacità e competenze adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, ma anche a favorire "...la formazione spirituale e morale, lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea". Come comunità cristiana ci pare importante evidenziare nell'attuale contesto sociale pluralistico, l'importanza della *dimensione religiosa* che dovrebbe pertanto essere contemplata nel quadro dei "saperi" che costituiranno la base della formazione dei ragazzi e dei giovani o addirittura sostituisca il riferimento ai valori fondamentali che debbono stare alla base dei "saperi" per tutti.
- d) La proposta di *anticipare l'iscrizione alla scuola dell'infanzia* e alla primaria richiede opportune valutazioni e garanzie circa l'accoglienza dei bambini.
 - L'anticipo dell'ingresso a 2 anni e mezzo nella *scuola dell'infanzia* va realizzato in modo tale da non indebolirne sia il carattere di vera scuola sia l'organizzazione educativa e didattica in quanto lo spostamento di età richiede una

maggior attenzione agli aspetti assistenziali e un'articolazione più differenziata e meno omogenea del percorso.

- Quanto *all'anticipo dell'iscrizione alle elementari* occorrerà prevedere le conseguenze e risolvere i problemi organizzativi e didattici posti dall'accentuata eterogeneità di livelli di maturazione che si potrebbero creare nella prima classe.

- e) La scelta tra scuola e formazione professionale. La proposta di un doppio canale di istruzione e di formazione professionale con pari dignità e flessibile, presenta elementi positivi se veramente realizzerà un ampliamento reale del diritto alla formazione, nel senso di un avvicinamento a quella equivalenza dei risultati - piuttosto che dei programmi, dei contenuti o delle strutture - oggi internazionalmente affermata come principio cardine dei sistemi educativi. Il fatto che questa scelta avvenga a 14 anni (o 13 e mezzo) richiede che vengano evidenziati degli *elementi comuni* tra i piani curriculari dell'istruzione e della formazione specialmente del primo biennio seguente alla scelta e ciò sia nel senso di mostrare che vengono resi effettivamente praticabili i passaggi dalla formazione all'istruzione, sia soprattutto nel senso che alla base della *formazione professionale* stanno *principi distinti, ma non separabili* rispetto ai presupposti educativi (tutte le dimensioni della persona), solidaristici, di spessore culturale, di riferimento ai nuovi saperi che fondano anche *l'istruzione secondaria*.
- f) Il testo normativo non dovrebbe abbandonare una novità positiva importante introdotta dalla legge 30/2000. Ci si riferisce alla *natura processuale* della realizzazione della legge per cui è possibile apportare modificazioni durante l'attuazione stessa, ricalibrando il dettato in base alle esigenze che emergono da un contesto in continuo cambiamento.

2. "NORME CONCERNENTI IL GOVERNO DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE" (risultante dall'approvazione degli emendamenti)

A. Nota informativa

La proposta di legge intende innestarsi in una iniziativa più generale di ammodernamento del sistema educativo sia in coerenza con il processo autonomistico, avviato con l'articolo 21 della legge n. 59 del 1997 che ridefinisce gli organi collegiali interni come organi di governo, sia nel rispetto delle prerogative definite dalle recenti modifiche costituzionali. Essa vuole rafforzare l'autonomia organizzativa della scuola, ma nello stesso tempo la apre all'apporto di risorse esterne sia di esperti che di rappresentanti degli enti locali proprietari delle scuole e com-

petenti già oggi in molti ambiti che interessano la gestione della scuola: orientamento, diritto allo studio, *handicap*.

In sintesi le disposizioni di maggiore rilievo dettate dalla proposta di legge sono le seguenti.

1. *L'organizzazione delle istituzioni scolastiche* è improntata al principio della distinzione tra funzioni di indirizzo e programmazione, che spettano agli organi di governo (consiglio della scuola e collegio dei docenti) e compiti di gestione, che spettano al dirigente scolastico.
2. *Gli organi di governo sono:* il dirigente, il consiglio della scuola, il collegio dei docenti, gli organi collegiali di valutazione degli alunni, il nucleo di valutazione del servizio.
3. *Il dirigente* è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali; presiede il consiglio della scuola e il collegio dei docenti.
4. *Il consiglio della scuola* ha competenze di indirizzo ed approva gli atti più importanti della gestione della scuola, ovvero il piano dell'offerta formativa, il bilancio di previsione annuale e il conto consuntivo. È composto da 11 membri di cui 8 eletti dai genitori, docenti e studenti; gli altri 3 sono il dirigente, il responsabile amministrativo e un rappresentante dell'ente tenuto alla fornitura dei locali.
5. *Il collegio dei docenti* ha compiti di indirizzo, programmazione, coordinamento e monitoraggio delle attività didattiche ed educative. Esso provvede in particolare, alla elaborazione del piano dell'offerta formativa. Il collegio dei docenti si articola in dipartimenti disciplinari ed è presieduto dal dirigente.
6. *La valutazione collegiale degli alunni:* i docenti, nell'esercizio della propria responsabilità professionale, valutano in sede collegiale gli alunni, periodicamente ed alla fine dell'anno scolastico, secondo modalità organizzative coerenti con i percorsi formativi degli alunni stessi indicate dal regolamento di istituto.
7. *Il nucleo di valutazione del servizio:* ciascuna istituzione scolastica costituisce, anche in raccordo con il servizio nazionale di valutazione, un nucleo di valutazione del funzionamento della scuola e della qualità complessiva del servizio scolastico.

Elementi di valutazione

Il quesito di fondo riguarda come favorire nell'ambito dell'unica funzione educativa della scuola, la promozione di tutti i soggetti rispettando la specifica e insostituibile funzione di ciascuno: dirigenti, docenti, genitori, studenti. L'indubbia necessità di rendere efficace ed efficiente oltre che trasparente e rendicontabile

l'azione della scuola, richiede il potenziamento delle funzioni di governo attente agli aspetti tecnici, economici e amministrativi, tuttavia senza dar luogo ad una netta separazione rispetto all'organizzazione dell'insieme della vita scolastica.

* * *

L'evoluzione amministrativa dell'insegnamento della religione cattolica

Il 5 febbraio 2002 prende inaspettatamente avvio presso l'XI commissione Lavoro della Camera la discussione sui vari progetti di legge presentati relativi ad un nuovo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica. Il Presidente nomina come relatore l'on. Marcello Tagliatalata, che, introducendo la questione, annuncia l'intenzione di riunire i vari testi presentati alla Camera. Nella discussione emerge che su questo tema è stato annunciato un intervento del Ministro.

Nella seduta di commissione del 12 febbraio interviene il sottosegretario On. Valentina Aprea per informare che la proposta ministeriale sta per essere presentata in Consiglio dei Ministri dopo che la certezza della copertura economica è stata assicurata dalla Finanziaria per il 2002.

Il 14 febbraio, durante la seduta pomeridiana del Consiglio dei Ministri, il disegno di legge proposto dal Ministro Moratti sullo stato giuridico dei docenti di religione cattolica viene preso in esame ed approvato.

Tre considerazioni

Il testo approvato dal Consiglio dei Ministri pare un testo equilibrato che mette a frutto in maniera abbastanza avveduta e puntuale tutto il travaglio di questi anni. Vi è un'attenzione a rispettare rigorosamente le competenze di tutti i soggetti in gioco. È da rilevare la coerenza con la normativa pattizia, da cui tutto questo trae origine, che porta con sé inevitabilmente alcune singolarità ed alcune atipicità rispetto agli schemi correnti che vanno riconosciuti, accolti e valorizzati e non invece visti come specie di contraddizioni e di carenze. Non si deve dimenticare che qui non siamo in presenza di una semplice equiparazione sotto ogni profilo, con trasposizioni automatiche di figure e di istituti, ma siamo in presenza di una doverosa ricerca di una sostanziale uguaglianza tra gli insegnanti che però rispetti come valore, non come limite, la natura pattizia della materia. Il dato oggettivo è tendenzialmente questo: "pari dignità" però nel quadro di un sistema che è un sistema singolare e atipico.

Anche sotto questo profilo è stato fatto uno sforzo non da poco per trovare i punti di equilibrio. Come si coniuga ad esempio la forza di una vittoria in un concorso con questa disciplina? La forza consiste nel fatto che l'Ordinario dovrà, per coprire il 70% dei posti, scegliere tra i vincitori del concorso. Questa è la garanzia

che viene data. Non pare però essere data, ad esempio, altra ulteriore garanzia in termini di cosiddette graduatorie. Correttamente, infatti, il disegno di legge parla di “elenco” e non di “graduatorie”, in rispetto della natura pattizia del sistema, che fa sì che la impostazione del rapporto specifico insegnante-cattedra deve passare attraverso la classica procedura di “intesa” tra autorità ecclesiastica e autorità statale. Siccome ciò è nei patti non può essere superato da alcun concorso.

Quindi il concorso fa entrare nell’elenco coloro tra i quali, obbligatoriamente l’Ordinario deve scegliere per coprire il 70% delle cattedre. Ma, garantito questo, poi c’è tutto il margine di doveroso rispetto della dimensione pattizia per cui, la scelta di una cattedra piuttosto che di un’altra dipende dall’Ordinario, d’intesa con l’Autorità scolastica.

Questo punto è rivelatore di questo equilibrio che bisogna fortemente voler mantenere, perché è nell’interesse di tutti. Ed ogni spinta che andasse in senso diversificante non sarebbe affatto provvida. Oltre a creare immaginabili possibili complicazioni anche al cammino parlamentare, incorrerebbe in possibili censure dal punto di vista della legittimità sotto il profilo pattizio.

La terza osservazione riguarda il fatto che la qualificazione per essere abilitati all’insegnamento rimane di competenza della Chiesa. Si tratta di un elemento molto apprezzabile perché sgombra di nuovo il terreno da un’indebita sovrapposizione di livelli che si erano stranamente incrociati sulla fine della scorsa legislatura per una non sempre chiara considerazione della diversità e molteplicità dei profili che c’erano in gioco. Per garantire certe cose non si può pretendere una laurea; semmai si devono garantire per le vie possibili e previste le mobilità ecc., ma non si può introdurre un elemento snaturante fondamentalmente. Allora si è cercato, in qualche modo, di tollerare nella misura del tollerabile. Adesso si è in presenza di un disegno di legge molto più limpido da questo punto di vista, che lascia però aperto ed un po’ scoperto questo aspetto certamente importante. Certo è che è improbabile che, in presenza dello sviluppo generale della scuola in Italia, con le correlative esigenze di qualificazione degli insegnanti, la CEI possa continuare a mantenere il livello di qualificazione che era stato previsto nel 1985.

Un commento agli articoli del disegno di legge

L’articolo 1 detta alcune disposizioni generali sullo stato giuridico dei docenti di religione cattolica. È prevista l’istituzione di due ruoli regionali, articolati per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi, e che comprendono in sostanza, l’uno, i docenti di religione cattolica nella scuola materna e nella scuola elementare, e l’altro, i docenti di religione cattolica nella scuola secondaria.

Apposita norma stabilisce poi che ai docenti di religione inseriti nei ruoli si applicano le norme di stato giuridico in vigore per gli altri docenti fatte salve evidentemente, per essi, le specifiche disposizioni contenute nello schema. Resta ferma comunque nella scuola materna e nella scuola elementare la possibilità, prevista dalle disposizioni vigenti, che l'insegnamento della religione venga impartito dai docenti di sezione o di classe che si siano dichiarati disposti a svolgerlo e che siano riconosciuti idonei a tal fine dalla competente autorità ecclesiastica.

L'articolo 2 stabilisce che la consistenza delle dotazioni organiche per i ruoli di cui s'è detto è pari al 70% dei posti funzionanti. Tale soluzione si spiega per il fatto che gli aspetti peculiari dell'insegnamento di cui trattasi (esso è impartito sulla base delle scelte formulate dagli alunni e dalle loro famiglie e, per quanto attiene ai singoli docenti, ha, per presupposto, il riconoscimento della idoneità da parte dell'autorità ecclesiastica e l'intesa con questa al momento dell'assunzione) mal si adattano alle rigidità proprie della "ruolizzazione" del personale.

L'articolo 3 ha per oggetto le norme sui concorsi per l'accesso al ruolo. I concorsi sono per titoli ed esami. I titoli di qualificazione professionale richiesti per l'ammissione sono individuati al punto 4 dell'Intesa di cui al D.P.R. 14 dicembre 1985, n. 751. Una peculiarità relativa alle prove d'esame - e che si connette alle caratteristiche peculiari dell'insegnamento della religione - è che esse hanno per oggetto l'accertamento della preparazione culturale e didattica come quadro di riferimento complessivo, e non i contenuti specifici del medesimo insegnamento.

Coloro che superano il concorso sono iscritti in un elenco e l'assunzione è disposta dal dirigente proposto all'ufficio scolastico regionale, d'intesa con l'Ordinario diocesano competente, secondo quanto previsto dalle specifiche disposizioni del Protocollo addizionale all'Accordo notificato con la legge n. 121 del 1985 e dell'Intesa resa esecutiva con il D.P.R. n. 751 del 1985.

L'articolo 4 detta alcune disposizioni in materia di mobilità. La mobilità professionale è limitata al passaggio da un ciclo all'altro di scuola per l'insegnamento della religione cattolica. Verso altri insegnamenti, in possesso dei titoli richiesti, essa è possibile solo per revoca dell'idoneità.

La mobilità territoriale è subordinata al possesso del riconoscimento dell'idoneità rilasciata dall'Ordinario diocesano, competente per territorio e all'intesa con il medesimo Ordinario.

L'articolo 5 detta disposizioni transitorie e finali, nelle quali è presa in considerazione per il primo concorso per titoli ed esami da bandire dopo l'entrata in vigore della legge, l'esperienza e la professionalità acquisite da coloro che hanno già svolto l'insegnamento della religione cattolica per almeno 4 anni e per un orario non inferiore alla metà di quello d'obbligo in vigore nei diversi gradi di

scuola. Il programma del primo concorso sarà volto unicamente all'accertamento della conoscenza dell'ordinamento scolastico, degli orientamenti didattici e pedagogici relativi ai gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso e degli elementi essenziali della legislazione scolastica.

L'articolo 6 riguarda la copertura finanziaria della legge.

* * *

Nuove prospettive per la professionalità dei docenti di religione cattolica

Premessa. Oggi occorre reagire a una certa tradizione che aveva caratterizzato l'IRC nei decenni scorsi - per cui bastava la disponibilità a farsi presenti e a dire qualche buona parola per far passare uno come insegnante di religione -, recuperando positivamente tutta la serietà di una necessaria, specifica preparazione professionale. Detto questo bisogna però anche evitare che l'accento giustamente messo sulla preparazione professionale significhi una sorta di sordina messa sulla limpidezza e sulla intensità della dimensione della testimonianza.

L'insegnamento della religione cattolica appartiene ed esprime il compito evangelizzatore della Chiesa. Lo esprime secondo una modalità peculiare, che non può essere confusa con altre modalità dell'impegno evangelizzatore della Chiesa. Lo è su quella frontiera peculiare in cui la Chiesa incontra il momento pedagogico culturale forte rappresentato dalla scuola e lì esprime la valenza educativa particolarmente ricca a suo giudizio dell'annuncio del Vangelo non a fini immediatamente, direttamente mistagogici, ma a fini di aiuto reso agli alunni per rendersi conto quanto il patrimonio di fede cattolica, di cui essi sono portatori, è capace di entrare in confronto con la proposta culturale della scuola, e viceversa di quanto la proposta culturale della scuola stimola, nel possesso di questo patrimonio, doverosi e illuminati approfondimenti.

Questo fa parte del compito evangelizzatore della Chiesa e non porta a ridurre - come taluni temono - l'ora di religione a ora di catechesi. L'IRC è un modo peculiare di vivere la missione evangelizzatrice. Però il "peculiare" non può far venir meno la natura propria di questo impegno che è nell'ambito della funzione evangelizzatrice.

Se questo vale, non si può sfuggire al problema del soggetto "insegnante", che riceve un mandato dalla Chiesa. L'idoneità, alla fine, cosa è, se non questo? Non dovrebbe essere semplicemente la presa d'atto di una generale non contraddizione dell'insegnante e dei suoi comportamenti con i valori essenziali, irrinunciabili della visione cristiana della vita. In positivo l'idoneità dovrebbe essere il riconoscimento e l'apprezzamento che questa persona è in grado di svolgere, in comunione con la Chiesa, una funzione di evangelizzazione di tipo peculiare nel

quadro delle finalità della scuola. Da qui scaturiscono una serie di conseguenze sul piano del profilo professionale e impegno educativo dell'insegnante. Profilo professionale perché la qualità della sua preparazione teologica non viene svilita, ma resa doppiamente urgente. Impegno educativo nel senso che chi si mette nell'esercizio di questa funzione non può immaginare di farlo a titolo per dire così 'burocratico, neutrale', in qualche modo 'notarile', ma deve accettare di farlo giocandovi dentro una dimensione che appartiene all'ampia dimensione dell'annuncio del Vangelo. Certo, si tratta di un impegno che va attuato in quelle modalità, che non sono immediatamente mirate alla dimensione mistagogica, cioè a condurre l'alunno ad entrare nell'esperienza diretta del mistero vissuto, ma sono certamente sempre nell'ambito dell'introdurre l'alunno a comprendere la valenza culturale del messaggio evangelico e la forza di speranza, di novità che questo può offrire all'animo giovanile, quando questo confronto venga vissuto in termini seri, attuali e di profonda partecipazione ai veri problemi dell'esistenza quotidiana.

Questo di solito non lo fanno i "notai"; di solito lo fanno - se dovessimo usare fino in fondo le parole giuste - gli "apostoli", cioè coloro che hanno una ragione di vita e che qui addirittura hanno identificato la scelta professionale con una ragione di vita, senza nulla togliere alla qualità professionale, anzi accettando la sfida di una professionalità certamente difficile ma dentro al quadro di una passione educativa.

Alcune prospettive da approfondire

IRC e catechesi. L'insegnamento della religione cattolica è chiamato a svolgersi nel quadro delle finalità e nella vita complessiva della scuola, evitando il rischio di essere considerato come un corpo estraneo, inserito nella stessa per ragioni soltanto "concordatarie" e non pedagogiche. Soprattutto per merito dei docenti disponibili ad assumere nuove responsabilità ed entrare nei vari progetti che la scuola propone - al punto che non pochi tra loro sono collaboratori dei capi d'istituto -, si può ritenere che l'insegnamento della religione sarà sempre meglio accolto, se l'insegnante sarà valido e stabile, come soggetto vivo e integrante del progetto scolastico.

A fronte di questa propositiva ricca disponibilità, va invece sottolineata con preoccupazione l'estraneità crescente verso l'insegnamento della religione cattolica all'interno della comunità cristiana, in specie da parte dei responsabili parrocchiali.

In vari incontri con i Responsabili diocesani per l'IRC emerge il dato anomalo di fanciulli e ragazzi del catechismo e di gruppi parrocchiali che non si avvalgono dell'insegnamento della religione a scuola; di genitori, e anche sacerdoti, che

ritengono superfluo per la crescita del ragazzo - nell'età in cui si prepara alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana - seguire 60 ore annue circa (nelle elementari) e 30 ore circa (nelle medie) di religione a scuola; di catechisti-adolescenti e di adolescenti che si preparano alla professione di fede che non si avvalgono dell'IRC. Fermo restando che l'IRC è offerto a tutti, cattolici e non, purché disposti a confrontarsi con il messaggio cristiano, la comunità cristiana deve imparare a valorizzare in modo più adeguato la proposta di religione e i risultati che essa offre alla formazione culturale e personale del ragazzo.

Ulteriore segno di disinteresse da parte della comunità cristiana è a volte la poca disponibilità dei sacerdoti, specie giovani, all'insegnamento della religione cattolica nella scuola. Tra le motivazioni di questo comportamento vi è quella di una pastorale giovanile che non sa valorizzare adeguatamente gli spazi di incontro con i ragazzi e i giovani assicurati dalla scuola, anche se non va dimenticato - per i sacerdoti - il carico aggiuntivo di ore rispetto a quelle di effettivo insegnamento e, secondo alcuni, il mancato riconoscimento economico per il servizio svolto.

L'approfondimento dei mutamenti dei contesti scolastici ed ecclesiali

Autonomia funzionale, organizzativa o didattica? La riforma in atto non implica soltanto il cambio di un modello organizzativo, ma comporta un *mutamento del senso complessivo* del fare educazione. In altre parole la cultura pedagogica dell'autonomia richiede di concepire l'alunno e la sua famiglia come coattori dei processi educativi, di vedere nell'insegnamento un servizio alla persona piuttosto che una confusa libertà di insegnamento autoreferenziale e di ripensare il ruolo dei docenti e dei dirigenti non più come funzionari che eseguono delle leggi, ma come soggetti responsabili di decisioni mirate al successo formativo dei propri alunni entro ambiti di scelta molto più ampi che non nel passato. In altre parole si tratta di realizzare una didattica interattiva e relazionale, centrata sull'alunno in modo che la scuola possa predisporre obiettivi, strategie e interventi specifici per ogni studente.

L'autonomia didattica significa anzitutto il superamento del calendario settimanale e la possibilità di articolare le aree disciplinari e le attività in tempi più distesi che non la settimana. L'orario diventa un valore flessibile la cui gestione è affidata alla scuola. La personalizzazione del curriculum si fa realtà perché è possibile realizzare percorsi didattici individualizzati. Viene meno l'impostazione totalizzante della classe come modello unico e rigido di articolazione delle attività dell'insegnamento; essa diventa una unità pedagogica funzionale alle attività didattiche e la sua organizzazione viene affidata alla scuola che le può affiancare

altre forme di organizzazione di gruppo. In questo senso l'autonomia didattica permette di strutturare l'offerta formativa sulla base degli interessi e delle esigenze degli alunni senza obbligare più a fare le stesse cose tutti al medesimo tempo.

A sua volta, *l'autonomia organizzativa* permette a ciascuna scuola di poter contare su un organico funzionale di circolo o di istituto, rispondente cioè alle esigenze della comunità scolastica. Un'altra novità significativa è data dalla possibilità di predisporre un calendario annuale delle lezioni, cioè di determinare la scansione dei giorni di apertura della scuola, delle vacanze infra-anno e di eventuali brevi forme sabbatiche, di articolare il monte ore annue in maniera autonoma e di superare i limiti settimanali per arrivare a una visione complessiva su base annua e perfino di ciclo. In questo ambito va anche collocata la opportunità di dare vita a reti sul territorio che dovrebbe permettere di operare in sinergia tra scuole per realizzare insieme comuni finalità.

Sul piano *curricolare* la svolta è altrettanto epocale: cessa l'era dei programmi definiti fino al dettaglio o eguali per tutti mentre saranno determinati solo gli obiettivi generali di istruzione e di educazione, gli obiettivi di apprendimento relativi alle competenze degli alunni e gli standard di qualità dei servizi, la cui introduzione è un'altra novità della riforma. La competenza del Parlamento viene limitata alle grandi leggi di indirizzo sulle finalità e gli assetti del sistema formativo, mentre tutto il resto viene delegificato. È anche delineato un nuovo ruolo della scuola che elabora un propria offerta sulla base della quota nazionale del curriculum obbligatorio e della quota scelta dalla scuola stessa.

Il rapporto scuola-territorio. Gradualmente sta mutando l'immagine di scuola che ognuno si porta dentro, non più vista come ufficio periferico del Ministro che tutto decide ed "amministra", ma come un "centro sociale" dove le materie tradizionali si alternano con attività ricreative, sportive, linguistiche, in orario normale e pomeridiano, a seconda delle esigenze e delle preferenze degli allievi. Ogni scuola è tenuta a prendere in considerazione le richieste delle comunità, modificando: il calendario, l'orario, l'articolazione delle classi e dei gruppi, introducendo attività integrative, di recupero ed aggiuntive in collaborazione con Enti pubblici e privati.

La partecipazione in questo contesto di maggior incisività diventa più significativa per docenti, per genitori e per studenti. Sta cambiando il modo di intendere il ruolo dei cittadini. Le riforme incoraggiano l'iniziativa dei corpi intermedi e delle associazioni. Ne ricordiamo alcune.

- Il Regolamento dell'autonomia didattica prevede che "i collegi docenti tengano conto delle proposte e dei pareri formulati dalle associazioni anche di fatto

dei genitori e degli studenti". Vi troviamo affermata ad un tempo il rapporto dinamico tra l'offerta formativa della scuola e le domande di studenti e genitori. Vi si raccomanda la cooperazione tra personale scolastico, genitori e studenti a condizione che ogni componente assuma le proprie responsabilità.

- Lo Statuto delle studentesse e degli studenti riconosce loro il diritto di associazione all'interno delle scuole.
- Di conseguenza in ogni istituto agli Organi Collegiali tradizionali si affiancano le associazioni con il compito di preparare i genitori ad una partecipazione competente, di costruire reti collaborative, di assicurare sostegno adeguato alle richieste delle famiglie (C.M. 255 - 91).
- Le famiglie e le associazioni sono coinvolte nel costruire progetti integrati di attività educative, ricreative e culturali in favore dei minori e degli adolescenti (Direttiva 133 - 96 e DPR 567 - 96).
- Sono autorizzate le convenzioni tra gli istituti scolastici con enti pubblici e privati (DPR 233 - 98), tra cui le associazioni. Inoltre i locali scolastici sono disponibili nei pomeriggi e nei giorni feriali e festivi (DPR 567 - 1996).
- Ogni istituto scolastico può svolgere attività di formazione per giovani adulti e per genitori (Direttiva 600 - 96 e Direttiva 463 - 98), sovvenzionate dalle scuole e dagli Enti Locali (D.L. 112 - 98).

Di fronte a così numerose sollecitazioni ed opportunità si percepisce di essere di fronte ad una sfida più che ad un dato di realtà, da affrontare da parte di famiglie, studenti ed associazionismo vario con disponibilità, inventiva ed impegno, che sia ad un tempo culturale ed operativo.

Gli Enti Locali (Comuni, Province, Regioni) hanno accresciuto notevolmente gli spazi di intervento in settori delicati, finora di esclusiva pertinenza della scuola, come l'educazione alla salute, l'orientamento, la formazione permanente, la lotta alla dispersione scolastica (DL 112 - 1998).

- Nei progetti "per la promozione del diritto dell'infanzia e dell'adolescenza" gli Enti Locali promuovono iniziative formative, destinate ai minori ed agli adulti, con possibilità di utilizzare i locali scolastici (L. 285 - 97).
- Molte agenzie educative hanno stipulato convenzioni con il Ministero della Pubblica Istruzione, dichiarando la propria disponibilità a collaborare con la scuola dell'autonomia, per organizzare attività integrative, sportive ... all'interno degli edifici scolastici, durante gli orari scolastici e parascolastici (CONI, CSI, ACLI...).

C'è quindi bisogno che famiglie, studenti ed associazioni diventino interlocutori attivi nel definire le attività formative. Il confronto è possibile in apposite consulte locali, per un rapporto collaborativo con le amministrazioni. (Legge 142 -

90). In tali sedi è possibile farsi carico di segnalare disfunzioni e presentare proposte ai responsabili dei servizi pubblici (legge 241 - 90). Tra istituzioni ed organizzazioni sociali è possibile organizzare vari progetti (sport, tempo libero, formazione, orientamento...) finalizzati a rispondere alle diverse esigenze (D.L. 460 - 1997).

L'attenzione all'Associazionismo. L'Associazionismo, nel nuovo contesto, diventa strumento a disposizione di studenti, di genitori e di operatori sociali e sportivi per rapportarsi direttamente con le Istituzioni, per definire insieme linee orientative, per intervenire concretamente sui problemi.

Diversamente i ragazzi rischiano di essere "delegati" alle istituzioni senza disporre di quell'apporto familiare e comunitario, che natura e scienza dimostrano essere insostituibile. Genitori, studenti e operatori potrebbero essere esclusi da quanto decidono presidi ed assessori per l'educazione alla salute, l'orientamento, lo sport, il tempo libero e da quant'altro ritengono interessante offrire. Se la scuola ed il territorio si fanno più ricchi e funzionali, le famiglie e le comunità non possono tirarsi indietro, illudendosi che siano altri i responsabili.

In questo contesto è opportuno stabilire alleanze più ampie tra varie associazioni culturali e sportive (A.Ge, MSAC, CSI, AGESCI, ...) per un lavoro comune, per un patto collaborativo al fine di arricchire l'esperienza scolastica dei ragazzi. Uno stile collaborativo tra genitori, studenti ed animatori permette di concordare tra loro le iniziative da presentare, poi, alla scuola e agli Enti Locali.

È necessario pertanto rivalutare la titolarità educativa delle famiglie. Il rapporto scuola-famiglia finora è stato per lo più vissuto in forma individualistica, oppure in forma istituzionalizzata nei vari Organi Collegiali. Continua ad essere trascurato il momento intermedio del "gruppo" genitoriale che aiuti a trovare convergenze su valori e su visioni comuni in ordine alla famiglia, alla scuola, alla religione, all'educazione... I genitori, come i docenti e gli studenti, hanno pieno diritto di darsi un'organizzazione e di disporre di un soggetto collettivo di rappresentanza. "Di grande importanza sono le varie forme di Associazioni familiari che oltre ad esprimere la dimensione della solidarietà, si presentano come una necessità storica per le famiglie stesse, che vogliono possedere una adeguata forza rivendicativa dei loro doveri e diritti" (Direttorio di pastorale familiare, 182). Strumento importante per l'accompagnamento dei genitori nelle scuole pubbliche statali è l'Associazione Genitori (A.Ge.) di ispirazione cristiana.

Questa Associazione - oltre a svolgere un compito di formazione nei riguardi dei genitori che si ritrovano, si confrontano, rielaborano un progetto, - può avanzare proposte da portare nelle varie sedi istituzionali (Progetto Genitori).

Inoltre realizza la rappresentanza collettiva delle famiglie nei rapporti con l'istituzione scolastica. Per questo compito dispone del riconoscimento ufficiale (cfr. CM 255/91) con la possibilità di disporre di un'apposita bacheca nella scuola, di distribuire materiale agli alunni, di presentare suggerimenti e segnalazioni. Questo potrebbe essere uno spazio nel quale portare a conoscenza dei genitori e della scuola le corrette modalità riguardanti la scelta annuale dell'IRC. Incentiva la collaborazione famiglia - scuola perché sia continuativa e pertinente. Può prendere iniziative in proprio per attività complementari in orario extracurricolare (DM 133/96). Ad esempio l'A.Ge. può farsi promotrice di attività che approfondiscono particolari aspetti educativi.

Partecipa infine alla valutazione della qualità del servizio promuovendo incontri e distribuendo questionari, appositamente preparati, per un riscontro corretto del grado di soddisfazione per le prestazioni ricevute (Carta dei servizi). Ad esempio, l'A.Ge. è legittimata, qualora sussistano fondati dubbi sull'effettivo svolgimento dell'IRC, a chiedere al Capo d'Istituto di verificarne la corretta attuazione. In caso di disfunzioni è autorizzata a presentare reclami ai Responsabili scolastici i quali sono tenuti a dare risposta (entro quindici giorni) indicando gli interventi realizzati o che intendono prendere per ovviare agli inconvenienti.

È infine da tener presente che i dinamismi innestati dall'autonomia scolastica possono permettere alle scuole e agli insegnanti disponibili di realizzare attività di sviluppo e di integrazione al curricolo essenziale delle varie discipline scolastiche. Si apre quindi anche per gli insegnanti di religione la possibilità di impegnarsi in attività aggiuntive all'insegnamento, anche ad integrazione del proprio orario di servizio.

Conclusioni

Se una più valida protezione giuridica dell'IRC (e dell'IdR attraverso un nuovo stato giuridico) potrebbe meglio assicurarne l'esistenza, non ne garantirebbe in ogni caso l'efficacia, che è ciò che per noi conta. Il futuro dell'IRC è anzitutto e fondamentalmente legato alla qualità della proposta educativa che esso porta concretamente nella scuola, alla capacità di proporsi come significativo per le attese, di carattere esistenziale ed educativo, delle famiglie e dei giovani. La qualità dell'IRC potrà pertanto crescere attraverso un rigoroso impegno nella formazione sia iniziale che in servizio degli IdR. A tal fine occorre da una parte promuovere una più attenta verifica della qualità della formazione di base offerta negli Istituti di Scienze Religiose, con una severa applicazione delle chiare indicazioni pubblicate nella Nota Pastorale "Gli Istituti di Scienze Religiose a servizio della fede e della cultura" del 1993, dell'apposito Comitato; un più attento discer-

nimento delle iscrizioni agli Istituti di Scienze Religiose, onde evitare anche inutili e frustranti attese di impiego; la promozione continua e organica dei corsi di aggiornamento, o meglio della formazione in servizio, soprattutto dei docenti delle scuole elementari e materne.

Infine è necessario mantenere viva la consapevolezza che l'IRC è un problema pastorale per la Chiesa ed un problema culturale ed educativo per le famiglie, per la scuola e per lo Stato. Così l'IRC viene riconsegnato al suo contesto di riferimento e di legittimazione, evidenziando il legame diretto con la comunità cristiana, soggetto individuabile e pubblico, testimone vivente e garante di un dato rivelato e di una conseguente e coerente esperienza storica.

La stessa identità dell'IdR, infatti, ha radice nella comunità cristiana. È partendo dalla comunità che l'IdR entra nella scuola, non partendo dallo Stato. Il problema dell'identità dell'IdR in questo riferimento alla comunità esce dal piano giuridico e si colloca su quello dell'esperienza esistenziale, vero orizzonte di comprensione dell'idoneità. Infatti quest'ultima indica il riferimento ad una comunità, ma non crea tale riferimento né l'inventa se non c'è. E significa ancora un patto fra comunità e IdR che trova realizzazione in un servizio culturale, nell'ambito cioè delle finalità della scuola. Questo è possibile perché istituzionalmente l'IRC non è a vantaggio della Chiesa, ma a servizio dell'uomo e offerto a tutti.

Occorre già oggi, e sarà necessario anche domani, saper convivere con la crisi, non tanto con quella relativa alla disciplina e al docente, che si spera venga progressivamente superata, quanto con quella più ampia che coinvolge il rapporto tra giovani e fede, la accettazione della Chiesa, la non attrattività della scuola, la diffusa diffidenza per l'autorità e quindi per ogni mediazione in ogni ambito e ad ogni livello. In particolare lo sforzo dovrebbe essere indirizzato a mantenere alla problematica religiosa sia un forte spessore culturale sia la sua dimensione pubblica.

La sfida fondamentale riguarda il rapporto tra IRC e insegnabilità dei valori. Il problema che si pone è quello del contemporaneo rispetto dei valori e della libertà. Dobbiamo rivendicare il principio che aiutando la capacità di riconoscere i tipi di valore e di esprimere i relativi giudizi di valore, si rende un effettivo servizio alla maturazione della personalità, servizio non inferiore a quello che si rende offrendo notizie "fattuali". In forza della sua natura intrinseca, la presentazione e discussione razionale non comportano costrizione. È insomma possibile non sbagliare (cioè individuare il bene/valore) e insieme non rinunciare alla libertà.

***L'omelia pronunciata da don Sabino Lattanzio
in occasione della Celebrazione Eucaristica esequiale
per la mamma del sacerdote Savino Filannino***

Barletta - San Giacomo Maggiore, 24 giugno 2002

Durante la notte di sabato 22 giugno, dopo una lunga malattia, è andata incontro al Signore, all'età di 53 anni, Anna Giannini, VicePriora del Terz'Ordine Domenicano locale e mamma del giovane sacerdote di Barletta don Savino Filannino. La sua testimonianza di vita e di accettazione della volontà di Dio ha edificato l'intera comunità parrocchiale che l'ha conosciuta e amata. Si riporta l'omelia pronunciata il 24 giugno in San Giacomo Maggiore - Barletta, dal parroco don Sabino Lattanzio, per la Celebrazione Eucaristica Esequiale. Al Rito sacro erano presenti oltre quaranta sacerdoti concelebranti e centinaia di fedeli.

Celebriamo oggi la grande festa di Anna. Sono cessate le angosce, finiti i dolori, sono cadute le paure e gli scoraggiamenti, è stata portata a termine la missione che Dio le aveva affidato sulla terra. Applicando ad Anna il testo della prima lettura della solennità odierna così risuona: "Il Signore mi ha detto: 'Mia serva tu sei, su di te manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: 'Invano ho faticato. Per nulla e invano ho consumato le mie forze'" (cfr. Is 49,4). Anche in te è sopraggiunto lo scoraggiamento specie in certi momenti di forte prova. È il "passi da me questo calice amaro"; è l'impotenza umana sperimentata da Gesù stesso che, tuttavia, si mette nelle mani del Padre che, solo, conosce ciò che è meglio per noi. Il Signore fin dal seno materno ci ha amato e ci ha chiamato a continuare la Sua opera sulla terra, affidando a ciascuno di noi un compito specifico. Tu, Anna, attraverso il tuo essere sposa e madre, sei stata chiamata a manifestare la tenerezza intima e profonda dell'amore divino, sull'onda della rivelazione trasmessa dai Profeti, i quali ci hanno presentato Dio madre, oltre che padre.

Essere il prolungamento di Dio, cioè suoi testimoni - ci ricorda Gesù prima di mandare i dodici in missione - si manifesta soprattutto dal vivere coerentemente secondo i suoi insegnamenti. Ancora, vivere da discepoli significa partecipare al medesimo destino del Maestro ed essere disponibili, perciò, al dolore e alla prova di cui Gesù stesso è stato vittima. Certo, nell'ora del "Getsemani" Egli non ci lascia soli; ma se da una parte ci offre il suo aiuto, questo non significa che la nostra vita sarà senza problemi, o senza ostacoli. E se tutto ciò il più delle volte genera nel nostro cuore di credenti un profondo senso di paura o di smarrimento,

Gesù ci chiede di avere fiducia in Lui, lasciandoci condurre da Lui, seguendo le Sue orme, fin sulla vetta del Calvario, luogo della rivelazione e dell'amore totale.

Cara Anna, questa prospettiva non ti ha spaventata, al solo pensiero che Gesù stesso durante l'Ultima Cena, alludendo alla fecondità della Sua Passione, ha paragonato la tristezza presente degli apostoli agli spasimi del parto di una mamma, la quale immediatamente dimentica questi ultimi, per la gioia di stringere tra le braccia la vita di una nuova creatura (cfr. Gv, 16, 21-23).

Un anno fa, in occasione della sua ordinazione sacerdotale, presentando tuo figlio Savino al Vescovo e alla Comunità, ribadivo questo concetto dicendo: "...mai come in questo periodo Savino sta assaporando il significato profondo dell'amore di Cristo e, alla luce del paragone portato da Gesù, questa "*Scentia Crucis*" la sta apprendendo proprio alla scuola di sua madre". Oggi con più convinzione, soprattutto attraverso l'esperienza di quest'ultimo scorcio della tua esistenza terrena, affermo che i tuoi figli e, quindi, anche don Savino, ne sono usciti più adulti. Tu hai saputo accettare il dolore per amore; sempre per amore spesso l'hai saputo mascherare; per quanto ti è stato possibile, l'hai anche saputo sopportare per non essere di peso a chi ti ha circondato con tanta premura. Infine l'hai saputo santificare, sublimandolo nella fede, unendoti al sacrificio di Cristo, per il bene dei fratelli.

Durante quest'ultima sofferenza ci hai edificato: mai ti abbiamo sentito ribellarti contro Dio e, anche nei momenti più duri, quando ti andavo suggerendo pensieri dettati dalla fede tu li hai sempre accettati con convinzione. Come dimenticare il tuo spirito di preghiera? Quanto hai pregato, fino a quando le forze te lo hanno permesso! "Madre mia, fiducia mia!"; "Gesù mio, misericordia!"; sono state queste le giaculatorie che hai balbettato fino all'ultimo. E a don Savino che ti ha chiesto: "Mamma, cosa stai chiedendo al Signore?", tu hai risposto: "La salvezza dell'anima e che la nonna stia bene". Poi non hai più parlato. Dopo aver chiesto al Signore la cosa più importante, ancora una volta ci hai dato lezione di carità evangelica, non pensando alla tua vita ma a quella degli altri, nel tuo caso, pensando alla tua madre.

Veramente sei stata la nostra "Teologa"! Tu non hai avuto paura della morte, anzi hai compreso il significato profondo di essa. La tua ultima preoccupazione è stata quella di non perdere Dio: per questo l'hai atteso e l'hai desiderato. Come si è dimostrata adulta la nostra Comunità Parrocchiale attraverso la tua bella testimonianza!

Grazie, Anna, per tutto quello che ci hai dato e per quello che sei stata. Raccomandaci al Signore, mentre noi continueremo a pregare per te, se ancora tu ne avessi bisogno.

***Omelia di padre Eros Borile, vicario generale della
Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù
in occasione delle esequie del confratello
padre Giuseppe Cassone***

Trani, Parrocchia Madonna di Fatima, lunedì 12 agosto 2002

Carissimi fratelli e sorelle,

Ci ritroviamo in questa assemblea eucaristica per dare l'ultimo saluto al compianto Padre Giuseppe Cassone. Servo fedele, sempre attento e docile alla voce divina, egli ha compiuto l'ultimo passo, quello definitivo, verso la meta della casa celeste. Ai suoi occhi ora si dischiudono gli orizzonti dell'eternità.

Vita e morte si susseguono in un alternarsi incalzante. Ci percepiamo come avvolti nel mistero, presente in noi e nella realtà che ci circonda: protagonisti del bene e del male, spettatori attoniti ed impauriti. Per esorcizzare - almeno in parte - l'incomprensibile scandalo della nostra fine terrena, tanti e diversificati sono oggi i pensieri e i comportamenti che gli uomini assumono davanti all'enigma della morte. Molto spesso contraddittori: si nega la vita a chi ha il diritto di viverla, non si accetta la morte, seppure iscritta nel corso naturale dell'essere vivente. Si ha quasi la pretesa e l'illusione di potersi ribellare alla realtà dell'esistenza e alle sue ineludibili leggi. Nel nostro cuore è venuta meno l'umiltà dell'accettazione, del sì alla vita come del sì alla morte.

In mezzo al turbinio delle idee e nel vortice delle mode, il credente ha un preciso punto di riferimento, fondato sulla fede, qualità essenziale e irrinunciabile per chi crede. Questo punto di riferimento essenziale è racchiuso nel mistero della vita, morte e risurrezione di Gesù di Nazareth, uomo come noi e nello stesso tempo Dio, nostro Signore e Salvatore.

“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà” (Gv 11,25).

E ancora: “Non temete, io sono il primo e l'ultimo, e il vivente. Ero morto, ma ecco sono vivo per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e del soggiorno dei morti” (Ap 1, 17-18).

La Parola di Dio illumina gli avvenimenti della vita umana e, anche di fronte alle prove e alle contrarietà più dure da accettare, costantemente alimenta e sostiene la fede.

Sì, perché la Parola di Dio, la Parola di Gesù è Parola che rinnova i cuori, riempie di gioia e serenità, dà alla nostra vita senso e fondamento, orienta il cammino verso prospettive eterne, risana anima, mente e corpo, mette in luce la verità. Dalla sua Parola siamo guariti e viviamo rassicurati nella speranza: “Il nostro Dio non è il Dio dei morti, ma dei vivi” (Mt 22,32). Costantemente nel Vangelo Gesù lascia intendere che la vita presente è anticipo e preparazione di quella futura. La nostra esistenza non si consuma nell’oggi, ma si apre all’eternità. Dio è il traguardo, la meta, il fine ultimo da raggiungere, perché la vita eterna è “che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (cfr. Gv. 17, 3). Conoscere Dio e colui che Egli ha mandato. Grande inesauribile mistero, che ci terrà impegnati per tutta l’eternità!

Nel momento presente, caratterizzato dalla ricerca e dall’attesa, solo l’incontro con Cristo - primizia dei risorti - offre le vere prospettive che consentono al credente di penetrare il mistero della vita e della morte. “Solo Lui è in grado di persuaderci intimamente sul fatto che la morte - intesa come distruzione dell’essere - non è l’ultima parola sulla nostra esistenza”.

Nella prima lettera ai Corinti, che abbiamo ascoltato in questa liturgia, l’Apostolo Paolo ricordava che “Cristo è risorto dai morti” e che “come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1 Cor 15,22).

La dipartita del nostro confratello Padre Giuseppe ci offre l’opportunità di riaffermare la fede nella vita eterna e nella risurrezione del nostro corpo. Il suo transito terreno è un dono offerto alla nostra fede, perché conforta nel dolore, ammonisce nella prova, infonde speranza nella contrarietà, sostiene e ravviva la carità.

Padre Giuseppe Cassone era nato a Castellaneta in provincia di Taranto il 20.11.1913. Da giovane ha sentito la voce del Signore, che lo chiamava alla vita religiosa. È entrato come aspirante rogazionista nell’Istituto di Oria il 18.10.1928 ed ha iniziato il cammino formativo, che ha visto come tappe fondamentali quella del noviziato, fatto a Trani nel 1932-34, quella della prima professione religiosa, avvenuta sempre a Trani il 18.04.1934 e la professione perpetua il 29 settembre 1938. Il 30.05.1942, mentre infuriava la seconda guerra mondiale, venne ordinato sacerdote a Messina.

Nella sua vita ha ricevuto dal Signore il dono della vocazione religiosa e sacerdotale. Questo dono egli lo ha vissuto intensamente come atto d’amore, offrendo a Dio con generosità la propria collaborazione per realizzare il divino progetto di salvezza. Compenetrato della sublimità della missione e cosciente nello stesso tempo della inadeguatezza ed insufficienza delle forze, Padre Giuseppe si è distinto come sacerdote zelante, laborioso, interamente consacrato alla causa del Vangelo, della Chiesa e della nostra Congregazione.

Ogni sacerdote deve essere “immagine viva e trasparente di Cristo”, ci ricorda Giovanni Paolo II. E come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, così deve essere per il sacerdote. Alla scuola del Beato Annibale Maria Di Francia, di cui è stato discepolo fedele, Padre Giuseppe nell’arco della sua vita terrena ha perseguito con costanza e determinazione l’obiettivo di diventare sempre più “buon operaio della mistica messe delle anime” nel dono totale ed incondizionato di sé a Cristo e alla Chiesa.

Durante gli anni della sua lunga vita (è morto quasi novantenne), egli ha ricoperto diversi incarichi in seno alla nostra famiglia religiosa. Alcuni di questi sono stati di rilevante responsabilità. Per alcuni anni è stato Consultore Generale della Congregazione, Maestro dei Novizi, Superiore di comunità, formatore e operatore pastorale. Egli si distingueva per la sua spiritualità profonda e la sua vita di fede, per l’equilibrio interiore, per l’amore e la dedizione verso il nostro Istituto religioso, per l’arguzia e il senso dell’ humour con cui sapeva rapportarsi con la gente.

Ultimamente - prima della malattia - egli prestava con dedizione il suo servizio ministeriale in questo Santuario e Chiesa parrocchiale della Madonna di Fatima. Molti di voi lo ricorderanno come confessore, animatore delle associazioni della parrocchia, guida delle anime nella direzione spirituale. In lui si ritrovavano i tratti dell’uomo di Dio e del pastore zelante, che sapeva far dono della propria vita.

La dura prova che affrontò negli anni della maturità, quando la febbre tifoidea lo stava portando prematuramente alla morte, lo segnò severamente, lasciando visibili impronte nei tratti del suo carattere e del suo animo.

Egli accettò con serena e fiduciosa confidenza il calice che il Signore gli offriva, uniformandosi in tutto alla volontà di Dio.

L’incidente che ebbe sulla scalinata di questa chiesa e che gli causò la frattura dell’anca, lo costrinse a poco a poco all’immobilità. Iniziò allora il calvario umiliante e penoso della rinuncia all’autonomia nel gestire la propria persona; doveva infatti essere servito ed accudito da altri. Anche in questa prova il Padre Giuseppe dimostrò forza d’animo e accondiscendenza alla divina volontà.

Gli ultimi anni della sua vita sono stati segnati dalla sofferenza. Egli ha dovuto lottare contro il diabete ed altri disturbi alla salute, dovuti anche all’avanzare dell’età. Le sue condizioni di salute, che andavano deteriorandosi, convinsero i Padri a cercare un’assistenza più adeguata. Fu così che nel mese di aprile 2001 il Padre Giuseppe venne ricoverato presso la Casa di Riposo “Oasi di Nazareth” a Corato. Dopo i primi tempi di normale adattamento, tale soluzione gli risultò gradita. Era assistito con cura e dedizione dal personale di servizio e dalle infermiere.

Il suo pellegrinaggio terreno ha improvvisamente avuto fine lo scorso 10 agosto alle ore 19.00, mentre stava cenando. Il giorno prima avevo accompagnato il

P. Michele Ferrara per rendergli visita. Lo abbiamo trovato seduto sulla sua carrozzella nella sala del refettorio della casa di Riposo. P. Michele osservava che da diverso tempo non lo vedeva così in forma. Il volto appariva leggermente colorito, lo sguardo sereno, come di chi - dopo tanta fatica - ha trovato finalmente serenità e pace. Lo stesso sguardo disteso e calmo è rimasto disegnato sul suo volto, anche dopo la morte.

Così, all'età di 88 anni, Padre Giuseppe Cassone ci ha lasciato. Il suo posto tra noi resta vuoto e questo rattrista il nostro cuore. Nel contempo però siamo certi di acquistare una presenza familiare ed amica presso Dio, alla mensa del banchetto celeste, dove i giusti esultano e si rallegrano. Infatti "eliminerà la morte per sempre, il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is 25,8), cancellerà per sempre il disonore della nostra condizione che ci porta alla morte e al disfaccimento della carne. "In lui abbiamo sperato, perché ci salvasse", ed ora finalmente "ralleghiamoci ed esultiamo per la sua salvezza" (Is 25,9).

Gesù ha detto: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,54). Nell'Eucaristia il Padre Giuseppe ha trovato la sorgente feconda della sua esistenza sacerdotale, religiosa e rogazionista. Ha nutrito la sua vita alla mensa di colui che è morto e risorto, ha spezzato il pane e lo ha distribuito ai fratelli, "annunziando la morte del Signore finché egli venga" (1 Cor 11,26), ha modellato la sua vita sullo stile dell'Eucaristia: lo stile del dono di sé fino al sacrificio e all'immolazione. "Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto"(cfr. Gv 12, 24). Per tutte le innumerevoli fatiche sostenute per il bene della Chiesa e della Congregazione, il Signore gli conceda ora il meritato riposo.

Gli conceda soprattutto di vedere adempiuta la "promessa", quella promessa per la quale un religioso e un sacerdote spende la sua vita e che consiste infine nell'essere pienamente conformato a Cristo nella sua morte e risurrezione. In virtù di questa promessa, possa oggi Padre Giuseppe venire introdotto nella dimora celeste di Colui che è Amore infinito e gioia senza fine.

Alla famiglia, in modo particolare alla sorella Cristina e al cognato Francesco, che purtroppo, data l'avanzata età, non sono potuti essere presenti, porgiamo le nostre vive e sincere condoglianze. Cari familiari, al vostro uniamo il nostro dolore e lo poniamo sull'altare perché sia reso fecondo dall'Eucaristia che celebriamo in suffragio e in memoria del compianto Padre Giuseppe.

Lo sguardo materno e amorevole della Beata Vergine Maria, la preghiera e la benedizione celeste del Beato Fondatore e la comunione dei confratelli e consorelle che hanno già raggiunto la Patria celeste, intercedano per noi e per il nostro fratello Giuseppe, perché le nostre preghiere vengano accolte ed egli oggi goda in pienezza della beatitudine eterna riservata agli eletti.

Annuncio alla comunità diocesana da parte dei giovani della Missione Giovani 2003

domenica 29 settembre 2002

“Sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio”

Ieri, in una cornice di festa e di comunione fraterna, il nostro Arcivescovo Mons. Giovan Battista Pichierri, nella Cattedrale di Trani, ha annunciato ufficialmente il grande evento ecclesiale che vivremo dall'ottobre del 2003: la Missione diocesana dei giovani per i giovani, con la collaborazione delle due obbedienze francescane i Conventuali e i Cappuccini.

Il soggetto della Missione è tutta la Chiesa diocesana; i protagonisti siamo noi giovani che viviamo un cammino di fede nelle parrocchie, nelle associazioni, nei gruppi e movimenti ecclesiali, nel volontariato, nelle scuole e nel mondo del lavoro.

Lo scopo della Missione è metterci come Chiesa in atteggiamento di ascolto nei confronti dei giovani, per aiutarli a crescere da cristiani e da cittadini.

La Missione deve mobilitare e cointeressare tutti nella organizzazione, insieme con i parroci e il servizio di pastorale giovanile, le commissioni pastorali della famiglia, catechesi, liturgia, caritas, mezzi di comunicazione sociale, ecumenismo, emigrazione, tempo libero e sport, mondo del lavoro.

A conclusione dalla liturgia della Parola, l'Arcivescovo ci ha consegnato due segni significativi: il logo e la riproduzione dell'icona di San Nicola il pellegrino.

Il logo: al centro abbiamo un fiore non ben definito che rappresenta il mondo; esso nonostante la sua fondamentale bellezza, perché dono, è oscurato da brutture, incomprensioni e allontanamento religioso. Tutto questo viene sottolineato dal suo colore blu. Il sole indica la speranza per un mondo migliore, essa è viva e presente nel cuore di ogni uomo e di ogni giovane. Il volatile in alto, che va verso il sole indica il nostro movimento che, partendo dalle difficoltà della vita, va verso il calore e la luce di questo Dio-speranza. Il sole arriverà a fondersi con quel volatile riscaldandolo ed illuminandolo e quello splendore scintillerà in ogni dove (Donatella D'Ursi).

La riproduzione dell'icona di San Nicola il pellegrino, l'orante e audace missionario di Gesù Cristo, è per noi giovani missionari il modello da portare Cristo ai nostri coetanei.

Comunicato ufficiale a conclusione del convegno internazionale sulla Serva di Dio "Luisa Piccarreta"

Corato, 10 ottobre 2002

Il giorno 10 ottobre 2002, presso l'Oasi di Nazareth in Corato, si è svolto il Convegno Internazionale su "Luisa Piccarreta".

L'invito è stato privato e diretto.

Sono stati presenti i:

- Rev.mi Sacerdoti della Commissione Arcidiocesana della Causa di Beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta
- Rev.mo Postulatore Don Sabino Lattanzio
- Rev. mo Presidente del Tribunale Diocesano, Mons. Pietro Ciraselli
- Rev. mi Parroci e Sacerdoti della città di Corato
- Suor Assunta Marigliano e i membri della Pia Associazione dei Figli del D.V. di Corato
- Rev.mo P. Pablo Martin di Civitavecchia
- Rev. mo P. Carlos Massieu e sig. Marianela Peres della Asociación "Casa de la Divina Voluntad" di Miami, Florida e León, Nicaragua
- Rev. mo P. Gary e signori Chiara e Massimo di Nicolosi
- Rev. mo P. Giuseppe Iannuzzi in Roma
- Sig. Thomas Fahy, Ann .Ellesen, Stephen .Patton di Jacksonville(Florida), Fr Roberto Young, di California
- Sig. Jose Luis Acuna e Alejandra del Messico
- Steve Dufort e Ted Bauer dell'Olanda
- Sigg. Maranzana Antonio, Carlo Squeri, Gamba e signora da Sesto S. Giovanni e Bergamo

Al mattino

S. Ecc. Rev.ma Mons. Giovan Battista Pichierri, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth presiede il convegno.

L'Arcivescovo introduce con una meditazione sulla Volontà Divina dal punto di vista biblico, teologico-pastorale con riferimenti all'itinerario di fede di Luisa Piccarreta.

È seguito l'approfondimento spirituale da parte dei presenti che ha evidenziato le virtù eroiche di Luisa e la sua decisione di essere fedele alle verità di fede secondo il Magistero della Chiesa.

□ Il Rev.mo Sac. Sabino Lattanzio, postulatore della causa di beatificazione della Serva di Dio Luisa Piccarreta, ha esposto il lavoro della Postulazione, sottolineando:

- l'indiscussa santità di vita della Serva di Dio;
- la retta intenzione nel presentare il messaggio sulla Divina Volontà rivolta agli uomini, con la fedeltà e la sottomissione all'Autorità Ecclesiastica;
- l'itinerario e il lavoro fatto fino ad oggi a favore della "causa di beatificazione di Luisa Piccarreta";
- la difficoltà di accogliere le testimonianze circa le virtù eroiche di Luisa (il processo è di tipo storico);
- infine, ha invitato tutti a far pervenire alla Postulazione lettere, opere e preghiere, "i manoscritti", che sono posseduti da persone o enti privati, in modo che si possa realizzare l'edizione tipica delle Opere della Serva di Dio.

Al pomeriggio

Il Rev.mo P. Pablo Martin ha presentato una sintesi circa "Gli elementi della spiritualità di Luisa Piccarreta". La riflessione riguardava la lettura dei primi 19 diari di Luisa già in diffusione nelle varie lingue.

□ Subito dopo, l'Arcivescovo ha letto il documento consegnato dal Sig. Antonio Maranzana, presidente dell'Associazione del Divin Volere, con sede in Sesto S. Giovanni (Mi), che in nome del Sig. Magnifico Andrea, trasferiva il diritto di proprietà degli scritti di Luisa Piccarreta, da lui acquistati dagli eredi della stessa Luisa con scrittura privata, valida a tutti gli effetti di legge.

□ Di conseguenza, l'avvocato Antonio D'Amore, dell'ufficio legale dell'Arcidiocesi, illustrava gli articoli del codice di diritto italiano e internazionali circa l'attuazione del diritto di proprietà sugli scritti e sulle eventuali pubblicazioni.

□ Dopo un'approfondita discussione e chiarificazione, i convegnisti si sono riuniti nella chiesa parrocchiale di S. Maria Greca in Corato, presso la tomba della serva di Dio Luisa Piccarreta per la celebrazione della S. Messa. Durante l'omelia, l'Arcivescovo ha evidenziato il significato del vivere nella Volontà di Dio da parte di Luisa.

□

Le conclusioni operative del Convegno sono:

1. L'Arcidiocesi è proprietaria degli scritti e delle opere di Luisa, pubblicate e non pubblicate. Le editrici o gruppi che hanno in uso le opere di Luisa non possono stampare o pubblicare altro senza l'autorizzazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.
2. La Postulazione diocesana s'impegna a portare a termine il processo diocesano.

sano sulla vita, le virtù eroiche e la fama di santità di Luisa e ad approntare “l’*editio* tipica” delle opere con riferimento alle fonti originali.

3. La Postulazione, coadiuvata da un gruppo di lavoro, preparerà una biografia critica di Luisa.
4. L’Arcidiocesi, su indicazione della Postulazione e della Commissione diocesana, pubblicherà quanto sarà ritenuto necessario per lo svolgimento del “processo diocesano della causa di beatificazione della stessa Luisa”.
5. I gruppi di preghiera o centri di spiritualità o associazioni che vogliono seguire il loro cammino di spiritualità con riferimento agli scritti o preghiere o lettere di Luisa Piccarreta devono avere il nulla osta e il riconoscimento del Vescovo del luogo dove sono presenti, e comunicare periodicamente all’Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth le proprie attività. Questi informerà, per opportuna e doverosa conoscenza gli Ordinari delle singole Diocesi dove operano i soggetti interessati a Luisa Piccarreta.

□

L’Arcidiocesi, non avendo scopo di lucro, può ricevere solo offerte per il processo della Causa di beatificazione di Luisa Piccarreta.

□Pertanto, si diffida qualunque persona o gruppo che voglia diffondere o pubblicare scritti o opere di Luisa senza l’autorizzazione dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth. Si raccomandano, inoltre, i responsabili a seguire l’impegno di fedeltà di Luisa alla dottrina e alla disciplina della Chiesa.

□Tutti i convegnisti hanno accettato queste conclusioni e, nella gioia della fraterna condivisione e comunione di intenti, le partecipano a tutti coloro che si sentono immersi nella Volontà Divina con l’impegno missionario di glorificare il Padre attraverso il Figlio e di annunciare e costruire il Suo regno con la forza dello Spirito Santo.

Sac. Sabino Lattanzio

Postulatore

Mons. Savino Giannotti

Vicario generale

Formazione permanente diaconi

Gli incontri si terranno il sabato presso il Seminario Diocesano in Bisceglie dalle ore 16.30 alle 19.00 sotto la guida di don Mimmo Marrone, delegato vescovile per la formazione permanente nelle seguenti date:

5	ottobre	2002	
9	novembre	2002	
14	dicembre	2002	Ritiro spirituale
11	gennaio	2003	
8	febbraio	2003	
15	marzo	2003	Ritiro spirituale
5	aprile	2003	
3	maggio	2003	
15	giugno	2003	Incontro con l'Arcivescovo

Formazione candidati diaconato permanente

Gli incontri di spiritualità avranno cadenza mensile e si terranno il sabato presso il Seminario Diocesano in Bisceglie dalle ore 16.30 alle ore 19.00, sotto la guida di don Pierino Arcieri, direttore spirituale, nelle seguenti date:

12	ottobre	2002	
16	novembre	2002	
14	dicembre	2002	Ritiro spirituale
25	gennaio	2003	
22	febbraio	2003	
15	marzo	2003	Ritiro spirituale
12	aprile	2003	
24	maggio	2003	
15	giugno	2003	Incontro con l'Arcivescovo

Incontri di formazione permanente per lettori e accoliti

Si svolgeranno il giovedì a partire dalle ore 17,45 presso il Seminario in Bisceglie nelle seguenti date:

14	novembre	2002
16	gennaio	2003
6	marzo	2003
15	maggio	2003

***Incontri di formazione permanente per
i ministri straordinari dell'Eucarestia***

Avranno carattere diocesano e si svolgeranno la domenica a partire dalle ore 16,30 presso il Santuario dello Sterpeto in Barletta nelle seguenti date:

10	novembre	2002
9	febbraio	2003
4	maggio	2003

Sulla presentazione a Barletta della “Positio Super Virtutibus” del servo di Dio don Raffaele Dimiccoli

La fecondità e la ricchezza di una Comunità Diocesana si manifesta soprattutto nei frutti di santità che in essa fioriscono, in quanto attestano la vitalità dei doni che riceve nel battesimo ogni credente, chiamato a raggiungere la maturità in Cristo.

Questa verità di fondamentale importanza è stata ampiamente sviluppata dal Santo Padre nella Lettera apostolica *“Novo millennio ineunte”* al capitolo III dove, indicando alcune “priorità pastorali”, pone in primo luogo quella della santità. “Chiedere ad un catecumeno: ‘Vuoi ricevere il Battesimo?’ - afferma Giovanni Paolo II - significa al tempo stesso chiedergli: ‘Vuoi diventare santo?’. Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: ‘Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste’ (Mt 5,48)”.

Personalmente vado sempre più convincendomi che i veri teologi, a cui compete maggiormente questo titolo, sono i santi, in quanto hanno avuto contatto diretto con l’Oggetto della teologia; e mentre gli “specialisti” parlano della santità, i santi vivono la santità. La nostra Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, nel secolo che ci siamo lasciati alle spalle, ha sperimentato il flusso benefico di eminenti figure distintesi per santità di vita, quali il Redentorista padre Giuseppe Leone, i preti diocesani don Raffaele Dimiccoli e don Pasquale Uva, la Clarissa suor Chiara Damato e una laica, Luisa Piccarreta, di cui sono in corso le Cause di Canonizzazione.

Per sottolineare l’importanza del cammino di santificazione, meta del cristiano, l’Arcivescovo mons. Giovanni Battista Pichierri ha voluto costituire in Diocesi l’Ufficio Postulazione perché coordinasse il lavoro delle diverse Cause già avviate e per individuare e diffondere l’esempio di uomini e donne che hanno attualizzato nel tempo la perenne santità di Cristo.

Ultimamente è stata data alle stampe la *“Positio super virtutibus”*, contenente l’esposizione documentata della vita e delle attività, comprese le testimonianze riguardanti la santità del Servo di Dio don Raffaele Dimiccoli (1887-1956), il quale ha speso tutta la sua esistenza per il bene della gioventù e dei poveri più poveri, in un quartiere periferico e reietto della città di Barletta.

Ora la *“Positio”*, composta da due volumi per un totale di 1188 pagine, sarà presa in esame dal Congresso dei Teologi presso la Congregazione delle Cause dei Santi e dei Padri Cardinali e Vescovi, i quali studieranno l’eroicità delle virtù del Servo di Dio in questione, prima di sottoporre il tutto al Santo Padre affinché decreti l’eroicità delle medesime, “Deo fovente”!

Don Raffaele Dimiccoli è stato ritenuto “santo”, fin da quand’era in vita, dall’umile gente e dal gran numero di fedeli che si erano posti sotto la sua direzione spirituale. Perfino il Beato padre Pio da Pietrelcina lo considerava tale. Più testimoni recatisi a San Giovanni Rotondo attestano di aver udito dalle labbra del Frate cappuccino, in riferimento a don Raffaele Dimiccoli: “Perché venite a me se a Barletta avete un santo?”.

Sac. Sabino Lattanzio

Figure insigni del nostro Clero

Mons. Sabino Fabiano (1913 - 1977) di Trani a 25 anni dalla morte

Non si può entrare nel Cimitero di Trani senza posare lo sguardo su una cappella sepolcrale della famiglia Fabiano, posta immediatamente sul lato destro dell'ingresso principale; ivi è sepolto il carissimo Confratello sacerdote Mons. D. Sabino Fabiano, in vita prima Parroco di Ognissanti e poi di S. Francesco.

La ubicazione della sua tomba favorisce il ricordo della sua figura e delle sue benemerienze acquisite nel ministero pastorale di ben 42 anni di sacerdozio.

Nell'ultima mia visita al pio luogo, lo sguardo e la connaturale preghiera di suffragio non sono stati effetto solo di grato ricordo ma una personale commemorazione della dinamica e poliedrica personalità e spiritualità di don Sabino a venticinque anni dal suo pio transito al Cielo (+ 29 maggio 1977).

Commemorazione che vorrei trasmettere per la comune edificazione - tramite il Bollettino Diocesano - ai Confratelli e al Popolo di Dio. Pensavo che fosse una testimonianza emersa in me dato gli intimi e prolungati rapporti avuti col caro Estinto; ma mentre me li riepilogavo e catalogavo per trascriverli, ho avuto modo di interpellare quanti Lo avevano conosciuto e avevano usufruito del suo ministero. Mi sono trovato ampiamente confermato nella stima, venerazione, gratitudine e incisiva valenza tuttora valida dei suoi insegnamenti, della sua direzione spirituale e, in genere, del suo apostolato.

In benedizione resta la sua memoria!

Dotato di una lucida e penetrante intelligenza versatile nelle materie letterarie, psico-pedagogiche, teologiche ed ascetiche, era pronto come pianoforte appena toccato dal musicista a sprigionarti la sua vasta cultura come melodia che ti affascina.

Lo paragonavo - nei suoi amati e lunghi colloqui con chiunque - a S. Paolo, il quale non si è limitato a dare semplici risposte o brevi direttive alle sue comunità, ma, prendendo spunto da situazioni o necessità, ha svolto nelle "lettere" ampiamente i punti di dottrina cristologica, teologica o ecclesiale cui ispirarsi per le diverse soluzioni.

La cattedra donde si diffondeva la luce della sua intelligenza e cultura era o il piccolo ufficio parrocchiale, o il confessionale, o il pulpito (intendi i luoghi della predicazione), o il breve tratto di strada tra la Parrocchia e la sua abitazione ove sul marciapiede antistante al portone di casa la conversazione si prolungava anche di troppo.

I suoi uditori: tutti, ossia i giovani e seminaristi di preferenza, gli iscritti e le socie di Azione Cattolica dei quali fu assistente diocesano in continuazione, specie negli esercizi spirituali e nei ritiri, i membri della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, i Confratelli aggregati nei Pii Sodalizi, i suoi penitenti di ambo i sessi.

Ho potuto darmi conto di recente della causa di tale proiezione apostolica del loquace e addottrinato don Sabino: mi è stato consegnato un blocco notevole e voluminoso di quaderni di appunti di tutti i suoi studi filosofici e teologici (così si denominavano quelli dei 7 anni dei Seminari Pontifici Regionali) compiuti a Molfetta e accuratamente redatti in italiano e in latino con la sua minuta e quasi femminile grafia, con un ordine che rispecchia ancora la prontezza e la lucidità della sua vasta cultura.

Gli si rimproverebbe la mancanza di titoli accademici e di lauree che agevolissimamente avrebbe potuto conseguire presso Università Ecclesiastiche romane.

Per questo subì la triste influenza di un difetto perdonabile per Lui (ma imperdonabile per il suo condizionante consiglio dato ai suoi seminaristi), quello cioè del quasi morboso attaccamento alla famiglia e alla città di Trani, dalle quali non si allontanò più dei 30 km che intercorrono tra Trani e Molfetta.

Questa minima distanza gli fece pesare il sacrificio di permanenza ininterrotta nei sette anni scolastici molfettesi, compensato però dall'amore più sviscerato per il Seminario e per la formazione globale ricevuta ed assimilata dai Professori e Direttori Spiritualì. Era così convincente nei ricordi seminaristici, scolastici, liturgici e comunitari da trasmettere pari attaccamento al Seminario vicino e da scongiurare aspirazioni romane o napoletane.

Lui per prima, poi, senza dismettere l'attaccamento di cui sopra, conseguì la laurea in Pedagogia e Psicologia e vinse in primo impatto il concorso a cattedra di Insegnante di Scuola Elementare. Io ritenevo giusto il suo passo verso la laurea, dal momento che lo vedevo in un certo periodo impegnato (pur non ancora laureato) nella preparazione di molte allieve ai suddetti concorsi. Non me lo vidi mai adatto come insegnante di una classe di bambini presi in prima e condotti fino alla licenza elementare. Ma il suo Direttore Didattico mi assicurava che anche in questo settore riusciva benissimo ed io ero felice di essere smentito.

Da questo marcato primo lineamento del profilo della personalità del Nostro, potrebbe apparire un luminaire acceso da Dio nella Chiesa col carisma della comunicazione "ad alios".

Nel sacerdote è però indispensabile la dimensione vera e propria pastorale.

Don Sabino tutti l'hanno conosciuto anche come "pastore zelante". Era nata dall'aiuola dell'Azione Cattolica la sua vocazione, e nella sua Associazione di origine, la gloriosa "Juventus Nova". Egli reclutò un vero stuolo di "aspiranti", i

quali come me Lo ebbero assistente e direttore spirituale ancora profumato di crisma consacratario nelle mani del lontano 1935.

Ebbe gli uffici di Vice-Cancelliere della Curia arcivescovile e di Rettore di una Chiesa, ove si lanciò con tutto l'entusiasmo di un parroco in erba, tanto che con una battuta scherzosa l'allora Arcivescovo Mons. Giuseppe Leo gli chiedeva: "come va la tua parrocchietta?".

Ma la Parrocchia se la costituì in appena quattro anni di nuova erezione sotto il titolo di Ognissanti nella Chiesa dei Templari volgarmente detta del Purgatorio, estrapolando territorio e popolazione dalla Cattedrale.

Non si fossilizzò il suo apostolato alla stretta circoscrizione parrocchiale ed al limitato numero dei suoi filiani: questo era come un vestito stretto per una persona di grandi proporzioni e prospettive. Ambì sempre una Parrocchia più centrale e più vasta; ma nel frattempo aveva reso quella piccola chiesa e quell'angusto suo ufficio parrocchiale sede del suo apostolato cittadino e diocesano nello svolgimento di particolari uffici attribuitigli.

Divenne, secondo i suoi desideri, parroco della centrale parrocchia di S. Francesco, ma solo verso gli ultimi anni di vita.

A volte si doveva (a torto!) rimproverargli di interessamento più ad extra che ad intra della comunità locale; ma ora abbiamo noi più chiaro il principio evidenziato dal Concilio della missionarietà a raggio cattolico, che Lui già intuiva e seguiva.

Nei riguardi del popolo seguì - nell'evangelizzazione spicciola - la duplice via della Liturgia (amava le celebrazioni solenni ed accurate intelligentemente proposte per far sì che la "*lex orandi*" divenisse "*lex credendi*") e delle devozioni popolari rettamente impostate.

Nell'immediato dopo-guerra installò per i bambini del rione più povero della Città una scuola elementare, costatagli enormi sacrifici che però Lo resero educatore di una generazione ferita dai postumi bellici: la scuola fu facile mezzo di reclutamento per le classi di catechismo (come allora si diceva).

Un terzo lineamento del suo profilo umano e sacerdotale credo di trarlo dal suo convito, entusiastico e documentato attaccamento alle gloriose origini, tradizioni, usanze e istituzioni della Arcidiocesi e della città di Trani.

Tra le tante occupazioni, non dismise mai di investigare nell'archivio storico e nelle varie pubblicazioni, di approfondire le conoscenze inerenti all'Arcivescovado, al Capitolo già Metropolitano, al significato e ragioni di certe usanze e riti, alla toponomastica cittadina con attenzione alle personalità e casati storici. Verso gli ultimi anni di vita gradì essere nominato Cancelliere della Curia per suggerire di ufficio all'Autorità diocesana iniziative pastorali e di altro genere degne della nostra Chiesa particolare.

Accettò di buon grado l'incarico di redigere una biografia moderna del nostro Patrono, S. Nicola il Pellegrino, in vista e quale suo contributo per la celebrazione dell'VIII centenario della morte nel 1994, che purtroppo non ebbe la fortuna di viverlo con noi in terra ma che ha certamente celebrato nella gloria dei Santi in cielo.

Nel serrato diario della sua giornata non ci meravigliamo di trovarlo occupato a livello intellettuale o ascetico nelle ore più impensate o scomode per le nostre Religiose e per il Seminario Arcivescovile, che è stato come il canto del cigno della vita Sacerdotale di Mons. Fabiano. Nel 1976 infatti l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Carata aveva riaperto il Seminario in Diocesi, richiamando i seminaristi dal Seminario Minore di Molfetta ove erano passati in seguito alla chiusura del Seminario Interdiocesano di Bisceglie. Qui a Trani nel suo Arcivescovado, nominando Padre Spirituale il nostro don Sabino, spese le ultime sue energie per il bene dei nostri aspiranti al sacerdozio, che ancora lo ricordano in benedizione.

Un fulmineo male colpì il suo cervello, che, nonostante tutto, gli restò lucido fino alla fine e proiettato in un futuro che continuava a progettare anche malato con fervore e zelo. L'Arcivescovo ogni qualvolta si recava in visita nel congedarlo si sentiva ripetere: "Salutatemi i miei seminaristi".

Mons. Fabiano don Sabino visse ed operò nella stessa dinamica della Chiesa che amò e servì da buon e fedele ministro: radicato nella memoria del passato, nel fervore dell'"oggi o presente", in autentica cristiana speranza del futuro terreno secondo la volontà del Padre Celeste e secondo le indicazioni dello Spirito Santo.

Ben merita che sia inserito nell'albo d'oro dei nostri Confratelli ad edificazione e sprone del Clero diocesano.

Mons. Pietro Ciraselli

Tornati alla Casa del Padre! In ricordo di quattro sacerdoti deceduti

- **Mons. Felice Simini**

È deceduto il 19 novembre 2001. È nato a Trani il 27 dicembre 1922 ed è stato ordinato presbitero il 13 luglio 1947. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Cappellano d'onore di S. Santità, Canonico Priore nel Capitolo Cattedrale, Parroco di S. Michele, Rettore di S. Michele e di S. Teresa, Padre Spirituale dei Sodalizi di S. Michele, di S. Nicola il Pellegrino, dell'Addolorata, Rettore del Monastero e santuario di S. M. di Colonna, Direttore dell'Ufficio Liturgico. E verso la liturgia ha sempre mostrato una spiccata attenzione e sensibilità, che ha saputo trasmettere ai fedeli. Ha svolto un ruolo formativo anche nei confronti del primo gruppo di 8 diaconi permanenti ordinati il 1 gennaio 1991. (R.L.)

- **Don Luigi Filannino**

Il 28 novembre 2001, subito dopo aver celebrato la messa vespertina, intorno alle ore 19.40, a causa di un infarto fulminante, è deceduto don Luigi Filannino, parroco del SS. Crocifisso in Barletta. A nulla è valso il subitaneo intervento dell'ambulanza.

Nato a Barletta il 19/09/1942, don Luigi

è stato ordinato sacerdote il 29/06/69. Si è laureato in Filosofia presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Alla Pontificia Università Gregoriana in Roma ha conseguito la licenza in Teologia Dogmatica. È stato per 19 anni parroco di S. Maria degli Angeli in Barletta e dal 1 agosto 1992 ha assunto l'incarico di Parroco della Parrocchia del SS. Crocifisso nella medesima città. È stato docente di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico e al Liceo Classico di Barletta, nonché docente di Teologia Dogmatica presso l'Istituto di Scienze Religiose in Trani.

Don Luigi è stato un sacerdote molto amato dalle comunità parrocchiali di S. Maria degli Angeli e del Crocifisso. Disponibile all'ascolto, si è distinto per le sue doti umane e pastorali, mostrandosi molto attento e sensibile ai problemi della sua città. (R.L.)

- **Padre Domenico Guido Rutigliano**

Venerdì 30 novembre 2001 è deceduto a Trani il padre Guido Rutigliano, della Comunità dei padri Barnabiti in Trani all'età di 78 anni.

Il padre Domenico Guido Rutigliano era nato a Terlizzi, diocesi di Molfetta e provincia di Bari, il 10 gennaio 1923. Compì gli studi elementari al paese natale.

Nel 1935 fece ingresso alla Casa missionaria di Genova, frequentandovi il ginnasio. Nel 1939-40 compì l'anno canonico di noviziato al "Carrobiolo" di Monza, emettendo la prima professione il 29 settembre 1940. Si trasferì quindi a Firenze per il liceo (1940-43) e a Roma per la teologia (1943-47). Qui, il 2 ottobre 1945, emise la professione solenne e, il 5 aprile 1947, nella chiesa di San Carlo ai Catinari, fu ordinato sacerdote da Sua Ecc. Mons. Eliseo Coroli.

Dopo l'ordinazione, rimase a Roma per studiare filosofia all'"Angelicum": conseguì la licenza nel 1950. Fu quindi destinato a Firenze come professore di filosofia scolastica. Nel 1952 fece ritorno a Roma, dove rimase tre anni dedicandosi al ministero pastorale al Gianicolo e a San Carlo. Nel 1955 fu trasferito al "Collegio Bianchi" di Napoli con l'incarico di padre spirituale. Nel 1958 passò ad Arpino, direttore spirituale della scuola apostolica: vi rimase fino al 1967, con una parentesi di tre anni (1962-65) trascorsi a Trani come insegnante. Nel 1967-68 fu di nuovo al "Bianchi". Fece quindi ritorno a Trani, dove rimase fino al 1975, professore e preside del "Davanzati". Tra il 1975 e il '79 fu superiore ad Altamura. Fu quindi trasferito alla Comunità di Caravaggio a Napoli. Nel 1982 fece ritorno a Trani, dove è rimasto per il resto dei suoi giorni, dedicandosi ad un intenso ministero sacerdotale, al servizio della Chiesa del Carmine, alla Direzione Diocesana dell'Apostolato della preghiera e alla guida delle Comunità Neocatecumenali.

Ammalatosi ai reni, da 8 anni era sottoposto a dialisi ed a numerosi interventi chirurgici, che l'hanno reso più vicino alla Passione di Cristo. Il Signore ha posto fine alle sue sofferenze il 30 novembre 2001. (*Emiliana Stella*)

• **Mons. Michele Cafagna**

Il passaggio alla vita eterna di Mons. Michele Cafagna, parroco della Chiesa di Santa Caterina da Siena in Bisceglie, è avvenuto piamente il 10 dicembre 2001 dopo una breve ma intensa malattia.

Don Michele, nato il 12/10/1925 a Barletta, ha frequentato gli studi presso il Seminario di Bisceglie e successivamente presso il Seminario Regionale Teologico di Molfetta. Ordinato sacerdote dall'Arcivescovo **G.M. Addazzi** il 10 luglio 1949, dal '49 al '59 è stato Vice Rettore, Economo, docente di Storia e Geografia presso il Seminario biscegliese. Ha insegnato religione presso l'Istituto Tecnico Commerciale a Bisceglie, l'Istituto d'Arte di Corato e per dieci anni docente, sempre di religione, alla Scuola Media "Ettore Fieramosca" di Barletta. Dal 1953 e fino al ricovero in ospedale, fondatore e parroco della Chiesa di Santa Caterina da Siena. Ha assistito, per oltre 30 anni, spiritualmente gli infermi della **Casa Divina Provvidenza** di Bisceglie fin dai tempi in cui viveva don Pasquale Uva, fondatore della Casa. (*Mimi Capurso*)

RECENSIONI

a cura di Don Salvatore Spera



LUIGI CRIVELLI, *Montini arcivescovo a Milano. Un singolare apprendistato, San Paolo* ("Attualità e Storia" 56), Cinisello Balsamo 2002, pp. 258, cm 14 x 21, rilegato con sopracoperta, inserto fotografico b/n, Euro 16,53.

Nella "Presentazione", il card. Dionigi Tettamanzi, "ambrosiano", fa memoria, grata e devota, degli anni di episcopato milanese di Montini (1955-63), autonomo e specifico "pur presentandosi come inevitabile punto di confluenza di un cammino di formazione e di lunga opera svolta a Roma in Segreteria di Stato e di un nuovo futuro cammino come Sommo Pontefice".

C'è un filo di continuità, che lega questo "apprendistato" (J. Guitton, *Dialoghi con Paolo VI*) alla precedente attività diplomatica e al successivo supremo ministero pontificale: "Come coniugare la storia e la tradizione cristiana con la modernità?" L'acutezza spirituale (l'appassionato amore a Cristo e alla Chiesa) e la tensione pastorale (verso il clero e i collaboratori, le forze laicali, i lontani, gli intellettuali e gli artisti, il mondo del lavoro...) hanno plasmato il volto e la figura di un pastore né triste, né freddo, né pessimista ma realista, allo stesso tempo consapevolmente teso all'ideale e lucidamente conscio del peso, della fatica, delle resistenze e delle contrapposizioni che ostacolano il regno di Dio.

Cultura è la chiave di lettura, né facile né scontata, per leggere una "modernità" allo stesso tempo possibile privilegiata interlocutrice del Vangelo ma anche sospettosa, prevenuta, esigente, critica. Il mondo, l'uomo moderno esigono proposte pastorali coraggiose, innovative: come coniugare la fedeltà alla tradizione ricca e gloriosa con proposte invitanti e credibili che arrestino, anzi colmino il divario crescente tra fede e cultura, chiesa e mondo moderno?

Pastore *pensoso*, quindi, che non si è mai accontentato (sottolineiamo con forza la continuità in tutto il suo percorso) di gestire la situazione acquisita crogiolandosi nei facili consensi e nelle folle plaudenti, né disponibile ad avventure che in qualsiasi modo avvilissero la santità della Chiesa e la fedeltà assoluta all'uomo.

CARLO CAPRA, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri, il Mulino* (“Collezione di Testi e di Studi. Storiografia”), Bologna 2002, pp. 631, cm 14x21, rilegato, illustrazioni b/n, Euro 37.

Presidente del Comitato scientifico per l'Edizione nazionale delle *Opere* di Pietro Verri, il prof. Capra, docente di storia dell'illuminismo e autore di pubblicazioni sul Settecento italiano, ha potuto accedere all'Archivio Verri presso la Fondazione Raffaele Mattioli potendo, così, offrire un profilo completo e vivace della personalità dell'aristocratico orgoglioso, ambizioso, lucido. Consapevole della sua dignità familiare, ma riottoso alle convenzioni sociali, portato ad analizzare i problemi attraverso “il prisma della ragione” ma “con quel funesto dono di sentir molto, per non dir troppo” (così il fratello Alessandro), con un insopprimibile bisogno di “amare ed essere amato” e l'atteggiamento in qualche modo libertino e distaccato, amministratore e consigliere acuto e fedele, degno del rigore e della serietà asburgica e non di meno coraggioso critico dei difetti e propugnatore di necessarie riforme che lo hanno avvicinato (dopo l'“Accademia dei pugni” e “Il caffè”) alle proposte rivoluzionarie provenienti dalla Francia.

L'Autore e l'opera (un'opera vasta e multiforme di articoli, saggi, memorie, polemiche, lettere, relazioni, interventi...) sono presentati strettamente intrecciati, nel loro sviluppo cronologico e ideale: l'ambiente familiare e sociale, l'apprendistato letterario e amoroso, l'“Accademia dei Pugni” e “Il Caffè”, le riforme (annona, regalie, amministrazione delle finanze) speranze e crisi del decennio giuseppino, fino alle ultime battaglie, tra i venti rivoluzionari e le cure e le beghe famigliari.

Pietro Verri ha ampiamente documentato la sua vita e le sue opere, con la ricca produzione e il “culto” delle memorie, l'ambizione di emergere e di primeggiare, la corrispondenza continua e l'analisi ininterrotta del suo animo e dei suoi sentimenti con lo scopo evidente di lasciar traccia di sé. Il merito di questo ampio saggio è di ricostruire il tutto intrecciando piacevolmente le numerose testimonianze dirette del Verri con i necessari riferimenti per capire un uomo e un'epoca.

Indice

• Editoriale	3
DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE	
• LA CHIESA E INTERNET	7
• Indicazioni sull'uso dei mezzi tecnologici nelle comunicazioni alla Penitenziaria Apostolica su tutte le materie coperte dal sigillo sacramentale, dal segreto di coscienza e/o da altre ragioni prudenziali	20
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
• Prolusione del Card. Ruini al Consiglio Episcopale della CEI (21-23 Gennaio 2002)	23
• Sulla Solennità dell'Immacolata Concezione	36
• Cessione di locali e spazi pastorali a terzi per uso diverso	38
• La regolamentazione del suono delle campane	43
• Orientamenti a seguito di richieste di cancellazione dal Libro dei Battezzati	48
DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE	
• Protocollo d'intesa tra la Regione Puglia e la Conferenza Episcopale Pugliese per la disciplina del servizio di assistenza religiosa cattolica nelle strutture di ricovero delle aziende sanitarie	55
• Comunicato sul Disegno di Legge in materia di immigrazione	63
• Preghiera per la Palestina e gioia per Padre Pio	65
ATTI DELL'ARCIVESCOVO	
OMELIE	
• Omelia in occasione della Messa Crismale	75
• Omelia in occasione dell'ordinazione di quattro accoliti	80
• Omelia in occasione dell'ordinazione presbiteriale di Ruggiero Mascolo, giuseppino	83
• Punti trattati nell'omelia tenuta in occasione della chiusura della visita pastorale in Barletta	86
• Omelia tenuta in occasione del XXV° di sacerdozio di don Gino Spadaro	88

- Omelia nella solenne Celebrazione Eucaristica in occasione della festa della chiesa diocesana nella solennità della Dedicazione della Cattedrale 92
- Omelia in occasione della celebrazione liturgica nel V centenario della nascita di S. Antonio Maria Zaccaria fondatore dei Padri Barnabiti, delle Angeliche, dei laici di S. Paolo 97
- Omelia in occasione del XXX° di dedicazione della Basilica di S. Giuseppe Casa Divina Provvidenza fondata dal Servo di Dio "Don Pasquale Uva" 101
- Omelia tenuta in occasione dell'ordinazione presbiterale di don Alessandro Farano 105
- Omelia in occasione del XXV° di ordinazione sacerdotale di Mons. Giuseppe Paolillo 108

DOCUMENTI PASTORALI

"MINISTERI ISTITUITI"

- Presentazione 114
- Premesse generali 115
- Lettore 116
- Accolito 121
- Ministro Straordinario della Comunione 125
- Preghiera del Lettore 128
- Preghiera dell'Accolito 129
- Preghiera del Ministro Straordinario della Comunione 130

"FAMIGLIA E GIOVANI"

- Introduzione 133
- Principi teologici 134
- Orientamenti pastorali 141
- Conclusione 149

Allegati

- La famiglia cristiana è all'altezza dei tempi 152
- Annuncio sulla Missione Giovani 2003
"Sentinelle di speranza in quest'alba del nuovo millennio" 158

LETTERE E MESSAGGI

- Dichiarazione rilasciata agli organi di informazione in occasione dell'inizio della visita pastorale nella zona pastorale di Barletta (12 gennaio 2002) 163

- Lettera ai giornalisti e agli operatori nei mezzi della comunicazione sociale
in occasione della festa di San Francesco di Sales 2002 165
- Dichiarazione rilasciata al quotidiano "Repubblica" in occasione dell'incontro interreligioso
sul tema della pace tenutosi a Bari il 14 gennaio 2002 166
- Intervento in occasione dell'incontro interreligioso sulla pace sul tema
"La pace nell'insegnamento della chiesa cattolica" 167
- Lettera alla comunità diocesana in occasione della V giornata di sensibilizzazione
e carità pro Santa Helena (3 marzo 2002) 171
- Messaggio per la Quaresima 2002 173
- Vocazioni: in arrivo ordinazioni, ammissioni e professioni 174
- Messaggio alla Comunità per la pace in Terra Santa 176
- Lettera alla comunità diocesana in occasione della celebrazione
della 36ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali (domenica, 12 maggio 2002) 177
- Messaggio all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme 179
- Lettera alla comunità diocesana in occasione della giornata diocesana
del quotidiano cattolico "Avvenire" 180
- Saluto al Sindaco e Amministrazione Comunale della città di Barletta
in occasione della conclusione della visita pastorale 181
- Lettera su un'esperienza di fede sui passi di S. Nicola Pellegrino 184
- Lettera di augurio per il nuovo anno pastorale 185
- Lettera alla comunità diocesana in occasione
dell'Annuncio sulla missione giovani 2003 187
- Approvazione del programma della Commissione Ecumenismo
e Dialogo Interreligioso per l'anno 2002-2003 190
- Lettera alla comunità diocesana in occasione di ottobre, il mese del Rosario 191
- Messaggio in occasione dell'Ottobre Missionario 192
- Testo dell'intervento al 3° Meeting Internazionale per la pace
fra le nazioni "Riàlzati, Europa" (18-20 ottobre 2002) 194
- Lettera di saluto all'Amministrazione Comunale
di Margherita di Savoia al termine della visita pastorale 202
- Messaggio alla comunità diocesana in occasione della XXXVII giornata nazionale
delle migrazioni 206
- Lettera alla comunità diocesana in occasione dell'anno del Rosario (ottobre 2002-2003) 208

- Lettera in ordine alla emergenza della disoccupazione in atto
con preoccupante dimensione nel territorio diocesano 212
- Messaggio alla comunità diocesana
in occasione della giornata del seminario diocesano 214
- Messaggio alla comunità diocesana in occasione del Natale 2002 216
- Istruzione catechetica al popolo di Dio 218

DECRETI

- Decreto di introduzione in Arcidiocesi del tariffario regionale 227
- Tariffario per la celebrazione dei matrimoni e delle esequie 229
- Decreto di promulgazione dello Statuto delle Biblioteche Ecclesiastiche Diocesane
e lo Statuto degli Archivi Ecclesiastici Diocesani 230
- Decreto di assegnazione somme dell'otto per mille
ricevute nell'anno 2002 dalla Conferenza Episcopale Italiana 231
- Disposizioni relative alle processioni religiose della città di Trani 233

ATTI DIOCESANI

- Attestato sostitutivo del decreto di erezione della "Confraternita Sacro Cuore di Gesù" 239
- Provvedimento disciplinare nei confronti del sac. Cosimo Damiano MAZZARIELLO 240
- Decreto relativo alle modifiche apportate allo Statuto dell'I.D.S.C. 241
- Statuto dell'I.D.S.C. 243
- Note liturgiche per fotografi, fiorai, organisti in occasione di
matrimoni, sacre ordinazioni, professioni religiose 250
- Nomine nel Capitolo Cattedrale di Trani 258
- Nomine nell'anno 2002 260
- Nomina dei ministri del Tribunale Diocesano 266
- Sui trasferimenti dei matrimoni 267
- Decreto relativo all'entrata della Rettoria di S. Domenico
nel territorio della parrocchia del Santo Sepolcro 268
- Statuto della Consulta di Pastorale giovanile diocesana 269
- Nomine del Capitolo Collegiale di Corato 272
- Statuto e Regolamento dell'Associazione femminile di Maria SS. Addolorata in Bisceglie 274
- Progetto Interculturale di Solidarietà "Dalla scuola per il mondo: ogni uomo è mio fratello"
anno scolastico 2002/03 278

• Al mondo della scuola	279
• Progetto di intercultura e solidarietà della Commissione Pastorale Diocesana “Evangelizzazione dei popoli e Cooperazione tra le Chiese”	281
• Unificazione dei legati della Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza	287
• Decreto di istituzione della Consulta Diocesana del Laicato	288
• Statuto della Consulta Diocesana del Laicato	289
• Decreto di approvazione dello Statuto della Fondazione “Villaggio del fanciullo - Cristo Lavoratore” in Trinitapoli	294
• Statuto della Fondazione di culto “Villaggio del Fanciullo - Cristo Lavoratore” in Trinitapoli	296
• Nomine del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Conti dell’I.D.S.C.	301

STATUTI E REGOLAMENTI DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI DIOCESANI

• Presentazione degli statuti e dei regolamenti relativi alle Biblioteche e agli Archivi Diocesani	305
• Statuto delle Biblioteche Diocesane	308
• Regolamento Consultazione delle Biblioteche Diocesane	316
• Statuto degli Archivi ecclesiastici	321
• Regolamento consultazione Archivi Diocesani	331

RENDICONTI

• Rendiconto relativo alla erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana ex art. 47 della legge 222/1985 per l’anno 2001	339
• Prospetto delle offerte nelle giornate missionarie in euro	344
• Prospetto generale - 2002	348

ISTITUTO DI SCIENZE RELIGIOSE

• Istituto di Scienze Religiose “S. Nicola, il Pellegrino”	355
• Relazione triennio accademico 1999-2002	356

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

• Progetto convegno diocesano “Famiglia e giovani nella Pastorale parrocchiale”	367
• Relazione di don Luigi De Palma sul tema “Famiglia e giovani nella Pastorale Parrocchiale”	370

• Relazione di don Giovanni Cafagna, responsabile del settore diocesano di Pastorale Giovanile al Convegno Diocesano	378
• La famiglia cristiana è all'altezza dei tempi	384
• Il documento finale del Convegno Pastorale Diocesano	384
• Analisi dei questionari ricevuti dalle parrocchie delle città dell'Arcidiocesi	389
• Questionario per le parrocchie	394
• Questionario e relativa analisi di ciascuna città dell'Arcidiocesi	397
• Relazione finale della commissione "Famiglia e vita"	432
• Relazione finale della commissione per la Cultura e le Comunicazioni sociali	434
• Relazione finale della commissione "Migrantes"	435

COMMISSIONI PASTORALI DIOCESANE

• Programmazione anno 2002-2003	439
della Commissione Ecumenismo e Dialogo Interreligioso	439
• Lettera del direttore del centro diocesano vocazioni di presentazione della XXXVI Giornata diocesana del ministrante	440
• Lettera del direttore del Centro Diocesano Vocazioni in occasione della XXXIX Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni 2002	441
• Documento sul Bingo e sul Casinò	442

AZIONE CATTOLICA

• Una riflessione della Presidenza diocesana di Azione Cattolica sul recente terremoto nel Molise	447
---	-----

DOCUMENTI VARI

• Un manifesto della comunità ecclesiale di Trani sulla "Qualità della vita"	451
• Sulla commemorazione del " Rettore " don Giovanni Francesco Frari, veneziano di nascita barlettano di adozione a 200 anni dal suo beato transito	452
• Riflessione di S.E. Mons. Michele Seccia vescovo di San Severo durante l'incontro di aggiornamento per i sacerdoti	454
• La reciprocità uomo-donna, via di spiritualità coniugale e familiare	461
• Corso di aggiornamento per docenti di religione della diocesi di Trani	484
• L'omelia pronunciata da don Sabino Lattanzio in occasione della Celebrazione Eucaristica esequiale per la mamma del sacerdote Savino Filannino	506

• Omelia di padre Eros Borile, vicario generale della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù in occasione delle esequie del confratello padre Giuseppe Cassone	508
• Annuncio alla comunità diocesana da parte dei giovani della Missione Giovani 2003	512
• Comunicato ufficiale a conclusione del convegno internazionale sulla Serva di Dio "Luisa Piccarreta"	513
• Formazione permanente diaconi	516
• Formazione candidati diaconato permanente	516
• Incontri di formazione permanente per lettori e accoliti	516
• Incontri di formazione permanente per i ministri straordinari dell'Eucarestia	517
• Sulla presentazione a Barletta della " <i>Positio Super Virtutibus</i> " del servo di Dio don Raffaele Dimiccoli	518
• Figure insigni del nostro Clero	520
• Tornati alla Casa del Padre!	524
• In ricordo di quattro sacerdoti deceduti	524

RECENSIONI

• Luigi Crivelli	529
• Carlo Capra	530



Appunti e riflessioni personali

